Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali
Direzione Generale per le Politiche
per l'Orientamento e la Formazione

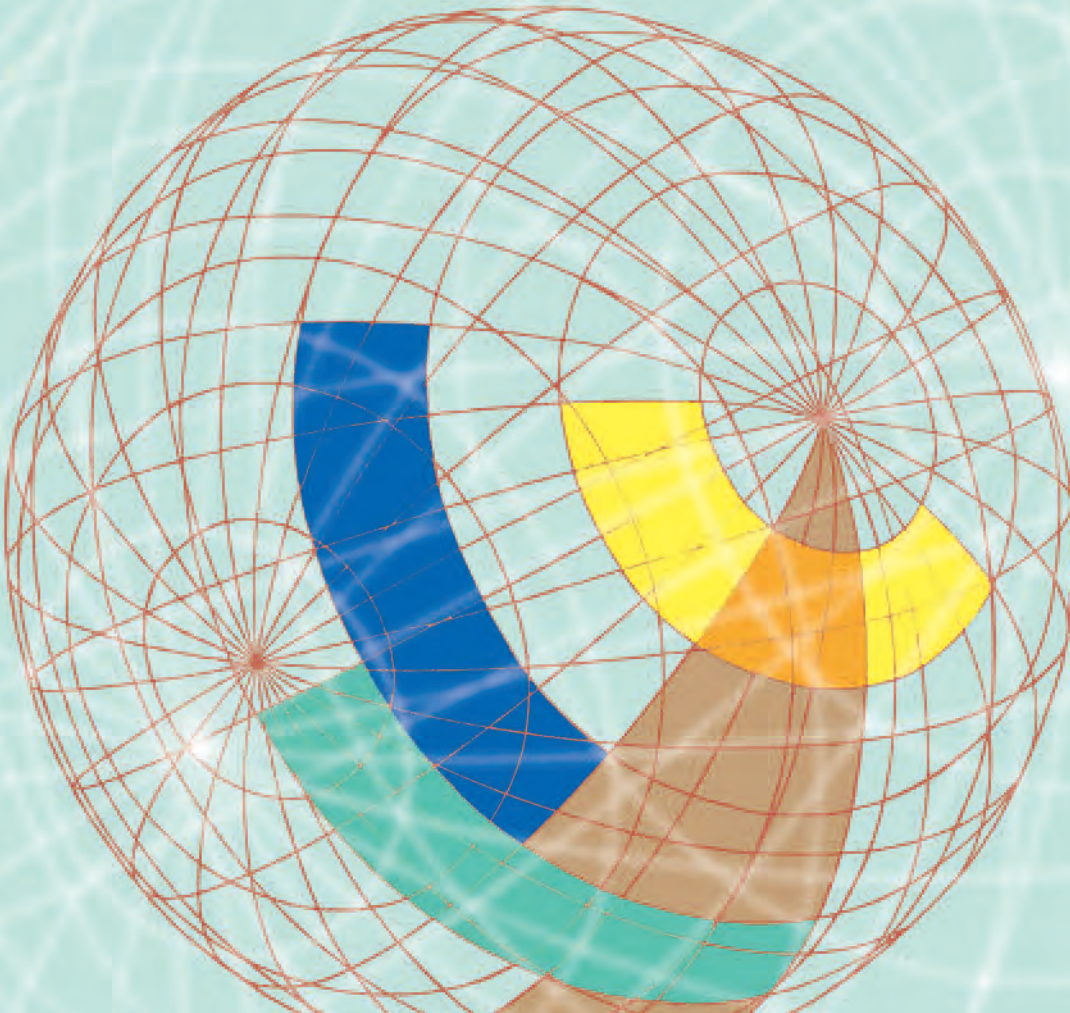
CNOSFAP

STUDI PROGETTI ESPERIENZE PER UNA NUOVA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Storia della Formazione Professionale in Italia

Gli anni 1860-1879

Volume IV



F. GHERGO

CNOSFAP

MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
Direzione Generale per le Politiche
per l'Orientamento e la Formazione

Storia della Formazione Professionale in Italia

Volume IV
Gli anni 1860-1879

Fulvio GHERGO

Anno 2020

© 2020 By Sede Nazionale del CNOS-FAP
(Centro Nazionale Opere Salesiane - Formazione Aggiornamento Professionale)
Via Appia Antica, 78 - 00179 Roma
Tel.: 06 5107751 - Fax 06 5137028
E-mail: cnosfap.nazionale@cnos-fap.it – http: www.cnos-fap.it

SOMMARIO

Note tecniche
a) L'oggetto di indagine 7
b) Le fonti consultate 11
c) La terminologia tecnica utilizzata 13
d) La struttura del volume 14

Capitolo I
Gli Anni '60. La prima legge italiana sulla scuola e l'esclusione dell'Istruzione Professionale dal sistema scolastico nazionale

Introduzione - Gli eventi e i fenomeni del decennio
1. Il processo di unificazione nazionale 19
2. La popolazione dello Stato Unitario 20
3. La popolazione per professioni 23
4. La piemontizzazione del nuovo stato nazionale 25
5. Il "nuovo" sistema scolastico nazionale 27
6. Le risorse finanziarie per il sistema scolastico nazionale 30
7. Scontro Chiesa e Stato in materia di istruzione 33
8. Il processo di industrializzazione e nuove competenze 37
9. L'istruzione professionale come fenomeno extrascolastico 38
10. Il quadro complessivo del sistema formativo italiano 44

1. La Legge Casati
1.1. Premessa 47
1.2. I precedenti piemontesi 48
1.3. Gli ordinamenti degli studi 53
1.4. Funzione socio-politica del sistema scolastico casatiano 63
1.5. Analisi delle strutture dell'istruzione media 68

2. Il sistema pubblico di istruzione professionale: aspetti istituzionali
2.1. Istituzione del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC) 75
2.2. Collocazione della Istruzione Professionale all'interno del MAIC nel decennio 79
2.3. Il consiglio superiore per le scuole professionali del MAIC 82
2.4. Il ruolo delle Province 85
2.5. Il ruolo delle camere di commercio 90

3. Il sistema pubblico d'Istruzione Professionale: le attività
3.1. La Relazione Pepoli 93
3.2. Istituti Tecnici e scuole speciali 96

3.3. Istruzione nautica 132
3.4. L'Istruzione Professionale di terzo livello: le scuole superiori nell'industria e nel commercio 176
3.5. Le scuole professionali 189
3.6. Attività formativo-professionali a favore delle donne 217

4. Attività private di Formazione Professionale nel decennio
4.1. Premessa 225
4.2. La Formazione Professionale del mondo cattolico 225
4.3. L'Istruzione Professionale promossa dal mondo laico 246
4.4. Considerazioni conclusive 270

Capitolo II
Gli Anni '70. Una moderata espansione delle scuole professionali
La prima normativa amministrativa

Introduzione - Gli eventi e i fenomeni del decennio
1. Roma capitale del Regno 285
2. La Sinistra al potere 289
3. La popolazione 291
4. Le professioni 292
5. Una popolazione in larga misura povera: le condizioni dei lavoratori della terra .. 296
6. Una popolazione in larga misura analfabeta 300
7. Il sistema formativo italiano alla fine degli anni '70 306
8. L'istruzione tecnico-professionale 309
9. Le risorse finanziarie per il sistema formativo nazionale 314

1. Il quadro istituzionale
1.1. Collocazione della Formazione Professionale all'interno del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio 315
1.2. Soppressione del MAIC (1877) 316
1.3. Ricostituzione del MAIC (1878) 318

2. Le attività pubbliche di Istruzione Professionale nel decennio
2.1. Istruzione Tecnica 323
2.2. Le scuole superiori 360
2.3. Le scuole professionali – arti e mestieri governative 372

3. Le attività private di Istruzione Professionale
3.1. Premessa 411
3.2. Scuole professionali di ispirazione cristiana 411
3.3. Scuole professionali – arti e mestieri fondate dall'associazionismo 419
3.4. Scuole fondate da benefattori e filantropi 425

4. Considerazioni complessive sulle scuole professionali – arti e mestieri fondate nel decennio
4.1. Premessa 431
4.2. Le denominazioni 431
4.3. Anno di istituzione delle scuole 434

4.4. Comparti economici e aree professionali 434
4.5. Utenza 436
4.6. Tipologia di gestione 441
4.7. Distribuzione territoriale delle scuole 443
4.8. Distribuzione regionale delle scuole per tipologia di gestione 455

5. La prima regolamentazione amministrativa: la Circolare Cairoli
5.1. Norme per la Scuola d'arti e mestieri e per la Scuola d'arte applicata alla industria 457
5.2. Analisi della normativa 467

6. La spesa per l'Istruzione Professionale 475

Bibliografia 481

Indice 489

NOTE TECNICHE

Per una comprensione della ricerca storica contenuta in questo volume ci sembra doveroso preliminarmente identificarne e circoscriverne l'*oggetto*, precisare le *fonti* consultate, spiegare le scelte della *terminologia tecnica* usata, illustrare la *struttura* formale del volume.

a) *L'oggetto di indagine*

Occorre cioè, prima di tutto, rispondere alla domanda: qual è la Formazione Professionale di cui si vuole ripercorrere le evoluzioni e i cambiamenti nel tempo?

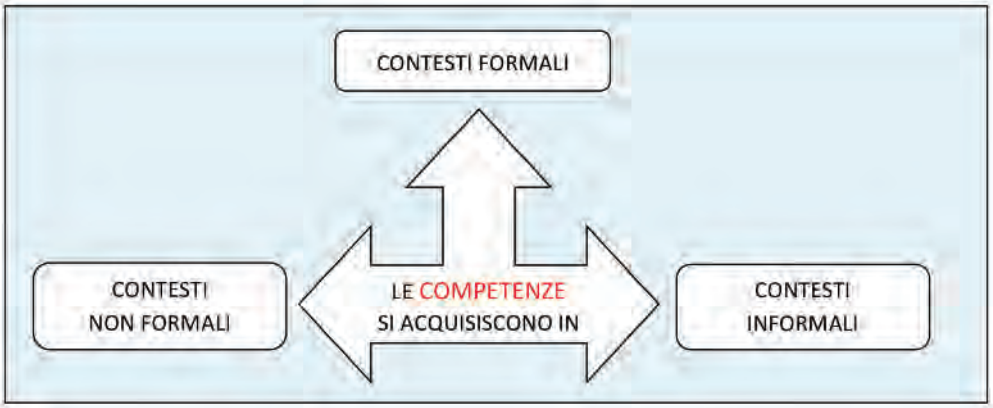
Se il sostantivo formazione sta ad indicare un percorso di istruzione/educazione/apprendimento l'aggettivo professionale rappresenta il traguardo cui tende tale percorso e che quindi qualifica la natura del percorso stesso.

Il punto di arrivo finale di tale percorso, e quindi il suo obiettivo, è fornire a chi lo ha frequentato le capacità per effettuare una prestazione lavorativa, almeno ad un livello iniziale di produttività. Queste capacità, che sono rappresentate da conoscenze e abilità specifiche per ciascun tipo di compito lavorativo, vengono chiamate competenze.

Ma dove e come possono essere acquisite le competenze? La recente letteratura in materia ha precisato che le competenze possono essere apprese in *contesti formali* (in un percorso di formazione strutturato), *non formali* (in ogni altro ambiente strutturato che persegua scopi educativi e formativi come: volontariato, Servizio Civile Nazionale, privato sociale, imprese ed apprendistato) ed *informali* (in qualunque esperienza durante l'arco della vita)[1] (Cfr. Fig. n.1).

[1] D.Lgs. n. 13 del 16 gennaio 2013 *"Definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze, a norma dell'art. 4, commi 58 e 68, della L. n. 92/12"*, in GAZZETTA UFFICIALE n. 39 del 15 febbraio 2013.

Figura n. 1 - *Apprendimento delle competenze professionali*



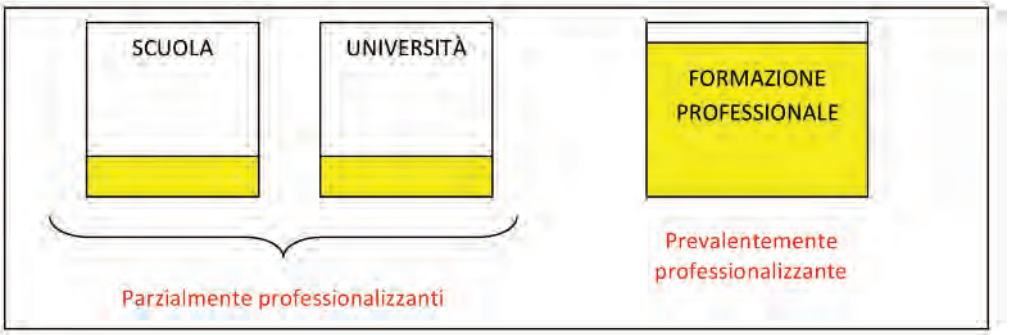
Naturalmente noi ci occuperemo di processi formativi della categoria "contesti formali"; categoria nella quale rientrano anche i percorsi della scuola e dell'Università. Ma vi rientra pure quell'insieme di azioni formative, attivate al di fuori della scuola e dell'università, destinate sia ad utenti che devono entrare nel mercato del lavoro sia a quanti, già occupati, intendono aggiornare o perfezionare le proprie competenze o si vogliono riqualificare per un'altra occupazione. Un insieme di attività a cui nel tempo sono stati dati diversi nomi: istruzione, addestramento, formazione e seguiti, quasi sempre, dallo stesso aggettivo: professionale. Un insieme di attività con un basso livello di regolamentazione, affidata più spesso ad atti amministrativi che a leggi organiche. Un insieme di attività che, a livello centrale, avrà come riferimento istituzionale o un Ministero di attività economiche o il Ministero del lavoro, oltre a coinvolgimenti sia con i soggetti pubblici locali sia con il tessuto e le realtà economico-culturali del territorio. Un insieme di attività che nel tempo svilupperà una sua peculiare didattica, che non assume programmi predefiniti e standardizzati, ma elabora progetti formativi, che alternano l'aula e il laboratorio, periodi di studio con periodi di esperienza lavorativa e che strutturano il percorso di apprendimento insegnamento secondo criteri di brevità essenzialità e polivalenza. Un insieme di attività gestito da una pluralità di soggetti, pubblici o privati; questi ultimi di diversa estrazione e con riferimenti culturali diversi.

È questo insieme di attività che, a causa del suo livello di destrutturazione verrà descritto come arcipelago, ma al quale riserviamo ugualmente l'appellativo di sistema in quanto tutte le parti che lo compongono hanno la stessa finalità professionalizzante, sarà l'oggetto della nostra narrazione storica: il sistema di Formazione Professionale, che da sempre nell'ordinamento italiano ha vissuto una sua vita autonoma e parallela a quella della Scuola e dell'Università.

È vero che la definizione di Formazione Professionale che abbiamo sopra enunciato può essere applicata anche ad alcuni canali della scuola (si pensi in epoca contemporanea agli istituti professionali) o della università (ad esempio le specializ-

zazioni mediche o ingegneristiche) ma riserveremo la nostra attenzione esclusivamente all'istruzione-addestramento-Formazione Professionale.

Figura n. 2 - *La finalità professionalizzante nei tre sistemi del "contesto formale"*



Perché è l'unico dei tre segmenti, che costituiscono il sistema formativo italiano, al quale la definizione data si sovrappone quasi completamente. Infatti tutte le attività realizzate da questo sistema sono sempre prevalentemente finalizzate alla acquisizione di competenze professionali. In altri termini mentre negli altri sistemi formativi ci possono essere anche delle finalità professionalizzanti, in quest'ultimo gli obiettivi di professionalizzazione sono prevalenti.

E quindi mentre la definizione data si può applicare anche a qualche segmento della scuola e dell'università (Cfr. Fig. n. 2, dove il livello di finalità della professionalizzazione è resa dal colore giallo), nel caso della Formazione Professionale definizione e sistema quasi coincidono.

La differenza tra Scuola/Università e Formazione Professionale rinvia ad una diversità strutturale. Ciò che le identifica e fa sì che non siano riducibili all'una o all'altra è il fatto che privilegiano due tipi di apprendimento diversi che rinviano a intelligenze diverse. Qui tocchiamo il punto nevralgico della differenza sostanziale tra un percorso scolastico ed uno professionale e che merita, pertanto una breve digressione.

Pur con le necessarie cautele nei confronti di discorsi potenzialmente riduzionistici, si può affermare che nell'attività umana sono compresenti due 'momenti', uno conoscitivo e l'altro operativo. Il primo caratterizza l'attività scientifica, il secondo quella tecnologica. È vero che le due forme di attività sono complementari. Ma è anche vero che tra queste due forme sussiste una differenza di natura ed è proprio questa differenza che fonda la loro complementarietà.

La scienza ha come obiettivo il progresso della conoscenza, la tecnologia quello della trasformazione della realtà data. La scienza mira ad acquisire nuove informazioni sulla realtà, la tecnologia tende ad immettere informazione nei sistemi esistenti. Più precisamente, la scienza tenta di elaborare sistemi esplicativi e predittivi, la tecnologia interviene nel corso delle cose, sia per impedire che certi stati o eventi si producano, sia per far apparire stati o eventi che non apparirebbero spontaneamente.

Non è difficile applicare queste considerazioni al confronto tra momento conoscitivo (scolastico) e momento operativo (professionale) dell'attività formativa rivolta all'uomo.

Nell'analogia si conservano sia la distinzione che l'interazione trai due momenti. È su questa base teorica che si possono fondare sia l'identità specifica dei due percorsi formativi, sia la loro pari dignità. Il primo, quello scolastico, è prevalentemente finalizzato alla conoscenza, il secondo, quello professionale, è prevalentemente finalizzato alla operatività. Due vie di pari dignità, non più gerarchizzate (come si usa dire oggi, in serie A e in serie B).

Abbiamo usato in modo intenzionale la locuzione *"percorso formativo prevalentemente finalizzato a..."*. Infatti, l'esistenza di due distinti percorsi formativi, Scuola e Formazione Professionale non richiede che nel primo ci si proponga di realizzare solo le possibilità dell'intelletto e nel secondo solo quelle della mano. I due aspetti non sono separabili, perché non si dà educazione al conoscere senza educazione all'operare e viceversa. Di conseguenza, nessuna esperienza di apprendimento dovrebbe rimanere allo stato di pura rappresentazione mentale, così come non dovrebbe rimanere allo stato di puro addestramento al fare. La non separabilità e quindi l'interazione dei due momenti ha, dunque, un significato preciso dal punto di vista didattico e trova un fondamento nella forte influenza reciproca che i due momenti hanno nella attività scientifica e tecnologica. Ma ciò non equivale a dichiarare la loro identità. Conoscere ed operare, come abbiamo visto, si distinguono nettamente per gli obiettivi che perseguono. Una analoga distinzione si instaura tra Scuola e Formazione Professionale.

Qualche esempio, da intendere ovviamente nell'ottica della prevalenza. Nella Scuola il piano formativo è centrato sulle discipline teoriche, nella Formazione Professionale lo stesso piano è centrato sulle tecnologie applicate. Nella Scuola il paradigma 'normativo' è il programma, nella Formazione Professionale il centro propulsore è il progetto. Nella Scuola l'archetipo del corsista è lo studente, nella Formazione Professionale è l'apprendista. Nella Scuola il luogo dove si apprende è l'aula, nella Formazione Professionale il luogo di apprendimento è il laboratorio-bottega-reparto[2].

Se la distinzione tra i sistemi è oggi sufficientemente delineata (non senza opportune e auspicabili forme di collaborazione e integrazione) altrettanto non si può dire in riferimento al passato, in particolare proprio nei decenni oggetto della nostra indagine, come avrà modo di riscontrare il lettore che vorrà addentrarsi nelle pagine che seguono.

Il caso più eclatante è rappresentato dagli Istituti Tecnici. Previsti dalla Legge Casati del 1859, il legislatore nel 1861 li affida alle competenze del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio insieme a tutte le strutture formative professionalizzanti. Dopo dibattiti e riforme di segno contrario, che a volte danno agli

---

[2] Cfr. Zuccon G.C., *Meno scuola più FP,* in Professionalità n. 39, maggio-giugno 1997, p. 4.

Istituti Tecnici una configurazione più "liceale" a volte più "professionale", verranno riaffidati nel 1878 al Ministero della Pubblica Istruzione. A nostro avviso questi Istituti non avevano tutte le caratteristiche che connotano e contraddistinguono un canale di Formazione Professionale (bastava analizzare l'organizzazione oraria degli insegnamenti impartiti) da autorizzare la loro collocazione sotto le competenze del Ministero che si occupava di Formazione Professionale. Ma li abbiamo ugualmente trattati, perché il primo dovere di chi fa narrazioni storiche non è quello di scegliere quello che deve essere raccontato o no in base a propri assunti e convinzioni, ma in base ai convincimenti e alla cultura del periodo studiato. In altri termini: se per quasi 20 anni gli Istituti Tecnici sono stati considerati dalle istituzioni un canale del sistema formativo-professionale, dobbiamo trattarli come tali, anche se siamo di diverso avviso.

b) *Le fonti consultate*

È proprio per attenzione alla "cultura dell'epoca" che in questo testo abbiamo avuto come riferimento principale la documentazione istituzionale e non la letteratura storiografica del settore (peraltro quantitativamente molto contenuta e che dedica al periodo considerato solo qualche cenno generale)[3].

Partendo dalla Gazzetta Ufficiale[4] che abbiamo consultato dal numero 3 del 4 gennaio 1860 al n. 305 del 31 dicembre 1879 per un totale di 6.307 numeri, senza considerare i supplementi ordinari e straordinari[5] (Cfr. Graf. n.1).

In ogni numero della Gazzetta – che nelle edizioni di questi primi decenni era una sorta di zibaldone dove accanto alla pubblicazione di atti ufficiali trovavano spazio notizie di politica estera, informazioni di carattere meteorologico, romanzi a puntate, comunicati sugli andamenti delle borse... – abbiamo cercato qualsiasi tipo di informazione o di atto amministrativo che riguardasse, in maniera diretta o indiretta, la nostra materia: regolamenti, istituzione di scuole, norme per gli esami, indizione di concorsi per vacanze di cattedre o per la partecipazione a percorsi di studio all'estero, statistiche sugli esami... ma anche statistiche demografiche o relative ai settori economici.

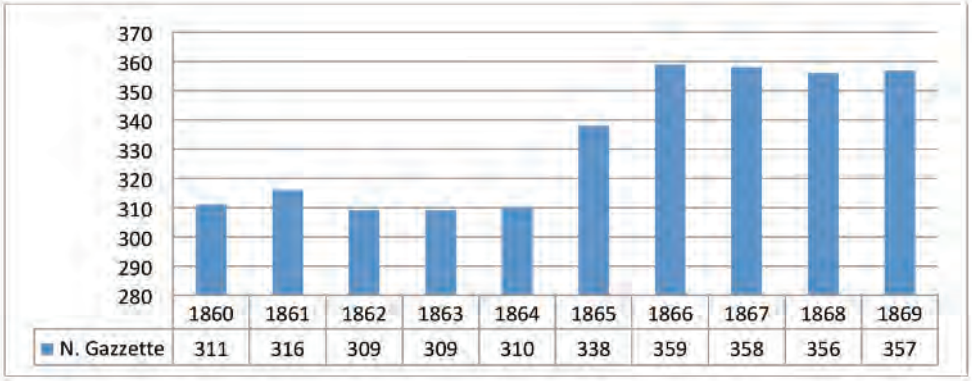
---

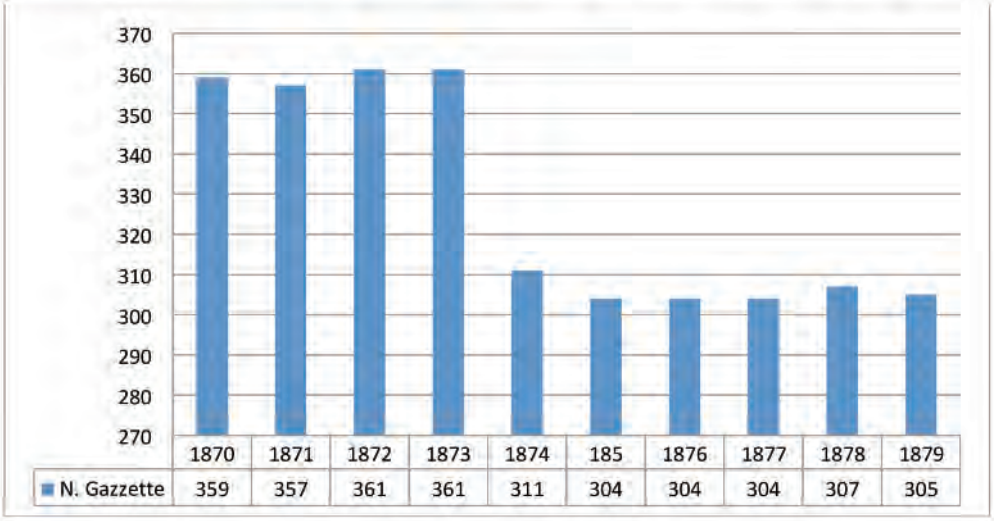
[3] Fa eccezione il D'Amico che dedica al periodo da noi considerato il Cap. 7 e parte del Cap. 8. Vedi D'Amico N., *Storia della formazione professionale in Italia*, F. Angeli, 2013.

[4] Storicamente la *Gazzetta Ufficiale* deriva dalla *Gazzetta Piemontese*, il giornale ufficiale del Regno di Sardegna dal 2 agosto 1814 al 31 dicembre 1859. Il 4 gennaio 1860, la *Gazzetta Piemontese* cambiò nome in *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*. Dal 17 marzo 1862 il sottotitolo della *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* riportò la scritta *Giornale Ufficiale del Regno d'Italia*. Vedi augusto.digitpa.gov.it.

[5] Il numero complessivo delle Gazzette varia di anno in anno in considerazione del calendario. Talvolta in maniera considerevole perché veniva pubblicata anche di domenica (negli anni 1872 e 1873 si raggiungono i 361 numeri!).

Grafico n. 1 - N. *Gazzette Ufficiali consultate per anno dal 1860 al 1879*





Per controbilanciare le informazioni e le valutazioni istituzionali di origine governativa abbiamo anche dato spazio all'opposizione politica (che si è espressa soprattutto nei dibattiti parlamentari) o alla voce critica di esperti.

Sempre per un'attenzione particolare alla "cultura dell'epoca" abbiamo spesso riprodotto testi o brani di testi originali. Abbiamo preferito, cioè, in molti casi dare direttamente la parola alle fonti piuttosto che commentarle.

Per la ricostruzione del quadro complessivo delle attività di Formazione Professionale nel primo anno del Regno (e quindi per avere la "situazione di partenza", l'"anno 0" della nostra storia) ci siamo avvalsi della *Relazione* del ministro Pepoli[6], che contiene anche informazioni su attività iniziate prima della unificazione italiana negli stati preunitari.

---

[6] Regno d'Italia, *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) sopra gli Istituti Tecnici le Scuole di Arti e Mestieri, le Scuole di Nautica, le Scuole delle Miniere e le Scuole Agrarie*, Torino 1862, Per gli eredi Botta, Tipografia della Camera dei Deputati.

Per le attività, invece, che iniziano ad operare negli anni successivi, oltre alle informazioni provenienti dalla Gazzetta Ufficiale, ci siamo avvalsi, in particolare, di due pubblicazioni: la prima del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio che contiene notizie sulle "scuole professionali" che hanno partecipato alla Esposizione delle Scuole Industriali e Commerciali di Roma del 1907[7]; la seconda del Ministero dell'Educazione Nazionale[8], che passa in rassegna le scuole industriali attive nel 1930.

Naturalmente nell'una e nell'altra fonte abbiamo fermato l'attenzione solo sulle "scuole professionali" nate nei decenni 1860 e 1870. Abbiamo completato, poi, queste informazioni, con altre desunte da ricerche bibliografiche ed emerografiche o su siti specialistici presenti nel web.

c) *La terminologia tecnica utilizzata*

Nelle pagine che seguono, riproducendo la terminologia delle fonti consultate, utilizziamo i termini *istruzione* professionale e *scuola* professionale.

Termini che normalmente nella normativa e nella saggistica contemporanea non sono riferiti alla formazione di competenza delle Regioni, ma a quella di competenza del Ministero della Pubblica Istruzione, secondo convenzioni semantiche che sono state definitivamente fissate dalla letteratura normativa prima e dall'uso corrente dopo nella seconda metà del secolo scorso.

Nelle leggi prima e nel linguaggio corrente dopo il termine *istruzione* viene riferito solo al sistema scolastico del Ministero che appunto si chiama d'Istruzione, mentre per il sistema che faceva riferimento al Ministero del lavoro prima e ora fa riferimento alle Regioni si parla solo di *Formazione Professionale*.

E così il termine *scuola* indicava esclusivamente la struttura formativa del sistema d'istruzione, mentre quella della Formazione Professionale si chiamava *CAP, Centro di Addestramento Professionale* (fino agli anni '70), *CFP, Centro di Formazione Professionale* (fino agli anni 2000) o *CFP e/o Agenzia formativa* nei primi decenni del 2000.

Nell'800 queste distinzioni non c'erano.

I termini "istruzione" e "scuola" venivano indifferentemente usati per il mondo del Ministero della Pubblica Istruzione per indicare un percorso o una struttura formativa di tipo umanistico o tecnico-scientifico e per quello del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio per indicare un percorso o una struttura di tipo tecnico-professionale.

Ciò che li distingueva era l'aggettivo che veniva posposto ai due termini istruzione o scuola: "professionale" o "normale", o "tecnica", o "ginnasiale", o "liceale".

---

[7] Ministero di Agricoltura Industria e Commercio - Direzione dell'Insegnamento Industriale e Commerciale, *Esposizione delle Scuole Industriali e Commerciali in Roma (Novembre-Dicembre 1907) Catalogo*, Roma, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1907.

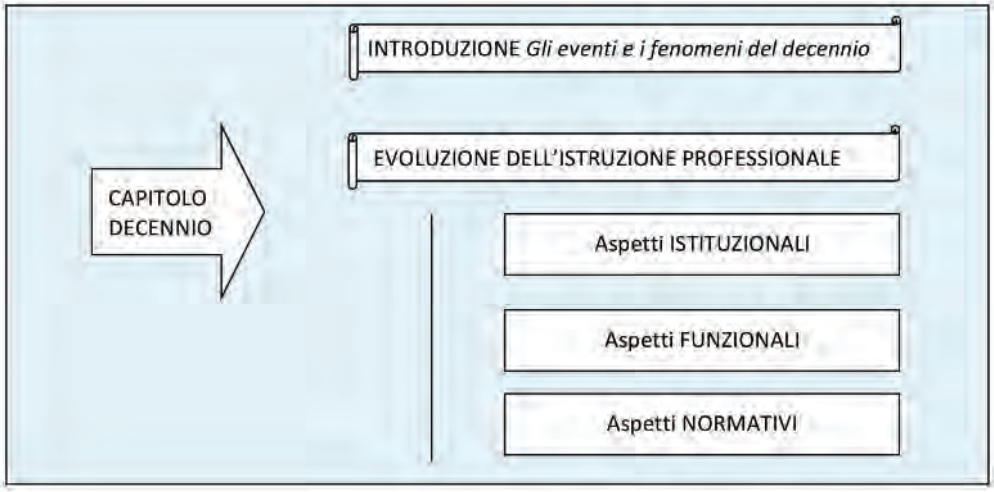
[8] Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale per l'Istruzione Tecnica, *L'istruzione industriale in Italia*, Roma, "L'universale" Tipografia Poliglotta, 1930.

Nel caso della parola *scuola* nel sistema formativo di competenza del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio poteva essere aggiunto, invece dell'aggettivo "professionale", un aggettivo che faceva riferimento al settore (scuola "industriale", "commerciale", "nautica" ...) o un complemento di specificazione (scuola "di arti e mestieri", "di disegno", "di arte applicata all'industria", "di incisione del corallo"...) o un complemento di scopo o destinazione (scuola "per le arti fabbrili").

d) *La struttura del volume*

Anche per questo lavoro, che si occupa del periodo che va dal 1860 al 1879, abbiamo replicato la scelta – già fatta per i tre volumi che si occupano della storia della Formazione Professionale dal 1947 al 1997[9] – di ricostruire l'evoluzione della Formazione Professionale per decenni. Per cui avremo un primo capitolo per il primo decennio (1860-1869) e un secondo per quello successivo (1870-1879).

Figura n. 3 - *La struttura formale del volume*



Naturalmente le evoluzioni avvengono senza soluzione di continuità e i cambiamenti per lo più travalicano i limiti temporali di un decennio.

L'impostazione scelta, anche se può apparire troppo didascalica, presenta il vantaggio di studiare gli avvenimenti e i fenomeni in relazione ai problemi e alla cultura di un determinato periodo molto circoscritto.

A ciascun decennio si fa precedere un'introduzione con una duplice funzione:

– presentare gli eventi politici economici e sociali che maggiormente lo caratterizzano e che costituiscono lo scenario nel quale si collocano i fenomeni e le vicende studiate;

[9] GHERGO F., *Storia della formazione professionale in Italia 1947-1997.* Vol. I, *Dal Dopoguerra agli anni '70*, Vol. II *Gli anni '80*, Vol. III *Gli anni '90*, CNOS-FAP e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

– ripercorrere in una visione d'insieme le principali innovazioni, le manifestazioni e gli episodi più salienti dell'istruzione professionale: un insieme di "fotogrammi" che ci consegnano l'immagine dell'istruzione professionale del decennio considerato.

All'interno di ciascun capitolo considereremo:

a) gli aspetti istituzionali, cioè la collocazione del sistema d'istruzione professionale a livello del governo centrale e il coinvolgimento/partecipazione dei soggetti territoriali pubblici;
b) gli aspetti funzionali relativi ai soggetti formativi, pubblici e privati, che iniziano in quel periodo la loro attività (nel primo capitolo, però, come già detto, tenteremo la ricostruzione del quadro delle scuole professionali degli stati pre-unitari, anche se nate precedentemente ma operative nell'anno formativo 1860-61);
c) gli aspetti legislativo-normativi che regolamentano il settore. Sezione che fa registrare un solo intervento a chiusura del ventennio considerato (Cfr. Fig. n. 3).

Un'ultima informazione: nel testo sono stati riprodotti i valori monetari in lire presenti nei documenti consultati. Per trasformare tali valori in valori correnti in euro occorre utilizzare i coefficienti della tavola sottostante[10]. Praticamente prima viene moltiplicata la cifra espressa in lire con il coefficiente dell'anno a cui la somma monetaria fa riferimento e, poi, il prodotto viene diviso per 1.936,27.

ANNI	COEFFICIENTI	ANNI	COEFFICIENTI	ANNI	COEFFICIENTI
1861	8.513,9146	1868	8.462,3152	1875	7.655,0548
1862	8.462,3152	1869	8411,3373	1876	7.234,6218
1863	8.715.8677	1870	8.291,4608	1877	6.053.5866
1854	8.962,0154	1871	8.943,0991	1878	7.219,6587
1865	9.114,1123	1872	7.116,62,59	1879	7.310,3770
1866	9.019,9096	1873	6.712,8942		
1867	8.803.7957	1874	6.555,3146		

[10] ISTAT, *Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2009*, Roma 2009.

Capitolo I

GLI ANNI ’60: LA PRIMA LEGGE ITALIANA SULLA SCUOLA E L’ESCLUSIONE DELLA ISTRUZIONE PROFESSIONALE DAL SISTEMA SCOLASTICO NAZIONALE

INTRODUZIONE
Gli eventi e i fenomeni del decennio

1. Il processo di unificazione nazionale

Tra il 1859 (seconda guerra di indipendenza) e il 1861 l'Italia raggiunse l'Unità sotto le insegne del regno sabaudo.

Dopo l'armistizio di Villafranca, seguito alla vittoria del Piemonte e della Francia a Magenta contro l'Austria, con la pace di Zurigo gli Asburgo cedono la Lombardia alla Francia, che l'assegnano ai Savoia. Nei mesi successivi si unirono al Piemonte i ducati di Parma e Modena[1], il Granducato di Toscana[2] e parte dei territori dello Stato pontificio (l'Emilia e la Romagna)[3]. Per l'annessione dei territori delle Marche e dell'Umbria si attese invece la battaglia di Castelfidardo[4], nel settembre del '60. Infine, a seguito della vittoriosa spedizione garibaldina[5] (maggio 1860) e le successi-

---

[1] Nel maggio 1859, vi furono forti moti popolari per l'unione del ducato al regno sabaudo. Il 9 giugno 1859, la duchessa reggente Luisa Maria ed il figlio Roberto I furono costretti ad abbandonare il ducato. Il 15 settembre 1859 venne dichiarata decaduta la dinastia borbonica e il 30 novembre Parma entrò a far parte delle province dell'Emilia, rette da Carlo Farini.

[2] Nel Granducato di Toscana erano all'opera molti sostenitori della causa dell'unità italiana; all'inizio delle ostilità tra Piemonte e Austria chiesero l'abdicazione del Granduca Leopoldo II. Questi lasciò Firenze con la famiglia. Il Municipio di Firenze preso atto della mancanza di un governo legittimo, nominò un Governo Provvisorio Toscano che offrì la dittatura a Vittorio Emanuele II che però II si limitò ad accordare la propria protezione e nominò commissario straordinario il suo inviato Carlo Boncompagni, con funzioni di capo di Stato. L'11 marzo ed il 12 marzo 1860 si tenne il plebiscito che decretò a larghissima maggioranza l'annessione della Toscana al Regno di Sardegna.

[3] Dopo la sconfitta di Magenta, le truppe austriache ritirarono i propri presidi stanziati a sud del Po. Ne approfittò subito il Regno di Sardegna che inviò proprie truppe nelle Legazioni pontificie. L'11 giugno 1859 il Legato pontificio di Bologna fu obbligato a lasciare la città; il giorno dopo quello di Ravenna ne seguì la sorte. Sotto la supervisione di Massimo d'Azeglio a Bologna si instaurò una giunta di governo con giurisdizione su tutto il territorio dell'ex Legazione. L'Armistizio di Villafranca (11 luglio) modificò la situazione: il re di Francia e l'imperatore d'Austria si accordarono sul ritorno delle Legazioni pontificie alla Chiesa. Ma ormai le truppe piemontesi avevano già preso possesso del territorio. Il 6 settembre l'Assemblea delle Romagne deliberò la richiesta di annessione e nei giorni 11 e 12 marzo 1860 si tenne il plebiscito per l'annessione. Il 15 marzo i territori vennero annessi definitivamente al Regno di Sardegna.

[4] Ai primi di settembre del 1860, si verificarono tumulti in alcune città marchigiane, per la cui repressione si mosse l'esercito papalino. Il governo di Torino protestò contro questa repressione e chiese con una nota ufficiale il disarmo e lo scioglimento delle truppe mercenarie pontificie, ottenendo come risposta un diniego. A seguito di ciò l'11 settembre 1860 l'esercito piemontese attraversava il confine penetrando nelle Marche e in Umbria. Lo scontro avvenne il 18 settembre, a Castelfidardo e successivamente l'esercito piemontese prese la roccaforte di Ancona. Il plebiscito di annessione avvenne nel novembre del 1860.

[5] Nella notte fra il 5 e il 6 maggio 1860, poco più di mille volontari, presero il mare da Quarto, presso Genova. L'11 maggio 1860 sbarcarono a Marsala e Giuseppe Garibaldi assunse la dittatura dell'isola in nome del re Vittorio Emanuele II. Il 15 maggio sconfissero a Calatafimi le truppe borboniche

ve battaglie, si ebbe l'annessione del Regno delle due Sicilie alla monarchia sabauda (ottobre di quell'anno).

Per il Veneto, ancora sotto l'impero austriaco, si dovrà aspettare la Terza guerra di indipendenza nel 1866. Ma intanto il 17 marzo del 1861 Vittorio Emanuele II fu proclamato primo re d'Italia (Cfr. Fig. n. 4).

2. La popolazione dello Stato Unitario

E l'Italia unita sentì il bisogno di fare un censimento generale della sua popolazione. Se ne occupò la Direzione Generale della Statistica del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio (MAIC).[6] Al 31 dicembre del 1861 il nuovo Regno contava 21.777.324 persone che abitavano in 59 circoscrizioni amministrative (provincie) che formavano 193 circondari, all'interno dei quali c'erano 7.720 comuni[7] (Cfr. Tab. n. 1).

---

di Francesco II. Dopo tre giorni di combattimenti, i contingenti governativi abbandonarono Palermo, dove Garibaldi proclamò la decadenza della monarchia borbonica. Mentre nell'isola si formava un governo civile provvisorio sotto la guida di Francesco Crispi, fra giugno e luglio sbarcarono a Palermo 15.000 volontari. Col loro apporto, Garibaldi poté muovere all'attacco delle truppe borboniche e sconfiggerle, il 20 luglio a Milazzo, costringendole a rifugiarsi sul continente. Il 20 agosto Garibaldi sbarcò in Calabria e poi risalì rapidamente la penisola. Il 6 settembre Francesco II abbandonò Napoli e si rifugiò nella fortezza di Gaeta. Il giorno dopo Garibaldi entrò a Napoli e assunse la dittatura in nome di Vittorio Emanuele II e a Teano il 26 ottobre gli consegnò il Regno delle Due Sicilie.

[6] Il 5 ottobre 1861 Il ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Filippo Cordova, emana il regolamento per l'esecuzione del censimento generale della popolazione. Vengono stabiliti: il conteggio della popolazione di fatto ma anche della popolazione di diritto, le fattezze e le modalità di compilazione delle schede, la direzione e la sorveglianza delle operazioni. Nelle schede devono essere registrate tutte le persone presenti alla mezzanotte del 31 dicembre e nell'ordine: prima il capo famiglia, poi la moglie, i figli secondo l'età, gli altri congiunti, le persone di servizio e infine gli estranei. La direzione del censimento è affidata al ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. In ogni comunità è istituita una commissione locale di censimento presieduta dal sindaco o da un consigliere delegato, i commissari sono nominati dall'intendente del circondario su proposta delle giunte municipali che dovranno indicarli: «tra le persone più notevoli per probità, capacità, pratica conoscenza dei luoghi, e amore del pubblico bene».

[7] I risultati vengono raccolti in tre volumi, pubblicati dal 1864 al 1866, ma alcuni dati e relative analisi compaiono nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 12 aprile 1864 n. 88.

Tabella n. 1 - *Comuni e popolazione del Regno d'Italia (dicembre 1861)*

Compartimenti territoriali	N. comuni	Superficie	Popolazione	Superficie media dei comuni	Popolazione media dei comuni
Piemonte Liguria	1.823	34.327,98	3.535.716	18,83	1.940
Lombardia	2.241	22.286,78	3.104.838	9,94	1.385
Parma Piacenza	99	5.730,45	474.598	57,97	4.891
MD. RE. Massa	129	6550,71	631.378	50,78	7.631
Romagna	136	9.997,61	1.040.391	73,51	7.631
Marche	285	9.714,25	883.073	34,09	3.099
Umbria	176	9.632,86	513.019	51,73	2.914
Toscana	246	2.2270,63	1.826.339	90,53	7.421
Prov. Napolet.	1.833	85.309,59	6.787.289	43,99	3.639
Sicilia	839	29.240,21	2.392.414	81,43	6.661
Sardegna	311	21.230,18	588.061	65,36	1.383
	7.720	259.320,31	21.777.331	33,59	2.821

Fonte: MAIC - Direzione generale di statistica, *Censimento generale del Regno*, 3° volume.

Figura n. 4 - *L'Italia prima della Terza Guerra di Indipendenza del 1866* (in azzurro il Regno d'Italia[8], in blu le Regioni passate alla Francia nel 1860, in verde il Veneto austriaco, in viola lo Stato Pontificio)

[8] Nella carta geografica (riprodotta dalla voce *Storia d'Italia* di Wikipedia), viene riportata Pescara con la stessa evidenza che hanno altre provincie. In effetti Pescara nasce sia come comune (dalla unificazione di due città limitrofe: Castellamare Adriatico e Pescara) sia come provincia nel 1927.

Con questa popolazione l'Italia diventava: «*...la quinta grande regione in Europa* (n.d.r. dopo Russia, Austria, Inghilterra, Francia) *e supera la Spagna che pur è due volte più vasta, e la Prussia, che anche essa, sebbene di non molto, lo* (sic) *vince d'estensione territoriale. Se al Regno fossero ricongiunte tutte le terre e tutti i popoli che appartengono all'Italia geografica, esso sommerebbe a 27 milioni circa d'abitanti, poco meno che la Gran Bretagna e sarebbe, dopo la Francia, lo Stato unilingue più popoloso d'Europa*».[9]

Con l'Unità l'Italia, dopo secoli d'insignificanza politica, si candidava, anche per l'entità della sua popolazione, ad un ruolo da protagonista nelle vicende europee.

3. La popolazione per professioni

Ma questo popolo numeroso con quali lavori si manteneva? Per quanto riguarda la popolazione per professioni sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 30 gennaio del 1866[10] vengono riportati i dati della Tabella n. 2 (la nomenclatura è quella usata nel Censimento).

Tabella n. 2 - *Popolazione per professioni*

	TOTALE	MASCHI	FEMMINE
INDUSTRIE AGRICOLE	7.708.631	4.869.421	2.839.210
- *Coltura dei prodotti vegetabili*	*7.341.988*	*4.554.858*	*2.787.130*
- *Coltura dei prodotti animali*	*277.510*	*234.776*	*42.734*
- *Industrie affini all'agricoltura*	*89.133*		
INDUSTRIE MINERALI, ESTRATTIVE E DI SUCCESSIVA LAVORAZIONE	58.551		
INDUSTRIA MANIFATTRICE	3.072.245	1.379.505	1.692.740
COMMERCIO	634.438	542.090	92.348
- *All'ingrosso*	*60.945*	*57.976*	*2.969*
- *Al dettaglio*	*354.759*	*266.941*	*87.818*
- *Applicati ai trasporti*	*218.784*	*217.178*	*1.561*
PROFESSIONISTI ARTI LIBERALI	534.485	407.722	126.763
CULTO (persone consacrate al...)	164.415	122.753	41.662
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	130.597	126.246	4.351
ESERCITO E SICUREZZA PUBBLICA	240.044	240.044	
POSSIDENTI	604.437	347.030	257.407
SERVIGI DOMESTICI	473.574	160.077	313.497
DONNE DI CASA, FANCIULLI, VECCHI INFERMI	7.850.574	2.502.286	5.330.288

Fonte: MAIC - Direzione generale di statistica, *Censimento generale del Regno*, 3° volume

[9] Ibidem.

[10] N. 30, p. 2. I dati relativi a "popolazione per professioni" vengono riportati anche nella Gazzetta Ufficiale del 5 febbraio 1866 n. 36.

Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia

Se si considera che la popolazione totale ammontava a 21.277.324 persone[11], quelle impiegate nelle industrie agricole rappresentavano il 35% circa. Vanno al di là di tale valore percentuale Modena, Reggio e Massa, l'Umbria, le Marche, Parma e Piacenza, il Piemonte e la Liguria e le provincie napoletane[12].

Sotto la voce industria manifattrice vengono comprese tutte le forme di artigianato e i pochi stabilimenti industriali, quasi esclusivamente tessili. L'industria, infatti, in quel periodo era ancora nella fase nascente[13], anche perché la classe politica, dove c'era una larga rappresentanza di possidenti terrieri, era convinta che il Paese dovesse puntare sull'agricoltura come base della crescita economica e che lo sviluppo industriale sarebbe venuto in un eventuale futuro.

Il fatto che le donne siano presenti più degli uomini in questo comparto economico sta ad indicare il grande peso del tessile, sia come lavorazione a domicilio che negli "opifici".

Il Commercio (naturalmente più consistente quello al dettaglio che quello all'ingrosso) marca una maggiore presenza nei centri più popolati e urbani (seimila e oltre abitanti) dove fa registrar il 5,8% di addetti sul totale degli abitanti; scende all'1,9% nei comuni rurali. Il settore dei trasporti (quelli nautici ancora sono i più utilizzati) impegna il 35% di tutto il personale che lavora nel comparto del commercio. I rilevatori statistici hanno trovato difficoltà nel comparto delle libere professioni,[14] ad esclusione dell'area degli operatori sanitari ("gli esercenti l'arte salutare"): medici e chirurghi ammontano a 18.947. Otto ogni 10.000 persone. Quasi come in Francia, dove il rapporto è di 7/10.000.

---

[11] Nelle fonti sopracitate non c'è corrispondenza tra il totale della popolazione censita (21.277.324) e il totale della popolazione per professioni (21.471.991).

[12] Ibidem.

[13] L'unificazione economica del Paese se da un lato portò allo sviluppo dell'agricoltura, dall'altro penalizzò il settore industriale: continuò a svilupparsi l'industria della seta, mentre declinarono le altre produzioni tessili e anche i settori siderurgico e meccanico non riuscirono a cogliere l'occasione offerta dallo sviluppo delle ferrovie come era accaduto in altri Paesi europei. L'espansione agricola degli anni '60-'70 consentì un'accumulazione di capitali che rese a sua volta possibile un ulteriore potenziamento delle infrastrutture indispensabili per il successivo sviluppo industriale. La costruzione delle vie di comunicazione aveva però portato a delle spese notevoli che unite alle spese sostenute per la guerra contro l'Austria del '66, produssero un pesante deficit nel bilancio dello Stato. Per sanare questo deficit, i governi succedutisi fra il '66 e il '69 furono costretti ad attuare una durissima politica fiscale.

[14] Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio Ufficio, «*Prezzo dell'opera sarebbe il far conoscere particolarmente il numero degli esercenti ogni professione liberale. Davanti a questo ufficio tuttavia noi abbiamo arretrato, sia perché alcune professioni riescono molto indefinite o troppo complesse; sia perché stando alle denunce individuali, si corre il rischio di essere tratti in errore intorno al posto che ciascun professionista occupa nella gerarchia sociale*».

4. La piemontizzazione del nuovo stato nazionale

In occasione della proclamazione del Regno d'Italia sul nome del monarca ci fu un significativo dibattito parlamentare.[15] Giuseppe Ferrari,[16] ad esempio, sosteneva che fosse più corretto che il re si chiamasse Vittorio Emanuele I, in quanto il primo del nuovo Regno[17]. Ma prevalse l'opinione di quanti ritenevano che il nome dovesse sottolineare più che la novità del nuovo soggetto la continuità tra il Regno del Piemonte e i territori annessi, quasi che il nuovo soggetto non fosse un nuovo stato ma il vecchio stato del Piemonte allargato.

Questa vicenda del nome del Re, in apparenza di poco rilievo, è, invece, l'espressione della cultura istituzionale in cui nasceva l'Italia Unita. Lo Stato italiano non si affermava, infatti, quale Stato nuovo. Alla base dell'Unità d'Italia non c'era alcun processo fondativo o costituente e, anzi, la linea voluta dal Cavour[18] era proprio quella della continuità istituzionale tra Regno di Sardegna e Regno d'Italia, una sorta di traslazione della monarchia e dell'apparato istituzionale e del sistema burocratico sabaudo all'intero territorio della penisola, mano a mano che avvenivano le annessioni. Non per nulla la formula utilizzata per le leggi da applicare ai nuovi territori era *"viene estesa a... la legge..."* e la numerazione delle leggi stesse continuava quella utilizzata nel Regno di Sardegna.

Camillo Benso
Conte di Cavour

---

[15] *Discussione proposta di legge per l'intitolazione degli atti del Governo - Tornata del 16 aprile*, in Atti del Parlamento Italiano, sessione del 1861 (VIII Legislatura), dal 18 febbraio al 23 luglio 1861, Torino 1861, Tipografia Eredi Botta.

[16] Giuseppe Ferrari (1811-1876). Avvocato, si diede per vocazione agli studi filosofici. Soggiornò per lunghi anni in Francia. Nell'*Essai sur le principe et les limites de la philosophie de l'histoire* (1843), e più nella *Filosofia della rivoluzione* (1851), espose la sua concezione attivistica della realtà per cui anche la storia d'Italia gli si configurava come un seguito di rivoluzioni (Histoire des révolutions d'Italie, 4 voll., 1856-58). In politica era per un federalismo repubblicano e democratico. Favorevole a un intervento della Francia, poi all'emancipazione dell'Italia da ogni legame religioso, fu dal 1859 nella vita parlamentare un radicale isolato, ma influente per il prestigio della sua onestà e per la competenza nelle discussioni economiche e amministrative. Nel 1876 fu nominato senatore. Tra le sue opere, oltre quelle già ricordate, da menzionare il *Corso sugli scrittori politici italiani* (1862).

[17] In Atti del Parlamento Italiano; op. cit., on. G. Ferrari: «*Infatti, se Vittorio Emanuele è secondo, di chi è secondo? Lo è di Vittorio Emanuele primo, nato con idee antiche, continuatore di antichissime tradizioni, e appunto nemico del regno d'Italia, ... Ci viene fatta un'obbiezione: ci fu detto che, conservando al Re il suo nome di Vittorio Emanuele II, s'intende di seguire gli usi della Casa di Savoia, la cui tradizione ha sempre mantenuto una medesima numerazione a traverso gli accidenti più svariati della sua elevazione…. Ora, l'uso generale fu sempre che, ogniqualvolta un Principe di Stato minore giungeva in uno Stato maggiore, egli abbandonava la propria numerazione per prendere quella dello Stato acquistato, perchè i Principi non hanno altra patria che la terra sulla quale essi regnano*».

[18] Camillo Paolo Filippo Giulio Benso, Conte di Cavour, di Cellarengo e di Isolabella, noto semplicemente come conte di Cavour (1810-1861), fu ministro del Regno di Sardegna dal 1850 al

L'Unità d'Italia, insomma, fu una vicenda poco costituzionale e molto amministrativa: la carta fondamentale continuò a essere lo Statuto Albertino del 1848,[19] concesso di malavoglia da parte di Carlo Alberto[20] ed elaborato in assenza di attività costituente; la legge elettorale,[21] che prevedeva il diritto di voto sulla base del censo, era un pedissequo recepimento della legge elettorale piemontese;[22] l'ordinamento giudiziario che assoggettava pienamente i giudici al Re e al governo[23] era quello del regno sabaudo; le forze militari appartenenti agli stati preunitari furono poste sotto il comando degli ufficiali piemontesi[24] mentre la massa dei soldati veniva reclutata con la leva obbligatoria, vigente nel vecchio Regno ed estesa all'intero

---

1852, presidente del Consiglio dei ministri dal 1852 al 1859 e dal 1860 al 1861. Nel 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia, divenne il primo presidente del Consiglio dei ministri del nuovo Stato e morì ricoprendo tale carica. Fu protagonista del Risorgimento come sostenitore delle idee liberali, del progresso civile ed economico, dell'anticlericalismo, dei movimenti nazionali e dell'espansionismo del Regno di Sardegna ai danni dell'Austria e degli stati italiani preunitari. In economia promosse il libero scambio, i grandi investimenti industriali (soprattutto in campo ferroviario) e la cooperazione fra pubblico e privato. In politica sostenne la promulgazione e la difesa dello Statuto albertino. Capo della cosiddetta Destra storica, siglò un accordo (Connubio) con la Sinistra con la quale realizzò diverse riforme. Contrastò apertamente le idee repubblicane di Giuseppe Mazzini e spesso si trovò in urto con Giuseppe Garibaldi. In politica estera coltivò con abilità l'alleanza con la Francia grazie alla quale, con la seconda guerra di indipendenza, ottenne l'espansione territoriale del Regno di Sardegna in Lombardia. Benché non avesse un disegno preordinato di unità nazionale, riuscì a gestire gli eventi politici (sommosse nel Granducato di Toscana, nei ducati di Modena e Parma e nel Regno delle Due Sicilie) che assieme all'impresa dei Mille portarono alla formazione del Regno d'Italia.

[19] Lo Statuto del Regno o Statuto Fondamentale della Monarchia di Savoia, noto come Statuto Albertino dal nome del re Carlo Alberto di Savoia, fu la costituzione adottata dal Regno sardo-piemontese il 4 marzo 1848 (Vedi Gazzetta Piemontese, n. 58 del 5 marzo 1848). Nel preambolo autografo dello stesso Carlo Alberto viene definito come Legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della Monarchia sabauda. Il 17 marzo 1861, con la fondazione del Regno d'Italia, divenne la carta fondamentale della nuova Italia unita e rimase formalmente tale, pur con modifiche, fino al biennio 1944-1946 quando fu adottato un regime costituzionale transitorio, valido fino all'entrata in vigore della Costituzione, il 1º gennaio 1948. Lo Statuto Albertino, in quanto costituzione flessibile, poteva essere modificato o integrato con legge adottata secondo la procedura ordinaria. Le leggi costituzionali infatti, sono presenti nell'ordinamento italiano solo a partire dalla Costituzione repubblicana del 1948 che è rigida.

[20] Carlo Alberto Emanuele Vittorio Maria Clemente Saverio di Savoia-Carignano (1798-1849) è stato Re di Sardegna, Duca di Savoia e Principe di Piemonte dal 27 aprile 1831 al 23 marzo 1849. Durante il periodo napoleonico visse in Francia dove acquisì un'educazione liberale. Nel 1821 diede e poi ritirò l'appoggio ai congiurati che volevano imporre la costituzione a re Vittorio Emanuele I di Sardegna. Divenne conservatore e partecipò alla spedizione legittimista contro i liberali spagnoli del 1823. Non destinato al trono, diventò re dello Stato sabaudo nel 1831 alla morte dello zio Carlo Felice che non aveva eredi. Da sovrano, dopo un primo periodo conservatore durante il quale appoggiò vari movimenti legittimisti d'Europa, nel 1848 aderì alle idee ispirate a un'Italia federata guidata dal papa e libera dagli Asburgo. Sempre in quell'anno concesse lo Statuto. Guidò le forze che portarono alla prima guerra di indipendenza contro l'Austria ma, abbandonato da papa Pio IX e Ferdinando II di Borbone, nel 1849 fu sconfitto e abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele. Morì in esilio qualche mese dopo nella città portoghese di Oporto.

[21] 7 dicembre 1860, n. 4513.

[22] Editto sardo del 17 marzo 1848, n. 680.

[23] Decreto Rattazzi del 13 novembre 1859, n. 3781.

[24] Il 4 maggio 1861 il Ministro della guerra Fanti firmò il decreto ministeriale che trasformò l'Armata Sarda nel Regio Esercito Italiano. Si trattava di assemblare e coagulare centottantamila uomini, provenienti da forze militari diverse, appartenenti agli Stati pre-unitari (sabaude, lombarde, toscane,

territorio nazionale[25]. Insomma, accantonati gli autonomi regimi luogotenenziali, passo a passo, a due, tre anni dalla caduta delle vecchie monarchie, in tutte le province venivano estesi sistemi, leggi, consuetudini sarde[26].

5. Il "nuovo" sistema scolastico nazionale

Camera dei Deputati del Regno di Sardegna, nel palazzo Carignano.

Questo processo di "piemontizzazione" dell'Italia unita riguardò anche il sistema scolastico come era stato disegnato dal Regio Decreto n. 3725/59, che prende il nome dal conte Gabrio Casati, ministro della pubblica istruzione.

In effetti il testo del Decreto, che si propose di assemblare e uniformare disposizioni legislative e progetti di riforma, non fu approvato dal Parlamento ma dal Re, in forza dei poteri

---

emiliane e meridionali) e porle sotto il comando degli ufficiali piemontesi. Soltanto un terzo degli oltre settemila ufficiali del disciolto esercito garibaldino vennero accolti nei ranghi del regio esercito mentre circa due terzi (duemilatrecento su tremilaseicento richieste) furono gli ufficiali borbonici ammessi nell'esercito italiano. Cfr. F. Cammarano, *La costruzione dello Stato e la classe dirigente*, in *Storia d'Italia*, vol. II, *Il nuovo Stato e la società civile 1861-1887*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 42.

[25] In particolare, la Legge 26 maggio 1861, n. 35, autorizzò una leva di cinquantaseimila uomini nelle province napoletane; la Legge 30 giugno 1861, n. 63, autorizzò una leva in Sicilia sui nati nel 1840; la Legge 22 agosto 1861, n. 223, disciplinò la leva militare per le antiche province dello Stato, Lombardia, Emilia, Marche, Umbria, Sicilia; la Legge 13 luglio 1862, n. 695, intervenne ancora in ordine alle province napoletane e la Legge n. 696 dello stesso giorno disciplinò la leva obbligatoria per tutte le province dello Stato. In generale, il sistema del sorteggio delle reclute destinate alla leva obbligatoria quinquennale, da prestare lontano dai luoghi natii, fu prescritta per tutti i maschi ventenni. Dagli obblighi di leva ci si poteva sottrarre soltanto mediante l'esonero a seguito del pagamento di una cospicua somma: questo meccanismo introduceva uno strumento di divisione cetuale, perché soltanto i ceti abbienti erano in grado di far fronte all'onere finanziario. Per gli abili non sorteggiati per la leva quinquennale, era prescritta una ferma di addestramento di quaranta giorni, al termine della quale si tornava a casa, ma si restava a disposizione in caso di mobilitazione bellica. La leva (già introdotta nell'Italia settentrionale da Napoleone) fu uno strumento importante per la difesa nazionale, dal momento che provvide a fornire la "massa critica" necessaria per la costruzione del Regio esercito. Ma, soprattutto, essa fu uno strumento di diffusione dell'identità nazionale, poiché i giovani, spesso poveri e analfabeti, venivano introdotti alle elementari norme igieniche e della lingua italiana scritta e orale. Peraltro, l'introduzione della leva obbligatoria nel meridione sollevò un forte malcontento, dando luogo a frequenti fenomeni di renitenza e di diserzione. Le famiglie dei giovani sorteggiati, infatti, specialmente nel Mezzogiorno agricolo, venivano private per alcuni anni di fondamentale forza lavoro, con il rischio di finire sul lastrico. Cfr. Sandulli A. - G. Vesperini, *L'organizzazione dello stato unitario*, pp. 50-51, in Rivista trimestrale di diritto pubblico, n. 1/2011.

[26] L'intento di Cavour, di plasmare la costruzione unitaria attorno alla monarchia sabauda, nel segno della continuità con l'esperienza del Regno di Sardegna, fu perseguito anche dai suoi successori. Per questo vennero bocciati in Parlamento i quattro disegni di legge presentati, all'inizio del 1861, dal Ministro dell'interno Marco Minghetti, che andavano nel senso di un forte decentramento, soprattutto amministrativo, ma anche legislativo. L'unità amministrativa dello Stato italiano, al contrario, fu perseguita dai regi decreti Ricasoli attraverso un disegno centralistico imperniato attorno al rafforzamento dell'organizzazione dell'amministrazione centrale. Cfr. Sandulli A. - G. Vesperini, *L'organizzazione dello stato unitario*, op. cit. p. 48.

straordinari che lo Statuto Albertino gli concedeva in tempo di guerra. Le truppe piemontesi e quelle francesi, infatti, erano impegnate contro quelle austriache nella Seconda guerra di indipendenza.

E così un decreto, nato per esigenze del Piemonte (Cfr. par. 1.1), mai discusso e sottoposto al voto di un parlamento, diventa la legge fondamentale che regolamentava il sistema scolastico dalle Alpi alla Sicilia. E lo regolamenterà per cinquant'anni, quando, nel 1923, il Decreto Casati verrà soppiantato dai 5 Decreti[27] che costituiranno il corpus legislativo della riforma Gentile.

5.1. *Il disegno complessivo della Legge Casati*

Il sistema disegnato dal Casati (Cfr. par. 1.2) prevedeva alla base della piramide scolastica l'*istruzione elementare*: gratuita, articolata in due gradi, della durata di due anni ciascuno. Il primo biennio era obbligatorio. Per i pochi che avevano le opportunità di proseguire gli studi, si presentavano queste possibilità: la scuola normale (per l'istruzione dei maestri; si articolava in due cicli di due anni ciascuno), l'istruzione secondaria classica e l'istruzione tecnica. La prima della durata di otto anni (il ginnasio di 5 e il liceo di 3 anni) dava accesso a qualsiasi facoltà universitaria. Il ginnasio liceo era l'unico corso di studi secondario di tipo liceale, ovvero non finalizzato a una formazione tecnico-professionale, ma al proseguimento degli studi in ambito universitario. Invece l'istruzione tecnica (articolata in Scuola Tecnica e Istituto Tecnico) mirava a fornire il middle management, si direbbe oggi, del pubblico impiego o del sistema produttivo privato.

5.2. *Istruzione classica e Istruzione Tecnica: due percorsi paralleli, ma non equivalenti*

La precoce divaricazione tra istruzione classica (ginnasio e liceo) e istruzione tecnica (Scuola e Istituto Tecnico), dopo il breve percorso della scuola elementare determina una discriminazione dei giovani in età di formazione e di orientamento non in base alle loro attitudini e capacità, ancora del resto non ben definite, ma alla loro appartenenza sociale. Pertanto questa scelta prematura – che verrà eliminata soltanto cento anni dopo, nel 1962, con la scuola media unificata – determina il ruolo sociale, economico e professionale per tutta la vita.

Inoltre: dal Casati in poi le scuole classiche e quelle tecniche hanno finito per cristallizzarsi in categorie diverse, per formare, come dirà il filosofo Ugo Spirito: «*...due specie di uomini, caratterizzate, l'una dalla cultura, l'altra dalla tecnica*»[28].

Categorie diverse, ma non paritetiche, canalizzazioni parallele ma non equivalenti, processi contemporanei ma con funzioni differenti, posti in posizione gerarchica in cui il ruolo dominante spetta alla cultura classica, a quella tecnica decisamente quello subordinato (Cfr. par. 1.4).

---

[27] R.D. 31 dicembre 1922, n. 1679 (delega); R.D. 6 maggio 1923, n. 1054 (scuola media di 1º e 2º grado); R.D. 16 luglio 1923, n. 1753 (amministrazione scolastica); R.D. 30 settembre 1923, n. 2102 (università); R.D. 1º ottobre 1923, n. 2185 (scuola elementare).

[28] Spirito U., *Nuovo Umanesimo*, Roma 1969, p. 22.

5.3. *Funzione sociale del sistema scolastico*

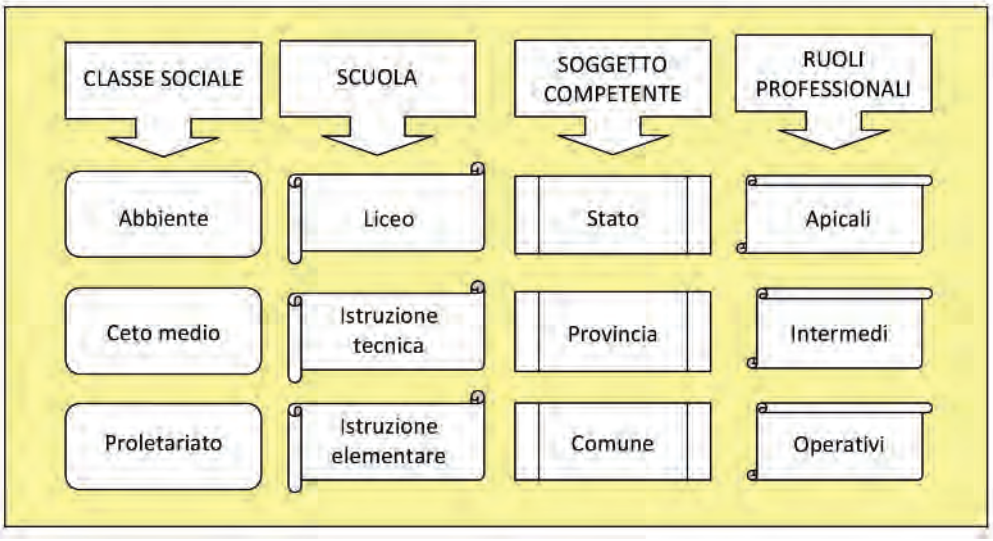
Una gerarchia tra canali formativi che riproduceva e intendeva perpetuare la gerarchia tra classi sociali (Cfr. par. 1.3).

In altri termini: la scuola in Italia nasceva con una caratteristica "rispecchiare le stratificazioni sociali" e con una finalità "conservare l'ordinamento sociale". Tali intenti sono evidenziati anche dalla scelta del soggetto che aveva competenza sui diversi canali scolastici.

Così al ginnasio liceo, gestito dallo Stato, andavano i figli delle classi abbienti; alle scuole tecniche, gestite dalle Province, andavano i figli del ceto medio destinati a coprire ruoli subalterni nell'apparato produttivo della società; alle scuole elementari, gestite dai Comuni, andavano i figli del popolo proletario (Cfr. Fig. n. 5).

Pur riconoscendo il dato significativo di avere contribuito a ridimensionare il gravissimo fenomeno dell'analfabetismo, la Legge Casati viene considerata l'espressione dell'interesse delle classi privilegiate che, mentre smuovono le popolazioni verso l'ideale etico-politico di una presa di coscienza nazionale, riservano a sé il privilegio dell'iniziativa politica. In particolare sulla scuola elementare si concentrò però, con speranze eccessive, una grande aspettativa sociale e politica: si voleva plasmare in senso unitario e nazionale la coscienza del popolo allo scopo di unificare una nazione nata dalla somma di stati che per secoli avevano vissuto separati. Se la politica aveva creato lo Stato italiano, la scuola doveva crearne lo spirito, quasi rispondendo al celebre aforisma attribuito a Massimo D'Azeglio: «L'Italia è fatta, ora bisogna fare gli italiani!».

Figura n. 5 - *Rappresentazione della funzione sociale della Legge Casati*



5.4. *Nascita della scuola popolare statale*

Fu la Legge Casati a proclamare per la prima volta l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione primaria. Per tutta la durata secolare della Repubblica veneta non si trova traccia di cattedre o scuole salariate dell'erario ad uso del popolo; le poche esistenti erano realizzate soprattutto da ecclesiastici o da strutture ecclesiali. Nel Regno di Sardegna era una cosa rara saper leggere e scrivere tanto che in qualche provincia il numero degli analfabeti toccava il 95% degli abitanti. Nel Regno di Napoli, nel 1851, non esisteva l'istruzione pubblica elementare. Anche le plebi cittadine e di campagna della Sicilia erano in uno stato di profonda ignoranza: nel 1852 non vi era un contadino che sapesse leggere e scrivere. In Toscana, attorno al 1850, su 8 fanciulli uno solo andava a scuola e su 12 fanciulle, una sola. «*Dappertutto – fatta eccezione dello stato Pontificio – la plebe era, studiatamente, lasciata nella più grande ignoranza... l'istruzione delle donne era quasi del tutto trascurata... I reggitori degli Stati e dalle classi più elevate della società consideravano l'istruzione un vero privilegio e stimavano invece cosa naturale, necessaria e quasi fatale che la plebe rimanesse ignorante. Gli stessi enciclopedisti, i primi volgarizzatori della scienza, ritenevano che questa non dovesse diventare popolare;* D'Alembert[29] scriveva*: "La libertà non è un bene fatto pel popolo. perché il popolo è un bambino che cade e si fa male non appena lasciato solo, e non si rialza che per battere"*»[30].

L'istruzione popolare ha comunque una nascita molto stentata: infatti la sua gestione era stata affidata ai Comuni, la maggior parte dei quali doveva fare affidamento su limitate risorse provenienti quasi esclusivamente da proventi delle imposte e dai dazi di entrata locali. Alle difficoltà economiche si aggiungeva il disinteresse della classe politica locale rappresentata prevalentemente dall'aristocrazia fondiaria e da una borghesia produttivamente arretrata. Disinteresse che a volte si tramutava in una vera e propria ostilità nei confronti dell'alfabetizzazione e della conseguente promozione sociale dei ceti subalterni.

Nascita stentata, è vero, ma pur sempre un inizio. Qualcuno ha ridimensionato il fatto a "solo dichiarazione di principio". Ammessi i tanti condizionamenti e difficoltà, non si può tacere comunque il fatto che per la prima volta viene affermato un principio che era ancora controverso in altre nazioni d'Europa.

6. Le risorse finanziarie per il sistema scolastico nazionale

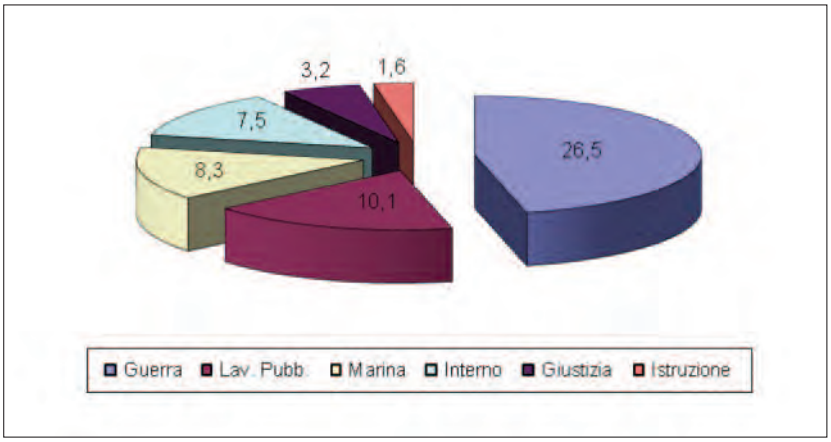
Forse l'istruzione, il fattore più importante per fare gli italiani, ora che l'Italia era stata fatta, meritava un volume di risorse finanziarie più cospicue dei 15 milioni (pari all'1,6% del bilancio statale) che il governo le riservò per l'anno 1863 (cfr. Graf. n. 2).

---

[29] Jean Baptite Le Rond D'Alembert (1717-1783). Matematico, fisico, filosofo e astronomo francese, tra i più importanti protagonisti dell'Illuminismo. Faceva parte del gruppo degli Enciclopedisti redattori della *Encyclopédie* edita da Diderot e da d'Alembert stesso.

[30] Cfr. Giacon M., *L'azione caritativa e formativa dei Maddalena di Canossa*, Roma 1974.

Grafico n. 2 - *Valore % di alcune poste del bilancio dello Stato Italiano (1863; stanziamento complessivo pari a 943 milioni)*



Ma se il governo italiano destinava all'istruzione "solo" quindici milioni, occorre considerare che negli Stati preunitari di milioni se ne spendevano solo otto[31], mentre per le spese militari si spendeva venti volte di più! Infatti, i 250 milioni del Ministero della Guerra sommati ai 78 del Ministero della Marina rappresentano il 34,7% del bilancio dello Stato! E nel rapporto tra spese per l'istruzione e quelle militari l'Italia fa registrare, rispetto ad altre realtà europee, in un periodo storico in cui tutti combattevano contro tutti, le posizioni peggiori.

Dalla tabella n. 3 emerge che la differenza tra i valori percentuali (rispetto al bilancio statale) delle spese che l'Italia destina all'esercito e alla marina militare con le spese che riserva all'istruzione è di 33.1 punti.

[31] Ministero della Pubblica Istruzione, *Statistica del Regno d'Italia, Istruzione pubblica e privata*. Anno 1862-63, Relazione del ministro della Pubblica Istruzione (Natoli), in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 17 Aprile 1865, n. 92: «*È curiosa la storia degli ordinamenti sull'insegnamento anteriori all'unificazione del Regno. Tutti insieme i governi italiani, compreso quello della Venezia, non avevano in bilancio per l'istruzione pubblica più che otto milioni, dove il Governo nazionale ne spende ora quindici*».

Tabella n. 3 - *Spese per l'istruzione e militari in Italia e nei Paesi europei (1862-63)*

	PARTE PROPORZIONALE DELLA SPESA PUBBLICA		B – A
	A) SPESE PER L'ISTRUZIONE	B) SPESE PEI SERVIGI MILITARI	
Italia	1,6	34,7	33,1
Francia	1,1	29,5	28,4
Austria	1,9	27,0	25,1
Prussia	1,4	27,6	26,2
Baviera[32]	2,2	21,9	19,7
Wurtemberg[33]	4,7	21,3	16,6
Sassonia[34]	3,7	21,4	17,7
Granducato di Baden[35]	3,3	18,2	14,9
Regno d'Annover[36]	1,3	12,8	11,5

Fonte: Ministero Pubblica Istruzione, *Statistica del Regno d'Italia. Istruzione pubblica e privata*

Un dato superiore di quasi 5 punti rispetto alla Francia, di quasi 7 rispetto alla Prussia e di 8 rispetto all'Austria, che pure avevano eserciti poderosi! Differenze che diventano abissali se confrontate con i valori delle regioni autonome tedesche che confluiranno nel secondo Reich, nel 1871[37]. Il commentatore di questi dati annota: «*I popoli, che molti sacrifici si impongono pel mantenimento degli eserciti permanenti, non sono in grado di destinare all'istruzione le somme che il Belgio, l'Olanda e i piccoli Stati della Germania vi consacrano ... Noi facciamo voti perché in codesta nostra Europa venga il tempo, in cui smesse la paure e le provocazioni reciproche, possano i popoli restringere, se non abolire completamente, le spese militari, e serbare, invece una larga quota di sagrifici alla diffusione dell'istruzione popolare ed all'incremento in genere del sapere*».

Pio IX

[32] Divenuto Regno nel 1810, sotto Bismark diventa uno stato satellite della Prussia, però, conservando la propria famiglia reale e il proprio apparato statale.

[33] Il Ducato diventa Regno con Federico I, nel 1805, a seguito di accordi con Napoleone. Quando, con la regia di von Bismarck si costituisce il Reich, entra nel nuovo stato nazionale tedesco, conservando la monarchia. Il regno termina con la sconfitta degli stati centrali nella prima guerra mondiale.

[34] Regione al confine con la Polonia diventa Regno nel 1831. E lo rimarrà fino alla fine della prima guerra mondiale.

[35] Creato nell'epoca napoleonica, divenne nel 1871 parte dell'Impero tedesco e rimase inalterato nei confini fino alla fine della seconda guerra mondiale.

[36] Il Regno d'Hannover (nell'area settentrionale dell'attuale Germania) nel 1866 viene annesso alla Prussia.

[37] Il primo Reich è rappresentato dal Sacro Romano Impero germanico dal 962 al 1808. Il secondo, detto anche impero tedesco o germanico, si riferisce comunemente alla Germania nel periodo che va dal conseguimento di una piena unità nazionale, il 18 gennaio 1871, fino all'abdicazione del *Kaiser* Guglielmo II il 9 novembre 1918.

Rispetto a questa che poteva sembrare, nel 1865, una ingenua e utopica previsione ci limitiamo a constatare che, nel 2014, le spese militari in rapporto al PIL in Gran Bretagna erano del 2,5%, in Francia del 2,3%, in Germania dell'1,3% e in Italia dello 1,3%[38] (dati SIPRI[39] del 2014). Nel frattempo le spese per l'Istruzione, sempre rispetto al PIL, nel nostro Paese sono del 4,1% e la media europea fa registrare il 4,9% (dati OCSE[40] del 2013).

7. Scontro Chiesa e Stato in materia di istruzione

In questi anni si assistette alla scontro frontale tra Stato e Chiesa, che naturalmente ebbe ripercussioni importanti sulla vita delle istituzioni formative, in larga misura rette dalle congregazioni religiose. Lo scontro iniziò, prima dell'Unità d'Italia, quando il Piemonte inasprì il suo atteggiamento nei confronti della Chiesa, accentuando la politica neo-giurisdizionalista[41] avviata con una legge del 1848[42], che aveva soppresso la Compagnia di Gesù[43].

Urbano Rattazzi

---

[38] Comprensive delle spese per l'Arma dei Carabinieri, che svolge attività di Pubblica Sicurezza interna.

[39] Lo Stockholm International Peace Research Institute (*Istituto Internazionale di Ricerche sulla Pace di Stoccolma*, SIPRI) è un istituto internazionale indipendente, che conduce ricerche scientifiche in materia di conflitti e cooperazione, di importanza per la pace e la sicurezza internazionale, *"allo scopo di contribuire a una comprensione delle condizioni per soluzioni pacifiche ai conflitti internazionali e per una pace stabile"*.

[40] Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), con sede a Parigi, è un'organizzazione internazionale di studi economici per i paesi membri (35), paesi sviluppati aventi in comune un sistema di governo di tipo democratico ed un'economia di mercato.

[41] Il giurisdizionalismo è una particolare politica ecclesiastica che mira ad estendere la giurisdizione e il controllo dello Stato sulla vita e sull'organizzazione delle Chiese e ad affermare l'autorità della giurisdizione laica su quella ecclesiastica. Strumenti fondamentali del giurisdizionalismo (detto anche "regalismo") erano i *placet* e l'*exequatur*, con i quali lo Stato concedeva o negava la pubblicazione e l'attuazione delle disposizioni papali e di quelle delle autorità ecclesiastiche nazionali, e la *nomina ai benefici*, con la quale controllava le designazioni alle cariche ecclesiastiche. Oltre a questi strumenti di controllo, il giurisdizionalismo contemplò anche interventi diretti dello Stato nella vita della Chiesa, su materie quali l'età ed i motivi delle monacazioni, l'utilità dei conventi e ordini religiosi contemplativi, il numero delle festività religiose, i privilegi e le immunità del clero, la formazione dei sacerdoti. Cfr. JEMOLO A.C., *Giurisdizionalismo,* in Enciclopedia Italiana, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1933.

[42] Legge 21 luglio 1848. Nel 1850 furono promulgate le Leggi Siccardi (n. 1013 del 9 aprile 1850, n. 1037 del 5 giugno 1850) che abolirono tre grandi privilegi del clero, tipici degli stati di antico regime: il foro ecclesiastico, il diritto di asilo e la manomorta. Inoltre, tali provvedimenti normativi disposero il divieto per gli *enti morali* di acquisire la proprietà di beni immobili senza l'autorizzazione governativa.

[43] È una congregazione femminile, diffusa nella Savoia, ad essi collegata, le Dame del Sacro Cuore, fondata a Parigi l'anno 1800 da santa Maddalena Sofia Barat (1779-1865) per la propagazione della devozione al Sacro Cuore di Gesù attraverso l'educazione delle fanciulle, soprattutto delle classi sociali elevate.

Nel 1855 viene approvata la cosiddetta Legge Rattazzi[44], che abolì gli ordini religiosi ritenuti privi di utilità sociale, in quanto: «[...] non attendono alla predicazione, all'educazione, o all'assistenza degli infermi» (tra i quali agostiniani, benedettini, carmelitani, certosini, cistercensi, cappuccini, domenicani, francescani, ecc.). L'abolizione comportò l'espropriazione dei conventi e quindi l'allontanamento di chi li abitava.[45] Nel biennio 1866-67 l'operazione iniziata nel '55 si completò con due leggi con le quali furono soppressi gli Ordini e le Corporazioni religiose di cui il demanio statale incamerò i beni (R.D. 3036/66 in esecuzione della L. 2987/66) e fu liquidato l'Asse ecclesiastico (L. 3848/67). Con questi provvedimenti il governo italiano, sul quale l'influenza della cultura massonica si faceva fortemente sentire,[46] da una parte cercò di abbattere il potere economico e sociale della Chiesa, avvertita come avversaria, dall'altra di ridimensionare il disavanzo pubblico, diventato enorme a seguito della dispendiosa guerra contro l'Austria (Terza guerra d'indipendenza).[47]

---

[44] Legge del 29 maggio 1855 n. 878 e regolamento attuativo con R.D. del 29 maggio 1855 n. 879.

[45] Furono espropriate 335 case, sfrattati 3733 uomini e 1756 donne. Vennero anche aboliti i Capitoli delle Collegiate di città con meno di 20.000 abitanti e tutti i benefici semplici, spesso di patronato laico o misto. Fu anche costituita la Cassa ecclesiastica, una persona giuridica distinta ed autonoma dallo Stato, alla quale furono conferiti i beni degli enti soppressi. L'iter di approvazione della legge, proposta dal presidente del Consiglio Cavour, fu contrastato da re Vittorio Emanuele II e da un'opposizione parlamentare agitata dal senatore Luigi Nazari di Calabiana, vescovo di Casale Monferrato, che determinarono le temporanee dimissioni dello stesso Cavour. Cfr. Romanato G., *Le leggi antiecclesiastiche negli anni dell'unificazione italiana*, in *Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria*, LVI-LVII (2006-2007), p. 9. Nel biennio 1859-1861 questa legislazione fu estesa ai territori che vennero via via annessi.

[46] Introvigne M., *Napoleone, Cavour, Garibaldi; ecco come la massoneria intervenne in Italia*. In BastaBugie n. 171 del 17 dicembre 2010.

[47] Con il Regio decreto n. 3036 del 7 luglio 1866 si toglie la capacità patrimoniale a tutti gli ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose regolari, ai conservatori ed i ritiri che avessero carattere ecclesiastico. I beni di proprietà degli enti soppressi furono incamerati dal demanio statale. Fu inoltre sancita l'incapacità per ogni ente morale ecclesiastico di possedere immobili, fatte salve le parrocchie, le sedi episcopali, i seminari e gli edifici destinati al culto. In questo modo «*una grande quantità di fondi rurali fu messa all'asta pubblica in tutt'Italia; moltissime chiese non parrocchiali furono chiuse al culto e convertite in usi civili; monasteri e conventi furono convertiti in scuole e carceri*» in Massè D., *Cattolici e Risorgimento*, Ed. Paoline, 1961, p. 154. Con la Legge n. 3848 del 15 agosto 1867 vennero soppressi indistintamente tutti gli enti ecclesiastici, sia quelli morali sia quelli per scopo di culto: diocesi e istituti di vita consacrata, ed anche i capitoli delle chiese cattedrali e di quelle collegiate. Da tale provvedimento restarono esclusi seminari, cattedrali, parrocchie, canonicati, fabbricerie e gli ordinariati. Agli enti sopravvissuti venne imposta una tassa straordinaria del 30%, che aggravò pesantemente la loro condizione finanziaria. Dopo la Presa di Roma, il primo ministro Giovanni Lanza estese l'esproprio dei beni ecclesiastici anche ai territori appartenenti all'ex Stato Pontificio e, quindi, anche a Roma, la nuova capitale dello Stato unitario (Legge n. 1402 del 19 giugno 1873). I fabbricati conventuali incamerati dallo Stato furono alienati oppure concessi ai Comuni e alle Province (con la legge del 1866, art. 20). Complessivamente, furono immessi sul mercato e ceduti alla grande borghesia terriera a prezzi stracciati oltre 3 milioni di ac (2,5 soltanto nel Sud) con modalità che sono state criticate sia dagli storici che dai giuristi. Cfr. Atti del Convegno: *Le soppressioni delle istituzioni ecclesiastiche in Europa dalle riforme settecentesche agli stati nazionali: modelli storiografici in prospettiva comparativa*, Roma 28 febbraio-2 marzo 2011. In particolare cfr. Romanato G., *Le soppressioni degli enti ecclesiastici italiani (1848-1873)*. Pelicciari A., *150 anni dopo*, Il Timone, n. 95/2010.

In questo contesto di forti contrapposizioni il nuovo Stato stava soppiantando le Congregazioni religiose che in un recente passato avevano un ruolo egemone nell'istruzione.

Infatti, da una pubblicazione del 1865 curata dal Ministero della Pubblica Istruzione[48] veniamo a conoscere che in tutta Italia su 31.228 istituti primari solo 801 erano gestiti da religiosi (pari al 3%) e su 436 scuole secondarie solo 63 (corrispondenti al 14%) erano rette da congregazioni religiose[49] (Cfr. Tab. n. 4).

Anche se il dato non tiene conto dei collegi e degli educandati a conduzione religiosa, dove si impartiva almeno un primo grado d'istruzione, i numeri indicano con chiarezza ormai il forte prevalere della scuola pubblica su quella confessionale. Nell'introduzione della pubblicazione menzionata si afferma che: «[...] *quando l'Italia ebbe un primo assetto civile, quand'essa potè riordinar le sue forze, l'insegnamento fu quasi ovunque tolto dalle mani delle corporazioni religiose e confidate alle cure dei laici*».

Non si tratta di una prevalenza solo numerica ma, almeno nella consapevolezza dello nuovo Stato liberale, di una superiorità culturale. Non un passaggio di consegne e tantomeno un pacifico avvicendamento, ma una necessaria sostituzione e un doveroso rimpiazzo.

Infatti nella prospettiva governativa l'istruzione delle Congregazioni non rispon-

---

[48] Ministero della Pubblica Istruzione, *Della istruzione data dalle corporazioni religiose - Statistica del Regno d'Italia*, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 19 e 20 settembre 1865, nn. 237 e 238.

[49] «Le Corporazioni maschili insegnanti comprendono alcuni Ordini religiosi, i Chierici regolari, le Congregazioni ecclesiastiche, gli Oblati. Alla prima categoria spettano i Francescani, gli Agostiniani e i Benedettini, indicati appunto secondo il grado della loro importanza rispetto al numero degli Istituti che dirigono o degli alunni a cui insegnano. Secondo codesto modo di classificazione fra i Chierici regolari vanno annoverati gli Scolopi, i Barnabiti, i Somaschi, mentre i ministri degli infermi e i Teatini non contano più che un Istituto educativo per ciascuna corporazione. Le Congregazioni ecclesiastiche maschili contano addetti all'istruzione e all'educazione, avuto sempre riguardo al maggiore o minore numero degli stabilimenti di loro rispettiva pertinenza, gli Istituti dei Fratelli delle scuole cristiane, dei Missionari, dei Dottrinari, dei Filippini, dei Vincenzini, degli Oblati. I Padri Cinesi, i Gerolimini e i Pii Operai non dirigono che un solo Istituto per Congregazione; gli Oblati in cambio hanno la direzione di tre diversi stabilimenti. Alle corporazioni femminili insegnanti vanno ascritti gli Ordini religiosi delle Benedettine, che vantano il maggior numero di Istituti ed alle quali tengono dietro subito dopo le Clarisse e le Domenicane. A qualche distanza vengono le Agostiniane, le Salesiane, le Stimatine, le Francescane e le Carmelitane. Un più ristretto numero di stabilimenti hanno le cappuccine, le Servite, le Monache della Purificazione e le Crocifisse. Le Canossiane, le Bernardine e le Olivetane non possiedono più che due Istituti per ciascun Ordine ed uno soltanto le Battistine, le Monache del Buon Gesù e del SS.mo Sacramento. Fra le Congregazioni religiose si distinguono per numero d'Istituti educativi le Suore e Figlie della Carità e le Collegine. Anche le Suore e Figlie di S. Giuseppe, della Misercordia, di S. Orsola, le Madri Pie, le Oblate, le Suore di Santa Dorotea e del Sacro Cuore vantano stabilenti in buon dato. Un più modesto numero d'Istituti possiedono le Suore e Figlie di Gesù e Maria, le Suore del Bambin Gesù, del Buon Pastore, le Suore Oblate di S. Filippo Neri, le Suore del SS.mo Redentore e le Suore Teatine della SS.ma Concezione. Le Pie Operaie e le Suore della Sacra Famiglia non dispongono che di un solo stabilimento per ciascuna Congregazione», Ministero della Pubblica Istruzione, *Della istruzione data dalle corporazioni religiose – Statistica del Regno d'Italia*, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, del 20 settembre 1865, n. 238. La succitata fonte precisa che nel computo non sono entrati i conservatori, gli ospizi e gli istituti di carità dove accanto all'assistenza le Congregazioni religiose provvedono anche a un primo grado di istruzione.

deva più alle esigenze educative dei tempi: «*L'istruzione nelle scuole secondarie d'Italia, mentrechè dee svolgere tutte le attività intellettuali dell'alunno, debbe tendere a formare l'uomo italiano, avvivando ed educando que' sentimenti che lo legano al proprio paese e gli rafforzano il concetto dei doveri di cittadino. Si è dovuto riconoscere che l'istruzione delle confraternite non adempie all'uno, nè all'altro di tali scopi*».

Non si trattava di insufficienze momentanee e limitate ad alcuni soggetti. Al contrario le carenze erano strutturali e riguardavano tutto il fronte cattolico impegnato nella istruzione che aveva maturato nel passato dei meriti ma che, ormai, non era più in grado di svolgere compiti educativi.

«*Qualunque sieno i loro meriti antichi, oggidì sono esse (n.d.r. corporazioni religiose insegnanti) colpite di decadenza intellettuale; ed a per eccesso di zelo o per postuma venerazione del passato che taluni, arguendo dalla vitalità d'altre volte, sperano che questi corpi possano rifiorire e risorgere*».

Perché questa incapacità delle congregazioni a svolgere ruoli di formazione, svolti per secoli? Perché: «*Il pensiero moderno ha disertato il convento, e il maestoso fiume della civiltà segue altra via, che è par quella della natura e della vita*». Le scuole dei gesuiti, dei barnabiti, degli scolopi, dei fratelli delle scuole cristiane erano travolte dalla cultura illuministica e positivista maggioritaria nell'establishment dell'epoca.

Come si vede una esclusione totale e senza appello che darà luogo ad una contrapposizione generalizzata e continua anche nei decenni seguenti e per tutto il secolo successivo.

Tabella n. 4 - *Gestione da parte di laici o di religiosi degli istituti d'istruzione primaria e secondaria (1865)*

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	ISTITUTI					
	PRIMARI DIRETTI			SECONDARI DIRETTI		
	da laici e religiosi	da religiosi	religiosi su 100 laici e religiosi	da laici e religiosi	da religiosi	religiosi su 100 laici e religiosi
Piemonte	7273	236	3	72	9	12
Liguria	1547	100	6	18	8	84
Lombardia	7165	77	1	67	4	6
Emilia	3304	48	1	60	3	5
Umbria	541	41	8	17		
Marche	1466	32	3	26	2	8
Toscana	2557	76	3	52	9	17
Abruzzo e Molise	1068	9	0,8	8		
Campania	2016	32	2	26	9	35
Puglie	1186	13	1	16	7	44
Basilicata	385			2		
Calabrie	921	3	0,3	8	1	18
Sicilia	1110	125	11	18	6	13
Sardegna	688	9	1	16	5	31
ITALIA	31228	801	3	436	63	14

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione

8. Il processo di industrializzazione e nuove competenze

Il processo di industrializzazione in Italia durante il 1800 partì con grande ritardo rispetto agli altri Paesi europei. L'economia italiana era basata essenzialmente sull'agricoltura e la produzione serviva a stento al sostentamento dei nuclei familiari.

Lo sviluppo industriale cominciò al Nord, con l'introduzione di nuove attrezzature agricole e con l'importazione dall'estero di impianti tecnici e capitali per la costruzione di ferrovie e servizi.

Dopo l'Unità d'Italia, con la costituzione di un mercato nazionale, avvenne il vero e proprio decollo dell'industria, anche se i limiti furono molti: in primo luogo la scarsità di materie prime e di capitali, ma anche tendenze conservatrici della classe politica che vedevano nell'industrializzazione un motivo di possibili dissesti sociali.

Carusi nelle miniere siciliane

Bambini impiegati nelle filande

Le sovvenzioni all'industria pesante da parte dello Stato, tuttavia, furono determinanti.

L'industria tessile, specialmente della seta e del cotone, ebbe uno sviluppo notevole già nella seconda metà dell'800, cambiando la fisionomia di intere zone da agricole in industriali. In particolare, donne e bambini vennero impiegati nelle filande e addirittura nelle miniere, con turni di lavoro massacranti, sottopagati e sfruttati.[50]

---

[50] Già nelle famiglie contadine venivano utilizzati nell'ambito di un'economia in cui ogni singolo membro, dai fanciulli agli anziani, aveva una sua mansione: le bambine si occupavano della casa e dei figli più piccoli, i bambini erano addetti all'accompagnamento degli animali al pascolo o alla pastorizia. In città, i giovani svolgevano lavori come il garzone, lo spazzacamini, il venditore di giornali, nonché erano impiegati nella manifattura e nell'artigianato come apprendisti. Molti lavoravano nel settore edile, che andò sviluppandosi sempre di più col progredire dell'industrializzazione. Proprio nelle fabbriche lo sfruttamento dei bambini raggiunse il suo massimo: l'orario lavorativo andava dalle 9 alle 12 ore, la paga era di 50 centesimi, le condizioni igieniche inesistenti. Il fenomeno verrà regolato solo in maniera minima da una legge del 1886 che limitava a nove le ore massime di lavoro e vietava il lavoro notturno. Particolarmente disumane le condizioni dei bambini siciliani impiegati nelle miniere: i carusi. I ragazzi lavoravano da 8 a 10 ore all'interno della miniera mentre quelli che lavoravano all'esterno anche 10 o 12 ore consecutive. Nelle miniere la temperatura poteva raggiungere i 50c°, i ragazzi dovevano trasportare un certo numero di carichi dalla miniera fino all'esterno. Il peso del carico era diverso a seconda dell'età ma comunque superiore a quello che un bambino poteva portare senza avere ripercussioni sulla salute. La paga dei bambini più piccoli e deboli era di 0.35 lire mentre quella dei ragazzi più grandi (16-18 anni) partiva da 1.50 lire e poteva raggiungere le 2.50 lire giornaliere. Bianchi B. - A. Lotto, *Lavoro ed emigrazione minorile. Dall'unità alla Grande Guerra,* Ateneo Veneto, 2000.

Con l'industrializzazione avvenne una rivoluzione antropologica che toccò la sfera delle conoscenze e delle competenze.

Afferma Carlo Cipolla: «[...] *la futura società industriale richiede un nuovo tipo di uomo. L'agricoltore poteva essere analfabeta: ma non c'è posto per l'analfabeta nella società industriale*»[51]. Questa affermazione ha una grande valenza storica in quanto sembra segnare un confine tra il vecchio ed il nuovo, tra la società di tipo agricolo e quella industriale, tra ciò che poteva bastare prima e ciò che invece è necessario avere dopo. Poiché la società industriale è caratterizzata da un continuo progresso tecnologico, per cui gli impianti, le macchine, le strutture diventano rapidamente obsolete, l'uomo non sfugge a questa logica di progresso vertiginoso. Pertanto egli deve aggiornarsi continuamente e per lui sono necessarie un'adeguata istruzione e una mentalità nuova in cui l'intuizione va sostituita con la razionalità, l'approssimazione con la precisione, l'emozione con il calcolo e mentre prima l'uomo agricolo poteva contare su nozioni tramandate dai suoi avi e pochi attrezzi per il suo lavoro, l'uomo industriale si aggiorna in continuazione con gli strumenti e i processi industriali.

Aggiunge ancora Cipolla: «*L'esasperata divisione del lavoro e il lavoro di gruppo implicano un più continuo, più preciso e nel contempo più impersonale e più opprimente rapporto con i propri simili. La privacy è un'abitudine e una virtù nel mondo agricolo; ma è una originalità poco raccomandabile nel mondo industriale. Mentre nel sistema agricolo si privilegiava l'individualismo, nel sistema industriale il lavoro a catena impone comunque una dipendenza e un rapporto continuo con gli altri ... e la nuova scuola deve saper educare anche a questa nuova visione*».

Gran parte di questa educazione a nuove situazioni e parametri lavorativi spetta all'Istruzione Professionale.

9. L'Istruzione Professionale come fenomeno extrascolastico

Lo status di "inferiorità" dell'istruzione tecnica superiore rispetto a quella classica nel sistema casatiano dà anche il senso di una sua impropria collocazione istituzionale. Il Governo individuò una più opportuna sistemazione degli Istituti Tecnici, insieme ad altre strutture formative che si preoccupavano solo o soprattutto di insegnare un mestiere o avviare ad una professione, tra le competenze del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio.

9.1. *L'affidamento al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio di tutte le strutture formative professionalizzanti pubbliche*

Nel 1860 fu istituto il Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio (in sigla MAIC), al quale vennero attribuite le competenze in materia di *scuole tecniche* industriali, commerciali e agricole e le *scuole nautiche* per la marina mercantile.

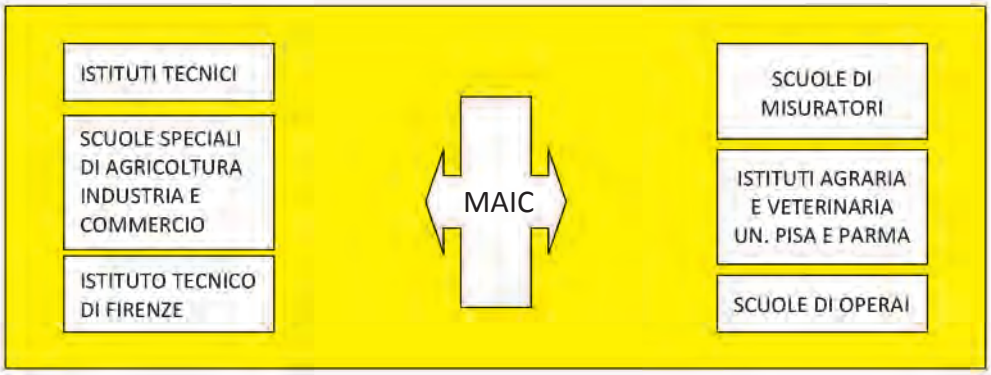
---

[51] CIPOLLA C.M., *La rivoluzione industriale,* in HARTWELL R.M., *La rivoluzione industriale*, Torino, 1971, p. 75.

La scelta rispondeva a criteri in larga misura condivisibili: affidare le strutture formative professionalizzanti al Ministero che, per la natura delle sue competenze, era in grado di adeguarle dinamicamente alla realtà economica ed occupazionale.

Il nuovo Ministero cioè, offriva una mediazione istituzionale corretta per garantire un collegamento funzionale con il mercato del lavoro e con il sistema produttivo.

Figura n. 6 - *Competenze del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC)*



L'anno successivo, una commissione del Ministero della Pubblica Istruzione (in sigla MPI) e del MAIC individuò altre strutture formative che per la loro natura avrebbero trovato una più opportuna collocazione nel nuovo Ministero invece che in quello della pubblica istruzione dove erano in quel momento.

Sulla base delle indicazioni della Commissione un decreto affidava alle competenze del MAIC: le *scuole di operai*, le *scuole speciali di agricoltura industria e commercio,* le *scuole di misuratori*, l'*Istituto Tecnico* di Firenze, gli *Istituti di Agraria e Veterinaria* delle università di Pisa e di Parma e gli *Istituti Tecnici* (Cfr. Fig. n. 6).

L'elenco è più una sommatoria che una classificazione di tutte le tipologie di strutture formative che si ritenevano professionalizzanti. Peraltro nell'affidamento a questo o a quel Ministero erano state fatte scelte, a prima vista, poco coerenti: perché la Scuola di applicazione degli ingegneri di ogni specialità rimaneva al MPI mentre gli istituti universitari di agraria e veterinaria venivano affidati al MAIC, dal momento che sia gli uni che gli altri avevano delle connotazioni di professionalizzazione sostanzialmente identiche? Certe scelte, talvolta, non si spiegano con la logica astratta, con la ricerca di equilibri politici tra ministri.

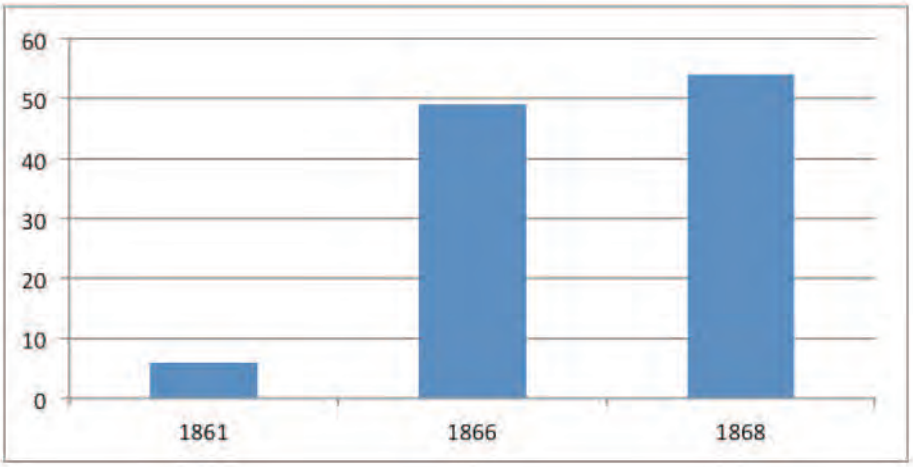
9.2. *Gli Istituti Tecnici*

Il trasferimento degli Istituti Tecnici che smembrava il sistema monolitico del Casati, non fu unanimemente e pacificamente accettato. Anzi, come era prevedibile, diede origine a discussioni e controversie interminabili, tanto che la questione fu trattata in Parlamento. Qui si contrapposero quanti ritenevano il trasferimento un fatto che rompeva l'unitarietà del sistema scolastico come voluto dal Casati e quan-

ti, invece, ritenevano che fosse più proficua la loro collocazione nel MAIC, dove il contatto con le problematiche e le necessità del mondo del lavoro era più immediato. Il dibattito parlamentare si concluse con l'approvazione di un O.d.G. in cui si sanzionava l'avvenuto trasferimento e si esprimeva fiducia che i due ministeri concordemente avrebbero provveduto all'incremento dell'Istruzione Tecnica.

Questo episodio può essere considerato come l'apertura delle ostilità tra i due ministeri che, a diverso a titolo e con ricorrente periodicità, accamperanno diritti su questo segmento della formazione giovanile. Un dibattito che durerà fino al 1878, quando gli Istituti Tecnici torneranno nelle competenze del Ministero della Pubblica Istruzione.

Grafico n. 3 - *Diffusione degli Istituti Tecnici governativi nel decennio*



Le contrapposizioni nascevano da un diverso modo di intendere la funzione degli Istituti Tecnici: per gli uni una struttura liceale, come si era venuta configurando dalla Legge Casati e confermata dal Regolamento Mamiani (Cfr. par. 3.2.1.a), per gli altri come un canale formativo-professionale (Cfr. par. 1.4); ed in questo decennio furono sottoposti a riforme, tra loro contrastanti, che mirarono a dare loro l'una o l'altra fisionomia, quella liceale o quella professionale.

Il *Regolamento per l'istruzione tecnica* del 1860 redatto dal ministro Mamiani (che ripartisce gli istituti in quattro sezioni: amministrativo-commerciale, agronomico, chimico, fisico-matematico, l'unica sezione che consentiva l'accesso all'Università) confermò la configurazione "liceale" del Casati. La riforma del '64 (Cfr. par. 3.2.1.a) rappresentò il massimo tentativo di dare agli Istituti Tecnici una fisionomia fortemente professionalizzante: gli Istituti furono smembrati in tante scuole quanto erano i possibili processi lavorativi (19 scuole speciali e 4 scuole riunite). Nella riforma del '65 (8 sezioni e 13 specializzazioni) si fece parziale marcia indietro cercando un equilibrio tra la posizione che avrebbe preferito istituire tante scuole quante erano le professioni e quella, invece, che intendeva istituire poche scuole

in cui fossero posti i fondamenti di tutti i processi lavorativi di una macro area (Cfr. par. 3.2.1.c). Nelle riforme del decennio successivo, si assisterà ad un recupero progressivo della vecchia patina casatiana.

L'incertezza di fondo della politica nei confronti degli Istituti Tecnici era determinata da una parte, da una generale inesperienza della cultura scolastica ed economica nazionale in tema d'istruzione tecnico-professionale (la classe politica proveniva in larga misura dall'umanesimo classico) dall'altra, al mancato supporto del settore industriale, a quel tempo ancora debole rispetto al contesto europeo più progredito, e anche dal mancato sostegno della cultura scientifica nazionale.

Nonostante ciò gli Istituti Tecnici, in tutto il decennio, crebbero di numero e si diffusero su tutto il territorio nazionale: nell'a.s. 1860-61 erano 6, nel 1866, 49 e dopo l'acquisizione del Veneto, a seguito della Terza guerra d'indipendenza, salirono a 52 (Cfr. Graf. n. 3). Nel numero sono compresi anche gli istituti nautici.

Ma accanto a queste istituzioni, che venivano chiamate governative perché a carico (anche) dell'erario, bisogna menzionare quelle comunali provinciali, a carico di questi enti locali.

Infatti, il Regolamento Mamiani prevedeva la possibilità di aprire con approvazione del Governo, scuole e Istituti Tecnici da parte anche delle Province, dei comuni e di ogni altro "corpo morale". Questi potevano essere o parificati a quelli governativi (nel qual caso i diplomi conseguiti avevano lo stesso valore) o liberi (che praticamente seguono programmi didattici ridotti e rilasciavano solo attestati sugli studi fatti). Le spese erano a carico dei soggetti che li avevano istituiti; solo nel caso degli istituti parificati si poteva ottenere un sussidio.

9.3. *Istruzione nautica*

L'istruzione nautica in questo decennio ebbe una vita in parte intrecciata e in parte parallela a quella degli Istituti Tecnici: nel 1864 fu posta giuridicamente accanto ad essi, nel 1865 diventò una delle loro nove sezioni e nel 1866, invece, ottenne un ordinamento autonomo articolato in due gradi. Per questo motivo ne facciamo una narrazione a parte, ma anche per la necessità di rendere conto delle tante istituzioni formative nautiche diffuse in tutti gli stati preunitari e che da tempo avevano regolamentato il settore (Cfr. 3.5.4.). Nel 1861-62 erano 35. Da ricordare che in questo periodo il settore della marina mercantile era un settore strategico in quanto era di gran lunga il mezzo di trasporto, di persone e di merci, più utilizzato.

Per dare una dimensione della importanza per l'economia nazionale della marina mercantile si consideri che nel 1868 nei ruoli dei compartimenti marittimi del Regno erano iscritti oltre 176.000 marinai (soprattutto nelle Regioni della Liguria, della Toscana, Campania e Sicilia...), che per tonnellaggio la nostra marineria mercantile era terza dopo l'Inghilterra e la Francia. Va segnalata in particolare la situazione del Regno delle due Sicilie, che per traffici, attività cantieristiche e qualità della flotta, al momento del trapasso unitario aveva pochi eguali nel vecchio continente (Cfr. 3.5.4).

Doverosamente dobbiamo affermare che, secondo i parametri declinati nella Nota tecnica iniziale, l'istruzione nautica presenta un alto tasso di professionalizzazione, senz'altro più elevato di quello degli Istituti Tecnici.

9.4. *Nascita del terzo livello d'Istruzione Professionale*

La scuola tecnica, anche se di professionale aveva quasi niente e la sua funzione si esauriva nel ruolo propedeutico agli Istituti Tecnici, può essere chiamata di primo livello. Gli Istituti Tecnici invece, che miravano sostanzialmente a creare posizioni lavorative configurabili, in un ideale organigramma aziendale, come middle management, possono essere definiti come istruzione professionale di secondo livello. Alla fine del primo decennio del Regno d'Italia nacquero le Scuole Superiori (Regio Istituto Tecnico di Milano, Regio Museo Industriale di Torino e Scuola Superiore di Commercio di Venezia) che possono essere considerate il terzo grado dell'istruzione professionale (Cfr. 3.3).

Infatti furono chiamate a preparare ruoli apicali dell'industria. Ma a queste scuole fu affidata anche una funzione "magistrale" o "normale", come si diceva allora, cioè di preparazione degli insegnanti per gli Istituti Tecnici. Problema particolarmente avvertito, considerando anche il recente sviluppo quantitativo degli Istituti Tecnici al di fuori, però, di un background tecnologico e formativo consolidato e diffuso. Particolari meriti ebbe il Museo Industriale di Torino al quale fu affidato un ruolo di carattere consulenziale per tutte le scuole professionali.

9.5. *Le scuole professionali*

Abbiamo visto come la scuola ideata dalla Legge Casati sia nata senza una tensione e una fisionomia professionalizzante e sostanzialmente fosse destinata alla media borghesia.

In questo disegno non erano previste opportunità formative per lavori manuali o di livello esecutivo e, come destinatari sociali, per il proletariato e la piccola borghesia, che con quello condivideva una situazione di grande precarietà

Per coprire i fabbisogni formativo-professionali di questa area sociale e per questa tipologia di lavorazioni da tempo si erano venute costituendo, quasi per germinazione spontanea, il più delle volte su sollecitazioni e iniziativa di singoli cittadini, di associazioni private, di istituti di beneficenza, di ordini religiosi, delle strutture formative con lo scopo di fornire agli allievi i fondamentali tecnologici e le abilità pratiche del loro mestiere.

Furono appunto queste "scuole", che con varie specificazioni si chiamarono scuole d'arte e mestieri, di disegno applicato alla industria, operaie, commerciali, per arti decorative, che costituirono nella designazione comune dell'800 le cosiddette "scuole professionali" (Cfr. 3.4).

Negli anni '80 del 900, nella letteratura sociologica della Formazione Professionale, si è usata l'espressione "arcipelago" per indicare l'insieme delle attività formative

presenti in quel periodo e che erano di valore e dimensione differenti, destinate ad utenze diversificate, promosse ed attuate da soggetti di eterogenea estrazione culturale e portatori di visioni economico-sociali disparate.

Tale espressione può essere ragionevolmente usata anche nel periodo che stiamo esaminando, per connotare l'Istruzione Professionale promossa da soggetti diversi, fuori da regolamentazioni dall'alto, destinata a giovani ed adulti dentro e fuori del mercato del lavoro, con denominazioni e percorsi dissimili (nei contenuti e nella durata) collegati ai tessuti produttivi – agricoli, commerciali, manifatturieri o industriali – dove hanno la sede e destinati alla formazione di manodopera specializzata: disegnatori, tipografi, incisori, muratori, capiofficina, falegnami, decoratori, fabbri, macchinisti ...

La Legge Casati si era ben guardata da attirare nella propria orbita e di fornire quindi il crisma della ufficialità statale, a questo ricco e articolato sistema.

Infatti, il R.D. n. 3725 aveva già superato non poche incertezze nell'accogliere, accanto agli altri tipi di istruzione, anche l'insegnamento tecnico, per includere queste scuole che presentavano fisionomia così lontana dal preponderante aristocratico modello classico-umanistico.

Il Governo in questi primi dieci anni del Regno fu troppo impegnato nella definizione della fisionomia degli Istituti Tecnici e nella loro diffusione sul territorio per poter prendere in considerazione questo magmatico e informe sistema. In qualche raro caso qualche scuola fu regificata, ma il più delle volte queste istituzioni nate quando c'erano gli Stati preunitari, erano finanziariamente sostenute da Comuni e Provincie; è questa l'area che chiamiamo pubblica e che distinguiamo da quella privata, non in base al criterio giuridico della rilevanza pubblicistica delle attività perché tutte le scuole professionali hanno una funzione sociale e una rilevanza collettiva.

La collocazione in area pubblica o privata viene fatta solo considerando il soggetto che sostiene finanziariamente l'avvio e il mantenimento in vita delle attività formative e che partecipa con propri rappresentanti al governo della scuola. Spesso alle spese, iniziali e di funzionamento, contribuiscono più soggetti pubblici con proprio sussidio, tale consorzio non esclude la partecipazione di altri soggetti: privati cittadini, banche, corpi morali... Anche le scuole di soggetti privati possono ricevere un contributo da parte di soggetti pubblici. Si tratta di un'elargizione, però, non necessariamente dovuta e decisa e quantificata ogni volta...

La difficoltà di ricostruire in termini quantitativi, tipologici e di distribuzione territoriale questo "arcipelago" è dovuto al fatto che per il carattere spontaneistico e spesso privatistico di questi interventi formativi, non abbiamo ereditato una documentazione sistematica.

Dalle indicazioni e notizie, spesso ricavate da fonti improprie e indirette, si riesce a ricostruire un quadro di attività con un livello di penetrazione diffusa e capillare, anche se, come sopra accennato, con un tipo di presenza non omogeneo. È lo sforzo che abbiamo fatto in questo lavoro, dove descriviamo le scuole professio-

nali dell'area pubblica (3.4), in relazione al settore economico (manifatturiero, minerario e agricolo) e dell'area privata in relazione ai soggetti iniziatori (congregazioni religiose o uomini di chiesa o personaggi e associazioni del mondo laico).

10. Il quadro complessivo del sistema formativo italiano

Nel primo decennio della unificazione si costruì il sistema formativo italiano.

Dopo le scuole elementari si assisteva ad una divaricazione netta tra una carriera scolastica umanistica che non contemplava uscite intermedie ma era protesa all'Università, che ne rappresentava il naturale proseguimento e coronamento e una di carattere tecnico, che normalmente terminava con un diploma di abilitazione alla professione, ma che poteva anche continuare, almeno per le professioni dell'industria e del commercio, in scuole speciali. Le due filiere, quella classica e quella tecnica, ricadevano sotto le competenze di due diversi Ministeri: quello della Pubblica Istruzione e quello dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Quindi l'uno e l'altro percorso formativo, pur sotto responsabilità governative diverse, avevano una stessa articolazione che si sviluppava su tre livelli di istruzione: oltre quello elementare e comune ad entrambe (primo), si poteva partecipare alla istruzione che allora veniva detta mezzana (secondo) e una superiore (terzo).

Mentre i primi due livelli sono quelli disegnati dalla Legge Casati il terzo, invece, non è frutto di un progetto unitario.

Infatti, il terzo livello di competenza della Pubblica Istruzione era il risultato di aggiustamenti e revisioni di strutture formative precedenti: la Regia Accademia scientifico-letteraria in Milano[52], il Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze[53], le Reali Scuole superiori di medicina veterinaria di Torino, Napoli e Milano[54], il Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano[55], le Reali

---

[52] L'accademia fu fondata da Gabrio Casati, quando era *podestà* di Milano durante le Cinque giornate, e che dal 1859 sarà ministro della pubblica istruzione del Regno di Sardegna. Fu autorizzata a rilasciare lauree in lettere e, anche se non mancarono le rivalità con l'Università di Pavia, tradizionalmente l'unica istituzione lombarda autorizzata a rilasciare gradi accademici. Nel 1924 con la riforma Gentile, l'Accademia confluirà nella Regia Università degli Studi di Milano di nuova costituzione.

[53] Nasce nel 1859 nacque con quattro sezioni (poi ridotte a tre, con lo spostamento a Pisa della sezione di Studi legali): le sezioni di Scienze Naturali, Medicina e Chirurgia, Filosofia e Filologia. Nel 1924 l'Istituto di studi superiori fu trasformata in Università degli studi di Firenze.

[54] A Torino era stata fondata nel 1769, a Milano nel 1797 e a Napoli nel 1795. Vd. Benassi R., *La storia della veterinaria*, ed. FNOVI, 2010.

[55] La sua istituzione era prevista dall'art. 310 della Legge Casati: «*In Milano a spese dello Stato verrà eretto un R. Istituto tecnico superiore cui sarà unita una scuola d'applicazione per gli Ingegneri civili la cui indole e composizione sarà determinata con apposito R. Decreto*». A questo istituto verrà pure annessa una scuola per i misuratori analoga a quella di Torino. Simili scuole pei misuratori verranno con speciali decreti istituite in altre città dello Stato. Istituito con R.D. n. 958 del 13 novembre 1862 (in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 274 del 19 novembre 1862 e regolamentato con R.D. n. 1181 del 5 marzo 1863 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 81 del 4 aprile 1863). Inizia le attività nel 1863 e si ispira al modello dei politecnici di area tedesca e svizzera promuovendo una

Scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino e Napoli[56].

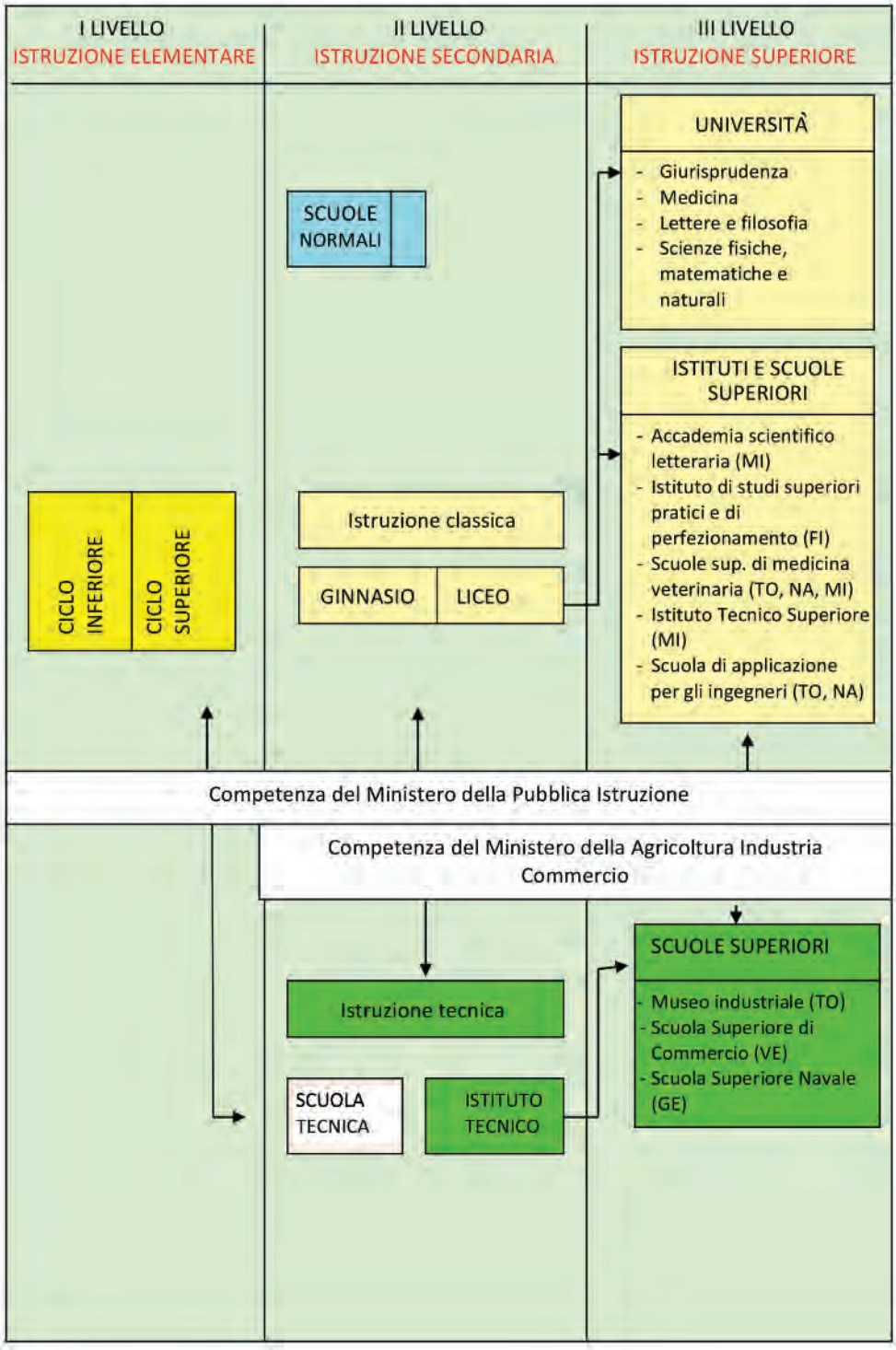
Mentre il terzo livello di competenza del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, come abbiamo precedentemente visto, nacque alla fine di questo decennio con l'istituzione del Regio Museo Industriale di Torino e la Scuola Superiore di Commercio di Venezia (Cfr. Fig. n. 7).

---

cultura tecnico-scientifica imperniata sulla specializzazione. Inizialmente limitato al triennio di applicazione e ai due indirizzi in Ingegneria Civile e Industriale, l'Istituto nel 1865, si arricchisce della Scuola per Architetti e nel 1875 si completa con la Scuola preparatoria biennale. Per la severità con la quale è diretto e per le rigide disposizioni disciplinari l'Istituto Tecnico Superiore è ben presto ribattezzato dagli studenti "Asilo Brioschi". La frequenza è obbligatoria e le assenze devono essere giustificate dai genitori o dal medico la cui firma deve essere autenticata dal sindaco del paese di residenza. Gli studenti sono tenuti a seguire le lezioni, che si svolgono dal lunedì al sabato pomeriggio, a partecipare ai laboratori, definiti "manipolazioni", alle esercitazioni pratiche, alle verifiche scritte e alle "corse scientifiche", viaggi di istruzione che hanno come meta sia gli opifici, i centri industriali e le costruzioni civili, sia le esposizioni industriali internazionali e le città d'arte. All'inizio il corso di studi è limitato al triennio di applicazione e per esservi ammessi è necessario aver frequentato e superato gli esami del biennio di una Facoltà universitaria di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali; dal 1875, con l'attivazione del biennio preparatorio, l'immatricolazione avviene subito dopo la maturità. Nel primo anno di funzionamento, gli iscritti sono una trentina più sette uditori. I primi laureati sono del 1865 e sono 25. Negli anni seguenti iscritti e laureati crescono progressivamente fino alla Prima Guerra mondiale. Verso la fine degli anni Ottanta dell'Ottocento, in concomitanza con l'avvio del processo di industrializzazione, il numero degli ingegneri industriali (fino ad allora minoritario) comincia ad aumentare e alla fine del secolo uguaglia e poi sopravanza quello degli ingegneri civili. Questi stessi anni fanno registrare le prime presenze femminili.

[56] La Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Torino fu istituita nel 1859 e nel 1906 diverrà Regio Politecnico. L'esigenza di una sede spaziosa con a disposizione grosse portate d'acqua per i corsi di idraulica, portò ad assegnare all'istituzione, grazie agli interventi di Quintino Sella, il Castello del Valentino. Quando la legge italiana stabilì anche la necessità di un titolo legale, pubblicamente conseguito, per esercitare in ogni campo le professioni di architetto o di ingegnere, l'Università e la Scuola di Applicazione erano le sole istituzioni abilitate a conferire tali titoli. Il 30 luglio 1863 il Regolamento torinese del 1860 fu esteso alla Scuola di Applicazione degli ingegneri del Genio Civile: essa assunse il nome di Regia Scuola di Ingegneria, secondo la denominazione comune a tutte le scuole politecniche civili d'Italia, e fu posta sotto la dipendenza dal Ministero della Pubblica Istruzione. In base al Regolamento del 1860, la Scuola si proponeva, nello specifico, "di dare ai laureati in matematica le conoscenze necessarie per esercitare l'arte dell'Ingegnere e dell'Architetto". Fu tuttavia il Regolamento Generale del 1876 a conferire un assetto definitivo ai diversi ordinamenti ammessi nelle Regie Scuole di Ingegneria di tutta Italia. Tali scuole "dopo un corso di tre anni, al quale erano ammessi gli studenti muniti di licenza Fisico-Matematica e di certificati di diligenza ai corsi di Mineralogia, Geologia, Disegno di ornato ed Architettura, superati i prescritti esami, potevano conferire il diploma d'Ingegnere civile, o quello di Architetto". Sussisteva inoltre l'antica rivalità tra la Scuola e l'Istituto di Belle Arti, destinata ad accrescersi nel Novecento; comunque, fino a tutta l'età fascista, nella pratica professionale gli ingegneri saranno quasi in tutto protagonisti della vicenda architettonica e urbanistica. Anche in altri ambiti, come quelli dell'elettrotecnica, dell'aeronautica o della meccanica, il contributo degli ingegneri napoletani non tarderà a farsi conoscere ben al di là dei confini italiani.

Figura n.7 - *Sistema formativo italiano alla fine degli anni '60*



1. La Legge Casati

1.1. Premessa

Sen. Gabrio Casati, Ministro della Pubblica Istruzione da cui prende il nome la prima legge organica sulla scuola

Il R.D. n. 3725 del 13 novembre 1859[1], divenuto operante in forza dei poteri concessi al Re dalla Camera per le emergenze della guerra, costituì l'atto ufficiale di nascita della scuola italiana e, nella dinamica della nostra ricerca, il primo riferimento obbligato[2].

Il decreto che prese il nome del conte Gabrio Casati,[3] responsabile del Dicastero Istruzione Pubblica nel Ministero La Marmora,[4] nacque con l'intento dichiarato di corrispondere alle attese di un Paese: «[...] *privo*

---

[1] Dopo poco più di un mese dalla sua emanazione il 23 dicembre fu approvato il Regolamento con R.D. n. 3807. Cfr. Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 4 gennaio 1869 n. 3.

[2] Cfr. sull'argomento: Talamo G., *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*, Giuffrè, Milano 1964; Barbagli M., *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (1859-1973)*, Il Mulino, Bologna 1974; Vigo G., *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*, ILTE, Torino 1971; Pazzaglia L. - R. Sani, *Scuola e società. Dalla legge Casati al Centro Sinistra*, La Scuola, Brescia 2001; Boiardi F., *La riforma della scuola di Gabrio Casati*, in "Il parlamento italiano", Milano, Nuova CEI Informatica, 1988, vol. I, pp. 317-318; Bertoni Jovine D., *La legge Casati*, in "II Convegno di studi gramsciani", Roma, 1962, pp. 441-447. Per un ulteriore approfondimento sulla legge si rinvia anche al numero 1 della rivista "I problemi della pedagogia" che, in occasione del centenario della promulgazione della legge Casati, dedicò un numero intero all'analisi del Regio decreto del 13 novembre 1859.

[3] Gabrio Casati (1798-1873), esponente del patriziato milanese moderato e conservatore diventa podestà di Milano dal 1837 durante il dominio dell'impero austro-ungarico con il quale ebbe sempre rapporti critici. Favorì la preparazione delle Cinque giornate (18-22 marzo 1848) e, dopo la cacciata degli Austriaci, assunse la presidenza del governo provvisorio e si adoperò per la fusione della Lombardia al Piemonte, sancita anche da un referendum popolare. A fusione avvenuta, nominato da Carlo Alberto presidente del Consiglio (27 luglio), fu costretto a dimettersi (15 agosto) in quanto non approvava la conclusione dell'armistizio di Salasco (che imponeva la restituzione della Lombardia all'Austria, a seguito della disastrosa Prima guerra di Indipendenza per l'esercito piemontese). Rimasto esule in Piemonte, fu nominato senatore nel 1853 e sostenne la politica di Cavour. Ministro della Pubblica Istruzione nel 1859 fissò, con la legge che porta il suo nome, le direttive della politica scolastica italiana per mezzo secolo. Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, Casati continuò la carriera politica, rivestendo la carica di Presidente dal novembre 1865 al novembre 1870. Convinto e sincero cattolico, vide con sofferenza la rottura tra Stato e Chiesa dopo la Breccia di Porta Pia opponendosi, nel gennaio del 1871, al trasferimento della capitale da Firenze a Roma.

[4] Alfonso Ferrero Della Marmora (o più comunemente Alfonso La Marmora) (1804-1878). Nominato più volte ministro della guerra, fra il 1849 e il 1857 riorganizzò radicalmente l'esercito piemontese. Guidò con successo il contingente piemontese nella guerra di Crimea e fu ministro della

di una compiuta legge organica che abbracciasse tutte le massime che regolano i vari rami dell'istruzione».[5]

In effetti il testo, redatto da una speciale commissione[6] in tempi brevissimi (quattro mesi), risulta una operazione di assemblaggio e omologazione di disposizioni legislative e progetti di riforma che si erano succeduti nel Parlamento dello stato piemontese all'indomani della concessione dello Statuto: la Legge Boncompagni del 1848, il Codice Cibrario del 1854 e la Legge Lanza[7] del 1856.

Carlo Bon Compagni di Mombello

Un'analisi comparata del R.D. n. 3725 con questi testi rivela abbondantemente che l'articolato del Casati era una tela intessuta su un ordito precedentemente predisposto.

1.2. I precedenti piemontesi

Converrà dunque considerare un momento questi precedenti, maturati soprattutto all'indomani della concessione dello Statuto. Fino al 1840, secondo la tradizione prevalente un po' dovunque, in Piemonte l'intero ordinamento dell'istruzione secondaria ereditava ancora i suoi tratti essenziali dai sistemi della scolastica medioevale. Esso poggiava perciò

---

guerra durante la seconda guerra di indipendenza. Fu presidente del Consiglio in varie occasioni dal 1859 al 1866, prima del Regno di Sardegna e poi del Regno d'Italia. Gestì con successo alcuni fra gli eventi più delicati del Risorgimento: la rivolta di Genova del 1849, la lotta al brigantaggio (dal 1861 al 1864). Diresse le trattative che portarono nel 1866 all'alleanza italo-prussiana e alla terza guerra d'indipendenza, durante la quale fu capo dell'esercito. Nonostante dal conflitto l'Italia avesse ottenuto il Veneto, La Marmora fu investito da gravi polemiche per la sconfitta di Custoza. Abbandonato anche dalla corte, si ritirò a vita privata. Viene a volte confuso con il fratello Alessandro, fondatore dei bersaglieri.

[5] Legge 13 novembre 1859 n. 3725 *sul Riordinamento dell'Istruzione Pubblica*, in Raccolta di Leggi, decreti, circolari, Torino, Sperimeri e Ferro, vol. XXIV, 1859 2° parte, p. 50.

[6] Sulle possibilità culturali e tecniche del ministro e della commissione, in merito ai compiti assunti, CASTELLI G., in "Rivista Pedagogica" Anno V, vol. II, fasc.7, luglio 1912, esprime un giudizio del tutto negativo: «*Ben poca parte di lode e di biasimo conviene a Gabrio Casati, che fece promulgare il 13 novembre 1859, con i pieni poteri del Re, il nostro codice dell'Istruzione; giacché egli non aveva ingegno, fibra e preparazione proporzionati ad un'impresa sociale di civiltà e perciò aveva commesso tutto il lavoro a persone sagge e prudenti, non amiche di cose nuove, ma capaci di dare apparenza di modernità e di resistenza a un edificio incompiuto e in più parti vacillante*».

[7] GIOVANNI LANZA (1848-1882). Dopo essere accorso come volontario in aiuto della Lombardia insorta (1848), fu eletto nel maggio deputato al Parlamento subalpino; nel 1849 fu contrario alla ripresa della guerra, opponendosi però in seguito alla pace di Milano. Accostatosi a Cavour, fu eletto vicepresidente della Camera (novembre 1853) e fu poi Ministro della pubblica istruzione (maggio 1855) e delle finanze (ottobre 1858). Presidente della Camera dal 10 aprile 1860 fino alla proclamazione del Regno d'Italia divenne uno dei capi della Destra. Fu Ministro degli Interni nel secondo Gabinetto La Marmora (settembre 1864 - agosto 1865) e dal 1869 al 1873 fu Presidente del Consiglio; durante il suo Governo si ebbero il compimento dell'Unità d'Italia con la presa di Roma, il trasferimento della Capitale a Firenze e l'approvazione della legge delle Guarentigie. Svolse una politica finanziaria di austerità. Morì a Roma nel 1882.

sullo studio della lingua latina svolto in cinque anni (uno di latinità, due di grammatica e due di retorica). Già nelle elementari iniziava, per gli alunni destinati a proseguire gli studi, l'apprendimento di quella lingua, finché il Reale Viglietto 25 gennaio 1840 non abolì tale criterio, introducendo nelle scuole medie l'aritmetica, la geografia e la storia patria.

Un grande fatto nuovo, che derivava naturalmente dal nuovo clima e dai recenti cambiamenti istituzionali, fu rappresentato dalla Legge Boncompagni[8] del 4 ottobre 1848[9], che può essere considerato il primo tentativo di laicizzazione della scuola mediante la tutela pedagogica ed amministrativa del Ministero, che subentrò al controllo dei Gesuiti[10].

Tale legge divideva l'istruzione post-elementare in "scuole secondarie" e "scuole speciali". Le scuole secondarie, definite come quelle: «[...] *in cui si insegnano le lingue antiche e lingue straniere e gli elementi della filosofia e delle scienze, come preparazione agli studi universitari*», duravano sette anni: tre di "grammatica", due di retorica, due di filosofia.

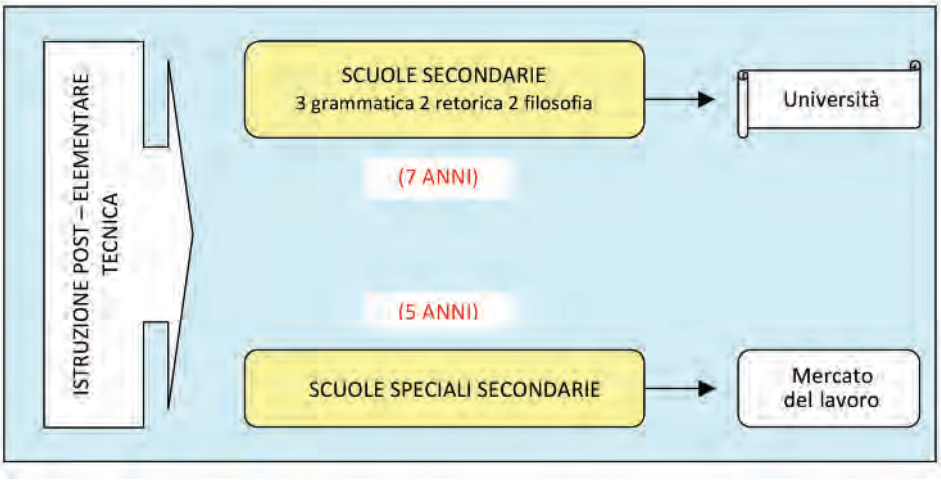
---

[8] Carlo Bon Compagni Di Mombello (1804-1880) è stato un magistrato, pedagogista e politico italiano. Fu Ministro della Pubblica Istruzione, e Ministro di Grazia e Giustizia. Più volte Presidente della Camera dei deputati del Regno di Sardegna. Nel 1859 fu ambasciatore piemontese a Firenze, e l'11 maggio assunse i poteri dal governo provvisorio della Toscana, per creare un governo con Cosimo Ridolfi agli esteri e Bettino Ricasoli agli interni; il 9 novembre assume il titolo di «Governatore delle province collegate dell'Italia centrale» (entità provvisoria che riuniva gli ex ducati con le ex Legazioni pontificie e la Toscana). Nel 1874 viene nominato senatore del Regno.

[9] Regio Decreto n. 8181, del 4 ottobre 1808 in Raccolta degli atti del Governo di S.M. il Re di Sardegna, vol. 16, parte II, pp. 939-942.

[10] La Legge Boncompagni è il primo tentativo di laicizzazione dell'ordinamento scolastico, in quanto: a) afferma che la Pubblica Istruzione è "Uffizio civile e non religioso"; b) elimina il nulla osta vescovile per la nomina dei professori; c) prevede il controllo governativo delle scuole di ogni ordine e grado (comprese le scuole private e quelle ecclesiastiche) attraverso il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, che definisce gli ordinamenti degli studi, i piani didattici, i programmi ed indica i libri di testo. Ma, malgrado queste affermazioni di principio il processo di laicizzazione si mostra più lento del previsto, in quanto moltissimi insegnanti, soprattutto a livello elementare, continuano ad essere dei religiosi e l'importanza della religione resta garantita dalla presenza nelle scuole di un direttore spirituale nominato dal vescovo.

Figura n. 8 - *Ordinamento scolastico della Legge Boncompagni (1848)*



L'Istruzione Tecnica affidata alle scuole speciali, invece, della durata di cinque anni, intendeva fornire una cultura a carattere pratico e realistico (simile a quella data in Lombardia dalla cosiddetta Realschulen o scuola della realtà) con lo scopo di: «[...] *preparare all'esercizio delle professioni per le quali non è destinato alcuno speciale insegnamento all'università*» (Cfr. Fig. n. 8). Fu introdotta, per la prima volta, nei Collegi Nazionali di Torino, Genova e Nizza[11], a titolo sperimentale.[12]

Il corso speciale prevedeva i seguenti insegnamenti: religione, lettere italiane, matematica elementare, storia antica e moderna, geografia in servizio della storia, geografia statistica e commerciale, disegno, storia naturale, fisico-chimica applicata alle arti, meccanica applicata alle arti, lingua francese, lingua inglese e lingua tedesca[13]. Nel 1853 per incoraggiare le iscrizioni ai corsi speciali fu approvato il R.D. del 1° agosto col quale si dava facoltà ai licenziati di tali corsi di accedere, al pari di quelli iscritti ai corsi di retorica, alle carriere amministrative nei ministeri e negli uffici[14].

Va rilevato, comunque, che la previsione di un indirizzo di studio tecnico non determinò un riconoscimento di pari dignità del sapere tecnico rispetto a quello clas-

---

[11] Nel 1848 è ormai consolidato in Piemonte il pieno sostegno alla scuola laica contro il monopolio delle scuole gestite dagli ecclesiastici. Nell'agosto dello stesso anno vengono estromessi i Gesuiti dal Piemonte ed i loro beni sono confiscati dallo Stato. Carlo Alberto costituisce ufficialmente i collegi-convitti nazionali di educazione nelle città di Torino, Genova, Nizza, Novara e Voghera, una volta Collegi della Compagnia di Gesù,

[12] Regio Decreto del 4 ottobre 1848 n. 819 in *Raccolta degli atti del Governo di S.M. il Re di Sardegna,* vol. 16, parte II, pp. 969-978. «Art. 25. Nei Collegii di Torino, di Genova e Nizza si aprirà in via di esperimento un corso speciale pei giovani che non intendono attendere agli studii classici. Art. 26. Questo corso durerà cinque anni, e vi potranno entrare i giovani che hanno compiuto il corso Elementare, e ne hanno sostenuto con successo l'esame finale».

[13] R.D. del 4 ottobre 1848 n. 818, *Raccolta degli atti del Governo di S.M. il Re di Sardegna,* vol. 16, parte II, pp. 939-942; *Relazione generale presentata al Ministro dal Consiglio Superiore di Torino,* Stamperia Reale in esercizio di A. Molina e Socj, Milano 1865, pp. 242-243.

[14] Ibidem.

sico. La mancanza del latino dai programmi non lasciava dubbi al riguardo; infatti la conoscenza della lingua latina continuò a costituire il requisito essenziale per accedere agli studi universitari. Le scuole speciali risposero a un'esigenza di ordine sociale, culturale ed economica insieme, dettata, da una parte, dai primi timidi processi di industrializzazione e, dall'altra, dal moto risorgimentale. Le scuole speciali, ideate sul modello delle Realschulen[15] – che in Germania avevano raccolto importanti risultati dal punto di vista del progresso economico – rappresentarono il tentativo da parte dello Stato Sabaudo di allinearsi alla politica economico-scolastica dei paesi d'oltralpe industrialmente più forti[16].

Luigi Cibrario

Carlo Lacaita afferma: «*L'idea che lo sviluppo economico della penisola richiedesse la nascita di nuove istituzioni formative era condivisa da diversi settori di quel ceto liberale che stava assumendo dirette responsabilità politiche negli anni dell'unificazione nazionale*»[17].

Sotto l'altro aspetto, la previsione di un'offerta formativa a indirizzo tecnico-pratico per la preparazione alle piccole professioni della piccola e media borghesia, garantì alla classe liberale subalpina il mantenimento degli equilibri politici e sociali necessari al conseguimento del disegno nazionale. Il governo piemontese coll'inserimento all'interno dell'offerta formativa delle scuole speciali puntava, da una parte, ad accrescere il consenso del movimento liberale tra la classe medio-piccolo borghese e, dall'altra – impedendo attraverso la barriera del latino ogni progressione sociale – a riservare all'élite gli incarichi dirigenziali.

Giovanni Lanza

---

[15] Prima del Piemonte le scuole reali erano state istituite nel Lombardo-Veneto con regolamento emanato dal governo austriaco il 3 giugno 1838. Le prime scuole vennero fondate a Milano nell'a.s. 1841-42 e in seguito a Venezia nell'a.s. 1842-43.

[16] La tendenza a ispirarsi ai modelli scolastici stranieri sarà adottata anche dalla politica scolastica nazionale. Fabio Targhetta parla di "esterofilia dei legislatori italiani". Tale atteggiamento a suo giudizio è riconducibile a diversi aspetti: in primis, alla cultura mitteleuropea della classe subalpina e, soprattutto, lombarda che si era formata nel contesto educativo asburgico che, nel periodo risorgimentale, risultava tra i più progrediti d'Europa; in secondo luogo, alla consapevolezza che alla base "del progresso tecnologico, dello sviluppo industriale e della potenza – anche bellica – degli altri paesi vi fosse l'istruzione". TARGHETTA F., *Uno sguardo all'Europa. Modelli scolastici, viaggi pedagogici ed importazioni didattiche nei primi cinquant'anni di scuola italiana*, in CHIARANDA M. (a cura di), *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2010, p. 155.

[17] LACAITA C.G., *Alla ricerca dell'economia perduta, L'istruzione tecnica e lo sviluppo economico in Italia, 1840-1914,* "Rivista milanese di economia", luglio-settembre 1986, n. 19, p. 137.

Nel 1854 il ministro Cibrario[18] presentava alla Camera un progetto di legge con cui si cercava di recuperare la frammentarietà ed eterogeneità delle disposizioni scolastiche del Regno dì Sardegna in una architettura organica. Il progetto non fu approvato soprattutto per ragioni finanziarie. Al Cibrario è dovuto anche il "*Regolamento delle scuole per i maestri delle scuole elementari e speciali*" emanato in attuazione della Legge Boncompagni con R.D. del 21 agosto 1853. Tale Regolamento preannunciava un punto importante della futura Legge Casati; stabiliva, infatti, la gratuità e l'obbligatorietà dell'insegnamento elementare inferiore (I e II classe), interamente a carico dei Comuni, che dovevano provvedere anche allo stipendio dei maestri[19].

Le differenze tra la Legge Boncompagni e il Codice Cibrario, però, riguardavano soprattutto un problema di natura schiettamente politico: l'autonomia o l'accentramento dell'organizzazione scolastica.

Si potevano attuare forme di autogoverno per cui la scuola poteva reggersi in maniera autonoma sia nella didattica che nella organizzazione o era necessario stabilire rapporti di stretta dipendenza tra il potere politico centrale e le autorità scolastiche locali?

Se nella Legge Boncompagni prevaleva il primo orientamento, l'impostazione del Cibrario, invece, si collocava nella seconda corrente di pensiero[20]. E la Legge Casati fece propria questa tesi[21].

---

[18] Giovanni Antonio Luigi Cibrario (1802-1870) è stato uno storico, numismatico, magistrato e politico italiano. Eletto senatore del regno nel 1848. Fu ministro delle finanze nel governo d'Azeglio nel 1852, e della Pubblica Istruzione nel primo governo Cavour (1852-1855). Quando il Piemonte entrò nella guerra di Crimea, Cibrario sostituì Cavour come ministro degli esteri. Massone.

[19] Nel 1852, nel Lombardo-Veneto la retribuzione di una maestra è di circa 280 lire all'anno (la stessa di un bracciante agricolo), mentre un impiegato pubblico all'inizio della carriera ne guadagna 750, quasi il triplo; analogamente nel Regno delle Due Sicilie, un insegnante viene retribuito con 1/5 dello stipendio di un magistrato al primo impiego; 180 ducati all'anno, contro 900. Per questo i maestri sono costretti al doppio lavoro (sarto, sacrestano, banditore, campanaro...). Cfr. Sansotta F., *Dal Congresso di Vienna alla proclamazione del Regno d'Italia 46 anni di storia della scuola,* p. 9, in www.uil/uilscuola.

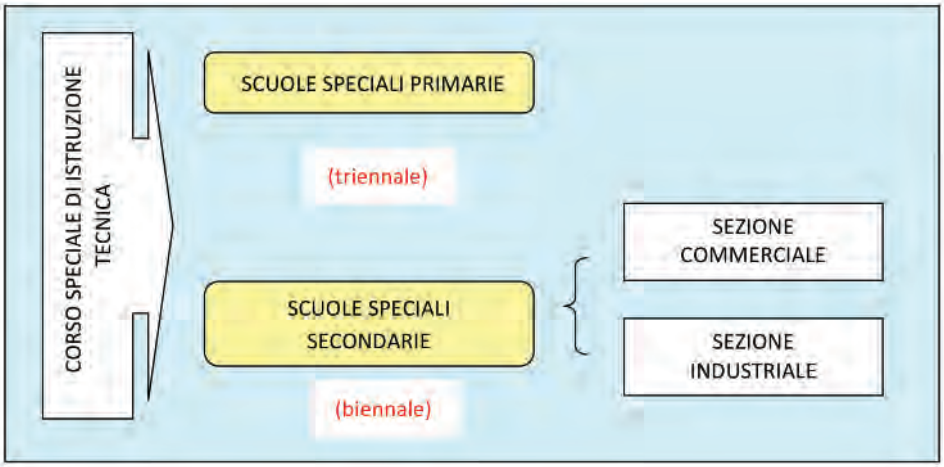
[20] Nella Legge Boncompagni accanto al ministro c'è il *consiglio superiore "destinato a studiare di continuo le esigenze della istruzione, a partecipare al governo questi suoi studi, a consigliarlo, affinché il paese partecipi a tutti i benefizi di un'istruzione largamente diffusa"*; ciascuna università è sottoposta ad un *consiglio universitario*, ciascuna facoltà ad un *consiglio di facoltà.* Una *commissione per le scuole secondarie* ed un *consiglio generale* controllano, rispettivamente, l'istruzione secondaria e primaria. Ma non tardano a sorgere delle violente opposizioni contro questa pluralità di *consigli* che vieterebbero di dare all'istruzione una «unità di indirizzo». Nel testo del Cibrario al posto dei vari *consigli* sono istituite tre *deputazioni* per assistere il ministro nei diversi ordini di studi. L'amministrazione locale è rappresentata dal *rettore,* per l'istruzione superiore, dal *provveditore agli studi* per le scuole classiche e *dall'ispettore* per l'istruzione tecnica e primaria; in queste tre cariche si riassume tutta l'amministrazione periferica, che viene a dipendere in tal modo direttamente dal potere centrale. Cfr. Talamo G., *La scuola dalla Legge Casati all'inchiesta del 1864*, Milano, 1960, p. 15.

[21] Ragazzini D., *Il governo della scuola*, in Aa.Vv., *Storia della scuola e storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, Bari, De Donato, 1982, pp. 113-153; Ragazzini D., *Centro e periferie nella storia della scuola in Italia,* in *Scuola e federalismo*, Firenze, Regione Toscana, 1997; Ragazzini D., *I "prefetti della scuola", centralità e accentramento nella storia dell'amministrazione*, in "Rassegna dell'istruzione", a. XLVIII, n. 4, luglio-agosto 1994; Ciampi G., *Il governo della scuola nello Stato post-*

Con R.D. del 7 settembre 1856 n. 1841 il Ministro Lanza articolava il corso speciale d'Istruzione Tecnica in due periodi: uno triennale, "*scuole speciali primarie*" e l'altro biennale "*scuole speciali secondarie*", distinte in due sezioni, commerciale ed industriale (Cfr. Fig. n. 9).

Questa architettura verrà fatta propria dal titolo IV della Legge Casati.

Figura n. 9 - *Articolazione dell'istruzione tecnica nella riforma Lanza (1854)*



1.3. Gli ordinamenti degli studi

Ma proprio a questa legge in cui, secondo il Castelli: «[...] *non penetrò mai nè un filo di luce, nè una voce che rappresentassero, anziché le necessità amministrative del Piemonte Ufficiale, le tradizioni, le tendenze, le speranze, i bisogni di un'Italia più grande*»[22] le vicende storiche successive, affideranno delle responsabilità nazionali.

Infatti, man mano che si ricomponeva sotto lo stemma dei Savoia l'Unità d'Italia, il Decreto estendeva la sua area di competenza. In questo modo il sistema casatiano automaticamente veniva esportato nei territori liberati[23].

---

unitario. Il consiglio superiore della pubblica istruzione dalle origini all'ultimo governo Depretis, Milano, Comunità, 1983; Martinez G., *Le linee evolutive del sistema di governo della scuola,* in Aa.Vv., *La scuola italiana: storia e struttura*, Milano, ISEDI, 1978, pp. 69-123; Ugolini R., *Per una storia dell'amministrazione centrale. Il Ministero della Pubblica Istruzione. 1859-1880*, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1979; Ferrari G.F., *Stato ed enti locali nella politica scolastica: l'istituzione delle scuole da Casati alla vigilia della riforma Gentile*, Padova, CEDAM, 1979.

[22] Castelli G., *L'insegnamento industriale e commerciale*, Palermo, 1907 Tip. Gazzetta Commerciale. Vedi anche Soldani S., *L'istruzione tecnica nell'Italia liberale (1861-1900)*, "Studi storici, 1981, n. 1, p. 81 che sottolinea che: «*la legge Casati fu elaborata e varata con quelle caratteristiche in un momento in cui il Regno d'Italia era di là da venire, e l'attenzione era concentrata sulle antiche province e sulla Lombardia e non sullo Stato nazionale*».

[23] Da notare che l'estensione alle altre Regioni del Titolo IV del Decreto Casati, cioè quello relativo alla istruzione tecnica e dal suo regolamento di attuazione, il cosiddetto Regolamento Mamiani, appro-

Così, per cinquant'anni, fino alla riforma Gentile, gli ordinamenti scolastici italiani, poggeranno su questo fragile humus politico legislativo: un decreto, espressione di necessità amministrative di una Regione, varato con la complicità di situazioni contingenti, mai sottoposto al vaglio critico di alcun parlamento.

Il sistema elaborato dal Casati prevedeva alla base della piramide scolastica l'*istruzione elementare*: gratuita, articolata in due gradi, della durata di due anni ciascuno. Il primo biennio era obbligatorio.

Per i pochi che avevano le opportunità di proseguire gli studi, si presentavano queste possibilità: la Scuola Normale, l'Istruzione Secondaria Classica, l'Istruzione Tecnica (Cfr. Fig. n. 10).

1.3.1. *La Scuola Normale*

La Scuola Normale[24] era finalizzata alla preparazione dei maestri.[25]

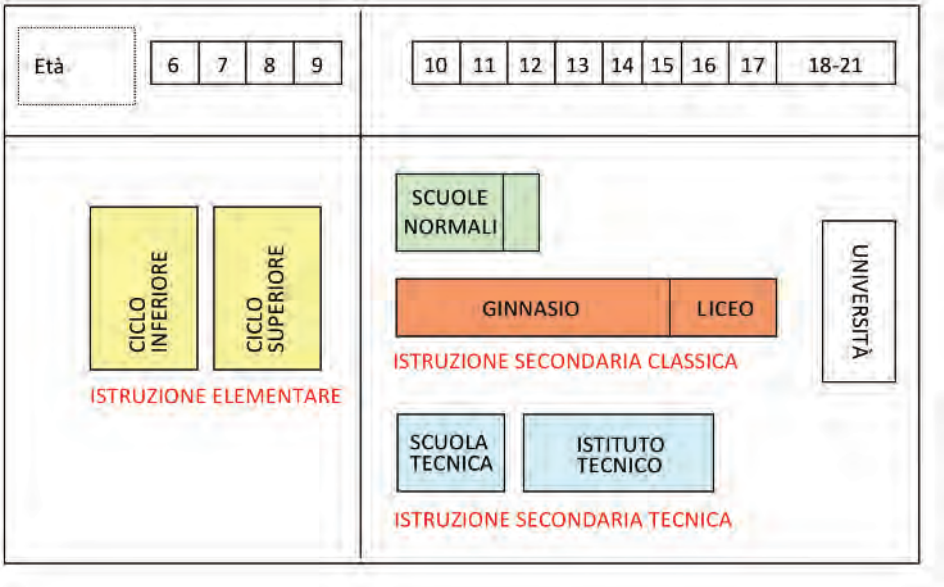
---

vato con R.D. del 19 settembre 1860, n. 4315, avvennero in tempi diversi. Nell'Umbria il Titolo fu pubblicato con D. n. 85 del 29 ottobre 1860 del Regio Commissario Pepoli, mentre il Regolamento fu pubblicato con D. del 30 novembre 1860. Nelle Marche il Commissario Generale Straordinario Valerio, con D. n. 167 del 27 ottobre 1860, attivava in Ancona (non in tutta la Regione) l'istruzione tecnica di primo e secondo grado "secondo le norme tracciate nella legge sarda sulla pubblica istruzione 13 novembre 1859 dall'articolo 272 all'articolo 314 compreso"; provvedeva poi, con D. n. 355 del 6 novembre 1860 a dislocare gli Istituti Tecnici ad Ancona, Fabriano, Pesaro; ordinava, infine, con D. n. 573 dell'8 dicembre 1860, la promulgazione, in tutte le provincie del Regolamento Mamiani. In Emilia il Titolo IV fu pubblicato con D. del 21 gennaio 1860, in Toscana con la L.D. del 10 marzo 1860 e in Sicilia con decreto prodittatoriale del 17 ottobre 1860. Questi provvedimenti, però, non promulgavano la parte relativa alle scuole tecniche. Nel Veneto e nel Napoletano non furono emanate leggi speciali, ma l'istruzione tecnica fu di fatto regolata in base alla Legge Casati, in virtù di apposite convenzioni con gli enti locali e di circolari ministeriali (ad esempio C.M. del 23 gennaio 1862 per il Napoletano).

[24] ll termine normale era tratto dal latino *norma*, un'unità di misura alla quale vengono riferite altre cose (originariamente la squadra di un carpentiere) e derivava probabilmente dall'uso fattone dall'abate Giovanni Ignazio Felbiger, l'ispiratore della riforma scolastica varata da Maria Teresa d'Austria nel 1774, che prevedeva tra l'altro l'obbligatorietà della scuola elementare per i bambini dai 6 ai 12 anni e l'istituzione di apposite scuole normali (Normalschulen) per la preparazione dei maestri. L'appellativo normale è riproposto in Francia, dove nel 1795 è istituita la prima scuola secondaria pubblica destinata alla formazione degli insegnanti primari e che, nelle intenzioni del legis, "norma" per tutte le altre scuole statali progettate allo stesso scopo. Nella prima metà dell'800 è soprattutto la Prussia a vantare iniziative di avanguardia nel campo della formazione magistrale, grazie anche all'influenza delle idee innovatrici di Pestalozzi (1746-1827 pedagogista e riformista svizzero). Intorno alla metà del secolo la Prussia, infatti, aveva quarantacinque scuole magistrali e la maggior parte delle università aveva un corso di pedagogia (quelli di Lipsia e di Jena erano considerati i migliori di tutti). Le scuole magistrali divennero rapidamente parte integrante del sistema formativo prussiano.

[25] Sul tema cfr. Covato C. e Sorge A.M., *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, a cura del Ministero per i beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1994. Ulivieri S., *I maestri*, in *L'istruzione di base in Italia*, 1859-1977, Firenze, Vallecchi, 1978, pp. 163-212. Santoni Rugiu A., *Ideologie e programmi nelle scuole elementari e magistrali dal 1859 al 1951*, Firenze, Manzuoli, 1982; De Vivo F., *La formazione del maestro dalla legge Casati ad oggi*, Brescia, La Scuola, 1986. Sulla scuola normale, Archivio Centrale dello Stato, *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, a cura di Covato C. e Sorge A.M., Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994. Sulla figura e il ruolo della maestra elementare nell'Italia unita cfr. Soldani S., *Nascita della maestra elementare*, in *Fare gli*

Figura n. 10 - *Struttura del sistema scolastico nella Legge Casati*



I primi due anni di studio procuravano l'abilitazione all'insegnamento nel corso inferiore della scuola elementare di primo grado[26]. La frequenza all'intero ciclo, invece, forniva l'abilitazione all'insegnamento elementare di secondo grado. Le Scuole Normali potevano essere frequentate sia da ragazzi che da ragazze, ma queste furono sempre molto di più,[27] tanto che nel tempo le scuole assunsero una connotazione quasi solo femminile.

Le scuole, separate per sesso come le classi elementari a cui erano destinati gli insegnanti, prevedevano diversificati *curricula studiorum*, visto che per le studentesse era prevista la materia dei lavori donneschi, mentre i ragazzi seguivano un corso generale sui diritti e doveri dei cittadini.

Ci si rese presto conto che, per l'alto ed importante compito a cui erano desti-

---

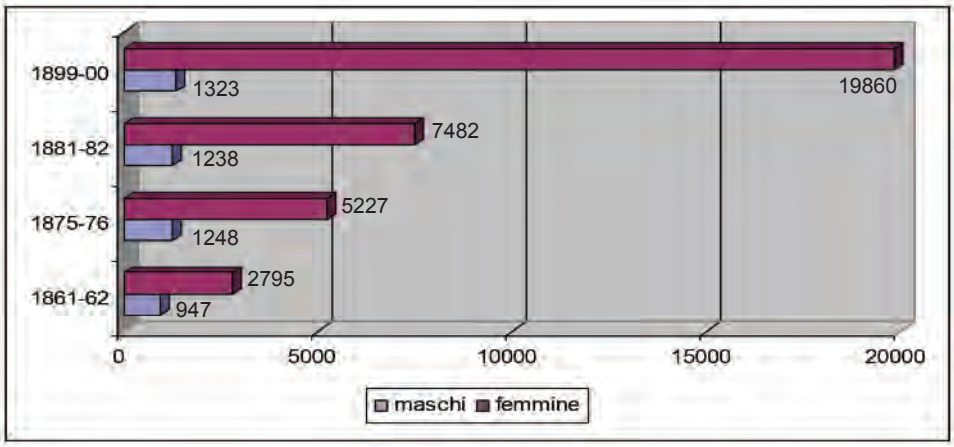
italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea, a cura di Soldani S. e Turi G., *La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 67-129; Id., *Maestre d'Italia*, in *Il lavoro delle donne*, Groppi A. (a cura di), Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 368-397; Covato C., *Un'identità divisa. Diventare maestra in Italia fra Otto e Novecento*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996; Soldani S., *Lo Stato e il lavoro delle donne nell'Italia liberale*, in «Passato e presente», 1990, 24, pp. 23-71.

[26] Per circa 20 anni, comunque, non furono le scuole normali a costituire la via principale d'accesso all'insegnamento; lo stesso regolamento del 1861 stabiliva che chiunque avesse aspirato all'insegnamento avrebbe potuto presentarsi all'esame per la patente ovunque e comunque si fosse preparato. Si trattava di un esame di estrema facilità: esistevano corsi di formazione della durata di qualche mese, o addirittura di qualche settimana, che ne garantivano il superamento. Moltissimi entrarono nell'insegnamento come sotto-maestri o supplenti e ci restarono, tollerati, nascosti, ignorati per anni, finché, in qualche modo rimediarono il pezzo di carta, maestro senza studi e anche senza esame.

[27] Dati citati in Santoni Rugiu A., *Orientamenti culturali, strumenti didattici, insegnanti e insegnamenti,* in Storia della Scuola e Storia d'Italia, Bari De Donato, 1982, p. 15.

nati gli insegnanti, essi avevano bisogno di studi meno approssimativi e di maggior durata; di conseguenza, vennero potenziate le Scuole Normali ed i loro programmi, furono indette conferenze pedagogiche[28] e fondate riviste professionali.[29]

Grafico n. 4 - *Frequenza maschile e femminile alle scuole normali (1861/62-1899/00)*



Matilde Serao, in un racconto del 1886, descrisse la povertà delle scuole normali, la formazione generica che veniva in esse fornita, lo squallore dei locali, la scarsa motivazione e la povertà delle alunne. Anche numerosi documenti ufficiali degli anni '80 insistevano sulla qualità scadente delle scuole, degli alunni e delle alunne, ma studiare, per le ragazze di ceti popolari o della piccola e media borghesia, costituiva una novità ed una conquista ed il numero di studentesse e di patentate in queste scuole aumentò inesorabilmente; a quindici anni dalla Legge Casati il numero delle maestre superava già quello dei maestri[30].

---

[28] Ne abbiamo un esempio già dal 1860 nelle città di Bologna, Ferrara, Forlì, Massa, Reggio, Modena, Parma e Piacenza con le Conferenze magistrali, una specie di corso di aggiornamento di circa due mesi e mezzo destinato a tutti i maestri che avessero compiuto 50 anni. Cfr. R.D. n. 4190 del 5 luglio 1860 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 24 Luglio 1860 n. 174.

[29] Nel 1883, inoltre, verrà previsto un corso preparatorio intermedio per le ragazze, prima di due, poi di tre anni, tra le classi elementari e le scuole normali, e nel 1886 questo corso verrà definito scuola complementare, riservata sempre alle sole ragazze e demandata alle iniziative delle singole città, in realtà scuola scadente ed inadeguata (per i ragazzi il corso sarà soppresso). Verrà anche abolita la patente inferiore e la scuola normale, fino allora distinta in inferiore e superiore, sarà unificata.

[30] Lo Stato unitario favorì l'accesso delle donne all'insegnamento, riconoscendo loro una "naturale vocazione", non sottovalutando la possibilità di risparmio per le finanze pubbliche, visto il loro minor costo. Le pubbliche istituzioni prospettavano per gli insegnanti elementari condizioni di lavoro durissime ed uno stipendio più basso di qualsiasi altro impiegato statale, con differenziazioni a livello di sesso, poiché le maestre donne costavano circa un terzo in meno rispetto ai colleghi maschi. Questa disparità salariale era sancita anche in graduatorie di stipendio, e i piccoli comuni ben l'applicavano. In particolare, la Legge Casati aveva stabilito che lo stipendio delle maestre e dei maestri dipendesse dal livello della scuola e dal sesso degli alunni. Esistevano, pertanto, scuole di città e scuole di campagna, scuole del ciclo superiore e del livello inferiore a cui corrispondevano categorie retributive definite,

Anche a proposito delle Scuole Normali Casati fece riferimento a precedenti esperienze italiane. Nell'Italia pre-unitaria, le prime Scuole Normali furono istituite in Lombardia per iniziativa di padre Francesco Soave[31], che aveva cercato di adattare alle esigenze locali il metodo normale di Felbiger, e nel Regno di Napoli, presso la Scuola nautica di Sorrento, ad opera della Congregazione dei Celestini.[32] La necessità di formare una classe magistrale, fino ad allora inesistente, era avvertita anche in Piemonte. A Torino, Domenico Berti[33] istruiva privatamente nella sua casa un gruppo di giovani donne. In seguito al successo del-

Domenico Berti

---

che si ripartivano ulteriormente per un'ulteriore distinzione basata sul sesso degli allievi che identificava scuole maschili e femminili. Coloro che insegnavano in città erano pagati meglio di coloro che lavoravano in comuni rurali, poiché si riteneva che l'insegnamento ad un alunno di città fosse più impegnativo e da compensare in misura superiore rispetto all'insegnamento rivolto ad un allievo di campagna, e coloro che insegnavano in una scuola femminile ricevevano un terzo in meno dei colleghi, poiché l'educazione delle bambine era valutata meno vantaggiosa e meno degna di considerazione di quella dei bambini. Poiché, inoltre, il sistema prevedeva una rigida distinzione tra i sessi e si stabiliva che le maestre dovessero insegnare alle bambine ed i maestri ai bambini, erano sempre le donne a essere pagate in misura inferiore.

[31] Francesco Soave. Educatore e poligrafo (1743-1806). Entrò giovanissimo nella congregazione dei padri somaschi; fu professore a Milano, poi a Parma e all'università, di nuovo a Milano nel liceo di Brera; quindi fu direttore generale delle scuole elementari di Lombardia, in cui fece applicare i metodi di J.I. Felbiger, rivelandosi buon organizzatore. Fu, infatti, il fondatore e la mente della prima scuola normale italiana, inaugurata a Brera il 18 febbraio 1788. Nel 1796, alla venuta dei Francesi, temendo rappresaglie per l'opuscolo *Vera idea della rivoluzione di Francia*, si rifugiò a Lugano, nel collegio dei somaschi, dove ebbe discepolo A. Manzoni. Passò quindi a Napoli, chiamatovi dal principe d'Angri per l'educazione del figlio; nel 1799, riconquistata la Lombardia dagli Austriaci, ritornò a Milano, professore al liceo di Brera; nel 1802 fu destinato dal vicepresidente Melzi al rettorato del Collegio nazionale di Modena e l'anno seguente alla cattedra di "analisi delle idee" (ideologia) nell'università di Pavia. Soave tradusse opere letterarie e filosofiche dal greco, dal latino, dall'inglese e scritti didattici dal tedesco. Ebbe grande fama per la sua attività, giudicata peraltro severamente da Rosmini, di volgarizzatore in Italia dell'empirismo lockiano e del sensismo di Condillac, limitati però dai presupposti dogmatici del cattolicesimo. Come educatore ottiene le lodi di Foscolo e di Manzoni. Accurate e diligenti le sue pubblicazioni destinate all'insegnamento, dall'*Antologia latina* alle *Istituzioni di logica, di metafisica, di etica*, adottate in quasi tutte le scuole d'Italia fino alla metà del sec. XIX. Ma la fortuna maggiore Soave la deve alle sue *Novelle morali* (più di 100 edizioni dal 1782 al 1909), uno dei primi e più considerevoli saggi di letteratura per l'infanzia. Cfr. A. Grossi, L. Gianella, *Francesco Soave. Vita e scritti scelti*, Lugano 1944.

[32] La Congregazione dei Celestini fu fondata da Pietro del Morrone (papa con il nome di Celestino V), verso il 1260. I monaci assunsero il nome di celestini dopo il pontificato e la canonizzazione del fondatore. L'ordine intraprese una forte espansione e, nel corso del XIV secolo, i celestini fondarono monasteri in Francia e quasi in tutta l'Italia centro-settentrionale e infittirono la rete delle presenze in Italia meridionale. Altre case vennero stabilite in Boemia e Germania, ma vennero tutte dissolte con la riforma protestante. La congregazione francese scomparve con la Rivoluzione; i monasteri del regno di Napoli vennero soppressi nel 1807 e quelli nel resto d'Italia nel 1810.

[33] Domenico Berti (1820-1897) è stato un saggista, politico e accademico italiano. Fu professore di Filosofia Morale nell'Università di Torino, poi di Storia della Filosofia in quella di Roma, dove svolse approfonditi studi sul pensiero italiano dell'età rinascimentale. Liberale moderato fu Ministro

Ferrante Aporti

l'iniziativa, l'anno seguente, chiese al governo di mettere a disposizione locali adatti a svolgere le lezioni. Dal 1852 la scuola del Berti divenne triennale. Un carattere laico e riformatore aveva anche un'altra esperienza piemontese riservata alla formazione dei maestri primari: la scuola di metodo presso l'Università di Torino istituita da Ferrante Aporti,[34] emigrato dalla Lombardia perché sospettato di aderire a idee rivoluzionarie. L'opposizione del clero nei confronti di queste iniziative fu particolarmente accesa.

La Legge Boncompagni del 1848 riordinò le scuole provinciali di metodo dividendole in superiori, da istituire nelle città principali, e inferiori, da istituire anche nei centri minori per preparare i maestri del corso elementare inferiore.

Il regolamento emanato dal ministro Cibrario denomina le scuole di metodo "scuole magistrali", distinte in maschili e femminili, superiori e inferiori. Dopo l'esame di patente, era previsto un anno di tirocinio per gli uomini e di sei mesi per le donne. I limiti di questa formazione erano vistosi: «[...] *estremamente ridotto il programma di abilitazione all'insegnamento, riconducibile all'istruzione religiosa, a poche e superate norme per insegnare a leggere, a scrivere (...) e a far di conto, al modo di mantenere la disciplina e ai lavori di ago e di maglia, riservati naturalmente alle donne*».[35]

La Legge Lanza del 20 giugno 1858 formalizzava definitivamente, l'istituzione di Scuole Normali nel Regno di Sardegna (sei maschili e sei femminili).

---

dell'Istruzione Pubblica del Regno d'Italia nei Governi La Marmora III e Governo Ricasoli II e dell'Agricoltura, Industria e Commercio nei Governi Depretis IV e Depretis V. Fu anche autore di una *Vita di Giordano Bruno da Nola*. Fu iscritto alla massoneria.

[34] Ferrante Aporti (1791-1858) è stato un presbitero, pedagogista e politico italiano, pioniere dell'educazione scolastica infantile. L'attenzione per la condizione di abbandono dei bambini appartenenti alle classi popolari lo induce a fondare a Cremona, nel 1828, il primo "asilo d'infanzia" in Italia, a pagamento, per alunni da due anni e mezzo a sei anni. Nel 1830 apre la prima scuola infantile gratuita, finanziata dal governo austriaco e dalle autorità scolastiche. L'iniziativa si diffonde nel resto del Lombardo-Veneto, in Toscana, Emilia e Romagna. Nel 1834 apre la prima scuola infantile rurale. Promuove anche scuole per sordomuti, ciechi e orfani del colera. L'istituzione dell'asilo suscita dibattiti in tutta Italia e la sua fama si diffonde e viene invitato da numerosi intellettuali, politici e regnanti in tutta la penisola per illustrare la sua iniziativa. Le istituzioni aportiane si diffondono in tutta Italia, meno che nello Stato Pontificio, proibite nel 1837 a causa di timori e pregiudizi. Nel 1844 re Carlo Alberto di Savoia lo chiama a Torino a tenere il primo corso di "Metodo per gli insegnanti elementari". Nello stesso anno apre a San Martino dall'Argine il primo istituto tecnico agrario. Nel 1848 si espone a favore del Risorgimento italiano firmando l'appello che chiede a Carlo Alberto di Savoia di intervenire nei moti contro l'Impero austriaco. Al rientro degli austriaci è costretto a rifugiarsi a Torino. Il governo sabaudo gli affida l'incarico di gestire l'istruzione pubblica (in qualità di presidente del Consiglio universitario); nel 1856 il re lo nomina senatore. Cfr. Sideri C., *Ferrante Aporti. Sacerdote, italiano, educatore*, Milano, Franco Angeli, 1999.

[35] In Ulivieri S., *I maestri* ... cit., p. 168.

1.3.2. *L'Istruzione Secondaria Classica*

La Legge Casati istituì il ginnasio-liceo, come scuola secondaria dalla durata di otto anni: il ginnasio di 5 anni e il liceo di 3 anni. Vi si accedeva dopo la scuola elementare (inizialmente di durata quadriennale) e dava accesso a qualsiasi facoltà universitaria; il ginnasio-liceo era l'unico corso di studi secondario di tipo liceale, ovvero non finalizzato a una formazione tecnico-professionale, ma al proseguimento degli studi in ambito universitario.[36]

Il piano di studi si rifaceva direttamente alla tradizione scolastica del trivio ed erano quindi prevalenti materie umanistiche tanto che, ai primi anni del ginnasio, le sole materie di italiano e latino coprivano tre quarti del totale delle ore di lezione (Cfr. Tab. 5). Va però considerato che all'epoca, la scuola elementare (quadriennale e comunale) era molto diversa da quella moderna e che, di fatto, la prima vera scolarizzazione avveniva al ginnasio.

Il ginnasio-liceo era pensato per formare le future classi dirigenti; chi lo frequentava avrebbe proseguito gli studi: quindi i programmi non contemplavano alcuno scopo utilitaristico, né riferimenti al mondo del lavoro.

Il ginnasio-liceo delineato dalla Legge Casati rimase sostanzialmente invariato fino al 1923, anche se i programmi e i quadri orari vennero rinnovati più volte (nel 1867, 1884, 1888, 1892). Il quadro orario del 1892 introdusse lo studio del francese dalla terza ginnasio alla quinta ginnasio, colmando la mancanza di una lingua straniera.

All'inizio del Novecento verrà concesso ai singoli licei di attivare sezioni sperimentali in cui, al posto del greco, potevano essere impartiti insegnamenti di matematica o di una lingua moderna.

Nel 1911 sarà istituito il liceo moderno[37], che si affiancherà al corso tradizionale. Per distinguerlo dal liceo moderno il ginnasio-liceo inizierà ad essere chiamato informalmente "liceo classico", anche se, ufficialmente, il nome resterà "ginnasio-liceo".

---

[36] La Legge Casati riformò in modo organico anche il sistema universitario, istituendo nuove facoltà universitarie: alle tre facoltà di origine medioevale (teologia, soppressa nel 1873, giurisprudenza e medicina) se ne aggiunsero due nuove: lettere e filosofia e scienze fisiche, matematiche e naturali, cui fu annessa la scuola di applicazione per la formazione degli ingegneri, della durata di tre anni.

[37] Il liceo moderno fu il primo tentativo di aggiornare l'impianto liceale italiano, risalente alla Legge Casati del 1859. Prima di esso, in effetti, esistevano alcune sezioni sperimentali senza il greco e con la matematica o le lingue straniere, ma dipendevano dalle singole scuole e quindi non erano regolate da una direttiva ministeriale. Non ebbe il tempo di affermarsi concretamente perché fu istituito negli anni a cavallo della Prima guerra mondiale e perché l'avvento del Fascismo portò una nuova radicale riforma dell'intero sistema scolastico. Fu attivato solo in otto province e mai in una struttura scolastica propria; cioè, non furono attivati ginnasi-licei moderni autonomi, come avverrà in seguito con i licei scientifici, bensì furono attivate sezioni di ginnasio-liceo moderno all'interno di strutture scolastiche in cui erano già esistenti sezioni di ginnasio liceo (classico). La denominazione degli anni scolastici rimase quella tradizionale, con un ginnasio inferiore triennale (unico per entrambi i licei), due ginnasi superiori biennali (classico e moderno) e ancora due licei triennali (classico e moderno). Diversamente da quanto proposto originariamente, consentiva l'accesso a qualsiasi facoltà universitaria, anche a lettere e filosofia. Il liceo moderno fu soppresso dalla Riforma Gentile del 1923, che soppresse anche la sezione fisico-matematica del regio istituto tecnico e istituì il liceo scientifico tuttora esistente.

Tabella n. 5 - *Quadro orario settimanale delle materie di studio nel Ginnasio-Liceo*

MATERIE	GINNASIO					LICEO		
	I	II	III	IV	V	I	II	III
Italiano	7	7	6	4	4	5	4	3
Latino	8	8	9	6	6	3	2	2
Greco			2	4	4	2	2	2
Storia Geografia	4	4	2	3	3			
Aritmetica	1	1	1	3	3			
Ginnastica esercizi militari	4	4	4	2	2			
Religione	1	1	1	1	1			
Matematica						8		3
Storia						4	4	3
Fisica e Chimica							6	3
Filosofia							4	4
Storia naturale								5
Tot. Ore Settim.	25	25	25	23	23	22	22	25

1.3.3. *L'Istruzione Secondaria Tecnica*

«*L'istruzione tecnica ha per fine di dare ai giovani che intendono dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie, ai commerci e alla condotta delle cose agrarie, la conveniente cultura generale e speciale*» (art. 272).

L'Istruzione Tecnica si articolava in due gradi (art. 273): I. Scuola Tecnica II. Istituto Tecnico.

Data l'evidente importanza di questo segmento scolastico nell'ambito della nostra indagine[38], è opportuno studiarne gli aspetti strutturali e funzionali, al fine di operare una collocazione di queste istituzioni, nella sfera culturale o in quella più propriamente professionale.

a) Le Scuole Tecniche

La loro genesi va individuata nella combinazione e ricomposizione dei corsi speciali voluti dalla Legge Boncompagni del 1848, negli antichi Stati Sardi, con le "scuole della realtà" (Realschulen) delle province lombarde e che trovarono una prima sistemazione nel Decreto Lanza del '56. Duravano tre anni (art. 273) e la loro frequenza era gratuita (art. 298). L'intero onere finanziario, relativo alla istituzione e gestione delle scuole, era a carico dei Comuni dove erano ubicate, mentre lo Stato concorreva solo al 50% delle spese per il pagamento degli stipendi degli insegnanti (art. 280). Vennero previste in tutte le città capoluogo di Provincia (art. 279) a condizione, però, che vi fossero state precedentemente attivate scuole elementari di primo e secondo grado.

[38] Per un quadro generale del titolo IV della Legge Casati, riservato all'istruzione tecnica, si rinvia al contributo di SILVESTRI A., *Francesco Brioschi e l'istruzione tecnica*, in LACAITA C.G. - M. FUGAZZA (a cura di), *L'istruzione secondaria nell'Italia unita*, Franco Angeli, Milano 2013, pp. 157-164.

Nel caso in cui la città capoluogo non: «[...] *voglia sottostare al carico finanziario della scuola*», lo Stato riservava il suo contributo: «[...] *a quello fra i comuni più considerevoli della provincia stessa, il quale, avendo adempiuto alle condizioni dell'articolo precedente, per ciò che concerne i suoi stabilimenti d'istruzione primaria, si obbligherà di mantenere, ..., la scuola tecnica a vantaggio della provincia*».

Le materie impartite erano: lingua italiana, lingua francese, aritmetica e contabilità, elementi di algebra e geometria, disegno e calligrafia, geografia e storia, elementi di storia naturale e di fisico-chimica, nozioni intorno ai doveri e ai diritti dei cittadini (art. 274)[39].

b) Gli Istituti Tecnici

Gli Istituti Tecnici, a cui si poteva accedere solo dalle Scuole Tecniche, prevedevano queste discipline: letteratura italiana, storia e geografia, lingua inglese e tedesca, istituzioni di diritto amministrativo e di diritto commerciale, economia pubblica, materie commerciali, aritmetica sociale, chimica, fisica e meccanica elementare, algebra, geometria e trigonometria, disegno ed elementi di geometria descrittiva, agronomia e storia naturale (art. 275).

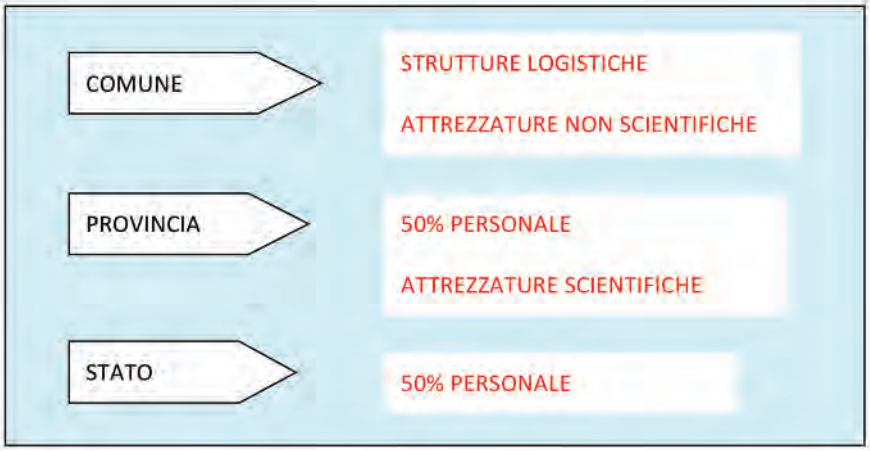
Da un punto di vista metodologico, l'art. 276 stabiliva una dinamica dal concreto all'astratto inversa a quella delle scuole generali o classiche, dall'astratto al concreto. Gli insegnamenti, infatti, dovevano essere dati: «[...] *sotto l'aspetto dei loro risultati pratici e particolarmente sotto quello delle applicazioni di cui possono essere suscettibili nelle condizioni naturali ed economiche dello stato*».[40]

---

[39] Una comparazione degli articoli citati con quelli del Decreto Lanza rivela la loro indubbia derivazione. Già nel Decreto del '56 veniva stabilito che le scuole speciali primarie duravano tre anni (art.1), che l'insegnamento impartito riguardava le materie di: religione, lingua italiana, storia patria e geografia, aritmetica e principi di algebra e di geometria, lingua francese, disegno e calligrafia, principi di scienze naturali (art.3) che "in nessun comune possono aprirsi scuole speciali primarie se prima non fu provveduto alle quattro classi elementari" (art.7).

[40] Anche nel Decreto Lanza si registra questo spessore di concretezza e questa tensione verso la "applicabilità" di quanto appreso: «*Gli insegnamenti della geografia, della storia naturale, della meccanica e della fisico-chimica, vogliono essere dati, per quanto sia fattibile, in modo dimostrativo e sperimentale, con applicazioni al commercio, alle arti e alle industrie principali. Ogni scuola speciale, perciò, debba essere fornita degli oggetti e strumenti necessari per le relative dimostrazioni ed esperienze*» (art. 6).

Figura n. 11 - *Sostentamento finanziario degli Istituti Tecnici*



I regolamenti della legge esplicitarono poi maggiormente le indicazioni di natura didattica (art. 277): «*Quanto al metodo, si vuol proclamare altamente che l'insegnamento tecnico deve essere essenzialmente sperimentale ed induttivo, prendere le mosse dai fatti e quelli accuratamente osservare e descrivere, passar dal noto all'ignoto, e per mezzo dell'induzione sollevarsi via via alle generalità ma senza scompagnarle mai dalle applicazioni loro alle arti e alle industrie. Colui che dettasse nell'istituto le medesime lezioni o somiglianti a quelle che si fanno nei licei o nella Università, avrebbe mai compreso il suo compito e disvierebbe gli scolari dell'acconcio sentiero*».[41]

Anche questo secondo ciclo era di durata triennale (art. 273) diviso però in sezioni: «[...] *in ciascuna delle quali si sarebbero dati quegli insegnamenti che indirizzavano particolarmente ad un determinato ordine di professioni*» (art. 283).

Il numero delle sezioni in ogni istituto e gli insegnamenti propri di ciascuna di esse, si determinavano: «[...] *secondo le condizioni economiche delle province a vantaggio delle quali sarà eretto un simile istituto*» (art. 283).

Gli Istituti Tecnici potevano essere aperti: «[...] *a misura che il bisogno se ne farà sentire, nelle città che sono centro di un più notevole movimento industriale e commerciale*».

Gli oneri finanziari erano sostenuti:

- dal Comune, sede dell'Istituto, per le spese per le strutture logistiche e le attrezzature "*non scientifiche*";
- dalla Provincia, per quanto attiene la metà delle spese sostenute per il personale e per le attrezzature scientifiche;
- dallo Stato, per la restante metà delle spese relative agli stipendi (Cfr. Fig. n. 11).

[41] Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Gli Istituti tecnici in Italia*, Barbera, Firenze 1869, p. 15.

1.4. Funzione socio-politica del sistema scolastico casatiano

Ogni sistema formativo è lo specchio, più o meno fedele, della società che lo ha adottato o creato. Ogni società, cioè, elabora dei modelli di comportamento degli interventi formativi, intesi in senso lato come trasmissione di cultura, che corrispondono alle caratterizzazioni delle società stesse e sono con queste solidali. Nessuna società, infatti in linea di principio, può accettare un sistema formativo che non sia, allo stesso tempo, continuativo e riproduttivo della sua struttura.

Assumendo questo schema interpretativo si può affermare che il sistema scolastico del Casati è l'espressione del liberalismo risorgimentale.

Questa affermazione è unanimemente condivisa dalla storiografia scolastica del nostro Paese. Le analisi ulteriori, però, mostrano differenze, tra quanti fanno una lettura "classista", mettendo l'accento sul disegno politico della classe dirigente e quanti invece fanno una lettura "realista", mettendo l'accento sulle condizioni del neonato Stato unitario. Banalmente (ma fino a un certo punto), da una parte, una lettura ideologica e, dall'altra, una lettura più legata a fatti e fenomeni.

a) Nella prima prospettiva, quella "classista", si parla di un movimento d'élite impegnato sul versante delle libertà politiche e istituzionali, ma poco attento ai processi di rinnovamento sociale e di partecipazione popolare; in cui era evidente il senso dello Stato, ma carente il senso della società; che si era preoccupato di fare l'Italia piuttosto che gli italiani. E sempre secondo questa impostazione, la traduzione in termini politici di questo progetto, inequivocabilmente conservatore, significava una centralità e un accentramento della funzione governativa e una rigida stereotipizzazione delle stratificazioni sociali. La legge Casati si inserisce in questo progetto politico sancendo il divorzio politico tra paese legale e paese reale con un divorzio culturale. Infatti il sistema-scolastico secondario e universitario è fondamentalmente imperniato su una concezione di rigoroso contenimento selettivo meritocratico teso a perpetuare gli status sociali esistenti, strutturandone gli ambiti e le possibilità culturali.

L'ordinamento scolastico casatiano deve precostituire la gerarchia funzionale dei ruoli, la piramide economica e la stratificazione sociale connessa. Praticamente questo progetto politico si concretizza in due obiettivi: superare le condizioni di analfabetismo e condurre gli strati popolari ad una soglia di educazione utilizzabile politicamente e creare una classe dirigente, estratta dalle classi borghesi.

Questo spiega non solo la superiorità degli studi classici su quelli tecnico professionali, ma l'attenzione, tanta, prestata ai primi, rispetto alla cura, poca, dei secondi.

Su questa posizione la testimonianza di tre studiosi dei processi formativi dell'800, Viola, Lacaita, De Fort:

Viola: «*L'introduzione dei percorsi formativi per le classi meno abbienti con i corsi elementari e post elementari gratuiti previsti dalla legge Casati, non generò nessun cambiamento né nell'assetto culturale scolastico né in quello sociale nazionale. Il ceto liberale moderato che in quel momento pilotava il processo di costruzione nazionale, attraverso la legge Casati mirava a incrementare il livello di alfabetizza-*

zione del popolo, a fornire dei canali post elementari al ceto medio all'interno dei quali accrescere il consenso, ma non a sovvertire l'ordine sociale costituito. La legge Casati, infatti, anche se contemplava accanto al percorso di studi classico quello tecnico, continuava a riservare al primo il compito di formare la classe dirigente. L'istruzione tecnica, a parte la sezione fisico-matematica degli istituti, continuava ad essere relegata in una posizione culturalmente subordinata a quella classica».[42]

Lacaita: «*Espressione dei gruppi borghesi-aristocratici, decisi a dare al moto liberale e risorgimentale una soluzione moderata e conservatrice, e propensi perciò al compromesso col vecchio mondo, la legge del 1859 non accolse in effetti le principali istanze delle forze culturali e sociali più avanzate e moderne, e stabilì invece la netta distinzione tra istruzione classica (disinteressata e varia) e istruzione tecnica (utilitaria e parziale) e la conseguente superiorità della prima rispetto alla seconda*».[43]

De Fort: «*... era ... ferma la volontà di mantenere o addirittura accentuare rispetto al passato l'articolazione del sistema scolastico in modo da stabilire nette demarcazioni tra i vari segmenti della borghesia e tra questi e gli strati popolari*» necessaria per soffocare «*ambizioni destabilizzanti per l'ordine sociale*». Del resto, tale demarcazione corrispondeva all'obiettivo sociale che si prefiggeva la Legge Casati.

«*Identificando la scuola secondaria esclusivamente con il ginnasio-liceo dall'impronta rigorosamente umanistica, e relegando gli studi tecnici in un ambito gerarchicamente inferiore, la legge Casati esprimeva una visione rigidamente elitaria, tipica di una società oligarchica, nella quale la borghesia ormai egemone tendeva ad assimilarsi, per comportamenti e valori, ai vecchi ceti aristocratici*»[44].

---

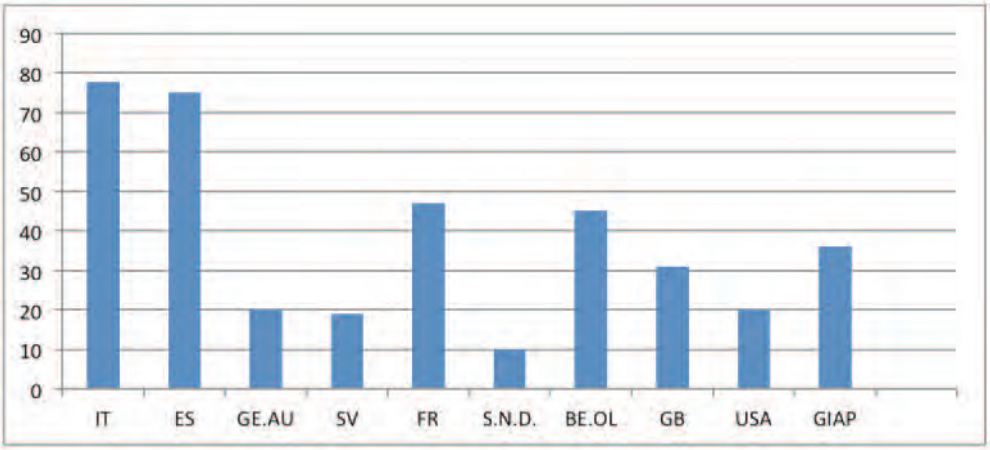
[42] Viola V., *Dalle scuole di disegno ai musei di arte industriale. Percorsi di educazione ed istruzione artistico e professionale in Italia durante l'Ottocento. L'esperienza del Molise,* Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo. Corso di Dottorato di Ricerca in History of Education.

[43] Lacaita C.G., *Alla ricerca dell'economia perduta,* cit., p. 53.

[44] De Fort E., *La scuola secondaria e la nazionalizzazione dei ceti medi*, in Ballini P.L. - Pécout G. (a cura di), *Scuola e nazione in Italia e in Francia nell'Ottocento*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2007, p. 210. Vedi anche Bacchetti F., *Il dibattito sull'istruzione tecnica e la legge Casati nell'Italia delle destra liberale*, in Genovesi G. (a cura di), *Cultura e istruzione tecnica-professionale in Italia tra '800 e '900*. Atti del V Convegno Nazionale del CIRSE, Venezia 1988, p. 23 ha sottolineato come i liberali nella politica scolastica si dimostrarono conservatori in contraddizione con l'atteggiamento giacobino e rivoluzionario tenuto nella lotta politica risorgimentale. La studiosa afferma: «*L'eredità risorgimentale, carica di conseguenze sul piano politico, fu inconsistente sul piano sociale; in materia scolastica l'azione politica dei moderati subordinò il rinnovamento sociale alle finalità politiche. […] Se da un lato si trattava di contenere il possibile fattore rivoluzionario suscettibile di mobilitare le masse – e i moderati in ciò vennero favoriti dalla scarsa vivacità della lotta di classe – dall'altro il giacobinismo e la dittatura liberale […] si esplicarono in una azione di governo e di amministrazione nettamente politica, che connotò chiaramente il loro atteggiamento pedagogico nei confronti del paese. Non altrettanto giacobini, infatti, furono i liberali in politica scolastica, poiché accantonate le premesse illuministiche e sensibili più alla conciliazione dialettica di conservazione e innovazione, piuttosto che di accelerazione del secondo aspetto, non elaborarono un programma di educazione popolare, sopportato da adeguate riforme sociali, ma affidarono ai ceti medi l'opera di mediazione per inserire le classi popolari nella società*».

b) Secondo l'altra prospettiva, quella "realista", in questa fase della nostra storia nazionale le esigenze prime non sono l'istruzione di massa del ceto medio e in particolare una sua preparazione professionale e impieghi e ruoli che, nei decenni successivi, avremmo chiamato intermedi. Al contrario, i problemi più assillanti erano evidentemente da un lato quello di superare le condizioni dell'analfabetismo dominante e disperato specialmente nel Meridione ma anche nelle zone agricole del resto del Paese (media nazionale 77,7% della popolazione; cfr. Graf. n. 5)[45], dall'altro quello di rafforzare e raffinare la preparazione di una piccola minoranza alle funzioni di classe dirigente. I problemi più urgenti, in una parola, erano quelli della strutturazione e del consolidamento di uno Stato liberale-moderato quale era il giovane Regno d'Italia. Rispetto a questi compiti preminenti, tutto il resto passava in secondo piano.

Grafico n. 5 - *Analfabetismo nel 1861: in Italia, Spagna, Germania-Austria, Svizzera, Francia, Svezia-Norvegia-Danimarca, Belgio-Olanda, Gran Bretagna, Usa, Giappone*



Fonte: Di Pol, Redi Sante. Scuola e Popolo nel riformismo liberale d'inizio secolo, Torino, Sintagma, 1996.
(seconda edizione Torino, Marco Valerio, 2002)

Soltanto il graduale allargarsi di una piccola borghesia, formatasi nello sviluppo dei traffici, nel perfezionarsi delle tecniche, nell'ampliarsi dei bisogni e delle competenze dello Stato e di altri enti, avrebbe più tardi sollecitato lo sviluppo di un parti-

[45] In Italia, all'indomani dell'unificazione, si contava una media del 78% di analfabeti con punte massime del 91% in Sardegna e del 90% in Calabria ed in Sicilia, bilanciata dai valori minimi del 57% in Piemonte e del 60% in Lombardia. Nello stesso periodo le percentuali di analfabeti in Europa erano del 10% in Svezia, del 20% in Prussia e Scozia, del 75% in Spagna e del 90% in Russia. Altrettanto non si poteva dire in campo universitario dove mediamente in Italia, in percentuale, si superavano i Paesi più progrediti. Basti pensare che le più antiche e prestigiose Università erano italiane. Appare quindi netta la differenza di scolarizzazione tra l'alta borghesia e le classi inferiori, costituite queste ultime da contadini e piccoli artigiani, soprattutto in Italia meridionale. Tale differenza era più sensibile nella cultura matematica. Da segnalare, comunque, il relativo successo della Legge Casati per quanto riguarda la scuola elementare: nei dieci anni successivi alla sua promulgazione, il tasso di partecipazione alla scuola elementare aumentò da 38 a 61 iscritti ogni mille abitanti.

colare settore scolastico: il settore che, in contrapposizione a quello umanistico tradizionale, cui solo veniva riconosciuto valore formativo e introduttivo all'università, in Piemonte dopo il '48 si era voluto chiamare "speciale" o tecnico.

Su questa seconda sponda che, per comodità, abbiamo chiamato "realista" si posiziona Aldo Tonelli: «*Sarebbe antistorico attendersi che in quelle condizioni e in quel momento potessero porsi esigenze di cultura di massa a livello intermedio e di preparazione di ingenti strati a impieghi tecnici e professionali*».

La legge, a giudizio di Tonelli, rispondeva da un lato, ai problemi dell'analfabetismo e, dall'altro, «*...a rafforzare e raffinare la preparazione di una piccola minoranza, capace di salire fino all'Università ed assolvere, nelle professioni o nelle carriere pubbliche, alle funzioni di classe dirigente*».[46]

Di fatto, però, non si possono trascurare alcune evidenze storiche a proposito dell'origine degli ordinamenti della scuola italiana.

Fu la Legge Casati a proclamare per la prima volta l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione primaria, principio che era ancora controverso in altre nazioni d'Europa. Con questo provvedimento, sottolinea la storiografia "classista", si abbandonò la strategia del controllo sociale attraverso l'ignoranza del popolo ritenendo più opportuno ed efficace il controllo sociale attraverso l'istruzione. In effetti, ribatte la storiografia "realista", l'istruzione, soprattutto quella elementare, poteva funzionare come agente di socializzazione politica nei confronti di quei valori che l'Italia unitaria perseguiva: laicità dello Stato, creazione di una coscienza nazionale, unificazione delle diverse culture e tradizioni regionali.

È vero che la Legge Casati introduce per la prima volta nell'ordinamento scolastico l'istruzione popolare. Ma talora si ha la sensazione che sia poco più di un'affermazione di principio. Infatti la classe dirigente liberale, al momento della messa a punto del sistema scolastico nazionale, aveva affidato la responsabilità e la gestione dell'istruzione popolare ai comuni, facendo finta, quasi, di ignorare che la maggior parte di questi, costretti a fare affidamento su limitate risorse provenienti per lo più dai proventi delle imposte locali e dei dazi di entrata, si trovavano in difficoltà a garantire un adeguato servizio scolastico per tutti gli obbligati[47]. A queste oggettive difficoltà economiche si aggiungeva l'insensibilità di buona parte della classe politica locale egemonizzata dall'aristocrazia fondiaria e da una borghesia produttiva-

---

[46] Tonelli A., cit., p. 4.

[47] Vedi King B. - T. Okey, *L'Italia d'oggi*, Bari, Laterza, 1904: «*L'istruzione è il capitolo più triste della storia italiana, un capitolo di penosa avanzata, d'indifferenza nazionale a un bisogno primario, di un ritardo presente, che dà all'Italia, dopo il Portogallo, il triste primato dell'analfabetismo nell'Europa occidentale*». Con questo severo giudizio lo storico inglese, Bolton King e il collega Thomas Okey, introducevano il loro studio sulla realtà scolastico-educativa nell'Italia di fine secolo. Il libro poneva sotto accusa non solo il Governo e il Parlamento, colpevoli di aver: «*...profuso milioni in spese militari e in lavori pubblici improduttivi*», ma gli stessi comuni che, mentre trovavano: «*...modo di costruire case comunali, sussidiari e teatri, elevare monumenti e spendere per luminarie e fuochi artificiali*», non si vergognavano "di alloggiare le loro scuole in stalle" e di pagare ai maestri "il loro meschino stipendio" con ritardo e irregolarmente.

mente arretrata. Tale insensibilità a volte si tramutava in una vera e propria ostilità nei confronti dell'alfabetizzazione e della conseguente promozione sociale dei ceti subalterni.

L'altro fatto storico che non si può trascurare a proposito dell'origine degli ordinamenti della scuola italiana è che la Legge Casati nacque dalle discussioni, dalle esigenze, dalle esperienze del Piemonte.

Un terzo fenomeno che ci sembra fuori discussione è l'importanza data alla istruzione secondaria (una importanza ben maggiore che quella prestata all'elementare). Alla scuola "mezzana", infatti era attribuito il compito della preparazione della classe dirigente. Destinataria di questo scoperto disegno era la borghesia.

A questo proposito G.M. Bertini[48], nel 1857, faceva delle annotazioni che, piuttosto che una anticipazione, sembravano un commento alla Legge Casati: «*Lo scopo dell'insegnamento secondario è di provvedere al bisogno d'istruzione e di cultura della maggioranza dei giovani di quel ceto, che essendo intermedio fra l'infima plebe e la classe opulenta, per la sua forza numerica, per la sua attività e per la potenza della sua opinione, costituisce il nerbo della nazione e ne tiene in mano i destini*»[49].

Secondo questa visione il ceto medio ha una funzione di cerniera nel processo di integrazione nazionale, una funzione di mediazione nelle trasmissioni delle esigenze e delle ideologie dal centro ai gruppi e alle comunità più periferiche.

Pasquale Villari, storico e senatore

Pasquale Villari[50] parla di: «[...] *quella gran classe sociale che rimane tra il popolo e coloro che stanno al-*

---

[48] Bertini Giovanni Maria (1818-1876). Nel 1847 fu chiamato alla cattedra di storia della filosofia nell'università di Torino. In questo periodo comincia ad interessarsi alla politica e viene eletto deputato. Staccatosi dagli ideali neoguelfi che aveva in un primo tempo abbracciati, si pronunciò in Parlamento contro il potere temporale dei papi. I suoi elettori non gli rinnovarono il mandato. Partecipò alla formulazione della Legge Boncompagni sulla pubblica istruzione. Tutti i suoi scritti sulla scuola dal 1848 al 1876 furono raccolti in un volume postumo *Per la riforma delle scuole medie* (Torino 1889). Nei suoi testi filosofici alla progressiva, sempre più accentuata adesione ad una concezione razionalistica della filosofia corrispose in lui un atteggiamento sempre più critico nei confronti del cattolicesimo. Nel 1858 fu nominato membro ordinario del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione e gli fu affidato il compito, nel 1864, nel quadro della inchiesta sulla scuola in Italia, di compilare una relazione sullo stato generale dell'istruzione secondaria e di suggerire una possibile riforma. Egli propose l'istituzione di una scuola media unica, senza latino, al fine di ritardare per i giovani l'epoca della scelta tra una carriera universitaria e una professionale. Cfr. Sciacca M.F., *Introduzione a Scritti filosofici di G.M.B.*, Milano 1942, pp. 5-32; Lamanna E.P., *Storia della filosofia*, II, Firenze 1944, pp. 761-764.

[49] Bertini G.M., *Dell'istruzione pubblica in Piemonte: Considerazioni e proposte*, Torino 1857. Questa memoria fu ristampata dal nipote Carlo Lodovico Bertini insieme con la *Relazione sulle condizioni della Pubblica Istruzione in Italia* presentata al Ministero del Consiglio Superiore in Torino nel 1865, in raccolta di scritti didattici dello stesso G.M. Bertini, pubblicata col titolo "*Per la riforma della scuola media*", Torino 1889, p. 80.

[50] Pasquale Villari (1827-1917). In gioventù prese parte ai moti del 1848 contro i Borbone e successivamente si trasferì in esilio a Firenze. Divenne professore di storia all'Università di Pisa e,

la testa del paese, così nella politica come nella scienza. Per mezzo di essa le idee filtrano, per così dire, continuamente dagli ordini superiori negli infimi; per mezzo di essa, coloro che guidano la pubblica opinione hanno presa sul popolo, lo intendono e ne sono intesi. In una parola essi sono come il cemento che dà unità e mantiene insieme il corpo della nazione»[51].

Questa classe è quella che viene privilegiata dalla impostazione della Legge Casati che, mentre aveva affidato ai Comuni il compito di realizzare l'alfabetizzazione di massa, aveva posto l'istruzione secondaria e quella universitaria alle dirette dipendenze dello Stato e in questi settori i governi liberali non avevano lesinato né interventi finanziari, né attenzioni politico-legislative. Attraverso l'estensione sul territorio delle scuole secondarie, classiche e tecniche, e un graduale allentamento dei filtri e degli sbarramenti per l'accesso agli studi superiori, la classe dirigente perseguiva un processo di cooptazione e una parallela strategia di acquisizione e consolidamento del consenso dei ceti medi emergenti.

Proprio quest'ultimi a livello locale spingevano non tanto a favore dell'istruzione popolare, quanto di quella media. L'istruzione di ginnasi e licei, sia statali, sia pareggiati, anche in comuni di medie dimensioni, veniva incontro al desiderio di offrire ai ceti medi locali l'opportunità di tentare l'ascesa sociale attraverso la preparazione alle libere professioni o all'impiego nella burocrazia o nell'insegnamento.

1.5. Analisi delle strutture dell'istruzione media

Occorre sottoporre ad attente analisi le strutture della istruzione media perché, tutte le caratteristiche del sistema scolastico e del sistema formativo-professionale successivi, trovano la loro genesi nelle scelte operate in questo periodo storico, che sinteticamente possiamo così descrivere (Cfr. Fig. n. 12):

– creazione di un sistema binario e parallelo (tra istruzione classica e istruzione tecnica)
– in cui i due canali non hanno una pari dignità formativa,
– e non hanno o hanno una scarsa capacità professionalizzante.

---

successivamente, di storia moderna all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, di cui fu il fondatore. Scrisse diversi lavori su Girolamo Savonarola (1859-61) e Niccolò Machiavelli (1877-82). È ricordato soprattutto per i suoi studi sulla questione meridionale realizzati nell'opera *"Lettere meridionali"* (1878). Intensa fu la sua attività di parlamentare: fu deputato al Parlamento nel 1870-1876 e nel 1880-1882. Senatore del Regno dal 26 novembre 1884 e Ministro della Pubblica Istruzione dal febbraio 1891 al maggio 1892, nel primo gabinetto Rudinì. Fu durante il suo Ministero che vennero istituiti nel 1891 gli Uffici Regionali per la Conservazione dei Monumenti, ovvero le attuali Soprintendenze per i Beni Architettonici ed Artistici. Divenne accademico della Crusca nel1898, dove promosse la costituzione di una commissione per la redazione di vocabolari dei dialetti italiani. Massone, fu iniziato nel 1862. Vedi MORETTI M., *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli, Liguori, 2005.

[51] Citato nel volume del Ministero della Pubblica Istruzione, Commissione Reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia, *Relazione*, Roma L. Cecchini, 1909, p. 12.

Figura n. 12 - *Caratteristiche del sistema formativo nazionale*

A) La biforcazione, tra istruzione classica (ginnasio e liceo) e l'istruzione tecnica (scuola e istituto tecnico), subito a ridosso dei quattro gracili anni della scuola elementare (e che verrà annullata solo 100 anni dopo, nel '62, con la riforma della media unica) istaura una dannosa discriminazione dei giovani in età di formazione e di orientamento non in base alle loro attitudini e capacità, ancora del resto indistinte, ma alla loro appartenenza sociale e determina, data la preclusione di successivi ripensamenti, in maniera definitiva per tutta la vita, il ruolo sociale, economico e professionale.

Se la nostra critica può apparire viziata da un'ottica anti-storica, vale a dire accostarsi agli anni dell'Unità d'Italia con la maturità culturale dei nostri tempi, si può rilevare quanto a questo proposito notava una relazione ministeriale più di mezzo secolo fa: «*Anche in Piemonte il concetto di una scuola comune ed unica nel grado inferiore, nel quale il primo triennio del corso venisse a fondersi col periodo triennale del corso speciale primario, fosse già stato autorevolmente affermato due anni prima, in occasione della riforma del ministro Lanza, dal filosofo Giovanni M. Bertini dell'Università di Torino, in uno scritto che ancora oggi, a tanta distanza di tempo, conserva per molti aspetti sapore di attualità. Il Bertini aveva cercato di persuadere, con copia ed efficacia molta di argomenti, come, questo di una scuola unica iniziale, fosse il sistema che meglio avrebbe potuto rispondere ai bisogni delle varie classi sociali ed alle esigenze didattiche presenti*»[52].

B) Dal Casati in poi le scuole classiche e quelle tecniche hanno finito per irrigidirsi in categorie diverse, per formare: «*... due specie di uomini, caratterizzate, l'una dalla cultura, l'altra dalla tecnica*»[53].

Il Villari parla di una rottura dell'"*antica unità del sistema*" in due grandi ordini di scuole: «*...cominciando da deboli e oscuri princìpi, combattuti dapprima o*

[52] BERTINI G.M., *Dell'istruzione pubblica in Piemonte,* op. cit. p. 80.
[53] SPIRITO U., *Nuovo Umanesimo*, Roma 1969, p. 22.

malvisti, le scuole e gli istituti tecnici hanno avuto un così rapido incremento, che formano oggi tutto un sistema, il quale si è schierato di fronte all'antico e si contrastano fra loro il dominio della società»[54].

Categorie diverse, ma non paritetiche, canalizzazioni parallele ma non equivalenti, processi contemporanei ma con funzioni differenti, posti in posizione gerarchica in cui il ruolo dominante spetta alla cultura classica e a quella tecnica decisamente quello subordinato.

L'impostazione data alla cultura umanistica, fatta di luoghi comuni, di retorica, ma anche di rigoroso esercizio di astrazione e di esasperato nozionismo, in termini pedagogici traduce la netta separazione tra il pensare e il fare e, in termini sociali, è finalizzata al formarsi di una classe dirigente che deve prima di tutto essere diversa.

Sia lo studio della storia della filosofia, presentata come una storia delle idee, affrancata da ogni riferimento storico-sociale, sia lo studio delle lingue classiche, di tipo retorico-stilistico-grammaticale, hanno perso ogni spinta verso una autentica indagine sull'uomo, per ripiegare su di uno schematismo ripetitivo.

È un tipo di scuola, cioè, che rifiutata ogni dialettica con la realtà, persegue un modello culturale disinteressato e che intende fornire un tipo d'insegnamento attestato su presunti asettici compiti culturali, impiegati nella difesa e nella esaltazione della propria funzione storica, autonoma e continuativa.

Di fatto l'istruzione umanistica così concepita e su cui tutta la tradizione culturale del nostro Paese ha scaricato tutto il suo prepotere classicistico, rappresenta nella storia della scuola italiana il processo formativo per eccellenza, il modello fondamentale a cui si rifanno per sottrazione, affermazione o integrazione i diversi tipi di media superiore.

Anche l'Istruzione Tecnica ne subirà pesantemente il fascino.

Anzi possiamo affermare che storicamente l'istruzione tecnica vive del doppio riferimento con la scuola classica, da una parte e con la realtà socio-economica dall'altra e la sua natura si caratterizza a seconda del grado di riferimento che stabilisce con l'uno e con lo altro polo di attrazione.

In altre parole se l'Istruzione Tecnica privilegerà il riferimento con la cultura umanistica subirà un processo di licealizzazione, se al contrario, stabilirà un contatto con la situazione socio-economica, accentuerà la sua funzione professionalizzante.

L'Istruzione Tecnica concepita dal Casati in quale di queste due aree è attratta? È una struttura licealizzata o professionalizzante?

L'Istruzione Tecnica secondo l'assetto istituzionale, contenutistico e metodologico voluto dalla Legge Casati non è un sistema professionalizzante, sia nel grado inferiore (scuola tecnica) sia in quello superiore speciale, dove riscontriamo un insegnamento quasi esclusivamente umanistico-letterario, a cui si coniugano in maniera non convincente alcune nozioni, distribuite con parsimonia, a basso contenuto tecnologico-scientifico.

---

[54] VILLARI P., *Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale in Italia,* Napoli, Guida, 1979, p. 143.

In effetti la *Scuola Tecnica* presenta un assetto così evidentemente ambiguo, perché non ha una fisionomia autonoma, ma vive in funzione della scuola elementare che la precede, da una parte, e dagli Istituti Tecnici ai quali è propedeutica, dall'altra.

Nei confronti della prima è chiamata a compiti di recupero culturale, nei confronti dei secondi è chiamata a formare una preparazione alle sezioni specifiche.

Dall'incrocio di queste due esigenze, valide ma divaricanti, deriva il carattere ibrido ed abborracciato della Scuola Tecnica, in cui *"di tecnico non c'è assolutamente nulla"*, come afferma Quintino Sella e che frustra e disattende, secondo il pedagogista Gabelli[55], le aspettative professionali di alunni e famiglie che *"le trovavano disadatte come avviamento alla vita"*[56].

Afferma il Ministro Pepoli[57]: «*Le scuole tecniche nelle quali s'insegnano la lingua italiana e francese, l'aritmetica e la contabilità, gli elementi di algebra e di geometria, il disegno e la calligrafia, la geografia e la storia, gli elementi di storia naturale e di fisico-chimica, come lo manifesta l'esposizione di dette materia, che il complemento della istruzione primaria, non hanno alcun carattere propriamente tecnico, e vogliono per conseguenza essere riguardate come scuole di coltura generale*»[58].

Carlo Cattaneo

Discorso quasi identico va fatto anche per gli Istituti Tecnici. Secondo il progetto Casati, l'Istituto Tecnico era il momento scolastico che più di ogni altro si presentava con connotazioni di struttura formativo-profes-

---

[55] Aristide Gabelli (1830-1891), studiò legge a Venezia. Per non prestare il servizio militare nell'esercito austriaco (il Veneto faceva parte all'epoca dell'Impero Austro-Ungarico) si trasferì prima a Firenze, poi a Torino e infine a Milano, dove nel 1861 fu chiamato a dirigere un istituto tecnico e nel 1865 fu nominato direttore del convitto nazionale Longone di Milano. Nel 1869 si trasferì a Roma dove fece parte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione fino al 1874. Fu poi nominato provveditore agli studi di Roma fino al 1881. Nel 1880 scrisse *Il metodo di insegnamento nelle scuole elementari d'Italia*, dove si oppone nettamente al nozionismo; l'educazione scolastica deve avere principalmente il compito di sviluppare il pensiero, di "formare le teste". Nel 1886 fu eletto al Parlamento del Regno d'Italia come deputato per Venezia (rieletto nel 1890). Nel 1888, durante il primo governo di Francesco Crispi fu incaricato di elaborare i programmi della scuola elementare dell'obbligo.

[56] Gabelli A., *L'Italia e l'istruzione femminile*, in Nuova Antologia, XV, settembre 1870, pp. 153.

[57] Gioacchino Napoleone Pepoli (1825-1881) figlio di nobili sposa la principessa Federica, cugina di Federico Guglielmo IV di Prussia. Attivo nelle rivolte del 1848, fu comandante della guardia civica di Bologna e contrastò l'occupazione austriaca della città. In esilio in Toscana dal 1849 al 1852, successivamente partecipò all'insurrezione nella legazione delle romagne del 1859 che portò all'annessione della regione al Regno d'Italia. Dal 1860 fu commissario generale dell'Umbria nella fase dell'annessione al neonato regno. Fu poi parlamentare dalla VII alla X legislatura, ricoprendo gli incarichi di ministro dell'agricoltura, industria e commercio nel governo Rattazzi I (1862) e ministro plenipotenziario a Pietroburgo (1863). Dal 1866 al 1868 fu sindaco di Bologna. Nel marzo 1868 venne nominato senatore del regno.

[58] Regno d'Italia, *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) sopra gli Istituti Tecnici Le scuole di arti e mestieri, le Scuole di Nautica, le scuole delle miniere e le Scuole agrarie*, Torino 1862, Per gli eredi Botta, Tipografia della Camera dei Deputati, pp. 5-6.

sionale, in quanto istituzionalmente prevedeva una correlazione con il mercato del lavoro, sia nella sua dimensione tipologica che territoriale, infatti gli artt. 273 e 278 stabiliscono un rapporto tra sezioni e attività professionali ed una correlazione con la dinamica economica delle province nel cui ambito sorge l'Istituto.

Ma anche per gli Istituti valgono le osservazioni fatte per le Scuole Tecniche: la paura di discostarsi eccessivamente dal modello umanistico tarpa le ali ad ogni possibilità di rendere questa struttura professionale in senso proprio.

Anche per l'istruzione tecnica di secondo grado il fine è quello di fornire una *"adeguata cultura generale e speciale"*.

In effetti, però, si tratta di due obiettivi giustapposti, come risposta a due diverse istanze, culturale e professionale, mai amalgamate in una visione unitaria.

Conclusione: dalla lettura dei piani di studio delle scuole e degli Istituti Tecnici emerge chiaramente come l'istruzione tecnica nazionale fosse lontana dal dare una formazione tecnica e soprattutto pratica.

Questa impostazione lasciava "*insoddisfatti quanti auspicavano un'organizzazione degli studi radicalmente rinnovata*"[59]. Tra questi, Carlo Cattaneo[60] che, attraverso la rivista "Il Politecnico", rimproverava alla Legge Casati "di aver "*obliato*", tra l'altro, i problemi dell'agricoltura e dell'industria in particolare[61], contrapponendo all'impostazione casatiana "*la sua concezione politecnica e federalistica del sapere*" che mirava ad ammodernare i processi formativi per renderli meglio rispondenti alle esigenze della società industriale[62]. Le scuole tecniche, infatti, si rivelarono scuole di cultura generale, "*simili nella progressione degli studi al ginnasio e al liceo*"[63], o come preferiva definirle Quintino Sella "*ginnasi, meno il latino e l'archeologia*"[64]. Per quanto riguarda gli Istituti Tecnici Giuseppe Castelli afferma che corrispondevano a "*istituzioni, a cui era connaturata una tendenza vaga, non un'obbligazione determinata e precisa*"[65].

---

[59] Lacaita C.G., *Alla ricerca dell'economia perduta*, cit., p. 137.

[60] Carlo Cattaneo (1801-1869). Partecipò alle Cinque giornate di Milano; repubblicano e federalista, dovette però cedere il campo ai moderati filo-piemontesi e nel 1848 si ritirò a Parigi e quindi in Svizzera. Eletto nel 1860 deputato, non entrò mai alla Camera per non prestare il giuramento monarchico. Dal settembre fu a Napoli consigliere di Garibaldi, sperando di affermare il principio federale. Prevalso il partito dell'annessione, ritornò in Svizzera. Nel 1867 accettò di nuovo la candidatura a deputato, sempre tenendosi lontano dai lavori parlamentari. Cattaneo diede al positivismo italiano un carattere prettamente sociale. L'attenzione, nei suoi scritti, al legame tra Europa e moto italiano e al significato politico delle vicende del '48, rende la sua opera un capitolo molto importante della storiografia sul Risorgimento.. Nel 1839 iniziò quel "repertorio mensile di studi applicati alla cultura e prosperità sociale", cui altri diede il nome di *Politecnico* e che durò fino al 1844.

[61] Lacaita C.G., *La svolta unitaria e l'istruzione secondaria,* in L'istruzione secondaria nell'Italia unita, cit., p. 18.

[62] Lacaita C.G., *Alla ricerca dell'economia perduta*, cit., p. 137.

[63] Sante Di Pol R., *Scuola e popolo nel riformismo liberale d'inizio secolo*, Marco Valerio, Torino 2002, p. 106.

[64] Discorso pronunziato nella Camera dei Deputati il 27 gennaio 1862 sul "*Passaggio degli Istituti tecnici al Ministero di agricoltura, industria e commercio*", in Discorsi Parlamentari di Sella raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, vol. I, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1887, pp. 48-49.

[65] Castelli G., op. cit., p. 42.

Contro la supremazia dell'umanesimo classico a cui anche le scuole che si denominavano tecniche pagavano il proprio contributo si scaglia senza mezzi termini un articolo di una rivista del 1865. «*Se invece di restarsene sopra i banchi per sapere quali erano i rapporti di Antonio e di Cleopatra, o di studiare la descrizione d'un convito di Lucullo, si fosse impiegato quel tempo ad imparar per esempio la chimica, la contabilità e la fisica, quali vantaggi non se ne ricaverebbero? Chi sa la meccanica, per esempio, e quanto poche persone da noi sono capaci d'insegnarla? Maestri ed operai, tutti ci mancano. Sono meccanici inglesi, belgi e tedeschi che dirigono le macchine a vapore sopra i battelli e le vie ferrate! Quando si vuoi formare una intrapresa, perfezionare qualche mano d'opera, sono operai inglesi che si va a cercare, e perché? In Inghilterra, negli Stati Uniti, si insegna a tutte le classi la geometria, l'algebra, la meccanica, la contabilità, l'economia politica e tutte le scienze che si riferiscono all'industria. Le mechanic's institutions, i sunday's schools ed i birbeck-schools formano una popolazione operaia istruita. Ciascuno dei lavoranti di Birmingham, di Manchester o di Sheffield sarebbe un eccellente capo fabbrica nei nostri paesi*»[66].

[66] AA.VV., *Rivista contemporanea*, Torino, 1865, p. 242.

2. Il sistema pubblico di Istruzione Professionale: aspetti istituzionali

2.1. Istituzione del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio (MAIC)

Il 5 luglio 1860 il R.D. n. 4192[1] creava il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio (in sigla MAIC), che si affiancava a quello dell'Interno, delle Finanze, dell'Istruzione Pubblica, dei Lavori Pubblici, di Grazia e Giustizia, della Guerra e della Marina.

La paternità politica della nascita del nuovo dicastero[2] va attribuita a Quintino Sella[3] e Francesco Brioschi.[4] Il MAIC resterà in vita fino al 1878[5]. Nei diciassette

---

[1] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 28 luglio 1861 n. 178.

[2] Castelli G., *L'insegnamento industriale commerciale in Italia,* Palermo 1907, p. 4.

[3] Quintino Sella (1827-1884). Laureatosi in ingegneria a Torino (1847), nel 1860 entrò nella vita politica come deputato della destra. Più volte ministro delle Finanze (1862; 1864-65; 1869-73), si pose come obiettivo il pareggio del bilancio statale, imponendo a questo scopo una rigida politica economica e non esitando a ricorrere a provvedimenti impopolari, come l'imposta sul macinato. Anticlericale, contrario all'intervento a fianco della Francia contro la Prussia (1870), dopo la sconfitta di Napoleone III fu tra i più accesi sostenitori della presa di Roma e fu poi tra gli ispiratori della legge delle Guarentigie. La sua attività fu versatile e molteplice. Sollecitò l'istruzione professionale; ideò le casse di risparmio postali; propugnò lo sviluppo delle miniere sarde e costruì la carta mineraria della regione; patrocinò il riscatto delle ferrovie dell'Italia settentrionale. Non meno vasta e multiforme fu la sua attività scientifica. Restaurò l'Accademia dei Lincei e furono notevoli i suoi apporti nel campo della mineralogia, ove contribuì allo sviluppo della cristallografia morfologica, chimica e descrittiva; studiò numerose specie minerali, delle quali talune nuove, e valorizzò i giacimenti minerari sardi. Fondò la Società geologica italiana e il Club alpino italiano (1863).

[4] Francesco Brioschi (1824-1897). Fu un illustre matematico e studioso di idraulica. Ricoprì nel corso della sua vita le cariche di rettore dell'Università di Pavia e segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione, lavorando in particolare col Ministro Carlo Matteucci, celebre fisico; fu presidente del Consiglio direttivo dell'Accademia Scientifico-Letteraria, nucleo originario della futura Università degli Studi, e fondatore e direttore dell'Istituto Tecnico Superiore (che poi sarà ribattezzato Politecnico di Milano), il primo Politecnico d'Italia.

[5] Istituito come organo dell'amministrazione centrale dello Stato sardo, con R.D. del 22 agosto 1848 con il nome di Ministero di agricoltura e commercio, fu abbinato al Ministero della marina alla fine del 1850. Fu soppresso con R.D. del 26 febbraio 1852 per considerazioni di origine liberista e per il contenimento della spesa pubblica: le sue attribuzioni passarono al Ministero dell'interno. È opportuno riassumere fin d'ora le principali trasformazioni che l'Amministrazione dell'Agricoltura, Industria e Commercio subì dal 1860 in poi. 1860 (R.D. 5 luglio, n. 4130) istituzione del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio; 1916 (R.D. 22 giugno n. 755) istituzione a sé del Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro; 1920 (R.D. 3 giugno n. 700, modificato con R.D. 7 giugno 1920, n. 863) istituzione a sé del Ministero per il Lavoro e la Previdenza Sociale; 1923 (R.D. 5 luglio n. 1439) riunione in un unico Ministero, denominato "dell'Economia nazionale" dei servizi e degli uffici dipendenti dai ministeri dell'Agricoltura e dell'Industria, del Commercio e del Lavoro; 1926 (R.D. 2 luglio n. 1131) istituzione del Ministero delle Corporazioni (per l'organizzazione, il coordinamento ed il controllo delle funzioni affidate al governo dalla Legge 3 aprile 1926 n. 563, in materia di lavoro); 1929 (R.D. 12 settembre n. 1661) trasformazione del Ministero dell'Economia nazionale in Ministero dell'Agricoltu-

Quintino Sella

anni che passano dalla sua nascita alla sua soppressione si succederanno 15 governi e altrettanti ministri[6].

Il R.D. n. 4192, sempre del 5 luglio 1860, all'art. 1 affidava al MAIC: «[...] *rispetto all'agricoltura: il governo dell'istituzioni preordinate all'incremento della agricoltura e quindi le scuole tecniche ...; rispetto all'industria le scuole tecniche industriali: rispetto al commerciale scuole tecniche di commercio e le scuole nautiche per la marina mercantile ...*».[7]

In una Relazione ad un progetto di legge, del 15 settembre 1860, che mirava a costituire in tutte le Provincie dello Stato delle commissioni che studiassero alcuni aspetti locali relativi al territorio e al sistema stradale, il ministro del MAIC Tommaso Corsi[8], a proposito dell'Istruzione Professionale, affermava: «*Reclama principalmente l'agricoltura, la sicurezza dei possessi, la libertà loro, la istruzione agraria, ... Sarà pure provveduto ad un sistema d'insegnamento agrario ordinato per modo che valga a diffonderlo per tutto lo Stato, ed ove domini principalmente la semplicità e l'applicazione pratica per la generalità di coloro che vorranno attendervi, lasciando ad alcuna università e per le classi più elevate degli allievi un insegnamento più diffuso e teorico. Le industrie devono avere le loro speciali scuole ove l'insegnamento ridotto all'intelligenza degli operai si volga di preferenza al perfezionamento di quelle già esistenti nelle varie località, senza trascurare altri rami che potrebbero prosperare. Il progetto che sarà sottoposto a Vostra Maestà ed alle Camere, rispettando quanto trova esistente, si volgerà a procurare che niuna località di qualche importanza ne sia priva, e che la spesa sia sopportabile da chi ne risente i vantaggi*».[9]

---

ra e Foreste; 1943 (R.D. 9 agosto 1943, n. 718) trasformazione del Ministero delle Corporazioni in Ministero dell'Industria del Commercio e del Lavoro; 1945 (D.Lgs. 21 giugno 1945, n. 377) ripartizione del Ministero dell'Industria del Commercio e del Lavoro in due ministeri dell'Industria, Commercio e Artigianato e del Lavoro e della Previdenza Sociale.

[6] Governo Cavour (17.3.1861-6.6.1861) ministro Natoli; Governo Ricasoli I (12.6.1861-3.3.1862) ministro Cordova; Governo Rattazzi I (4.3.-8.12.1862) ministro Pepoli; Governo Farini (8.12.1862-24.3.1863) ministro Manna; Governo Minghetti I (24.3.1863-28.9.1864) ministro Manna; Governo La Marmora I (28.9.1864-31.12.1865) ministro Natoli; Governo La Marmora II (28.9.1864-31.12.1865) ministro Torelli; Governo La Marmora III (31.12.1865-29.6.1866) ministro Berti; Governo Ricasoli II (20.6.1866-10.4.1867) ministro Cordova; Governo Rattazzi II (10.4.1867-5.1.1868) ministro De Blasis; Governo Menabrea I (27.10-5.1.1868) ministri Cantelli e Broglio; Governo Menabrea II (5.1.1868-13.5.1869) ministri Broglio e Ciccone; Governo Menabrea III (13.5.-14.12.1869) ministro Minghetti; Governo Lanza (13.5.1869-10.7.1873) ministro Castagnola; Governo Minghetti II (10.7.1873-20.11.1876) ministro Finali; governo Depretis I (20.11.1876-25.12.1877) ministro Majorana-Calatabiano.

[7] R.D. del 6 luglio 1860, n. 4192, art. 1.

[8] Tommaso Corsi (1814-1891). Per incarico di gruppi toscani trattò nel 1859 col Cavour; caduta la dinastia granducale, resse la prefettura di Firenze e fu poi ministro senza portafoglio (aprile-luglio 1860) e dell'Agricoltura, industria e commercio nell'ultimo gabinetto Cavour (luglio 1860-marzo 1861). Deputato di San Casciano, nel 1873 passò al Senato.

[9] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 20 settembre 1860, n. 224.

La Relazione proponeva alcuni punti programmatici. Per quanto riguarda l'agricoltura l'insegnamento doveva essere diversificato: uno più pratico l'altro, da realizzare in ambito universitario, più teorico. Il primo destinato a chi fa l'agricoltura (chi vi *attende*), il secondo a chi la dirige. La discriminante tra le due categorie non era solo il livello professionale (operativo o manageriale) ma la classe sociale che, nel secondo caso, si definiva *più elevata*. Per quanto riguarda le scuole per le industrie: a) l'insegnamento doveva essere adattato (*ridotto*) alla capacità di comprensione degli operai; b) preferibilmente dovevano mirare alla ottimizzazione delle produzioni locali esistenti e di quelle con una prospettiva di crescita; c) dovevano essere presenti in tutte le città o paesi rilevanti (*di qualche importanza*) sotto il profilo economico e produttivo; e) dovevano essere finanziariamente sostenute dai soggetti (leggi: istituzioni e comunità locali) che ne traevano i benefici.

Una commissione mista fu nominata con decreto 19 novembre 186 n. 135 per definire le competenze tra il MPI e il MAIC relativamente all'Istruzione Tecnica. Le conclusioni della commissione confluirono nel R.D. n. 347 del 28 novembre 1861[10], emanato con l'accordo del Ministro dell'istruzione De Santis e dell'Agricoltura Cordova[11], che aveva lo scopo di "*meglio definire*" gli ambiti operativi del nuovo dicastero. Il decreto precisa (art. 2) che le sue competenze dal 1° gennaio 1861 (art. 3) avrebbero riguardato: «[...] *le scuole di operai, eccetto quelle addette ad Arsenali, a laboratori delle strade ferrate dello Stato ed a consimili officine dipendenti da altro Ministero; le scuole speciali di agricoltura, industria e commercio, gli istituti tecnici, di cui all'art. 295 della legge sulla istruzione pubblica del 13 novembre 1859, Le scuole di Misuratori, Il Regio Istituto tecnico di Firenze, L'Istituto di Agraria e Veterinaria della R. Università di Pisa, L'Istituto di Agraria e Veterinaria della R. Università di Parma*»[12].

---

[10] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 19 dicembre 1861, n. 307.

[11] Filippo Cordova (1811-1868) apparteneva a una famiglia nobile siciliana. Si laureò in giurisprudenza presso l'università di Catania. Dopo l'insurrezione siciliana fu deputato al Parlamento di Palermo e si occupò della redazione del nuovo statuto siciliano. Ad agosto dello stesso anno fu nominato ministro delle Finanze, incarico da cui si dimise per contrasti sulle sue proposte di riforma agraria. Prima del ritorno dei Borbone, lasciò la Sicilia e si stabilì a Torino, dove entrò in contatto con Cavour che lo invitò a collaborare e poi dirigere, nel 1852, il "Risorgimento". Sebbene convinto autonomista condivise la strategia politica di Cavour. Nel 1857 fu chiamato a dirigere l'Ufficio di statistica del Ministero delle Finanze e, nel 1859, stese la relazione sul censimento generale del Regno. Eletto deputato del collegio di Caltagirone nel primo Parlamento dell'Italia unita, Filippo Cordova fu ministro dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio dal giugno 1861 al marzo 1862, quindi ministro di Grazia e Giustizia e di nuovo ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio dal giugno 1866 all'aprile 1867. Eletto nel 1868 presidente della Commissione d'inchiesta sul corso forzoso della moneta (un provvedimento che aveva fortemente criticato), Filippo Cordova dovette dimettersi per gravi motivi di salute e morì in quello stesso anno a Firenze. Il suo ingresso in Massoneria fu nel 1860 a Torino e il 20 gennaio 1862 fu eletto Gran Maestro Aggiunto. Diventò Gran Maestro il 1° marzo successivo rimanendo in carica fino al 6 agosto 1863. Fu eletto per un secondo mandato il 21 giugno 1867, presso la Loggia "Egeria" di Napoli", ma rimase in carica fino al 2 luglio quando si dimise per problemi di salute e morì il 16 settembre 1868.

[12] Cfr. il R.D. del 23 ottobre 1861 n. 1347, in Raccolta degli Atti del governo, 2° semestre 1861, T. VII, Milano, Pirola, 1861, p. 1177.

Rimanevano invece al Ministero della Pubblica Istruzione: «[...] *la scuola di applicazione degli Ingegneri di ogni specialità*».

La terminologia usata dal decreto nell'elencare le strutture che venivano assegnate al MAIC (si tratta di una sommatoria piuttosto che di una classificazione) tradiva la preoccupazione di raccogliere sotto il nuovo Ministero tutte le tipologie di strutture formative professionali preesistenti.

Nei documenti considerati non compare la denominazione istruzione (e tantomeno formazione) professionale per designare questo insieme di attività.

Al di là comunque di problemi terminologici, la scelta operata rispondeva a criteri in larga misura condivisibili: affidare le strutture scolastiche e non scolastiche professionalizzanti al Ministero che, per la natura delle sue competenze, era in grado di adeguarle alla realtà economica ed occupazionale.

Il nuovo Ministero cioè, offriva una mediazione istituzionale corretta per garantire un collegamento funzionale, a livello territoriale, tipologico e contenutistico tra preparazione e sbocchi professionali.

Il Ministero interessato, in uno scritto del 1869, ovviamente avallava questa scelta definendo sua "pertinenza naturale" le scuole con una finalità professionalizzante: «[...] *la pratica ha, anch'essa la sua teoria, ed è questa che si insegna nelle scuole d'istruzione tecnica come e regolata fra noi, con la ripartizione in sezioni, coll'abilitazione ad esercitare particolari professioni e svariati rami d'industria e mestieri, colla varietà di scuole di cui è suscettibile: e però deve considerarsi come un insegnamento professionale di pertinenza naturale del Ministero di A.I.C.*».[13]

D'accordo anche due commentatori dell'epoca: il Castelli e il Vita Levi.

Il primo sempre attento nel sottolineare la necessità di sintonizzare Formazione Professionale e apparato produttivo afferma: «*Ed allora l'opinione pubblica, con l'agilità delle sintesi precoci, fu concorde nel dichiarare che le scuole del lavoro e dei negozi non possono prosperare disgiunte da quei centri di nervi a cui mettono capo tutte le iniziative economiche del paese per averne lume, incoraggiamento e presidio nelle difficili gare a cui la produzione agricola e la industriale debbono cimentarsi*»[14].

Il Vita Levi si allinea su queste posizioni con queste osservazioni: «*Si tratta qui di una vera ed esclusiva cultura speciale, di un peculiare indirizzo dato ed una attività economica ed industriale, di qualche cosa che non può mai avere il carattere di preparazione generale a professioni diverse. ... Queste hanno un carattere tecnico troppo definito per essere sotto la dipendenza del dicastero della pubblica istruzione e meglio rientrano nell'orbita di quelle funzioni che competono a quel dicastero cui la Nazione affida la vigilanza degli elementi speciali della prosperità pubblica, l'agricoltura, l'industria e il commercio... È d'uopo che l'indirizzo dell'insegnamento in questa scuole si accordi e si modifichi coi bisogni delle industrie e dei commerci e*

---

[13] Ministero Agricoltura Industria e Commercio, *Gli istituti tecnici in Italia*, Firenze 1869, pp. 95-96.

[14] Castelli G., op. cit. p. 48.

la cura di questo lavoro continuo e minuto non può affidarsi se non a chi è a conoscenza di quei bisogni che è il Ministero dell'A.I.C.».[15]

Parere positivo anche da parte di uno storico della Formazione Professionale di fine '900, Filippo Hazon, che considera il trasferimento: «[...] *una effettiva e profonda evoluzione, in quanto aprì la porta ad un modo di intendere l'istruzione tecnica e professionale assai diverso da quello che, sino ad allora, era caratteristico della Pubblica Istruzione e permise di operare un continuo collegamento tra l'economia e le scuole professionali, anche grazie all'azione delle Camere di Commercio istituite con legge 6 luglio 1862, n. 680*».[16]

2.2. Collocazione della Istruzione Professionale all'interno del MAIC nel decennio

Il R.D. del 5 luglio 1860, n. 4192 che aveva istituito il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ne aveva anche individuato gli ambiti di competenza rispetto:

- all'agricoltura: produzione e coltivazioni, bonifiche, boschi e foreste, scuole tecniche di agricoltura, comizi agrari, credito agrario e fondiario, caccia e pesca fluviale;
- all'industria: privative industriali e proprietà letteraria e artistica, scuole tecniche industriali, stabilimenti industriali, marchi di fabbrica, miniere;
- e al commercio: istituti di credito, camere di commercio, fiere e mercati, trattati di commercio, pesca marittima, navigazione, pesi e misure e marchio dei metalli preziosi, Istituti Tecnici e scuole nautiche.[17]

Da un punto di vista organizzativo tali competenze vennero affidate dal D.M. del 1° giugno 1862 a tre diverse divisioni. Come si può notare dall'elenco delle materie su cui il Ministero aveva autorità, le strutture della Formazione Professionale erano governate a livello centrale sia dalla prima divisione (agricoltura) sia dalla seconda (industria) sia dalla terza (commercio).

Quindi ad una possibile soluzione organizzativa unitaria (comprendere tutte le tipologie di formazione in un unico centro direttivo) era stata preferita una soluzione organizzativa settoriale (collocare le diverse formazioni in relazione ai diversi settori economici). La prima impostazione privilegia il sostantivo *Formazione Professionale* (o scuola o istituto professionale) la seconda, invece, mette l'accento *sull'aggettivo industriale, commerciale, agricolo*.

Parziale deroga a questa impostazione "decentrata" è rappresentata dalla collocazione degli Istituti Tecnici che non vengono assegnati alla diverse divisioni in relazione alla tipologia delle loro sezioni (per intenderci quelli di agronomia nella prima divisione, quelli di chimica nella seconda, quelli commerciali nella terza)

---

[15] Vita Levi M., *Legge sulla Pubblica Istruzione*, Torino 1881, p. 2.

[16] Hazon F., *Storia della formazione tecnica e professionale*, Armando editore, Roma 1991, p. 64.

[17] Il R.D. n.4192 attribuiva al nuovo Ministero anche il compito del censimento della popolazione e della statistica generale. Il R.D. 9 ottobre 1861, n. 294, istituirà la divisione di statistica generale.

ma vengono tutti affidati alle competenze della terza divisione che si occupa di commercio (Cfr. Fig. n. 13).

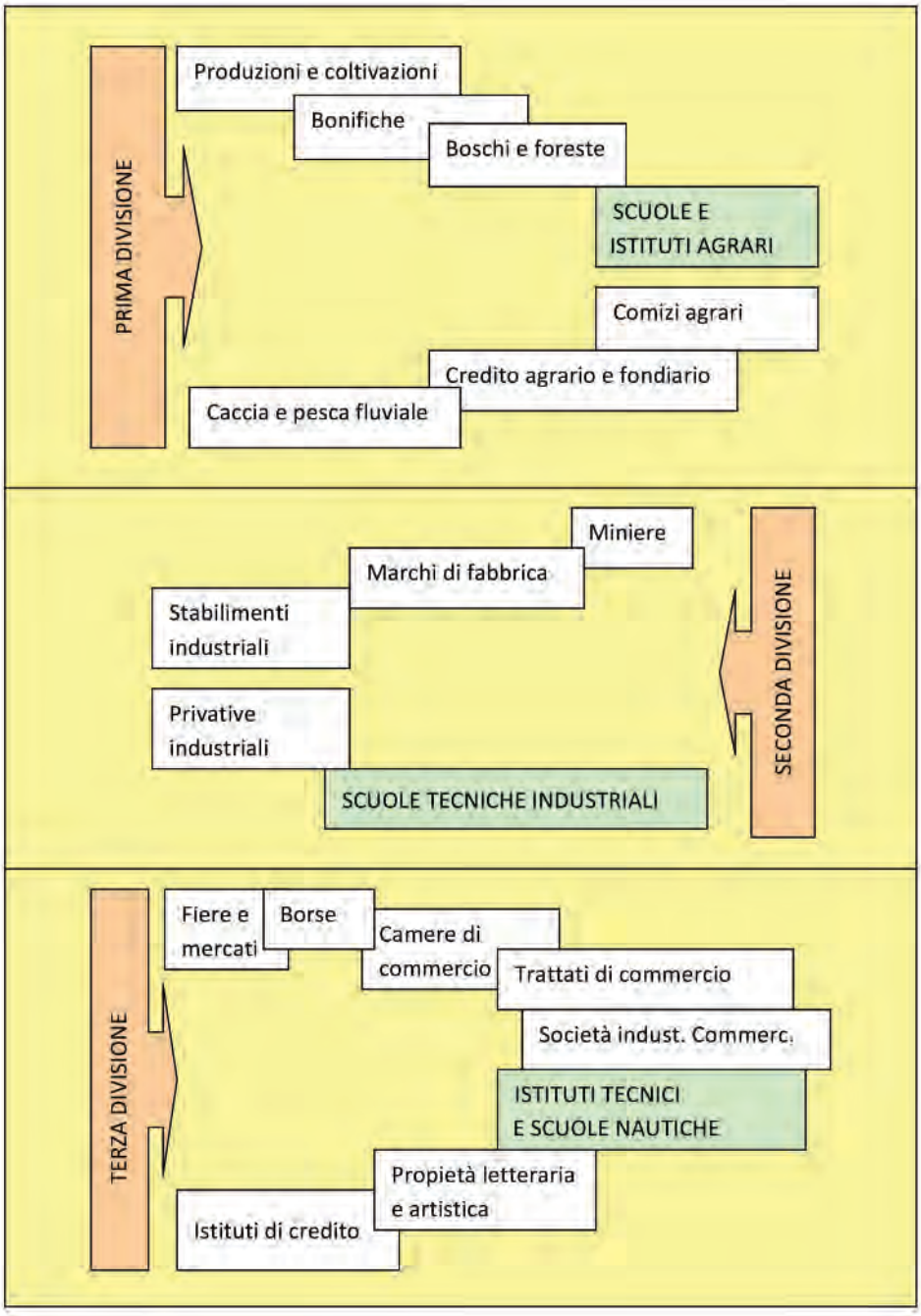
Da un punto di vista di filosofia organizzativa la prima scelta avrebbe maggiormente considerato la Formazione Professionale sotto l'aspetto sistemico, cioè come struttura formativa con una propria e definita identità; la scelta effettuata, invece, considera maggiormente la Formazione Professionale sotto l'aspetto funzionale, cioè nella sua relazione con il mercato del lavoro agricolo, industriale e commerciale; mercato che costituisce il suo necessario riferimento e la destinazione naturale dei propri utenti formati.

Lo stesso decreto del 1° giugno 1862 prevedeva un ufficio centrale con funzioni di carattere generale e trasversale (compilazione dei bilanci del Ministero, contabilità attiva e passiva, tenuta dei registri del personale, economato, protocollo e archivio generale). Nel 1863 l'Ufficio diventava Divisione centrale e, l'anno successivo, quando viene soppressa la Divisione prima, le competenze che riguardavano il mondo agricolo furono ripartite tra la divisione centrale e la divisione terza, alla quale venne trasferito il governo delle scuole professionali agricole.

Un nuovo ordinamento del Ministero, approvato con il R.D. del 23 gennaio 1867, n. 3505[18], ripristinò la prima divisione, alla quale furono nuovamente ricondotte le scuole di agricoltura.

[18] In Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 12 febbraio 1867 n. 43.

Figura n. 13 - *Distribuzione degli ambiti di competenza tra le Divisioni del MAIC (1861)*



2.3. Il consiglio superiore per le Scuole Professionali del MAIC

La Legge Casati aveva previsto, all'art. 7 e seguenti, quale organo dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione del Regno di Sardegna e, dal 1861, del Regno d'Italia, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. In effetti Casati trasferiva nel nuovo ordinamento una istituzione nata nel regno di Sardegna il 30 novembre 1847 come organo consultivo del re e, dopo la promulgazione dello Statuto Albertino, del governo[19].

Risultava composto da ventuno membri, quattordici ordinari e sette straordinari non retribuiti, tutti di nomina regia. Aveva funzione consultiva in materia di istruzione e redigeva i programmi. A discrezione del ministro in carica poteva lavorare diviso in tre commissioni, una per ogni grado dell'istruzione. Selezionava i candidati alla cattedra di professore universitario delle università del Regno e fungeva anche da commissione disciplinare sia per i professori che per gli studenti universitari.

Con il trasferimento dal Ministero della Pubblica Istruzione al MAIC degli Istituti Tecnici e delle strutture d'Istruzione Professionale, il Consiglio superiore cessava ogni funzione rispetto a queste scuole.

Il Ministro Pepoli, per non far mancare al complesso di scuole del suo dicastero il contributo di pareri e proposte da parte di esperti, fece approvare il 9 novembre 1862 il R.D. n 959 che istituiva un *Consiglio per le scuole dipendenti dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio*[20].

Il Consiglio, regolato da un regolamento ministeriale, era presieduto dal Ministro e composto da quattordici esperti nominati dal Re, di cui cinque almeno con residenza nella Capitale (allora Torino). I consiglieri rimanevano in carica per sette anni ed erano rieleggibili. Il Consiglio si radunava in sessione ordinaria a settembre di ciascun anno: «[...] *per esaminare e dare il suo avviso sopra lo materie proposte dal Ministro concernenti l'insegnamento e l'amministrazione delle scuole*» (art. 3). Per gli affari correnti il Ministro poteva sentire il parere dei cinque Consiglieri residenti (Cfr. Fig. n. 14).

Abbiamo già evidenziato come la Legge Casati del 1859 sia stata emanata da un governo dotato di pieni poteri, senza un dibattito e senza l'approvazione parlamentare.

---

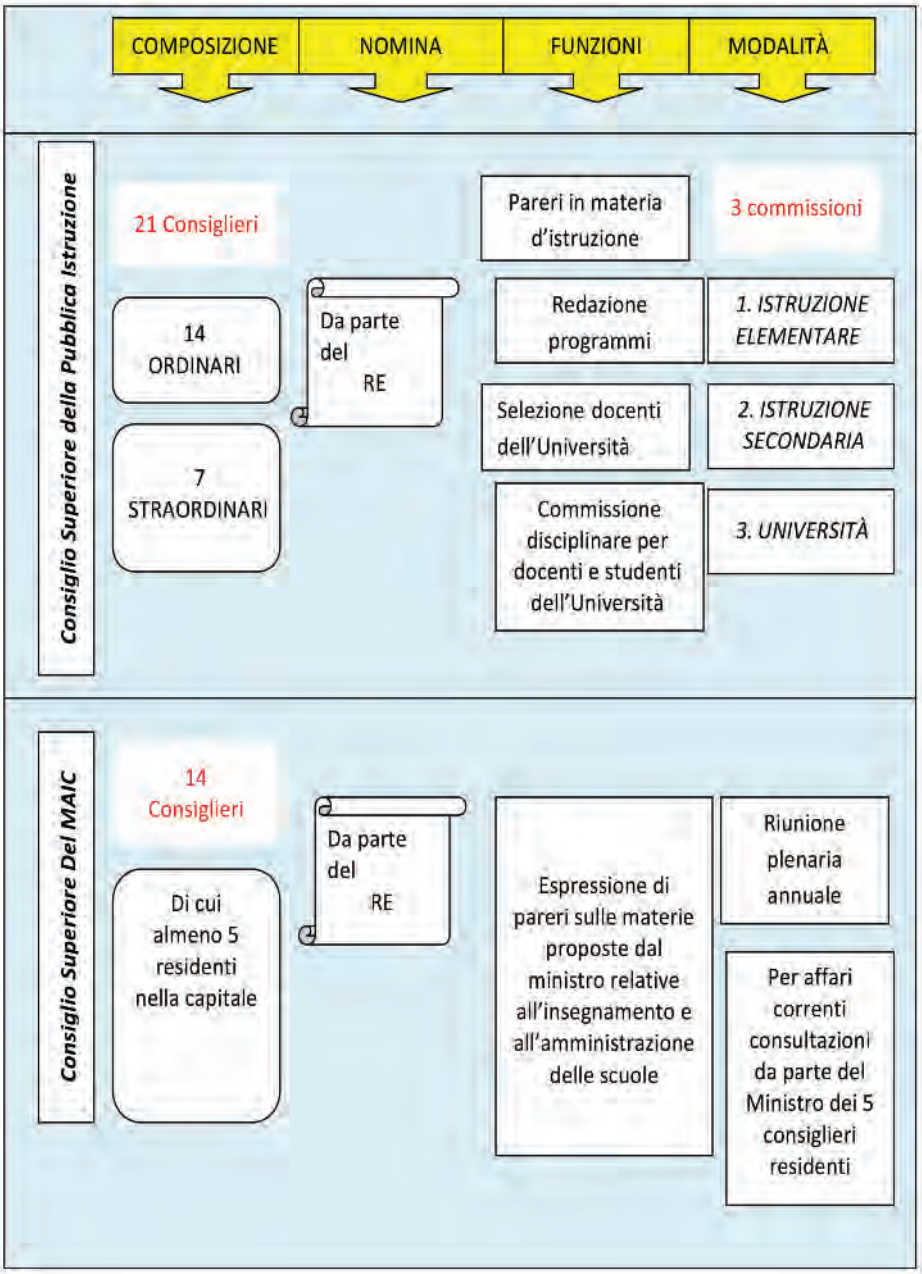
[19] Cfr. Ministero dei Beni Culturali - Archivio Centrale dello Stato - Fonti per la storia della scuola, *Il Consiglio superiore della pubblica istruzione 1847-1928,* a cura di Gabriella Ciampi e Claudio Santangeli, 1994.

[20] *«Col separarsi degli Istituti Tecnici dal Ministero della Pubblica Istruzione le attribuzioni giuridiche del Consiglio Superiore rispetto agl'insegnanti nei detti Istituti, non potendosi più dal medesimo esercitare, né dovendosi d'altra parte considerare cessate a loro riguardo le disposizioni della Legge 13 novembre 1859, rimarrebbero, con grande detrimento della retta disciplina scolastica, in sospeso ed inapplicate. Per il che è necessario venire al riparo di tale sconcio delegando quello attribuzioni ad un corpo morale, che per questa parte rappresenti presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio quello che rappresenta il consiglio Superiore presso il Ministero di Pubblica Istruzione».* Relazione al R.D. n. 959 del 9 novembre 1862 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 22 novembre 1862, n. 277.

Questa genesi ebbe senz'altro un'influenza anche nella forma con si viene concepì il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. Il numero dei componenti, il sistema di nomina degli stessi, l'unitarietà dell'organismo, infatti, ne propongono una visione verticistica (escludendo ogni forma di rappresentatività, per quanto parziale, che fosse espressione degli "addetti ai lavori") e ne fanno una sorta di Accademia rigidamente ricondotta al potere esecutivo centrale.

È meno comprensibile che anche il Consiglio superiore del MAIC sia concepito con la stessa filosofia e presenti le stesse caratteristiche. Meno comprensibile perché la natura delle attività formative del MAIC esigevano un'attenzione al mondo della produzione e del lavoro e un particolare coinvolgimento dei soggetti locali. Anzi, nonostante questi ultimi fossero fortemente impegnati anche sul versante del sostentamento economico delle strutture e della attività formative, erano ignorati.

Figura n. 14 - *Struttura del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e del Consiglio Superiore del MAIC (1862)*

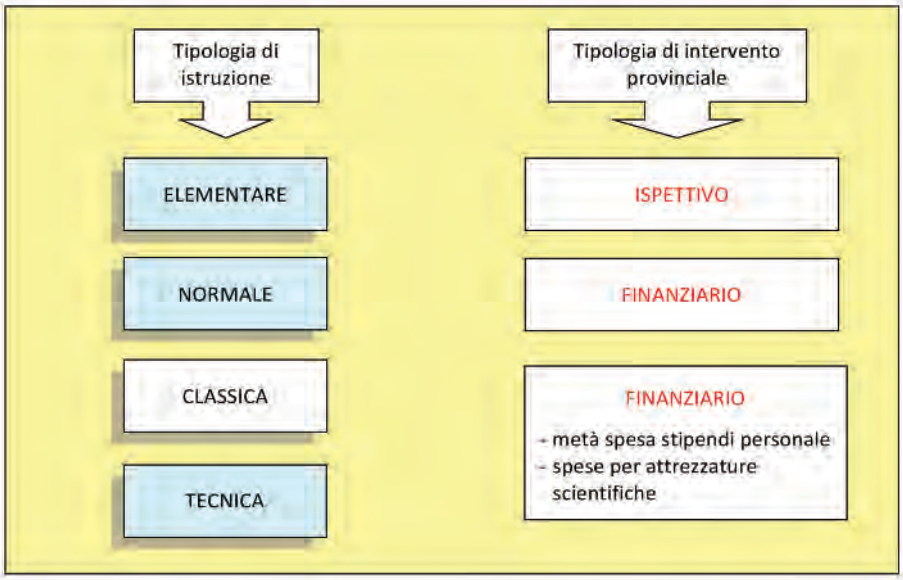


2.4. Il ruolo delle Province

La Legge Casati attribuisce alla Provincia importanti funzioni relative al sistema scolastico, recepite dalla Legge Comunale e Provinciale del 20 marzo 1865, n. 2248[21]. Al Titolo terzo, art. 172 si precisava che spetta al Consiglio provinciale di provvedere con le sue deliberazioni:

– «[...] *all'istruzione secondaria e tecnica quando non vi provvedano particolari istituzioni, od il Governo, a ciò autorizzato da leggi speciali*» (punto 5). Dalle disposizioni della Legge Casati sappiamo che, su questo versante, erano a carico delle Province le spese per le attrezzature scientifiche e la metà delle spese per il personale;
– «[...] *alle pensioni per gli allievi delle scuole normali ed all'ispezione di quelle elementari*» (punto 7).

Figura n. 15 - *Tipologia di intervento della Provincia nei confronti dei canali scolastici previsti dalla Legge Casati*



Rovesciando l'ottica, cioè partendo dai vari segmenti che costituivano il sistema casatiano la Provincia interveniva finanziariamente nella Istruzione Tecnica e in quella Normale e con funzione di controllo in quella Elementare. Questi interventi erano elencati dalla legge tra quelli obbligatori. Erano, invece, facoltativi *"i sussidi ... per la pubblica istruzione"* (Cfr. Fig. n. 15).

[21] In Suppl. alla GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA dell'8 maggio 1865, n. 110.

Marco Minghetti

Carlo Farini

Per meglio inquadrare il coinvolgimento istituzionale della Provincia nel sistema scolastico nato dalla Legge Casati è opportuno avanzare alcune considerazioni sul modello di Provincia che lo Stato unitario aveva adottato e progressivamente realizzato. Nel processo di unificazione si confrontarono visioni diverse dell'ordinamento territoriale. Da una parte vi erano i "neoguelfi" (Gioberti) che difendevano le autonomie per evitare la prevalenza dello Stato sulla Chiesa. Dall'altra c'erano i federalisti (Cattaneo) per cui l'esigenza di unificare il Paese si incrociava con una forte volontà di evitare le derive verso lo Stato assoluto: il federalismo era strettamente legato ad un'idea di libertà degli individui e delle comunità territoriali storicamente esistenti. Infine, c'erano i sostenitori dello Stato unitario (monarchici o repubblicani come Cavour, Farini[22], Minghetti[23], Rattazzi[24], Mazzini, Garibaldi)

---

[22] Luigi Carlo Farini (1812-1866) è stato un medico, storico, politico e patriota italiano, per breve tempo Presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia tra il 1862 e il 1863.

[23] Marco Minghetti (1818-1886). Di cultura politica liberale, ebbe vari incarichi istituzionali negli Stati preunitari. Chiamato da Cavour a Torino, fu segretario generale al Ministero degli Esteri (1859) e successivamente deputato, ministro dell'Interno (1861), delle Finanze (1862-64) e Presidente del Consiglio (1863-64). Nuovamente Ministro dell'Agricoltura (1869). In tal veste Mingheti chiamò esponenti tecnici di primo piano a collaborare al suo dicastero, come Luigi Luzzatti, varando anche un'inchiesta industriale e una agraria, i cui risultati, pubblicati un decennio più tardi, cambiarono la veduta politica dell'economia italiana dal liberismo al protezionismo. Nuovamente Presidente del Consiglio (1873-76), tenne il portafoglio delle Finanze, raggiungendo il pareggio del bilancio. Tuttavia, paradossalmente, fu proprio il pareggio di bilancio che segnò la sua caduta: due giorni dopo l'annuncio del raggiunto risanamento finanziario, Minghetti fu battuto alla Camera su un progetto di statalizzazione delle ferrovie, avendo contro la Sinistra e gran parte del suo stesso schieramento politico. Fu la cosiddetta "rivoluzione parlamentare", che portò alla caduta della Destra e alla salita al potere di Agostino Depretis, capo indiscusso della Sinistra. Minghetti fu così l'ultimo primo ministro di Destra dell'Italia liberale.

[24] Urbano Rattazzi (1808-1873). Deputato al Parlamento subalpino dal 1848, prese posto tra i banchi della sinistra e stese un progetto di fusione della Lombardia col Piemonte. Resse i dicasteri dell'Istruzione e quindi dell'Agricoltura nel gabinetto Casati, passando all'opposizione dopo l'armistizio di Salasco per entrare subito dopo nel governo Gioberti (1848-49) come ministro della Giustizia pur esprimendo perplessità che condizionarono negativamente la vita del gabinetto. Ministro degli Interni nel 1849, fu favorevole alla ripresa delle ostilità e, dopo Novara, appoggiò D'Azeglio. Nel maggio 1852, eletto presidente della Camera, trovò con Cavour un'intesa, denominata subito "connubio", destinata a dare al regno sabaudo un governo in grado di tradurre in pratica la Realpolitik di quest'ultimo all'insegna dell'adesione a una linea detta di centro-sinistra. Guardasigilli (ottobre 1853) e ministro degli Interni (marzo 1855) con Cavour, fece approvare la drastica risoluzione delle congregazioni religiose e il parziale incameramento dei loro beni (Leggi Rattazzi, 29 maggio 1855), ma due anni dopo il suo credito fu scosso dal fatto che non riuscì a evitare i moti mazziniani di Genova. Dopo Villafranca, tornò agli Interni con La Marmora (luglio 1859) e vi restò fino al gennaio 1860. Primo ministro, ministro degli Interni e

che non volevano il federalismo ma solo il decentramento[25]. Come sappiamo la storia ha decretato il prevalere della visione dello "Stato unitario", secondo il modello francese su quella "federale", secondo il modello tedesco.

In questa prospettiva la Provincia sembrava il soggetto istituzionale più adeguato per fornire una struttura amministrativa territoriale uniforme a tutto il Paese. Sostanzialmente per tre motivi: due di natura funzionale (ampiezza e omogeneità del territorio) e uno di opportunità storica. La Provincia riuniva un insieme di Comuni minori intorno alla città più importante (il capoluogo) in modo che dalla periferia della circoscrizione era possibile comunque arrivare nel capoluogo e ritornare a casa in una giornata (a cavallo) per sbrigare le faccende che presuppongono il necessario intervento dell'autorità statale. In secondo luogo la Provincia era il soggetto più omogeneo dal punto di vista del territorio e degli interessi che ad esso facevano capo, a cui decentrare alcune funzioni dell'ordinamento statale unitario. E, infine, perché tutti gli Stati preunitari della Penisola presentavano una divisione territoriale provinciale.

Urbano Rattazzi

La Provincia, nel nuovo ordinamento italiano, si configurava come ente autonomo, anello intermedio tra il Comune e lo Stato; fondamentale era la figura del Prefetto[26], rappresentante del Governo in sede locale, a cui era affidato il compito di controllare la molteplicità delle istituzioni ereditate dagli Stati preunitari.[27]

Il 17 marzo 1861 il XXIV re di Sardegna, Vittorio Emanuele II, proclamava la nascita del Regno d'Italia: articolato sul territorio in 58 amministrazioni provinciali che ricalcavano, in larga misura, la mappa delle circoscrizioni provinciali preesistenti negli Stati preunitari annessi al regno sabaudo.[28] Mentre la mappa delle cir-

---

degli Esteri dal marzo 1862, si dimise in dicembre a seguito dei fatti di Sarnico e dell'Aspromonte. Analogamente andarono le cose cinque anni dopo, allorché, nominato primo ministro ad aprile, dovette rassegnare le dimissioni a ottobre a seguito della vicenda di Mentana. Tra i provvedimenti del suo secondo gabinetto, particolare rilievo ebbero le leggi "*per la soppressione di enti ecclesiastici e la liquidazione dell'asse ecclesiastico*" (agosto 1867), che indebolirono le posizioni della Chiesa.

[25] Malandrino C. - Quirico S. (a cura di), *Garibaldi, Rattazzi e l'Unità d'Italia*, Claudiana, Torino, 2011.

[26] Art. 3.

[27] G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993),* Il Mulino, Bologna.

[28] Nel 1838 i domini sabaudi erano stati ripartiti in divisioni, ognuna delle quali divisa in Province, a loro volta divise in intendenze: Divisione di Torino, che comprendeva le Province di Torino, Biella, Ivrea, Pinerolo e Susa; Divisione di Cuneo, che comprendeva le Province di Cunero, Alba, Mondovì e Saluzzo; Divisione di Alessandria, che comprendeva le Provincie di Alessandria, Acqui, Asti, Casale, Tortona e Voghera; Divisione di Novara, che comprendeva le 4 Province di Novara, Lomellina, Pallanza e Vercelli; Divisione di Aosta, che comprendeva la sola Provincia di Aosta; Divisione di Genova che comprendeva le Provincie di Genova, Albenga, Bobbio, Chiavari, Di Levante, Novi e Savona. Con l'annessione del Lombardo Veneto vengono annesse le Province di Milano, Como, Cremona, Lodi e

coscrizioni comunali rimase sostanzialmente stabile nel tempo, la mappa di quelle provinciali si modificò adeguandosi alle vicende politico-istituzionali del Paese. Nel 1866, a seguito della Terza guerra di indipendenza, vennero inglobate 8 Province asburgiche.[29] Nel 1868 si aggiunse la Provincia di Mantova e nel 1870 quella di Roma, portando a 68 il numero complessivo di Province del Regno d'Italia.

Come detto, la mappa delle Province italiane del 1870 mostra una coerenza con le ripartizioni territoriali degli stati precedenti e resta l'ossatura sulla quale vengono decentrati i poteri dello Stato nel territorio. La storica ambivalenza del termine "Provincia" come circoscrizione amministrativa dello Stato (sede dei più importanti organi periferici: prefetti, intendenti di finanza, ecc.) e come ente pubblico territoriale (che ha il compito di curare gli interessi di un territorio che comprende più comuni) è all'origine della tensione tra il "potere locale" e il "potere centrale" ed è la fonte delle tante spinte che porteranno in futuro sia le diverse comunità locali, sia lo Stato, a richiedere o a decidere l'istituzione di nuove Province[30].

È evidente che le Province del primo Regno d'Italia non erano le "province naturali" degli stati precedenti, ma rispondevano piuttosto all'esigenza di accentramento e di uniformità nell'amministrazione che la monarchia sabauda ereditò dal modello francese, dando centralità ai Prefetti nel rapporto fra potere centrale e potere locale. Con il passare del tempo, la Province si consolidarono come il livello territoriale intorno al quale si articolarono l'organizzazione sociale, politica, economica del Paese e nacque l'esigenza di valorizzarle come corpi morali autonomi e

---

Crema, Pavia, Sondrio. Per la Toscana viene ereditata la suddivisione in tre Province (fiorentina – con il porto di Livorno – pisana e senese) del Granducato. Per lo Stato Pontificio si tiene conto della suddivisione decisa da Pio VII nel 1816, che prevedeva l'istituzione delle seguenti Province (tra parentesi il capoluogo), distinte in legazioni e delegazioni: Comarca di Roma (Roma); Legazione di Bologna (Bologna); Legazione di Ravenna (Ravenna); Legazione di Ferrara (Ferrara); Legazione di Forlì (Forlì); Delegazione di Urbino e Pesaro (Urbino), Delegazione di Ancona (Ancona); Delegazione di Macerata (Macerata); Delegazione di Fermo (Fermo); Delegazione di Camerino (Camerino); Delegazione di Ascoli (Ascoli); Delegazione di Perugia (Perugia); Delegazione di Spoleto (Spoleto); Delegazione di Viterbo (Viterbo); Delegazione di Civitavecchia (Civitavecchia); Delegazione di Rieti (Rieti); Delegazione di Frosinone (Frosinone); Legazione di Velletri (Velletri) (istituita nel 1832). Anche per il Regno delle Due Sicilie viene ereditata la precedente suddivisione in 22 Province, a loro volta suddivise in distretti. Nella Sicilia citeriore (ex Regno di Napoli) c'erano 15 Province: Provincia di Napoli, Terra di Lavoro (capoluogo: Caserta, fino al 1818 Capua), Principato Citra (capoluogo: Salerno), Principato Ultra (capoluogo: Avellino), Basilicata (capoluogo: Potenza), Capitanata (capoluogo: Foggia), Terra di Bari (capoluogo: Bari), Terra d'Otranto (capoluogo: Lecce), Calabria Citeriore (capoluogo: Cosenza), Calabria Ulteriore Prima (capoluogo: Reggio), Calabria Ulteriore Seconda (capoluogo: Catanzaro), Contado di Molise (capoluogo: Campobasso), Abruzzo Citeriore (capoluogo: Chieti), Abruzzo Ulteriore Primo (capoluogo: Teramo), Abruzzo Ulteriore Secondo (capoluogo: Aquila). Nella Sicilia ulteriore (ex Regno di Sicilia) c'erano 7 Province: Provincia di Palermo; Provincia di Messina, Provincia di Catania, Provincia di Girgenti, Provincia di Noto (capoluogo: Noto, fino al 1837 Siracusa), Provincia di Trapani, Provincia di Caltanissetta.

[29] Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza, Udine.

[30] Petracchi A., *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano: storia della legislazione piemontese sugli enti locali dalla fine dell'antico regime al chiudersi dell'età cavouriana, 1770-1861*, Neri Pozza Editore, Venezia, 1962.

non soltanto come sedi di decentramento del potere statale.[31] Il governo provinciale divenne allora il luogo di snodo tra il potere locale e il potere statale anche dal punto di vista rappresentativo. Circa un terzo dei parlamentari era consigliere provinciale e la Provincia aveva un sistema di rinnovo parziale che garantisce la continuità politico amministrativa. Non a caso, i partiti politici, le associazioni sindacali e imprenditoriali, le diocesi, i vari gruppi di interesse, si diedero un'organizzazione strutturata nel territorio quasi sempre a livello provinciale. Più in generale, sulle Provincia si costruì l'identità profonda del Paese: la cultura, la letteratura, il cinema, l'arte hanno spesso attinto ad essa per raccontare le diversità che insieme fanno la ricchezza dell'Italia.

I tre Testi unici delle leggi comunali e provinciali del 10 febbraio 1889, n. 5981, del 21 maggio 1908 n. 269, del 4 febbraio 1915, n. 14823, delineano un'evoluzione delle Province come enti dotati di una limitata autonomia: si espande lentamente l'autonomia locale e si rompe lo stretto collegamento tra la Provincia ed il Prefetto, poiché questo perde la presidenza della Deputazione provinciale, che diviene carica elettiva. Permane uno stretto legame tra i Comuni e le Province disciplinati da un ordinamento comune che è evidente anche nella legge di municipalizzazione dei pubblici servizi del 1903, nella quale è previsto che i servizi municipalizzati possano essere gestiti anche dalle Province. Questi cambiamenti non ebbero un impatto diretto sulle circoscrizioni territoriali provinciali e la geografia amministrativa delle Province restò pertanto quella del 1870. Nei decenni successivi assisteremo a tentativi di revisione delle circoscrizioni provinciali[32].

---

[31] GIANNINI M.S., *"Il riassetto dei poteri locali",* in Rivista trimestrale di diritto pubblico, 1971, pp. 454-455.

[32] Il governo Crispi, nel 1891, propone una revisione delle circoscrizioni provinciali che avrebbe comportato la soppressione di 25 prefetture, ma questo progetto fallisce per l'opposizione dei Comuni. Un altro tentativo di razionalizzazione della mappa provinciale avviene subito dopo nel 1894, in base ai pieni poteri richiesti da Crispi, con la proposta di Bodio e Saredo di istituire 12-13 regioni e di razionalizzare in questo nuovo contesto le circoscrizioni comunali e provinciali. L'idea di regione che è alla base di questo progetto non è quella dello Stato federale di origine tedesca su cui si era basato Cattaneo, ma piuttosto quella ipotizzata da Minghetti, in un progetto alternativo alla Legge Rattazzi, che si inseriva sempre nella direzione del decentramento statale e non del federalismo, in cui le Regioni sono associazioni di Province e rappresentano un punto di equilibrio superiore nel rapporto tra lo Stato e il territorio.

Figura n. 16 - *Territori delle Province*

2.5. Il ruolo delle Camere di Commercio

In molte Scuole Professionali pubbliche (governative o comunali/provinciali) di cui tracceremo un profilo essenziale, avremo modo di rilevare un coinvolgimento, anche finanziario, delle Camere di Commercio ed Arti[33].

[33] Le prime forme di organizzazione degli interessi delle categorie produttive nei comuni italiani furono le associazioni di tutela degli interessi commerciali. Erano regolate da propri statuti e dotate di funzioni giurisdizionali e politiche di controllo e di regolazione del mercato. Dopo il '500 iniziò un

Le Camere di Commercio ed Arti erano state istituite e disciplinate con una legge del 1862[34] che risentiva dei retaggi politici ed economici preunitari, di un apparato amministrativo statale ancora troppo fragile e dell'influenza dei modelli stranieri[35].

Con la nuova normativa, le Camere di Commercio venivano a configurarsi come enti periferici di natura privata strettamente collegati all'amministrazione centrale.

Esse potevano presentare al Governo le informazioni e le proposte giudicate utili al traffico, alle arti e alle manifatture, avevano compiti di osservatorio nel settore e potevano esercitare funzioni consultive e di informazione. Le borse di commercio poi, erano alle dipendenze degli enti camerali. Un ulteriore compito era quello di provvedere all'istituzione o al mantenimento di scuole per l'insegnamento di scienze applicate al commercio e alle arti (Cfr. Fig. n. 17).

Il testo della legge all'art.1 lettera l) recita: «*Potranno provvedere in proprio o col concorso del Governo, della provincia o del Municipio all'istituzione e al mantenimento di scuola per l'insegnamento di scienze applicate al commercio e alle arti di preposizioni industriali e commerciali relative al loro distretto*».

Le nuove Camere, chiamate a subentrare ai precedenti organismi, erano dotate di potestà regolamentare. L'autonomia finanziaria delle Camere di Commercio veniva garantita, oltre che con rendite proprie, anche mediante le possibilità di prelievo di diritti su certificati e altri atti emanati dalla camera, con una tassa speciale su assicurazioni marittime, polizze di carico, noleggi e altre contrattazioni commerciali della stessa natura.

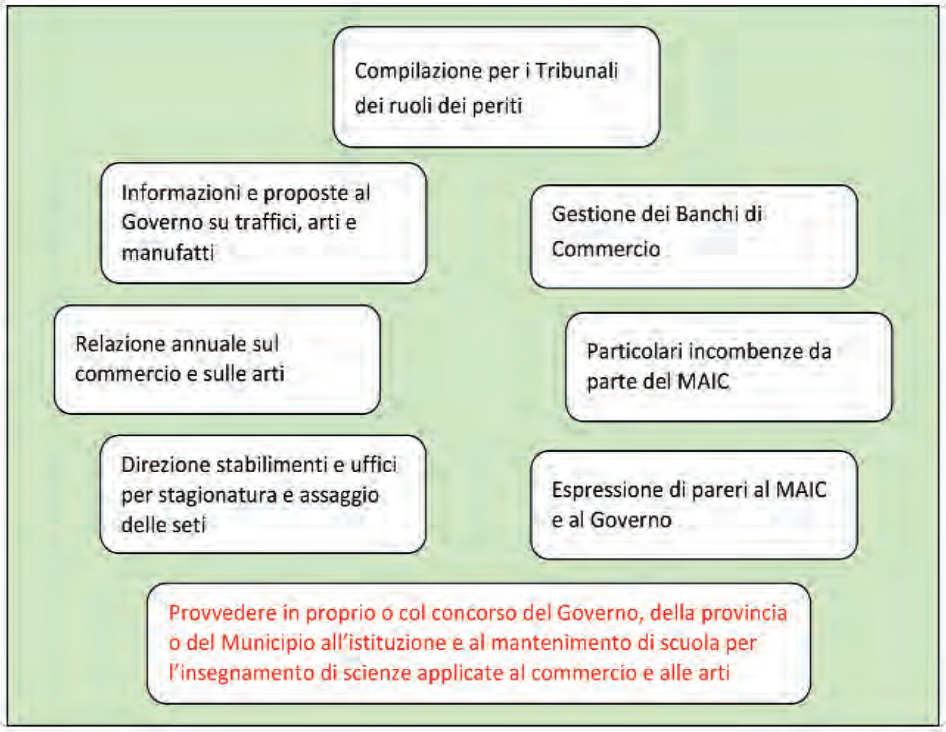
---

processo di progressiva subordinazione delle corporazioni allo Stato. Nei due secoli successivi questo stato di cose si manifestò con l'assorbimento graduale delle funzioni da parte degli organi politici ed amministrativi statali e con la nascita di istituzioni di nomina sovrana. Nel XVIII secolo, con la formazione dello Stato moderno si verificò una veloce disgregazione del sistema corporativo e venne creato un centro direttivo in grado di garantire la sistematicità degli interventi economici. La nascita delle prime Camere di Commercio coincise, quindi, con la disgregazione delle corporazioni. Le nuove istituzioni non furono soltanto gli organi tutori degli interessi dei mercanti e dei commercianti, ma veri e propri organi propulsori dell'attività economica. Dopo la Restaurazione, alla rifondazione di nuove Camere di Commercio si accompagnò la differenziazione delle funzioni e degli ordinamenti, superata soltanto con la legge di riordinamento generale del 1862. Vedi www.unioncamere.gov.it/.../La-nascita-delle-Camere-di-Commercio.htm.

[34] Legge 6 luglio 1862, n. 680, *Legge per l'istituzione e l'ordinamento delle Camere di commercio*, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 163 dell'11 luglio 1862.

[35] Esistono due modelli di camera di commercio: quello pubblicistico e quello privatistico. Nel primo, che prevale tra i paesi di civil law (ad esempio Francia, Germania, Spagna, Austria, Paesi Bassi), la camera di commercio è un ente pubblico al quale le imprese sono obbligate ad aderire, sicché la quota associativa che versano ha carattere parafiscale. Queste camere di commercio possono avere anche funzioni consultive nell'ambito dei procedimenti per l'adozione di atti normativi o provvedimenti che riguardano le imprese. Nel modello privatistico, tipico dei paesi di common law (dove si usa talvolta la denominazione *board of trade*) ma presente anche altrove (ad esempio in Belgio), la camera di commercio è un'associazione di diritto privato alla quale le imprese aderiscono volontariamente. Anche queste camere di commercio possono partecipare alla formulazione di politiche pubbliche ma, a differenza delle precedenti, non per una funzione loro formalmente attribuita ma per l'azione che svolgono quali gruppi di pressione.

Figura n. 17 - *Compiti assegnati alle Camere di Commercio ed arti* (L. 680/1862)



3. Il sistema pubblico d'Istruzione Professionale: le attività

3.1. La Relazione Pepoli

All'indomani del provvedimento del 28 novembre 1861 con cui veniva creato il nuovo Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio Gioacchino Napoleone Pepoli, si attivò prontamente al nuovo incarico prevedendo uno studio approfondito delle scuole alla sua dipendenza.

Il 4 luglio 1862 il ministro presentava alla Camera dei Deputati una *Relazione sopra gli Istituti Tecnici, le Scuole di arti e mestieri, le Scuole di nautica, le Scuole delle Miniere e le Scuole agrarie*[1]. La relazione, "*particolareggiata*", come la definisce lo stesso Pepoli[2], censisce tutte le strutture formative del Regno, che erano state convogliate sotto le competenze del nuovo dicastero, operative nell'anno uno dell'Italia unita.

Gioacchino Napoleone Pepoli

Il documento è una preziosa miscellanea di informazioni di natura diversa su ciascuna struttura censita: notizie che riguardano l'eventuale storia pregressa, il numero degli allievi (con, in alcuni casi, i risultati degli esami) e del personale (suddiviso per qualifica), il percorso formativo (spesso con l'indicazione delle materie di studio o di esercitazione e il loro peso orario), le fonti finanziarie (talvolta con un elenco dettagliato delle previsioni di spesa)...

Per il nostro studio la Relazione ha un valore particolare, perché fotografa il punto di partenza da cui si muove la nostra storia: come detto sopra, infatti, fornisce il quadro completo di tutte le strutture a vocazione professionalizzante di competenza del neonato Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Da un punto di vista di politica della formazione, la Relazione non propone una riforma, ma un metodo di lavoro fatto di correzioni progressive, da attuarsi con la collaborazione degli enti locali dei territori in cui sorgevano le scuole. Le ragioni di

---

[1] Regno d'Italia, *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) sopra gli Istituti Tecnici, le scuole di arti e mestieri, le Scuole di Nautica, le Scuole delle miniere e le Scuole agrarie,* Torino 1862, Per gli eredi Botta, Tipografia della Camera dei Deputati.

[2] *«Il sottoscritto si reca a debito di presentare alla Camera una relazione particolareggiata sopra gli istituti tecnici, affinché il paese, prima di porre mano a subitanee riforme legislative abbia contezza della loro condizione, della loro indole e natura. Senza del che riuscirà sempre maneggevole preparare quelle utili e fruttuose innovazioni che pigliano origine e norma dal retto giudizio della coscienza pubblica».* Ibidem.

tale metodologia operativa erano riconducibili alla natura dell'istruzione tecnico-professionale – vincolata alle variabili legate alle condizioni dell'economia dei luoghi di appartenenza delle strutture – ma anche nel disorientamento degli addetti nell'amministrare un tema che era ancora tutto da definire.

Pepoli, infatti, non fornisce indicazioni precise ma dei semplici orientamenti, in quanto: «[...] *un programma d'insegnamento, fatto a priori ed imposto per legge o per regolamento agli istituti tecnici, debba tenersi per cosa pressoché impossibile* [...]»[3].

Auspica che i consigli provinciali e comunali siano coinvolti nella definizione degli indirizzi delle singole scuole e dei programmi di insegnamento: «[...] *tuttavia è malagevole il definire se tutti gli istituti commessi a questo Ministero vogliano riguardarsi quali scuole speciali rivolte esclusivamente ad apparecchiare i giovani ad una professione od arte, o quali scuole di coltura più ampia e più generale, che non è quella che per consueto si porge nelle scuole speciali. Cotesta quistione altrettanto importante quanto difficile verrà forse a poco chiarita dall'avviamento pratico degli stessi istituti, poiché le provincie ed i municipi che vi hanno notevole ingerimento aiuteranno il Governo a dare quell'indirizzo e quella forma che avviseranno meglio appropriata*»[4].

Alla riforma, dunque, era da preferire: «[...] *un'opera di progressivo e graduale rinnovamento*», fatto di correzioni da apportare di volta in volta al rilevamento di difetti o malfunzionamenti: «*Le mutazioni repentine spesso non fanno che peggiorare le istituzioni che si vogliono riformare, segnatamente quando queste mutazioni non sono precedute da un esame profondo. Il modo più efficace e sicuro per volgere a scopo proficuo gli istituti tecnici pare sia quello di rinnovarli a mano a mano che si fanno aperti i loro mancamenti*».

Tra i *mancamenti* Pepoli individuava la non familiarità delle scuole con le discipline scientifiche, imputabile a suo giudizio al predominio assegnato dalla politica scolastica nazionale alla cultura classica. Il ministro affermava: «*Ciò è da attribuirsi non solo alla novità degli studi, alla utilità non ben conosciuta dei medesimi, ma eziandio all'avviamento della nostra gioventù verso le scuole classiche, alla gratuità e molteciplità di queste scuole in tutte le Provincie dello Stato, alle nostre condizioni industriali, al poco pregio in che sono ancora presso si noi tenuto gli insegnamenti delle scienze applicate, alla cognizione confusa delle professioni e degli uffizi a cui tendono i detti istituti, alla penuria di scuole tecniche inferiori e preparatorie ai medesimi*».

Il pregiudizio culturale verso gli insegnamenti delle scienze applicate era confermato dalla statistica sul numero degli iscritti nelle quattro sezioni previste dal decreto Mamiani del 1860, che abbiamo già considerato: «*Delle quattro sezioni di cui si compongono gli istituti tecnici due sole si possono dir frequentate dai giovani,*

---

[3] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ...,* op. cit. Introduzione.
[4] Ibidem.

cioè la sezione amministrativo-commerciale e la sezione fisico-matematica. Le altre due sezioni, cioè l'agronomica e la chimica andarono finora deserte. Il che arguisce o che l'ordinamento degli insegnamenti agronomici e chimici è difettivo, o che non sentesi ancora dalla nostra gioventù la necessità dei medesimi, o che non è ben nota l'utilità e lo scopo»[5].

Il ministro avvertiva tale atteggiamento come un ostacolo al progresso del Paese e per questo professava la diffusione della cultura tecnico-scientifica, affidando agli Istituti Tecnici delle maggiori città italiane il compito di: «[...] *mantenere vivo l'amore per gli studi tecnologici superiori, per le scoperte, per le invenzioni industriali e per i progressi economici d'ogni maniera*».

Dichiarava: «*Cotesta elevata coltura tecnica vuole essere conservata e accresciuta, e non abbandonata o scemata. L'Italia ha d'uopo che la gioventù si educhi con larghezza di idee nelle industrie e spazii e s'interni nelle scienze applicate per gareggiare nobilmente colle civili nazioni*».[6]

All'altezza dello scopo erano soltanto le scuole alla dipendenza del MAIC e non certo le scuole tecniche che non avevano *"alcun carattere propriamente tecnico"*.

La Relazione, quindi, anticipa gli indirizzi della politica formativa perseguiti dal MAIC. In essa, infatti, emergono alcuni punti – come il pregiudizio nei riguardi della scuola tecnica, il concetto di partecipazione degli enti locali, la preferenza di un modus operandi fatto di progressive correzioni e non di riforme, la mancanza di un indirizzo preciso e definitivo per le scuole tecniche – che costituiranno le costanti della storia delle scuole dipendenti dal MAIC fino al 1877, anno della sua breve soppressione.

Inoltre, la Relazione è interessante anche per comprendere la diversità di approccio al tema dell'istruzione tecnica da parte del ministero preposto allo sviluppo economico rispetto a quello dell'educazione. Il relatore, infatti, lascia trasparire una maggiore sensibilità e padronanza verso il tema della cultura tecnologica e scientifica legata al mondo della produzione, ma allo stesso tempo la difficoltà di individuare il percorso più idoneo per tradurre in pratica i principi e gli obiettivi prefissati.

---

[5] Ibidem.
[6] Ibidem.

Figura n. 18 - *Frontespizio del volume che raccoglie la Relazione Pepoli*

REGNO D'ITALIA

RELAZIONE

DEL

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

(PEPOLI)

SULLA

GLI ISTITUTI TECNICI
LE SCUOLE DI ARTI E MESTIERI, LE SCUOLE DI NAUTICA
LE SCUOLE DELLE MINIERE
E
LE SCUOLE AGRARIE

TORINO 1862
PER GLI EREDI BOTTA

3.2. Istituti Tecnici e scuole speciali

Il trasferimento degli Istituti Tecnici dal Ministero della Pubblica Istruzione a quello dell'Agricoltura Industria e Commercio, che smembrava il sistema monolitico del Casati, non fu unanimemente e pacificamente accettato anzi, come era prevedibile, diede origine a discussioni e controversie interminabili.

La questione, per iniziativa dell'On. Coppino, passò dalle dispute dei corridoi dei ministeri e dalle polemiche sulla stampa nell'aula parlamentare.

In questa sede da una parte venne avanzata la tesi che per la loro fisionomia gli Istituti Tecnici non potevano essere compresi nel decreto del 5 luglio 1860 e che pertanto le disposizioni del 28 novembre 1861 con le quali venivano attribuiti al

Ministero dell'Agricoltura andavano considerate come indebite aggiunte e come fenomeno di rottura dell'unità direttiva in materia scolastica. Dall'altra parte si insisteva sui compiti professionali degli Istituti e pertanto sulla legittimità del loro trasferimento al nuovo Ministero che possedeva più adeguati strumenti, rispetto a quello della Pubblica Istruzione, per interpretare e soddisfare le esigenze socio-economiche in termini di manodopera qualificata.

Nella difesa della seconda tesi si distinse particolarmente l'On. Sella, membro della commissione che aveva fissato le attribuzioni al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio; egli spiegò la necessità di tale trasferimento.

Ma è opportuno leggere la ricostruzione di quella discussione parlamentare: «*Porse occasione nella Camera dei deputati addì 27 gennaio 1862 ad una discussione in cui si volle a dimostrare che gli istituti tecnici non erano compresi nel decreto 5 luglio 1860 e che le disposizioni per cui essi venivano attribuiti al Ministero di Agricoltura, industria e commercio non era tanto una dichiarazione quanto una vera aggiunta. Il deputato Sella, membro della commissione che aveva fissate le attribuzioni al Ministero di Agricoltura, industria e commercio, spiegò la necessità di tale trapasso, dimostrando che gli istituti vanno considerati come scuole speciali, per non esservi vere scuole pratiche in cui si insegna il mestiere; che la scuola officina non è possibile che presso la stessa officina; che la pratica ha anch'essa la sua teoria, ed è questa che s'insegna nelle scuole speciali d'istruzione tecnica come è regolata da noi, colla ripartizione in sezioni, coll'abilitazione a esercitare particolari professioni e svariati rami d'industrie e mestieri, colla varietà di scuole di cui è suscettibile: e però deve considerarsi come un insegnamento professionale e di pertinenza naturale del Ministero di Agricoltura, industria e commercio*»[7].

Le contrapposizioni nascevano da un diverse modo di intendere la materia e le funzioni degli Istituti Tecnici. Gli uni volevano una struttura liceale, come si era venuta configurando dalla Legge Casati e dal Regolamento Mamiani, gli altri li interpretavano come una struttura professionalizzante.

Noi, con i criteri di oggi, non esiteremmo a collocare questi Istituti Tecnici nel sistema scolastico. Infatti, basta scorrere l'elenco delle materie d'insegnamento e il loro peso orario, dove quelle a carattere umanistico e scientifico sono la maggioranza e notare come il riferimento non è ad una figura professionale, ma a vaste aree se non a settori professionali, per concludere che mancano quelle caratteristiche di fondo di una struttura professionalizzante (presenza consistente di momenti operativi e esperienziali e riferimento ad una immediata collocabilità sul mercato del lavoro mediante l'acquisizione di competenze proprie di professionalità specifiche).

Il dibattito parlamentare si concluse con l'approvazione di un O.d.G. in cui si sanzionò l'avvenuto trasferimento e si espresse fiducia che i due ministeri concordemente avrebbero provveduto all'incremento dell'Istruzione Tecnica.

---

[7] Ministero Agricoltura Industria e Commercio, *Gli istituti tecnici in Italia,* Firenze, Barbera, 1896, pp. 95-96.

La discussione non annullò il provvedimento, ma non definì neanche i caratteri distintivi degli Istituti Tecnici, tanto che l'incaricato del MAIC, autore del testo affermava[8]: «*Con questa discussione non si chiarì e non si definì l'indole vera degl'istituti tecnici, ma si intravvide come essi, passando sotto il governo del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, dovessero pigliare indirizzo più pratico, ed alcune sezioni abilitare, con istruzione speciale, alle professioni*».

Questo episodio può essere considerato come l'apertura delle ostilità tra i due ministeri che, a diverso titolo e con ricorrente periodicità, accamperanno diritti su questo segmento della formazione giovanile. Un dibattito che durerà fino al 1878, quando gli Istituti Tecnici torneranno nelle competenze del Ministero della Pubblica Istruzione.

Terenzio Mamiani Della Rovere

L'episodio, inoltre, tradiva un'incertezza di fondo della politica scolastica nazionale alla quale non si seppe porre rimedio nel corso dell'intero quarantennio postunitario.

Il problema evidentemente era riconducibile a una generale inesperienza della cultura scolastica ed economica nazionale in tema d'istruzione tecnico-professionale dovuta, da un lato, all'"*eccessivo classicismo*"[9] della classe dirigente e, dall'altro, al mancato supporto del settore industriale, a quel tempo ancora debole rispetto al contesto europeo più progredito, non solo dal punto di vista delle risorse economiche, ma anche dal mancato sostegno della cultura scientifica nazionale. Carlo Lacaita[10] afferma: «*Si trattava di questioni complesse, di fronte alle quali la classe dirigente post unitaria si trovò più volte divisa e titubante. La cosa non può stupire perché, a differenza del settore scolastico tradizionale, frutto di una secolare esperienza, quello tecnico era tutto o quasi da inventare, e bisognava, per giunta crearlo in un paese caratterizzato in gran parte da una vita torbida e da abitudini agricole, commerciali e manifatturiere arretrate. Tutt'altro che remoto era quindi il rischio di creare scuole estranee alla società civile che avrebbe dovuto utilizzarle*».

---

[8] Ministero Agricoltura Industria e Commercio, *Gli istituti tecnici in Italia*, Tipografia Barbera, Firenze 1869, p. 95.

[9] Lupo M., *Istruzione, economia e società nel Mezzogiorno preunitario: note per una ricerca,* in Lupo M., Salvemini R., Caglioti D.L., *Risorse umane e mezzogiorno. Istruzione, recupero e formazione tra '700 e '800*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1999, p. 9.

[10] Lacaita C.G., *Alla ricerca dell'economia perduta. L'istruzione tecnica e lo sviluppo economico in Italia, 1840-1914,* "Rivista milanese di economia", luglio-settembre 1986, n. 19.

3.2.1. *Evoluzione della regolamentazione degli Istituti Tecnici*

3.2.1.a Il Regolamento del ministro Mamiani

Il Regolamento per l'Istruzione Tecnica[11], redatto dal ministro Terenzio Mamiani[12], in esecuzione del titolo IV della Legge Casati e approvato con R.D. del 19 settembre del 1860 n. 4.315[13], mentre riconfermava il ciclo triennale e le materie già previste dalla legge del '59, stabiliva la ripartizione degli Istituti Tecnici in quattro sezioni: l'amministrativa commerciale, l'agronomica, la chimica, la fisico-matematica.

Le prime erano ordinate su un biennio, la quarta era a corso triennale (artt. 13 e 14). La relazione che accompagnava il regolamento esplicita i criteri per cui si era proceduto a questa suddivisione: «*Da una banda, l'insegnamento tecnico troppo accomunato, perde quello che ha di speciale e di proprio; dall'altro conveniva stabilire le divisioni sulle differenze più sostanziali delle arti e delle professioni*»[14] (20).

Prospetto n. 1 - *Relazione accompagnatoria al Regolamento delle scuole tecniche e degli Istituti tecnici (R.D. n. 4315/1860)*

Relazione a S.M. in udienza del 19 settembre 1860
"Sire, Nel sottoporre a V. M. il qui unito Regolamento delle Scuole Tecniche e degli Istituti

[11] Si componeva di 5 titoli e 152 articoli: Titolo I: Capo I Delle scuole tecniche governative, Capo II Istituti tecnici governativi; Titolo II: Capo I Disposizioni comuni alle scuole tecniche e agli istituti tecnici, Capo II Consiglio sopra la scuola o sopra l'istituto, Capo III Presidi e Direttori, Capo IV Insegnanti, Nomina dei professori, reggenti, in caricati od Istitutori, Capo V Allievi, Capo VI Degli esami, Capo VII Diritti e abilitazioni che acquistano gli alunni, Capo VIII Degli uditori, loro obblighi e diritti; Titolo III Scuole tecniche ed Istituti tecnici comunicativi, provinciali o di altro Corpo morale; Titolo IV Scuole private; Titolo V Disposizioni transitorie.

[12] Terenzio Mamiani Della Rovere (1799-1885). D'ingegno precoce, nel 1826 si recò a Firenze dove strinse amicizia con Leopardi, che gli era parente, con Niccolò Tommaseo, con Gino Capponi. Tornato a Pesaro alla morte del padre (1828), contribuì a preparare la rivoluzione del 1831, durante la quale fu eletto deputato e segretario dell'Assemblea nazionale raccolta a Bologna, e poi nominato ministro dell'Interno. Arrestato dagli Austriaci, fu rinchiuso per quattro mesi nelle carceri di Venezia. Condannato all'esilio perpetuo dalle autorità pontificie, riparò a Parigi, dove rimase fino al 1847. Corrispondente dapprima di Mazzini, si staccò da lui (1839) e fu tra gli iniziatori del movimento moderato. Nel 1847 poté ritornare a Roma, e (maggio 1848) fu nominato ministro dell'Interno, rappresentandovi l'elemento liberale: ma si dimise nell'agosto quando vide mancargli la fiducia di Pio IX. Si recò a Torino, ove promosse con Vincenzo Gioberti l'associazione della Confederazione Italiana. Tornato a Roma dopo l'assassinio di Pietro Rossi (1848), tenne il Ministero degli Esteri, ma dopo la fuga di Pio IX a Gaeta e il trionfo del partito democratico si dimise. Eletto (1849) deputato dell'Assemblea costituente, si pronunciò contro la repubblica, e quando questa fu proclamata si dimise e si ritirò a vita privata. Costretto a esulare dopo la restaurazione pontificia, fu prima a Marsiglia, poi a Genova. Eletto deputato al parlamento subalpino, fece parte della maggioranza cavouriana. Nel 1857 ottenne la cattedra di filosofia della storia nell'università di Torino; poi (1860) fu ministro dell'Istruzione nel rinnovato gabinetto Cavour. Passato alla diplomazia, fu ministro plenipotenziario ad Atene (1861) e a Berna (1865). Nel 1871 tornò all'insegnamento della filosofia della storia nell'università di Roma. Senatore dal 1864; socio nazionale dei Lincei dal 1875. Iscritto alla Massoneria. Vd. Brancati A., *Mamiani Della Rovere, Terenzio*, in Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 68, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007.

[13] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 1° ottobre 1860, n. 233 e supplemento.

[14] Ibidem, *Relazione a S.M., in udienza del 19 settembre 1860 del Ministro della Pubblica Istruzione, nel sottoporre alla firma reale il decreto che approva il Regolamento per l'istruzione tecnica.*

Tecnici in esecuzione della Legge del 13 settembre 1859, il ministro sottoscritto stima doverlo accompagnare con alcune avvertenze, le quali chiariscano gli intendimenti di chi lo dettava e notino tutta l'importanza degli studi a cui esso provvede. Di pochi nomi è tanto mai definito o abusato il senso, quanto della voce Tecnologia. Il perché, quantunque l'insegnamento tecnico, e già chiamato speciale, sia cresciuto in pochi anni a notevole prosperità nelle antiche Provincie del vostro Regno, tuttavia interviene che più di un padre tenga lontani i suoi figli da quelle scuole, solo perché non sa a quali professioni ed uffizi ed arti mettano capo. Certo è che il vostro Governo col fondare Scuole e Istituti Tecnici ebbe mente di procurare anzi tutti una coltura generale ed utile alla più parte degli ingegni: al cui paragone tornano assai pochi tornano di proposito si danno agli studi classici ed a cui veramente s'addicono tali studi. Onde è che l'insegnamento tecnico di cui discorriamo, debba riuscire in ambo i suoi gradi ad una istruzione comune, della quali si giovino così le classi più agiate, come il popolo minuto. E con questo rilevato vantaggio, ch'ella è diretta e modificata in guisa di predisporre l'intelletto a qualunque varietà di applicazioni pratiche nei commerci, nell'agricoltura, nell'ingegneria e nella industrie fabbrili. Oltre a ciò l'autore della legge 13 novembre, a rendere ognor più manifesta la utilità di siffatto insegnamento, prometteva nell'articolo 298, che in un regolamento particolare a tutte le amministrazioni pubbliche sarebbero determinati gli uffizi a cui aprirebbe l'adito la licenza impartita da tali scuole. E il ministro riferente, pubblicato che sia il provvedimento ora sottoposto alla M.V., non tarderà in ciò che è da lui a mandare ad effetto quell'articolo, ed a promuoverne l'esecuzione piena dai suoi onorevoli colleghi. Ma infrattanto non è da dire che il vostro Governo abbia trascurato di servirsi di tali studi come mezzo o via a parecchie carriere di professione e di uffici: con che intese fornire la spiegazione e definizione più chiara e credibile dell'uso e profitto loro. Ed invero con un vostro regio decreto del I° Agosto 1853 egli concedeva ai giovani, compiuto che avessero regolarmente gli studi tecnici, la facoltà di accedere a tutti gli uffizi pubblici pei quali si ricercava anteriormente l'insegnamento intiero della rettorica. Poi, pel nuovo assetto della accademia militare, della scuola di marina e degli studi di medicina veterinaria, di farmacia e di geometria pratica, tutte queste discipline divennero accessibili agli usciti dalle scuole tecniche, quando prima erano riservati a quegli delle classiche soltanto. Si aggiunsero le aziende importantissime dei boschi, dei telegrafi, dei catasti e delle ferrovie. E come fosse poco, si allargò più ancora, imperocchè s'introdussero talvolta per modo straordinario alcuni dei più lodati alunni della istruzione tecnica nella facoltà di matematica. Ma quest'ultimo modo tirava seco una grave questione impossibile a risolversi con soli mezzi amministrativi; e però il Governo, contento all'aver dato qualche esempio, perché ne fosse studiata la convenienza e la bontà per una riforma avvenire, se ne ristette. Ora, volendosi fermare intorno di ciò alcun principio è da considerare primamente se la legge del 13 Novembre 1859 contrasti alla licenza ed al privilegio di cui accenniamo; e poi se debba essere conceduto con ogni pienezza, ovvero non sia necessario domandare qualche ragionevole guarentigia a chi per tale scala intende salire ai supremi onori accademici. Quanto alla legge per la iscrizione come studente in una facoltà, ella dichiara all'articolo 114 che occorre di aver vinto una speciale prova di ammissione e nulla più. Nell'interpretare cotesta disposizione di legge il vostro Governo ha stimato di opporsi al vero deliberando che a quella prova speciale debba precedere in generale l'esame di licenza degli studi che si domandano classici; tuttavolta ebbe a considerare come la facoltà di matematica è per avventura la sola fra tutte che meno si giovi e meno abbisogni di quegli studi: quindi pare conforme alla natura delle cose, che a tale facoltà aspirino egualmente gli allievi delle scuole classiche e quelli degli istituti tecnici. E nondimeno il vostro Governo non si astenne di esigere dai secondi nomi nati che non fossero digiuni d'ogni elemento della filosofia razionale, nè ignari al tutto della favella del Lazio, che noi italiani ben più che altra gente abbiamo ragione di chiamare materna, e nella quale sono pur molti i dettati i sommi matematici. Non è sembrato convenevole, Sire, che giovani i quali, entrando nelle università fanno segno di volere aspirare ad

un'alta scienza, e porsi in schiera con i principali dotti della nazione, sieno incapaci di leggere il libro immortale De principiis d'Isacco Newton. E questo atto di ossequio (a così chiamarlo) in verso l'eminente sapere si connette a considerazioni più gravi e a cagioni più effettuali. Perocchè (giova ripeterlo spesso) l'esperienza cotidiana vie ne dimostrando come la diminuzione e l'incuria delle discipline filosofiche e letterarie nuoce grande mente non che agli studi, ma sì all'educazione ed alla civiltà generale ed al comune criterio d'un popolo. Ed eziandio nelle scienze piú positive quel giovìne che è sfornito di quelle discipline, sottostà di gran lunga agli altri, sebbene li pareggi nel vigore dell'intelletto; e d'altra parte, colui che aprirà un solo piccolo uscio agli studi universitari per gente spogliata d'ogni coltura classica, pensi di vedere spalancate presto tutte le porte: essendo che le eccezioni dilatandosi, diventeranno regola. Del rimanente, a ingegni esercitati e non troppo teneri, come quelli che escono dagli istituti tecnici e particolarmente si dedicano alle fisiche ed alle matematiche, può l'insegnamento privato fornire in poco tempo quella erudizione elementare nel latino e nella filosofia che loro è domandata dalla legge. Per un temperamento siffatto l'esponente spera che senza abbassare il concetto che vuolsi fare degli studi universitari, s'innalzi per contrario notevolmente nella pubblica opinione quello degli istituti tecnici a grande uopo di loro, siccome quelli che da non pochi uomini erano finora tenuti, se non a vile, almeno come conducenti ad umili professioni. Passando ora a toccare alquanto delle disposizioni principali onde si compone questo Regolamento, il Ministro sottoscritto avverte di aver ben usato diligenza nello assestare ed accordare tra loro le Scuole e gli Istituti tecnici governativi, ma con questo sempre dinanzi agli occhi che sia lasciata la maggior libertà ai Comuni, alle Provincie ed ai privati d'introdurre discipline più confacenti alle varie parti del vostro Regno. La divisione degli Istituti tecnici nelle quattro sezioni, amministrativa e commerciale, chimica agronomica e fisico-matematica fu consigliata da molte esigenze a cui debbono soddisfare e dalla necessità eziandio di concentrare le forze intellettive degli alunni su minor numero di subbietti, affinché gli studi ne sorgano più rigogliosi e promettenti. Da una banda, l'insegnamento tecnico troppo accomunato, perde quello che ha di speciale e di proprio; dall'altro conveniva stabilire le divisioni sulle differenze più sostanziali delle arti e delle professioni.
Del resto, in quanto concerne le norme che senza danno possono venire estese alla istruzione tecnica ed alla media classica, o si ripeterono le assegnate a quest'ultima o si citarono quando il ripeterle riusciva superfluo.
Se la M.V. non ha difficoltà di approvare questo Regolamento, le piaccia di apporre la sua real firma al Decreto che gli è unito.

In effetti, però, il tentativo dichiarato di voler evitare tanto una amorfa genericità, quanto una frantumazione specialistica degli indirizzi didattici, basando la divisione degli Istituti Tecnici sulle *"differenze più sostanziali delle arti e delle professioni"*, si arenò nelle secche di un ibrido e abborracciato compromesso: mentre le prime tre sezioni erano, infatti, orientate a determinati settori della vita economica, quella fisico-matematica era orientata ad una non meglio identificata generalità di professioni, nel senso, però, che in essa erano impartiti solo i fondamenti scientifici di una loro pluralità.

In effetti questa sezione costituiva un pretesto per garantire anche attraverso l'Istruzione Tecnica l'accesso all'università, sia pur limitato alla facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali.

La relazione al Decreto conteneva una ricostruzione storica sulle possibilità concesse agli alunni della Istruzione Tecnica di accedere a determinate carriere pubbliche e agli studi superiori.

Nel riportare il testo nella sua interezza (Cfr. Prosp. n. 1) si intende sottolineare la sensazione da parte del legislatore di aver compiuto quasi un atto di coraggio nel consentire anche a chi proveniva dagli Istituti Tecnici l'accesso all'università.

In cambio di questa concessione però si chiedeva a questi studenti di pagare il loro tributo al predominio dell'umanesimo-classicista: per essere ammessi, infatti, dovevano sostenere un esame di latino e di filosofia.

Ci preme sottolineare che il Regolamento attuativo conferma la bassa valenza professionale degli Istituti Tecnici, come erano stati ipotizzati dalla Legge Casati e si limita ad articolarne l'organizzazione aprendola su alcuni settori di vasto respiro.

Il riferimento istituzionale, infatti, tenuto presente nella divisione in sezioni è il settore economico e non la professionalità: questo significa che i curricula degli Istituti offrono una preparazione che privilegia in maniera quasi esclusiva le discipline a carattere teorico-scientifico a scapito di quelle tecnologico-operative.

È vero che l'articolo 14 prevede anche la possibilità da parte di Provincie e Comuni di aggiungere a ciascuna sezione: «[...] *quelle scuole pratiche o di perfezionamento che stimassero meglio confacente alle condizioni locali*». Ma la discrezionalità dell'iniziativa e il mancato concorso finanziario da parte dello Stato («*Tali scuole pratiche o di perfezionamento saranno per ora considerate come libere e poste a intero carico dei Comuni, delle Provincie o degli Alunni*») ne fecero un fenomeno quasi marginale e trascurabile.

È evidente, allora, che queste strutture, più che dispensatrici di abilità professionali, diventarono dispensatrici di titoli di studio. E sarà proprio questa caratteristica che determinerà il successo o l'insuccesso dell'una e dell'altra sezione. Una conferma significativa in questo senso ci viene dalle statistiche relative all'anno 1868/69 circa la frequenza degli alunni.

Mentre la "sezione chimica" restò deserta: «[...] *il che venne a provare o che il paese non ne avesse compresa la utilità, oppure che quella precorresse ai bisogni del paese nelle condizioni presenti dell'industria*»[15], le altre ebbero una relativa riuscita.

Quella commerciale-amministrativa con circa 1.300 allievi rilasciava un diploma che facilitava l'assunzione nelle pubbliche amministrazioni; quella agronomica, con oltre 1.400 allievi, aveva registrato una frequenza maggiore da quando preparava geometri che potevano lavorare negli Enti Pubblici e, infine, quella fisico-matematica, 1.700 alunni, aveva ottenuto i risultati più vistosi, perché apriva l'accesso agli studi superiori[16].

È interessante notare che l'affermazione degli Istituti Tecnici fu motivata soprattutto dalle possibilità di accesso alle cariche pubbliche, a quel sistema di reclutamento cioè, basato esclusivamente sulla certificazione e titolarità di studio.

È altrettanto interessante notare come le fortune maggiori riservate alla sezione fisico-matematica siano dovute al suo carattere "aperto" nei confronti dell'università,

---

[15] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Gli Istituti Tecnici in Italia*, op. cit. p. 96.
[16] Ibidem.

per le possibilità, anche se più circoscritte, che come e insieme al Liceo offre per la prosecuzione degli studi.

In conclusione: gli Istituti Tecnici, nell'opinione comune, erano lontani dal prestigio del Liceo, ma avevano una loro dignità e rispettabilità, dovute alle aspettative rispetto alle concrete possibilità d'incoraggiare lo sviluppo economico[17] e, insieme, vissute da studenti e famiglie come la via più facile e spedita[18] per conquistare un titolo di studio socialmente degno e, addirittura, accedere all'università.

Le scuole del ramo tecnico differivano da quelle più strettamente professionali per l'impostazione più teorica che applicativa e soprattutto per la rilevanza, sociale ed economica, delle mansioni cui abilitavano, ognuna richiedente un certo bagaglio culturale e certe abilità, non strettamente manuali, ed inquadrabili in titoli professionali presto o tardi regolati sotto il profilo giuridico.

Tornando all'esame del Regolamento ci soffermiamo sul Titolo III, che prevedeva la *"facoltà di aprire con approvazione del Governo scuole tecniche ed istituti tecnici"* da parte di Comuni, Province e *"ogni altro Corpo morale"* (art. 128) (Cfr. Fig. n. 19).

Tali Istituti potevano essere liberi o "*pareggiati ai governativi"* (art. 129). Gli attestati ottenuti negli Istituti pareggiati avevano gli stessi effetti legali di quelli conseguiti negli "*stabilimenti governativi*" (art. 130). Le spese del loro sostentamento erano a carico dei soggetti che li avevano aperti; potevano comunque ottenere un sussidio governativo, secondo le condizioni stabilite dalla Legge del 16 maggio 1858. La nomina del personale spettava al Comune, Provincia o Corpo morale che aveva promosso l'iniziativa, ma il numero degli insegnanti doveva essere uguale a quello dei docenti degli istituti governativi (art. 133). Le procedure per poter fondare un Istituto Tecnico seguivano questo iter: due mesi prima dell'apertura, i soggetti proponenti facevano domanda al Provveditore agli studi; la domanda era corredata da documenti relativi alla logistica, al personale, ai programmi didattici e ai bilanci di spesa previsionali (art. 135)[19]. Successivamente il Provveditore faceva eseguire una ispezione all'edificio da

---

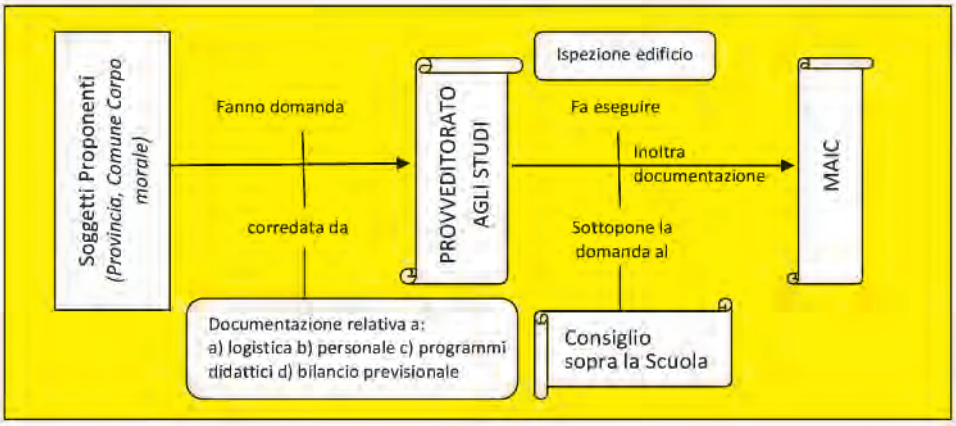
[17] Sul nesso istruzione-sviluppo delle strutture economiche, si vedano, per l'Italia, i classici Cipolla C.M., *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Torino, Utet, 1971; Vigo G., *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*, Torino, Ilte, 1971; Lacaita C.G., *Istruzione e sviluppo industriale in Italia. 1859-1973*, Firenze, Giunti-Barbèra, 1973; Zamagni V., *Istruzione e sviluppo economico: il caso italiano 1861-1913*, in Toniolo G. (a cura di), *Lo sviluppo economico italiano. 1861-1940*, Bari, Laterza, 1973, pp. 137-178.

[18] Così, ad esempio, in Romagna: «I più dei giovani dandosi a credere che con meno di fatica e più di speditezza potessero avere alle mani lucrose occupazioni, piegarono alle scuole tecniche, allettati anche dal non esservi in esse il latino divenuto fastidioso per la lunghezza e imperfezione de' metodi nell'insegnarlo. Ma se il maggior numero si accolse così nelle scuole tecniche, fu anche comunemente di quelli impazienti della forte attenzione che in ogni maniera di studj si richiede, e perciò svogliati e negligenti. Di qui la difficoltà d'introdurre e mantenere la disciplina in queste scuole maggiore che nelle ginnasiali»: Archivio di Stato di Forlì, Provincia di Forlì, Monografia, b. 15, relazione del provveditore agli studi al prefetto, 28 luglio 1865.

[19] «*1. D'una pianta dell'edificio colla la indicazione dell'uso di ciascun ripartimento; 2. D'un elenco delle persone alle quali si vuole commettere una data parte d'insegnamento, col titolo loro d'idoneità, e quando insegnino regolarmente in altra scuola, con la data e qualità nella nomina a quell'ufficio; 3. Della ripartizione generale delle lezioni, sì che appaia non diminuito il numero settimanale delle lezioni dovuto a ciascuna materia, e di potersi conciliare negli Insegnanti i nuovi cogli antichi*

utilizzarsi per l'attività didattica, sottoponeva la domanda istitutiva al *Consiglio sopra la scuola*[20] e trasmetteva tutta la documentazione raccolta al Ministero per l'approvazione (art. 136) (Cfr. Fig. n. 19).

Figura n. 19 - *Iter procedurale per fondare un nuovo istituto tecnico*



Il Regolamento, poi, definisce gli *stabilimenti liberi*, fondati da Comuni o da altri Corpi morali, come istituti che: «[...] *comprendono appena alcuni insegnamenti parziali e non già tutti i designati e presenti per gli stabilimenti governativi o i pareggiati ad essi*».

Ciò che li caratterizzava, quindi, è il fatto che seguivano programmi didattici "ridotti" rispetto a quelli standard degli istituti governativi e di quelli "pareggiati", per questo il testo li denomina "incompleti". Avevano comunque la libertà di inserire insegnamenti rispondenti alle vocazioni economiche del territorio, *"insegnamenti completivi che gli interessi locali fossero per richiedere"*. Il superamento degli esami finali non dava diritto ad alcun titolo legale, ma solo ad attestazioni che dichiaravano il percorso didattico effettuato (art. 142). Le spese erano a totale carico dei Comuni e/o dei Corpi morali (art. 143), ma gli Istituti erano comunque soggetti all'ispezione ed alla vigilanza governativa (art. 141). Non si potevano creare Istituti Tecnici liberi in territori dove non c'erano scuole tecniche (art. 140).

Il sottofondo culturale più remoto di questa parte del Regolamento va individuato in un'idea guida dei liberali dell'800: sostituire progressivamente il monopolio, secolare, dell'istruzione da parte di ordini e congregazioni cattoliche con il monopolio della scuola pubblica.

---

esercizi; 4. Delle ragioni per le quali l'Amministrazione è obbligata a profittare di tale eccezione; 5. Delle somme impostate in bilancio per le spese del nuovo stabilimento e delle indennità assegnate a ciascun Insegnante per l'incarico straordinario; 6. D'una dichiarazione degli Insegnanti stessi i quali si offrano di assumere tale straordinario incarico alle condizioni loro stabilite, e risultino sufficienti a poter sostenere il doppio incarico senza danno loro e degli studi» (art. 136).

[20] *«In ogni scuola tecnica, come in ogni Istituto tecnico è un Consiglio denominato della scuola o dell'istituto. Gli presiede il Direttore o il Preside, ed è composto di tutti gli Insegnanti»* (art. 28).

Questo spiegherebbe storicamente perché agli istituti "pareggiati" promossi da Corpi morali venga riconosciuto per le spese di gestione solo un "sussidio", cioè una sorta di piccolo compenso per un servizio comunque utile alla società civile. Ma questa è una spiegazione storica, cioè la ricostruzione di come sono andati i fatti, ma non una giustificazione, cioè una valutazione positiva delle scelte fatte. Scelte, peraltro, tutt'altro che unanimemente condivise. Infatti il mondo cattolico si contrapponeva a questa impostazione invocando il principio di sussidiarietà[21], che comincia ad avere una prima tematizzazione in questo periodo[22] e che diventò alla fine del secolo un costrutto teorico dettagliato e strutturato nella enciclica di Papa Leone XIII *Rerum Novarum*.

Questa contrapposizione in materia di politica dell'educazione tra mondo laico e mondo cattolico si trascinerà per tutto il '900 e riguarderà molto il sistema scolastico e molto meno quello formativo-professionale.

Rimane comunque un interrogativo: perché anche a Provincie e Comuni che fondano un Istituto Tecnico lo Stato non riconosce il finanziamento ma solo un sussidio? Perché nell'ottica centralista della cultura dei liberali che guidano l'Italia

---

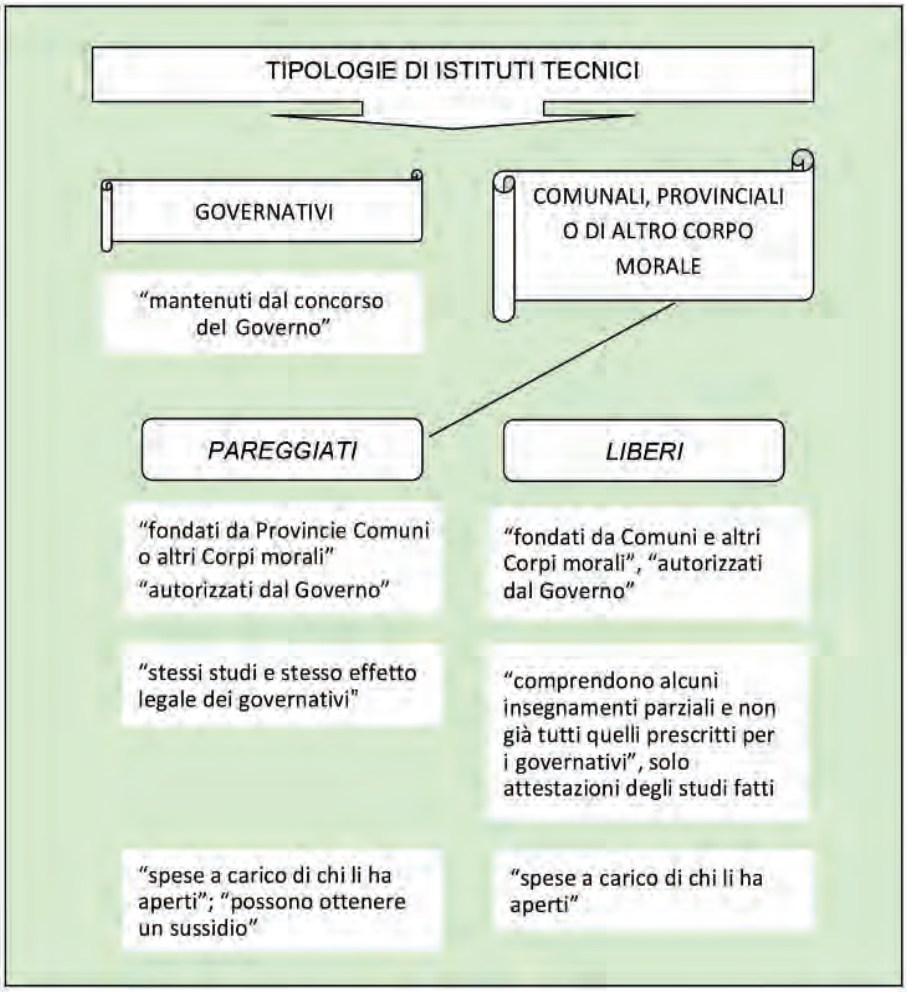
[21] Il punto 28 della Rerum Novarum recita: «Non è giusto, come abbiamo detto, che il cittadino e la famiglia siano assorbiti dallo Stato: è giusto, invece, che si lasci all'uno e all'altra tanta indipendenza di operare quanta se ne può, salvo il bene comune e gli altrui diritti. [...] Se dunque alla società o a qualche sua parte è stato recato o sovrasta un danno che non si possa in altro modo riparare o impedire, si rende necessario l'intervento dello Stato». Una formulazione più esplicita del principio compare nell'enciclica *Quadragesimo Anno* (1931) di Pio XI. Quarant'anni dopo la Rerum Novarum, la Chiesa romana si esprime nuovamente su questo tema, sviluppando la linea anti-statalista. In particolare questa enciclica mette in evidenza la necessità che lo stato eserciti correttamente i suoi poteri, senza invadere le competenze dei corpi intermedi e nel rispetto del principio di sussidiarietà che viene così definito: «Per il vizio dell'individualismo, come abbiamo detto, le cose si trovano ridotte a tal punto, che abbattuta e quasi estinta l'antica ricca forma di vita sociale, svoltasi un tempo mediante un complesso di associazioni diverse, restano di fronte quasi soli gli individui e lo stato. E siffatta deformazione dell'ordine sociale reca non piccolo danno allo stato medesimo, sul quale vengono a ricadere tutti i pesi, che quelle distrutte corporazioni non possono più portare, onde si trova oppresso da un'infinità di carichi e di affari. È vero certamente e ben dimostrato dalla storia, che, per la mutazione delle circostanze, molte cose non si possono più compiere se non da grandi associazioni, laddove prima si eseguivano anche dalle piccole. Ma deve tuttavia restare saldo il principio importantissimo nella filosofia sociale: che siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva (subsidium) le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorbirle. Perciò è necessario che l'autorità suprema dello stato, rimetta ad associazioni minori e inferiori il disbrigo degli affari e delle cure di minor momento, dalle quali essa del resto sarebbe più che mai distratta; e allora essa potrà eseguire con più libertà, con più forza ed efficacia le parti che a lei solo spettano, perché essa sola può compierle; di direzione cioè, di vigilanza, di incitamento, di repressione, a seconda dei casi e delle necessità. Si persuadano dunque fermamente gli uomini di governo, che quanto più perfettamente sarà mantenuto l'ordine gerarchico tra le diverse associazioni, conforme al principio della funzione suppletiva dell'attività sociale, tanto più forte riuscirà l'autorità e la potenza sociale, e perciò anche più felice e più prospera l'azione dello stato stesso».

[22] Taparelli P., D'Azeglio S.J, *I corpi morali sotto l'influenza del teorema della libertà economica,* La Civiltà Cattolica, 1860, a. 11, Serie IV, vol. VIII, pp. 699-711.

in questo periodo lo Stato si identificava con il governo centrale e quindi monopolio statale della scuola uguale a monopolio governativo della scuola.

Nel periodo in cui gli Istituti Tecnici rimasero tra le competenze del MAIC, 1861-1878, il Ministero assunse iniziative contorte e contraddittorie. Infatti, per ben quattro volte gli assetti istituzionali e le impostazioni didattiche furono sottoposte a laboriose revisioni che possono essere graficamente riprodotte in una parabola che va da un tentativo di spinta professionalizzante e termina con un recupero progressivo della vecchia patina casatiana. In questo capitolo ci limiteremo alla regolamentazione degli Istituti nel decennio 1860-1869.

Figura n. 20 - *Tipologie di Istituti Tecnici*



3.2.1.b Le riforme del ministro Manna (1863 e 1864)

Con R.D. del 13 gennaio 1863, il ministro Giovanni Manna[23] estese la sezione amministrativo-commerciale da due a tre anni.

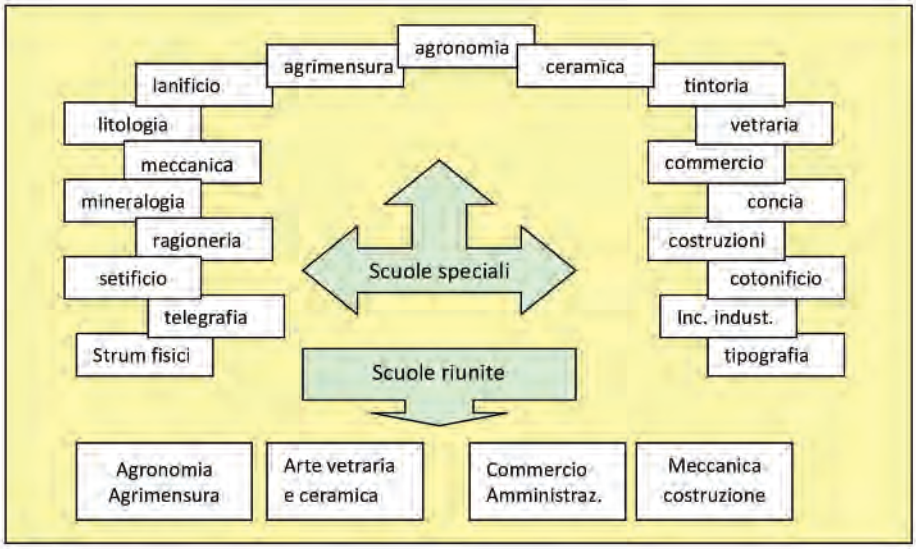
Giovanni Manna

Con R.D. del 14 agosto 1864, gli Istituti vennero smembrati in tante scuole quante erano i possibili processi lavorativi. Ne derivò un sistema eccessivamente frantumato in una pletora di effimere scuole "speciali" e "riunite".

Dal *"Prospetto per servire di norma alla organizzazione delle scuole"*, pubblicato nei programmi del 14 Agosto 1864 si ricava questo elenco: scuola speciale di agrimensura; scuola speciale di agronomia; scuola speciale di arte ceramica; scuola riunita di agronomia e di agrimensura; scuola speciale di arte tintoria; scuola speciale di arte vetraria; scuola riunita di arte vetraria e ceramica; scuola speciale di commercio; scuola riunita di commercio e di amministrazione; scuola speciale di concia e rifinizione delle pelli; scuola speciale di costruzioni; scuola speciale di cotonificio; scuola speciale di incisione industriale; scuola speciale di incisione e stampa tipografica; scuola speciale di lanificio e canapificio; scuola speciale di litologia; scuola speciale di meccanica; scuola riunita di meccanica e costruzioni; scuola speciale di mineralogia e metallurgia; scuola speciale di ragioneria; scuola speciale di setificio; scuola speciale di telegrafia; scuola speciale di strumenti fisici (Cfr. Fig. 21).

[23] GIOVANNI MANNA (1813-1865). Docente di Diritto Amministrativo all'Università di Napoli fino al 1860 quando, dopo l'Unità, svolse una più intensa attività politica. Appartenne al gruppo di intellettuali napoletani "neoguelfi", ossia cattolici moderati che aspiravano ad una confederazione di stati preunitari sotto la presidenza del papa, secondo quanto teorizzato da Gioberti. Nel Regno delle Due Sicilie fu ministro delle Finanze nel 1848; nel Regno d'Italia fu ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio nei governi Farini e Minghetti I. Durante questo mandato prese parte al dibattito per l'unificazione degli istituti d'emissione monetaria. Fu nominato senatore del Regno il 16 novembre 1862. La sua attività di giurista è nota soprattutto per aver scritto in Italia il primo libro di Diritto Amministrativo. Celebre è la sua frase: *"I governi passano, l'amministrazione resta"*.

Figura n. 21 - *Ordinamento degli Istituti Tecnici nella riforma del 1864*



Luigi Torelli

3.2.1.c La riforma del ministro Torelli (1865)

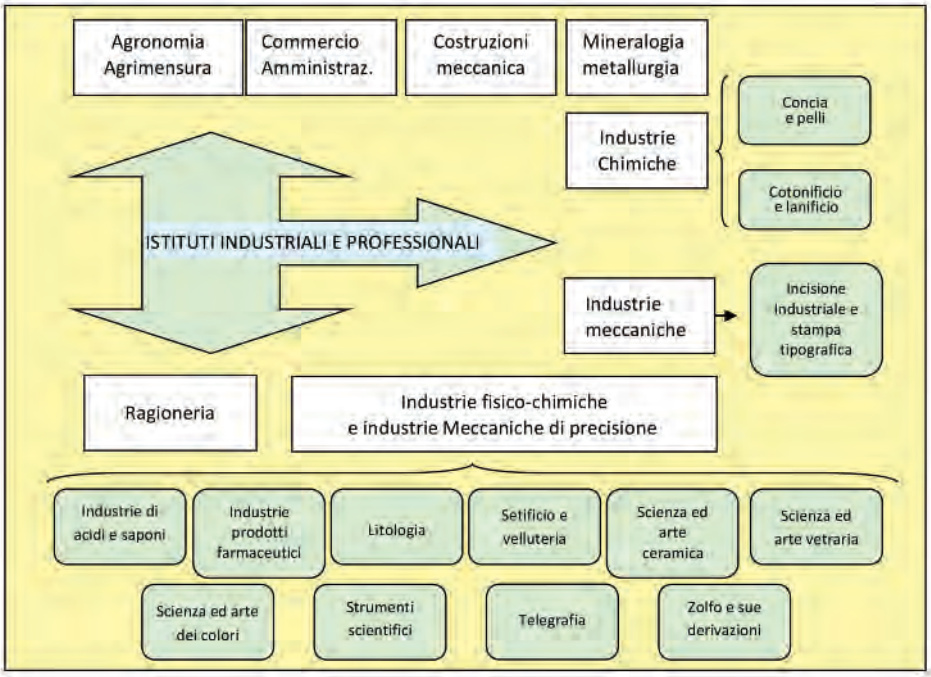
Con la riforma del '65[24], realizzata dal ministro Torelli[25] nel Governo La Marmora I, furono ripristinati al posto della scuola speciale i vecchi istituti che presero tuttavia il nome di *"Istituti Industriali e Professionali"*, senza l'appellativo di *"Tecnici"*. La breve parentesi fallimentare dell'anno precedente consigliò di cercare più realisticamente un equilibrio tra l'esigenza di creare tante scuole quante erano le possibili professioni e quella di creare pochi istituti in cui fossero posti i fondamenti di tutte le specializzazioni. Ma più che un equilibrio si raggiunse un ibrido compromesso. Gli istituti impostati su di un corso variabile da tre a quattro anni rilasciavano diplomi con valore di abilitazione professionale e si articolavano in otto sezioni: agronomia e agrimensura (tre anni), commercio e amministrazione (tre anni), costruzione e meccanica (quattro anni),

[24] R.D. del 18 ottobre 1865 n. 1712 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 9, 10, 11, 12, 13, 16, 18, 19, 20, 21, 25, 27 febbraio 1866 nn. 40, 41, 42, 43, 44, 47, 49, 50, 51, 52, 56, 58, e del 1 e 2 marzo 1866 nn. 60 e 61.

[25] Luigi Torelli (1810-1887). Fu governatore, poi prefetto di Sondrio, di Bergamo, di Palermo di Pisa e di Venezia. Ricoprì il ruolo di ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio nel Governo La Marmora I. Fondatore e promotore della Società per l'apertura del Canale di Suez. Viene ricordato anche per il suo gesto simbolico di issare con onore una grande bandiera tricolore sulla Madonnina del Duomo di Milano al termine delle Cinque giornate il 20 marzo 1848.

mineralogia e metallurgia (quattro anni), ragioneria (tre anni), industrie chimiche (tre o quattro anni), industrie meccaniche (tre o quattro anni), industrie fisico-chimiche e industrie meccaniche di precisione (Cfr. Fig. n. 22). Nell'ambito delle ultime tre sezioni erano però previste in versione più moderata la parcellizzazione degli indirizzi compresi nella riforma del '64. «*In vero questa molteplicità rispondeva all'idea che la scuola dovesse dare non solo impulso ma addirittura vita ad attività industriali. Ciò che si rivelò evidentemente errato ed ingenuo*».[26]

Figura n. 22 - *Ordinamento degli Istituti Tecnici nella riforma del 1865*



3.2.2. *Espansione quantitativa e distribuzione territoriale degli Istituti Tecnici*

La relazione del Ministro Pepoli trattava degli Istituti Tecnici in relazione al soggetto che provvedeva al loro sostentamento finanziario; soggetto che poteva essere, come abbiamo visto analizzando il Regolamento Mamiani, lo Stato, lo Stato e la Provincia, il Comune o i privati. Pertanto la Relazione distingueva tra Istituti Tecnici governativi e Istituti Tecnici comunali e privati, questi ultimi "pareggiati" o liberi, ma le attestazioni finali avevano gli stessi effetti legali di quelli governativi.

[26] TONELLI A., op. cit., p. 24.

3.2.2.a Gli Istituti Tecnici Governativi

Delle sei strutture formative governative (cfr. Tab. n. 6.), alle quali fu dato il nome di Istituti Tecnici, operative nell'anno scolastico 1861-62, tre erano stati istituite in anni precedenti alla Legge Casati (Torino, Genova, Firenze).

Quello di Torino iniziò nel 1852 un corso quadriennale per il commercio. Un R.D. del 7 settembre 1856[27] ne riordinava gli studi con un percorso quinquennale (tre anni inferiori e due superiori) e aggiungeva la sezione industriale[28]. Il Municipio di Torino arricchì l'istituzione con un museo di scienze naturali e laboratori di chimica, fisica e storia naturale. Con la Legge Casati l'Istituto fu ordinato in quattro sezioni, tuttavia, mentre quella amministrativo-commerciale e quella fisico-matematica avevano complessivamente quasi un centinaio di alunni, le sezioni di chimica ed agronomica non registrarono iscritti nell'anno scolastico 1860-61 ed in quello successivo. L'Istituto aveva anche delle scuole speciali: *Scuola d'intaglio in legno* (aperta a chi avesse frequentato una delle due scuole di disegno di Torino: Centrale o Dora); *Scuola-laboratorio di orologeria* (triennale); *Scuola d'incisione tipografica* dove si imparava a costruire i punzoni dei caratteri tipografici mobili.[29]

Bettino Ricasoli

L'Istituto di Milano, invece, subentrava alla Reale Scuola Superiore, nata nel 1851[30]. Gli ordinamenti della Legge Casati furono adottati per l'anno scolastico 1860-61. Ma le defezioni e le bocciature di massa, imputabili secondo la Direzione alla brevità dei percorsi (due anni), convinsero il Consiglio provinciale di Milano a chiedere al MAIC che le quattro sezioni avessero un percorso triennale. Il Ministro De Santis sottoscrisse un decreto che rimodulava tutti i contenuti didattici delle quattro sezioni su tre anni[31]. Nel perorare la causa il Consiglio chiedeva un tipo di Istituto che, da una parte: «[...] *escludesse il sommo di coltura scientifica propria degli Istituti Superiori e delle Università e per altro lato quella meramente professionale, solo diretta a insegnare l'arte fabbrile e che fosse preferita quell'istruzione oggi più che mai domandata dal commercio avente i suoi rappresentanti, i capi-officina d'industria, così chimica come meccanica, gli addetti ai traffici e i possessori di vaste pro-*

---

[27] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ...,* op. cit. p. 9.

[28] Per la sezione commerciale gli insegnamenti specifici: contabilità commerciale e tenuta dei libri, elementi di statistica, economia e diritto commerciale, lingua inglese e tedesco. Per quella industriale: storia naturale tecnologica, matematiche applicate, meccanica, disegno delle macchine, fisica chimica.

[29] Baricco P., *Torino descritta da Pietro Baricco*, Parte seconda, Paravia, Torino 1869, p. 174.

[30] Cfr. Allegato IX della *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ...,* op. cit. pp. 238 e ss. Notificazione della luogotenenza lombarda del 14 ottobre 1851, n. 23168.

[31] R.D. del 24 ottobre 1861 n. 157 in Gazzetta Ufficiale Del Regno d'Italia del 27 novembre 1861, n. 288.

prietà agricole ...». Insomma un'Istruzione Professionale per ruoli intermedi... L'istituto era mantenuto finanziariamente dall'erario e dalle casse della Provincia di Milano.

Anche l'Istituto di Genova era finanziariamente sostenuto dal Governo e dalla Provincia; sorto nel 1856, seguiva gli ordinamenti della Legge Lanza. Uniformato alla Legge Casati nel 1860-61 attivò 3 sezioni: commerciale, chimica e fisico-matematica. Nel 1865, un Regio Decreto[32] stabilì che le scuole tecniche e nautiche serali, la scuola nautica e l'Istituto Tecnico fossero rispettivamente ordinati ad Istituto reale di marina mercantile ed Istituto professionale e industriale, sotto un'unica direzione e con finanziamento governativo. Il decreto prevedeva anche che il Ministro del MAIC potesse utilizzare la sede di Genova per realizzare "*un corso straordinario normale*", cioè magistrale, per i docenti delle scuole nautiche.

A Firenze nel 1853 il governo granducale riordinò le scuole tecniche, aggregate alla Regia Accademia delle belle arti chimandole Istituti Tecnici. Nel 1859 il Governatore generale della Toscana, Bettino Ricasoli[33], inserì le scuole di disegno elementare delle arti decorative e delle arti meccaniche anch'esse appartenenti alla Accademia e l'anno successivo strutturò i corsi scientifici in tre sezioni: fisico-chimica, fisico-meccanica e agrimensura. Nell'anno scolastico 1861-62 le scuole ospitarono 240 allievi, mentre le sezioni dell'area scientifica 66. Un decreto del 15 ottobre 1863[34] porta a quattro le sezioni: agronomia-agrimensura e commercio-amministrazione (due anni), meccanica e costruzioni (tre anni) industria mineraria e metallurgica (quattro anni). Una successiva determina ministeriale del 15 novembre[35] ne stabiliva dettagliatamente il quadro delle materie di ciascuna sezione. L'art. 3 del decreto del 15 ottobre fornì indicazioni sullo spettro di professioni e lavori ai quali si poteva ac-

---

[32] R.D. del 1 ottobre 1865 n. 2577 in Gazzetta Ufficiale Del Regno d'Italia del 10 novembre 1865, n. 288.

[33] Bettino Ricasoli (1809-1880). Nutrì fin da giovane interessi scientifici e dal 1838 si dedicò al miglioramento delle tecniche agricole nei suoi possedimenti di Brolio. Legato agli ambienti del liberalismo moderato toscano, nel febbraio 1846 fu tra i firmatari di un memoriale indirizzato al granduca Leopoldo II per esortarlo alle riforme. L'anno successivo fondò a Firenze il giornale *La Patria*. Dopo i moti del 1848-49 fu favorevole al ritorno del granduca ma, deluso dal ricorso di quest'ultimo all'esercito austriaco, si ritirò dalla vita politica. Nel 1859, dopo la fuga del granduca, accettò la carica di ministro dell'Interno nel governo creato dal commissario straordinario Boncompagni e fondò il quotidiano *La Nazione*. Dopo l'armistizio di Villafranca e il ritiro di Boncompagni, assunse il potere e portò a compimento l'annessione della Toscana al regno di Vittorio Emanuele II. Capo della maggioranza parlamentare del nuovo regno d'Italia, alla morte di Cavour divenne presidente del Consiglio (1861), ricoprendo anche la carica di ministro degli Esteri e, dopo le dimissioni di Minghetti, quella di ministro degli Interni. Alla guida del governo Ricasoli si impegnò a combattere il brigantaggio e cercò di risolvere pacificamente la questione romana, a suo giudizio strettamente legata a un rinnovamento spirituale della Chiesa. Ritornato al potere nel giugno 1866, a guerra già dichiarata all'Austria, lottò senza successo per avere il Trentino e per eliminare l'umiliante clausola della cessione del Veneto all'Italia tramite la Francia. Nel 1867 riprese la sua politica di pacificazione con il papato e promosse un progetto di legge sulla libertà della Chiesa e la liquidazione dell'asse ecclesiastico, basato sul principio della separazione tra Chiesa e Stato. Criticato sia dai laici sia dai clericali, si dimise nell'aprile del 1867.

[34] R.D. del 15 ottobre 1863, n. 1503 in Gazzetta Ufficiale Del Regno d'Italia del 22 ottobre 1863 n. 250.

[35] R.D. in Gazzetta Ufficiale Del Regno d'Italia del 28 novembre 1863, n. 282.

cedere seguendo un corso regolare di una delle quattro sezioni: «*Nell'Istituto si preparano gli allievi: all'esercizio di Perito-Misuratore, di Perito-Agronomo, di Ragioniere agl'impieghi, di allievo-commissario di società, di Assistente ai laboratori d'Istituto tecnico e Scuole speciali, di Allievo-Verificatore di pesi misure, di Saggiatore per gli uffici di secca e marchio, di Telegrafista, di Assistente ai pubblici Lavori di bonificamento irrigazione e simili, di Disegnatore, di Meccanica e Costruzioni, di Aiuto nel lavori di rilevamento geodetico, e alle professioni di Agente di cambio, di Mediatore pubblico, di Perito Costruttore. Si preparano parimente alle Banche ed al commercio, come si per l'intraprendimento e la condotta dei lavori di miniera, e per Impieghi d'ordine presso l'Amministrazione pubblica e le Società*». L'articolo terminava ricordando che si poteva essere: «*...ammessi al corso matematico universitario, aggiungendovi la lingua latina*».

Il governatore delle Provincie dell'Emilia Luigi Carlo Farini[36], con un decreto dell'11 febbraio 1860, sopprimeva le scuole facoltative universitarie di Piacenza e ordinava l'istituzione di un Istituto Tecnico ad indirizzo commerciale. Il Consiglio Provinciale, però, deliberò la fondazione di un Istituto con tutte e quattro le sezioni[37].

Storia analoga quella degli inizi dell'Istituto Tecnico di Forlì. Mentre il Governatore fondava in città un istituto agronomico, il Consiglio provinciale stanziava a carico del suo bilancio un Istituto Tecnico con tre sezioni: amministrativo-commerciale, fisico-meccanica ed agronomica[38].

Lo zelante ministro Pepoli, con un decreto del 30 ottobre 1862[39], diede vita ad Istituti Tecnici nelle città di Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanisetta, Carrara, Catania, Cremona, Messina, Napoli[40], Palermo, Porto Maurizio, Vigevano. La data d'inizio prevista dal decreto era il 9 dicembre di quell'anno.

---

[36] Luigi Carlo Farini (1812-1866). Dopo aver preso parte a Bologna al moto del 1831, si laureò in medicina ed esercitò per qualche anno la professione, finché fu costretto per le sue idee liberali, dopo il moto del 1843, a esulare in Toscana, poi a Parigi e infine a Lucca. Con l'avvento di Pio IX e l'amnistia del 1846, torna nello Stato pontificio, dove diventa segretario generale al ministero dell'Interno durante il primo ministero costituzionale, inviato poi, allo scoppio della guerra del 1848, al campo di Carlo Alberto. Abbandonata Roma alla proclamazione della repubblica, si ritirò in Toscana, poi a Torino ove stampò la famosa *Storia dello Stato romano dal 1815 al 1850*. Presa la cittadinanza piemontese, fu deputato dal 1849 al 1865 e assunse, per conto del Cavour, la direzione de *Il Risorgimento*. Ministro dell'Istruzione nel Gabinetto d'Azeglio. Inviato nel 1859 quale commissario a Modena, che aveva proclamato la decadenza del duca, dopo l'armistizio di Villafranca si fece proclamare dittatore dell'Emilia e condusse in porto con grande abilità l'annessione al regno sabaudo. Divenuto ministro dell'Interno del governo Cavour (genn. 1860), preparò la legge sulle regioni ripresa poi dal Minghetti; quindi fu luogotenente del re a Napoli. Dopo la crisi del ministero Rattazzi, formò il governo e lo resse dal dicembre 1862 al marzo 1863, quando, ammalato, fu costretto ad abbandonare la vita politica.

[37] Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ..., op. cit. p. 29.

[38] Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ..., op. cit. p. 30.

[39] R.D. del 30 ottobre 1862, n. 940 in Gazzetta Ufficiale Del Regno d'Italia del 10 novembre 1862, n. 266.

[40] Il R.D. del 10 gennaio 1864 n. 1646 in Gazzetta Ufficiale Del Regno d'Italia del 1° febbraio 1864 n. 27, stabilisce in sei le sezioni o scuole dell'Istituto: di amministrazione e commercio, di agronomia e agrimensura (biennale), di meccanica industriale (biennale), di costruzioni (triennale), d'incisione industriale (triennale), di nautica e sostruzione navale (triennale).

In quella data iniziarono le lezioni anche gli istituti di Ancona, Fabriano[41], Jesi[42], Pesaro istituiti nel 1860 dal commissario generale straordinario delle Marche, Lorenzo Valerio[43]; quello di Terni istituito dall'allora commissario generale Pepoli e quello di Reggio Emilia, sorto per iniziativa, sempre in quell'anno, del governatore Farini.

Tabella n. 6 - *Istituti Tecnici governativi operativi nell'a.s. 1861-62*

SEDE	Anno istituzione	N. ALLIEVI PER SEZIONI o CORSI e SCUOLE					*N. Personale*
		Amminist. Commerc.	Agraria	Chimica	Fisico matemat.	Corsi Scuole	
Torino	1852	37			38		19
Milano	1860	110			47		28
Genova	1856	63			36		17
Piacenza	1860	17	1		13		16
Forlì	1860	8			11		10
Firenze	1853					71	26
Totali		235			145	71	116

Gli indirizzi e le materie di studio di tutti gli istituti erano stati concordati dal MAIC con le rappresentanze provinciali o comunali[44].

Pertanto all'inizio dell'anno scolastico 1862-63, oltre ai sei istituti dell'anno precedente, erano operativi altri 18 istituti, in altrettante città (12 al Nord, 7 al Centro, 1 nel Meridione e 4 nelle isole).

Occorre menzionare una iniziativa particolare, avviata nel 1862: i *Concorsi per esami degli allievi degli Istituti Tecnici*, pubblici e privati, delle sezioni commercio-amministrazione e fisico-matematica. Venivano indetti dal MAIC su base nazionale e consistevano in una prova scritta, predisposta *"suggellata"* e inviata dal Ministero a tutte le sedi degli Istituti Tecnici. Le prove erano vigilate da una commissione locale, la cui composizione "eccellente" (Presidente della Camera di Commercio, Provveditore agli studi e Direttore dell'Istituto) dava solennità e lustro alla iniziati-

[41] Con R.D. del 27 dicembre 1863 n. 1032, su proposta del Municipio di Fabriano dell'11 dicembre 1863 l'Istituto Tecnico viene riordinato in Scuola industriale in applicazione "*più specialmente alla ceramica, alla concia delle pelli ed all'industria cartaria ...*" in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 16 gennaio 1864, n. 14.

[42] Con R.D. del 27 dicembre 1863 n. 1033, su proposta del Consiglio Comunale di Jesi del 31 ottobre 1863 la sezione agronomica dell'Istituto Tecnico viene riordinato in Scuola speciale di agronomia e agrimensura; in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 16 gennaio 1864, n. 14

[43] LORENZO VALERIO (1810-1865). Direttore di una casa manifatturiera di sete, nel 1831 fu costretto a lasciare il Piemonte per le sue idee liberali e fece un lungo viaggio di affari in Europa centrale e orientale. Rientrato in Italia (1836), assunse la direzione di un setificio ad Agliè; fondò il settimanale *Letture popolari*, poi *Letture di famiglia*, soppresso dal governo una prima volta nel 1841 e definitivamente nel 1847. Fondatore anche dell'Associazione agraria (1844), divenne uno dei capi della sinistra democratica nel 1848, dirigendo il giornale *La Concordia* e partecipando attivamente, come deputato, alle discussioni parlamentari. Commissario regio nelle Marche (1860), fu senatore del regno (1862) e prefetto di Messina (1865).

[44] Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ..., op. cit. pp. 35-56.

va. Terminata la prova i temi venivano inoltrati *"con piego suggellato"* al Ministero, dove una commissione, *"dopo un accurato esame fatto in comune",* esprimeva il proprio voto che determinava la classifica: al vincitore andava una medaglia d'oro, ai secondi dieci quella d'argento e terzi venti *menzioni onorevoli premiate con quella di bronzo*.

Tabella n. 7 - *Istituti Tecnici governativi operativi nell'a.s. 1862-63*

SEDE	SEZIONI				N. Personale
	Amministr. Commerc.	Nautica	Chimica	Fisico matematica	
Porto Maurizio					6
Vigevano					6
Cagliari					8
Bergamo					10
Brescia					10
Cremona					8
Bologna					12
Reggio Emilia					9
Carrara					6
Ancona					14
Fabriano					9
Pesaro					6
Iesi					6
Terni					10
Napoli					17
Palermo					17
Messina					16
Catania					9

Nel 1862 il concorso fu riservato agli alunni che avevano completato il secondo anno[45]; mentre nell'edizione del 1864 parteciparono quelli del secondo anno[46]. La Gazzetta Ufficiale[47] dà un resoconto dettagliato degli esiti concorsuali. Nell'edizione dell'84 furono attribuiti, per la sezione di Amministrazione e Commercio solo 16 premi, tutti ad allievi frequentanti Istituti del Nord (la parte del leone la fa l'Istituto di Torino, con 7 allievi premiati, tra cui il vincitore e 4 medaglie d'argento; segue quello

[45] R.D. del 29 giugno 1862 n. 675 in Gazzetta Ufficiale Del Regno d'Italia del 5 luglio 1862 n. 158.

[46] R.D. del 18 gennaio 1864 n. 1635 in Gazzetta Ufficiale Del Regno d'Italia del 26 gennaio 1864 n. 22. Nella Relazione al Decreto si legge: «*Sire, a rendere più estesa e perfetta l'istruzione tecnica, ... , ed a far nascere nel tempo stesso una generosa e proficua emulazione fra gli allievi che frequentano gli Istituti tecnici del Regno, il mio predecessore presentava nell'anno 1862 alla sanzione di V.M. un Decreto, col quale veniva aperto un concorso per esami agli allievi di simili Istituti governativi o privati, i quali avessero compiuto regolarmente il secondo anno di corso in una delle Sezioni amministrativo-commerciale e fisico-matematica, e proposto per ognuna di esse un premio d'onore consistente in una medaglia d'oro, due d'incoragiamento in altrettante medaglie d'argento e due menzioni onorevoll accompagnate da medaglie di bronzo. Tale provvedimento avendo pienamente raggiunto lo scopo prefisso, il Riferente non esita a proporre a V.M. di rinnovare per l'anno corrente un simile concorso ...*».

[47] In Gazzetta Ufficiale Del Regno d'Italia del 4 novembre 1864 n. 261.

di Milano con 5 premiati e quello di Bergamo con 3. Chiude questa classifica l'Istituto civico di Casale, l'unica struttura non governativa). Più equilibrata, da un punto di vista "territoriale", la situazione relativa alla sezione fisico-matematica, dove l'Istituto di Reggio piazza al primo e al secondo posto due suoi allievi e altri 3 guadagnano la medaglia di bronzo. 5 medaglie vanno a Milano, 4 a Torino. C'è gloria anche per due istituti non governativi: il civico Leardi di Casale e il civico di Vercelli.

I vincitori e le medaglie d'argento venivano premiati a Torino in *"adunanza solenne"*.

A proposito di allievi si consideri che nell'anno scolastico 1862-63 erano 1834, (compresi 1038 uditori), mentre nell'anno successivo 2418 (di cui 1322 uditori)[48].

Nel 1866 gli Istituti Tecnici governativi erano 49 (sono comprese anche le scuole del settore della nautica che nel 1865 diventò una delle nove sezioni degli Istituti Tecnici).

Nove sono le tipologie e le denominazioni di istituto (cfr. Tab. n. 8): *Istituto industriale e professionale* con 20 sedi, *Scuola di nautica e costruzione navale* con 12, *Istituto industriale e professionale e scuola di nautica e costruzione navale* con 3, *Istituto reali di marina mercantile* con 5, *Istituto di agronomia e agrimensura* con 2, *Istituto di costruzioni e meccanica e Istituto di Commercio e Amministrazione* con 2 *e la Scuola Speciale di Scavo trasporto e lavoro del marmo e la Scuola di mineralogia industriale* con 2.

Tabella n. 8 - *Tipologie di Istituti tecnici e relative sedi*

ISTITUTO INDUSTRIALE E PROFESSIONALE	SCUOLA DI NAUTICA E COSTRUZIONE NAVALE	ISTITUTO INDUSTRIALE E PROFESSIONALE E SCUOLA DI NAUTICA E COSTRUZIONE NAVALE	ISTITUTO REALE DI MARINA MERCANTILE
Ancona, Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Cuneo, Cremona, Firenze, Forlì, Genova, Girgenti, Milano, Messina, Modica, Palermo, Piacenza, Reggio Emilia, Sondrio, Torino	Amalfi, Barletta, Chiavari, Gaeta, Porto Ferraio, Procida, Recco, Riposto, Spezia, San Remo, Trapani, Viareggio	Ancona, Cagliari, Napoli	Genova, Livorno, Palermo, Piano di Sorrento, Savona

ISTITUTO DI AGRONOMIA E AGRIMENSURA	ISTITUTO DI COMMERCIO E AMMINISTRAZIONE	ISTITUTO DI COSTRUZIONI E MECCANICA	SCUOLA SPECIALE DI SCAVO TRASPORTO E LAVORO DEI MARMI	SCUOLA DI MINERALOGIA INDUSTRIALE
Catania, Jesi	Porto Maurizio, Vigevano	Fabriano, Pesaro, Terni	Carrara	Aosta, Caltanisetta

Un decreto del 4 novembre 1866[49] li ordina in sezioni che si articolano in cattedre, comprendenti una o più materie (Cfr. Tabella n. 9).

[48] Ibidem.

[49] R.D. del 4 novembre 1866, n. 1828 *Quadro degli insegnamenti, delle sezioni e degli stipendi dei professori degli Istituti industriali e professionali e delle scuole speciali del Regno,* in Gazzetta Ufficiale Del Regno d'Italia del 14 dicembre 1866 n. 343.

Con l'acquisizione del Veneto, a seguito della Terza guerra d'indipendenza fu attivato un Istituto Tecnico a Vicenza[50].

A Venezia due precedenti istituzioni formative, la Scuola superiore e la scuola principale di nautica furono riordinate in Istituto industriale professionale e in Istituto Reale di marina mercantile e poste sotto un'unica direzione[51].

Infine, per interessamento di Quintino Sella, sorse un Istituto Tecnico anche ad Udine, dove il corpo docente curava una pubblicazione annua *Gli Annali scientifici del R. Istituto Tecnico di Udine*[52].

Il quadro degli Istituti con le nuove annessioni al Regno è quello riportato nella Tabella n. 9.

Tabella n. 9 - *Elenco di tutti gli Istituti Tecnici e nautici*

Città	Denominazione	Sezioni	Cattedre e materie
Amalfi	Scuola di nautica e costruzione navale	Nautica	Navigazione, calcoli nautici e manovra Navale. Matematiche, costruzione navale e disegno relativo. Lettere, geografia, storia e diritto.
Ancona	Istituto industriale e professionale	Commercio e amministrazione costruzioni e meccanica ragioneria	Economia pubblica, statistica e diritto. Matematica, meccanica e geodesia pratica. Fisica e chimica generale ed applicata Contabilità e ragioneria Costruzione, disegno ed estimo. Lettere italiane, geografia e storia. Lingua inglese con ripetizione della francese.
	Scuola di nautica e costruzione navale	Nautica (aggregata all'Istituto)	Navigazione e manovra navale. Matematica, costruzione navale e disegno relativo. Lettere, geografia e storia. Diritto commerciale o marittimo.
Aosta	Scuola preparatoria di mineralogia industriale		Chimica generale industriale e mineralogia. Lettere, geografia e storia.
Barletta	Scuola di nautica e costruzione navale		Navigazione, calcoli relativi e manovra navale. Matematica, costruzione navale e disegno relativo. Lettere, geografia, storia e diritto.

[50] In Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 18 febbraio 1867 n. 49.

[51] R.D. del 27 febbraio 1867 n. 3599 in Gazzetta Ufficiale Del Regno d'Italia del 21 marzo 1967 n. 80.

[52] Autore sconosciuto, *Pubblicazione d'un Istituto Tecnico* in Gazzetta Ufficiale Del Regno d'Italia del 22 e 23 gennaio 1869 n. 22 e 23.

Bergamo	Istituto industriale e professionale	Mineralogia e metallurgia. Commercio ed amministrazione. Ragioneria	Chimica generale e docimastica. Economia industriale e commerciale, statistica e diritto. Meccanica, macchine e disegno relativo. Metallurgia. Disegno e geometria descrittiva. Fisica gen. ed applicata e matematiche. Lettere, geografia e storia. Geologia e mineralogia. Computisteria e ragioneria. Lingua tedesca con ripetizione della francese.
Bologna	Istituto industriale e professionale	Agronomia e agrimensura. Commercio ed amministrazione. Costruzione e meccanica. Ragioneria	Matematica, meccanica e geometria pratica. Costruzioni, disegno e geometria descrittiva. Fisica generale ed applicata. Computisteria e ragioneria. Chimica generale ed applicata. Lettere, geografia e storia. Economia industriale e commerciale, statistica e diritto. Storia naturale e sue applicazioni. Agronomia ed estimo. Macchine e disegno relativo. Lingua inglese con ripetizione della francese.
Brescia	Istituto industriale e professionale	Commercio ed amministrazione. Costruzioni e Meccanica. Ragioneria.	Economia industriale e commerciale, statistica e diritto. Matematica, meccanica e geometria pratica. Chimica generale ed applicata. Fisica generale ed applicata. Disegno e geometria descrittiva. Computisteria e ragioneria. Lingua inglese con ripetizione della francese. Costruzioni ed estimo. Lettere, geografia e storia. Geologia e mineralogia.
Cagliari	Istituto industriale e professionale e scuola di nautica e costruzione navale	Agronomia e agrimensura Costruzioni e meccanica Commercio ed amministrazione	Economia industriale e commerciale, statistica e diritto. Chimica generale ed applicata. Fisica, mineralogia e geologia. Lettere, geografia e storia. Lingua inglese con ripetizione della francese. Disegno e geometria descrittiva. Matematiche e geometria pratica. Agronomia ed estimo. Computisteria. Costruzioni e meccanica.
	Scuola di nautica	Nautica (aggregata all'Istituto)	Navigazione, calcoli nautici e manovra navale. Matematiche, costruzione navale e disegno relativo. Lettere, geografia e storia. Diritto commerciale e marittimo.

Caltanissetta	Scuola speciale di mineralogia industriale		Chimica, mineralogia, geologia, coltivazione delle miniere e zolfare. Aritmetica, contabilità. Geometria piana e disegno lineare. Geometria solida, algebra, trigonometria elementare, nozioni di fisica, meccanica e disegno di macchine. Lettere, geografia e storia.
Carrara	Scuola speciale di scavo, trasporto e lavoro di marmi		Scavo, trasporto e lavoro di marmi. Disegno e plastica ornamentale. Geometria elementare e meccanica. Lingua inglese.
Catania	Istituto di agronomia ed agrimensura		Fisica generale ed applicata, storia naturale. Lettere, geografia e storia. Agronomia, chimica generale e applicata. Costruzione e disegno. Matematica e geometria pratica.
Chiavari	Scuola di nautica e costruzione navale		Navigazione, calcoli relativi e manovra natale. Matematiche, costruzione navale e disegno. Lettere, geografia, storia e diritto
Como	Istituto industriale e professionale	Agronomia e agrimensura. Commercio e Amministrazione. Costruzioni e meccanica Ragioneria	Disegno e geometria descrittiva. Matematica, meccanica elementare e geometria pratica. Economia industriale e commerciale, statistica e diritto. Lingua tedesca. Fisica generale ed applicata. Chimica generale ed applicata. Costruzioni e meccanica. Lettere, geografia e storia. Agronomia ed estimo. Storia naturale. Computisteria e ragioneria.
Cremona		Agronomia e agrimensura. Commercio e Amministrazione Costruzioni e meccanica. Ragioneria.	Matematica, meccanica e geometria descrittiva. Chimica generale ed applicata ed agronomia. Economia industriale e commerciale, statistica e diritto. Fisica generale ed applicata. Lettere, geografia e storia. Disegno e macchine. Geometria pratica e costruzioni. Computisteria e ragioneria.
Cuneo	Istituto industriale e professionale	Agronomia ed agrimensura. Commercio e Amministrazione. Costruzioni e Meccanica. Telegrafia	Agronomia ed estimo. Fisica, chimica e telegrafia. Costruzioni e geometra pratica. Computisteria e nozioni di diritto. Lettere italiane, geografia e storia. Disegno, geometria descrittiva e macchine. Matematica e meccanica. Inglese.

Fabriano	Istituto di costruzioni e meccanica		Lettere, geografia, storia e diritto. Fisica e chimica generale ed applicata e storia naturale. Lingua inglese con ripetizione della Lingua Francese. Computisteria. Disegno e geometria descrittiva.
Firenze	Istituto industriale e professionale	Agronomia ed agrimensura. Costruzioni e Meccanica. Mineralogia e metallurgia. Commercio e amministrazione.	Agronomia, silvicoltura ed estimo. Chimica generale ed applicata. Meccanica applicata, costruzioni. Lettere, geografia e storia. Fisica generale ed applicata. Storia naturale e sue applicazioni. Topografia e costruzioni. Disegni e geometria descrittiva. Economia commerciale e industriale. Matematiche o geodesia. Computisteria. Architettura e disegno geometrico. Disegno ed ornato. Diritto commerciale. Ammin. e marittimo. Inglese. Tedesco.
Forlì	Istituto industriale e professionale	Agronomia ed agrimensura. Commercio ed amministrazione. Costruzione e meccanica.	Lettere, geografia e storia. Economia industriale e commerciale. Chimica generale ed applicata. Agronomia ed estimo. Fisica generale e applicata. Storia naturale. Geometria descrittiva, costruzione e macchine. Matematica, meccanica elementare e geometria pratica. Computisteria. Disegno. Lingua inglese e francese.
Gaeta	Scuola di nautica e costruzione navale	Nautica	Navigazione, calcoli nautici e manovra navale. Lettere, geografia, storia e diritto. Matematica, costruzione navale e disegno relativo.
Genova	Istituto industriale e professionale	Commercio ed amministrazione costruzioni e meccanica. Mineralogia e metallurgia.	Geometria descrittiva ed analitica. Diritto commerciale ed amministrativo. Algebra. Mineralogia e metallurgia. Storia e geografia (in comune con l'Istituto di marina). Macchine, disegno relativo, geometria pratica ed estimo. Economia industriale e commerciale. Lettere italiane. Computisteria e merceologia. Fisica generale ed applicata. Lingua tedesca. Meccanica e costruzione. Chimica generale ed applicata. Lingua francese. Lingua araba moderna (in comune con l'Istituto di marina mercantile).

Genova	Insegnamenti serali		Matematiche preparatorie alla nautica. Chimica industriale. Geometria applicata. Meccanica applicata. Fisica generale ed industriale. Disegno. Merceologia. Lingua araba moderna. Storia e geografia. Astronomia, nautica e navigazione. Meccanica elementare, fisica e meccanica applicata alla nautica. Macchine a vapore e disegno relativo. Lingua francese. Lingua inglese.
	Istituto Reale di marina mercantile		Lettere italiane e geografia applicata alla navigazione. Disegno e computisteria. Attrezzatura e manovra a vele ed a vapore. Matematiche preparatorie alla nautica. Economia industriale e commerciale e diritto (comuni con l'Istituto industriale e professionale).
Girgenti	Istituto industriale e professionale	Agronomia e agrimensura. Commercio ed amministrazione. Industria dello zolfo.	Chimica e fisica generale ed applicata e industria dello zolfo. Matematiche e geometria pratica. Economia industriale e commerciale e diritto. Agronomia ed estimo. Lettere, storia e geografia. Computisteria. Costruzioni e disegno. Lingua inglese.
Jesi	Istituto di agronomia e agrimensura		Chimica, agronomia e silvicoltura. Lettere, geografia e storia. Fisica generale ed applicata e storia naturale. Matematica, geometria pratica ed estimo. Disegno, geometria descrittiva e costruzioni. Diritto.
Livorno	Istituto Reale di marina mercantile		Presidenza. Astronomia e calcolo di astronomia nautica e matematiche. Meccanica, fisica e meteorologia. Costruzione navale e disegno relativo. Navigazione e calcoli relativi. Attrezzatura e manovra navale. Macchine a vapore e disegno relativo. Diritto commerciale e marittimo. Geometria descrittiva e disegno. Lingua inglese e francese. Chimica industriale.

Messina	Istituto industriale e professionale	Agronomia e agrimensura. Commercio e amministrazione. Costruzioni e meccanica. Ragioneria.	Economia industriale e commerciale, statistica e diritto. Matematica, meccanica e geometria pratica. Chimica generale e applicata. Fisica e storia naturale. Computisteria. Lettere, geografia e storia. Agronomia ed estimo. Lingua inglese e francese. Lingua tedesca. Disegno e geometria descrittiva.
	Scuola di nautica e costruzione navale aggregata all'Istituto.		Navigazione e calcoli nautici. Attrezzatura e manovra navale. Costruzione navale e disegno relativo. Lettere, geografia e storia. Diritto commerciale e marittimo. Matematiche (insegnamenti dati dai professori dell'Istituto).
	Istituto industriale e professionale	Agronomia ed agrimensura. Commercio ed amministrazione. Costruzioni e meccanica. Ragioneria.	Disegno e geometria descrittiva. Computisteria. Matematiche. Storia naturale. Fisica generale ed applicata. Chimica generale ed applicata. Disegno ed ornato. Chimica generale agricola e docimastica. Agronomia ed estimo. Planimetria, altimetria, stime e disegno topografico. Lingua tedesca. Lingua inglese. Diritto commerciale e amministrativo. Economia industriale e commerciale e statistica. Meccanica. Lettere, geografia e storia.
Modica	Istituto industriale e professionale	Agronomia ed agrimensura. Commercio ed amministrazione. Costruzione e meccanica.	Chimica generale ed applicata. Fisica e meccanica. Agronomia ed estimo. Algebra, geometria, trigonometria e topografia. Materie commerciali e contabilità. Lettere, geografia e storia. Lingua tedesca e francese.
Napoli	Istituto industriale e professionale	Incisione industriale. Industrie meccaniche e di precisione	Incisione 1. Incisione 2. Lettere, geografia e storia. Matematiche, meccanica e geodesia. Fisica generale ed applicata. Economia industriale e commerciale, statistica e diritto. Computisteria. Chimica generale ed applicata. Storia naturale e materie prime. Agronomia ed estimo. Disegno e geometria descrittiva. Lingua inglese con ripetizione della francese.

	Scuola di nautica e costruzione navale		Navigazione e calcoli nautici. Costruzione navale e disegno relativo. Attrezzatura e manovra navale. Lettere, storia e geografia. Diritto marittimo e commerciale (*insegnamenti dati dai professori dell'istituto).* Matematiche.
Palermo	Istituto industriale e professionale	Agronomia ed agrimensura. Commercio ed amministrazione. Costruzioni e meccanica. Concia e definizione delle pelli.	Matematica, meccanica e geometria pratica. Lettere, geografia e storia. Fisica generale ed applicata. Chimica generale ed applicata. Economia commerciale e industriale e statistica. Computisteria. Agronomia ed estimo. Storia naturale e sue applicazioni. Costruzioni, macchine e disegno relativo. Concia e rifinizione delle pelli. Nozioni di diritto. Tedesco. Inglese.
	Istituto reale di marina mercantile		Astronomia nautica. Costruzione navale e disegno. Navigazione. Meccanica descrittiva. Matematiche. Attrezzatura e manovra navale . Lingua inglese e francese. Disegno e computisteria. Fisica, chimica e meteorologia. Lettere, geografia e storia. Diritto commerciale e marittimo. Macchine a vapore e disegno relativo.
Pesaro	Istituto di costruzioni e meccanica		Costruzioni, meccanica applicata e macchine. Fisica, chimica generale ed applicata. Matematica e meccanica. Geometria pratica ed estimo. Lettere, geografia e storia. Lingua inglese e francese. Diritto commerciale. Storia naturale. Disegno e geometria descrittiva.
Piacenza	Istituto industriale e professionale	Agronomia ed agrimensura. Commercio ed amministrazione. Costruzioni e meccanica.	Economia industriale e commerciale, statistica e materie legali. Meccanica e macchine. Chimica generale ed applicata. Matematiche. Lettere, geografia e storia. Fisica generale ed applicata. Agronomia ed estimo. Diritto commerciale ed amministrativo. Storia naturale e sue applicazioni. Costruzioni e geometria pratica. Lingua tedesca con ripetizione della francese. Computisteria. Disegno e geometria descrittiva.
Piano di Sorrento	Istituto reale di marina mercantile		Meccanica e geometria descrittiva. Costruzione navale e disegno relativo. Astronomia nautica. Macchine a vapore e disegno relativo. Attrezzatura e manovra navale. Matematica e geometria pratica. Navigazione. Diritto commerciale ed internazionale. Lingua inglese e francese. Lettere, geografia e storia.

Portoferraio	Scuola di nautica e costruzione navale		Navigazione, calcoli nautici e manovra navale. Matematica, costruzione e disegno relativo. Lettere, geografia, storia e diritto.
Porto Maurizio	Istituto di commercio ed amministrazione.		Economia industriale e commerciale, statistica e diritto. Computisteria. Chimica e fisica generate ed applicata e storia naturale. Lettere, geografia e storia. Disegno e geometria descrittiva. Lingua inglese e francese. Matematiche.
Procida	Scuola di nautica e costruzione navale		Navigazione, calcoli nautici e manovra navale. Matematica, costruzione e disegno relativo. Lettere, geografia, storia e diritto.
Recco	Scuola di nautica e costruzione navale		Navigazione, calcoli nautici e manovra navale. Matematica, costruzione e disegno relativo. Lettere, geografia, storia e diritto.
Reggio Emilia	Istituto industriale e professionale	Agronomia ed agrimensura. Commercio ed amministrazione. Costruzioni e meccanica. Ragioneria.	Matematica e meccanica. Fisica generale ed applicata. Computisteria e ragioneria. Chimica generale ed applicata. Disegno e geometria descrittiva. Lingua inglese e francese. Costruzioni, meccanica applicata e macchine. Agronomia ed estimo. Economia industriale e commerciale, statistica e diritto. Lettere, geografia e storia.
Riposto	Scuola di nautica e costruzione navale		Navigazione e matematiche. Costruzione e manovra navale. Lettere, geografia, storia e diritto.
San Remo	Scuola di nautica e costruzione navale		Navigazione, calcoli nautici e manovra navale. Matematica, costruzione e disegno relativo. Lettere, geografia, storia e diritto.
Savona	Istituto reale di marina mercantile		Matematiche. Macchine a vapore e disegno relativo. Astronomia, nautica. Meccanica e geometria descrittiva. Costruzione navale. Navigazione e calcoli relativi. Diritto commerciale e marittimo. Lettere, geografia e storia. Lingua inglese con ripetizione della Francese. Attrezzatura e manovra navale. Fisica, chimica e meteorologia.
Sondrio	Istituto industriale professionale	Agronomia e agrimensura. Commercio e amministrazione. Costruzioni e meccanica. Ragioneria.	Fisica e chimica generale ed applicata e storia naturale. Computisteria, ragioneria e matematiche. Agronomia. Meccanica, geometria pratica ed estimo. Geometria descrittiva e disegno. Economia industriale e commerciale, statistica e diritto. Lingua tedesca. Lettere, geografia e storia.

Spezia	Scuola di nautica e costruzione navale		Navigazione. Matematiche. Attrezzatura e manovra navale. Costruzione navale. Costruzione navale e disegno. Lettere, geografia, storia e diritto.
Terni	Istituto di costruzioni e meccanica		Lettere, geografia, storia e diritto. Fisica e chimica generale ed applicata. Meccanica applicata, costruzioni e macchine. Matematica, meccanica elementare e Geometria pratica. Disegno e geometria descrittiva. Lingua inglese e francese.
Torino	Istituto industriale e professionale	Agronomia ed agrimensura. Commercio ed amministrazione. Costruzioni e meccanica (Industrie meccaniche e di precisione).	Intaglio, disegno e modellatura in legno. Chimica agraria. Chimica generale ed applicata. Matematiche. Lettere, geografia e storia. Economia industriale e commerciale e statistica. Fisica generale ed applicata. Meccanica, macchine e disegno relativo. Merceologia, industria cromatica ed analisi tecnica. Geometria pratica, costruzioni ed estimo. (Vedi insegnamenti normali) Agronomia ed estimo rurale. Diritto commerciale ed amministrativo. Computisteria. Setificio, lanificio, cotonificio. Tecnologia meccanica. Orologeria. Storia naturale. Disegno per l'intaglio e la modellatura . Disegno lineare e topografico. Disegno tecnologico e geometria descrittiva. Tedesco. Inglese. Incisione e stampa tip.
Trapani	Scuola di nautica e costruzione navale		Navigazione e matematiche. Costruzione e manovra navale. Lettere, geografia, storia e diritto.
Viareggio	Scuola di nautica e costruzione navale		Navigazione e matematiche. Costruzione e manovra navale. Lettere, geografia, storia e diritto.
Vigevano	Istituto di commercio ed amministrazione		Economia industriale e commerciale, statistica e diritto. Lettere, geografia e storia. Lingua inglese e tedesca. Computisteria e ragioneria. Fisica, chimica e storia maturale. Disegno e geometria descrittiva.

Tabella n.10 - *Istituti Tecnici attivati nel Veneto (dopo l'annessione del '66)*

Città	Denominazione	Sezioni	Cattedre e materie
Vicenza	Istituto industriale e professionale		Chimica generale e applicata, Agricoltura enologia e storia naturale. Matematica, geometria descrittiva e geometria pratica. Fisica e meccanica elementare ed applicata. Economia industriale e commerciale, diritto ed estimo. Letteratura italiana Geografia e storia. Computisteria, merceologia, statistica. Disegno e costruzioni. Lingua inglese e tedesca con ripetizioni del francese.
Venezia	Istituto industriale e professionale	Commercio e amministrazione. Costruzioni e meccanica. Industrie chimiche e meccaniche. Ragioneria.	Chimica generale e applicata alle costruzioni, arte vetraria ed arte tintoria. Lettere italiane geografia storia, statistica. Fisica, strumenti scientifici e meccanica elementare. Matematica e meccanica applicata. Costruzioni, geometria pratica ed estimo. Disegno, geometria descrittiva e topografia. Storia naturale e merceologia. Diritto ed economia industriale e commerciale. Computisteria e ragioneria. Lingua inglese e tedesca con ripetizione della francese.
	Istituto reale di marina mercantile	Nautica	Astronomia nautica e calcoli relativi. Costruzione navale e disegno relativo. Navigazione e calcoli relativi. Attrezzatura e manovra navale. Macchine a vapore e disegno relativo. *In comune con Ist. Ind.*: Geometria descrittiva e meccanica elementare. Lettere geografia e storia. Fisica, chimica e meteorologia. Diritto Commerciale ed internazionale. Lingua inglese e tedesca.
Udine	Istituto tecnico industriale e professionale	Commercio e amministrazione. Costruzioni meccaniche. Agronomia ed agrimensura.	Italiano, francese, tedesco. Storia e geografia. Diritto privato positivo ed elementi di etica civile e diritto. Economia politica. Computisteria e ragioneria. Storia naturale. Fisica, Chimica, Estimo e agraria. Geometria pratica e disegno topografico. Disegno. Matematiche. Costruzioni e disegno relativo. Assistente per la chimica. Assistente per la fisica. Assistente per l'agraria e la storia naturale.

3.2.2.b. Gli Istituti Tecnici Comunali

Ricordiamo che gli Istituti Tecnici governativi venivano così chiamati perché gli stipendi del personale gravavo sulle casse dello Stato. Le altre spese erano a carico delle Provincie e/o dei Comuni.

Ma c'erano anche istituti e scuole speciali a carico esclusivo dei Comuni e qualcuno di essi, talvolta, beneficiava di sussidi da parte della Provincia.

Per il 1861 la Relazione Pepoli menzionava cinque Istituti e 7 scuole speciali comunali. Tra gli Istituti merita una menzione particolare, se non altro per la consistenza dell'utenza servita, quello di Casal Monferrato.

Aperto nel 1858, prese il nome dalla contessa Clara Leardi che lasciò alla città il suo Palazzo e una rendita di 250 mila lire, con l'obbligo di fondare e mantenere un Istituto Tecnico. La città di Casale e la Provincia integravano con una somma annua il lascito. Il curriculum degli studi si articolava in due corsi: quello inferiore corrispondeva alle scuole tecniche, quello superiore, assimilabile all'Istituto Tecnico, triennale, riguardava la sezione commerciale, industriale e agraria. Il Leardi era amministrato da una commissione mista: Comune (sei rappresentanti) e Provincia (tre rappresentanti). Gli alunni erano convittori (retta annuale di 650 lire) o esterni (retta di 36 lire annue).

Un'attenzione particolare merita la *Scuola centrale tecnica di Torino.* Era frequentata da circa duecento artigiani che, chiusa bottega, la sera non disdegnavano di sedersi sui banchi a perfezionare le loro competenze in disegno (geometrico, architettonico, industriale, ornato) importante per le loro lavorazioni. Era stata fondata durante la dominazione francese nel 1805.[53] Più recente (1850) l'inizio delle attività dell'altra scuola di disegno torinese, detta di Dora. Anche questa serviva un'utenza di giovani lavoratori (150 nel 1861): «[...] *che desiderano essere ammaestrati nel disegno proprio dell'industrie e delle arti minori da essi rispettivamente esercitati*»[54].

Tra le scuole comunali elencate (Cfr. Tab. n. 11) si può fare una distinzione sommaria tra quelle di disegno con una spendibilità professionale in diverse direzioni: (Chiavari e Varallo: disegno ornato, di figura, di architettura), quelle di meccanica (Arezzo, con insegnamenti di meccanica fisica e disegno industriale) e quelle con una fisionomia didattica più eterogenea (Montevarchi, dove si insegna disegno ma anche la tenuta dei libri: Pratovecchio, oltre al disegno vengono impartiti insegnamenti più generali: italiano, cosmografia).[55]

---

[53] P. Baricco, *Torino descritta da Pietro Baricco,* Parte seconda, Paravia, Torino 1869, p. 178.

[54] Ibidem, p.179 e Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli), op. cit. p. 69.

[55] Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ..., op. cit. p. 77.

Tabella n. 11 - *Istituti Tecnici e scuole speciali comunali (1861)*

ISTITUTI sede e denominazione	SEZIONI				N. Allievi	N. Personale
	Amministr. Commerc.	Fisico matematica	Industriale	Agraria/ Agronomica		
Novara - Istituto Tecnico Comunale					15	12
Tortona - Istituto Tecnico Comunale					6	8
Vercelli - Istituto Tecnico Comunale					11	11
Casale M. - Istituto Municipale Leardi					132	20
Savona - Istituto Tecnico Comunale						
SCUOLE SPECIALI sede e denominazione	TIPOLOGIA DI INSEGNAMENTI				N. Allievi	N. Personale
	Disegno	Industriale	Commerc.			
Torino – Scuola comunale *detta* Tecnico serale					200	
Torino – Scuola comunale *detta* di Dora					120	
Arezzo – Scuole tecniche comunali e private						
Montevarchi – Scuola tecnica comunale					40	4
Pratovecchio – Scuola tecnica comunale						
Chiavari – Scuola comunale						
Varallo – Scuola comunale						

3.2.3. *L'aggiornamento e l'abilitazione all'insegnamento dei docenti degli Istituti Tecnici*

Quando veniva decretata la nascita di un Istituto Tecnico o una scuola speciale, o quando qualche cattedra si rendeva vacante, il MAIC faceva un invito pubblico sulla Gazzetta Ufficiale.

Gli aspiranti presentavano le domande corredate dalla documentazione richiesta alle prefetture della Provincia, nella quale avevano sede l'Istituto o la Scuola. Il concorso era per titoli e la loro valutazione era effettuata da Commissioni locali e dal Consiglio delle scuole interessate.[56]

Il 6 maggio del 1866 da Firenze, allora capitale del Regno, il Ministro del MAIC Domenico Berti indirizzava ai prefetti e alle giunte di vigilanza degli Istituti Tecnici una circolare[57], nella quale si comunicava che nei mesi di agosto, settembre e ottobre di quell'anno presso il Museo industriale italiano di Torino[58] si sarebbe tenuto un: «[...] *corso di letture fatte da professori valentissimi, allo scopo di indicare*

---

[56] Cfr.: a) Invito del 21 febbraio 1865 del MAIC (ministro Torelli) in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 24 febbraio n. 48, reiterato in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 28 febbraio n. 51 e in quella del 21 aprile n. 96; b) Invito del 31 agosto 1865 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 3 settembre n. 221, reiterato in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 5 settembre n. 223 e in quelle del 10 settembre n. 228, 12 settembre n. 230, 17 settembre n. 235, 19 settembre n. 237, 22, settembre n. 240.

[57] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Circolare ai signori Prefetti e alle Giunte di vigilanza intorno al modo d'insegnamento industriale*, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 10 maggio 1866.

[58] Il Regio Museo Industriale Italiano venne istituito dal R.D. 28 novembre 1862 n. 1001, con l'obiettivo: «... di promuovere l'istruzione industriale e il progresso delle industrie e del commercio», con l'ausilio di ricche collezioni di prodotti e strumenti industriali. Vedi par. 3.3.2.

e spiegare il metodo migliore da seguirsi nel compartire la istruzione tecnica per le varie industrie».

Il corso era destinato agli insegnanti delle Scuole e degli Istituti Tecnici: sia a quelli che già erano in servizio, sia a quelli che aspiravano a diventarlo. Per gli uni, pertanto, si prospettava come un intervento di perfezionamento, per gli altri di formazione. Lo scopo del corso, infatti, dice esplicitamente il testo della circolare, era quello di *"perfezionare i professori che sono già in esercizio, quanto a formarne dei nuovi"*.

L'annuncio della iniziativa fu preceduto da una serie di analisi e valutazioni, che ci sembra opportuno riportare.

La circolare ministeriale inizia con la costatazione del recente sviluppo dell'insegnamento tecnico: «[...] *in questi ultimi anni ... sorsero in gran copia istituti e scuole diretti da uomini dotti ed operosi...*», una espansione, però, che non aveva prodotto sempre e ovunque "*frutti di pratica utilità*". Due le cause di questa situazione: la genericità dei programmi di studio e la poca preparazione dei docenti nelle proprie discipline: «*La troppa indeterminatezza di alcuni programmi e la scarsità di professori profondamente versati nelle singole scienze applicate*».

I risultati di queste criticità furono: la mancata risposta ai fabbisogni formativi del mondo della produzione locale e la imprecisa identità dell'Istruzione Tecnica, tanto da confondersi con quella classica: «[...] *fecero si che non sempre l'insegnamento tecnico si acconciasse alle condizioni ed ai bisogni delle industrie delle varie provincie, e che si confondesse talvolta col classico, in guisa da parere almeno in parte una duplicazione di esso*».

Come porre rimedio? Dando una più precisa identità a questa offerta formativa e curando la preparazione dei docenti: «*Al quale inconveniente è mestieri ovviare, cercando di rendere, quanto più è possibile, speciale l'istruzione tecnica ed avvisando al modo di apparecchiare abili professori ne' vari ordini di essa*».

Il documento ministeriale passava, poi, ad illustrare la soluzione operativa a cui abbiamo accennato in apertura di paragrafo: "*un corso di letture*" trimestrale, presso il Museo industriale di Torino su argomenti relativi alle discipline insegnate nell'Istruzione Tecnica, da parte di "*uomini di scienza*". I vantaggi che si potevano ricavare dalla frequenza di questa iniziativa non erano solo di natura didattica per quanti già insegnavano, ma anche di natura lavorativo-contrattuale: assicurava, infatti, la "stabilizzazione" del posto di lavoro per quanti erano precari ("incaricati") e l'abilitazione all'insegnamento per quanti vi aspirassero.[59] Al termine del corso non c'erano esami obbligatori: ciascun partecipante decideva se sottoporsi ad esame.

---

[59] «*Fra coloro che potranno con molto profitto assistere alle dette lezioni trimestrali, sono anzitutto gli attuali professori dei varii istituti e scuole tecniche; i quali, per quanto sieno abili nelle materie che insegnano, potranno tuttavia dalle idee e dal modo di esporle di uomini eminenti nella scienza, trarre occasione ad utili paragoni ed elementi preziosi di perfezionamento. ... Agl'insegnanti poi che soltanto in qualità di incaricati professano negli istituti tecnici, arrecheranno doppio vantaggio le lezioni trimestrali che ora voglionsi instituire; imperocchè il certificato d'avere con frutto assistito ad esse darà loro titolo per la promozione a professori assoluti. Tutti quelli finalmente che aspirano al-*

Quelli che già insegnavano ottenevano un riconoscimento formale delle nuove competenze acquisite, gli aspiranti alla docenza un certificato di abilitazione: «*Gli insegnanti muniti di patente potranno, sostenendo nuovi esami, mutare l'attestato antico in altro che faccia prova dei nuovi progressi compiuti nelle discipline già apprese, ed i giovani che ne vanno privi saranno, dopo le prove degli esami, dichiarati abili*».

L'iniziativa, almeno nelle intenzioni del Ministro, doveva diventare ricorrente. Si parla, infatti, di "*prima prova*". Per l'edizione del 1866 gli argomenti trattati riguardavano l'insegnamento della chimica, della fisica, della meccanica industriale, della geografia, della storia del commercio e del disegno industriale.[60] Nel 1867, invece, il programma prevedeva lezioni di agronomia (economia rurale, insegnamento agrario, esposizione universale) chimica agraria, economia industriale e commercio, meccanica applicata, macchine motrici, fisica industriale, chimica industriale.[61]

La rilevazione della precaria preparazione dei docenti, lamentata dal Ministro e alla quale vuole ovviare con il *"corso di letture"* non deve sorprenderci. Tutta l'Istruzione Tecnica era un canale nuovo, aveva fatto la prima comparsa nel sistema educativo dell'Italia preunitaria, solo da qualche decennio e non dappertutto. Comprensibile quindi che mancasse un corpo docente all'altezza del nuovo soggetto formativo. Ma, per quanto opportuna, l'iniziativa promossa dalla circolare del ministro Berti era di carattere occasionale e sperimentale. Per un problema di natura strutturale occorreva una soluzione organica.

A conferma della sistematicità della norma il Decreto precisava che: «*Nessuno potrà essere nominato professore titolare negli istituti industriali e professionali se non avrà conseguito il diploma del R. Museo industriale*» (art. 12)[62]. Una piccola annotazione terminologica: il testo del Decreto usava, indifferentemente, i termini maestri e professori per indicare i docenti degli Istituti Tecnici e delle scuole.

Il percorso di studi per conseguire il diploma prevedeva anche insegnamenti impartiti da più istituzioni formative (art. 2); in questa maniera si evitavano dispendiose duplicazioni di cattedre e di insegnanti[63].

---

l'esercizio dell'insegnamento tecnico, quando abbiano assistito alle dette lezioni e subìti gli esami che verranno all'uopo stabiliti, otterranno dalla scuola un diploma che li abiliterà a quell'esercizio».

[60] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Programmi pel corso di letture tecniche normali che avranno luogo presso il R. Museo industriale italiano in Torino nei mesi di agosto settembre e ottobre 1866*, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 16 luglio 1866 n. 195, del 20 luglio n. 199, del 22 luglio n. 201, del 28 luglio n. 207.

[61] Programmi dei corsi approvato dalla Direzione del R. Museo Industriale in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 4 agosto 1867 n. 212.

[62] L'art. continua proponendo due deroghe: «*... per opere pubblicate ... riconosciute singolarmente meritevoli, o per lodevole esercizio d'insegnamento per il corso di un triennio, non sia pro osto come professore titolare dal Consiglio delle scuole al ministro d'agricoltura, industria e commercio*».

[63] Ibidem, Relazione «*Né questa alta missione del Regio Museo industriale di educare presso di sé professori per gli istituti industriali e professionali ed ingegneri per le diverse industrie, deve costare un notabile aggravio all'erario nazionale. Come si ebbe cura in questa proposta di evitare ogni inutile ripetizione di scopo con altri istituti di istruzione superiore, ..., non minor cura si pose ad evitare ripetizioni di cattedre, che già esistano e di cui sia dato giovarsi*».

Il Regolamento, allegato al Decreto, specificava che il percorso aveva una durata di quattro anni (art. 2) e vi poteva accedere chi fosse in possesso del diploma liceale o di un Istituto Tecnico che dava la possibilità di iscriversi alla facoltà di Fisica e Matematica (art. 1). Gli studi si articolavano in *insegnamenti generali* presso il Regio Museo Industriale e *speciali*, presso le Facoltà universitarie, le Scuole di applicazione e l'Istituto Tecnico superiore di Milano (cfr. Tab. n. 12).[64] Gli esami si sostenevano dove erano stati impartiti gli insegnamenti.

Alla fine di ciascun anno si tenevano gli esami generali per i diplomi, che prevedevano tre prove: una tesi, *"un'interrogatorio di un'ora sulla tesi medesima"* e un esame orale in tutte le discipline del percorso formativo di quell'anno. Non si poteva accedere agli esami di diploma, se non erano stati superati *"vittoriosamente"* gli esami speciali (art. 5).

E per chi già insegnava negli istituti o nelle scuole? Nessuna sanatoria che riconoscesse automaticamente l'attività svolta. Se avevano compiuto tre anni di insegnamento dovevano comunque sottoporsi agli esami generali. Stessa soluzione per quanti fossero in possesso di diplomi corrispondenti a quelli rilasciati dal Regio Museo industriale (art. 12).

Provvedimento opportuno, anche se drastico e faticoso ... Si pensi agli insegnanti di Ancona o Terni costretti a raggiungere Torino, in epoca in cui la mobilità era faticosa e dispendiosa.

In una circolare destinata alla Giunta di vigilanza dell'Istituto Normale Tecnico di Torino il Ministero dettava i criteri che dovevano orientare le valutazioni nelle prove di esami: a) fare riferimento ai risultati delle prove sostenute dai candidati e non al "*presunto profitto*"; b) tenere in considerazione la capacità di esposizione; c) verificare il possesso di una cultura generale sia letteraria che scientifica; d) non concedere gli attestati con *"soverchia facilità"*[65].

---

[64] Tabella connessa al R.D. 1844 "Scienze sulle quali devono aver dato gli esami gli Aspiranti al grado di Professore nei diversi rami di studio, ed Istituti presso i quali le scienze medesime sono state insegnate" in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 6 febbraio 1867 n. 37.

[65] MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Lettera alla Giunta di vigilanza sull'Istituto normale tecnico di Torino, nella quale espongonsi le norme per gli esami e per la nomina delle Commissioni esaminatrici dell'Istituto stesso* del 5 settembre 1866, in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, del 12 settembre 1866 n. 251.

Tabella n. 12 - *Tabella C annessa al R.D. 1844 "Scienze sulle quali devono aver dato gli esami gli Aspiranti al grado di Professore nei diversi rami di studio, ed Istituti presso i quali le scienze medesime sono state insegnate"*

RAMO DI STUDIO per il quale il Candidato aspira al grado di Professore	SCIENZE sulle quali deve aver dato gli esami	ISTITUTI presso i quali sono dati gli insegnamenti
I *Agronomia*	Fisica Chimica inorganica Chimica organica Mineralogia e geologia Botanica. Zoologia Anatomia comparata Economia politica. Disegno	R. Università RR. Scuole di applicazione R. Istituto tecnico superiore di Milano
	Fisica industriale Chimica agraria Meccanica agricola Economia rurale e silvicoltura	R. Museo Industriale
II. Fisica industriale	Algebra complementare Geometria analitica Geometria descrittiva. Calcolo. Fisica. Meccanica razionale. Macchine vapore Chimica inorganica	R. Università RR. Scuole di applicazione R. Istituto tecnico superiore di Milano
	Fisica industriale. Chimica industriale	R. Museo Industriale
III. *Meccanica industriale*	Algebra complementare Geometria analitica Geometria descrittiva Calcolo Fisica Meccanica razionale Meccanica applicata ed idraulica pratica Macchine a vapore Costruzioni civili Disegno	R. Università RR. Scuole di applicazione R. Istituto tecnico superiore di Milano
	Fisica industriale Industrie meccaniche e meccanica agraria Chimica industriale Geometria descrittiva nelle sue attinenze colle industrie	R. Museo Industriale
IV. *Chimica agraria* *Ovvero* *V.* *Chimica industriale*	Fisica Mineralogia e geologia Chimica inorganica Chimica organica Chimica docimastica Botanica Zoologia	R. Università RR. Scuole di applicazione R. Istituto tecnico superiore di Milano
	Chimica agraria Ovvero Chimica industriale Economia rurale	R. Museo Industriale
VI. *Metallurgia e chimica metallurgica*	Fisica Mineralogia e geologia Chimica inorganica Chimica organica Chimica docimastica Geometria descrittiva Disegno	R. Università RR. Scuole di applicazione R. Istituto tecnico superiore di Milano
	Metallurgia Fisica industriale Chimica industriale Geometria descrittiva nelle sue attinenze colle industrie	R. Museo Industriale

3.3. Istruzione nautica

Parlando delle scuole e degli Istituti Tecnici non abbiamo trattato delle scuole e degli istituti nautici in quanto questi, pur essendo compartecipi per molti aspetti dell'ordinamento dei primi, ebbero carattere e storia singolari.

3.3.1. *Il settore della marina mercantile*

Alcuni dati statistici[66] danno una idea precisa circa l'importanza di questo settore per la vita economica dell'Italia degli anni '60 e perché la nautica contasse su tante scuole professionali.

Nei ruoli dei 21 compartimenti marittimi del Regno, al 31 dicembre 1868, erano iscritti 176.491 marinai, distribuiti in due categorie (come richiesto dal Codice per la marina mercantile).

La prima categoria riguarda il personale navigante e prevede queste posizioni: capitani di lungo corso, capitani di gran cabotaggio, padroni, secondi di bordo per il lungo corso, secondi di bordo per il Gran cabotaggio, marinai autorizzati al piccolo traffico di costa, marinai e mozzi, macchinisti dei piroscafi, fuochisti ed altri addetti alle macchine dei piroscafi, pescatori d'alto mare.

Nella seconda categoria, sono compresi *"gli uomini addetti alle arti e alle industrie marinaresche"*, cioè: pescatori di costa, pescatori di rinforzo, piloti pratici, barcaioli, costruttori navali di I^a^ classe, costruttori navali di 2° classe, maestri d'ascia e calafati.

Alla data indicata i lavoratori della I^a^ categoria ammontavano a 137.834; alla II^a^ 38.657. La distribuzione delle posizioni nell'una e nell'altra è quella dei grafici nn. 6 e 7. Le Regioni dove maggiormente si addensa la popolazione marittima sono la Liguria, la Toscana e le province dell'ex Regno delle due Sicilie. Seguono la Sardegna, il Veneto e la Romagna. Fra i comuni marittimi, che hanno inscritto un maggior numero di gente di mare, vanno segnalati quelli di Genova (10.715 uomini, 8% degli abitanti), Savona (3.458 uomini, 17%) Livorno (4.210 uomini, 4%), Napoli (5.673 uomini, 1%), Messina (4.202 uomini, 4%), Trapani (3.295 uomini, 10%), Salerno (4.997 uomini, 3%) (Cfr. Graf. n. 8).

Le statistiche dell'epoca classificano il naviglio disponibile in relazione alla funzione in *"materiale per il servizio dei porti e delle spiagge", "naviglio mercantile"* e *"materiale per la pesca"*.

Per il servizio dei porti e delle spiagge, Veneto escluso, si utilizzano 7.598 imbarcazioni[67]. Il naviglio mercantile, compreso il compartimento marittimo di Venezia,

---

[66] MAIC, DIREZIONE DELLA STATISTICA, *Movimento della navigazione nei porti del Regno durante il 1968* in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 31.12.1869 n. 357.

[67] 12 piroscafi rimorchiatori, 11 battelli per soccorso, 66 battelli per pilotaggio, 267 battelli destinati a diversi usi, 60 chiatte, 2.539 barconi, gozzi ed altri galleggianti per l'imbarco e sbarco delle merci, 3.577 battelli per l'imbarco e sbarco dei passeggeri, 501 barche zavoriere, 31 bastimenti ad uso magazzini e 31 bastimenti per il trasporto acqua.

contava su 17.845 bastimenti a vela[68] e 101 a vapore[69], per una complessiva portata di 882.829 tonnellate. Per capacità di tonnellaggio la nostra marina mercantile, su base europea, viene dopo la Gran Bretagna (7.236.916) e la Francia (1.018.679).

Grafico n. 6 - *Personale marittimo navigante (al 31.12.1869)*

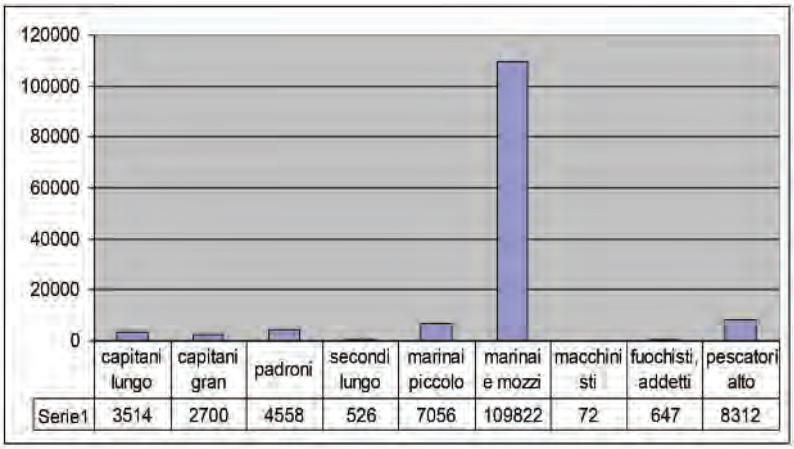
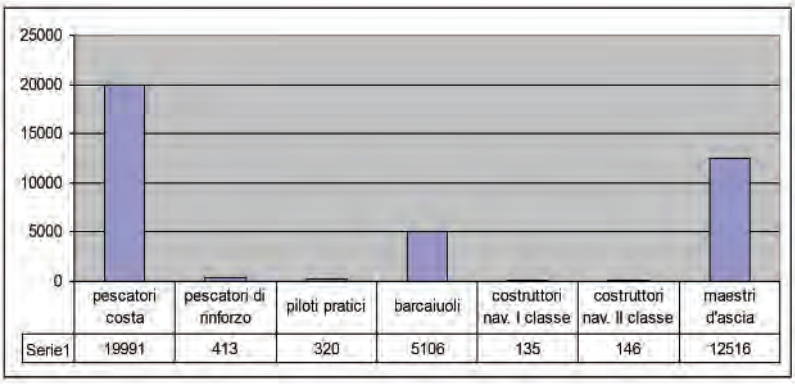


Grafico n. 7 - *Personale marittimo di terra (al 31.12.1869)*



[68] 56 navi, 4 clipper, 682 barche brick, 1.069 brigantini e brigantini a palo, 13 polacche, 864 scoonera e brich scoonora, 497 golette e brich golette, 42 bombarde, 89 trabaccoli, 612 pielaghi, 62 sciabecchi, 113 cutter, 24 velaccieri, 174 mistici, 358 tartane, 379 bovi, 389 martingane, 107 feluche, 309 paranze, 1,045 paranzelle, 5.494 battelli, 981 baregozzi, 1.761 gozzi, 2.117 barche, 130 schifazzi, 66 navicelli, 236 gondole, 80 lenti, 27 braccieri, 26 tanecchi, 40 speronare, 31 burchielli, 276 barchette, 18 cii, 3 scogliere, 2 pifferi, 60 gozzetti, 27 lancie, 3 marielle, 7 bilancelle, 1 galeassa, 17 buzzi, 16 topi, 2 latini, 10 barcelle, 5 gaete, 3 palangare, 1 peota, 1 yacht, 3 tratte,1 pontone, 2 bragagne.

[69] 48 piroscafi a ruota (23 in legno e 25 in ferro), della portata di 7,580 tonnellate, e della forza idi 6.487 cavalli; 50 piroscafi a elice (2 in legno e 48 in ferro), di 14,986 tonnellate, della forza di 6.811 cavalli; 2 piroscafi a sistema misto in legno, di 921 tonnellate, della forza di 198 cavalli; e 1 piroscafo, in legno, a turbine, di 510 tonnellate, della forza di 4 cavalli.

Grafico n. 8 - *Numero di personale marittimo nelle principali città portuali (valori assoluti e %, 100 = popolazione complessiva della città portuale)*

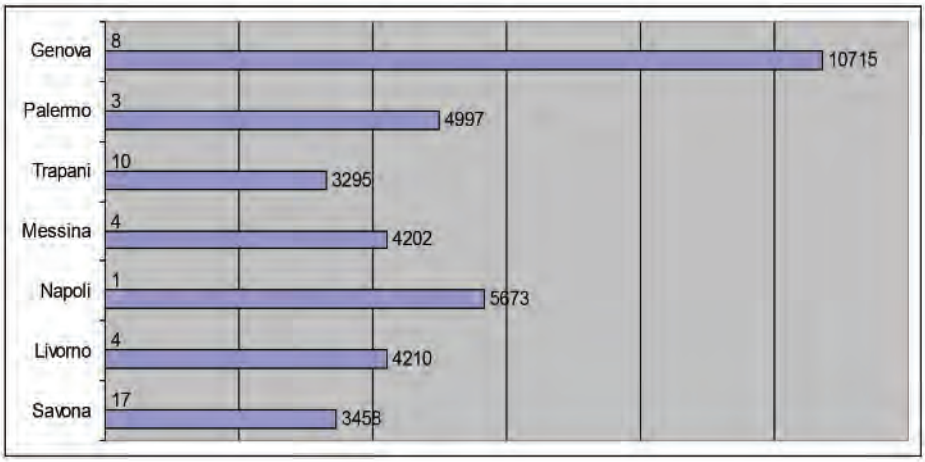
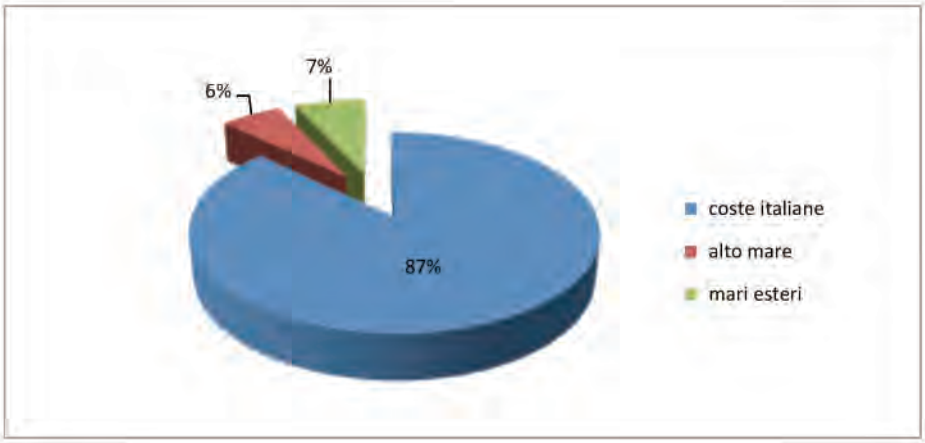


Grafico n. 9 - *Distribuzione della flotta da pesca per tipologia di costa (v.%)*



Fonte: *MAIC Statistica del Regno d'Italia – Movimento dei porti nel 1868* [70]

Notevole anche il numero dei bastimenti (17.946), sia a vela che a vapore, che facevano meritare al nostro Paese la medaglia d'onore, dietro l'irraggiungibile Inghilterra, che dominava i mari con la sua poderosa flotta mercantile che contava 40.341 imbarcazioni (Cfr. Graf. n. 10).

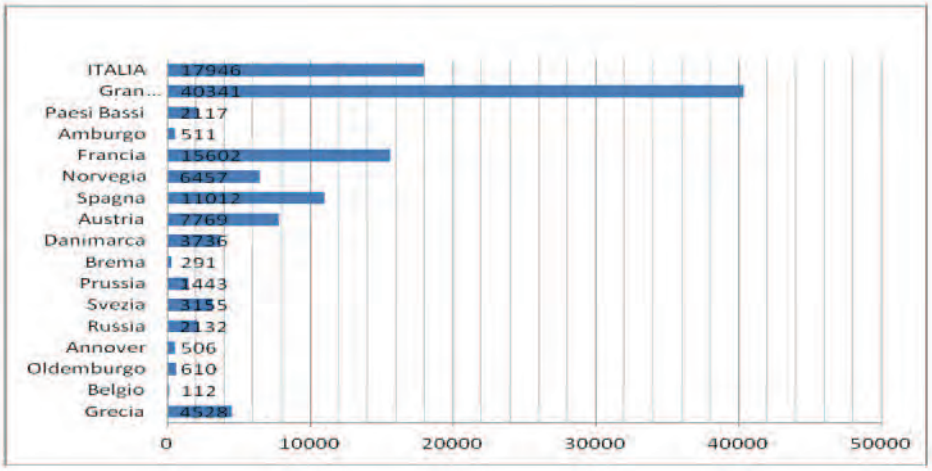
Modesta invece la portata media di tonnellaggio, pari a 49; valore che relega il Regno d'Italia nelle ultime posizioni (cfr. Graf. n.15) e che sta ad indicare che la sua flotta mercantile è formata soprattutto da piccole e medie imbarcazioni e quindi con una ridotta capacità di carico.

[70] MAIC, DIREZIONE DELLA STATISTICA, *Movimento della navigazione nei porti del Regno durante il 1968* in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 31.12.1869 n. 357.

I battelli, invece, utilizzati per la pesca, del pesce e del corallo, erano 11.441, con una portata complessiva di 11.441 tonnellate.

La grande maggioranza di loro pescavano sulle coste vicino ai comuni di abitazione (9995), qualche centinaio si spingevano in alto mare (684) e quasi 800 erano attrezzati per la pesca in paesi esteri.

Grafico n. 10 - *Numero dei bastimenti mercantili, a vela e a vapore dell'Italia rispetto ad altre marine europee*

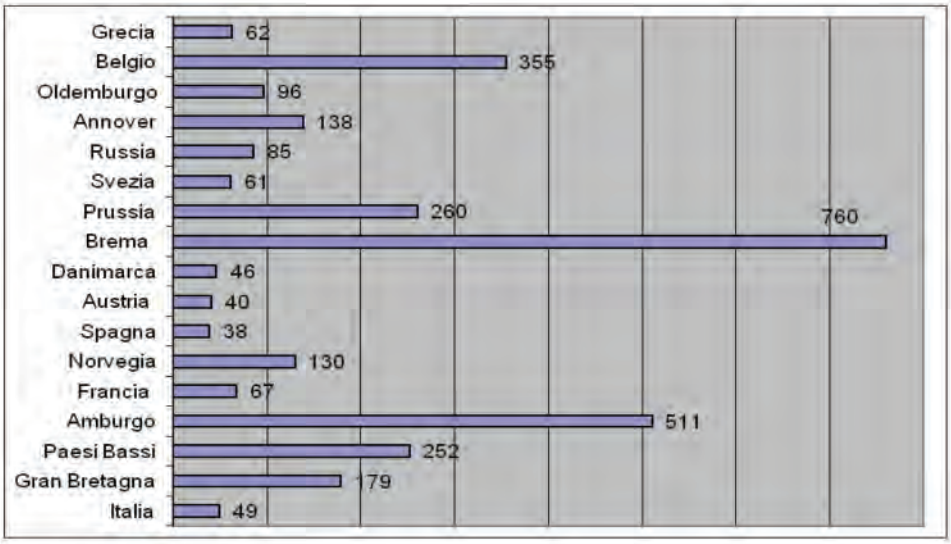


Fonte: *MAIC Statistica del Regno d'Italia – Movimento dei porti nel 1868*

Una considerevole flotta nell'insieme, ma con una grande criticità: il ritardo abissale, almeno nei confronti della Francia, ma soprattutto della Inghilterra, nella navigazione a vapore. A fine decennio, infatti, leggiamo nella Relazione al Re che accompagna una richiesta da parte dei ministri di Agricoltura Industria e Commercio (Castagnola), dei Lavori Pubblici (Gadda) e della Marina (Acton), della nomina di una Commissione: «[...] *la quale abbia a proporre i mezzi atti a favorire l'incremento della marina mercantile a vapore del Regno*». «*Ma anche cotesta industria, sebbene florida, ha il suo lato debole, e presenta lacune gravissime, che non possiamo a meno di deplorare, poiché a fronte delle 860 mila tonnellate di bastimenti a vela, che le statistiche del 1868 attribuiscono alla navigazione del Regno d'Italia, non figurano che 23,442 tonnellate di piroscafi, laddove per questa specie di trasporti l'Inghilterra vanta un milione e la Francia 150 mila tonnellate. Ben si può dire dunque che, rispetto alla navigazione a vapore, l'Italia sia in uno stato di decisa e non proporzionata inferiorità; condizione di cose, alla quale essa non deve rassegnarsi, ora principalmente che il canale di Suez apre al suo naviglio i ricchi mercati dell'estremo Oriente*».[71]

[71] Cfr. *Relazione dei Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio, dei Lavori Pubblici e della Marina in udienza del 6 aprile corrente sul R. decreto che nomina una Commissione la quale abbia a proporre i mezzi atti a favorire l'incremento della marina mercantile a vapore del Regno* in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 15 aprile 1870, n. 105.

Grafico n. 11 - *Portata media del tonnellaggio della flotta italiana rispetto a quella di altri paesi europei*



Fonte: *MAIC Statistica del Regno d'Italia – Movimento dei porti nel 1868*

3.3.2. *Inchiesta sullo stato degli studi nautici nel provincie del Regno*

Nel luglio del 1861 un Regio Decreto[72] istituì una commissione con due compiti: «[...] *raccogliere informazioni sullo stato attuale degli studi nautici nelle varie provincie del Regno d'Italia, e di proporre al Governo del Re il sistema migliore per riordinarli in modo degno dell'avvenire che è riservato ad un paese come il nostro, essenzialmente marino*»[73].

Presidente della Commissione, composta da 11 membri[74], fu un protagonista "militare" del risorgimento: Nino Bixio[75].

---

[72] R. D. del 10 luglio 1861.

[73] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 28 agosto 1861, n. 210.

[74] Boccardo prof. Girolamo (economista), Bucchia Tommaso (luogotenente di vascello), Caveri Antonio (senatore), Chiodo Domenico (tenente colonnello del Genio militare), De Luca Giuseppe (Direttore delle costruzioni navali nel Dipartimento settentrionale), De Pretis Agostino (deputato), Di Monale Augusto (capitano di fregata), Maldini Galeazzo (luogotenente di vascello), Ricci Giovanni (capitano di vascello in pensione, deputato), Tardy prof. Placido (direttore degli studi nel R. Collegio di Genova).

[75] Nino Bixio (1821-1873) Figlio del direttore della Zecca di Genova. Adolescenza turbolenta e scontri con i familiari in particolare la matrigna. Espulso più volte dalla scuola, a 13 anni fu imbarcato come mozzo per le Americhe. Nel 1837 si arruola come volontario nella marina del Regno di Sardegna, come surrogante del fratello. Forte dell'esperienza accumulata, nel 1841 si imbarca con grado di capitano su legni della marina mercantile, vivendo molti episodi avventurosi (compreso un naufragio in mare infestato da squali e la riduzione allo stato di schiavitù). Nel 1846, a Parigi conosce Mazzini e ne condivide gli ideali. Al suo ritorno in Patria, partecipò attivamente alla vita della Giovane Italia. La sera del 4 novembre 1847, durante una manifestazione, fermò il cavallo di Carlo Alberto di Savoia afferrandolo per le briglie e gli disse: *«Sire, passate il Ticino e siamo tutti con voi».* Nel 1848 partecipò alla

L'iniziativa rispondeva all'esigenza di uno Stato diventato da poco unitario di conoscere situazioni e consuetudini in materia di istruzione nautica nei territori adriatici dell'ex Stato Pontificio e in quelli del ex Regno delle Due Sicilie. Ma questa iniziativa va valutata anche sotto un profilo tecnico in quanto rappresenta un prototipo di indagine per rilevare, secondo criteri e procedure scientifiche, i fabbisogni formativo-professionali di un segmento del mercato del lavoro (nella fattispecie della marina mercantile).

Il percorso di indagine, come si evince della commissione prevedeva questi step: elaborazione di un questionario; individuazione dei soggetti da intervistare: «[...] *lungo le coste d'Italia e delle sue Isole, non che delle regioni fluviali e lacuali*»; invio del questionario a tali soggetti; audizione da parte della commissione dei soggetti individuati; sistematizzazione dei dati e delle informazioni raccolte e loro pubblicazione.[76]

Il questionario, a risposte aperte, era strutturato su tre voci: quesiti, mezzi, elementi:

– i *quesiti* erano le sei aree tematiche di indagine: numero di addetti ad attività ma-

---

Prima guerra di indipendenza, poi raggiunse Roma, al seguito di Giuseppe Garibaldi, dove tentò invano di difendere la neonata Repubblica Romana. La sua condotta gli valse una medaglia d'oro e Garibaldi lo promosse sul campo al grado di maggiore. La sua ultima azione da carbonaro fu, nel 1852, il tentativo di rapire l'imperatore Francesco Giuseppe, nel corso della sua visita a Venezia e Milano, sventato dalla polizia austriaca. Nel gennaio 1853 riprese l'attività marinara. Nel 1855, ottenuta la necessaria dispensa papale, riuscì a sposarsi con la nipote Adelaide. Durante la seconda guerra di indipendenza fu nuovamente al fianco di Garibaldi. L'anno successivo fu tra gli organizzatori della spedizione dei Mille. Data la sua esperienza marinara, fu Bixio a impadronirsi delle navi *Piemonte* e *Lombardo*, quest'ultima da lui comandata nel viaggio da Quarto a Marsala. Prese parte alla battaglia di Calatafimi e all'insurrezione di Palermo. Intervenne con decisione a Bronte dove erano stati saccheggiati diversi edifici e trucidati sedici uomini. Per ristabilire l'ordine Bixio costituì un tribunale di guerra e in poche ore vennero giudicate circa 150 persone e di queste 5 furono condannate all'esecuzione capitale. Poco dopo l'incontro di Teano, Bixio organizzò i plebisciti che sancirono l'annessione dell'Italia centro-meridionale al Regno di Sardegna. Un anno dopo venne eletto deputato e sedette tra le file della Destra storica. Più volte rieletto, dedicò la sua attività parlamentare nel promuovere ogni possibile azione per liberare Venezia e Roma, nel vano tentativo di conciliare le posizioni di Cavour (soluzione diplomatica) e Garibaldi (soluzione di forza) per quanto concerneva la questione romana. Inoltre si prodigò nell'incitare continuamente il governo italiano a intensificare i traffici commerciali con il Medio ed Estremo Oriente, creando basi marittime sul Mar Rosso e in Cina, come già facevano Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti d'America. Tornò nel campo di battaglia nel 1866 tra le file del Regio esercito come generale nella battaglia di Custoza. Il 3 novembre 1867 alla battaglia di Mentana Bixio fu fatto prigioniero da un battaglione francese, ma riuscì a sfuggire e ricevette dal re Vittorio Emanuele II di Savoia una medaglia d'oro al valor militare. Fatto senatore nel 1870, si avvicinò al Partito d'Azione garibaldino e il 20 settembre dello stesso anno partecipò alla conquista dello stato Pontificio. Per prevenire azioni derivanti dal suo dichiarato anticlericalismo, la sua divisione fu incaricata di espugnare la cittadella fortificata di Civitavecchia che capitolò con pochi scontri. Successivamente Bixio cominciò una carriera di imprenditore-esploratore. Morì di febbre gialla nel 1873 nell'isola di Sumatra, a quel tempo colonia olandese. La salma fu portata a Genova nel 1877 ed inumata all'interno del Pantheon del Cimitero di Staglieno. Fu iscritto alla massoneria.

[76] *«A far sì che tutte le persone alla cui gentilezza la Commissione si rivolgerà per ottenere lumi e notizie, possano prepararsi a dare adeguate risposte agli accennati quesiti, risposte poscia che verranno poi pubblicate negli Atti dell'inchiesta, la Commissione ha deliberato di mandare sin d'ora alle persone suddette, copia dei temi sulle quali potranno esse venire interrogate».*

rinare distinti per ruoli professionali e livello d'istruzione, stato dell'istruzione nautica, fabbisogni formativi degli operatori nautici, legislazione in materia di esami per l'acquisizione di patenti nautiche, stato dell'industria nautica, legislazione estera in materia;

– i *mezzi pratici per risolvere i quesiti* erano rappresentati dal tipo di informazione (scritta o orale) e dalle fonti che detenevano o producevano le informazioni (uffici governativi, provinciali e municipali, Capitanerie dei porti, Consolati di Marina, Direttori e docenti degli stabilimenti scolastici, Capitani, costruttori, armatori ...);
– gli *elementi analitici nei quali ogni quesito si scompone*, invece, erano le domande da rivolgere agli intervistati e le informazioni che gli interpellati potevano ricavare dalla documentazione cartacea (Cfr. Tab. n. 13).

I risultati dell'indagine non sono noti, ma abbiamo ricordato comunque questa iniziativa, e ne riproduciamo il questionario per le interviste, come fenomeno esemplare di una procedura per rilevare i fabbisogni formativi di un settore economico.

Tabella n. 13 - *Questionario per raccogliere le informazioni sullo stato degli studi nautici nelle varie Provincie del Regno d'Italia*

QUESITO N. 1	- **Statistica della popolazione delle Provincie Marittime del Regno, divisa per professioni direttamente e indirettamente riguardanti le arti navali** - **Stato relativo d'istruzione degli iscritti marittimi**
MEZZI	- *Documenti statistici esistenti pubblicati o manoscritti* - *Informazioni orali presso le Capitanie dei porti, i Consolati di Marina ed altre Autorità*
ELEMENTI	a) Quanti i marinai del distretto ripartiti per età e quale il numero di analfabeti fra i medesimi? b) Quanti i capitani ed i patroni di 1.a, e quanti di 2.a classe? c) Quanti i costruttori navali, così maestri come operari? d) Quali le destinazioni ed i viaggi più usuali e frequenti e) Quale il tonnellaggio medio dei bastimenti? f) Quale il numero dei bastimenti (col loro tonnellaggio costrutti in un anno? g) Numero degli esercenti arti fabbrili aventi qualche attinenza con la navigazione e loro istruzione h) Quale e quanto il personale applicato alla navigazione fluviale lacuale, e dei canali e della laguna? Quale partito può trarne la navigazione marittima? i) Quali pesche sono esercitate dalla nostra popolazione marittima, ed in quali mari? K) Quali proporzioni esistono tra l'equipaggio ed il tonnellaggio, così nella navigazione generale, come nelle pesche? l) Quali norme sono tenute nella misurazione dei bastimenti, nonché della forza delle macchine a vapore? m) Quali cause hanno impedito sin qui lo sviluppo della nostra marina a vapore? n) Abbiamo un personale nostro capace di dirigere la macchina dei nostri piroscafi. Potremo averlo in avvenire?

QUESITO N. 2	- **Stato degli studi così d'ordine generale e preparatorio alla nautica, come direttamente nautici**
MEZZI	- *Documenti scritti, informazioni orali attinte agli uffici governativi, provinciali e municipali nonché presso i Direttori degli stabilimenti scolatici e i professori*
	a. Stato dell'istruzione primaria - Numero delle scuole elementari - Loro frequentazione media - Condizione dei maestri b. Stato dell'istruzione secondaria.- Se esistano o no Scuole Tecniche comunali, ed Istituti Tecnici Provinciali, o Stabilimenti analoghi - Se l'istruzione data in essi possa considerarsi come sufficiente a preparare agli istituti nautici superiori c. Stato dell'istruzione nautica. - Esistono le scuole di nautica nel Comune? A carico di chi le spese relative? Qual è l'insegnamento in esse dato? Programmi relativi. Qual è la frequentazione media di queste scuole?- Condizione dei professori. d. Stato degli osservatori astronomici e metereologici e degli Uffici idrografici e. Stato dell'istruzione primaria - Numero delle scuole elementari - Loro frequentazione media - Condizione dei maestri

ELEMENTI	f. Stato dell'istruzione secondaria.- Se esistano o no Scuole Tecniche comunali, ed Istituti Tecnici Provinciali, o Stabilimenti analoghi - Se l'istruzione data in essi possa considerarsi come sufficiente a preparare agli istituti nautici superiori. g. Stato dell'istruzione nautica. - Esistono le scuole di nautica nel Comune? A carico di chi le spese relative? Qual è l'insegnamento in esse dato? Programmi relativi. Qual è la frequentazione media di queste scuole?- Condizione dei professori. h. Stato degli osservatori astronomici e metereologici e degli Uffici idrografici i. Esame dei giornali di bordo presso gli Archivi dei Consolati di Marina, riguardante particolarmente la lingua - le osservazioni meteorologiche - le correnti - le calme - gli uragani - le prescrizioni del Codice di Commercio e delle Leggi marittime. - Confronto coi giornali tenuti col sistema Maury j. Quale carte idrografiche si adoperano. - Come i capitani si accertano della loro esattezza. Quali pubblicazioni astronomiche consultano pei calcoli. - Quali guide pratiche per la navigazione. - Quale codice dei segnali. - Con quale sistema di Lock Solcometro misurano il loro cammino. - Di quali strumenti sono forniti per l'andamento e la sicurezza delle macchine a vapore. - Come verificano le deviazioni della Bussola sui Bastimenti in ferro. - Dove si provvedono del necessario per l'ancoraggio, salpaggio, scarico, e degli altri meccanismi oggi in uso nella Marina. - Quale sistema di bazzellaggio funziona a bordo

QUESITO N. 3	- **Bisogni sentiti dalle varie classi di persone addette alle arti navali, relativamente agli studi**
MEZZI	- *Informazioni orali presso i capitani, i costruttori e gli armatori*
ELEMENTI	a. Domandare ai capitani marittimi più stimati del luogo quali concetti abbiano essi potuto formarsi, nella pratica, intorno ai bisogni della popolazione nautica relativamente agli studi nonché intorno ai mezzi per sopperirvi. b. Eguali domande ai capi costruttori c. Eguali ai principali armatori d. Eguali ai direttori di stabilimenti metallurgici per i macchinisti di bordo e i fuochisti

QUESITO N. 4	- **Stato della legislazione in materia di esami, di patenti, di tasse ecc., in relazione alla navigazione**
MEZZI	- ***Leggi positive sulla materia- Consuetudini locali***
ELEMENTI	a. In quali epoche ed in quali periodi hanno luogo gli esami? b. Da quali classi di persone sono dati gli esami? c. Quali materie formano soggetto dei vari esami? d. Quanti individui si presentano in media agli esami; e quali ne sono i risulta menti medi? e. Quali condizioni, oltre alle cognizioni scientifiche si richiedono pel conferimento delle patenti? f. Quali effetti pratici produca la distinzione tra capitani di 1.a e 2.a classe? g. Quali aggravi fiscali pesino sulla gente di mare? h. Stato della legislazione forestale, e consuetudini relative i. Stato della legislazione sulle pesche marittime e fluviali e lacuali ecc. j. Non sarebbe utile e possibile annettere alle Camere di Commercio uno speciale Ufficio di Statistica Commerciale, e quali vantaggi ne potrebbe ritrarre la navigazione? k. In quale modo e con quali mezzi si potrebbero da quando a quando inviare ufficiali della marina, economisti od altre persone tecniche a studiare le condizioni marittime dei paesi per questo riguardo più avanzati? l. In quale modo e con quali sussidi potrebbesi provvedere alla pubblicazione di effemeridi e di annali marittimi? m. I consolati all'estero, quali sono oggi organizzati, rispondono essi allo scopo per cui sono essi costituiti? n. Sotto quali diverse autorità sono i porti dello Stato? Quali sono le condizioni del loro servizio? Vi esistono corporazioni privilegiate, e quali effetti ne risultano? o. Le coste d'Italia hanno i fanali necessari alla navigazione? Quelli che esistono sono essi nelle condizioni migliori possibili?

QUESITO N. 5	- **Statistica degli stabilimenti di costruzione e delle arti affini alla navigazione**
MEZZI	- *Documenti statistici esistenti presso il Governo. Informazioni orali.*
ELEMENTI	a) Quali stabilimenti metallurgici esistono nel luogo e di quale importanza. Le località dove sono stati stabiliti si prestano alle costruzioni marittime? b) Hanno locali adatti per costruzioni, alaggio, riparazioni, pulimento degli scafi ecc.? c) Esistono o no sul luogo buoni costruttori di bussole, cronometri, strumenti di osservazione, carte?

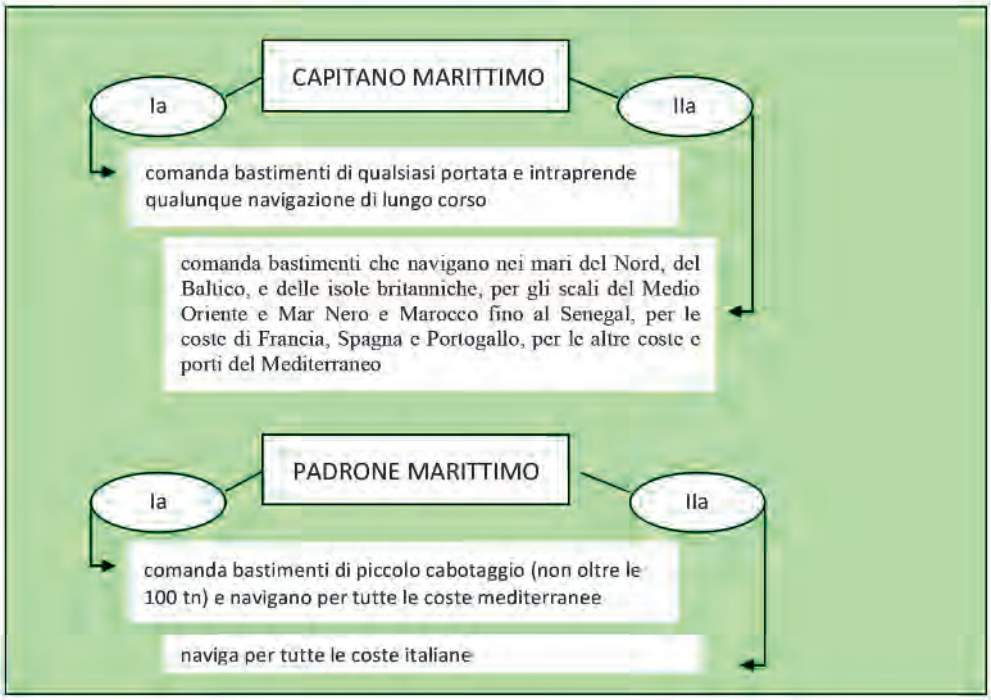
QUESITO N. 6	- **Stato della legislazione sulla materia presso le principali nazioni straniere e statistiche relative**
MEZZI	- *Pubblicazioni ufficiali; opere relative; informazioni speciali presso i Consoli e gli Agenti diplomatici.*
ELEMENTI	a) Statistica della gente di mare (capitani, marinai, costruttori ecc.) b) Legislazione e sistema in materia di esami, di patenti, di tasse ecc. c) Statistica e notizie sugli stabilimenti metallurgici, sulle costruzioni navali, sulla cartografia, sulle fabbriche di strumenti di navigazione

3.3.3. *L'evoluzione normativa dell'istruzione nautica*

Alle scuole nautiche si erano interessati, prima della costituzione del Regno, i vari Stati della penisola, anche per i quadri delle proprie marine. Perciò vi erano già ai primi dell'Ottocento scuole statali con tanto di regolamenti.

Nel Regno di Sardegna, nel 1840 si era provveduto ad una disciplina organica della materia con Regio Brevetto del 12 dicembre e con il regolamento della stessa data. Dal momento che questa normativa fu estesa alle scuole nautiche dei territori annessi ci sembra opportuno riferirne le disposizioni principali: ogni scuola era divisa in due classi di cui la prima per gli aspiranti al grado di capitano marittimo, di prima o seconda; la seconda al grado di padrone marittimo, di prima o seconda (cfr. Fig. n. 23).

Figura n. 23 - *Gradi marittimi a cui preparavano le scuole nautiche nel Regno di Sardegna (R. Brevetto del 12 dicembre 1840)*



Nella prima classe l'insegnamento era affidato ad un *primo maestro* (con uno stipendio di 1200 lire) e nella seconda ad un *secondo maestro* (con uno stipendio di 800 lire). Entrambi gli insegnanti erano nominati con Decreto Reale.

Per essere ammessi come alunni occorreva: a) avere un'età compresa tra i dodici e i venti anni, b) conoscere le quattro operazioni dell'aritmetica, c) leggere e scrivere in italiano, d) avere navigato due anni, e) essere inscritto sul registro delle genti di mare. Gli insegnamenti riguardavano: il sistema metrico-decimale, la geometria piana e solida, la trigonometria rettilinea e sferica, l'astronomia compreso

l'uso degli strumenti, la teoria della navigazione e il conteggio sulle carte marine facendo uso del quartiere di riduzione[77].

I gradi erano conferiti da una patente, che si otteneva dietro esame teorico-pratico da sostenersi presso il consolato della Marina di Genova, quattro volte l'anno, davanti ad una commissione, nominata dall'ammiragliato e presieduta da un ufficiale superiore della reale marina e composta da un professore di matematica, da un tenente di vascello e di un impiegato del consolato, con funzioni di segretario.

Figura n. 24 - *Tappe della evoluzione normativa dell'istruzione nautica nel decennio '60*

1860	Le scuole nautiche passano sotto il Ministero Industria e Commercio
1864	L'istruzione nautica viene posta giuridicamente accanto a quella tecnica
1865	L'istruzione nautica diventa una delle nove sezioni dell'istruzione tecnica
1866	L'istruzione nautica ha un ordinamento autonomo articolato in due gradi

Occorre ricordare, inoltre, che era convinzione diffusa che per fare i comandanti di marina occorresse non tanto un'istruzione professionale quanto solo una lunga esperienza di mare.

Queste scuole erano alle dipendenze del Ministero della Guerra a cui la Legge Casati le aveva lasciate insieme alle scuole militari[78].

Ma quando, nel 1860, venne istituito il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, per la loro indubbia finalità professionale, furono affidate alle competenze di quest'ultimo che, di lì a poco, nel 1861, doveva accogliere anche gli Istituti Tecnici provenienti dal Ministero della Pubblica Istruzione. Dal 1861, quindi cominciò il viaggio degli istituti nautici in parallelo (sino al 1917) con gli altri Istituti Tecnici, anche se in un parallelismo non assoluto e con tappe non eguali.

Fino al 1865 non ci fu alcun ordinamento generale specifico e solo con R.D. del 18 agosto 1864 l'istruzione nautica fu posta giuridicamente a fianco di quella tecnica. Di volta in volta i decreti reali, su proposta del ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio istituivano, tenendo presente il regolamento piemontese del '40, questa o quella scuola o istituto che, pur con corsi diversi forniva in un anno l'istruzione necessaria per sostenere gli esami di patente per capitano di seconda classe, per macchinista o costruttore navale di seconda classe e in due anni e mezzo o tre per sostenere gli esami del grado di capitano, di costruttore navale di prima classe e di macchinista in prima[79].

---

[77] Il quartiere di riduzione è inciso sul quadrante nautico, cioè sullo strumento di misura per l'altezza angolare di un corpo celeste rispetto alla linea dell'orizzonte. Esso ha una forma di quarto di cerchio, e da ciò trae il nome, e permette quindi per misurare il valore di un angolo da 0 a 90°.

[78] Art. 3 Legge 13 novembre 1859, n. 3725.

[79] Il R.D. del 8 ottobre 1863, n. 1514, ordinando l'istituzione in Piano di Sorrento di una scuola speciale di nautica e costruzione, stabiliva: «Art. 1. È istituita nel Piano di Sorrento una scuola di nautica e di costruzione che avrà i seguenti insegnamenti: Corso pratico di calcoli nautici; Corso pratico di costruzione e disegno navale; Corso pratico di attrezzatura e manovra a vela e a vapore; Corso pratico

Di regola un corso preparatorio di pochi mesi consentiva, a chi avesse fatto solo le elementari, di prepararsi agli esami di ammissione alla scuola nautica.

Nel 1865 la riforma con cui gli Istituti Tecnici divennero *"istituti industriali e professionali"* coinvolse anche gli istituti nautici i quali, pur formando di per se stessi speciali istituti di marina mercantile a corso triennale[80], vennero considerati una delle nove sezioni in cui erano divisi gli istituti suddetti.

Nel 1865 fu approvato il nuovo codice della Marina Mercantile (R.D. del 25 giugno 1865 n. 2360[81], che entrò, però, in vigore l'anno successivo) e si procedette ad uniformare i gradi su tutto il territorio del Regno (R.D. del 6 dicembre 1865 n. 2612) equiparando i gradi delle diverse marinarie preunitarie[82].

---

di macchine a vapore; Corso di diritto commerciale, con appendici sopra i doveri speciali dei capitani e dei costruttori; Lingua francese e inglese. Detti insegnamenti sono somministrati in un anno. Potrà all'uopo farsi un *corso preparatorio* che dovrà compiersi anche in un anno. Art. 2. In detta scuola si preparano gli allievi agli esami per la patente di capitano di II classe, di padrone di cabotaggio e di costruttore navale di Il classe. Possono ammettersi uditori. ... Art. 4. Sarà provveduto con Decreto ministeriale a tutto quanto concerne le condizioni di ammissione, i programmi particolareggiati degli insegnamenti, la provvista degli strumenti scientifici, la sorveglianza della scuola e la disciplina interna, fermo, quanto agli esami di patente, il disposto dei regolamenti in vigore ». Il R.D. del 13 dicembre 1863, n. 1586, istituendo nella città di Livorno una scuola superiore di marina mercantile, ordinava a sua volta: «Art. 1. È stabilito nella città di Livorno una scuola superiore per coloro che vogliono intraprendere le carriere di capitano, costruttore e meccanico della Marina mercantile. Detta scuola prenderà il nome di "Istituto reale di Marina mercantile" cd avrà gli insegnamenti seguenti: matematica, geometria descrittiva e disegno topografico; Materie prime e geografia commerciale; Computisteria; Meccanica razionale e applicata; Applicazione di fisica e meccanica; Diritto amministrativo, commerciale e marittimo; Economia politica e storia dei commerci e delle industrie; Costruzioni navali e disegno relativo; Lingua francese e inglese; Astronomia nautica e calcoli pratici; Attrezzatura e manovra a vela e a vapore. Detti insegnamenti saranno dati in cinque semestri. Art. 2. Nell'Istituto si preparano gli allievi agli esami per il grado di capitano, di costruttore navale di I classe e per quello di macchinista della marina mercantile. Per i capitani di II classe, padroni di cabotaggio e costruttori navali di II classe sarà dato un corso speciale in due semestri, al quale, occorrendo, potrà farsi precedere un corso preparatorio anche in due semestri. Alle lezioni che si danno nell'Istituto possono sempre ammettersi uditori. (...) Art. 4. Sarà provveduto con Decreto ministeriale a tutto quanto concerne le condizioni di ammissione, i programmi particolareggiati degli insegnamenti, la provvista degli strumenti scientifici, la sorveglianza e la disciplina interna dell'Istituto, fermo quanto agli esami di patente, il disposto dei regolamenti in vigore».

[80] Per la licenza di capitano di lungo corso, macchinista navale di I classe e costruttore navale di I classe erano previsti tre anni di studio; per quella di capitano di gran cabotaggio, macchinista navale di II classe e costruttore navale di II classe, un anno. Le giunte di vigilanza potevano istituire corsi preparatori per consentire gli esami di ammissione che allora erano previsti per l'accesso a tutti gli istituti tecnici. L'art. 129 del R.D. del 18 ottobre 1865, n. 1712 prevedeva, in aggiunta al terzo anno, anche un quarto anno di perfezionamento.

[81] Il codice della Marina Mercantile del 1865, preparato tra il 1859 e il 1861 da un'apposita commissione, risultò dal coordinamento del regolamento per la marina mercantile con la legge penale per la marina mercantile del 1827. Con R.D. 22 dicembre 1861, n. 387 il Codice fu esteso a tutto il Regno. Riveduto nel 1862 dal consiglio di Stato, il progetto di legge di revisione fu approvato il 12 gennaio 1865.

[82] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 15 dicembre 1865 n. 323. Nella relazione del Ministro della Marina, Angeletti, che accompagna il Decreto si legge: *«E qui si pose mente come allo effettuamento di tale parificazione venivano a trovarsi in una stessa condizione, graduati di diverse provincie, li quali, per gli ordinamenti e per le consuetudini da cui erano rette quelle marinerie, avevano conseguito gradi con diversità di esami, di requisiti, di limiti di navigazione, e di portata di bastimenti, ed inoltre eranvi altri i quali avendo riportate varie eccezioni alle primitive loro facoltà, il Codice ne sanciva la conservazione, rispettando in loro i diritti acquisiti».*

Codice e parificazione dei gradi rappresentarono il quadro normativo entro cui si mosse l'istruzione professionale nautica che nel 1866 fece registrare due innovazioni regolamentari di rilievo:

– a febbraio, fu approvata la disciplina degli esami per gli aspiranti ai gradi di costruttori navali, di capitani, di padroni e di macchinisti in 1° ed in 2° classe (R.D. 11 febbraio 1866, n. 2808[83]),
– a novembre fu previsto un ordinamento apposito per l'istruzione nautica (R.D. 22 Novembre 1866, 3347[84]) che veniva articolata in due gradi: le scuole nautiche per i gradi inferiori e gli istituti per i gradì superiori (Cfr. Fig. n. 25).

La relazione che accompagna il regolamento relativo agli esami (emanato dal Ministro della Marina a norma del Codice del '65[85], e non da quello dell'Agricoltura, Industria e Commercio sotto la cui competenza cadeva l'istruzione nautica), precisa i criteri che avevano presieduto alla elaborazione del testo normativo: il primo riguardava i contenuti oggetto di esame: «[...] *si ebbe in mira di portare da una parte i programmi di esame a livello dei progrediti bisogni sociali e della scienza nautica, spogliandoli di quella teoretica astratta che non è indispensabile allo esercizio della professione*»; il secondo criterio riguardava la sede degli esami: «[...] *agevolare alla marineria il mezzo di compiere allo esame senza obbligarla ad assentarsi di troppo dal proprio circondario marittimo, stabilendo che gli esami avessero luogo in tutti quelli compartimenti nei quali fosse possibile convocare le Commissioni cui devono esser prestati*».

Il Regolamento stabiliva due sessioni annue di esami, dettagliava la composizione delle commissioni esaminatrici[86] ed elencava le tematiche disciplinari su cui vertevano le prove[87], specificando che chi aveva conseguito l'idoneità in un istituto

---

[83] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 6 marzo 1866 n. 65.

[84] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 27 dicembre 1866 n. 355

[85] Art. 461.

[86] *Art. 2. Le Commissioni esaminatrici saranno composte: Pei capitani e padroni: Del capitano di porto, presidente, di un ufficiale di vascello di grado non inferiore a luogotenente di vascello di 1 classe, di un professore di matematica, di due capitani di lungo corso. Pei costruttori di 1a e 2. classe: del capitano di porto, presidente, di un ufficiale del genio navale di grado non inferiore a sotto-ingegnere di 1 classe, di un professore di matematica, di due costruttori mercantili di 1 classe. Pei macchinisti in 1 ed in 2: del capitano di porto, presidente, di un ufficiale del genio navale di grado non inferiore a sotto-ingegnere di 1 classe, di un ufficiale macchinista della regia marina, di i due macchinisti in 1 della marina mercantile*.

[87] "*ELENCO delle materie da servire allo svolgimento dei programmi per gli esami degli aspiranti ai gradi della marina mercantile. Pei CAPITANI DI LUNGO CORSO. Esame verbale. 1) Navigazione, 2) Astronomia nautica, 3) Elementi di geografia descrittiva, 4) Nozioni di meteorologia, 5) Manovra della nave, 6) Elementi di macchine a vapore, 7) Codice di commercio, 8) Leggi e regolamenti della marina mercantile e sanità marittima. Esame scritto. 1) Calcoli di navigazione, 2) Calcoli di astronomia, 3) Componimento italiano. Nel programma di navigazione sarà compreso qualche problema di aritmetica. Pei CAPITANI DI GRAN CABOTAGGIO Esame verbale. 1) Navigazione, 2) Definizioni di astronomia, 3) Maneggio del sestante ed ottante, 4) Elementi di geografia descrittiva, 5) Osservazioni pratiche di meteorologia, 6) Manovra pratica della nave, 7) Nozioni di codice di commercio, 8) Leggi e regolamenti della marina mercantile e sanità marittima. Esame scritto. 1) Calcoli di navigazione,*

nautico governativo era esonerato dagli esami presso i compartimenti marini. In questo caso però agli esami finali, interni alla scuola o all'istituto doveva essere presente un ufficiale di marina di grado non inferiore a Tenente di Vascello.

Quindi due erano le modalità per raggiungere i gradi nautici: o la frequenza con esiti positivi di un istituto nautico governativo o prove di esami dinanzi ad una commissione compartimentale e su ambiti disciplinari predefiniti.

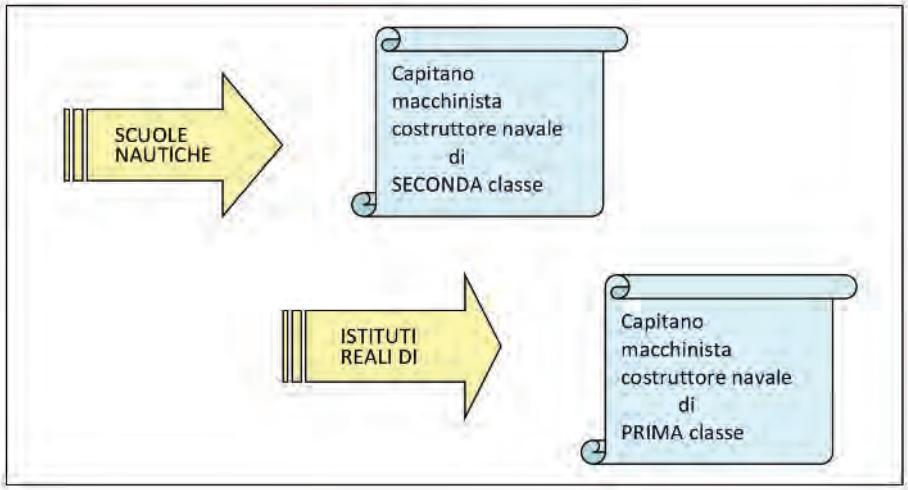
Questa seconda possibilità riguardava sia gli allievi delle scuole e degli istituti nautici non governativi sia, soprattutto, quanti già lavoravano nella marina mercantile, ma avevano la necessità della "patente" richiesta dal Codice.

Ai giorni nostri avremmo chiamato questa impostazione "percorso per la certificazione delle competenze comunque acquisite": cioè verifica – sulla base di uno standard predefinito – del possesso di competenze, apprese in percorsi formativi formali (scuole o istituti nautici) o in percorsi formativi informali (on the job, sul lavoro). Ma questa soluzione di fatto rappresenta un riconoscimento del valore formativo del lavoro! Di fatto, perché una riflessione esplicita e compiuta su questo tema avverrà solo alla fine del secolo successivo.

---

2) Calcolo di latitudine e di declinazione magnetica. 3° Componimento italiano. Nel programma di navigazione sarà compreso qualche problema di aritmetica. Pei PADRONI. Esame verbale. 1) Principii di navigazione, 2) Manovra pratica, 3) Leggi e regolamenti di navigazione. Esame scritto. 1) Punto di stima, 2) Tenuta del giornale di bordo. Sarà stabilito un esame volontario pei capitani di lungo corso, di cui sarà fatta menzione nella patente ed esso avrà riguardo a maggiori conoscenza di astronomia a maggiori conoscenze di astronomia, a principii di diritto internazionale ed a principii di meccanica. Pei COSTRUTTORI NAVALI DI 1 CLASSE. Esame verbale. 1) Aritmetica, geometria, trigonometria piana, 2) Principii di geometria descrittiva ed elementi di meccanica, 3) Nozioni sulla teoria della nave, 4) Costruzione navale, 5) Nozioni sulle macchine a vapore marine e loro influenza sulle costruzioni, 6) Materiali in uso per le costruzioni navali, 7) Regolamenti commerciali e marittimi relativi alle costruzioni ed ai cantieri. Esame scritto. 1) Componimento italiano, 2) Disegno lineare, 3) Calcoli di costruzione navale. Pei COSTRUTTORI NAVALI DI SECONDA CLASSE. Esame verbale. 1) Aritmetica pratica, 2) Principii di meccanica, 3) Pratica di costruzioni navali, 4) Materiali impiegati nelle costruzioni navali, 5) Regolamento dei cantieri. Esame scritto. 1) Componimento italiano, 2) Elementi di disegno lineare. Sarà stabilito pei costruttori di 1 classe un esame volontario, di cui sarà fatta menzione nella patente, ed esso avrà riguardo alla geometria analitica ed a maggiori conoscenze di geometria descrittiva, di meccanica e di calcoli di costruzione navale. Pei PRIMI MACCHINISTI. Esame verbale. 1) Nozioni d'aritmetica, geometria e meccanica, 2) Nozioni di fisica generale e fenomeni caloriferi, 3) Applicazione delle nozioni anzidette alla trasmissione di movimento nelle macchine, 4) Definizione dei diversi sistemi di macchine marine, 5) Condotta, conservazione ed avaria delle macchine, 6) Doveri del macchinista. Esame scritto. 1) Componimento italiano, 2) Disegno lineare, 3) Calcoli relativi alle macchine. Far constare di avere prestato lodevole servizio per un anno in una officina meccanica, o a bordo di un piroscafo nel servizio delle macchine. Pei SECONDI MACCHINISTI. Esame verbale. 1) Descrizione della macchina a vapore, 2) Condotta della macchina e dei fuochi, 3) Doveri del macchinista di guardia. Esame scritto. 1) Scrivere al dettato, 2) Principii di disegno lineare. Far constatare di conoscere il mestiere dell'operaio aggiustatore o calderaio.

Figura n. 25 - *Riforma dell'ordinamento dell'istruzione nautica (R.D. 22.11.1866)*



Il Decreto n. 2808, elaborato dal Ministero della Marina, cui spetta la modifica delle regole nautiche, definendo i contenuti dell'esame per l'abilitazione alle diverse patenti, stabiliva di fatto degli standard di competenze professionali. Invece, il Decreto n. 3347, elaborato dal Ministero del MAIC, cui spettava il governo dell'istruzione nautica, stabiliva il percorso didattico per raggiungere quegli standard. È quanto esplicitamente affermava la Relazione accompagnatoria del Decreto firmata dal Ministro Cordova[88], cioè collegare il programma didattico (percorso) dell'istruzione nautica con i contenuti dell'esame di abilitazione (standard): «[...] *il ministro della marina ebbe a tener conto nello stabilire in principio di quest'anno le condizioni d'abilitazione per conseguire i diversi gradi della carriera marittima mercantile. (...) Ora è indispensabile che siavi corrispondenza fra le esigenze richieste dalla legge per aspirare ai vari gradi colle materie da insegnarsi negli istituti e nelle scuole nautiche; corrispondenza che finora ha mancato negli ordinamenti scolastici della marina mercantile*».[89]

Il Decreto stabiliva quanto segue:

– l'istruzione nautica (o come recita il testo "*L'insegnamento tecnico dello Stato per la marina mercantile*") si articolava in due gradi: «*L'insegnamento di primo grado si dà nelle scuole nautiche, quello di secondo grado negli istituti Reali di marina mercantile*» (Art.1); «*Le scuole nautiche preparano al grado di capitano di gran cabotaggio, di costruttore navale di 2a classe, di 2° macchinista e anche ad una sola di queste carriere. Gli istituti Reali di marina mercantile preparano agli esami di capitano di lungo corso, di costruttore navale di 1a classe e di 1° macchinista*» (Cfr. Tab. n. 14).

[88] Relazione accompagnatoria Decreto n. 3347.
[89] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 27 dicembre 1866 n. 355, p. 1.

– Gli allievi delle scuole ed istituti nautici erano sottoposti a due tipi di esame; superando il primo, interno alla scuola o istituto, si conseguiva un certificato di abilitazione; superando il secondo, "di pratica" presso il compartimento marittimo, si otteneva la patente del grado aspirato. La commissione del primo esame era quella prevista dal Regolamento per l'Istruzione Tecnica, integrata con la presenza di un ufficiale di marina di grado non inferiore a quello di luogotenente di vascello (Art. 3). La commissione del secondo esame era quella prevista dal Decreto n. 2808.
– Gli esami "di pratica" vertevano sulle "materie" che figurano nella tabella n. 13.
– Il corpo docente si distingueva in professori titolari, professori reggenti ed incaricati (Art. 5). La distribuzione delle materie veniva fatta in relazione alla tipologia di docenza (Cfr. Tab. n. 14).
– Annualmente i professori riuniti in Consiglio decidevano il programma didattico da realizzare.

Tabella n. 14 - *Materie di esami per i gradi nautici*

CAPITANI DI LUNGO CORSO	CAPITANI DI GRAN CABOTAGGIO	COSTRUTTORI NAVALI 1° E 2° CLASSE	PRIMI E SECONDI MACCHINISTI
– Manovra della nave (verbale) – Calcoli di astronomia (sciolto)	– Manovra della nave (verbale) – Calcoli di navigazione (scritto)	– Pratica di costruzione navale (verbale)	– Condotta della macchina e dei fuochi (verbale)

La normativa considerata, in un certo senso, scoraggiava la frequenza dell'istruzione nautica. Infatti, l'esame teorico-pratico che veniva richiesto ai privatisti si risolveva in qualche nozione e, soprattutto, nella dimostrazione di avere una certa pratica nei gradi ai quali si aspirava, dal momento che le commissioni previste dalla citata legge del 1866 poggiavano tutto l'esame sulla parte pratica.

È logico che da quella disposizione derivasse una riduzione della frequenza negli istituti e quindi un abbassamento della preparazione media degli aspiranti ufficiali e costruttori[90].

[90] Nella Relazione che accompagna il D. n. 5314/69, a firma congiunta dei ministri della Marina e del MAIC si legge: «Con i decreti dell'11 febbraio e del 22 novembre 1866 la M.V. riordinava l'insegnamento nautico, ... Provvedeva a che gli esami teorici si dessero all'uscir degli istituti ma lasciava ancora che l'esame di licenza come costruttore navale e capitano marittimo potesse farsi all'età di 24 anni si per la teorica che per la pratica presso la capitaneria di porto: onde in questi esami era di necessità per la indole e la qualità dei candidati che la parte scientifica si trattasse con soverchia indulgenza. Siffatta concessione poi esercitava un influsso sfavorevole sugli allievi degli istituti nautici, inquantochè dimostrava non essere necessario il loro affaticarsi negli studi; soprattutto teneva a mantenere in grado scadente la istruzione dei nostri costruttori e capitani marittimi». (Vedi nota successiva).

Tabella n. 15 - *Distinzioni del corpo docente*

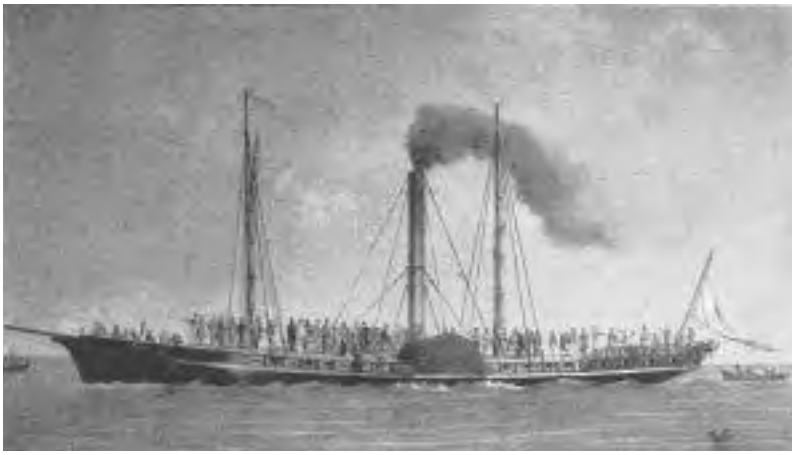
TITOLARI	REGGENTI	INCARICATI
– Astronomia e calcoli di astronomia nautica – Principi di geometria descrittiva ed elementi di meccanica – Nozioni sulla teoria della nave; Costruzione della nave; Materiali relativi	– Navigazione e calcoli relativi; Definizione di astronomia; Maneggio del sestante e ottante; Osservazioni pratiche di meteorologia – Aritmetica ragionata; Geometria pratica e trigonometria piana; Definizione di meccanica (pei soli allievi costruttori) – Manovra di vele; Attrezzatura; Manovra di forza; Manovra dei piroscafi – Costruzione navale, Materiali relativi; Principii generali della macchina a vapore; Principi di disegno lineare	– Componimento italiano; geografia; storia – Disegno lineare applicato alle macchine ed alle costruzioni navali – Lingua inglese – Elementi di fisica, chimica, meteorologia – Principi di diritto commerciale ed internazionale; Leggi e regolamenti del commercio della marina mercantile e della sanità marittima

Augusto Riboty

La situazione fu riequilibrata dal R.D. del 17 ottobre 1869 n. 5314[91], a firma congiunta del ministro della Marina, Riboty[92] e del MAIC, Minghetti. La normativa in questione stabilì che l'esame per il conseguimento delle patenti dovesse consistere per tutti – allievi dell'istruzione nautica pubblica o privatisti – non in una prova soltanto teorico-pratica, ma in due prove distinte (*"due esperimenti"* dice il testo): l'una teorica da darsi presso la scuola o istituto nautico (ed era poi l'esame di licenza per gli alunni interni) e l'altra pratica presso le capitanerie di porto (Art. 1). Non si poteva sostenere la prova pratica (che conferiva la patente) se non era stata superata quella teorica (che rilasciava un certificato di licenza) (Art. 4). Mentre la commissione dell'esame teorico era quella tipica degli Istituti Tecnici con la presenza di un delegato del Ministero della Marina, la commissione esaminatrice "*per l'esperimento di pratica*" era composta dal capitano del

[91] In Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 5 novembre 1869 n. 302.

[92] Augusto Antonio Riboty (1816-1888). Ufficiale della marina sarda, partecipò alla spedizione navale del 1849 in difesa di Venezia, poi alla Guerra di Crimea (1855-56) e alla Terza guerra di indipendenza (1866). Si distinse particolarmente nella battaglia di Lissa, quando attaccò la corazzata austriaca *Kaiser* danneggiandola e riuscì a disimpegnarsi contro tre navi nemiche. Per la sua condotta ottenne la medaglia d'oro al valor militare. Incaricato di sedare la rivolta di Palermo (1866) fu in seguito comandante in capo della squadra del Mediterraneo (1867), ministro della Marina (1868-69 e 1871-73), deputato (1867-70) e dal 1870 senatore.



Il primo piroscafo a vapore, "Ferdinando I"

porto (presidente) da un ufficiale della Regia Marina, da un graduato della marina mercantile (Art. 8).

Da segnalare due apprezzabili scelte di carattere didattico-professionale:

– sulla patente venivano attestate anche integrazioni e ampliamenti di materie ai quali il candidato si fosse volontariamente sottoposto nella prova orale; integrazioni e ampliamenti che abilitavano all'insegnamento nelle scuole o negli istituti nautici. Così: per i capitani di lungo corso la dimostrazione di maggiori conoscenze di astronomia, di manovra teorica delle navi e di geografia dava la possibilità di insegnare astronomia, manovra e navigazione; per i costruttori navali di prima classe sostenere un esame anche di geometria analitica e dimostrare conoscenze di geometria descrittiva e di meccanica applicata dava la possibilità di concorrere per le cattedre di costruzione navale mentre per i macchinisti un supplemento di esami in fisica meccanica e teoria delle macchine li abilitava all'insegnamento di tali materie;

– la prova pratica includeva la valutazione di documenti prodotti dai candidati durante esperienze lavorative o tirocini precedenti (gli aspiranti alla patente di Capitano dovevano esibire i giornali di bordo da loro tenuti ed i calcoli eseguiti nelle navigazioni) o di attestazioni di aver svolto lodevolmente per un periodo predefinito mansioni attinenti ai gradi che si intendevano conseguire: per almeno un anno in officina meccanica o a bordo di un piroscafo da parte di un aspirante meccanico, per almeno sei mesi in cantiere navale da parte di un candidato per il grado di costruttore navale.

Il Decreto n. 5314/69 ridiede prestigio alle strutture di istruzione nautica.

Tabella n. 16 - *Elenco delle materie per gli esami orali, da sostenersi nelle Scuole nautiche e negli Istituti di marina mercantile, per i diversi gradi nautici (R.D. 5314/69)*

Capitani di lungo corso	Capitani di gran cabotaggio
1. Navigazione; Maneggio del sestante e dell'ottante: Latitudine con l'altezza meridiana del sole 2. Astronomia nautica e calcoli relativi 3. Manovra ed attrezzatura navale; Nozione sui piroscafi 4. Meteorologia e geografia fisica e commerciale 5. Elementi di diritto commerciale, marittimo ed internazionale 6. Componimento italiano 7. Disegno di costruzione navale	1. Navigazione; Maneggio del sestante e dello ottante; Latitudine con l'altezza meridiana del sole 2. Manovra pratica della nave e attrezzatura 3. Osservazioni pratiche di meteorologia; Nozioni di geografia fisica e commerciale 4. Doveri del capitano rapporto alle leggi commerciali, marittime ed internazionali 5. Componimento italiano
N.B. Sarà stabilito un esame volontario pei CAPITANI DI LUNGO CORSO, di cui sarà fatta menzione nel certificato di licenza, per maggiori cognizioni di astronomia, di manovra teorica delle navi e di geografia. Il certificato di licenza così annotato, abilita al pubblico insegnamento per le cattedre di astronomia, di manovra, e di navigazione negli istituti di marina mercantile e nelle scuole nautiche	

Costruttori navali di Prima classe	Costruttori di navi in ferro	Costruttori navali di Seconda classe
1. Elementi di geometria descrittiva e di meccanica 2. Nozioni sulla teoria della nave e calcoli di costruzione navale 3. Costruzione navale e materiali che si adoperano 4. Nozioni sulle macchine ed applicazione delle macchine a vapore alle navi 5. Elementi di diritto commerciale e regole nei cantieri 6. Componimento italiano 7. Disegno di costruzione navale	Lo stesso che pei Costruttori di Prima classe. Però i programmi n. 3, 4 e 7 avranno una appendice per le maggiori conoscenze necessarie	1. Aritmetica; sistema metrico; Geometria pratica 2. Costruzioni navale e materiali che si adoperano 3. Regolamenti dei cantieri 4. Componimento italiano 5. Disegno lineare
N.B. Sarà stabilito un esame volontario pei COSTRUTTORI NAVALI DI PRIMA CLASSE, di cui sarà fatta menzione nel certificato di licenza, sulla geometria analitica e per più estese conoscenze di geometria descrittiva e di meccanica applicata. Il certificato di licenza così annotato, abilita al pubblico insegnamento per le cattedre di costruzione navale negli istituti di marina mercantile e nelle scuole nautiche		

Primi macchinisti
1.Nozioni di fisica e di meccanica 2. Teoria delle macchine in generale e delle macchine a vapore in particolare; Calcoli relativi 3. Dei combustibili e dei materiali che si adoperano nelle macchine 4. Descrizione delle macchine a vapore marine. Doveri del personale addetto alle medesime 5. Componimento italiano 6. Disegno di macchine N.B. Sarà stabilito un esame volontario pei PRIMI MACCHINISTI, di cui sarà fatta menzione nel certificato di licenza, su più estese cognizioni di fisica e di meccanica e della teoria delle macchine. Il certificato di licenza così annotato, abilita al pubblico insegnamento per le cattedre di fisica di meccanica e teoria delle macchine negli istituti di marina mercantile e nelle scuole nautiche

Tabella n. 17 - *Elenco delle materie per gli esami pratici, da sostenersi presso le Capitanerie di porto, per i diversi gradi nautici (R.D. 5314/69)*

Capitani di lungo corso	Capitani di gran cabotaggio
1. Un calcolo qualunque di astronomia nautica (scritto) 2. Esecuzione pratica di una qualunque manovra navale (verbale) 3. Doveri del capitano (verbale)	1. Un calcolo qualunque di navigazione stimata (scritto) 2. Esecuzione pratica di una qualunque manovra navale (verbale) 3. Doveri del capitano (verbale)
N.B. I candidati alla patente di Capitano, sia di lungo corso che di gran cabotaggio, dovranno esibire i giornali di bordo da loro tenuti ed i calcoli da essi eseguiti nelle navigazioni fatte.	
Padroni	
1. Correzzioni di rotte e punta di stima eseguito col quadrante di riduzione (scritto) 2. Descrizione ed uso della bussola e del solcometro (verbale) 3. Esecuzione pratica di una manovra di piccola nave (verbale) 4. Doveri di un padrone di bordo (verbale)	
Costruttori navali di prima e seconda classe	
1.Descrivere una parte qualunque della costruzione di una nave (verbale) 2. Del tracciato alla sala (verbale) 3. Doveri del costruttore (verbale) 1. Condotta delle macchine e dei fuochi (verbale) 2. Delle condizioni di collaudo dei combustibili e delle tracciato alla sala (verbale) 3. Doveri del costruttore (verbale)	
N.B. Nell'esporsi all'esperimento pratico, i candidati per la patente di costruttore navale dovranno esibire i certificati autentici del modo come, almeno per sei mesi, hanno servito in cantiere	
Macchinisti di prima e seconda classe	
1. Condotta delle macchine e dei fuochi (verbale) 2. Delle condizioni di collaudo dei combustibili e delle materie grasse (verbale) 3. Doveri del macchinista specialmente nei casi di avaria (verbale)	
N.B. Nell'esporsi all'esperimento pratico i candidati macchinisti dovranno documentare di aver prestato almeno un anno di lodevole servizio in un'officina meccanica, od a bordo di un piroscafo in servizio della macchina, e di aver esercitato, pel tempo stesso, da operario fabbro o aggiustatore o calderaro	

3.3.4. *Le scuole di nautica*

Nel 1860 nella relazione che accompagnava il decreto di istituzione di scuole nautiche a Livorno, Santo Stefano e Portoferraio[93], il ministro del MAIC, Tommaso Corsi, esprimeva la volontà del suo dicastero di "*provvedere ad estendere al più presto le scuole di nautica"*. Dal momento che una legge recente aveva diviso il litorale del Regno in capitanerie[94], al ministro sembrò opportuno installare una scuola nautica in ognuna di esse. Almeno una in ogni capitaneria di porto.

Di fatto nell'anno scolastico 1861-1862 le scuole operative sia nelle vecchie che nelle nuove Provincie erano 35 (Cfr. Tab. n. 18).

3.3.4.a. Nelle antiche provincie

Le scuole nautiche nelle antiche Provincie, come i documenti dell'epoca chiamavano i territori del Regno di Sardegna, mantenute, in toto o in parte, con il sostentamento finanziario governativo, erano quelle di Genova, Cagliari, Savona, Oneglia, Chiavari, San Remo e La Spezia (in Liguria) e Alghero (Sardegna).

---

[93] R.D. n. 4389 in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 15 novembre 1860, n. 272, p. 3.

[94] Vennero istituite dal Regio Decreto del 20 luglio 1865, n. 2438 inizialmente come *corpo civile*, e ad esse vennero affidate la disciplina e la vigilanza su tutte le attività marittime e portuali.

Le prime, Genova Cagliari e Nizza[95] furono istituite nel 1827[96]. Ricordiamo che si provvide a dar loro una regolamentazione organica con il Regio Brevetto del 12 dicembre del 1840 che abbiamo esaminato sopra.

Quella di Genova, mantenuta completamente dal Governo, era la scuola "più fiorente" del Regno. Dotata di due maestri, nel 1861 aveva 21 allievi. Quando l'istruzione nautica entrò a far parte dell'Istruzione Tecnica la scuola del capoluogo ligure diventò *Istituto Reale di Marina mercantile.* Poteva contare sulla stessa grandezza di utenza (19 alunni) e sullo stesso numero di insegnanti anche la scuola di Cagliari, sostenuta oltre che dal Governo, dalla Cassa Carlo Felice e dal Gremio dei Sant'Elmari[97]. Diventò nel 1865 *Istituto industriale e professionale e scuola di nautica e costruzione navale*.

Più ridotta la popolazione scolastica (12 nel 1861) della terza struttura, in ordine di istituzione: quella di Savona che era nata nel 1857 solo per i capitani marittimi. Nel 1861[98] si aggiunse un secondo maestro ed iniziò il ciclo formativo anche per i gradi di padroni marittimi. Da un punto di vista finanziario godeva, oltre che del contributo governativo, anche di una partecipazione economica da parte del Comune, finché nel 1865 diventò *Istituto Reale di Marina Mercantile*.

Sempre nel 1857 iniziava la sua attività didattica la scuola di Oneglia, ma solo per la navigazione di piccolo cabotaggio[99]. Lo stipendio dell'unico maestro era a carico del Governo e del Comune. Nel 1862 gli allievi erano 15. Situazione analoga

---

[95] Ricordiamo che Nizza insieme alla Savoia cessano di essere territorio italiano nel 1860 e diventano francesi in cambio dell'aiuto militare contro l'Austria nella Prima guerra del Risorgimento e del riconoscimento, da parte di Napoleone III, delle annessioni nell'Italia centrale. Il trattato del 24 marzo 1860 sancì la cessione alla Francia, ratificata il 15 aprile di quell'anno da un plebiscito. Un plebiscito truccato: in certe località i sì alla cessione furono più numerosi degli aventi diritto al voto. A Nizza città 6.810 sì e 11 no. In tutta la Contea 24.288 voti per l'annessione alla Francia e 160 contro. Nel 1871, undici anni dopo, Nizza insorge e chiede il ricongiungimento all'Italia. È questa una pagina drammatica di storia del tutto volutamente ignorata. Approfittando della sconfitta della Francia ad opera della Prussia e della guerra civile a Parigi, Nizza insorge. Alle elezioni vengono eletti tre deputati filoitaliani su quattro. Benché invitato dalla Prussia vincitrice, che si appresta a costituire il Secondo Reich, il Governo italiano non interviene in favore dei Nizzardi. La politica francese reprime l'insurrezione prima e poi distrugge metodicamente la presenza culturale italiana. Ogni traccia di scritte italiane è cancellata, tranne che sulle lapidi dei cimiteri. Il francese è imposto con la forza. I giornali italiani vengono soppressi e così pure quelli in dialetto nizzardo, gli intellettuali e studiosi italiani costretti al silenzio o all'esilio o alla deportazione. Viene persino proibita la rappresentazione di opere liriche italiane, ritenuta pericolosa per l'ordine pubblico. Un vero genocidio culturale. Migliaia e migliaia di francesi giungono dalle varie regioni ad abitare in Città, snaturandola. Fino al 1860 Nizza fu una città pluriculturale e mistilingue: italiana, occitana e francese, dove le varie componenti vivevano in pace e proficuamente, ognuna libera di esprimersi non solo nella parlata e nell'insegnamento scolastico ma anche nella stampa plurilingue. Cfr. Vignoli G., *Gli Italiani dimenticati*, Giuffrè, Milano, 2000.

[96] Artt. 32, 33 e 34 Regie Patenti 13 gennaio 1827.

[97] Dalla Corporazione (gremio è vocabolo spagnolo) dei Barcaioli detti appunto dei Sant'Elmari.

[98] Con R.D. n. 4631 del 24 gennaio 1861 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 20 febbraio 1861 n. 45. Con R.D. n. 4632 del 24 gennaio 1861, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 20 febbraio 1861 n. 45 viene portata la retribuzione del primo maestro al compenso fissato dal R. Brevetto del 12 dicembre 1840 e allora abitualmente goduto in istituzioni similari (1200 lire).

[99] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio* (Pepoli) op.cit., p. 104.

per la scuola di Chiavari[100], nata per iniziativa del Comune, che chiese e ottenne nel 1854 l'intervento diretto del Governo, che si assunse l'onere della spesa dell'unico maestro per l'80%; il restante era iscritto nel bilancio comunale. Nel 1859 fu chiusa per mancanza di alunni; riaperta l'anno successivo, ospitava 11 aspiranti al grado di comandante nel 1861 e nel 1865 entrò a far parte degli Istituti Tecnici con il nome di *Scuola di nautica e costruzione navale*.

Luogo particolarmente favorevole per una scuola nautica era San Remo che contava su una flotta mercantile di 23 bastimenti, quindi città costiera particolarmente adatta a trasferirvi la scuola di Nizza, una volta che la città era passata sotto il governo francese. Una sola classe e un solo maestro, a carico del Governo e, in misura più ridotta, dal Comune. Nel 1862 frequentavano la scuola 24 alunni. Nel 1865 entrò a far parte dell'Istruzione Tecnica con la denominazione di *Scuola di nautica e costruzione navale*.

Anche nella scuola di La Spezia, istituita nel 1860, l'unico maestro era cofinanziato dal Governo e dal Comune (nel rapporto di 8 a 2). Gli allievi nel 1862 erano 15. Come quella di San Remo questa scuola diventò un Istituto Tecnico con la denominazione di *Scuola di nautica e costruzione navale*.

Sempre nel 1860 fu istituita anche la scuola di Alghero; ma non fu aperta perché nonostante l'indizione di quattro concorsi non si era presentato nessun candidato al ruolo di maestro.

[100] Ibidem, pp. 104-105.

Tabella n.18 - *Scuole nautiche operative nell'anno 1861-62 nelle vecchie e nelle nuove Province*

SEDE	Anno Istituzione	FINANZIAMENTO				N. allievi 1862	
		Governativo	*Provinciale*	*Comunale*	*Privato*		
1. Genova	1827					22	*Istituto Reale di Marina mercantile*
2. Savona	1857					16	*Istituto Reale di Marina Mercantile*
3. Oneglia	1857					15	
4. Chiavari	1850						*Scuola di nautica e costruzione navale*
5. Rapallo	1861					8	
6. Spezia	1860					15	*Scuola di nautica e costruzione navale*
7. S. Remo	1860					24	*Scuola di nautica e costruzione navale*
8. Camogli	1855					50	
9. Sestri Levante	1856						
10. Alassio	1859						
11. Livorno	1860					13	*Istituto reale di marina mercantile*
12. Porto Ferraio	1860						*Scuola di nautica e costruzione navale*
13. S. Stefano	1860						
14. Viareggio	1861						*Scuola di nautica e costruzione navale*
15. Rimini	1824					9	
16. Cagliari	1827					15	*Scuola di nautica e costruzione navale*
17. Alghero	1860						
18. Ancona	1823					7	*Scuola di nautica e costruzione navale*
19. Pesaro	1858					10	
20. Gaeta	1854					40	*Scuola di nautica e costruzione navale*
21. Procida	1855					10	*Scuola di nautica e costruzione navale*
22. Torre del Greco	1859						
23. Carotto/Piano	1785					45	*Istituto Reale di Marina Mercantile*
24. Meta	1785						
25. Alberi	1786						
26. Castellammare	1842						
27. Chiaia	1859						*Istituto Reale di Marina Mercantile*
28. Bari	1859					52	
29. Reggio Calabria	1823						
30. Palermo	1788					40	*Istituto Reale di Marina Mercantile*
31. Trapani	1831					27	*Scuola di nautica e costruzione navale*
32. Messina	1843					4	
33. Riposto	1860						*Scuola di nautica e costruzione navale*
34. Catania	1845						
35. Siracusa	1860						

Le scuole che, all'inizio degli anni 60 dell'800 si mantenevano solo con risorse finanziarie della Provincia o del Comune erano due. Gravava sul bilancio provinciale Rapallo, operativa dal 1861 con 8 alunni, mentre era sostenuta dalle casse del Comune Alassio: aperta a gennaio, con sei allievi, e chiusa nell'agosto del 1860 per rinuncia del maestro. La scarsità dei mezzi finanziari messi a disposizione fece naufragare anche la progettata istituzione di una scuola a Sestri Levante: mai aperta *"per la meschinità dello stipendio stabilito pel maestro"*[101].

3.3.4.b. In Toscana

In Toscana le scuole erano 4 e tutte governative: a Livorno, Portoferraio, Viareggio e Recco.

Nel 1865 quando l'istruzione nautica entrò a far parte dell'Istruzione Tecnica, la prima diventò *Istituto reale di marina mercantile*, quelle di Portoferraio, Livorno e Recco *Scuole di nautica e costruzione navale.*

Prima dell'Unità d'Italia l'unica funzionante era quella di Livorno, creata con motupropriu del Granduca Pietro Leopoldo nel 1766. Veniva definita scuola teorico-pratica, perché ad un primo anno, nel quale si insegnava francese, inglese, matematica e idrografia, faceva seguito un secondo nel quale si apprendevano nautica di altura pilotaggio e manovre delle vele a bordo di una nave dello Stato.

Nel 1813, all'epoca della denominazione francese, un'ordinanza imperiale stabilì una cattedra di nautica che durò fino al 1853. Da notare che i gradi marittimi, ai pochi allievi frequentanti, venivano conferiti senza che fossero sottoposti ad esami. «*A questa empirica e difettosa istruzione cercò di provvedere il Ministero di agricoltura, industria e commercio col decreto del 27 ottobre 1860, numero 4389*»[102], che istituì in ciascuna delle tre capitanerie di Porto (oltre Livorno, Porto Ferraio e Santo Stefano) una scuola nautica con un primo e un secondo maestro, stabilendone lo stipendio.

Situata logisticamente nello stesso edificio che ospitava il Liceo, nel 1862 contava 12 allievi.

Quella di Porto Ferraio[103] poteva contare su una consistente flotta di marina mercantile[104].

Già nel dicembre del 1860 il Comune viareggino aveva chiesto al Governo granducale l'apertura di una scuola per rispondere ai fabbisogni di una marineria in espansione e forte di 250 bastimenti e di oltre 200 vele di piccolo cabotaggio. Ma a

---

[101] *«Fin dal 1856 furono stanziate sul bilancio della provincia lire 900 a titolo di sussidio per la istituzione di una scuola di nautica nel comune di Rapallo e lire 500 per la istituzione di una scuola nel comune di Sestri Levante»,* Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ..., op. cit. p 104.

[102] Ibidem, p. 105. R.D. n. 4389 del 27 ottobre 1860, in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 15 novembre 1860 n. 272.

[103] Ibidem, 21 gennaio 1861.

[104] Nel 1861 al consolato di marina di Portoferraio erano iscritti 139 bastimenti, con una portata complessiva di circa 11.500 tonnellate, e che impegnavano circa 3000 marinai.

soddisfare la richiesta fu il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio del Governo italiano che istituì la scuola[105] e decretò che le spese per i due maestri fossero a carico dell'erario. La scuola di Recco[106] fu istituita nel dicembre 1862; mentre le spese per il personale erano a carico del Governo, il Comune ligure si impegnò a mettere a disposizione i locali e "i materiali scientifici e non scientifici"[107]. La scuola di S. Stefano, invece, non aprì mai i battenti: nonostante i numerosi bandi non si riuscì a reclutare il personale docente[108].

3.3.4.c. In Romagna e nelle Marche

Agli inizi del decennio nei territori dell'ex Stato Pontificio sul versante adriatico operavano tre scuole nautiche: Rimini, Ancona e Pesaro; quella di Rimini fu regificata, cioè il suo sostentamento fu messo a carico dell'erario, le altre due continuarono a vivere con il concorso finanziario dei Comuni.

Prima dell'annessione di tale territori all'Italia che si va unificando e prima della estensione alla Romagna e alle Marche della regolamentazione relativa alla marina mercantile vigente nel Regno di Sardegna[109], l'istruzione nautica si muoveva su queste direttive:

- tre erano i gradi cui si poteva aspirare: *Capitano al gran corso* (corrispondente al grado di capitano di Ia classe), *Capitano al lungo corso* (corrispondente al grado di capitano di IIa classe, dava la facoltà di navigare fino alle coste inglesi) e *Padrone al piccolo cabotaggio* (equivalente al grado di padrone di Ia classe, consentiva la navigazione fino al Capo Modon[110] in Grecia) (Cfr. Fig. n. 26). Praticamente, rispetto alla nomenclatura del Regno di Sardegna, mancava il grado corrispondente a quello di padrone di IIa classe.
- Per poter ottenere una patente di grado era necessario produrre documenti che attestassero studi di carattere nautico e sostenere una prova pratica di navigazione.

---

[105] Istituita il 2 novembre 1862. La data di istituzione è riportata in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 27 novembre 1862 n. 281 che pubblicizza un concorso per la nomina dei titolari ai posti di primo maestro.

[106] Istituita il 5 dicembre 1862. La data di istituzione è riportata in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 27 novembre 1862 n. 281 che pubblicizza un concorso per la nomina dei titolari ai posti di primo maestro.

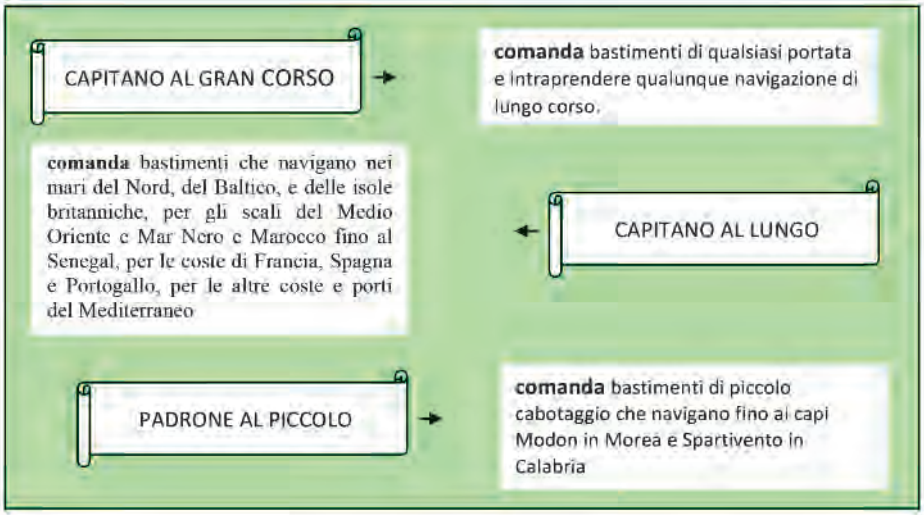
[107] R.D. n. 1002 del 2 novembre 1862 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 5 dicembre 1862 n. 288.

[108] Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ..., op. cit.

[109] Decreti del 31 gennaio e del 22 dicembre 1861

[110] Modone (in greco Μεθώνη) deve la sua importanza storica al fatto di essere stata per lungo tempo una delle più importanti basi navali della Repubblica di Venezia. Vi facevano scalo quasi tutte le navi veneziane sulla rotta tra Venezia e il Levante, nonché tutte le navi di pellegrini in viaggio verso la Terrasanta. Per la sua posizione strategica a guardia dell'imbocco dell'Adriatico, la fortezza di Modone fu tenuta in grande considerazione dalla Serenissima e soprannominata (analogamente al vicino porto di Corone) *Venetiarum ocellae* ("occhi di Venezia").

Figura n. 26 - *Gradi marittimi nella marina mercantile degli ex territori dello Stato Pontificio*



La scuola di Rimini aprì i battenti nel 1824 e già dall'anno successivo era operativa una commissione di esami[111]. Abbastanza indulgente se si pensa che: «[...] *rarissimo era il caso che il candidato fosse rimandato, anzi talvolta si accordava la patente anche a chi sapeva a mala pena scrivere*»[112]. Il numero medio dei candidati (o meglio di patentati data la clemenza degli esaminatori) era di 11 l'anno. Entravano in un mercato del lavoro che contava circa un trentina di capitani al lungo corso, 110 padroni al piccolo cabotaggio e nessun capitano al gran corso (si consideri che i fondali delle coste rappresentano un limite per l'attracco di bastimenti di grande tonnellaggio[113]).

Il MAIC con due decreti del 24 gennaio 1861 riordinò questa scuola, aggiungendo un posto di secondo maestro[114] e aumentando lo stipendio del primo[115] mentre a giugno impose il regolamento del 12 dicembre 1840, vigente nelle antiche Province. Nel 1862 gli allievi furono nove.

Anche ad Ancona l'insegnamento nautico nasce durante lo Stato Pontificio. Nell'agosto del 1823, infatti, la Segreteria di Stato accoglieva una sollecitazione della locale Camera di Commercio e imponeva al Comune della città adriatica di istituire una cattedra di nautica nella scuola tecnica superiore comunale[116].

---

[111] Composta da due commercianti, due capitani, due padroni e dal commissario di sanità (presidente). In *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli)* ..., op. cit. p. 111.

[112] Ibidem.

[113] La portata media dei bastimenti di commercio era di 58 tonnellate, quelli da pesca dalle 28 alle 16 tonnellate. Ibidem.

[114] R.D. n. 4633 del 24 gennaio 1861, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 7 febbraio 1861 n. 45.

[115] R.D. n. 4634 del 24 gennaio 1861, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 7 febbraio 1861 n. 45.

[116] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ...,* op. cit. p. 104.

Questa iniziativa ebbe un seguito anche sotto il Governo italiano.

Il *regio commissario generale nelle provincie delle Marche,* infatti, un mese dopo la battaglia di Castelfidardo, che univa quelle terre all'Italia, ordinava[117] la istituzione di un Istituto Tecnico, nel quale oggetto d'insegnamento erano la nautica e la costruzione navale. Nel 1862 gli allievi erano 7.

Pesaro disponeva di una scuola nautica dal 1858, con un solo maestro (che insegnava anche matematica nel ginnasio) retribuito dal Comune. L'insegnamento, articolato in due anni, si articolava in nautica elementare e superiore: la prima comprendente le nozioni geometriche necessarie ai piloti, le nozioni geografiche, le prime regole di della navigazione e la risoluzione delle rotte con i diversi metodi; la seconda l'astronomia nautica. Nel 1862 la scuola nautica di Pesaro contava 10 alunni.

3.3.4.d. Nelle province meridionali

La Marina Mercantile delle Due Sicilie vantava una tradizione secolare che, per traffici, attività cantieristiche e qualità della flotta, al momento del trapasso unitario, aveva pochi eguali nel vecchio continente[118].

Anzi quella marineria deteneva un record a livello europeo: è napoletano il piroscafo "Ferdinando I", consegnato alla storia come il primo bastimento con propulsore a vapore per la navigazione marittima che fu varato il 24 giugno 1818 e salpò per il suo viaggio inaugurale il 27 settembre dello stesso anno[119]. Fu napoletana la prima Compagnia di navigazione a vapore del Mediterraneo con un servizio regolare di linea[120]. Fu napoletana anche la prima crociera turistica della storia preparata nel 1833 con il piroscafo "Francesco I" ed antesignana di oltre mezzo secolo rispetto ad analoghe iniziative intraprese da altri Paesi industrializzati[121]. Fu napoletano anche il primo tentativo di codificare il diritto marittimo[122].

---

[117] R.D. del 27 ottobre 1860.

[118] Faraone A., *La marina mercantile nel Regno delle due Sicilie* in "L'Alfiere"; articolo postato in "Quicampania.it" il 12 luglio 2012.

[119] Fu a Napoli che iniziò così la navigazione a vapore d'altura, quando questo sistema pionieristico di solcare i mari non era stato neppure messo in pratica in Francia ed in altri Paesi europei ad eccezione dell'Inghilterra ove era stato adottato per la navigazione fluviale.

[120] Assunse il nome di "Amministrazione Privilegiata dei pacchetti a vapore delle Due Sicilie" e rappresenta anche il primo esempio di convenzione marittima in Italia, poiché assunse dal Governo di S.M. Siciliana la concessione in privativa del trasporto della corrispondenza postale.

[121] Una crociera cui parteciparono i più bei nomi dell'aristocrazia europea e che, in poco più di tre mesi, toccò alcuni tra i più suggestivi porti del Mediterraneo fino ad Istanbul, sbalordendo il mondo civile per accuratezza ed efficienza organizzativa.

[122] Dapprima con Carlo III di Borbone, che preannunciò un codice nella Prammatica *"De nautis et portibus"*, e successivamente con Ferdinando IV, che dette incarico al giurista Michele De Jorio di redigere un codice della navigazione di respiro internazionale, destinato a divenire una pietra angolare della legislazione regolante il commercio marittimo e tutti i rapporti di respiro internazionale. L'opera fu realizzata nel 1781 con il titolo provvisorio di "Codice Ferdinando", ma purtroppo rimase inattuata poiché travolta dai gravi sconvolgimenti politici di fine secolo. Ciò nonostante l'opera resta un cardine della scienza giuridica in materia.

Grazie ad una fiorente cantieristica[123] e ad un'accorta politica fiscale[124] e di potenziamento tecnico dei porti[125] da parte dei Borboni la flotta mercantile napoletana, nella prima metà dell'800, registrò una considerevole espansione: nel 1839 con 9.174 navi e 122.677 marinai impiegati era la terza Marina europea per tonnellaggio complessivo (243.192 tonnellate). Primato che avrebbe conservato fino all'Unità.

Accanto a queste note positive vanno segnalate anche alcune criticità strutturali della marineria meridionale, che emersero soprattutto nel periodo post-unitario[126].

Nei decenni che precedettero l'Unità ci fu una indubbia crescita sul piano quantitativo (nell'arco di un quarantennio la flotta passò da 3587 a 9847 bastimenti), ma più lenta sul piano dei progressi tecnologici. Il Regno continuò ad avere una presenza importante sul mare, ma con una capacità di trasporto (tonnellaggio), tecnologia e un'organizzazione tradizionali che la penalizzarono rispetto ad altre marinerie.

Il naviglio, che rimane nel tempo prevalentemente di piccola e media stazza (Cfr. Graf. n. 12: la media del tonnellaggio nel 1860 si assesta su un valore di 26,4,

---

[123] La marineria meridionale era una delle poche nel Mediterraneo che poteva vantare un vasto assortimento di imbarcazioni minori costruite ed impiegate in tutto lo Stato. Tali mezzi erano di vitale importanza nell'economia del Regno, in quanto la loro costruzione ed il loro impiego producevano lavoro e ricchezza, anche indotti. A Napoli, Palermo, Messina e Castellammare c'erano stabilimenti industriali stabili di proprietà statale adibiti permanentemente alla cantieristica navale. Invece, a Gaeta, come in altre località costiere dedite alla cantieristica minore, i maestri d'ascia e i carpentieri, realizzavano sull'arenile le barche o i bastimenti di piccolo e medio tonnellaggio che erano stati loro commissionati.

[124] Ferdinando I incoraggiò la formazione di una vera e propria classe armatoriale, stabilendo premi e sovvenzioni da attribuire agli armatori per ogni tonnellata di naviglio costruito e dette impulso ai traffici commerciali non solo di cabotaggio, riducendo tasse di tonnellaggio ed accordando esenzioni di dazio, ma anche oltreoceanici, incoraggiando la costruzione di bastimenti con dislocamento superiore alle duecento tonnellate grazie a sostanziosi finanziamenti statali. I risultati di questa politica economica portarono all'investimento dei capitali dei cosiddetti "padroni" in armamento mercantile, nonché a forme di libero associazionismo: nel 1824 furono costruite, per esempio, ben 290 navi nuove. Con le accresciute dimensioni delle navi, aumentarono anche il raggio d'azione e l'intraprendenza degli equipaggi, che dettero vita a proficui e sistematici collegamenti con le Americhe e con il Nord Europa, grazie anche alla sovrana determinazione di accordare una riduzione del 20% del dazio sulle merci importate nel Regno dalle Americhe e dal Baltico.

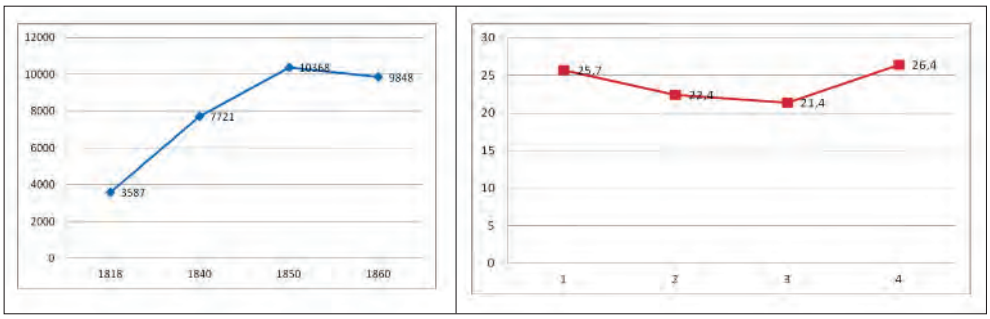
[125] Mentre i Borboni (Ordinanza generale del 1° ottobre 1818) si interessarono alla manutenzione ed il funzionamento degli arredi e dei macchinari portuali, in altri porti dove si cominciarono ad introdurre apparecchi meccanici di sollevamento, si applicarono tassi di discarica e persino con la corresponsione di diritti proporzionali alle maestranze portuali. «*La diversa strategia di politica portuale balza con evidenza agli occhi: l'ordinanza ferdinandea contiene in embrione una prodigiosa anticipazione della concezione moderna di competitività portuale, ispirata a filosofie privatistiche in cui l'interesse statale alla conservazione dell'efficienza delle "macchine" dell'azienda-porto, coincide con l'interesse privato della liberistica fruizione della struttura pubblica gratuita e deve il funzionario dello Stato assume veste "manageriale" di responsabile dell'efficienza e della produttività. Altrettanto stupefacente, stavolta per miopia ed insipienza, appare la politica portuale del nuovo Stato unitario, laddove, al contrario, il macchinario portuale è considerato soprattutto in chiave di strumento fiscale, come espediente per ulteriori balzelli e dove il funzionario dello Stato assume il ruolo di burocrate e di esattore, facendo collassare l'iniziativa imprenditoriale ed aprendo comode strade alla concorrenza dei porti esteri»,* in Faraone A., *La marina mercantile nel Regno delle due Sicilie*, op. cit.

[126] Clemente A., *La marina mercantile napoletana dalla restaurazione all'unità: flotta, tecniche e rotte tra navigazione di lungo corso e cabotaggio,* in Storia economica Anno XIV (2011) n. 2, pp. 217-232.

appena appena superiore al 25,7 del 1820) assicurava al Regno dei Borboni un buon controllo delle rotte mediterranee (sempre meno rilevanti, però) e progressivamente lo emarginò dalle grandi rotte intercontinentali (nei confronti delle Americhe, in particolare) dove il peso delle marine nordeuropee si faceva sempre più consistente.

Sul piano della tecnologia il divario Nord-Sud, ma più esattamente tra il compartimento napoletano e quello genovese si accentuò. Nel 1864, i bastimenti a vapore nei compartimenti marittimi di Napoli e Castellammare rappresentavano solo il 15% del totale nazionale e più della metà dei piroscafi meridionali avevano ancora lo scafo a legno[127].

Grafico n. 12 - *Consistenza e capacità di carico (tonnellaggio) della marina mercantile napoletana (anni 1820-1860)*



Ma c'è un terzo fattore, di carattere politico, che emargina progressivamente la marineria napoletana nel mercato internazionale del mare. I Borboni avevano sempre praticato una politica protezionista nei confronti della loro marina. Con l'Unità d'Italia il nuovo governo preferì alle compagnie marittime di Genova.

L'insieme di questi fattori determinò l'emarginazione progressiva della marineria napoletana nel mercato internazionale del mare.

La flotta delle Due Sicilie aveva fatto le sue fortune nei decenni precedenti con imbarcazioni relativamente piccole, di legno, a vela, utilizzando un sistema di porti diffusi, ora i traffici per mare diventavano sempre più appannaggio delle concentrazioni oligopolistiche internazionali, che dotate di grandi e moderni bastimenti, preferivano i grandi scali portuali.

Per un parco navale così consistente e diffuso occorrevano scuole nautiche distribuite lungo le coste del regno. Per questo consapevoli della "necessità della istruzione delle popolazioni marittime", come si legge in un Decreto Reale 28 ottobre 1831, che riformava il sistema amministrativo e disciplinare di alcune scuole nautiche, governo e istituzioni locali istituirono, nel tempo, 14 scuole. Tra queste, giustamente famosa oltre i confini nazionali, era la prima scuola in Italia di allievi

[127] Sia per l'abbondanza di legno e la scarsità di materiali metallici, sia per la grande disponibilità di forza lavoro a basso costo.

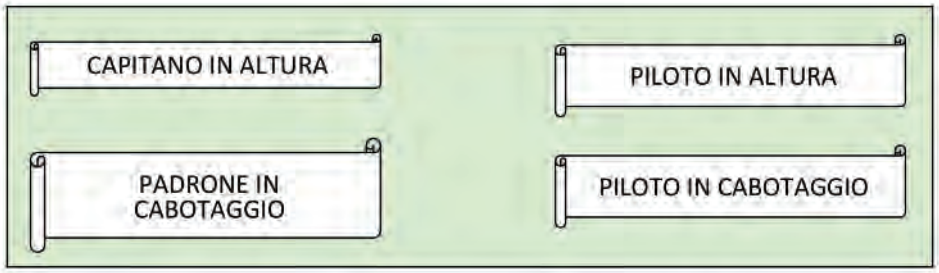
Arsenale di Napoli

macchinisti istituita a Pietrarsa accanto al celebre stabilimento, colosso dell'industria metalmeccanica, che vantava il maggior impiego di manodopera in Italia (quasi mille operai) il doppio rispetto all'Ansaldo di Sampierdarena.

Un R.D. dell'8 agosto 1861[128] pose sotto le competenze del MAIC le scuole nautiche operanti sotto il governo borbonico. Alcune caratteristiche di queste istituzioni:

- la mancanza dell'istruzione primaria popolare nel Regno delle Due Sicilie faceva sì che l'insegnamento della nautica fosse congiunto con quello elementare, che ne costituiva, pertanto la fase preliminare e propedeutica;
- nel programma d'insegnamento nautico era compreso il diritto marittimo, trascurato, invece, nel resto d'Italia;
- la frequenza a queste scuole dispensava gli allievi dalla leva marittima. «*Il che accresceva nominalmente gli iscritti... ma era spesso occasione di scandali e di dissidi per l'insistenza con cui i padri volevano ammessi alle scuole i loro figli, ancorchè non avessero le condizioni che la legge richiedeva*»[129]. Privilegi che furono tolti dal nuovo Governo dell'Italia unita;
- le patenti cui si poteva aspirare erano di quattro gradi: capitano d'altura, piloto in altura, padrone in cabotaggio, piloto in cabotaggio (cfr. Fig. n. 27).

Figura n. 27 - *Gradi marittimi nella marina mercantile nelle Province napoletane*



La penisola sorrentina aveva non solo una consistente flotta mercantile (di circa 200 navi di 400 e 500 tonnellate e altrettante di piccolo cabotaggio) ma anche una industria navale che costruiva in media otto bastimenti l'anno. Questi dati spiegano la presenza di tre scuole nautiche in quel territorio: nel Comune di Piano,

[128] R.D. n. 161 dell'8 agosto 1861, in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 27 agosto 1861, n. 209.

[129] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli)* ..., op. cit. p. 114.

nel Comune di Meta (fondata nel 1785)[130] e una terza ad Alberi, frazione del Comune di Meta (fondata nel 1786)[131]. Quest'ultima però era una scuola elementare ("rudimentale" come dice il linguaggio tecnico del tempo) e quindi propedeutica alla altre due. Tutte avevano la stessa amministrazione e lo stesso regolamento: quello del 1831,[132] poi modificato dal regio rescritto[133] del 18 febbraio 1860. Quest'ultimo articolava il corso degli studi in tre classi: l'insegnamento nautico avveniva nella terza. Le scuole erano finanziariamente sostenute dai due Comuni; dal 1862 intervenne anche l'erario, che contribuì al 50% della spesa del personale. In quell'anno gli alunni frequentanti la scuola di Piano erano 45 e 68 quelli di Meta ed Alberi.

Dopo l'annessione del Regno delle due Sicilie, un R.D. del 1863 provvide ad un riordino complessivo delle scuole del territorio sorrentino: in sostituzione delle due precedenti fu istituita una *Scuola speciale di nautica e costruzione*, a Piano, con i seguenti insegnamenti: calcoli nautici, costruzione e disegno navale, macchine a vapore, diritto commerciale (*"con appendici sopra i doveri speciali dei Capitani e Costruttori"*), francese e inglese. La scuola preparava, in un anno, agli esami per la patente di Capitano di IIa classe, di Padrone di cabotaggio e Costruttore di II classe. Si poteva anche istituire un *corso preparatorio*, sempre della durata di un anno.[134] Spettava al Ministero la regolamentazione con apposito decreto dei requisiti per l'ammissione, della sorveglianza, della disciplina interna e della programmazione didattica di dettaglio. Le spese per il personale erano a carico del bilancio dello Stato, mentre spettavano al Comune di Piano quelle relative alla logistica e alle attrezzature. Nel 1865 fu concesso il *nulla osta* ai Comuni di Piano e di Meta da parte del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, per la elevazione della Scuola Superiore di Nautica in *Istituto reale di marina mercantile:* nell'anno 1866-67 il Regio Istituto contava 29 alunni[135].

A Castellammare un regio rescritto del 1842[136] istituì una scuola nautica operativa l'anno successivo. La vita della scuola era dettagliatamente regolamentata da dispo-

---

[130] Nel 1348 Francesco Vulcano lasciava in lascito la metà dei suoi beni per la fondazione di un ospedale. I beni furono incorporati nel patrimonio del vescovado di Sorrento. Ne nacque una lite, in cui intervenne anche il comune e la cui composizione stabili che la famiglia Vulcano era l'amministratrice del lascito, con l'obbligo, però di devolvere 350 ducati alle scuole comunali. Più tardi l'amministrazione passò dalla famiglia Vulcano al Comune, che nel 1785 riordinò le scuole all'insegnamento nautico.

[131] Fondata dalla famiglia Ruggeri e poi amministrata dal comune di Meta

[132] Regno delle Due Sicilie, Decreto del 28 ottobre 1831 che modifica il sistema amministrativo e disciplinare delle scuole di nautica del Piano di Sorrento. Cfr. Allegato LXXV della *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli)* ..., op. cit. p. 489. Contiene norme per l'insegnamento, per la disciplina e per il servizio interno, per la durata dell'anno scolastico, per gli esami e per le condizioni di ammissione.

[133] Risposta scritta a carattere normativo da parte del regnante o del governo.

[134] R.D. n. 1515 del 18 ottobre 1863, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 31 ottobre 1862 n. 258.

[135] R.D. 22 novembre 1866 n. 3394.

[136] Regno delle Due Sicilie, *Regolamento per la scuola nautica di Castellammare posto in esecuzione il 15 maggio 1843.* Cfr. Allegato LXXVIII della *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli)* ..., op. cit. p. 495.

sizioni regie del 1853[137], che attribuivano un forte ruolo ad un Consiglio di istruzione, presieduto dal sindaco e con il prefetto ecclesiastico con funzioni di segretario[138]. L'età richiesta per l'ammissione era di tredici anni, il corso per piloti di altura durava tre anni, quello di pilota per cabotaggio un anno solo. Tutte le spese erano a carico del Comune. Nel 1862 la scuola era frequentata da 42 alunni.

Il regolamento della scuola di Gaeta, istituita con rescritto del 10 maggio 1854, era lo stesso di quello di Castellammare. Differiva per il minor numero di insegnamenti[139]. Dal 1856 fino al 1860 gli alunni che presero le diverse patenti nautiche furono circa una novantina. Le spese erano congiuntamente sostenute dal Comune e dalla Provincia.[140]

Anche le isole Flegree avevano una loro scuola per la marina mercantile. A Procida. Il decreto di fondazione e quello del relativo regolamento (sostanzialmente uguale a quello di Castellammare e Gaeta) sono del 1843[141]. La totalità della spesa era a carico del Comune. Gli alunni frequentanti erano distribuiti tra i 9 e i 17 anni, in nove classi. Se si considera che nel 1862 erano nove, in media uno ogni classe.

Naturalmente la capitale del Regno non poteva non avere la sua scuola navale. La scuola di Chiaia, denominato in questi anni *Collegio per gli alunni marinari di giovanetti* non nasce come scuola nautica. Era nata, infatti, nel 1623 con il nome di

---

[137] Regno delle Due Sicilie, *Decreto del 15 marzo 1853 che approva il regolamento della scuola nautica di Castellamare.* Cfr. Allegato LXXXI della *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ...*, op. cit. p. 500. Troviamo traccia documentale per la prima volta di un registro di presenza numerato, sottoscritto dal sindaco e vidimato dal prefetto ecclesiastico, sul quale sia gli alunni che i maestri scrivono giornalmente il proprio nome nel loro ingresso nella scuola. Le punizioni più gravi sono inflitte agli alunni dal Consiglio d'istruzione. Il prefetto della provincia può accordare permessi al personale della scuola ed anche prendere misure disciplinari su proposta del sindaco. La scuola ha due ispettori, uno per le discipline scientifiche nominato dal Ministero, l'altro per il materiale della scuola, ed è il sindaco, che visita la scuola in ogni settimana.

[138] Ibidem. «*Il Consiglio di istruzione si distingue in ordinario e in annuale: il Consiglio ordinario è composto di tutti i maestri e del direttore della scuola, a richiesta del quale si riunisce, del sindaco che lo presiede e del prefetto ecclesiastico che esercita l'ufficio di segretario ed ha voto deliberativo; questo Consiglio determina sull'ammissione degli alunni, esaminandoli ove occorra, e giudica quando convenga o rimandare un alunno nella classe inferiore a quella nella quale si trova. Il Consiglio d'istruzione annuale ha in più, fra i suoi componenti, l'ispettore delle discipline scientifiche. Questo Consiglio delibera sui miglioramenti e sulle riforme da introdursi e sugli autori da seguire nel corso delle lezioni, esamina gli alunni di tutte le classi e giudica di quelli che sono in grado di far passaggio ad una classe superiore o di quelli che non lo sono, e dichiara quali possono uscire come idonei al pilotaggio di lungo corso o di cabotaggio. E il sindaco, a tenore dei verbali del Consiglio d'istruzione annuale, rilascia i certificati d'idoneità dell'alunno per presentarsi a sostenere l'esame alla reale marina; la scelta dei maestri si fa per via di esame a concorso, intimato dal prefetto e dato da tre professori nominati dal Ministero, che poi sull'esito del concorso diviene alla nomina».*

[139] Si insegnava la lingua italiana, la geografia, la geometria piana e solida, la trigonometria piana e sferica, l'aritmetica, l'algebra sino alle equazioni di secondo grado, la navigazione per stima, l'astronomia e il catechismo.

[140] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ...*, op. cit. p. 122.

[141] Regno delle Due Sicilie, Decreto del 27 ottobre 1855 che istituisce la scuola nautica di Procida. Cfr. Allegato LXXXV della *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ...*, op. cit. p. 519. Il Regolamento p. 520.

Collegio di S. Giuseppe a Chiaia per l'insegnamento della lettura, della scrittura e dell'insegnamento religioso, impartito dai Gesuiti. Così l'aveva voluta il fondatore Giulio Cesare Guadagno, notaio, e così continuò ad essere quando la conduzione passò in mano ai Gesuiti[142]. Nell'ultimo periodo della gestione da parte dei religiosi, prima della soppressione dell'Ordine[143], «[...] *vi si istruivano in diverse arti i figliuoli dei poveri marinai e si destinavano alla carriera del pilotaggio quelli che riuscivano idonei*».

Un decreto del 1815 ne regolamentava alcuni aspetti: il Governo doveva provvedere a venti pensioni gratuite e dieci mezze pensioni, al personale e al materiale della scuola e «[...] *ad un viaggio d'istruzione sopra un legno da guerra, da farsi nei mesi di settembre e di ottobre*», alle spese di vitto e vestiario degli alunni e a tutti gli arredi. Nell'ammissione alla scuola si preferivano i figli dei sottoufficiali e marinai. L'istruzione riguardava la matematica fino all'algebra superiore, la geometria analitica a tre coordinate e il corso completo della navigazione.

Il primo fra gli alunni del quinto anno di corso che riportava agli esami la valutazione di ottimo e "*sia di portamento esemplare*" era ammesso nella Regia scuola di marina. Per tutti gli altri rimaneva la possibilità di scegliere o la marina mercantile (dopo quattro anni di navigazione si consegue la patente di capitano) o quella militare (tre anni di navigazione su navi mercantili e, previo esame di pratica, ammissione nella marina reale con il grado di terzo piloto).

Questa duplice destinazione, militare e commerciale, si rese parzialmente superflua quando, dopo l'annessione delle province meridionali, fu aperta una scuola dei novizi e mozzi per la marina militare. Pertanto il Ministero della marina italiano, per impedire una dispendiosa duplicazione consentì solo a chi già frequentava la scuola di Chiaia di completare gli studi, impedendo, però, nuove ammissioni. Ma in questa maniera si sarebbe penalizzata la marina mercantile e il MAIC decise di fare continuare, sotto la sua competenza, quella antica istituzione. Nel 1864 nell'Istituto Tecnico fu avviata una sezione di nautica[144]. L'anno successivo, però, la sezione dell'Istituto Tecnico (che con la riforma del '65, ricordiamolo, ha assunto il nome di Istituto industriale e professionale) e la vecchia scuola nautica, trasferite in un'unica

---

[142] Nel 1648 il collegio fu provvisto di cospicue rendite da parte del gesuita Scipione Cossa, figlio del duca di Sant'Agata dei Goti.

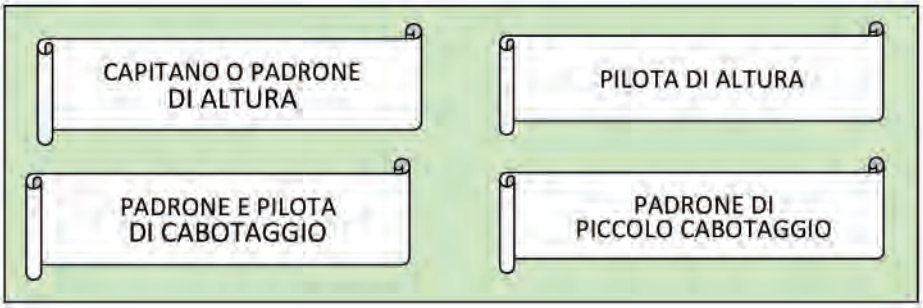
[143] Dalla metà del XVIII secolo, la Compagnia di Gesù aveva acquisito grande reputazione in Europa compiendo operazioni politiche ed economiche su vasta scala. I gesuiti erano giudicati dai loro oppositori come troppo influenti nelle varie corti. Molti monarchi europei progressivamente iniziarono ad essere preoccupati delle interferenze che i gesuiti apportavano ai loro governi e pertanto un'espulsione dell'ordine dalle loro terre avrebbe se non altro acquietato gli animi e restituito allo stato le ricchezze accumulate dalla Compagnia. Iniziò il Portogallo nel 1758: i gesuiti furono deportati nelle Americhe e l'ordine fu soppresso nel 1759. L'esempio portoghese fu seguito da altri stati europei. Il Regno delle Due Sicilie caccia i gesuiti dai loro territori con un decreto del 1767. Il 3 novembre i gesuiti, senza regolare processo, vennero presi e accompagnati alla frontiera con lo Stato della Chiesa, minacciati di morte in caso di ritorno in patria. I loro beni furono incamerati dal governo napoletano.

[144] R.D. 10 gennaio 1864 n. 1646.

nuova sede[145] diventarono il *Reale Istituto di marina mercantile*[146]. Nella nuova struttura si conseguivano i gradi di Capitani di marina di prima e seconda classe, di Padroni di cabotaggio e di Macchinisti[147]. Il direttore dell'Istituto di marina mercantile era il Direttore dell'Istituto industriale e professionale.

Anche la scuola nautica di Reggio Calabria era mantenuta dalle casse comunali. Si trattava, però di una "piccola" scuola: solo un maestro e un percorso di minor durata rispetto alle altre istituzioni similari. Gli alunni ammessi (nel biennio 1858-1860 erano quindici) dovevano avere un'età compresa dai 14 ai 18 anni. Aperta nel 1823 chiuse il 28 novembre 1860, quando il Comune licenziò il titolare della scuola in quanto nominato dal ex governo borbonico. Inutili le pressioni del Governo italiano nei confronti del Comune per una sua riapertura[148].

Figura n. 28 - *Gradi marittimi nelle scuole nautiche della Sicilia*



La scuola nautica di Bari, istituita nel 1856[149] e aperta due anni dopo, era sovvenzionata soprattutto dalle finanze della Provincia. Contribuivano, ma in misura più ridotta, le casse dei Comuni della costa pugliese: Giovinazzo, Virola, Molfetta, Trani, Barletta, Monopoli, Fasano, Polignano e Bari. Insegnamenti e regolamenti non differivano da quelli della altre scuole del continente napoletano. Ciò che la caratterizzava, invece, era il coinvolgimento della locale Camera di Commercio che indicava uno dei due ispettori (l'altro era il sindaco di Bari). Il direttore veniva nominato direttamente dal Governo, il resto del personale dal Consiglio di istruzione

---

[145] R.D. del 24 dicembre 1864, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 5 gennaio 1865, n. 5.

[146] R.D. 15 giugno 1865 n. 2368, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 4 luglio 1865, n. 161.

[147] A seguito degli insegnamenti di *"Matematiche, navigazione ed astronomia nautica, Costruzione e disegno navale, Meccanica elementare fisica e meccanica applicata alla nautica, Macchine a vapore e disegno relativo, Nautica elementare, Attrezzatura e manovre a vele e a vapore, Diritto Commerciale, amministrativo e marittimo, Lettere geografia e storia Economia politica Inglese Contabilità e disegno."* Ibidem.

[148] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ...*, op. cit. p. 120.

[149] Regno delle Due Sicilie, Decreto del 29 novembre 1856 che istituisce la scuola nautica di Procida. Cfr. Allegato LXXXIII della *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ...,* op. cit. p. 550. Il Regolamento p. 551.

(direttore, prefetto ecclesiastico e rappresentante camerale). Nel 1862 gli alunni erano 52[150].

Le scuole nautiche della Sicilia si trovavano a Palermo, Trapani, Messina, Riposto e Catania. Quella di Siracusa aveva chiuso prima dell'Unità d'Italia.

I gradi a cui si poteva aspirare (previsti dal Ministero della guerra e della marina, che aveva competenza regolamentare in materia)[151] erano quattro: due per la navigazione in alto mare (capitano o padrone di altura e pilota di altura) e due per la navigazione costiera (padrone e pilota di cabotaggio e padrone di piccolo cabotaggio) (Cfr. Fig. n. 28).

Fino all'Unità d'Italia, ad esclusione del collegio nautico di Palermo che si sosteneva con rendite proprie e un contributo governativo, tutte le altre istituzioni si mantenevano con le entrate costituite da una tassa sul tonnellaggio. Con l'entrata in vigore della Legge n. 266 del 17 luglio 1861[152], che proibiva espressamente oltre ad altre tasse e diritti anche quelli di tonnellaggio, l'attività di queste strutture si fece precaria.

La Relazione Pepoli presentava così il Collegio Nautico di Palermo: *«L'antichità della istituzione di questo stabilimento*[153]*, il numero degli alunni che lo frequentano, la sua specialità, le rendite copiose di cui gode, l'insegnamento che in quello porge, i servigi che ha reso e più quelli che sarà in grado di rendere in avvenire alla marina mercantile, i nomi celebri e i capitani insigni che ha dato tanto alla marina mercantile, quanto alla marina militare, conferirono a rendere questo stabilimento di nautica mercantile il più importante che oggi il regno possegga».*

Nato nel 1879 per iniziativa di un prelato, mons. Giuseppe Gioeni con il nome di Seminario Nautico, diventò, una volta ottenuti i finanziamenti governativi, il *Real Seminario nautico*. La struttura inizialmente accoglieva a convitto 12 alunni paganti e 12 alunni ammessi gratuitamente, tra i 12 e i 18 anni. Dovevano, però, aver già navigato almeno due anni: veniva infatti applicato il principio inglese che la pratica di mare dovesse procede la teoria della navigazione. Il Collegio diventò in breve il

---

[150] Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ..., op. cit. p. 126.

[151] Regno delle Due Sicilie, Programma approvato dal Ministero della guerra e della marina per gli esami aspiranti al grado di capitano e pilota di altura e cabotaggio. Cfr. Allegato LXXXIX della Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ..., op. cit. p. 561.

[152] L. n 266 del 17 luglio 1861 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 17 ottobre 1861 n. 253, art. 22.

[153] Il prelato, consapevole dell'importanza economica dell'isola per la sua centralità nel Mediterraneo, aveva riconosciuto l'assoluta incapacità dei comandanti dei bastimenti mercantili nella gestione del commercio loro affidato: questi *"non sapevano né leggere né scrivere e sconoscevano la scienza della navigazione"*. Ciò portava gli stessi negozianti siciliani a noleggiare bastimenti stranieri. Decise quindi di fondare a Palermo questa *struttura "capace di fornire alla città e alla Sicilia, gente di mare adeguata"*. La prima sede del nautico fu un edificio all'Acquasanta, di proprietà dello stesso Gioeni, dalla strana forma di nave, ancora oggi esistente. Il prelato affidò la tutela amministrativa a Don Pietro Lanza di Trabia col titolo di Deputato Unico. Alla morte del prelato (1798) la direzione rimase al principe di Trabia. Nel 1792 l'Istituto, il cui numero degli alunni era notevolmente aumentato, fu trasferito nell'ex Convento dei Padri Mercedari al Molo. Vd. www.nauticopa.gov.it/index.php/il-nostro-istituto.

centro degli studi nautici dell'isola. Non solo, però, luogo di studio: collaborò alla costruzione delle prime navi mercantili, rettificò la Carta piana del Mediterraneo e stampò le carte nautiche, introdusse in Sicilia la fabbricazione, riparazione e regolazione di strumenti nautici. Gli stessi alunni scrissero un piccolo trattato di navigazione, *"Compendio di navigazione per uso della marina mercantile"*, ad uso delle altre scuole (Cefalù, Messina e Trapani) fondate dal Real Seminario. All'interno dell'Istituto fu creato nei primi anni dell'Ottocento, un osservatorio astronomico. Negli anni '60 il seicentesco edificio che lo ospitava fu ristrutturato, ampliato e attrezzato con aggiornati gabinetti scientifici, con un nuovo albero di manovra nel cortile e una officina meccanica.

Il governo italiano, peraltro come quello borbonico, continuò ad essere generoso con il collegio-convitto: «[...] *in considerazione dell'immensa utilità che arreca alla navigazione di commercio dell'isola*»[154]. Oltre che dotarlo di una cospicua elargizione annua, il Ministero della Marina donò un battello a vela[155]. Il Collegio era diretto da uno dei maestri, che assumeva il nome di Direttore. L'altra sorveglianza e la direzione amministrativa erano esercitate, con il titolo di Deputato, da una persona nominata dal Governo. Funzione questa tradizionalmente affidata ad un membro della famiglia dei principi di Trabia.[156]

L'ordinamento degli studi fu più volte modificato: nel 1861 il percorso d'istruzione viene articolato in quattro classi[157] e viene abbassata l'età massima di ammissione, dai 18 ai 14 anni.

Il numero medio degli alunni del convitto negli ultimi anni dell'800 era di 40; una decina gli alunni esterni[158].

Nel 1864 il Collegio venne regificato e assunse il nome di Istituto Reale di marina mercantile.[159] Il Decreto istitutivo prevedeva questi insegnamenti: Matematiche, navigazione, astronomia nautica, Costruzioni navali e disegno relativo, Nautica elementare, Disegno e computisteria, Lingua inglese e francese, Meccanica elementare e applicazioni di fisica e meccanica, Lettere, geografia e storia, Attrezzatura e manovra navale, Aritmetica ragionata e algebra elementare.

---

[154] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli)* ..., op. cit. p. 131.

[155] Ibidem, p. 134.

[156] Per questo motivo l'attuale Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore (che comprende un Istituto Tecnico per i trasporti e la logistica e un Istituto Professionale di Stato per l'industria e l'artigianato) si chiama I.I.S.S. Gioeni-Trabia.

[157] La prima classe comprende la lingua italiana, la storia, la geografia, l'aritmetica, la calligrafia, il disegno, i doveri del cittadino, il catechismo. La seconda comprende la lingua italiana, la storia, la geografia, l'aritmetica applicata al commercio, gli elementi di algebra, la geometria piana, la calligrafia, il disegno, la lingua francese. La terza comprende le lettere italiane, la geografia idrografica, la geometria solida, la trigonometria rettilinea e sferica, la lingua francese e l'inglese. La quarta le lettere italiane, i principii di geometria analitica e di meccanica, la navigazione piana e l'astronomia nautica, la storia del commercio marittimo, la lingua francese e l'inglese.

[158] Ibidem, p. 233.

[159] R.D. n. 2042 del 30 ottobre 1864, in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 23 dicembre 1864 n. 303.

A circa un secolo dalla sua fondazione, l'Istituto aveva diplomato 800 capitani di lungo corso, 300 capitani di navi a vapore e 200 macchinisti[160]. Fondamentale è stato l'apporto di questo istituto nautico alla grande epopea dei Florio.[161]

Nel 1831 un Regio Rescritto istituì una scuola nautica a Trapani[162]. La direzione e l'amministrazione della scuola erano affidate ad una deputazione permanente composta da sei persone, elette dalla marina mercantile fra i propri membri e dal capitano del porto che esercitava l'ufficio di presidente. Spettava alla deputazione anche conoscere, per mezzo di rapporti mensili fatti dall'unico maestro[163], l'andamento della scuola e il progresso didattico, infliggere le punizioni più gravi agli alunni ed esaminarli per promuoverli da una classe all'altra. Il mantenimento finanziario della scuola, in età borbonica, era reso possibile dallo stesso sistema in uso a Palermo che si avvaleva di una tassa sulla marina locale. Con l'avvento dell'Unità la scuola diventò governativa ed erano a carico dell'erario lo stipendio di un primo ed un secondo maestro mentre le spese della logistica e degli arredi a carico del Comune. Gli alunni annui frequentanti erano una trentina circa. Nel 1864 la Scuola fu riordinata, con un Regio Decreto, in Scuola speciale di nautica e costruzione navale per formare Capitani di seconda classe, Padroni di Cabotaggio e costruttori navali (gli insegnamenti: corso pratico di calcoli nautici, corso pratico di attrezzatura e manovra navale, corso pratico di diritto commerciale con appendice sopra i doveri dei Capitani, corso di costruzione e disegno navale)[164].

Anche Messina aveva la sua scuola, tuttavia l'unico maestro cessò l'attività nel 1860, nell'anno in cui peraltro iniziò ad operare un Istituto nautico commerciale[165]. All'origine era una semplice scuola privata, poi passò sotto la sorveglianza della Regia Marina e dell'Università, sostenuta finanziariamente (con un rescritto del 1843) con le entrate di una contribuzione da parte degli armatori di navi mercantili

---

[160] Ibidem.

[161] Le Flotte Riunite Florio furono una compagnia di navigazione di Palermo, nata nel 1840 come Società dei battelli a vapore, ad opera dell'imprenditore Vincenzo Florio. Nel 1863 erano dodici le unità che componevano la flotta e la compagnia. Nel 1881 vedeva la luce la *Navigazione Generale Italiana* (Società riunite Florio e Rubattino); la sede fu fissata a Roma, mentre Genova e Palermo erano i compartimenti operativi. Coi suoi 83 piroscafi (subito passati ad oltre 100), la Navigazione generale italiana si presentava come il più grande complesso armatoriale mai sorto in Italia. Pochi anni dopo alcuni armatori genovesi presentarono però offerte più convenienti di quelle della Navigazione generale per l'assunzione dei servizi convenzionati dallo Stato, mentre la compagnia, non era in grado di acquisire una nuova, grande flotta che sostituisse gli oltre cento bastimenti posseduti e iniziò la crisi. Cfr. Cancila O., *I Florio: storia di una dinastia imprenditoriale*, 2008, Bompiani.

[162] Regno delle Due Sicilie, Decreto del 17 aprile 1831 che istituisce una scuola di nautica in Trapani e che ne approva il regolamento. Cfr. Allegato XCII della Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ..., op. cit. p. 563.

[163] Le "dottrine" insegnate sono la geometria piana e solida, la trigonometria piana e sferica, le nozioni principali di geografia, la sfera armillare, la teoria della navigazione, il maneggio delle carte e del lock, la conoscenza e l'uso della bussola.

[164] R.D. dell'11 dicembre 1864 n. 1958, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 1 gennaio 1865 n. 1.

[165] Decreto Prodittatoriale del 17 ottobre 1860.

della Provincia, in relazione al tonnellaggio dei bastimenti. Nel quinquennio 1855-1859 fu frequentata da oltre 60 allievi.[166]

A Riposto, nel Comune di Giarre e in Provincia di Catania, che si distingueva per un alto volume di traffico commerciale di esportazione e per una consistente flotta mercantile (di oltre 5000 tonnellate), la scuola di nautica nasce per iniziativa dei padroni e capitani marittimi del Paese. Gli armatori locali si accordarono con un atto notarile (28 luglio 1819) per far pagare ai bastimenti che venivano a caricare merci nel loro porto una tassa (in relazione al tonnellaggio) con cui aprire e sostenere una scuola nautica. Un reale rescritto del febbraio 1820 approvò l'imposizione della tassa[167]. Direzione e Amministrazione furono affidate ad una Deputazione locale, dipendente dall'autorità comunale (Riposto viene riconosciuto come comune e quindi si stacca dall'amministrazione di Giarre nel 1841) e provinciale. La scuola sopravvisse al confuso periodo dittatoriale (prima chiusa e poi riaperta). Appena 4 gli allievi nel 1862.[168] Come era successo alla scuola di Trapani un decreto del 1865 la trasformò in Scuola di Nautica e Costruzione navale per formare Capitani di seconda classe, Padroni di cabotaggio e Costruttori navali di seconda classe[169]. Il programma degli studi, fissato dal Decreto, era lo stesso di quello previsto per la scuola di Trapani.

Modesto il numero degli allievi anche della scuola di Catania, istituita dal 1843: 5 allievi nel 1862 ed un solo maestro. Anche qui fu la tassa sul tonnellaggio a mantenere in vita questa istituzione, che variava a seconda del porto di destinazione della merce (da 2 centesimi per ogni tonnellata se la nave è diretta a Messina fino a 8 se approderà in un porto estero!). La tassa veniva versata nella cassa della Provincia che suppliva con propri fondi se la raccolta è stata insufficiente[170].

La scuola di Siracusa, aperta prima del 1800, e retta con il solito sistema della contribuzione da parte della marineria locale, durò solo una ventina di anni.[171]

Occorre ricordare anche una Scuola di Nautica ad Ortona, in Abruzzo. Viene menzionata in una Gazzetta Ufficiale del 1865 in relazione ad una vacanza della cattedra di attrezzatura e manovra navale.[172]

---

[166] Le materie d'insegnamento erano: aritmetica, principi di algebra, geometria piana e solida, trigonometria e astronomia nautica. Vedi *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli)* ..., op.cit., p. 136.

[167] Regno delle Due Sicilie, *Comunicazione del rescritto di istituzione della scuola di nautica in Giarre Moscale* (Riposto). Cfr. Allegato XCV della *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli)* ..., op. cit. p. 568.

[168] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli)* ..., op. cit. pp. 137-138.

[169] R.D. del 26 gennaio 1865 n. 2146, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 15 febbraio 1865 n. 40. Il decreto fissava anche i programmi.

[170] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli)* ..., op. cit. pp. 138-139.

[171] Ibidem, p. 140.

[172] Cfr. Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 28 febbraio 1865 n. 48.

3.3.4.e. Nel Veneto

Purtroppo le statistiche relative alla marina mercantile dell'epoca considerano insieme le flotta di Venezia con quella di Trieste, rimasta all'Austria anche dopo la Terza guerra d'indipendenza.

E insieme per numero di bastimenti venivano dopo il Regno delle due Sicilie, con 3.351 imbarcazioni rispetto alle 11.052 meridionali. Ma avevano il primato della capacità di carico con 350.000 tonnellate rispetto alle 272.000 del Regno dei Borboni e quello della capacità di carico media dei suoi bastimenti con 104,7 tonnellate rispetto alle 71,6 del Piemonte (Cfr. Grafico n. 13).

La supremazia tra le due città dell'alto Adriatico spettava senz'altro a Venezia con un rapporto di 5 a 1.[173]

In epoca austriaca, a Venezia, nell'ex Monastero di S. Giovanni in Laterano furono collocate diverse tipologie di strutture formative: il Ginnasio, la Scuola Normale maschile e una Scuola Reale (una Realschule), cioè quel tipo di scuola, nata agli inizi del secolo in area tedesca che, in contrapposizione a quella classico-umanistica, dava maggiore spazio agli insegnamenti tecnico-scientifici e alle lingue moderne. A quest'ultima fu aggiunta la sezione nautica, solo per il corso di navigazione. La scuola prese il nome di *R. Scuola Reale Superiore e Nautica*. Dopo l'annessione del Veneto all'Italia, con decreto reale, la scuola fu rifondata e prese il nome di Regio Istituto industriale e professionale e *Istituto Reale di Marina Mercantile*, con tre sezioni, capitani, macchinisti e costruzioni navali. I due istituti avevano la stessa direzione e la stessa Giunta di vigilanza[174].

A Chioggia, invece, un Regio Decreto del 27 febbraio 1867[175], istituiva una scuola di nautica. In allegato al decreto venivano indicati gli "*insegnamenti*": navigazione, calcoli relativi e meteorologia pratica, aritmetica ragionata, geometria piana e trigonometria, attrezzatura e manovra navale, lettere geografia e storia patria, elementi di diritto commerciale ed internazionale.

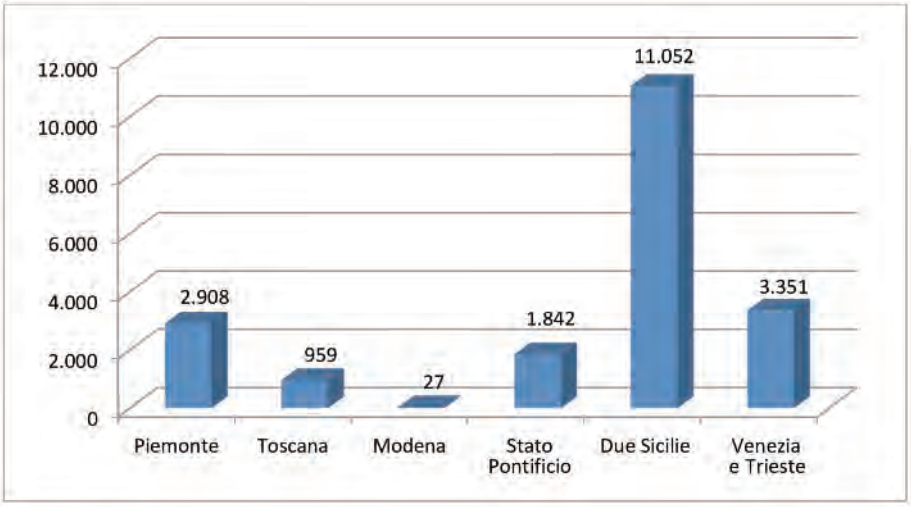
---

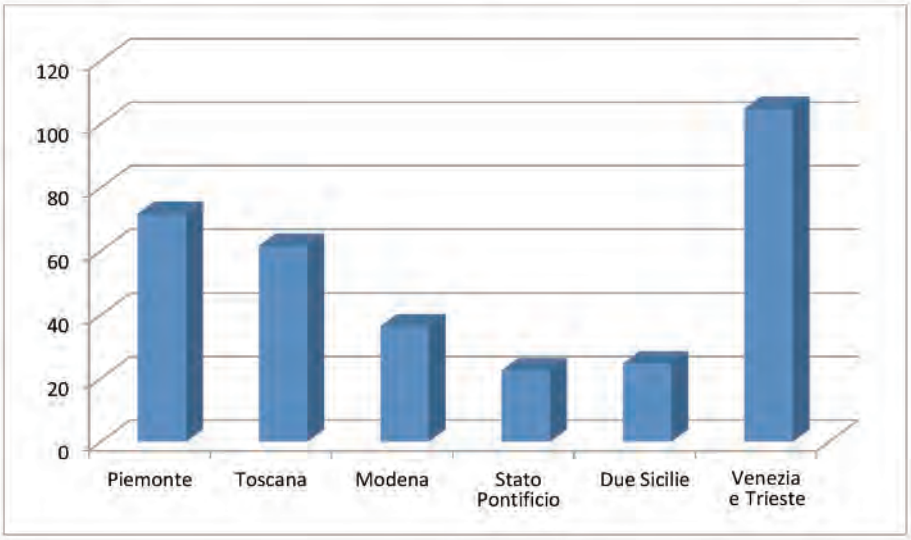
[173] MELLINATO G., *Crescita senza sviluppo*, Consorzio Culturale del Monfalconese, Begliano 2001, pp. 33. L'Autore afferma che la vera rivoluzione dei trasporti avvenne tra il 1870 e il 1914, quando la capacità totale passò da 66.000 a 268.000 tonnellate. Pertanto se si sottraggono queste 66.000 tonnellate al tonnellaggio complessivo delle due città, pari a 350.899, risulta che i porti del Veneto, con in testa naturalmente Venezia, avevano una flotta mercantile con una capacità di carico pari a 290.000 tonnellate. In questa stima, molto approssimativa ma che sostanzialmente ci restituisce i valori reali tra le due marineria, si consideri, inoltre, che per il Veneto abbiamo considerato i dati del 1858, mentre per Trieste quelli del 1870.

[174] R.D. del 27 febbraio 1867 n. 3599, in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 21 marzo 1867 n. 80 e GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 1° ottobre 1867 n. 268.

[175] R.D. del 27 febbraio 1867 n. 3601, in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 21 marzo 1867 n. 80.

Grafico n. 13 - *Bastimenti, tonnellaggio complessivo e tonnellaggio medio degli Stati preunitari (1858)*





3.3.5. *L'abilitazione all'insegnamento dei docenti*

Nel paragrafo precedente abbiamo segnalato più volte quanto nella cultura del tempo si puntasse più alla pratica nautica che al suo insegnamento in un'aula, tanto che diverse erano le scuole e gli istituti che prevedevano come requisito per l'ammissione una precedente esperienza in mare. Questa impostazione culturale si rifletteva anche sulla scelta dei docenti di discipline nautiche, ai quali si chiedeva non tanto di conoscere la teoria della navigazione ma di aver navigato.

Questo discorso si inserisce in una problematica più ampia e con cui si sono misurati tutti coloro che si sono occupati e si occupano di Formazione Professionale: il rapporto tra teoria e pratica. Il far prevalere uno dei due termini sull'altro, infatti,

configura diversamente il processo formativo professionale e lo colloca in ambiti di apprendimento diversi. Se si accentua l'aspetto della teoria rispetto alla pratica allora si va verso la licealizzazione del percorso formativo e se si enfatizza la pratica rispetto alla teoria c'è il rischio dell'addestramento.

Nel primo caso si tratta di apprendere concetti e nozioni senza la preoccupazione di una loro spendibilità concreta nel mondo del lavoro. Nel secondo si tratta di una mera acquisizione di abilità operativo procedurali legate ad un singolo processo lavorativo, senza acquisire competenze e capacità di problem solving spendibili in una pluralità di contesti lavorativi.

Questo problema non riguarda solo i programmi d'insegnamento (come raggiungere un mix equilibrato tra teoria e pratica), ma anche la scelta dei docenti (in che misura far valere le esperienze lavorative pregresse o i titoli d'istruzione maturati).

Il problema che si pose, nel 1867, al Ministro del MAIC De Blasiis[176] riguardava il secondo versante, quello degli istruttori. Egli aveva chiara la situazione: il reclutamento del personale docente delle materie nautiche avveniva soprattutto tra gli uomini di mare, con grande esperienza, senz'altro, ma con un bagaglio di conoscenze ridotto e approssimativo. Al contrario, secondo il Ministro: «[...] *che le professioni di capitano, di costruttore navale e di macchinista esigano largo corredo di cognizioni attinte a svariati rami dell'umano sapere, è una verità sulla quale niuno che siasi occupato sulla quistione può nutrire il menomo dubbio*»[177]. Per questo sottoscrisse un decreto (n. 2577 del 19 giugno 1867)[178] che istituì «[...] *per l'anno 1867 un corso normale di lezioni sugli insegnamenti nautici*» (art. 1), della durata di tre mesi, presso l'Istituto Regio di marina mercantile a Genova[179]. Non si trattava, beninteso, di una iniziativa didattica di aggiornamento, ma di un vero percorso per ottenere, con il superamento di un esame, l'abilitazione all'insegnamento (art. 4)[180] sia nelle strutture di formazione nautica regie (art. 6)[181] sia in quelle private (art. 5)[182].

Istituto Regio di marina mercantile a Genova

---

[176] Francesco De Blasiis (1807-1873). Patriota e uomo politico abruzzese. Deputato al parlamento napoletano del 1848, la reazione borbonica lo costrinse a esulare. Rifugiatosi in Toscana, partecipò ai fatti del 1859 e in seguito fu deputato al parlamento italiano dalla VII all'XI legislatura (1861-73). Ministro degli Interni della luogotenenza di Napoli nel 1860, fu nel 1867 ministro dell'Agricoltura col Rattazzi.

[177] Relazione accompagnatoria del R.D. n. 2577 vedi nota successiva.

[178] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 1 luglio 1867 n. 178 e del 9 luglio n. 186.

[179] L'iniziativa viene pubblicizzata attraverso la Gazzetta Ufficiale nelle edizioni del 9 luglio (G.U. n. 186) del 2 agosto (G.U. n. 210).

[180] *«Alla fine del corso normale, cioè nel mese di dicembre, sarà dato agli aspiranti che avranno frequentati tutti i corsi, un esame di abilitazione».*

[181] *«Dovrà pure prodursi questo diploma da chiunque aspiri alle cattedre esistenti negli Istituti regi di marina mercantile e nelle scuole di nautica».*

[182] *«Nessuna autorizzazione all'insegnamento privato della nautica, e delle materie affini, verrà*

La ratio di questo provvedimento, come si legge nella Relazione accompagnatoria del Decreto, era rappresentata dalla necessità di offrire garanzie di qualità del corpo docente, assicurate da una autorizzazione ad esercitare la professione: «*Fa d'uopo ... che l'autorizzazione di esercitare la professione di privato docente supponga, in chi la ottiene, quelle guarentigie di idoneità che il civile consorzio ha il diritto di domandare a chi assume il gravissimo compito di preparare la gioventù ad una delle più ardue ed importanti carriere*».

D'altra parte, proseguiva la Relazione, quando c'era la necessità di maestri non furono create le scuole magistrali? E per i docenti degli *insegnamenti industriali e professionali* non era stato realizzato presso il R. Museo industriale di Torino, nel 1866, un corso *normale*?[183] Normale sta per il suo valore esemplare e paradigmatico tanto da poter costituire *norma* per attività analoghe.

Il Decreto in questione, con il titolo "*Indicazione degli insegnamenti per corso normale nautico*" elenca discipline e contenuti del programma didattico del corso. Gli insegnamenti, oggi li definiremmo aree disciplinari, sono quattro: Astronomia nautica e navigazione, Meccanica e macchine a vapore, Diritto marittimo e commerciale, Geografia e meteorologia.

Solo chi avesse superato gli esami finali[184] (prova scritta ed orale in tutti e quattro gli insegnamenti, di fronte ad una commissione formata dai professori del corso presieduta da un membro della Giunta locale di vigilanza degli istituti tecnici) aveva diritto ad un: «[...] *diploma di idoneità, che lo abiliterà all'insegnamento privato delle scienze nautiche e che sarà titolo per aspirare a cattedre vacanti negli istituti Regi di marina mercantile e nelle scuole di nautica»*. Era possibile anche l'esame su un solo insegnamento e quindi l'eventualità di conseguire un'abilitazione limitata a quella disciplina.

---

rilasciata se non a chi avrà riportato, nell'esame di cui all'art. 4, il diploma di abilitazione».

[183] *«In quella guisa medesima che quando si volle assicurare al paese un buon numero di valenti maestri e maestre nell'insegnamento primario, si crearono scuole magistrali destinate appunto a formare ai metodi più razionali una generazione di educatori della puerizia e dell'adolescenza; in quel modo che pari che nel R. Museo industriale di Torino fu aperto nello scorso anno un corso normale per gli insegnamenti industriale e professionali che vanno prendendo un felice svolgimento in Italia, così il Ministero reputò, nonché conveniente, necessario seguire il sistema medesimo in ordine agli insegnamenti nautici».*

[184] Cfr. Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 22 agosto 1867 n. 229: «*Norme per gli esami e pel conferimento dei premi agli aspiranti maestri che frequenteranno il corso normale per gli insegnamenti nautici nel R. Istituto di marina mercantile in Genova. Art. 1. Gli esami saranno dati nel mese di dicembre p. v. da una Commissione composta dei quattro professori che avranno fatti gli insegnamenti e presieduta da un membro della Giunta locale di vigilanza sugli studi tecnici. Ciascuno degli esaminatori, compreso il presidente, disporrà nelle votazioni di dieci punti. Art. 2. Agli esami non saranno ammessi se non coloro che, iscritti regolarmente, avranno frequentato tutti i quattro insegnamenti compresi nel corso normale. I candidati dovranno far pervenire al preside dell'Istituto la loro domanda per essere ammessi agli esami, almeno dieci giorni prima di quello che sarà fissato per l'apertura degli esami. Art. 3. Gli esami comprenderanno una prova per iscritto ed un esperimento orale sopra ciascuna delle quattro discipline intorno alle quali sarà stato fatto l'insegnamento. A ciascuno dei quattro lavori in iscritto sarà assegnata una speciale seduta, nella quale i candidati, sotto la vigilanza di un professore, avranno sei ore di tempo per svolgere il tema. Ognuno dei quattro professori presenterà otto temi al presidente della Giunta di vigilanza, il quale sceglierà il tema sul quale dovrà vertere il lavoro. Nell'esame orale i candidati saranno interrogati per un quarto d'ora sopra ciascuna delle materie d'insegnamento. Gli esami orali sa-*

Potremmo dire, con le categorie di oggi, che si utilizza una ingegneria didattica che prevede un percorso modulare (i 4 insegnamenti) con relativa certificazione delle competenze effettivamente acquisite.

Tabella n. 19 - *Insegnamenti per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole nautiche*

I - ASTRONOMIA NAUTICA E NAVIGAZIONE	
INTRODUZIONE	*Dell'arte nautica in generale* - Indicazione delle varie scienze alle quali essa attinge i suoi elementi. - Necessità di svariate e numerose cognizioni nel capitano che voglia convenientemente esercitare questa professione. - Più particolareggiata disamina delle applicazioni delle scienze matematiche alla navigazione. Del metodo in generale col quale gli studi nautici debbono essere condotti.
NAVIGAZIONE PIANA	*Figura e dimensioni della terra.* - Equazione in coordinate sfere di un circolo massimo - Tracciato sulla medesima - Curva lossodromica *Metodi per determinare il cammino della nave* - Del solcometro e dell'ampolla - Determinazione della rotta - Della bussola - Correzione delle rotte *Dimostrazione dei principii teorici che servono di base alla soluzione dei problemi di navigazione piana* - Del quartiere di riduzione - Delle tavole *Date due delle quattro quantità, corsa, miglia della rotta, differenza in latitudine, differenza in longitudine, trovare le altre due.* *Riduzione delle rotte.* - Grado di confidenza che si può avere nei risultati ottenuti coi metodi della navigazione di stima. *Delle carte marine.* - Principii sui quali è fondata la loro costruzione. - Dei rilevamenti. - Risoluzione grafica dei problemi. - Della lossodromica sulle carte.

---

ranno dati individualmente a ciascun candidato. Art. 4. Il candidato che non avrà raggiunto almeno i sei decimi in ognuno degli esami, non sarà dichiarato promosso. Quegli però che avrà ottenuto cinque decimi nella prova scritta, sarà promosso se otterrà almeno nove decimi nella prova orale; e, reciprocamente, sarà promosso chi, avendo riportato solo cinque decimi nell'esame orale, avrà ottenuto almeno nove decimi nello scritto sulla stessa materia. Non vi sarà compenso di voti fra gli esami scritti ed orali su materie differenti. Art. 5. Il candidato che avrà riportato la promozione in tutti gli esami, avrà diritto ad un diploma di idoneità, che lo abiliterà all'insegnamento privato delle scienze nautiche, e che sarà valido per aspirare a cattedre vacanti negli istituti Regi di marina mercantile e nelle scuole di nautica. Art. 6. Ai cinque candidati che avranno riportato il maggior numero di punti negli esami, purché in ciascuna delle prove scritte come orali abbiano raggiunto almeno gli otto decimi, saranno rispettivamente dati i 5 premi di lire 400 ciascuno, assegnati dal Governo e dalla Deputazione provinciale di Genova. Sul diploma dei premiati sarà fatta menzione del premio da esso loro ottenuto. Art. 7. Ferme stando le disposizioni del regolamento summentovato per tutti coloro che bramano di ottenere una patente di maestri privati in tutte le materie comprese nell'insegnamento nautico è però fatta facoltà a quegli aspiranti che desiderano di ottenere il diploma d'idoneità sopra una sola, od alcuna delle materie medesime di limitare a queste materie l'esame e di riportare quindi un diploma di abilitazione all'insegnamento delle sole materie sulle quali saranno stati esaminati, se in queste avranno adeguate le condizioni di idoneità generale stabilite nell'accennato regolamento. Art. 8 Qualora non tutti i cinque premi da lire 400 dei quali è cenno all'art. 6 avessero potuto assegnarsi agli aspiranti che si saranno assoggettati all'esame di tutte le materie, potrà la Commissione aggiudicare i premi rimasti disponibili agli aspiranti che, sostenuto un esame solamente parziale, avranno però in questo riportati i nove decimi. Art. 9. Le domande d'iscrizione al corso normale nautico saranno ricevute dalla presidenza del Reale Istituto di marina mercantile in Genova a tutto il 31 agosto corrente». Firenze, 13 agosto 1867. Il Direttore capo della 3° Divisione. Maestri.

ASTRONOMIA NAUTICA	*Nozioni elementari di astronomia.* *Intenti speciali che si devono aver di mira nell'insegnamento di questa scienza agli uomini di mare.* *Delle effemeridi in uso presso le diverse nazioni*. - Modo di adoperarle. - Formula di interpolazione. *Degli strumenti a riflessione in generale e dei principii di fisica sui quali riposa la loro costruzione*. - Verificazioni, rettificazioni ed uso del sestante, dell'ottante, e dell'orizzonte artificiale - Correzioni che devono farsi alle altezze ed alle distanze angolari osservate. - Depressione. - Refrazione - Paralasse - Semidiametri *Esame dei principali problemi relativi alla misura e trasformazione del tempo.* - Del cronometro. - Stato assoluto del cronometro.- - Variazione diurna. - Confronti. Usi del cronometro *Delle bussole*. - Principii di fisica relativi alla loro costruzione e verificazione. - Determinazione della declinazione. - Tavole di deviazione - Sbarre correttrici. *Dei metodi diversi per determinare le latitudini e le longitudini in mare.* *Delle maree.* - Loro teoria fondamentale; - Dei calcoli ai quali danno luogo. *Delle carte idrografiche e dei piani*. - Degli strumenti topografici. - Delle proiezioni diverse.
II - MECCANICA E MACCHINE A VAPORE	
INTRODUZIONE	*Necessità dello studio della meccanica e della fisica per chi voglia esercitare convenientemente le professioni di capitano, di costruttore navale e di macchinista* *Del metodo col quale deve condursi l'insegnamento di queste scienze impartite alla gente di mare*
MECCANICA	*Del movimento considerato geometricamente* - Composizione, decomposizione e trasformazione dei movimenti. - Dei principali congegni della cinematica. *Delle forze*. - Composizione e decomposizione delle forze. - Dell'equilibrio. *Del centro di gravità e dei modi di trovarlo*. - Applicazioni alla teoria della nave. *Teoria delle macchine semplici*. - Delle principali macchine composte. *Del principio delle forze vive*. *Della percossa.* *Della resistenza dei materiali in genere.* - Coefficienti sperimentali di resistenza e di elasticità delle principali sostanze in uso nella costruzione navale *Della meccanica dei fluidi.* - Dimostrazione dei suoi principali teoremi. - Applicazioni relative alla stabilita della nave.
MACCHINE A VAPORE	*Nozioni generali sul vapore acqueo*. - Del coefficiente meccanico del calorico - Dei termometri. - Tensione, espansione, condensazione del vapore. *Della macchina a vapore in genere*. - Esame e descrizione dei suoi organi e delle varie sue forme ed applicazioni. *Delle macchine a vapore marine e dei varii sistemi giusta i quali sono contratte* *Delle caldaie, loro diversi tipi, loro deperimento, depositi ed incrostazioni.* *Dei combustibili e diverse loro specie* - Tiraggio dei camini. *Dei diversi sistemi di propulsione.* *Della navigazione mista.* *Riassunto storico dell'origine e dei progressi della macchina e della navigazione a vapore*.

III - DIRITTO MARITTIMO E COMMERCIO	
INTRODUZIONE	*Necessità di una sufficiente coltura generale della mente del capitano marittimo* - Studio della lingua patria. - Delle lingue straniere. - Della storia. - Metodi coi quali questa coltura deve essere impartita *Necessità dello studio del diritto marittimo pubblico e privato e del diritto commerciale* - Metodo di condurre l'insegnamento.
DIRITTO MARITTIMO PUBBLICO INTERNAZIONALE	*Del mare e delle leggi giuridiche dalle quali è governato*. - Liberta dei mari. - Restrizioni a questo principio. - Giurisdizione internazionale marittima - Dei trattati - Della reciprocità - Degli agenti consolari *Della guerra, dell'embargo, delle rappresaglie, della corsa, delle prede, della neutralità,del blocco, del contrabbando di guerra* *Dei più recenti trattati che hanno innovato il diritto marittimo internazionale*
DIRITTO MARITTIMO PUBBLICO INTERNO	*Mare territoriale*. - Porti e spiaggie. - Divisione amministrativa del littorale del Regno. Dei cantieri. - Dei costruttori, maestri d'ascia *Leggi amministrative concernenti le navi in legno, in ferro, a vela, a vapore.* *Della nazionalità della nave.* *Dei naufragi e del recupero.* *Dei reati marittimi e della giurisdizione penale mercantile.*
DIRITTO MARITTIMO COMMERCIALE PRIVATO	*Della proprietà della nave* - Privilegi sulla nave. *Dei contratti di noleggio di arruolamento, di assicurazione, di cambio marittimo* - Delle avarie, del getto, dell'abbandono *Doveri e responsabilità del capitano verso gli armatori, i caricatori, l'equipaggio i passeggeri* *Dei principali rapporti giuridici nascenti dalle operazioni commerciali*. - Della cambiale e dei titoli .di credito, - Delle società. - Del mandato e della commissione, ecc.
IV - GEOGRAFIA E METEOROLOGIA	
INTRODUZIONE	*Importanza e necessità dello studio della geografia e della meteorologia per la gente di mare.* - Relazioni tra queste due scienze. - Loro divisioni. *Del metodo col quale la geografia e la meteorologia devono insegnarsi alla gente di mare.* *Quadro storico dei progressi della geografia e della meteorologia.* *Richiamo dei principii fondamentali della geografia, astronomia e matematica*. *Richiamo dei principii fondamentali della geologia*. - Configurazione fisica della terra. *Natura e direzione delle forze che determinarono la formazione dei continenti e delle isole*. - Estensione delle linee litoranee e loro rapporto con le aree continentali.
GEOGRAFIA FISICA E METEOROLOGIA	*Orografia descrittiva delle varie parti del globo*. *Geografia fisica del mare*. - Sua estensione. - Divisioni, Profondità . Scandagli ordinari e scandagli a grande profondità. - Salsedine. Temperatura. Fosforescenza. Colore. - Maree. Correnti. Tempeste. *Idrografia descrittiva*. - Descrizione degli oceani e delle loro divisioni e dipendenze. - I sistemi fluviali e lacuali delle varie parti del globo. *L'atmosfera.* - Sua estensione. Della temperatura e del termometro; varie scale termometriche e passaggio dall'una all'altra. Linee isotermiche, isotere ed isochimene. - Densità e pressione atmosferica. Del barometro. Varie scale barometriche e passaggio dall'una all'altra. - Dei venti: generali, periodici, variabili. Uragani. Tempeste a tipo rotatorio. Leggi delle tempeste. Igrometria. - Meteore acquee, luminose, elettriche. Segni e previsione del tempo Giornale di Alaury. *Del magnetismo*. - Calamita ed azione magnetica della terra. Declinazione ed inclinazione dell'ago calamitato. - Intensità magnetica. Delle bussole. *Distribuzione geografica delle principali sostanze minerali utilizzate dall'uomo*. - Distribuzione delle piante. - Distribuzione degli animali. *Dell'uomo come agente modificatore geografico*

GEOGRAFIA POLITICA DESCRITTIVA, STATISTICA	Divisioni, popolazione, ricchezze, finanze, commercio ed altri dati statistici dei vari Stati - dell'Europa. - dell'Asia. - dell'America. - dell'Africa. - dell'Oceania

3.4. L'Istruzione Professionale di terzo livello: le scuole superiori nell'industria e nel commercio

3.4.1. *Premessa*

Il ministro Castagnola, nel discorso inaugurale della Scuola Superiore navale di Genova (1871) fece un rapido excursus dello sviluppo dell'Istruzione Tecnica nel nostro Paese e spiegò le motivazioni di carattere economico-formativo per cui in Italia occorreva un insegnamento tecnico ulteriore: «[...] *l'istruzione tecnica... è tra noi talmente giovine che appena può dirsi adolescente. Essa è coeva all'italiano risorgimento, è anch'essa figlia del nostro liberale regime che ispirò un nuovo soffio alla nostra vita economica. Non si ebbe però un assetto ben definito e distinto che colla legge del13 novembre 1859, e ben può dirsi che da quel tempo data il suo rapido incremento. Più tardi vennero tracciate anche stabili norme per l'insegnamento nautico. Frattanto mentre prima del 1860 non si avevano che quattro soli Istituti, nel 1869 se ne annoverano ben 78, tutti di secondo grado, con 900 tra Presidi e professori, con 5578 scolari e con una spesa di 1.499.027 lire. Se non che mentre l'istruzione tecnica di secondo grado, si andava per cotal guisa estendendo, riconoscevasi il bisogno di perfezionarla mediante gli insegnamenti superiori. A codesta bisogna supplivano in parte le Università per gli alunni delle Sezioni di Meccanica e Costruzioni, con le loro facoltà di matematica e le Scuole di applicazione, e vi suppliva pure l'Istituto Tecnico di Milano. Ma tutte le altre Sezioni difettavano di un corso superiore nel quale potessero perfezionarsi. A poco a poco, però siffatta lacuna si andò colmando. La iniziativa venne presa dalle nobili popolazioni delle Venete Provincie, del Municipio e della Camera di Commercio di Venezia, col sussidio dello Stato poté aprirsi colà la Scuola Superiore di Commercio».*

In altra circostanza[185] sempre il ministro Castagnola sottolineava la configurazione gerarchica del sistema scolastico, che forniva opportunità formative sia alle funzioni lavorative più elementari (*umili uffici*) sia a quelle di vertice (*elevati uffici*). A queste provvedevano le scuole superiori, in posizione apicale nella piramide del sistema d'istruzione; a loro spettava, infatti, preparare il management del giovane sistema

[185] *Relazione del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio a S.M in udienza del 10 aprile 1870 sul R. decreto che approva lo Statuto organico della Regia Scuola Superiore d'agricoltura di Milano,* in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 17 maggio 1871.

imprenditoriale italiano. Ma non solo: alle scuole superiori spettava anche il compito di preparare la classe docente per l'istruzione tecnico-professionale di secondo grado.

Problema particolarmente avvertito, in considerazione del recente sviluppo quantitativo degli Istituti Tecnici al di fuori, però, di un background tecnologico e formativo consolidato e diffuso.

«*Questa parte della pubblica istruzione, ordinandosi in guisa da porre in cima ad ogni suo ramo una scuola superiore, ha dovuto conformarsi ai bisogni dell'industria e a quella stessa divisione del lavoro nazionale che da luogo in essa a differenti funzioni e vi crea, per così dire, una naturale gerarchia. Egli è quindi ragionevole che l'ordinamento delle scuole, abbia a farsi in maniera da dispensare l'istruzione conveniente tanto ai più umili quanto si più elevati uffici di codesta gerarchia medesima. Le scuole superiori, oltrechè adempiono allo scopo d'impartire l'istruzione più alta e d'informare così quegli ingegni che guideranno le varie industrie, recano ancora questo grande beneficio di educare e preparare per l'insegnamento medio dei professori di scienze speciali e di applicazione*» (Cfr. Fig. n. 29).

Figura n. 29 - *Compiti delle Scuole Superiori*

1 PREPARARE IL MANAGEMENT DELL'IMPRENDITORIA ITALIANA	2 PREPARARE I DOCENTI DELL'ISTRUZIONE TECNICO PROFESSIONALE

3.4.2. *Regio Museo Industriale di Torino*

Nella seconda metà dell'800 nei Paesi europei di vecchia industrializzazione, erano sorti dei musei aventi per obiettivo far conoscere e propagandare lo sviluppo delle industrie, nonché sostenere la ricerca scientifica applicata alla tecnologia.

In Italia il primo fu quello di Torino, chiamato Regio Museo Industriale Italiano[186]. Fu instituito con Regio Decreto n. 1001 del 23 novembre 1862[187] e posto alle dipendenze del MAIC, per iniziativa del senatore Giuseppe Devincenzi che volle riprodurre in Italia un'istituzione sul modello del South Kensigton Museum di Londra e del Conservatoire des Arts et Métiers di Parigi. In questa fase, nonostante la ristrettezza della base industriale, c'è il tentativo di realizzare un rapporto forte e continuativo tra ricerca e industria, scienza e tecnica, senza disdegnare le arti applicate. I "musei industriali" di impronta positivistica, così come altre istituzioni dell'epoca, perseguono una saldatura riformistica tra università e mondo del lavoro.

Nei decenni successivi, dopo il consolidamento di una vera base industriale, paradossalmente tali istituzioni vennero smantellate.

---

[186] Nel 1906, dalla fusione tra Museo Industriale e Scuola di applicazione per gli ingegneri nascerà il Politecnico.

[187] Vedi Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 5 dicembre 1862 n. 288.

L'art. 1 del decreto n. 1001 ne stabilisce il fine: «[...] *promuovere l'istruzione industriale ed il progresso delle Industrie e del Commercio*». L'art. 2 autorizzava: «[...] *il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio a dare tutte le necessarie disposizioni per il pronto riordinamento del Museo, valendosi per il primo impianto degli oggetti raccolti ed acquistati all'Esposizione Internazionale di Londra*».

Le scarne disposizioni del decreto istitutivo vennero colmate da provvedimenti normativi successivi.

Il primo riguardava la sede: la Legge 2 aprile 1865, n. 2.221[188] consentiva al Governo di utilizzare come sede del Museo un edificio pubblico rimasto inoccupato, dopo il trasferimento della Capitale a Firenze. Fu scelto il palazzo precedentemente occupato dal Ministero della Guerra.

Successivamente, con R.D. di maggio di quell'anno,[189] venivano affidati al Museo sei insegnamenti "normali": si configurava così una scuola superiore per l'abilitazione dell'insegnamento di materie "industriali" nell'istruzione tecnico-professionale di secondo grado.

Le tre finalità dell'istituzione torinese erano ormai definite: funzione museale, funzione d'istruzione industriale superiore, funzione "normale". Questo termine va assunto nell'accezione con cui era utilizzato nelle scuole che preparavano i maestri dell'istruzione primaria. Normale è il corso riservato ai docenti dell'istruzione tecnica, come normale era il percorso che preparava i maestri all'insegnamento nelle elementari.

Le tre funzioni furono riaffermate e più dettagliatamente regolamentate dal R.D. n. 1844 del 30 dicembre del 1866[190].

L'istituzione torinese era momento di raccolta, sistemazione, esibizione-pubblicizzazione di materiali e documentazione industriali, sede d'insegnamento superiore per la professione d'ingegnere d'industrie meccaniche, chimiche, agricole e metallurgiche e per l'abilitazione all'insegnamento nell'istruzione tecnico-professionale di secondo grado.

---

[188] Il D.L., inoltre, assegnava al Museo la somma di lire 317028,90 rimasta disponibile sul fondo per le spese dell'Esposizione internazionale di Londra.

[189] R.D. n 2.380 del 23 maggio 1865.

[190] R.D. n. 1.844 del 30 dicembre 1866, in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 5 febbraio 1867 n. 36.

Torino: Castello del Valentino, sede del Museo Industriale

Nella relazione che accompagna il Decreto a proposito della funzione museale-dimostrativa si legge: *«Il nostro Museo, di recente istituito, possiede già ricche collezioni di materie prime, di prodotti manufatti, di modelli, di macchine e di libri per acquisti fatti e per doni generosamente offerti, e comunque non ancora posto in sede conveniente nè del tutto ordinato, esercita già a quest'ora un'influenza assai vantaggiosa, sia prestando le proprie macchine ad esperienze agricole in diverse parti del Regno, sia col dare occasione a confronti di prodotti e di processi di produzione, non che a dotte e importanti monografie sopra produzioni speciali».*[191]

L'art. 16 del decreto prevedeva un sistema di benefici nei confronti: «[...] *di qualunque scuola del Regno od istituzione che dia opera all'insegnamento professionale e industriale annessa al R. Museo industriale*»: per facilitare gli acquisti di collezioni, modelli e libri, avrebbe posto a loro disposizione temporanea, compatibilmente con la natura degli oggetti e con le esigenze del servizio interno, le proprie collezioni e, su richiesta, avrebbe fatto attività consulenziale.

Ma la ratio del decreto n. 1844/66 era soprattutto quella di stabilire il titolo di studio e professionale che si conseguiva al termine degli studi "complementari" e degli studi "normali". Nel primo caso si conferiva il diploma di ingegnere: «*Il Regio Museo industriale italiano ... sarà naturalmente la sede degli studi complementari per chi voglia dedicarsi all'esercizio della professione d'ingegnere industriale. Quindi la proposta di autorizzare il R. Museo industriale italiano a conferire diplomi d'ingegnere per le industrie agricole, chimiche, meccaniche e metallurgiche».*

Il percorso per arrivare al diploma era unico, ma le sedi dove si realizzava erano diverse: il Regio Museo, ma anche Università, R. scuole di applicazione e Istituto

[191] Ibidem.

Tecnico Superiore di Milano. Nel museo industriale erano stati istituiti sette insegnamenti: fisica industriale; industria meccanica e meccanica agraria; economia rurale e silvicoltura; chimica agraria; chimica industriale; metallurgia e chimica metallurgica; geometria descrittiva nelle sue attinenze con le industrie.

Tabella n. 20 - *Tabella D annessa al R.D. 1844/66 "Scienze sulle quali devono aver dato gli esami gli Aspiranti al Diploma di Ingegnere per le industrie meccaniche, per le industrie chimiche, per le industrie agricole e per le industrie metallurgiche"*

TITOLO DEL DIPLOMA cui aspira	SCIENZE sulle quali deve aver dato gli esami l'Aspirante	ISTITUTI presso i quali sono dati gli insegnamenti
I. Ingegnere per le industrie meccaniche	Economia politica Diritto commerciale Materie legali insegnate nelle R.R. Scuole d'applicazione Algebra complementare Geometria analitica Geometria descrittiva Calcolo differenziale ed integrale Meccanica razionale Meccanica applicata ad idraulica pratica Macchine a vapore Costruzioni civili Fisica Mineralogia e Geologia Chimica inorganica Topografia Disegno	R. Università RR. Scuole di applicazione R. Istituto tecnico superiore di Milano
	Industrie meccaniche e meccanica agraria Fisica industriale Chimica industriale Geometria descrittiva nelle sue attinenze con le industrie Disegno a mano libera Economia rurale	R. Museo Industriale
II. Ingegnere per le industrie chimiche	Economia politica Diritto commerciale Materie legali insegnate nelle RR. Scuole d'applicazione Algebra complementare Fisica Mineralogia e Geologia Chimica inorganica Chimica organica Chimica farmaceutica Chimica docimastica Costruzioni civili Macchine a vapore	R. Università RR. Scuole di applicazione R. Istituto tecnico superiore di Milano
	Chimica agraria Chimica industriale Chimica metallurgica Fisica industriale	R. Museo Industriale
III. Ingegnere per le industrie agricole	Economia politica Diritto commerciale Materie legali insegnate nelle RR. Scuole d'applicazione Geometria analitica Calcolo differenziale ed integrale Geometria descrittiva Fisica Meccanica razionale Meccanica applicata ed idraulica pratica Macchine a vapore Costruzioni civili e stradali Chimica inorganica Chimica organica Zoologia Anatomia comparata Botanica Mineralogia e Geologia Topografia Disegno	R. Università RR. Scuole di applicazione R. Istituto tecnico superiore di Milano
	Chimica agraria Economia rurale e Silvicoltura Meccanica agricola Fisica industriale	R. Museo Industriale

IV. *Ingegnere per le industrie metallurgiche*	Economia politica Diritto commerciale Materie legali insegnate nelle RR. Scuole d'applicazione Algebra complementare Geometria analitica Geometria descrittiva Calcolo differenziale ed integrale Fisica Meccanica razionale Meccanica applicata ed idraulica pratica	R. Università RR. Scuole di applicazione R. Istituto tecnico superiore di Milano
	Macchine a vapore Costruzioni civili Mineralogia e Geologia Chimica inorganica Chimica docimastica Topografia Disegno	R. Università RR. Scuole di applicazione R. Istituto tecnico superiore di Milano
	Metallurgia e Chimica metallurgica Fisica industriale Industrie meccaniche Geometria descrttiva nelle sue attinenze colle industrie Disegno a mano libera	R Museo industriale

Naturalmente, precisava il Decreto n. 1844/67, tali percorsi prevedranno sempre *"esercitazioni pratiche nei gabinetti e nei laboratori"*.

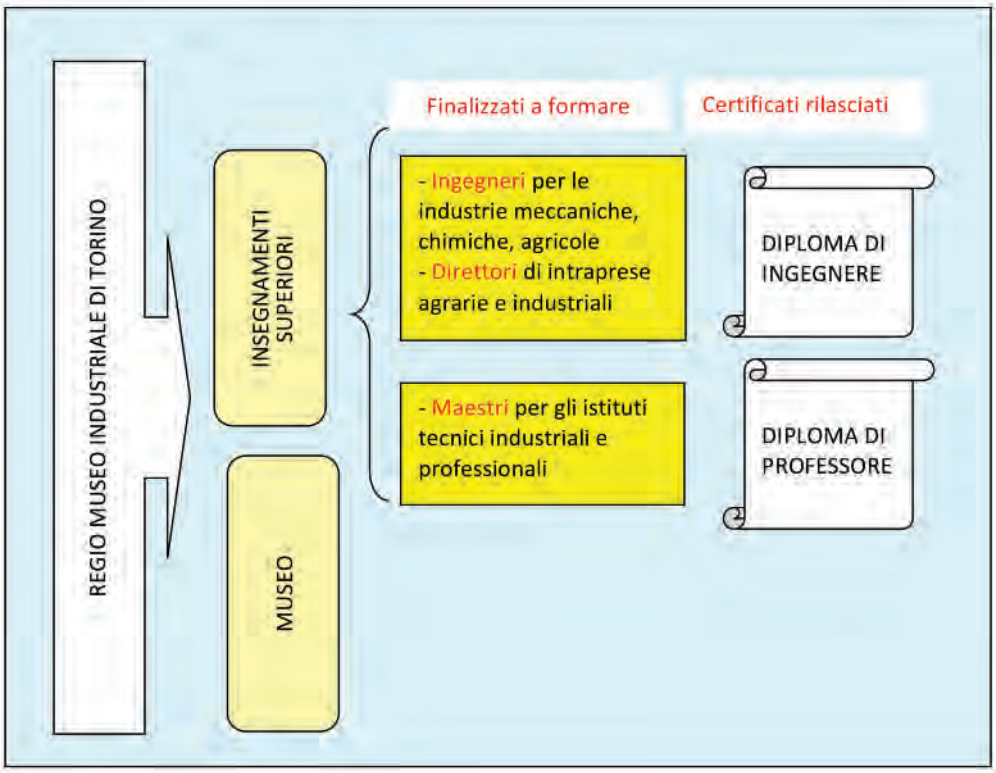
Inoltre, venne istituzionalizzata una forma di accompagnamento al lavoro, grazie ad una rete di relazioni con le realtà produttive: «*Il R. Museo industriale tenendosi in relazione con istituzioni, con opifici industriali, nazionali ed esteri, e con direttori di aziende agricole, promuoverà e curerà l'invio ad essi di quei giovani che aspirassero alla pratica delle diverse industrie e dell'agricoltura*» (Art. 8).

Nel caso degli studi "normali" la Relazione accompagnatoria al decreto riportava delle considerazioni più articolate per arrivare alla conclusione che il Regio Museo industriale provvedeva ad abilitare insegnanti solo per discipline che riguardavano le scienze applicate alle industrie, dal momento che altre abilitazioni (per discipline di carattere amministrativo o relative alle scienze "pure") erano rilasciate da altre istituzioni formative.

«*I rami di insegnamento che vengono impartiti presso gli istituti industriali e professionali si possono distinguero in tre grandi gruppi, dei quali uno si riferisce interamente agli studi di coltura generale e di amministrazione, il secondo agli studi preparatorii di scienze pure, ed il terzo più specialmente alle applicazioni di queste scienze alle diverse industrie. Per i primi due gruppi esistono in altri istituti di istruzione superiore gli studi a cui ciascun aspirante dovrebbe applicarsi per ottenere l'abilitazione ai rispettivi insegnamenti, pei quali altri istituti sono autorizzati a conferire gradi di professore. Il R. Museo industriale, attenendosi all'indole della sua istituzione, ed evitando ogni ripetizione, si limiterà a conferire i gradi di professore per gli insegnamenti del terzo gruppo, che abbisognino di un corredo di studi preparatorii e di esercizi pratici reperibili difficilmente altrove. Onde è necessario che la facoltà di conferire gradi sia circoscritta a certi rami speciali, agli insegnamenti cioè dell'agronomia, della chimica agraria, della fisica industriale, della chimica industriale e della metallurgia; discipline per le quali vien data nel Museo l'istruzione relativa*».[192]

[192] Ibidem.

Figura n. 30 - *Mission del Regio Museo Industriale di Torino (Regolamento del 1866)*



Il decreto si occupava anche del governo del Regio Museo: l'amministrazione era affidata al Direttore, proposto dal MAIC, nominato dal Re e coadiuvato da un Consiglio, formato da autorità accademiche (direttore della R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Torino, i presidi delle facoltà di giurisprudenza e di scienze fisico-matematiche e naturali dell'Università di Torino) degli enti locali (rappresentante della Provincia, della Camera di Commercio) e due della Società reale d'industria e commercio.

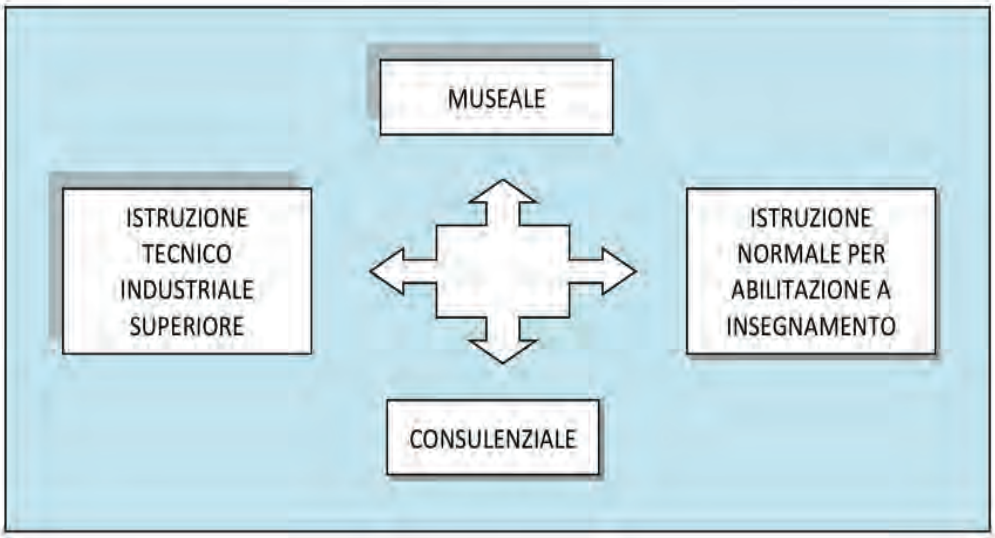
Nell'ottobre del 1869[193] un nuovo decreto ritoccava alcuni aspetti della vita del Museo. In particolare, definiva con più cura la funzione museale come: «[...] *una esposizione permanente, storica e progressiva di oggetti attinenti alle arti ed alle industrie*»[194] (art. 1), distingueva gli insegnamenti in ordinari e straordinari

[193] R.D. n. del 31 ottobre 1869, n. 5326, che *riordina il R. Museo Industriale Italiano e ne stabilisce la sede in Torino.*

[194] «*Il Museo conserva ed amplia le collezioni di prodotti naturali e manufatti e quelle di apparecchi di trasformazione, e ne fa pubblica mostra nelle ore determinate dalla Direzione, appena che ne siano compiuti l'ordinamento e l'illustrazione*» (art. 2); «*Sotto la sorveglianza del Direttore i Professori, assistiti dai loro aiuti e da altre persone, curano l'ordinamento delle collezioni e la compilazione dei cataloghi*» (art. 7); «*Il Museo ha un conservatore, il quale coopera coi Professori ed ha la custodia*

(Art. 5)[195]; la Direzione poteva autorizzare gli studiosi ad utilizzare i laboratori di chimica, di fisica industriale e la sala delle esperienze meccaniche (Art. 6); il Direttore, scelto dal Re tra i professori (Art. 10), avrebbe mantenuto sistematiche relazioni con il mondo dell'industria (Art. 11)[196].

Figura n. 31 - *Mission del Regio Museo Industriale di Torino (Regolamento Organico del 1877)*



Il regolamento organico del 1877[197] ribadiva e specificava, le funzioni dell'Istituto, chiamato a quattro mission: quella museale (*È una esposizione permanente, storica e progressiva, di oggetti scientificamente ordinati, attinenti alle industrie*), quella consulenziale (*Somministra al Governo ed ai privati informazioni, consigli e mezzi di studio e di ricerche in materia d'industria*) quella di sede per un'istruzione tecnica superiore (*Mediante insegnamenti accompagnati da esercitazioni sperimentali esso è istituto d'istruzione superiore*) e quella di sede per un'istruzione tecnica "normale" (*provvede alla formazione di insegnanti di fisica, chimica, meccanica e disegno industriale ed ornamentale per gli istituti tecnici e le scuole di arti e mestieri*) (Cfr. Figura n. 31).

---

e la responsabilità delle collezioni» (art. 8); «*Per la manutenzione delle collezioni e per le esperienze il Museo è sussidiato da macchiniste e modellatori*» (art. 9); «*Gli ampliamenti delle collezioni per acquisti di oggetti si faranno altri dal Direttore, altri dai Professori, secondo le norme che verranno fissate dal Ministero e nei limiti del bilancio*» (art. 12).

[195] *«I primi, dati da Professori, comprendono: Fisica industriale; Chimica industriale; Tecnologia meccanica; Metallurgia; Disegno ornamentale. I secondi sono dati da persone appartenenti al Museo o da liberi insegnanti, per incarico del Ministro e per offerta spontanea».*

[196] *«Il Direttore si terrà in relazione cogli industriali per le occorrenti informazioni, curerà la pubblicazione dei risultati delle esperienze e delle ricerche eseguite»* (art. 11).

[197] R.D. n. 1539 (Serie 2a parte supplementare) del 25 marzo 1877, *Regolamento organico del Regio Museo industriale di Torino*, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n 107 del 7 maggio 1877.

Da notare che tra le istituzioni professionalizzanti vengono nominate le scuole di arti e mestieri (in precedenza era stata usata l'espressione più generica di istituti professionali).

Il decreto si occupava anche del governo del Regio Museo: l'amministrazione era affidata al Direttore, proposto dal MAIC e nominato dal Re e coadiuvato da un Consiglio, formato da autorità accademiche (direttore della R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Torino, i presidi delle facoltà di giurisprudenza e di scienze fisico-matematiche e naturali dell'Università di Torino), degli enti locali (rappresentante della Provincia, della Camera di Commercio) e due della Società reale d'industria e commercio.

Un intero capitolo del Regolamento (Capo III) era riservato agli: «*Insegnamenti pratici di perfezionamento per coloro che si dedicano alle industrie e agli insegnamenti normali*».

Per essere ammessi agli insegnamenti normali (fisica, chimica, meccanica, disegno) occorreva superare una selezione con esame e titoli (art. 8). Il certificato di abilitazione all'insegnamento rilasciato dal Museo costituiva titolo preferenziale nella nomina di professore alle cattedre relative all'insegnamento rilasciato a queste materie (art. 12).

Il Museo disponeva di un laboratorio di chimica industriale, di chimica agraria, un gabinetto e un laboratorio di fisica industriale, una sala per le esperienze meccaniche, un archivio industriale, una biblioteca, ed uffici per la esecuzione dei disegni (Art. 2).

Cambiava, rispetto alle regolamentazioni precedenti, l'assetto della governance dell'istituzione. Al vertice c'era una Giunta Superiore direttiva, composta da 15 membri (tre nominati dal Consiglio della Provincia, tre da quello del Comune di Torino, "*tra le persone reputate più acconcie a tale ufficio*"; nove dal Re, cinque dei quali scelti fra i principali industriali).

Rispetto al Consiglio, previsto dal Regolamento del 1866, che si rifaceva ad un modello gestionale più istituzionale, la Giunta presentava una composizione molto più aperta al mondo della produzione. Segno evidente di un maggior livello di industrializzazione rispetto a dieci anni prima. Un Comitato, composto dal presidente della Giunta e da quattro membri scelti dalla Giunta, la rappresentava e ne eseguiva le deliberazioni (art. 17).

La scuola annualmente sosteneva costi per 200.000 lire: lo Stato concorreva con un contributo di 130.000 lire, mentre il Comune e la Provincia rispettivamente con lire 35.000 ciascuno, somme destinate prevalentemente all'acquisto di oggetti per le collezioni (art. 21). Nel 1877 l'organico ammontava a 30 persone[198].

3.4.3. *Scuola Superiore del Commercio di Venezia*

Cà Foscari, sede della Scuola Superiore di Commercio

Quella che oggi è l'Università Ca' Foscari (dal nome del palazzo in cui tuttora ha sede) nasceva nel 1868 a Venezia, come la prima Scuola superiore di Commercio in Italia.

Il 25 maggio 1868 in Gazzetta Ufficiale appare un avviso del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio: «*Il municipio di Venezia ha annunziato al pubblico, con apposito manifesto, l'apertura da tre corsi di lingue orientali viventi, cioè la turca, l'araba e la persiana. Questo insegnamento, che ha per scopo di riannodare in un vicino avvenire le relazioni già esistenti tra Venezia e l'Oriente, sarà dato dai PP. Mechitaristi*[199] *nei locali dei RR. istituti industriale - professionale e di marina mercantile a S. Giovanni Laterano. Le lezioni alle tre lingue saranno date in francese per meglio addestrare gli allievi in una lingua generalmente conosciuta e perché vi possano concorrere anche studenti esteri. Questi corsi formano parte d'un più vasto piano di studi commerciali, già elaborato da una Commissione municipale i quali debbono costituire un Alto Istituto di scienze commerciali, piano per il quale la provincia e la città di Venezia già si offersero a sostenere la maggior parte delle spese*».

L'alto istituto di cui parlava l'avviso prese vita con il Regio Decreto del 6 agosto 1868 n. 4530. La relazione che accompagnava il decreto rifà la genesi di questa istituzione, ne specificava la collocazione nella struttura generale del sistema forma-

---

[198] Tabella annessa al Regolamento che indica anche gli emolumenti annui delle diverse figure professionali: 1 Direttore, 7 Professori, 1 Direttore del laboratorio di chimica industriale, 2 Conservatori delle collezioni, 6 Assistenti, 1 Preparatore di fisica, 1 Segretario capo, 1 Segretario contabile, 1 Vicesegretario, 1 Applicato, 1 Economo, 2 Uscieri, 7 Inservienti.

[199] La Congregazione mechitarista di Venezia è un istituto di vita consacrata della Chiesa armenocattolica. L'istituto venne fondato nel 1700 a Costantinopoli dal monaco armeno Mechitar e venne eretto in ordine monastico a Modone, in Morea, nel 1701. Costretti dai Turchi ad abbandonare il Peloponneso, i monaci si stabilirono nel 1717 a Venezia, dove edificarono il monastero di *San Lazzaro degli Armeni*.

tivo italiano e ne definiva le finalità: «*Dopo lunghi ed accurati studii di persone competenti, si venne nel divisamento di fondare in Venezia una scuola superiore commerciale, nella quale la gioventù uscita dagli istituti di istruzione tecnica secondaria potesse ricevere quell'alto insegnamento che le è necessario per bene esercitare qualcuna tra le varie professioni mercantili, o quella della carriera consolare, non che per abilitarsi all'uffizio di professore per gli insegnamenti commerciali e delle scienze affini che si danno negli istituti e scuole norme del Regno*»[200].

La Scuola nacque per iniziativa congiunta del Comune (che si impegnava con 10.000 lire all'anno) oltre che: «[...] *a provvedere a sue spese un degno e splendido casamento, ... e a fornire la suppellettile non scientifica*», della Provincia (che si impegnava ad: «[...] *assegnare una sua provvisione di 40.000 all'anno e la suppellettile scientifica*») e della Camera di Commercio, che promise 5.000 lire annue.

Si trattava allora del quinto caso in Europa di istituto di istruzione superiore (terziaria, come oggi si direbbe) esplicitamente dedicato a materie economiche e commerciali, al quale si poteva accedere con il diploma di scuola secondaria superiore.

Un primo istituto simile era stato fondato per iniziativa privata a Parigi nel 1820, ed era stato riorganizzato su nuove basi nel 1861. Nel frattempo ad Anversa nel 1853 era nato un Istituto superiore di commercio e nel 1857 era stata fondata nell'Impero asburgico l'Accademia di commercio di Pest. Nel 1866 nacque poi a Mulhouse in Francia una Scuola di commercio.

Ma seguiamo la successione degli eventi come viene ricostruita dalla Relazione: «*I tre corpi morali anzidetti nominarono quindi una Commissione mista alla quale commisero di studiare gli ordini che meglio potevano convenirsi alle scuole. In esecuzione di tale incarico il professor Luigi Luzzati e l'avv. E. Deodati visitavano i reputati istituti di Anversa e di Malhouse e presentarono a questo Ministero un progetto del quale chiedevano l'approvazione, domandando ad un tempo che il Governo concorresse alla fondazione anzidetta con un contributo pari a quello del Consiglio provinciale, in lire 40 mila annue*».

Il Ministro Broglio[201], che aveva l'interim del MAIC, inviò Domenico Berti e

---

[200] *Relazione del Ministro dell'Istruzione Pubblica reggente il Ministero di agricoltura, industria e commercio sopra il decreto che approva lo statuto per la fondazione in Venezia di un istituto che assumerà il titolo di R. Scuola Superiore di Commercio,* in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 225 del 25 agosto 1868.

[201] Emilio Broglio (1814-1892). Fu segretario del Governo provvisorio di Milano nel 1848 e poi deputato al Parlamento Subalpino. Riparò a Torino quando gli Austriaci tornarono a Milano. Fece ritorno in Lombardia nel 1859. Esponente della Destra storica, fu eletto deputato nel 1861, divenendo Ministro della Pubblica Istruzione (dal 27 ottobre 1867 al 13 maggio 1869) nel Governo Menabrea. Resse pure il Ministero dell'Industria e del Commercio e fu vicepresidente della Camera (1869-1870). In qualità di Ministro della Pubblica Istruzione, è ricordato per aver istituito una commissione parlamentare la cui presidenza venne affidata ad Alessandro Manzoni che si occupò dell'annosa "questione della lingua". La commissione produsse un testo, *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, dove si evince che l'unica lingua comune a livello nazionale poteva essere il fiorentino e che solo questa poteva assurgere a lingua della nuova Italia unita. La commissione diede inoltre l'avvio al *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, sancendo definitivamente lo status del toscano fiorentino come "lingua italiana".

Francesco Ferrara, rispettivamente presidente e membro del Consiglio dell'istruzione professionale, a concordare una bozza di statuto con una commissione veneziana, della quale facevano parte rappresentanti dei tre soggetti fondatori.[202] L'accordo raggiunto fu integralmente recepito dal Ministro e approvato con R. D. n. 4550 del 6 agosto 1868.[203]

Figura n. 32 - *Finalità della Scuola Superiore del Commercio di Venezia*

Nominati dal Consiglio erano anche i professori titolari o gli altri insegnanti o su proposta del direttore o a seguito di concorso.

Quattro le finalità statutarie della Scuola: preparare i giovani all'esercizio delle professioni mercantili; insegnare, oltre le principali lingue moderne europee, le orientali (l'arabo, il turco o il persiano), per facilitare le relazioni e gli scambi coi popoli d'Oriente; preparare i giovani che intendavano dedicarsi alla carriera consolare; preparare quanti volevano dedicarsi all'insegnamento delle discipline commerciali negli Istituti Tecnici ed in altre scuole dello Stato (Cfr. Fig. n. 32).

Un Regio Decreto del 1872[204] inseriva alcuni aspetti regolamentari sulla struttura prevista dallo Statuto: la scuola era diretta ed amministrata da un Consiglio composto di sei persone (due scelte dalla Provincia, due dal Comune, due dalla Camera di commercio). A questi si aggiungeva con voto deliberativo il Direttore della Scuola, nominato dal Consiglio a maggioranza assoluta di voti dei suoi componenti.

I concorsi alle cattedre di economia, statistica, diritto e computisteria negli Istituti tecnici dovevano aver luogo, di regola, presso la Scuola superiore di commercio; mentre gli allievi che avevano conseguito il diploma d'idoneità all'insegnamento negli Istituti Tecnici vantavano titoli preferenziali nel conferimento delle cattedre, a parità di condizioni.

---

[202] Avv. E. Deodati, presidente, Prof. Luigi Luzzati, segretario relatore, G. Collotta, deputato al Parlamento quali delegati del Consiglio provinciale di Venezia; Dott. Sebastiano Franceschi rappresentante della Deputazione provinciale di Venezia; Dott. Antonio Berti, assessore municipale, Antonio Fornoni, Giacomo Ricco, delegati del Consiglio comunale di Venezia; Agostino Coletti, Antonio De Manzoni, Alessandro Palazzi, delegati della Camera commercio di Venezia.

[203] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 225 del 25 agosto 1868.

[204] R.D. n. 1175 (seconda serie) del 15 dicembre 1872, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 11 dell'11 gennaio 1873.

La struttura didattica della Scuola faceva riferimento soprattutto alle esperienze di Aversa e Mulhouse, in particolare per lo sforzo di coniugare insegnamento pratico e teorico all'interno del medesimo istituto, articolando in maniera complementare diversi percorsi formativi[205]. Come ricorda Marino Berengo nella sua ricostruzione dell'avvio della Scuola di commercio veneziana, era infatti intenzione dei fondatori creare quella che sarebbe allora stata: «[...] *l'unica Scuola speciale del Paese per gli studi economici e commerciali, per due settori cioè contigui ma tra loro distinti e da differenziare accuratamente*»[206].

Figura n. 33 - *Durata in anni degli indirizzi della Scuola Superiore di Commercio di Venezia*

A Venezia la didattica si articolava in tre indirizzi, che assunsero forma definitiva solo nel 1871: dopo un primo anno comune, l'indirizzo commerciale durava altri due anni, quello consolare altri quattro e quello magistrale altri tre o quattro a seconda dell'orientamento disciplinare prescelto (quattro anni in tutto per contabilità, merceologia e francese; cinque anni per economia, statistica, diritto, inglese e tedesco) (Cfr. Fig. n. 33).

Destinatari privilegiati degli insegnamenti economici, e in generale teorici, erano soprattutto gli studenti dell'indirizzo magistrale, futuri docenti negli Istituti Tecnici, assieme ai pochi studenti dell'indirizzo consolare. L'indirizzo commerciale era invece concepito come: «[...] *una scuola di perfezionamento dei commercianti, e tale che i suoi allievi abbiano, dopo compiuti quei corsi, un valore distinto e una capacità altamente remunerabile*»[207]. Obiettivo principale dell'indirizzo commerciale

[205] Polese B., *Un modello funzionale: la Scuola superiore di commercio di Venezia (1868),* in Massa Piergiovanni P. (a cura di), *Dalla scuola superiore di commercio alla facoltà di economia: un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese, 1884-1986,* Genova: Università degli studi di Genova, 1992, pp. 33-77.

[206] Berengo M., *La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia*, Venezia: Poligrafo, 1989, p. 10.

[207] Dal discorso di Luigi Luzzatti all'Ateneo Veneto del 31 gennaio 1868, in Berengo, op. cit. p. 10.

era perciò quello di formare uomini d'affari che avrebbero dovuto trovare impiego presso le principali case commerciali. Ben dodici allievi su una trentina di diplomati avevano seguito questa strada. Cinque erano stati assunti da istituti bancari e cinque da grandi aziende industriali, ma di questi quattro dal solo Lanificio Rossi di Schio, allora di gran lunga la maggiore impresa dell'area veneta. Altri tre si erano dedicati all'insegnamento e due all'amministrazione di patrimoni privati.[208]

La struttura dei corsi per l'indirizzo commerciale poneva al centro il Banco, ovvero gli esercizi di pratica aziendale, che al secondo anno assorbivano dieci ore sulle trenta di didattica settimanale. Tale corso, dal 1872 collocato al pomeriggio, era il solo a non essere per statuto aperto al pubblico, ma riservato agli iscritti alla Scuola che avessero superato il primo anno e in particolare il corso propedeutico di tre ore settimanali di Istituzioni di commercio, in cui si dava: «[...] *spiegazione dell'indole di tutte le operazioni in cui consiste il commercio, del modo di eseguirle e dei sociali istituti che servono per aiutarlo*».[209] Allo stesso modo il corso di Computisteria mercantile a partita doppia (quattro ore settimanali), collocato al primo anno e continuato nel secondo, doveva preparare gli studenti ad affrontare il Calcolo mercantile al secondo anno. A questi insegnamenti si affiancavano l'algebra, la calligrafia, la letteratura italiana e le lingue (francese, tedesco e poi inglese), la geografia commerciale, la merceologia e il diritto civile propedeutico a quello commerciale, e poi ancora l'economia politica, il diritto internazionale, la statistica e la storia del commercio.

Si delineava sin da allora un percorso didattico in cui alla base dell'insegnamento commerciale stavano la contabilità e la gestione, quest'ultima declinata in termini eminentemente pratici.

3.5. Le scuole professionali

3.5.1. *Premessa*

Abbiamo già affermato e dimostrato che il sistema della pubblica istruzione è nato senza una tensione e una fisionomia professionalizzante.

Anche l'Istruzione Tecnica, destinata prevalentemente alla media borghesia, chiamata per definizione più di ogni altra struttura scolastica a compiti di preparazione all'attività lavorativa, presenta una bassa valenza professionale non immediatamente utilizzabile sul mercato del lavoro.

Da queste possibilità offerte dalla scuola pubblica rimanevano estranei, come destinatari sociali, il proletariato e la piccola borghesia, che con quello condivideva una situazione estremamente precaria. Si continua così su una vecchia strada, da cui fin dal 1850 il Cavour aveva messo in guardia: «*L'educazione professionale è uno*

---

[208] Dalle notizie che il direttore Francesco Ferrara forniva nella sua relazione riservata al MAIC (citata in Berengo, pp. 40-41).

[209] Dagli orari e programmi inviati al MAIC nel 1869, in Berengo cit. p. 27.

dei primi bisogni dei nostri tempi ed uno di quelli ai quali purtroppo si è me no provveduto in Italia» scriveva al direttore della scuola commerciale di Nizza, «*L'eccesso di educazione classica è causa di un difetto di equilibrio morale, che produce le conseguenze più dannose. Invece di educare la massa degli uomini con l'intendimento di farne abili produttori, in grado di esercitare le numerose mansioni che l'agricoltura, l'industria ed il commercio offrono alle classi medie della società o alle superiori, si è lavorato sin qui a farne letterati o dottori o rètori. Io non esito a dire che questo dissidio tra bisogni sociali e il sistema educativo che abbiamo ereditato dai padri, è una delle cassie essenziali del disordine morale che affligge diverse nazioni che stanno alla testa della civiltà*»[210].

Francesco De Sanctis

Analoghe analisi e considerazioni, che imputano al sistema scolastico sia una divaricazione dai bisogni sociali e produttivi, sia il perseguimento di aristocratici modelli culturali che discriminano e penalizzano le attività manuali, si ritrovano nella relazione che accompagnava il disegno di legge napoletano del 7 marzo 1849 sul riordinamento dell'istruzione secondaria, redatto da una commissione di cui faceva parte Francesco De Sanctis[211]: «*L'istruzione secondaria essere deve preparazione non ad alcuna, ma a tutte le professioni. Proteggendo le une più che le altre, avviene che la maggior parte degli uomini si volgono a quelle con grave discapito della società,*

[210] Castelli G., op. cit. p. 40.

[211] Francesco Saverio De Sanctis (1817-1883) è stato uno scrittore, critico letterario, politico, Ministro della Pubblica Istruzione. La sua formazione letteraria maturò a contatto con il Puoti, a Napoli, dove conobbe anche il Leopardi. Raccolse l'eredità del suo maestro ed ebbe come allievi alcuni di quelli che sarebbero poi diventati tra i principali nomi della cultura italiana, tra cui i meridionalisti Giustino Fortunato e Pasquale Villari. Nel maggio del 1848 partecipò ai moti insurrezionali e in seguito a questa sua iniziativa, nel novembre del 1848 viene sospeso dall'insegnamento e successivamente (1850) arrestato e recluso a Napoli nelle prigioni di Castel dell'Ovo dove rimase fino al 1853. Espulso dal Regno e fatto imbarcare per l'America, riuscì a fermarsi a Malta e quindi a rifugiarsi a Torino. Dal carcere uscì un De Sanctis diverso al quale la realtà aveva distrutto le illusioni e al pessimismo e misticismo giovanile e, grazie alla lettura di Hegel, aveva maturato una diversa concezione del divenire della storia. Da Torino si sposta nel 1856 a Zurigo, dove ottiene una cattedra di letteratura italiana presso il Politecnico federale. Nel 1860 rientra in Italia dove si dedica ora all'attività di politico e ministro, ora a quella di giornalista, ora a quella di critico e storico della letteratura e infine a quella di professore. In seguito alla conquista di Garibaldi viene nominato governatore della provincia di Avellino e per un brevissimo periodo fu ministro nel governo Pallavicino. Nel 1861 venne eletto deputato al parlamento nazionale, aderendo alla prospettiva di una collaborazione liberal-democratica, e accettò il Ministero della Pubblica Istruzione nei gabinetti Cavour e Ricasoli, per cercare di attuare la difficile opera di fusione tra le amministrazioni scolastiche degli antichi stati. Nel 1862 passò però all'opposizione aderendo a posizioni di sinistra moderata. Dal 1872 insegnò letteratura comparata presso l'università di Napoli. Nel 1876, prevalendo la Sinistra, De Sanctis si dimise da professore e accettò da Benedetto Cairoli un nuovo incarico ministeriale (1878-1880). Fu iscritto alla massoneria. Il suo capolavoro è rappresentato dalla *Storia della letteratura italiana*, dove viene superato il tradizionale approccio filologico erudito

la quale è bene ordinata quando vi è proporzione tra la produzione ed i bisogni. Alla quale considerazione economica si aggiunge ancora una grave osservazione morale: poiché le professioni protette sono tenute volgarmente più pregiate e più onorate che le altre; stolto pregiudizio che introduce una strana aristocrazia nelle professioni, distinguendole in nobili ed ignobili. Noi crediamo al contrario che il pregio e la stima non proceda da una professione, ma dal modo onde essa è esercitata, e che debito dello Stato è di proteggere ed onorare tutte egualmente, se vuole che le forze sociali siano tutte vive ed operose. Il fatto conferma i principii. Per il sistema tenuto finora noi ci dogliamo a ragione che i medici e gli avvocati, per esempio siano in maggior numero che non richieda il bisogno; e che le arti e le industrie e l'agricoltura, senza di cui non è vera prosperità nello Stato, giacciano quasi abbandonate e neglette».

Per coprire i fabbisogni sociali e formativi di questa area umana, fin dai primi decenni dell'800, parallelamente alla istruzione fondamentale, si erano venute costituendo quasi per germinazione spontanea, il più delle volte su iniziativa di singoli cittadini, di associazioni private, di istituti di beneficenza, di ordini religiosi, delle strutture con lo scopo di fornire a giovani lavoratori i fondamentali elementi tecnologici e abilità pratiche del loro mestiere.

Furono appunto queste scuole, che con varie specificazioni si chiamarono scuole d'arte e mestieri, di disegno applicato alla industria, operaie, commerciali, per arti decorative, che costituirono nella designazione comune le cosiddette "scuole professionali".

È difficile determinare, anche approssimativamente, una quantificazione di queste istituzioni, sorte e sviluppatesi in epoche successive, senza alcun coordinamento ufficiale, con forme gestionali diverse, spesso intrecciate a motivazioni assistenziali, in funzione di realtà economiche locali, destinate a soggetti disparati, con articolazioni didattiche formative eterogenee e realizzate con risultati e livelli disuguali.

La difficoltà di ricostruire in termini quantitativi, tipologici e di distribuzione territoriale questo "arcipelago" è dovuto al fatto che per il carattere spontaneistico e spesso privatistico di questi interventi formativi, non abbiamo ereditato una documentazione sistematica.

Dalle indicazioni e notizie, spesso ricavate da fonti improprie e indirette, si riesce a ricostruire un quadro di attività che presenta comunque un livello di penetrazione diffusa e capillare, anche se, come sopra accennato, con un tipo di presenza estremamente non omogeneo.

La Legge Casati si era ben guardata di attirare nella propria orbita e di fornire quindi il crisma della ufficialità statale a questo ricco e articolato sistema. Infatti, il R.D. n. 3725 aveva già superato non poche incertezze nell'accogliere, accanto agli altri tipi di istruzione, anche l'insegnamento tecnico, per includere queste scuole che presentavano fisionomia così lontana dal modello classico-umanistico. Il Castelli evi-

---

per un'impostazione che privilegia la ricostruzione dell'habit culturale e morale in cui sorgono le opere. Cfr. MARINARI A. (a cura di), *Francesco De Sanctis un secolo dopo*, Roma-Bari, Laterza, 1985.

denzia: «[...] *la responsabilità di chi non seppe dotare di una scuola propria la società rinnovellata, e l'istituto professionale creato da altri non volle congiungere in forte concatenazione con l'istituto fondamentale di educazione per tutto il popolo*».[212]

Torino: Istituto penale per minorenni La Generale

Nello stesso tempo mostrava d'intuire con molta lucidità, le conseguenze positive e negative, di questa divaricazione istituzionale tra scuola e formazione professionale, quando affermava: «[...] *il fatto che il legislatore non ne fece menzione nel codice dimostra a chiare note che per esso queste nuovissime organizzazioni non potevano dirsi scuole, ma semplici conservatori caritatevoli di assistenza per i fanciulli meno privilegiati dalla fortuna, ai quali il lavoro era assegnato, non come materia di studio, ma come completamento di pietà riparatrice*».[213] «*Nè l'incuria dei governi e dei parlamenti, giustificata quasi dal silenzio della legge Casati, valse ad arrestare questo salutare movimento, giovò anzi a preservarlo dal pericolo delle cristallizzazioni statali ed a conservare queste umili ancelle dell'educazione giovanile, nell'indole originaria di ordinamenti autonomi, snodati, pieghevoli, facilmente adattabili alle varie condizioni di fortuna nei campi, nelle officine, nelle aziende mercantili*»[214].

Il sistema di Istruzione Professionale dell'Italia unita nasceva così, ufficialmente, come un fenomeno extra-scolastico, con tutti i rischi e le potenzialità che derivavano da questa condizione:

– da una parte, con una caratterizzazione di inferiorità culturale rispetto alla scuola e destinato ad un'utenza reclutata tra gli esclusi e gli emarginati dal circuito dell'istituzione "fondamentale";
– dall'altra, però, con una capacità di strutturare i suoi interventi, in sintonia con le situazioni socio-economiche in cui e per cui nasceva; capacità senz'altro incompatibile con la rigida uniformità del sistema casatiano.

Nel primo decennio dell'Italia unita, sul versante dell'Istruzione Professionale, il Governo era troppo impegnato nella definizione della fisionomia degli Istituti Tecnici e nella loro diffusione sul territorio per poter prendere in seria considerazione questo magmatico e informe sistema di scuole professionali, queste nuovissime organizzazioni, direbbe il Castelli. Si portavano avanti alcune strutture, da tempo mantenute dagli Stati preunitari, in qualche caso le si regificava, cioè passavano sotto il governo dello Stato e non più sotto soggetti istituzionali locali.

---

[212] CASTELLI G., *L'Italia Giovane, avviata alle carriere agrarie, industriali, commerciali*, Firenze, Barbera, 1914, p.71.

[213] CASTELLI G., *Istruzione Professionale in Italia*, Milano, 1915, p. 42.

[214] CASTELLI G., *L'Italia Giovane*..., pp. 70-71.

Nelle pagine che seguono distribuiamo le scuole di questo articolato mondo a seconda del settore economico a cui facevano riferimento.

3.5.2. *Il settore manifatturiero*

Inseriamo in questo ambito anche le istituzioni a carattere assistenziale che impartivano ai propri allievi anche istruzione professionale.

Le scuole agricole a Sandigliano

La prima struttura formativa da menzionare è la Generala di Torino, fondata da Carlo Alberto, la cui novità era costituita dall'essere un carcere specificamente destinato ai giovani "traviati", cioè responsabili di piccoli illegalismi e vagabondi, da sottrarre al pericoloso contatto con i criminali adulti, ma anche alla cattiva educazione impartita dai loro genitori e dal loro ambiente sociale. Essi venivano avviati al lavoro di sarto, falegname, tessitore, fabbricante di stuoie, o alle attività agricole, pur se l'idea di una Formazione Professionale venne spesso subordinata all'esigenza di trarne immediati profitti economici, come accadde agli apprendisti agricoltori, applicati pure alla riparazione e alla manutenzione delle strade pubbliche[215].

Nel 1838 alcuni cittadini di Biella[216] chiesero al re Carlo Alberto l'approvazione

---

[215] «*... Il Governo avendo adottato il sistema di segregazione notturna, il solo possibile con il lavoro del campo, si disposero nelle due breccia 300 celle collegate al primo e al secondo piano ...il piano terreno e i sotterranei sono asciuttissimi, sono disposti a laboratori, non maggiori di 30 operai caduno, ... ed evvi inoltre il refettorio ed un magazzino. Tutte queste celle, laboratori, e locali potranno inspettarsi occultamente dal Direttore per mezzo di un cunicolo fornito di spiragli coverti di tela metallica. Nell'avancorpo ad austro sonovi ne' sotterranei otto celle di punizione disciplinare ...*». Solo una parte dei 300 ragazzi previsti sarebbe stata impegnata nelle attività agricole perché da questo numero complessivo bisognava detrarre molte persone: i ragazzi che per motivi di salute non erano abili, i ragazzi definiti "*irriducibili*" che continuavano a vivere in un isolamento perenne, quelli che erano impiegati in attività interne e quelli che non lavoravano perché le loro famiglie avevano sufficienti mezzi per permetter loro di vivere agiatamente nell'istituto, senza dover fare attività di alcun tipo. Le celle, chiamate "*cubicoli*" per la loro forma di microscopico cubo, avevano delle dimensione assurde: misuravano 1,34m. per 2,25m. con un'altezza di poco superiore ai 2,5m. Ogni cella era chiusa da una porta con le sbarre e da una seconda porta che non permetteva di vedere fuori. La luce arrivava solo dall'esterno e, quindi, solo quando vi era in funzione la prima porta perché, logicamente, chiudendo la seconda non arrivava più la luce dal corridoio. La situazione era drammatica per chi stava nelle celle sotterranee di punizione; esse costringevano i ragazzi a stare al buio completo. Da un muro veniva ricavato uno scalino che costituiva la base del letto. Non bisogna inoltre dimenticare che, per espletare i propri bisogni fisiologici, si doveva utilizzare un contenitore, detto "*boiolo*". Il boiolo era praticamente un secchio fornito di coperchio. Vi era un corridoio che percorreva tutto l'istituto in ogni piano e permetteva al direttore di controllare, senza essere visto, sia i ragazzi sia il personale in servizio. In ogni caso i ragazzi dovevano mantenere il silenzio assoluto, altrimenti rischiavano punizioni molto gravi. Vedi Toppino A. (a cura di), E*scursus sulle case di correzione di Torino dal 1786 ad oggi,* in www.cgmtorino.it/escursustorico.htm.

[216] Gobbo R., *La Società per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura nella Provincia di Biella*, in "Archivi e storia: rivista semestrale dell'Archivio di Stato di Vercelli e delle Sezioni di Biella e di Varallo", n. 9-10, 1993, pp. 83-114.

per fondare una società avente lo scopo di: «[...] *provvedere per gradi al fomento delle arti, dell'agricoltura, chiamando la scienza in suo aiuto e valendosi di tutti quei mezzi che la protezione del governo ed il concorso dei privati le concederanno di impiegare*». Nel gennaio 1839 nella cappella del collegio di San Francesco venne inaugurata la "*Società Biellese per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura*" con un discorso del presidente, il vescovo della città Giovanni Pietro Losana, che manterrà l'incarico fino alla morte.

Gli obiettivi della Società si concretizzarono in Scuole tecniche (in città) e Scuole agricole (nel podere sperimentale del castello del Torrione di Sandigliano). Le materie insegnate nella scuola inizialmente erano quelle utili a muratori, contadini o apprendisti operai come meccanica, disegno di ornato, aritmetica, geometria, taglio delle pietre; solo più tardi si sarebbero aggiunte prima la lingua italiana e calligrafia, poi l'agronomia, l'edilizia e le arti tessili.

Gli studenti rimanevano a Biella durante l'inverno per portare avanti gli studi, mentre emigravano all'inizio della primavera per lavorare come selciatori, riquadratori e muratori. Losana chiamò illustri personaggi all'interno della Società: Amedeo Avogrado di Quaregna, professore di fisica, nominato vicepresidente; Bernardino Drovetti, generale napoleonico, egittologo ed archeologo, al quale si deve la donazione che porterà alla nascita del Museo egizio di Torino; Carlo Bernardo Mosca, maestro di architettura, ingegneria e urbanistica; il marchese Carlo Ferrero della Marmora. Nell'anno 1860 gli alunni erano 373.[217]

Intervenivano economicamente a favore delle scuole il governo piemontese (con i 2/5 della spesa), la Provincia di Novara, la Camera di commercio di Torino e il Comune di Biella; grazie al loro contributo furono costruiti laboratori di chimica, di tessitura, di plastica e intaglio, di meccanica. Agli inizi degli anni dell'800 erano stati attivati quattro corsi di specializzazione, dopo un primo anno comune: meccanica, costruzioni, tessile e intaglio. Gli allievi della sezione *Tessitura e tintoria* studiavano elementi di cinematica, tessitura, tecnologia tessile, chimica generale ed applicata, arte tintoria, disegno tecnico ed ornamentale con applicazione ai tessuti. Oltre ai macchinari utili ai laboratori vi erano a disposizione degli allievi "collezioni di modelli, di disegni, di prodotti varii ed una biblioteca tecnica".

Le Scuole tecniche vennero regificate nel 1869, diventando non solo la prima scuola professionale del nuovo Regno ma anche un fenomeno paradigmatico per il nuovo Stato.

Nel 1871 il Ministro Castagnola nell'assicurare l'impegno del Governo nei confronti delle scuole professionali: «[...] *venendo in aiuto delle antiche che fanno sperar buoni frutti, e cooperando a crearne di nuove*» proponeva quella di Biella come riferimento esemplare ("*sul tipo della scuola di Biella*")[218]. Il vescovo Losana era

---

[217] Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) op. cit. p. 89.

[218] *Relazione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a S. M., sopra i Reali decreti che regolano l'istituzione delle scuole di arti e mestieri di Chiavari, Savona, Carrara ed Iglesias*.

convinto che la nuova istituzione scolastica avrebbe mantenuto lo stesso carattere, senza modificare: «[...] *missione d'amore e di beneficenza, che da più di trent'anni si assunse e con ammirabile costanza sostiene*»[219]. Il vescovo non riuscì a vedere la stretta analogia degli insegnamenti e dei principi che intercorreva tra le scuole tecniche della Società e l'Istituto Tecnico poiché la morte lo colse nel 1873. A vantaggio degli operai vennero istituiti corsi serali elementari.

Menzione di rilievo merita l'Istituto Romano di San Michele, la più grande istituzione pubblica di assistenza e beneficenza di Roma, per rilevanza patrimoniale e attività di assistenza svolta. Come altri grandi istituti, è il risultato della fusione, nel corso dei secoli, con altre opere pie. Il primo nucleo fu fondato nel 1582, sotto il papato di Sisto V, in un periodo che vedeva la nascita di diversi istituti di beneficenza per contrastare il dilagare dell'accattonaggio[220]. Il Complesso Monumentale di San Michele a Ripa Grande, oggi sede di Uffici del Ministero per i beni e le attività culturali, nacque nel 1686 come Istituto Apostolico San Michele, sotto il pontificato di Innocenzo XI Odescalchi ed in Europa venne considerato un modello di organizzazione di assistenza pubblica polifunzionale poiché ospitava, oltre gli orfani e i ragazzi bisognosi, i vecchi e le 'zitelle'. Ed era insieme orfanotrofio, ospizio e luogo di detenzione.[221]

---

[219] Il presidente Losana e il direttore Riccardi non avrebbero mai perso il diritto di intervenire alle sedute dei consigli scolastici delle future scuole professionali, potevano fare delle proposte ma non avrebbero mai avuto il diritto di voto

[220] Nella seconda metà del Cinquecento la crisi economica seguita al Sacco di Roma e alla diminuzione delle entrate provenienti dai paesi protestanti, accentuò drammaticamente i fenomeni di povertà urbana (cfr. Tosti A., *Relazione dell'origine e dei progressi dell'Ospizio apostolico di s. Michele*, Roma, Stamperia dell'Osp. Apostolico, 1832). La miseria del popolo, che la carità pubblica e quella privata non riuscivano a sollevare, generava anche problemi che oggi chiameremmo di ordine pubblico (cfr. Paglia V., *La Pietà dei carcerati: confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma 1980. Per la città vagavano infatti torme di miserabili - infittite da immigrati di vario genere: contadini e braccianti che l'estendersi del latifondo aveva privato della sussistenza, pellegrini arenati nell'Urbe, gente senza mestiere - che apparivano particolarmente pericolosi se giovani, come *"i Fanciulli, e Giovani discoli, che inquietano la Città, o che per castigarli si consegnano da' proprj Parenti alla Giustizia, acciò siano corretti"* (Cfr. Rossini P., *Il Mercurio errante delle grandezze di Roma*, Roma 1741, p. 102).

[221] Il grande complesso trovò destinazione e dimensioni definitive in una cinquantina d'anni, tra i pontificati di Innocenzo XI Odescalchi (1691-1700) e di Clemente XII Corsini (1730-1740). Vi contribuirono vari progettisti: Mattia de Rossi, Carlo Fontana, Ferdinando Fuga. La sequenza degli spazi si susseguono con questa cronologia: ospizio per i fanciulli in cura de' PP. delle Scuole Pie (prima fabbrica del 1686, completata nel 1701), casa di correzione dei fanciulli (completato da Clemente XI, 1701-1704), ospizio per gli Uomini invalidi (1708-1713), ospizio per le donne invalide (completato nel 1729), carceri delle donne (completato da Clemente XII, 1734-1735). L'edificio, costruito all'estremo limite della città, è di dimensioni rilevantissime: 334 metri di lunghezza, 25 metri di altezza e 80 metri di larghezza media per una superficie complessiva di oltre 2 ettari e mezzo. Per la situazione a metà dell'Ottocento si veda Palmieri A., *Topografia statistica dello Stato Pontificio*, Roma 1857, pp. 73-75. A pieno regime, la popolazione del San Michele (che godeva di una rendita annua di 50.000 scudi) era così composta: 250 ragazzi, 170 "zitelle"; i vecchi erano 150, le vecchie 90, 60 erano le celle per i "discoli". Attorno ai circa 600 residenti ruotava poi altro personale, destinato ai servizi, all'addestramento dei giovani e anche alla gestione delle attività manifatturiere; il lanificio, in particolare, occupava un migliaio di addetti, la metà dei quali nello stabilimento dell'ospizio, e gli altri sparsi per la città. Ludovico Antonio Muratori nel trattato *Della carità cristiana* (1723) definisce proprio in questo senso il complesso: «*...il maestosissimo è veramente Reale Ospizio di San Michele...una delle meraviglie di*

Complesso di San Michele a Porta Portese (progettato dal Fuga nel 1745)

A tale originaria funzione di ricovero e correzione dei soggetti sociali più deboli si affiancò, contemporaneamente, quella relativa all'Istruzione Professionale.

Nella bolla *Ad exercitium pietatis* del 20 maggio 1693, emanata da Innocenzo XII, fra i vari ordinamenti gestionali, si dispose che l'insegnamento impartito dovesse essere esclusivamente di carattere artigianale con la proibizione di insegnare "la grammatica e le scienze liberali". Nei primi anni di attività dell'Istituto i giovani apprendevano vari mestieri in laboratori di falegnameria, di rilegatura, di calzature, di cordami. Il lanificio, istituito nel 1703, è la prima struttura basata su criteri professionali.

Più tardi nacquero un'arazzeria, una stamperia ed una scuola per le arti liberali. Per garantire la commercializzazione dei prodotti artigianali del San Michele, lo Stato Pontificio adottò un sistema di monopolio, come nel caso del lanificio che, unico, provvedeva al rifornimento dell'esercito e della Camera Apostolica. Il suo sviluppo fu tale che il personale interno alla fabbrica, nel corso del '700, non era più sufficiente a far fronte alla domanda e si dovette ricorrere al reclutamento di personale esterno all'Ospizio. L'attività di maggior rilievo, però, nella storia del San Michele rimase la tessitura degli arazzi[222]. Personalità di spicco furono chiamate alla guida della Scuola da cui uscivano maestranze altamente qualificate.

L'arazzeria, produttrice di manufatti commerciabili e di alta qualità estetica, acquistò un'autonomia maggiore rispetto alle altre scuole. Vincolata alla committenza dei pontefici, alle dirette dipendenze dei quali vi erano lavoranti stipendiati a differenza delle altre maestranze attive nell'Ospizio, l'arazzeria seguiva scelte stilistiche

---

Roma» e «*...la casa della correzione per li fanciulli e giovani Discoli, cioè un santo instituto della carità che dovrebbe desiderarsi in ogni città*».

[222] Il progetto di formare un'arazzeria di Stato, perseguito da diversi pontefici (Giulio II della Rovere, Leone X, Clemente VII Medici e da Paolo IV Carafa fino ad Urbano VIII) non si realizza se non con Clemente XI Albani.

e iconografiche che dipendevano dall'esigenza del pontefice di utilizzare gli arazzi come dono a delegazioni straniere o per le legazioni papali inviate all'estero. Alla fine del '700, inoltre, iniziò la riproduzione degli antichi arazzi, per impedirne il deterioramento con la frequente esposizione nelle cerimonie liturgiche. Lo straordinario successo dei prodotti dell'Arazzeria indusse la Francia, nel periodo dell'occupazione, a far chiudere la manifattura per eliminare la concorrenza alla produzione parigina dei Gobelins.

Nel 1830 assunse la presidenza dell'Istituto mons. Antonio Tosti, che provvide ad ampliare i settori d'insegnamento e le officine, ma soprattutto si preoccupò di alzare il tasso artistico del S. Michele, che si trasformò in un'accademia d'arte: un momento di splendore mai più raggiunto in seguito, anche sotto la direzione del monsignore Mastai Ferretti, salito poi al soglio pontificio come Pio IX.

L'ampliamento degli insegnamenti voluto dal Tosti, l'illuminata collaborazione del Canova e il proficuo legame con l'Accademia di S. Luca fecero partecipare al programma didattico innovativo, personalità come Luigi Poletti[223], Adamo Tadolini[224], Francesco Giangiacomo[225] ma soprattutto Vincenzo Camuccini[226], figura di riferimento per la formazione accademica delle nuove generazioni neo-classiche[227].

---

[223] Luigi Poletti (1792-1869) è stato un rappresentante di spicco della scuola neoclassica in età post-napoleonica. Attivo a Roma tra il secondo e il terzo quarto dell'Ottocento, Poletti fu incontestabilmente l'architetto di punta nell'ambiente romano della sua epoca, nonostante il numero relativamente esiguo di realizzazioni effettive. Il suo più importante lavoro fu l'intervento di ricostruzione che egli compì sulla Basilica di San Paolo fuori le mura. Si devono a lui anche alcuni interventi in ambito monumentale, come la Colonna dell'Immacolata nelle adiacenze di piazza di Spagna. Progettò e edificò, inoltre, alcune architetture teatrali (Fano, Terni e Rimini).

[224] Adamo Adolini (1788-1868); studiò all'Accademia di Bologna. Trasferitosi a Roma (1814) frequentò A. Canova e fu professore all'Accademia di San Luca. Eseguì monumenti celebrativi (a *Simón Bolívar*, Lima), statue sacre (*S. Paolo*, Roma, piazza San Pietro, e *Re David*, ivi, piazza di Spagna, monumento all'Immacolata Concezione, ecc.).

[225] Francesco Giangiacomo (1873-1864). Uno dei disegnatori più attivi nella Roma di inizio XIX secolo, specializzato soprattutto nel campo dell'incisione di traduzione a contorno delle opere pittoriche romane di Quattro e Cinquecento. A partire dal 1810, iniziò un lungo rapporto, protrattosi fino al 1835, con la Calcografia camerale. A partire dagli anni Venti è nota l'attività del Giangiacomo come restauratore di dipinti per chiese romane. Almeno dal 1816 ricoprì, dietro segnalazione di Canova, la carica di direttore della Scuola romana di disegno e pittura presso l'ospizio apostolico del S. Michele a Ripa Grande, che manterrà fino a tarda età.

[226] Vincenzo Camuccini (1771-1844) uno dei più importanti pittori del Neoclassicismo italiano e della pittura di storia, nonostante abbia vissuto in un periodo storico, il XIX secolo, dove la cultura romantica aveva preso piede completamente all'interno del panorama artistico-letterario europeo. Dopo aver trascorso anni a copiare i più grandi della storia dell'arte, il Camuccini cominciò a realizzare opere di propria invenzione. La sua fama crebbe negli anni, portandolo a ricevere commissioni sempre più importanti, fino ad arrivare alla nomina da parte di papa Pio VII di Direttore generale della Fabbrica di San Pietro, incarico di sovraintendenza ai Musei Vaticani, che negli anni era stato di illustri artisti come Michelangelo, Maderno e Bernini. Per il pontefice realizzò *L'Incredulità di San Tommaso* e un *San Simone e Giuda*, due tele di grandi dimensioni per la Basilica di San Pietro. Contemporaneamente aprì un importante atelier a Roma, frequentatissimo da molti artisti, italiani e stranieri.

[227] Escono dal San Michele artisti come Alessandro Ceccarini, Luigi Amici, Fabio Altini, Michele Tripisciano, Leopoldo Ansiglioni ed Ercole Rosa, uno dei più celebri ex allievi, interprete delle esigenze post-risorgimentali della Roma umbertina.

Nell'800, anche la scuola d'incisione, sotto la guida di Francesco Giangiacomo e di Domenico Marchetti (1780-1840) acquistò un ruolo fondamentale formando grandi incisori[228]. Per comprendere ciò che divenne e rappresentò il San Michele a metà dell'800 occorre citare un commentatore dell'epoca: «*Vi si lavorano pure cotante altre cose di arti liberali e meccaniche, che in ogni anno nella solenne Festa, il dì 29 settembre, espongonsi fra un grande concorso di gente alla pubblica esposizione; tal che San Michele vera scuola politecnica, è il più grande e magnifico istituto d'Europa, anzi nel suo genere, unico nel mondo*»[229].

Nel 1862 venne costituita una commissione amministrativa di nomina comunale che subentrò alle precedenti amministrazioni ecclesiastiche. Con l'Unità d'Italia iniziò per il San Michele un inevitabile declino, caratterizzato dall'interruzione delle attività assistenziali, non più sostenute dai benefici papali.[230] Chiusero progressivamente le scuole d'arte e nel 1938, con la creazione del nuovo Istituto Romano San Michele a Tormarancia venne abbandonata definitivamente la vecchia sede monumentale.

A seguito del decreto napoleonico del 14 novembre 1810, che imponeva l'apertura di ricoveri per i mendicanti nei luoghi dell'Impero, a Firenze furono individuati gli edifici dei due monasteri delle clarisse di Monticelli e di Montedomini, soppressi da Napoleone nel 1808, per ricavarvi il nuovo *Deposito di mendicità*, inaugurato il 4 novembre 1813. Questa istituzione era destinata a risolvere il problema della piaga della mendicità, tramite la reclusione dei poveri, degli accattoni e dei senza casa. Si assunsero infatti drastici provvedimenti repressivi nei confronti dei mendicanti: l'intento era quello di abituare il povero a guadagnarsi il pane con le proprie fatiche, educandolo al lavoro. Il progetto di internamento si basava anche su un criterio economico di diretta gestione statale del fenomeno dei mendicanti e degli oziosi al fine di renderlo un'impresa produttiva (avviamento al lavoro) fuori dai pericoli del vagabondaggio, della prostituzione e del crimine. Le attività produttive che vennero svolte nel Deposito fin dal primo momento furono la filatura e la tessitura della canapa, del lino e della lana; la conciatura e la lavorazione delle pelli; una bottega di falegname, una di calzolaio e una di fabbro, con macchine e utensili per allora all'avanguardia.

Alla restaurazione del Governo Lorenese (1815) l'Istituto per volere di Ferdinando III, fu oggetto di profonde riforme e prese il nome di *Pia Casa di Lavoro di Montedomini*, con lo scopo principale di accogliere i poveri, gli invalidi e gli anziani, ma anche individui dediti al gioco e al vagabondaggio. In questo periodo la Pia

---

[228] Paolo Mercuri, Luigi Calamatta, Leucio Quirino Lelli, tutti affascinati dal mito raffaellesco. A Mercuri, direttore della calcografia camerale dal 1847, si deve il progetto di tradurre in incisione tutti gli affreschi di Raffaello in Vaticano. La risonanza europea di Mercuri si accompagna al successo dell'irrequieto e più famoso Calamatta: mazziniano sedotto dal classicismo di Ingres, fu a Parigi e a Bruxelles, dove nel 1836 fu chiamato alla direzione della scuola.

[229] PALMIERI A., *Topografia statistica dello Stato Pontificio,* Roma 1857, pp. 73-75.

[230] *Relazione sull'Ospizio di San Michele esposte al Consiglio Comunale di Roma dai membri della Commissione amministrativa* (prin. D.P. Gabrielli, presidente, ing. Montereali e avv. G. Balestra relatore). Roma. Tip. Salvucci, 1879.

Casa riuscì a mantenersi con varie sovvenzioni fisse a carico dello Stato, del Comune, con i proventi del gioco del Lotto, nonché con la tassa dell'Azienda dei Sali, con quella sugli spettacoli e con quella di soggiorno (dei forestieri) e naturalmente con la pubblica beneficenza, oltre al non trascurabile utile del lavoro proprio degli ospiti artigiani, che eseguivano pregiati manufatti. Così Montedomini divenne in quel periodo il centro della beneficenza fiorentina e impiegò tutte le sue potenzialità verso le classi disagiate senza trascurare i fanciulli poveri di qualsiasi età.

Si rivelò quindi una struttura assistenziale di tipo misto, che accoglieva individui di ogni tipo: sani e malati, liberi e reclusi, bambini e anziani, dementi e delinquenti, ricoverati su indicazione, attraverso una breve istruttoria, del parroco o di un commissario di polizia. Così, se durante il periodo francese il numero degli ospiti era contenuto, dopo il 1816 si registrò una forte impennata nel numero degli arrivi trasformandosi in un raccoglitore di varia umanità in mezzo alla città, ma al contempo fuori da essa, vedendo, purtroppo, un'altissima mortalità fra i suoi ospiti, paragonabile solo a quella degli ospedali del tempo.

Il Pepoli ci informa che vi venivano impartiti insegnamenti teorici e pratici. I primi riguardavano l'italiano, la storia e la geografia, l'aritmetica e il disegno. Per i secondi, relativi alle lavorazioni di metalli, di legno, alla fonderia di metalli, alla tessitura di stoffe e ai lavori di calzoleria venivano utilizzati laboratori interni. Per "altre arti" i ricoverati venivano avviati in officine private esterne[231]. Con l'avvento del Regno d'Italia Montedomini fu riconosciuta come Opera Pia e proprio la presenza di quelle competenze educative nei confronti dei ragazzi e ragazze povere, creò i presupposti per la riunione della Pia Casa con l'orfanotrofio di San Filippo Neri[232].

Nel 1866 il Consiglio Municipale di Firenze deliberò di mantenere con una retta individuale i poveri appartenenti al Comune. È di questo periodo l'iscrizione a destra sulla porta d'ingresso, che recita: «Quest'Ospizio dell'indigenza - Durato con varia fortuna e con discipline difformi - Fino al 1866 - Fu in quell'anno - Per decreto di Vittorio Emanuele Re d'Italia - Riconosciuto come "Opera Pia" ed ebbe Proprie costituzioni - Che lo fecero Asilo di Carità non di pena - Ove trovano riposato vivere gl'impotenti al lavoro - e si addestrano nelle arti meccaniche i giovani abbandonati - provvedendo il Comune di Firenze - a mantenere i poveri della Città - Tolti alla vergogna del mendicare - Il Commendatore Carlo Peri - Direttore dell'Opera Pia - nel 1870».

Lapide sulla facciata della Casa del Lavoro di Firenze (1870)

Con questo contributo del Comune le finanze si consolidarono e l'Istituto sotto

[231] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio* (Pepoli) op. cit. p. 89.

[232] Fondato dal 1659 per opera del santo per gli orfani che vagabondavano per la città. Successivamente divenne una "casa di correzione".

la direzione di Carlo Peri prese fortemente il carattere sia di asilo benefico per quanti erano inabili al lavoro, che di collegio per i più giovani per indirizzarli allo studio ed al lavoro.[233]

3.5.3. *Istruzione mineraria*

L'istruzione relativa al settore minerario (estrazione dei minerali dal suolo o dal sottosuolo) e metallurgico (trattamento dei materiali estratti per renderli disponibili per ulteriori lavorazioni) viene impartita nell'Italia post-unitaria nell'ambito degli Istituti Tecnici (nella sezione di mineralogia) e delle scuole professionali.

3.5.3.a. Il settore minerario e metallurgico

Agli inizi degli anni 2000 nel sistema formativo fanno la comparsa i voucher, cioè dei sussidi finanziari, a parziale o totale copertura dei costi di iscrizione e di frequenza di percorsi formativi, realizzati anche fuori dal territorio della Regione o della Provincia che eroga. Qualcosa di molto simile succedeva in questo decennio dell'800 per quanti intendevano entrare come ingegneri nel Corpo Reale delle miniere. Il Regio Decreto n. 691/1862[234], infatti, aprì un concorso a quattro posti (due per laureati in università delle Provincie Napoletane e due laureati in università della Sicilia) per ingegneri nel Corpo Reale delle miniere. Prima, però, dovevano aver frequentato la Scuola imperiale delle miniere di Parigi[235], oppure l'Accademia Montanistica di Freyberg, in Sassonia[236]. Il Decreto assegnava ai vincitori del concorso una indennità di 1500 lire[237] per ciascuno dei tre anni di frequenza, a condizione che avessero superato gli esami previsti.

Perché in Francia e in Germania? Perché non esistevano in Italia istituzioni analoghe, né si poteva istituirle ... per mancanza di un corpo insegnante adeguato[238]. Perché un concorso riservato solo a laureati in università dell'ex Regno delle due Sicilie? Perché nel Corpo Reale delle miniere c'erano già una quindicina di laureati provenienti dalle vecchie provincie, formati all'estero mediante una indennità governativa fin dal 1847, mentre al meridione non c'erano ingegneri minerari[239].

Eppure il settore minerario e quello metallurgico non rappresentavano un'attività

---

[233] Betti C., *Il complesso di Montedomini nel panorama assistenziale fiorentino della prima metà dell'Ottocento*, in Storia di Firenze - il portale della Storia della città.

[234] R.D. del 3 luglio 1862 n. 691, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 15 luglio 1862 n. 166.

[235] Fondata nel 1851 per la formazione degli ingegneri dello Stato.

[236] È la più antica scuola mineraria e metallurgica del mondo, fondata dal Principe Reggente di Sassonia nel 1765 per la preparazione di personale tecnico direttivo.

[237] Vedi Relazione al R.D. 691/1862: «A condizione ch'esso frequenti quelle scuole e riporti ogni anno il certificato d'idoneità in seguito degli esami finali che subirà ...».

[238] Ibidem, «Non esiste per anco presso noi una scuola d'applicazione per gli ingegneri di miniera a foggia di quelle di Francia e Germania, né sarebbe per ora opportuno istituirla, perché farebbe anzitutto d'uopo che si creasse un apposito corpo insegnante, il quale accoppiasse alla pratica la perfetta cognizione delle svariate discipline che a quella si riferiscono».

[239] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio* (Pepoli) ..., op. cit. pp. 149-150.

economica trascurabile in termini di occupazione e di apporto alla formazione del PIL nazionale. Come dimostrano i dati prodotti dall'Ufficio Statistico del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio relativi al 1865.

Il Regno d'Italia i quell'anno contava 116 miniere in attività, delle quali quasi il 40% (44 miniere) per l'estrazione del minerale di ferro. Il rame si ricavava da 34 miniere, il piombo argentifero da 13 e la pirite d'oro da 14. Nelle restanti 11 si estraevano zinco, mercurio, nichelio, piriti di ferro, manganese. Quasi diecimila (9.995) erano gli operai impegnati nelle operazioni di estrazione. Le industrie metallurgiche che lavoravano il materiale estratto erano 345, di cui 299 per le lavorazioni del ferro, 21 del rame, 10 del piombo argentifero e 12 dell'oro. Il prodotto lavorato aveva un valore di 33,660,062 lire.[240]

Anche gli operai impegnati nelle officine[241] erano circa diecimila (9.963) la maggior parte di loro lavoravano in quelle del ferro (8.177) e tra questi numerosi i bambini.[242]

Numeri importanti, ma decisamente inferiori a tutti gli altri Stati Europei che estraggono e provvedono alla prima lavorazione dei minerali (cfr. Tab. n. 21).

Tabella n. 21 - *Dati relativi al settore minerario in Italia e in altri Paesi Europei*

	MINIERE		OFFICINE	
	Minerali estratti (quintali)	Valore (milioni lire)	Prodotti ottenuti (quintali)	Valore (milioni lire)
Italia	1.953	6.990	647	33.660
Francia	41.825	20.941	25.675	588.807
Inghilterra	103.508	196.536	449.124	394.332
Belgio	10.719	15.882	9.214	148.411
Prussia	18.581	34.567	14.321	348.205
Spagna	9.722	38.603	1.472	78.261

Ma ai dati delle miniere dove si estraevano metalli vanno aggiunti anche quelli relativi alle miniere in cui si estraeva lo zolfo. Nel 1864 c'erano in tutto il Regno 600 miniere di zolfo. Gli operai addetti alla estrazione del minerale ammontavano a 22.935 (13.678 adulti e 9.247 fanciulli!). La produzione totale del minerale di zolfo era di 67.587 tonnellate per le Provincie dell'Emilia (Forlì) e delle Marche

[240] Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, Ufficio di Statistica, *Statistica del Regno d'Italia, Industria mineraria*, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 26 gennaio 1869 n. 26, del 28 gennaio n. 28, del 1° febbraio n. 32, del 5 febbraio n. 36.

[241] In Italia spesso le fabbriche che eseguivano le prime lavorazioni dei minerali estratti si occupavano anche del prodotto finale (ad esempio utensili per uso agricolo o familiare).

[242] In Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 26 gennaio 1869 n. 26. *«Il maggior numero degli operai spetterebbe alla Lombardia, dalla qual cosa si persuaderà ... chi consideri come in quella regione l'estrazione del minerale si faccia generalmente a spalla, laddove all'Isola d'Elba lavorano due macchine a vapore. Una settima parte circa degli operai appartiene alla classe dei fanciulli (324 fanciulli su 2212 operai) soprattutto numerosa nelle miniere di Lombardia».*

(Pesaro e Urbino) e di 1.105,496 metri cubi nelle Province siciliane, di cui la metà a Caltanissetta.[243]

Una delle cause per cui il confronto tra l'Italia e il resto d'Europa è quasi improponibile è ravvisabile nella totale mancanza di percorsi formativo-professionali specifici per il management del settore minerario. Beninteso, non solo nell'Italia unita non c'erano scuole per ingegneri delle miniere, tanto che per formarli occorreva mandarli all'estero, ma nemmeno c'erano scuole per capo-minatori e per i caporali minatori. Figure importanti nell'industria estrattiva: i primi avevano la responsabilità su tutti i processi lavorativi della miniera, mentre i secondi dirigevano i lavori degli operai. Gli uni rappresentavano il top egli altri il middle management aziendale. La comunicazione tra capo minatore e caporale minatore avveniva per iscritto; il primo impartiva ordini[244], il secondo redigeva relazioni e teneva i registri dei lavori.

La mancanza di strutture formative specifiche per il settore minerario era una carenza notevole non solo perché nel mercato minerario internazionale eravamo gli ultimi, ma anche perché pesava negativamente sull'intera economia nazionale, in quanto i prodotti del settore estrattivo e metallurgico erano essenziali per il nostro processo di industrializzazione, in questi anni ancora in una fase embrionale e comunque in grave ritardo rispetto alle altre nazioni europee.

3.5.3.b. Le scuole minerarie

Ing. Sebastiano Mottura

Una mancanza a cui si iniziò a porre rimedio in questo decennio: con l'introduzione in alcuni Istituti Tecnici della sezione di mineralogia e con la creazione di scuole speciali.

La prima soluzione fu quella adottata dagli Istituti Tecnici di Genova, Bergamo, Firenze (giacimenti di ferro dell'Isola d'Elba). La scelta di queste città fu determinata soprattutto dal fatto che si trovano al centro o in prossimità di un distretto metallifero importante: Firenze poteva servire i fabbisogni. La seconda soluzione è stata attuata a Caltanisetta e ad Agordo, nel bellunese.

Da tanto tempo presso la miniera di Vallimperina

---

[243] In Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 5 febbraio 1869, n. 36.

[244] La Giunta per la formazione della carta geologica (fondata nel 1861) riconobbe l'opportunità di una scuola speciale per il capo-minatore, che deve possedere questo bagaglio di competenze: «*Egli debbe 1° conoscere il disegno lineare ed il topografico per levare i piani delle miniere; 2° gli elementi di geologia, di mineralogia, di chimica e di metallurgia per comprendere una giacitura metallifera e rendersi conto di ciò che egli osserva nelle miniere e nelle operazioni metallurgiche; 5° i principii di meccanica applicata per essere in grado di provvedere allo stabilimento ed alle piccole riparazioni delle macchine ed apparecchi diversi adoprati nelle miniere e nelle officine metallurgiche; 4° infine l'arte della coltivazione delle miniere*». Cfr. *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ...*, op. cit., p. 152.

(rame e argento), nel territorio di Agordo, esisteva una scuola professionale per minatori ed operai. Dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, i cittadini agordesi si rivolsero al ministro Quintino Sella ed ottennero che la modesta scuola preesistente fosse elevata a Reale Scuola mineraria[245]. La scuola durava tre anni e rilasciava il titolo di Perito minerario. I programmi avevano un indirizzo prevalentemente pratico; erano previste anche esercitazioni in miniera della durata di circa 60 giorni per anno[246].

La Reale Scuola Mineraria di Caltanisetta venne istituita, sotto il nome di Istituto Tecnico, con un Regio Decreto del 30 ottobre 1862[247]. Fu quindi la prima scuola in Italia per l'insegnamento delle discipline minerarie. Concorsero alla sua istituzione la Provincia e il Comune di Caltanisetta, territori ricchi di solfatare. Le lezioni regolari ebbero inizio il 2 gennaio 1864, sotto la direzione dell'ingegnere Sebastiano Mottura[248], geologo piemontese che aveva studiato a fondo la formazione dei giacimenti sulfurei nel territorio nisseno e che rimase direttore della scuola fino al 1875. L'attuale Istituto Tecnico di Caltanisetta, come il museo mineralogico, da lui ideato, portano il suo nome.

All'inizio il percorso formativo durava due anni: si impartivano nozioni di chimica e di fisica, di mineralogia e geologia, di topografia, di coltivazione delle miniere, di macchine minerarie, di metallurgia.

Data la scarsa preparazione con cui gli allievi affrontavano gli studi, dall'anno scolastico 1866-67 si cominciò a richiedere il superamento di un esame di ammissione (limitato all'italiano, geografia, aritmetica, geometria, disegno). Nell'anno scolastico 1869-70 il percorso di formazione diventò triennale. Parallelamente si arricchì la scuola di collezioni geologiche e di nuovi apparecchi di fisica e meccanica e di topografia.

I docenti delle discipline tecnico-professionali non provenivano dal mondo accademico ma dal Real Corpo delle Miniere e il direttore fu anche dopo il Mottura, l'ingegnere Capo del Reale ufficio Minerario di Caltanisetta.

Un connubio, una sinergia, una sintonia tra conoscenza scientifica e conoscenza operativa (tra theoria e praxis) che rappresenta una situazione didattica particolarmente felice.

Qualche anno più tardi, nel 1864, ad Aosta, fu istituita la Scuola di mineralogia industriale, per formare i Capi-minatori. Gli insegnamenti previsti dal Decreto istitutivo riguardavano chimica generale, lettere, geografia e storia, mineralogia

---

[245] R.D. del febbraio 1867.

[246] Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale per l'Istruzione Tecnica, *L'istruzione industriale in Italia*, "L'universale" Tipografia poliglotta, Roma, 1930, p. 789.

[247] R.D. del 30 ottobre 1862, n. 940 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 10 novembre 1862, n. 266.

[248] Sebastiano Mottura (1831-1897) ingegnere piemontese. Fu direttore del Regio Corpo delle miniere di Caltanissetta, redasse una carta geologica delle zone minerarie, strumento fondamentale per fare decollare il settore industriale-minerario siciliano.

industriale. Gli stipendi erano a carico dell'erario; ogni altra spesa gravava sul bilancio del Municipio di Aosta, che in data 31 marzo 1864 aveva deliberato in merito a tale iniziativa.[249]

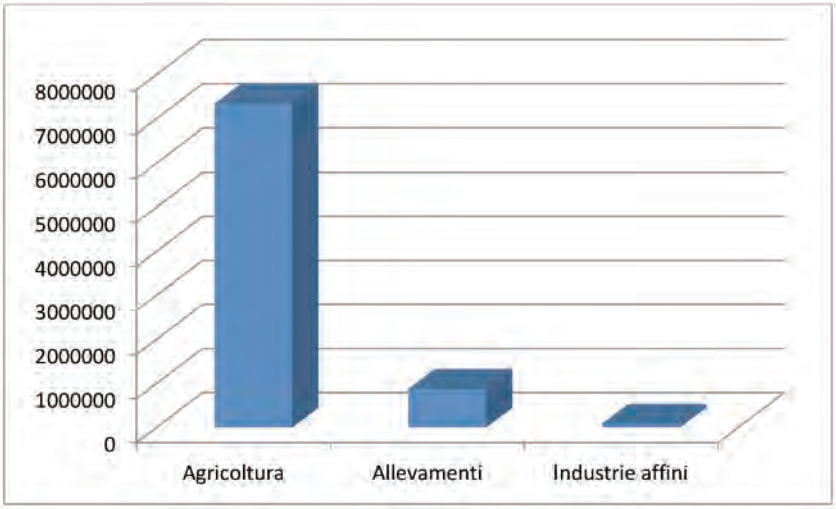
Sempre nel 1864, su proposta della deputazione provinciale di Bergamo, l'Istituto Tecnico di quella città è ordinato ad Istituto speciale di mineralogia e metallurgia, con insegnamenti di chimica generale, computisteria, diritto, tedesco, italiano geografia e storia, geologia e mineralogia, matematica, meccaniche e macchine, disegno, fisica e metallurgia[250].

3.5.4. *Il settore agricolo*

3.5.4.a. Il settore agricolo

Più di un terzo della popolazione italiana censita al 31 dicembre del 1861 era occupata nel settore agricolo: 7.708.631 (di cui 4.869.421 maschi e 2.839.210 femmine) su 21.277.334 persone censite. La lavorazione nei campi impegnava il 95% di tutti i lavoratori del settore; il restante 5% si dedicava agli allevamenti del bestiame (3,5%) o era occupato in industrie affini o collegate al settore (1,5%).[251]

Grafico n. 14 - *Distribuzione dei lavoratori tra i comparti agricoli (1861)*



Fonte: MAIC - Direzione generale di statistica, *Censimento generale del Regno*, 3° volume

[249] R.D. del 29 gennaio 1865 n. 2145, in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 15 febbraio 1865 n. 40.

[250] R.D. del 4 dicembre 1864 n. 1855, in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 1° gennaio 1865 n. 1

[251] MAIC - Direzione generale di statistica, *Popolazione per professioni,* in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 30 gennaio 1866, n. 30

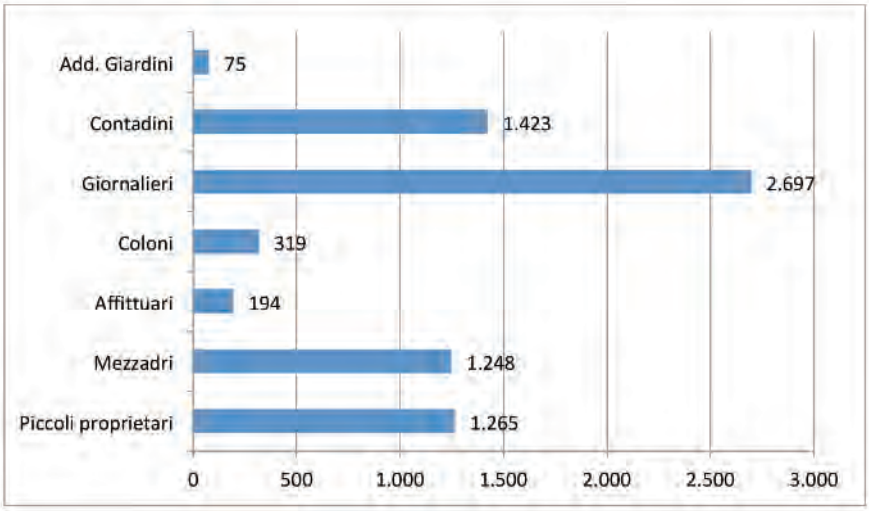
Nonostante l'abbondanza della forza lavoro impiegata, nel 1861 l'agricoltura in Italia era povera, caratterizzata da una grande varietà di colture e di assetti produttivi.

Nella zona irrigua della Pianura Padana si erano sviluppate numerose aziende agricole moderne che univano la cerealicoltura all'allevamento dei bovini. Nell'Italia centrale la terra era divisa in poderi di piccole e medie dimensioni, dove venivano coltivati cereali e colture arboree. Nel Mezzogiorno convivevano due realtà: la prima era quella delle colture specializzate (ortaggi e frutta); l'altra quella del latifondo (grandi distese di campi coltivati a grano). Il censimento distribuiva la popolazione agricola in 7 categorie (Cfr. Graf. n. 15).

La prima era rappresentata dai piccoli proprietari, che rappresentavano il 17% della popolazione. Superavano questi valori tutte le Regioni del Nord dove coesistevano grandi proprietà e piccole aziende a conduzione familiare.

I mezzadri, diffusi soprattutto nel Centro Italia dividono con il proprietari i frutti dei raccolti. Gli affittuari, prevalenti nelle vecchie province napoletane (ma presenti in maniera significativa anche in Lombardia), invece, ricevono un compenso fisso pattuito con i proprietari.

Grafico n. 15 - *Tipologie di rapporti contrattuali (1861)*



Fonte: MAIC - Direzione generale di statistica, *Censimento generale del Regno*, 3° volume

La categoria dei coloni aveva contorni meno definiti: questa tipologia viene declinata diversamente da territorio a territorio mixando alcuni elementi del contratto di fitto, di mezzadria, della prestazione d'opera a prezzo fisso o a giornata.

Potevano essere fatti rientrare in questa categoria anche molti rapporti di lavoro in Sicilia che si rifacevano a canoni feudali, dove i contratti agrari erano ancora arcaici e il rapporto fra i signori e gli agricoltori erano caratterizzati da forme di di-

pendenza personale. Ma la situazione più critica è quella dei salariati giornalieri: «*Niuno spettacolo infatti più doloroso dei capannelli che si formano ogni giorno sulle piazza delle nostre comunità rustiche, composti di gente la quale aspetta di affittarsi alla giornata. Essi sono l'oggetto da parte dei proprietari di un'ispezione che non differisce gran che da quella del negriero sul mercato degli schiavi. Per poco che un lavoratore abbia varcata una certa età o sia d'aspetto gracile o malaticcio viene brutalmente respinto... Ben due milioni e mezzo sono i giornalieri, i servi di campagna, i garzoni che vivono nelle condizioni sopradescritte*».[252]

L'800 è stato un secolo particolarmente fecondo per i primi, significativi, passi che sono stati compiuti verso l'introduzione dell'insegnamento agrario nelle campagne e nelle Scuole. L'insegnamento sistematico delle "arti rurali" ha visto la luce, più o meno contemporaneamente, sia all'estero sia in Italia, nei primi anni del secolo. Così, ad esempio, nel 1806 fu fondato, ad opera di Alberto Daniele Thaer, l'istituto agrario di Moglin in Toscana; qualche anno dopo presso l'Università di Bonn una cattedra di Agricoltura; verso il 1850 nacque a Gottinga, per trasformazione di una più antica cattedra, la Facoltà di Agraria. Iniziative analoghe sono prese in Francia – si può ricordare l'istituzione a Roville nel 1821 di una scuola agraria –; nel 1845 sorse il celebre collegio agricolo di Cirencester, in Inghilterra; nella prima metà dell'800 fu istituito in Crimea, a Ludack, un Istituto viticolo enologico. Ma proprio nel nostro Paese, a Firenze, per opera di Ubaldo Montelatici, era nata il 4 giugno 1753, la prima Accademia di Agricoltura al mondo, l'Accademia dei Georgofili.[253]

Nel periodo preso in esame, sotto il nome di scuole agrarie si cela un arcipelago di iniziative: «[...] *vari per indole, ordinamento e scopo d'insegnamento*», infatti: «[...] *o mirano a preparare agricoltori teorici e pratici, o servono a compiere l'istruzione di speciali facoltà, come quelle dell'ingegnere, del misuratore e del veterinario o son rivolti ad ammaestrare contadini nella pratica di arti speciali attinenti all'agricoltura, od a diffondere cognizioni agrarie nei possidenti col mezzo di libere lezioni o coll'esempio di apposite coltivazioni*»[254].

Gli addetti ai giardini e agli orti si trovavano prevalentemente nelle Province meridionali. La categoria di "contadini" era "solo statistica", in quanto vi erano registrati tutti i lavoratori del settore che non avevano trovato collocazione sotto tipologie contrattuali specifiche o per la complessità e multiformità della loro condizione

---

[252] Ibidem.

[253] SURICO G., *Rapporto su la situazione occupazionale dei diplomati e laureati in agraria in Toscana,* in www.agrariofirenze.gov.it/.

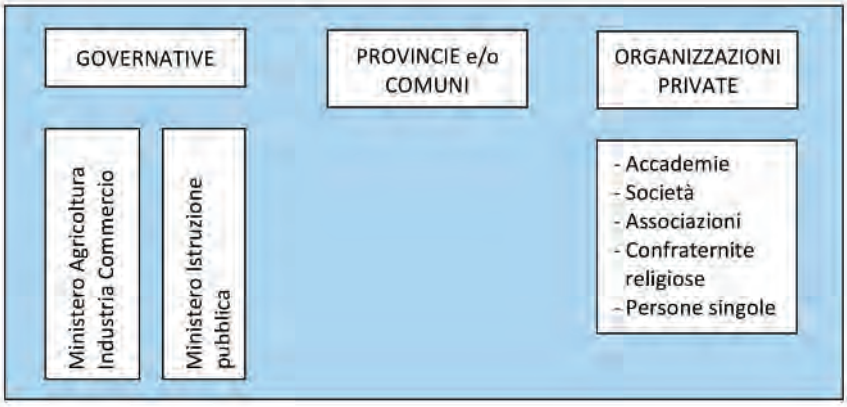
[254] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli),* op. cit., p. 619.

lavorativa[255] o per la mancanza di indicazioni da parte dei censiti.

Data la pluralità di target e quindi di finalità è logico che le scuole professionalizzanti in agricoltura si distribuissero in un ventaglio di offerta formativa che andava dalla prima formazione a quella universitaria ed è quindi ovvio che alcune ricadessero sotto le competenze del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio e altre (università) del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Ma il panorama dell'offerta formativa nell'Italia del 1860 vede anche altre istituzioni che si occupavano di discipline agronomiche e della diffusione di conoscenze agrarie. Queste istituzioni, che la relazione Pepoli chiamava *istituzioni agrarie diverse* appartenevano ad accademie, società, associazioni, commissioni di agricoltura, confraternite religiose, o individui. Da notare che molte di queste organizzazioni private erano sostenute con contributi governativi o provinciali o usufruiscono di sussidi pubblici proprio per la attività formativa che svolgevano (Cfr. Fig. n. 34).

Figura n. 34 - *Tipologia di istituzione formativa in discipline agronomiche ed agricole*



3.5.4.b. Scuole agrarie governative

La *Scuola agraria e forestale di Torino.* Nel 1847 era stato fondato a Venaria reale un Istituto agrario-forestale-veterinario. Soppresso dopo appena quattro anni di vita[256], in sua vece, a Torino, furono aperti una scuola di veterinaria e un corso di agricoltura. Nell'anno scolastico 1852-53 viene creato nella capitale del Regno un *Regio istituto tecnico superiore*, a cui furono annessi i corsi di agraria e forestale precedentemente presenti nell'istituto di Venaria e che successivamente ospitò un corso (scuola come si esprimevano i documenti dell'epoca) per misuratori ed

[255] «*...come ad esempio gli agricoltori proprietari di poca terra che completano la loro azienda sia col pigliare ad affitto qualche fondo d'altri, sia col locare l'opera loro, sia con l'industriarsi come semplici manuali e giornalieri in tutto il tempoche loro soprabanzadopo la coltivazione dei loro fondi*», in MAIC - Direzione generale di statistica, *Popolazione per professioni*, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 30 gennaio 1866, n. 30

[256] Con Decreto del Ministero della marina, d'agricoltura e commercio del 9 settembre 1851.

agrimensori e dal 1857, un corso per soli misuratori (con lezioni di geometria, disegno, agronomia e forestale).

Con la Legge Casati l'Istituto fu soppresso e il corso per misuratori trovò spazio in una Scuola d'applicazione per gli ingegneri. Mentre un corso di agricoltura teorico-pratica, di chimica agraria e di forestale fu affidato a due docenti che precedentemente insegnavano nello stesso Istituto soppresso.

Casino delle Cascine

Istituto agrario delle Cascine dell'Isola di Firenze. Il Governo provvisorio della Toscana[257] nel novembre del 1859 aveva autorizzato[258] l'apertura di un istituto agrario nel casino delle regie Cascine appartenute ai granduchi Lorena. L'Istituto disponeva di "*vasti casamenti*", di un podere di circa diciotto ettari, di cui uno con un buon numero di piante come dotazione didattica della cattedra di botanica e di arboricoltura, di una stalla con numerosi esemplari vaccini, di un deposito di macchine agricole, di un laboratorio chimico e di una biblioteca[259]. Il decreto istitutivo e il regolamento individuavano chiaramente i destinatari delle attività dell'Istituto: non giovani che intendevano dedicarsi alla attività rurale, né contadini esperti da aggiornare su qualche innovazione, ma *"la diffusione delle agrarie dottrine nel ceto dei possidenti"* [260]. L'utenza potenziale era quindi rappresentata da proprietari terrieri, che frequentavano l'Istituto come liberi uditori. A costoro erano destinati insegnamenti esercitazioni e sperimentazioni in agricoltura, chimica agraria, pastorizia e zooiatria e di economia sociale applicata all'agricoltura.

Un decreto del Governo provvisorio del 1860[261] cambiò radicalmente questa impostazione e fece diventare un'attività di tipo informativo e consulenziale, desti-

---

[257] Nell'aprile 1859, nell'imminenza della Seconda guerra di indipendenza italiana contro l'Austria, Leopoldo II proclamò la neutralità ma ormai il governo granducale aveva i giorni contati: in Firenze la popolazione rumoreggiava e le truppe davano segni di insubordinazione. Il 27 aprile Leopoldo II partì da Firenze, accompagnato da attestazioni di stima da parte degli ormai ex-sudditi e scortato fino alla frontiera con lo Stato Pontificio. Il Municipio di Firenze constatò l'assenza di alcuna disposizione lasciata dal sovrano e nominò un governo provvisorio. Con decreto reale di Vittorio Emanuele II, del 22 marzo 1860, la Toscana fu unita al Regno di Sardegna.

[258] Cfr. *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli)* op. cit., Allegato CXI, Decreto del Governo provvisorio della Toscana del 29 novembre 1859 col quale si autorizza l'apertura di un istituto agrario nel casino delle regie Cascine dell'Isola di Firenze, p. 725.

[259] Ibidem, Allegato CXII Catalogo delle macchine possedute dal regio istituto agrario delle Cascine dell'Isola a tutto l'11 maggio 1860 p. 730.

[260] Ibidem, Allegato CXI, 2 Regolamento per l'istituto agrario delle Cascine dell'Isola, istituito con decreto del regio Governo della Toscana del 29 novembre 1859 art. 5 p. 706.

[261] Ibidem, Allegato CXV Decreto del regio Governo della Toscana, del 10 marzo 1860, col quale viene aggiunta al regio istituto di studi superiori in Firenze una sezione di agronomia e prescritto che tale sezione sia formata dall'istituto delle Cascine, p. 733.

nata a imprenditori del settore, in una attività didattica, riservata a giovani. Infatti il decreto in questione stabilì che nel *Regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento* di Firenze ci fosse anche una sezione di agronomia "formata" dall'Istituto delle Cascine, mentre in un successivo decreto ordinò che nella sezione di agronomia realizzata dall'Istituto fosse attivato un corso speciale di studi agrari, al termine del quale si potesse conseguire un *diploma di capacità nelle scienze agrarie*[262]. E così l'Istituto delle Cascine venne frequentato da alunni regolari e invece di essere destinato ad *"adulti istruiti"* fu utilizzato per "*pochi giovanetti digiuni affatto degli indispensabili studi preparatori*". Pochi: appena 12 nell'anno 1860-61 (di cui solo 8 si presentarono all'esame) e ancora di meno l'anno successivo[263].

Scuola agraria e veterinaria di Pisa. Il Governo provvisorio toscano con due decreti del maggio del 1859[264] ripristinava l'Università di Pisa e quella di Siena, che nel 1851 il Granduca aveva soppresso per sostituirle con l'Università toscana e creava una Commissione per il riordinamento degli studi universitari delle due città. Seguendo le indicazioni di questa Commissione il Governo aggiunse alla Università di Pisa una *scuola di agronomia e veterinaria*, di durata triennale con 4 cattedre: agronomia e pastorizia, chimica agraria, anatomia e fisiologia degli animali domestici e veterinaria operatoria, zooiatria e clinica zooiatrica. I docenti erano anche direttori di altrettanti "stabilimenti" connessi alle loro cattedre: un orto agrario, un laboratorio di chimica, un gabinetto anatomico e una clinica zooiatrica. Nell'anno 1860-61 gli iscritti furono 12 e 14 uditori. Il 1° gennaio 1862 la Scuola passò sotto le dipendenze del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Scuola agraria di Parma. Presente all'interno dell'Università durante il ducato dei Borbone[265] che l'avevano dotata nel tempo di un orto botanico, di un gabinetto delle macchine agricole, di un museo e di una biblioteca e nel 1855[266] di un podere sperimentale[267]. Doveva servire soprattutto a ingegneri e misuratori.

La scuola durava due anni e vi si insegnavano: «[...] *le massime fondamentali delle scienze agrarie, le discipline ausiliarie e l'arte campestre, accoppiando talvolta alla teoria alcune dimostrazioni pratiche col mezzo dei musei dell'istituto, del podere, del pometo*...». A testimonianza che questa scuola aveva un rapporto vitale con

---

[262] Ibidem, Allegato CXVI Regolamento del regio istituto agrario delle Cascine dell'Isola, per gli aspiranti al diploma di capacità nelle scienze agrarie, p. 734.

[263] Ibidem, pp. 627-628.

[264] Ibidem, Allegato CXVIII Decreti del governo provvisorio toscano coi quali è revocato il decreto di abolizione delle università di Pisa e Siena che vengono ripristinate, ed è nominata una Commissione pel riordinamento degli studi universitari nelle due dette città, p. 739.

[265] Nel maggio 1859, vi furono forti moti popolari per l'unione del ducato al regno sabaudo. Il 9 giugno 1859, la duchessa reggente Luisa Maria ed il figlio Roberto I furono costretti ad abbandonare il ducato. Il 15 settembre 1859 venne dichiarata decaduta la dinastia borbonica, e il 30 novembre Parma entrò a far parte delle province dell'Emilia, rette da Carlo Farini.

[266] Decreto Ducale 9 aprile 1855.

[267] «...perché doveva servire al professore per esperimenti di diverse coltivazioni, di vari concimi, di lavori e di macchine rurali...», cfr. *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli),* op. cit, p. 636.

il mondo rurale del proprio territorio va segnalato il fatto che ospitava le conferenze agricole, da cui sorgerà uno dei più importanti comizi agrari italiani[268].

L'Università parmense promuoveva anche un corso speciale per agronomi, della durata triennale. Le discipline del corso (fisica, chimica agraria, botanica, zootecnia e agronomia) erano insegnate nelle varie cattedre delle diverse facoltà e scuole. Agli alunni che sostenevano positivamente l'esame finale veniva conferito un diploma di agronomia[269].

Sezioni agronomiche degli Istituti Tecnici governativi. Come abbiamo visto precedentemente la Legge Casati articolava gli Istituti Tecnici in quattro sezioni: amministrativa-commerciale, agronomica, chimica, fisico-matematica. E ciascun istituto ne poteva chiedere al Governo l'apertura di tutte o solo di qualcuna. Nell'anno scolastico 1862-63 12 istituti su 28 avevano una sezione agronomica: Torino, Milano, Piacenza, Firenze (operativi già nell'anno 1861-62), Forlì, Cremona, Bergamo, Brescia, Reggio Emilia, Carrara, Ancona Pesaro. Fallimentare la frequenza degli alunni. «*Non può* [...] *il sottoscritto passare sotto silenzio che, fatte ben poche eccezioni, scarsissimo è il numero degli alunni che intervengono alle nostre scuole agrarie, le quali non procacciano quei benefizi che valgono a renderle propizie alla civiltà e alla industria*».[270]

Nell'anno 1866-67 su 48 istituti 17 avevano una sezione di agronomia e agrimensura: Cagliari, Catania, Como, Cremona, Cuneo, Firenze, Forlì, Girgenti, Jesi, Messina, Modica, Napoli, Palermo, Piacenza, Reggio Emilia, Sondrio e Torino.

Scuole ambulanti di fognatura. È una attività iniziata quando il Piemonte era un Regno e continuata poi quando era diventato una regione dell'Italia unita. Il primo esperimento, nel 1858, riguardò la "provincia" di Casal Monferrato: sette lezioni nella città di Casale e due lezioni in ciascun dei suoi 15 mandamenti. L'insegnante godeva di una retribuzione forfettaria (L. 1000) comprensiva del compenso e delle spese di viaggio e trasporto della dotazione occorrente per le dimostrazioni. Dato che le lezioni erano molto frequentate, in particolare dai contadini, l'esperimento fu ripetuto, nel 1860 a Pinerolo e nei 14 comuni del suo territorio provinciale e nel 1861 nel circondario di Alba (11 comuni). «*Dalle relazioni ufficiali e da private notizie pervenute a questo Ministero intorno a coteste scuole libere, si ricava avere esse sortito ottimo effetto, attirando ovunque efficacemente l'attenzione di numeroso uditorio, e promovendo in più luoghi l'applicazione dell'ammendamento di cui erano rivolte a dimostrare l'importanza».*

Non abbiamo notizia di altre attività del genere nel resto della Penisola. Il loro merito più grande è avere suggerito una metodologia formativa efficace per il mondo agricolo. L'idea lanciata dalle scuole ambulanti di fognatura, infatti, verrà fatta propria dalle Scuole ambulanti di agricoltura. Il Ministero intuisce la possibilità di

---

[268] Vai al par. 5.5.4.
[269] Ibidem, p. 635.
[270] Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) op. cit, p. 620.

trasferire questa esperienza didattica, limitata ad un segmento della vita dei campi, su problematiche agricole più ampie e magari con una specifica preparazione dei docenti... Nella Relazione Pepoli, infatti si legge: «*Nelle relazioni medesime venne ancora espresso quasi generalmente l'avviso, che dalle suddette lezioni si sarebbero ottenuti risultamenti ancor più utili, se esse avessero trattato di cose agrarie più ovvie e più agevolmente applicabili nella comune pratica delle campagne, che non è la fognatura. Tale è pure in massima l'avviso di questo Ministero, il quale non dubita che siffatte scuole libere ed ambulanti, quando vengano opportunamente ordinate a seconda delle condizioni dei diversi luoghi, non abbiano a tornare efficacissime sia per combattere i molti errori e pregiudizi tuttora sparsi fra le campagne, sia per diffondere la conoscenza dei metodi più razionali ed applicabili alle varie regioni, sia per far conoscere i nuovi trovati che già fossero riusciti vantaggiosi in altri paesi. Ma per applicare con sicurezza cotesta maniera d'insegnamento agrario abbisognano professori versati nella scienza e nella pratica, i quali non si possono preparare senza appositi istituti normali, da cui si dispensi la necessaria istruzione*»[271].

Il Regio Istituto forestale di Vallombrosa nacque ufficialmente con il R.D. n. 4993 del 1869[272], a firma del Ministro Ciccone[273] ma già due anni prima era stato attivato il primo esperimento-pilota di un corso di istruzione forestale in Italia, che ricalcava le analoghe esperienze d'oltralpe (Nancy, Munchen, Tharandt). La scelta della sede cadde su Vallombrosa (località nel Comune di Reggello in provincia di Firenze) proprio perché dopo la soppressione degli ordini religiosi, avvenuta nel 1866, occorreva trovare una destinazione per l'intero patrimonio vallombrosano (edifici e foresta). Il corso, il primo a livello nazionale, aveva durata triennale e veniva svolto presso la fattoria di Paterno e a Vallombrosa, sotto la direzione dell'allora Ispettore Generale delle foreste; esso si strutturava in un ciclo di lezioni teoriche[274] integrato con esercitazioni pratiche, che si svolgevano nella foresta, amministrata dall'Istituto e utilizzata come laboratorio didattico in cui sperimentare nuove tecniche e metodologie, soprattutto con l'impianto di arboreti comprendenti anche specie esotiche.

Antonio Ciccone

---

[271] Ibidem, pp. 641-642

[272] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 27 aprile 1869 n. 116, R.D. del 1° aprile 1869 n. 4993 e *Regolamento per l'impianto di un Istituto forestale nelle fattorie di Paterno e Vallombrosa*.

[273] Antonio Ciccone (1808-1893). Medico e accademico napoletano. Fu ministro del MAIC nel gabinetto Menabrea e parlamentare per due legislature.

[274] Ibidem, Art. 3 «Primo anno. Aritmetica e algebra; Geonomia, climatologia e dendrologia descrittiva e geografica; Esercizi di lingua italiana; Principii di lingua tedesca; Geometria pura e trigonometria; Zoologia ed entomologia forestale; Dendrologia, fisiologia e patologia; Selvicoltura artificiale; Statistica forestale e descrizioni statistiche. Secondo anno. Storia ed enciclopedia della scienza forestale; Stereometria, dendrometria, calcolo incrementale e tavole alsometriche; Selvicoltura natura-

Gli alunni si dividevano in ordinari e straordinari; i primi sarebbero entrati a far parte dell'Amministrazione forestale dello Stato.[275] In vista anche di questa prospettiva di lavoro le famiglie erano disposte ad affrontare una retta, pari a 700 lire annue e 200 per il vestiario.[276]

Nel 1871 un decreto[277] dava un maggiore spessore scientifico al piano di studi, introducendo la chimica e la fisica (al primo anno) la fisica e meteorologia forestale e il disegno topografico (nel secondo) e la celerimensura (al terzo anno). Inoltre segmentava l'anno formativo in due periodi (dal 1 novembre al 30 aprile e dal 1 giugno al 31 dicembre). Stabiliva inoltre che l'alunno che ogni anno avesse avuto i risultati didattici migliori poteva: «[...] *essere inviato, a spese del Governo ad assistere alle lezioni di un Istituto superiore, sia estero che nazionale*».

Questa ultima disposizione non rappresentava una novità nel panorama formativo italiano.

Infatti, nello stesso anno in cui decretava l'istituzione della scuola di Vallombrosa, nel 1869, il governo italiano replicò l'esperienza delle borse di studio già fatta con l'istruzione mineraria, promuovendo un concorso "*per sei posti gratuiti per un corso di studii presso istituti agrari stranieri*". I voucher (come li avremmo oggi chiamati) prevedevano a beneficio di sei giovani scelti dopo una prova selettiva (scritta ed orale), le spese di trasferimento nella località estera sede di formazione, la retta annua stabilita dall'istituto frequentato, e le spese dei libri o per altre necessità legate all'istruzione.[278] Nessun candidato risultò idoneo, per cui fu necessario bandire un altro concorso, pubblicizzato tante volte dalla Gazzetta Ufficiale.[279]

L'Istituto era dotato di una biblioteca e di un gabinetto di storia naturale; con il tempo si dotò di numerosi collezioni di animali, di un erbario, di una raccolta di semi e frutti delle diverse specie della flora forestale italiana, di campioni per il riconosci-

---

le; Ilotomia, Ilagogia, chimica e tecnologia forestale; Sezioni coniche, elementi di calcolo analitico e topografia forestale; Estimazione, assestamento economico e statica forestale; Elementi di agricoltura; Conservazione boschiva e azienda; Esercizi di lingua italiana e tedesca. Terzo anno. Geometria descrittiva, meccanica e geodesia; Architettura civile, stradale ed idraulica in rapporto all'arte forestale; Legislazione e giurisprudenza forestale; Continuazione degli studi sulla lingua tedesca; Ordinamento amministrativo forestale». Vedi sito Accademia Italiana di Scienze Forestali.

[275] Gabrielli A., *L'istruzione forestale in Italia, da Vallombrosa a Firenze,* ojs.aisf.it/.

[276] Vedi *Circolare del Ministro d'agricoltura, industria e commercio ai signori prefetti del regno per gli esami di ammissione nell'istituto forestale di Vallombrosa* del 20 gennaio 1873, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 31 del 1 febbraio 1873.

[277] R.D. n. 625 del 24 ottobre 1871, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 30 del 30 gennaio 1872.

[278] R.D. del 23 settembre 1869, menzionato nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 15 novembre 1869 n. 312.

[279] «Art.2. I giovani che vogliono profittarne debbono avere 17 anni compiti e dare un esperimento scritto ed orale sulle materie seguenti: 1) Fare una composizione in lingua italiana su tema che sarà loro dato; 2) Tradurre in italiano alcune pagine dal francese, o dal tedesco, o dall'inglese (secondo il luogo ove intendono recarsi) senza uso di vocabolario; fare una composizione ed una conversazione in una di queste lingue sopra materie agrarie; 3) Provare con esame orale che conoscono gli elementi di algebra e di geometria compresa la trigonometria piana; La computisteria agraria; La fisica; La chimica; La storia naturale e in particolare riguardo alla botanica; Gli elementi di agricoltura; La geografia

mento delle diverse specie di legnami, di attrezzi da lavoro, persino di un osservatorio meteorologico e di due orti dendrologici, situati l'uno a Paterno (a 300 mt. s.l.m.) e l'altro Vallombrosa.

In conclusione, in questo decennio, l'offerta governativa in discipline agricole ed agronomiche è rappresentata da 22 strutture fisse (Cfr. Tab. n. 22) e una rete di scuole ambulanti di fognatura, operanti, però nel solo Piemonte.

Tabella n. 22 - *Istituzioni formative agrarie governative*

SEDE	TIPOLOGIA DI STRUTTURA FORMATIVA
– Torino	Scuola agraria e forestale
– Firenze	Istituto delle Cascine
– Pisa	Scuola Agraria e veterinaria
– Parma	Istituto Agrario
– Torino	Istit. Tecn. sez. agronomia e agrimensura
– Milano	Istit. Tecn. sez. agronomia e agrimensura
– Piacenza	Istit. Tecn. sez. agronomia e agrimensura
– Firenze	Istit. Tecn. Sez. agrimensura e agrimensura
– Cagliari	Istit. Tecn. sez. agronomia e agrimensura
– Catania	Istit. Tecn. sez. agronomia e agrimensura
– Como	Istit. Tecn. sez. agronomia e agrimensura
– Cremona	Istit. Tecn. sez. agronomia e agrimensura
– Forlì	Istit. Tecn. sez. agronomia e agrimensura
– Girgenti	Istit. Tecn. sez. agronomia e agrimensura
– Jesi	Istit. Tecn. sez. agronomia e agrimensura
– Messina	Istit. Tecn. sez. agronomia e agrimensura
– Modica	Istit. Tecn. sez. agronomia e agrimensura
– Napoli	Istit. Tecn. sez. agronomia e agrimensura
– Palermo	Istit. Tecn. sez. agronomia e agrimensura
– Reggio Emilia	Istit. Tecn. sez. agronomia e agrimensura
– Sondrio	Istit. Tecn. sez. agronomia e agrimensura
– Vallombrosa	Istit. Forestale
– Piemonte	Scuole ambulanti di fognatura

fisica. L'esame per ciascuna di queste materie durerà non meno di quindici minuti. Art. 3. I giovani dovranno aver presentata la loro dimanda ... si troveranno a Firenze per dare l'esame il 15 settembre. Coloro che saranno scelti si terranno pronti a partire per la loro destinazione nel giorno che sarà richiesto. ...Art. 5. Verso i giovani che saranno prescelti, il Governo non assume altri obblighi che i seguenti: 1. Far loro le spese di andata e ritorno 2. Pagare la retta annua stabilita per ogni singolo istituto; 3· Concorrere per lire 240 annue alle spese di acquisto di libri, od altre che possano tornare necessarie od utili alla loro istruzione", in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 2 gennaio 1870 n. 2. L'avviso viene replicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 16 gennaio 1870 n. 16, in quella del 22 gennaio 1870 n. 22, in quella del 31 gennaio 1870 n. 31, in quella del 1° marzo 1870, n. 60, in quella dell'11 marzo 1870, n. 70.

3.5.4.c. Scuole agrarie provinciali e comunali

Il 14 agosto 1851 un violento terremoto scosse l'intero melfese e Melfi risultò la città più colpita, sia per i danni subiti che per il numero delle vittime. Il Re Ferdinando II di Borbone con decreto del 15 aprile 1852, per sollevare le piccole industrie agrarie e commerciali della zona, destinò 170.000 ducati per la fondazione di una Cassa di Prestanze Agrarie e Commerciali. Con successivo decreto del 4 maggio 1853 ordinò anche che si prelevasse una metà degli interessi annuali da quella somma e, con il contributo dei 19 Comuni del circondario (ciascuno doveva mantenere uno o due alunni) e con quello della Provincia si fondasse per i "contadinelli" una scuola pratica di agricoltura sotto il titolo di Istituto Agrario di S. Maria di Valleverde[280]. Le lezioni regolari cominciarono il 12 gennaio 1854. La scuola poteva contare su terreni per un'estensione di 25 ettari, frutto di donazioni o acquisizioni. Una relazione, richiesta dal MAIC e redatta dalla prefettura della Provincia di Basilicata nel giugno del 1862, afferma che: «*L'istituto agrario di Melfi non ha prodotto finora nessun utile risulta mento visibile. Appena uno o due alunni di là finora uscirono che si levassero al di sopra delle pratiche comunali di agricoltura*».[281] La situazione lamentata trova una spiegazioni, secondo la relazione nelle condizioni economiche *"miserevolissime"* perché *"coi proventi ordinari potrà mai farsi fronte alle spese in cui versa"*. E concludeva invocando un intervento finanziario statale. Nel 1865 l'intervento richiesto si realizzò. Infatti il Re decretò[282] che: «[...] *L'Istituto agrario del distretto di Melfi è ordinato a Scuola di agronomia e agrimensura*»[283], per l'abilitazione di periti misuratori e di periti agronomi[284] e che si fa carico della risistemazione del Convitto e del podere sperimentale e dell'appannaggio del direttore.

Nel marzo del 1860, il Consiglio provinciale di Macerata aprì, con il proprio sostentamento economico, una scuola teorico pratica di Agricoltura. Vi si tenevano tre lezioni a settimana per due anni (il primo riguardava in particolare le colture agricole, il secondo l'allevamento del bestiame e la contabilità e il governo dell'azienda). Una volta a settimana si effettuavano esercitazioni pratiche o si tenevano conferenze, aperte ad agricoltori adulti e fattori. Per essere ammessi alla scuola si richiedevano i tre requisiti classici: saper leggere, scrivere e far di conto. Gli allievi ordinari erano circa venti ogni anno.

---

[280] Dal nome della Protettrice della città di Bovino, di cui era nativo Giuseppe Dentice, promotore della fondazione della scuola. Per le informazioni riportate vedi Storia - ITCG/IIS "G. Gasperrini" - Melfi.

[281] Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) op. cit., pp. 655-657.

[282] R.D. del 10 luglio 1865 n. 1660, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 7 agosto 1865 n. 195

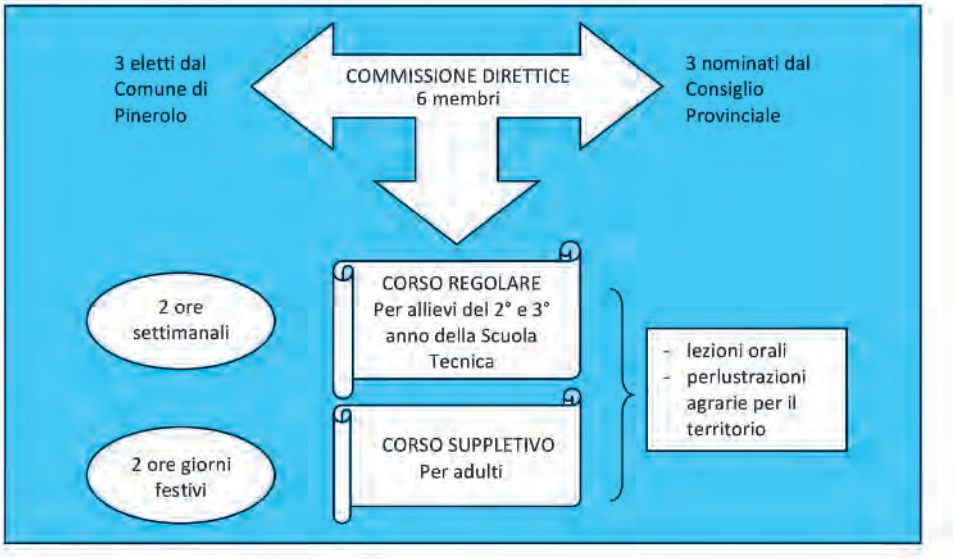
[283] Gli insegnamenti impartiti, secondo il Quadro A allegato al R.D. 1865/65, sono: Agronomia ed Estimo, Costruzione e Disegno, Diritto, Fisica e Chimica, Lettere Geografia e Storia, Matematica e Geometria pratica. L'avviso pubblico per la copertura di tale cattedre appare nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 22 ottobre 1865 n. 270.

[284] Art. 3: *«Il diploma d'idoneità è titolo di preferenza per essere ammesso a Capo-Guardia forestale o ad Assistente di opere pubbliche; vale pure per l'ammissione alle Regie Scuole di medicina veterinaria ed al corso chimico farmaceutico*».

Anche la scuola d'agricoltura di Salerno era stata costituita nel 1852 dalla Provincia, pagava la somma occorrente per lo stipendio dell'unico insegnante. L'insegnamento "*teorico e pratico, orale e sperimentale*" "*ebbe sempre scarsissimo numero di uditori*"[285].

Dal consenso e con la partecipazione finanziaria della Provincia di Torino e del Municipio di Pinerolo, nel 1858, nasceva nel territorio di questo comune una Scuola d'agricoltura teorico-pratica. La scuola si articolava in due corsi: uno regolare tecnico, l'altro suppletivo. Entrambi con una lezione settimanale di due ore. Il primo corso era riservato agli allievi del secondo e terzo anno della scuola tecnica, che potevano conseguire, dopo un esame finale, un "attestato di capacità nell'arte agraria". La frequenza media annuale si aggirava sulla quarantina di ragazzi. Il secondo corso, quello suppletivo, veniva effettuato nei giorni festivi ed era destinato ad adulti (coltivatori, fattori e "*amatori di cose rurali*"; dai 15 ai 20 ogni anno). Oltre le lezioni orali si facevano "*perlustrazioni agrarie per le campagne del territorio*".

Figura n. 35 - *La Scuola d'agricoltura teorico-pratica di Pinerolo*



Venivano anche organizzati corsi straordinari su tematiche specifiche[286]. La scuola era retta (organizzazione e amministrazione) da una commissione direttrice (tre com-

[285] Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) op. cit., pp. 658.

[286] «*La Commissione direttrice nell' anno scorso ha ordinato, oltre le lezioni e le perlustrazioni, un corso speciale sulla dominante malattia delle viti e sui mezzi di prevenirla e di combatterla. Più di 500 uditori concorsero in media a coceste poche lezioni straordinarie, le quali vennero ancora confortate da esperimenti praticati in vigne appositamente prese in affitto. Il risultato si fu che l'applicazione dello zolfo si fece tosto generale nel territorio, è il raccolto delle uve è stato assai soddisfacente e maggiore che non negli anni addietro, in cui cotale medicazione era generalmente trasandata*». In Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli), op. cit., p. 661.

ponenti eletti dal Comune di Pinerolo e tre nominati dal Consiglio provinciale).[287]

Risale al periodo del governo pontificio l'Istituto agrario di Villa Fontana, frazione del Comune di Medicina, in Provincia di Bologna. In effetti si trattava di un orfanotrofio[288], mantenuto dal Comune e dalla Provincia, con una sezione maschile e una femminile; ai ragazzi oltre il leggere e lo scrivere venivano date anche nozioni di agricoltura, di fisica meteorica e di veterinaria. A bassa valenza professionale, diremmo oggi, interpretando il giudizio della Relazione Pepoli: «L'*istruzione agraria è in quest'istituto oggetto affatto secondario, e poco significanti sono stati fino ad ora i frutti che riguardo a tale materia si sono ottenuti*»[289].

La scuola agraria del collegio nazionale di Novara nel 1860-61 contava una cattedra d'agronomia e altre di economia rurale e di agrimensura, ed era frequentata da una quindicina di allievi.

Sempre nella relazione Pepoli venivano menzionate scuole rette da Province e Comuni, ma che non furono mai presenze significative (Pepoli avrebbe detto significanti) o per la breve durata della loro esistenza o per la scarsità dell'utenza: la Scuola d'agricoltura provinciale e comunale di Cosenza[290], la Cattedra d'economia rurale del municipio di Foggia[291], la Scuola agraria comunale di Catanzaro, la Scuola agraria comunale di Caluso[292].

Infine, va ricordato l'Istituto agrario Castelnuovo di Palermo che, il 16 luglio 1847, dopo una lunga gestazione, aprì i battenti. Già dal 1819 Carlo Cottone e Cedronio, ultimo principe di Castelnuovo, aveva deciso di istituire nel parco della sua villa ai Colli presso Palermo un istituto agrario. Il decreto di fondazione dell'edificio fu firmato il 5 ottobre dal re Ferdinando I e la costruzione durò 15 anni. Scopo dell' istituto era quello di promuovere metodi razionali di conduzione agricola, nel solco di una tradizione di studi agronomici che, a partire dalla seconda metà del '700 erano divenuti una delle principali occupazioni della nobiltà siciliana e che si erano concretizzati con l'istituzione degli orti botanici[293]. Solo alla fine del '700 tale interesse aveva assunto un carattere meno teorico ed elitario con l'istituzione di istituti agrari come quello del principe Stefano Reggio Gravina d'Aci. L'istituto palermitano

---

[287] Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) op. cit., pp. 660-61.

[288] Gli orfani erano bambini e adolescenti rimasti senza parenti a seguito di un'epidemia di colera nel bolognese.

[289] Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) op. cit., pp. 662-63.

[290] «...benché inaugurata con molto plauso e soddisfazione dei Cosentini, non aveva mai potuto avere concorso di uditori, né un solo alunno a cui fosse piaciuto porre animo di proposito allo studio dell'agricoltura». Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) op. cit., p. 664

[291] Fondata nel 1819. Ebbe un momento di particolare successo fini a quando fu affidata all'agronomo Rosati.

[292] Fu aperta agli inizi del 1859 per migliorare le coltivazioni proprie di quel comune: gelso e vite. Dopo un inizio promettente fu chiusa perché i poderi furono occupati dall'esercito piemontese a causa della minacciata invasione austriaca.

[293] Un orto botanico è un ambiente naturale ricreato artificialmente che raccoglie una grande varietà di piante categorizzate per scopi scientifici e per l'educazione dei visitatori. In Italia sono oltre venticinque, quasi tutti appartenenti ad Università.

non si configurava solo come scuola professionale ma insegnava anche le materie oggetto dell'istruzione elementare. Godeva di una quarantina di ettari di superficie; poteva ospitare 32 allievi. Prima dell'annessione ciascun distretto siciliano vi mandava due allievi a carico dei comuni.

Tabella n. 23 - *Istituti e scuole agrarie*

SEDE	DENOMINAZIONE	Sostentamento economico		
		Provincia	Comune	Stato
1) Melfi	Istituto agrario distrettuale	X	X	X
2) Macerata	Scuola teorico-pratica di agricoltura	X		
3) Salerno	Scuola provinciale d'agricoltura	X		
4) Pinerolo	Scuola d'agricoltura provinciale e com.	X	X	
5) Pavia	Scuola tecnica agraria provinc. e com.	X	X	
6) Villafontana	Istituto agrario provinciale e comunale	X	X	
7) Cosenza	Scuola d'agricoltura provinc. e comun.	X	X	
8) Novara	Scuola agraria civica		X	
9) Foggia	Cattedra d'economia rurale comunale		X	
10) Caluso	Scuola agraria comunale		X	
11) Catanzaro	Scuola agraria comunale		X	
12) Palermo	Istituto agrario Castelnuovo		X	

3.6. Attività formativo-professionali a favore delle donne

Nella Legge Casati non si faceva alcun cenno all'istruzione femminile come campo a sé stante. Per quella elementare e per quella normale erano previste sezioni maschili e femminili e i corsi erano ordinati allo stesso modo, salvo piccole differenze, mentre nei Licei e negli Istituti Tecnici non venivano previste sezioni differenziate per sesso. Questo significava che non c'era nessuna preclusione legislativa formale alla frequenza ai Licei e agli Istituti Tecnici da parte delle donne. Quindi le scuole superiori erano accessibili anche alle giovani donne italiane? Decisamente no. Il fatto che non fossero menzionate sezioni femminili significava semplicemente che il legislatore non aveva pensato che le donne le potessero-volessero frequentare...[294]

Infatti ciò che non impediva la legge, esplicitamente lo vietava la cultura comune e una inveterata e condivisa consuetudine che non consentiva "ad una fanciulla di mescolarsi ai giovani sui banchi di scuola"[295]. Era la realtà, dunque, che rendeva superflua la precisazione giuridica di un divieto.

---

[294] Covato C.e Sorge A.M. (a cura di), *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, p. 35.

[295] Bertoni Jovine D., *Funzione emancipatrice e contributo delle donne all'attività educativa*, in Società Umanitaria (a cura di), *L'emancipazione femminile in Italia: un secolo di discussioni* (1861-1961), Firenze, La Nuova Italia, 1964, p. 261. Vedi anche De Fort E., *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, il Mulino, 1996, p. 56 e ss. «*La legge Casati, nell'ordinamento della scuola elementare, riconosceva il principio della parità dei sessi, mentre, al di là dell'istruzione elementare, prefigurava per le donne solo la via della scuola normale, a fini professionali, con un approccio alla questione dell'istruzione femminile di cui sono evidenti al tempo stesso aperture e limiti*».

Quindi, di fatto preclusi i Licei e le Scuole tecniche alle ragazze, oltre alle Normali, in cui erano la stragrande maggioranza quali opportunità formative avevano le giovanette dell'Italia unita?

Se avessimo fatto questa domanda al Ministro dell'epoca, ci avrebbe risposto così: «*È fuori di dubbio che le scuole femminili non hanno avuto in Italia quello svolgimento che in altri paesi hanno raggiunto e che sarebbe richiesto dall'incremento generale della istruzione. Il pensiero del legislatore fu particolarmente rivolto ad estendere la istruzione poi maschi, preparando un doppio ordine di scuole secondarie adatte a condurre all'esercizio delle industrie e delle professioni, e ad elevare il livello della coltura comune; ma per la donna non è andato più in là dell'insegnamento elementare. Se si eccettuino i pochi convitti, nei quali è istituito un corso perfettivo, e le scuole normali dove le maestre ottengono un'istruzione un poco più elevata, non vi è nel nostro ordinamento scolastico nulla che vada oltre le esigenze di una prima elementare e volgare educazione. Però nel mentre i giovinetti anche dei ceti meno agisti, si affollano oggidì nelle scuole tecniche in cerca di una cultura superiore alla elementare. Alle fanciulle, a qualunque ceto appartengano, devono contentarsi delle scarse e superficiali stesse cognizioni apprese in quella prima scuola e troncare lo studio quando più tornerebbe utile e desiderato di continuarlo. È questa una lacuna, i cui effetti devono di necessità palesarsi nelle condizioni della società*».[296]

Per dare una spiegazione a questo mancato "*svolgimento*" e a "*questa lacuna*", come direbbe il Ministro, occorre dare alcune informazioni circa la condizione della donna – sotto il profilo giuridico, culturale ed economico – nel periodo storico considerato.

La posizione delle donne nell'Italia post-unitaria era di drammatica disparità rispetto agli uomini, un po' su tutti i versanti della vita civile: diritto di famiglia, diritti politici, diritto all'istruzione.

Nel Codice di Famiglia del 1865 le donne non avevano la tutela sui figli legittimi, non potevano gestire i soldi guadagnati con il proprio lavoro e dovevano chiedere l'"*autorizzazione maritale*" per donare, alienare beni immobili, sottoporli a ipoteca, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali, né potevano transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti. Tale autorizzazione era necessaria anche per la separazione legale. L'articolo 486 del Codice Penale prevedeva una pena detentiva da tre mesi a due anni per la donna adultera, mentre puniva il marito solo in caso di concubinato.

Nell'Italia unita le donne erano escluse dal godimento dei diritti politici.[297]

---

[296] Ministero dell'Istruzione Pubblica, *Circolare ai signori prefetti presidenti dei Consigli scolastici intorno alle scuole femminili superiori* in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 13 luglio 1869 n. 189.

[297] Nel 1866 la contessa di Belgioioso, patriota e letterata, scriveva in proposito: «... quelle poche voci femminili che si innalzano chiedendo dagli uomini il riconoscimento formale delle loro uguaglianza formale, hanno più avversa la maggior parte delle donne che degli uomini stessi. [...] Le donne che ambiscono a un nuovo ordine di cose, debbono armarsi di pazienza e abnegazione, contentarsi di preparare il suolo, seminarlo, ma non pretendere di raccoglierne le messi».

Infatti, la Camera dei Deputati del Regno d'Italia respingerà, nel 1866, la proposta dell'on. Morelli volta a modificare la legge elettorale che escludeva dal voto politico e amministrativo le donne al pari degli "analfabeti, interdetti, detenuti in espiazione di pena e falliti".[298]

Per quanto riguarda il lavoro: non potevano essere ammesse ai pubblici uffici e, in occupazioni private, lo stipendio delle lavoratrici era in genere poco più della metà di quello dei lavoratori di sesso maschile. Ma i salari più bassi delle donne venivano percepiti dagli altri lavoratori come una forma di concorrenza sleale, e quindi le prime proposte di legge nei decenni successivi cercheranno di garantire un minimo salariale alle lavoratrici, anche per "mantenere sul mercato" la manodopera maschile.[299]

Nel periodo Risorgimentale in Italia il dibattito sui diritti delle donne, la loro educazione ed emancipazione fu assai provinciale. Molti degli "illustri pensatori" del Risorgimento italiano, sia della sponda cattolica che di quella laica, si limitarono a ribadire la soggezione della donna[300].

Secondo Gioberti[301]: «*La donna, insomma, è in un certo modo verso l'uomo ciò che è il vegetale verso l'animale, o la pianta parassita verso quella che si regge e si sostentata da sé*». Per Rosmini[302]: «*Compete al marito, secondo la convenienza*

---

[298] Ed anche tutti i progetti di legge successivi per garantire il voto alle donne, o meglio ad alcune categorie di donne, vennero regolarmente bocciati (Minghetti 1861, Lanza 1871, Nicotera 1876-77, Depretis 1882 etc.).

[299] La legge sul lavoro femminile del 1902 nell'affermare i diritti delle donne finiranno per limitarli: se da un lato essa concedeva quattro settimane di riposo – non pagato – alle puerpere, dall'altro vietava l'impiego di lavoratrici in alcuni lavori ritenuti "pericolosi". I lavori "pericolosi" contenuti nel decreto attuativo erano in realtà lavori ideologicamente ritenuti incompatibili con le attitudini femminili (attivazione di macchine, trattamenti di polveri e materiali "sconvenienti" o tali da richiedere una manipolazione complessa, etc.). Lo Stato mostrava così di voler favorire al massimo il rientro delle donne in quella che riteneva essere la loro sede naturale: la casa.

[300] I giudizi sotto riportati sono stati tratti da www-storiaxxisecolo.it. Piattelli V., *Storia dell'emancipazione femminile in Italia.*

[301] Vincenzo Gioberti (1801-1852). Ordinato prete nel 1825, condusse prima una vita ritirata, poi gradualmente si interessò alle sorti del suo Paese, per il quale propugnava l'unificazione e la sua emancipazione, non solo dai signori stranieri, ma anche da tutto ciò che non ne riconosceva il suo primato morale e civile. Questo primato era associato nella sua mente alla supremazia papale. Il re Carlo Alberto lo nominò suo cappellano. La sua popolarità e l'influenza nei confronti del re lo resero inviso al partito della corona. Si ritirò dal suo incarico nel 1833, ma fu arrestato con l'accusa di complotto e, dopo quattro mesi di carcere, fu bandito dal Regno sabaudo senza processo. Andò prima a Parigi e poi a Bruxelles dove vi restò fino al 1845. Essendo stata dichiarata un'amnistia da Carlo Alberto nel 1846, Gioberti poteva tornare in patria, ma si rifiutò di farlo fino alla fine del 1847. Al suo ritorno a Torino fu ricevuto con il più grande entusiasmo. Rifiutò la dignità di senatore ma fu eletto presidente della Camera dei deputati. Fu anche presidente del Consiglio dal dicembre 1848 fino al febbraio1849. Con la salita al trono di Vittorio Emanuele II la sua vita politica giunse alla fine. Fu allontanato da Torino con l'affidamento di una missione diplomatica a Parigi, da cui non fece più ritorno. Rifiutò la pensione che gli era stata offerta e ogni promozione ecclesiastica, visse in povertà e passò il resto dei suoi giorni a Bruxelles. La sua produzione letteraria più importante è rappresentata da: *Del primato morale e civile degl'Italiani* e il *Rinnovamento civile d'Italia*.

[302] Antonio Serbati Rosmini (1797-1855). La sua vita fu intensa, profondamente ascetica, dedita allo studio, alla religione, alla patria. Fatti i primi studi a Rovereto e poi a Padova, fu ordinato sacerdote nel 1821, laureato in "divinità e diritto canonico" nell'università di Padova nel 1822. Propostosi di

della natura, essere capo e signore; compete alla moglie, e sta bene, essere quasi un'accessione, un compimento del marito, tutta consacrata a lui e dal suo nome dominata». Secondo Gaetano Filangieri[303] spettava alla donna l'amministrazione della famiglia e della prole, mentre le funzioni civili all'uomo.

Anche il Partito Socialista e le sue organizzazioni sindacali non perorarono la causa della emancipazione femminile. Nonostante lo slogan: "*Le donne che lavorano come voi sono uomini*" (sic!) i socialisti si scontrarono spesso con le femministe, accusate di essere portatrici di interessi borghesi. Bissolati[304] affermò che: «[...] *la proposta femminista ha lo scopo di attribuire maggiori diritti alla donna, entro la cerchia*

---

restaurare gli studi filosofici, si trasferì a Milano, nel 1826. Fonda l'Istituto della Carità (i suoi membri sono detti rosminiani). Nel 1828 si ritira al Calvario di Domodossola, luogo di raccoglimento ed esercizio spirituale. Qui scrive il *Nuovo Saggio sull'origine delle idee* che doveva indicare il vero principio filosofico organizzatore dello scibile. Il resto della vita del Rosmini, che si svolse principalmente nel Trentino, fu dedito allo sviluppo del sistema filosofico in numerose opere e alla cura dell'Istituto della Carità, a cui aggiunse un istituto di suore della Provvidenza. Notevoli la persecuzione da parte dell'Austria - da quando ne conobbe i sentimenti rispetto all'indipendenza dell'Italia e della Chiesa – e le polemiche da parte di alcuni teologi, in seguito alla pubblicazione del *Trattato della coscienza morale* avvenuta nel 1840 e le avversità di carattere politico. Viene inviato dal governo piemontese nel 1848 presso Pio IX, principalmente a opera del Gioberti, allo scopo d'incoraggiare il papa nella via intrapresa. Quando Pio IX cambia il suo indirizzo politico, rifiuta ogni incarico anche se proposto dal papa, ma lo segue con attaccamento filiale a Gaeta e a Napoli, da dove fu cacciato dalla polizia borbonica. Torna a Stresa, ove attende serenamente ai suoi scritti filosofici e, quindi, allo sviluppo della sua dottrina, attaccata dai nemici teologi. Al letto del Rosmini morente accorsero gli amici ecclesiastici e laici; tra questi il Tommaseo e il Manzoni, conosciuto personalmente a Milano già nel 1826, e la cui amicizia influì certamente sullo sviluppo delle idee, religiose e politiche, in entrambi.

[303] GAETANO FILANGIERI (1752-1788). Di famiglia nobile, lascia l'esercito borbonico per darsi agli studi e, per breve tempo, all'avvocatura. Nella *Scienza della legislazione* (8 voll., 1780, 1783, 1785, 1791) riconduce la legislazione a unità di scienza normativa. L'opera propugna assennate riforme in materia di procedura penale, combatte la feudalità, auspica un sistema di educazione pubblica d'ispirazione platonico-rousseauiana, pone l'esigenza di una codificazione delle leggi. In economia è convinto dell'importanza fondamentale dell'agricoltura, propugna la rimozione di ogni ostacolo giuridico, fiscale ed economico al suo sviluppo e alla libertà del commercio e sostenne l'imposta unica sul prodotto della terra. Tutte queste proposte, conformi ai postulati fondamentali dell'illuminismo, soprattutto francese, spiegano la fortuna che arrise all'opera del Filangieri per oltre un quarantennio e le traduzioni che se ne fecero in tedesco, francese, spagnolo, inglese e svedese, nonché le polemiche che l'accolsero (tra l'altro, nel 1784 fu posta all'Indice). All'opera del Filangieri, inoltre, si richiamarono gli uomini del 1799 per promuovere le riforme che solo in parte riuscirono a realizzare. Fu iniziato alla massoneria.

[304] LEONIDA BISSOLATI (1857-1920). Militò prima nelle file repubblicane; passò poi al socialismo, partecipando alle sue prime battaglie come propagandista nel Cremonese e nel Mantovano. Fu tra i fondatori del PSI, collaboratore della *Critica sociale* e direttore dell'*Avanti!* dalla sua fondazione (1896). Eletto deputato (1897), fu fra i più attivi protagonisti dell'ostruzionismo parlamentare con cui l'estrema sinistra si oppose alle leggi antidemocratiche proposte dal Pelloux dopo il 1898. Dal 1902-03 fu uno dei capi della frazione riformista, contro l'intransigenza dei socialisti rivoluzionari propugnò l'appoggio e la partecipazione ai governi riformatori. Contrastando l'atteggiamento assunto dal Partito socialista fu favorevole all'impresa libica. Perciò fu espulso dal partito e fondò con altri il Partito socialista riformista italiano. Favorevole all'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale, che aveva come fine l'emancipazione delle nazionalità, a 58 anni si arruolò volontario e fu gravemente ferito. Nell'ottobre del 1916 entrò nel gabinetto Boselli (ministro senza portafoglio) e nel novembre del 1917 in quello Orlando (per l'Assistenza militare e le pensioni). Si dedicò soprattutto alle relazioni fra il Comando supremo e il governo centrale, alla resistenza sul fronte e nel paese, e propugnò l'accordo con le nazionalità soggette all'Austria. Si dimette (27 dicembre 1918) per contrasto con Sidney Sonnino.

delle forme di proprietà e di famiglia borghese. Dunque il movimento femminista è un movimento conservatore. Quand'anche raggiungesse i suoi fini, non avrebbe ottenuto altro che interessare attivamente un maggior numero di persone alla conservazione degli attuali ordinamenti sociali. All'opposto, la lotta di classe porta con sé una vera elevazione sociale della donna ... [Il femminismo] esiste in quanto non vede tale soluzione. Esso non è dunque altro che un fenomeno di incoscienza sociale».

Ma chi avversava maggiormente un processo di emancipazione femminile furono proprio le donne.

Cristina Trivulsio di Belgioioso

Nel 1866 la contessa di Belgioioso[305], patriota e letterata, scriveva in proposito: «[...] *quelle poche voci femminili che si innalzano chiedendo dagli uomini il riconoscimento formale delle loro uguaglianza formale, hanno più avversa la maggior parte delle donne che degli uomini stessi. [...] Le donne che ambiscono a un nuovo ordine di cose, debbono armarsi di pazienza e abnegazione, contentarsi di preparare il suolo, seminarlo, ma non pretendere di raccoglierne le messi*».[306]

Fatte queste precisazioni sulla condizione delle donne nell'ultimo quarantennio del secolo, rispondiamo all'interrogativo che si proponeva all'inizio del paragrafo: quali opportunità formative post-elementari si presentavano alle giovani italiane, alle quali cultura e consuetudini impedivano l'accesso agli studi dell'istruzione superiore sia liceale che tecnica?

Sostanzialmente due: la prima, preesistente l'Unità d'Italia e rappresentata da Educandati, Conservatori, Istituti di Beneficenza Femminili; la seconda, invece attivata dopo l'unificazione e rappresentata dalla Scuola Superiore Femminile.

3.6.1. Gli Educandati

La prima soluzione era costituita da un disparato coacervo di strutture educative e assistenziali, da un antico e corposo patrimonio di collegi-convitti, conservatori e ricoveri, con particolari e molteplici configurazioni giuridiche, diffuso in tutta la penisola e in tutti gli stati preunitari.

Nulla dice in merito la Legge Casati su questo spaccato dell'istruzione femminile, importante anche nel Regno di Sardegna a cui, ricordiamolo, la legge era rivolta. Tuttavia la legge offriva anche gli unici strumenti che poi nella realtà il Ministero

---

[305] Cristina Trivulzio Di Belgiojoso (1808-1871). Discendente da una delle famiglie storiche dell'aristocrazia milanese fu patriota, giornalista e scrittrice. Partecipò attivamente al Risorgimento. Fu editrice di giornali rivoluzionari, e molte sue opere sono incentrate sugli anni della prima guerra d'indipendenza. Fu iniziata alla massoneria.

[306] Cristina Trivulzio Di Belgiojoso, *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*, Bookclassic, 2015.

della pubblica istruzione ebbe per esercitare il controllo su questo multiforme e in gran parte sconosciuto universo degli istituti femminili: l'art. 3, infatti attribuiva al Ministero il diritto di vigilanza su scuole e istituti privati stabilito dalla Legge Casati quanto ai punti fondamentali: «[...] della morale, dell'igiene, delle istituzioni dello Stato e dell'ordine pubblico» (art. 3)

Il Regno d'Italia, all'indomani dell'Unità, ereditava quelle che erano le realtà scolastiche degli Stati preunitari. Di fatto, subito dopo l'unificazione, dipendevano direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione solo i tre educandati governativi, mantenuti dal bilancio dello Stato ed ereditati dai governi preunitari, di Milano, Firenze e Palermo[307]. Tutto il resto era rappresentato dalla massa degli istituti privati sia di beneficenza sia specificamente di istruzione e degli educandati tenuti presso i conventi dalle varie congregazioni e ordini religiosi.

Oltre ad una schiacciante superiorità numerica, questi potevano contare su una differenziazione dell'offerta che li rendeva economicamente accessibili alle varie stratificazioni dei ceti medi e sul prestigio che godevano anche nella classe dirigente che non disdegnava di mandarvi le proprie figlie.

Tabella n. 24 - *Istituti femminili di educazione e Istruzione nell'anno 1900*

		Comunali e Provinciali	Istituti di educazione privati	Opere pie (enti morali)	Istituti di beneficienza (no enti morali)	TOT.
PUBBLICI		86				86
PRIVATI	LAICI		44	170	14	228
	RELIGIOSI		471	445	159	1075
TOT.		86	515	615	173	1389

Il governo della Destra, ma soprattutto della Sinistra (sotto la pressione della Massoneria) tentò anche processi di secolarizzazione di queste realtà, con scarsi risultati[308]. Vari i censimenti di queste iniziative dal 1860 in poi, spesso lacunose e

[307] I Reali educandati di Napoli, pur considerati alla stregua dei governativi, erano retti a patrimonio misto. Degli altri istituti che poi sarebbero passati, sia pure con alterne vicende, alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione, i conservatori della Toscana dipendevano dal Ministero di grazia e giustizia, mentre i Collegi di Maria della Sicilia facevano capo all'autorità ecclesiastica. C'erano poi le Opere pie di dipendenza del Ministero dell'interno che avevano quasi sempre delle scuole almeno a livello elementare.

[308] Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Fonti per la storia della scuola, *Gli istituti femminili di educazione e di istruzione (1861 - 1910)* a cura di Franchini S. e Puzzuoli P., Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari, Direzione Generale per gli Archivi, p. 24. «*A frenare l'azione riformatrice contribuì l'esigenza di non approfondire la rottura con la Chiesa e di cercare il consenso sia di oligarchie locali che coltivavano un rapporto di intesa e di collaborazione col clero, sia di ceti medi fortemente regionalizzati e poco propensi a una cultura moderna, le une e gli altri favorevoli in genere a confidare l'educazione delle ragazze a suore e oblate. Grazie alle tradizionali garanzie che si pensava venissero offerte dall'educazione confessionale per la formazione morale delle giovani, a rette relativamente basse e al ruolo di primo piano assegnato ai lavori d'ago e di ricamo – unico ma apprezzato patrimonio "tecnologico" delle monache – le associazioni religiose godevano di un'ottima reputazione*».

approssimative. Per questo facciamo riferimento a quelle di maggiore affidamento, anche se di epoca successiva a quella che stiamo trattando, presentate nel 1900 al ministro Nicolò Gallo dal capo divisione Giuseppe Castelli. Gli istituti femminili definiti pubblici ed educativi (educandati comunali e provinciali compresi) a fine secolo risultavano 86. Dei 515 istituti di educazione privati, 471 erano religiosi e solo 44 laici. Altri 615 istituti, di cui 445 religiosi e 170 laici, venivano raggruppati tra le Opere pie, mentre su 173 istituti privati di beneficenza, non eretti in ente morale, 159 risultavano sorti ad opera di ecclesiastici o di congregazione o associazioni religiose.

3.6.2. Le Scuole professionali femminili

A fronte di un'eredità tanto gravosa poche paiono in effetti, come si è già anticipato, le alternative messe a punto nei primi decenni successivi all'unificazione, con l'appoggio dello Stato o di enti pubblici, per modificare quel quadro istituzionale. Tra queste vanno menzionate innanzitutto le scuole superiori femminili[309], fondate da alcuni Comuni, tra i quali quelli di Milano, Torino, Asti, Padova, Venezia, Firenze, Roma e sussidiate dal governo secondo le disposizioni della circolare Bargoni del 9 luglio 1869, in larga parte frutto della collaborazione e dell'interesse di Pasquale Villari, allora segretario generale, per la questione dell'istruzione secondaria femminile. L'innovazione rappresentata dalle scuole superiori femminili interessa in questa sede proprio in quanto si definì in contrapposizione alla formula tradizionale del collegio-convitto e le difficoltà che incontrò sul suo percorso furono dovute in larga parte al fatto che, per le famiglie di agiate condizioni, l'educandato continuò a costituire per vari decenni, tranne forse che nei maggiori e più moderni centri urbani, il punto di riferimento e il termine di raffronto su cui misurare vantaggi e inconvenienti delle soluzioni alternative.

Di fronte al sistema segregante dell'educatorio, le scuole superiori femminili offrivano la possibilità di non interrompere il legame delle ragazze con la famiglia, anzi di instaurare finalmente anche per loro, oltre che per i maschi, una nuova e moderna relazione tra casa e scuola, alterando inoltre, a tutto vantaggio di una formazione intellettuale più vivace e aggiornata ai tempi, il consueto rapporto educazione/istruzione inscritto nella storia dei saperi da impartire alle donne, decisamente sbilanciato a favore del primo termine del binomio[310].

---

[309] Cfr. Moretti M., *Pasquale Villari e l'istruzione femminile: dibattiti di opinione e iniziative di riforma,* in *L'educazione delle donne...* cit., pp. 508-514; Olivieri S., *Scuole superiori femminili provinciali e comunali nell'Italia postunitaria (1860-1900),* in CIRSE, Problemi e momenti di storia della scuola e dell'educazione, Atti del 1° Convegno nazionale, Parma, 23-24 ottobre 1981, Pisa, ETS, 1982, pp. 167-173 e S. Franchini, *Le origini dell'istruzione secondaria femminile...* cit., cui rimando.

[310] A tale preciso indirizzo, proposto già dal 1861 dalla scuola superiore femminile di Milano, Aristide Gabelli dedicò a più riprese parole di apprezzamento. Si vedano le sue osservazioni sui *Saggi di componimenti delle alunne della Civica scuola superiore femminile di Milano*, Milano, 1872, in «Nuova Antologia», XXIV, novembre 1873, pp. 666-675 e il suo importante intervento su *L'Italia e l'istruzione femminile*, in «Nuova Antologia», XV, settembre 1870, pp. 153-154.

Il caso più significativo fu rappresentato dall'esperienza avviata a Milano già nel 1861 per iniziativa di Carlo Tenca. La scuola – «prediletta» dal municipio e "entrata in grazia alla cittadinanza", come disse con compiacimento il provveditore agli studi Carlo Gioda, chiamato a deporre davanti alla commissione dell'inchiesta Scialoja[311] – era destinata principalmente alle figlie di avvocati, notai, ingegneri, medici, impiegati, commercianti, cioè alle ragazze appartenenti a quegli strati dei ceti medi la cui domanda di istruzione femminile di livello postelementare, a Milano, contribuì fortemente a far assumere alla nuova istituzione la sua ben precisa fisionomia. I programmi, infatti, venivano formulati soprattutto per rispondere alle esigenze: «[...] *di quelle buone famiglie civili, che non hanno mezzo di pagare i professori per istruirle, o che non vogliono mandarle in convitto, mentre possono tenerle a casa*»[312].

Si trattava dunque di un canale di formazione idealmente distinto sia dai corsi «perfettivi» degli educandati sia dalla scuola normale o da altri corsi di tipo professionale.

Tuttavia, la scarsa sensibilità verso la novità rappresentata da scuole che, in una prospettiva di sviluppo dell'istruzione "secondaria" femminile, si proponevano come alternativa all'internato senza però poter vantare consolidate tradizioni, le resistenze dei comuni a stanziare fondi per la loro apertura o il tentativo di far convergere gli sforzi, piuttosto, in direzione degli educandati più affermati, giocarono a sfavore del propagarsi della nuova istituzione.

In realtà, le scuole superiori femminili vennero da più parti deputate a colmare, in vario modo, a seconda delle situazioni locali, il vuoto lasciato dalla carenza di progetti articolati e puntuali in un settore di cui la Chiesa deteneva il monopolio, e in cui l'iniziativa privata – istitutrici domestiche, scuole e convitti aperti da privati nelle città – non era adeguata o accessibile, per i suoi alti costi, alle nuove esigenze delle famiglie delle varie stratificazioni dei ceti medi. Di qui il carattere sperimentale e fluido delle forme in cui si concretizzò l'operato di una decina di municipi, che non mancò di riflettersi nella molteplicità ma anche nell'incertezza degli ordinamenti e degli indirizzi degli studi, come confermano varie testimonianze registrate dalla documentazione raccolta nell'inchiesta Scialoja, dove le diverse e confuse aspettative nutrite sulle finalità delle scuole superiori femminili sono colte proprio nella breve fase in cui quelle iniziative parevano indicare una via praticabile per la creazione di un'istruzione secondaria femminile.

---

[311] Comune di Milano. Ripartizione educazione, *I 100 anni della «Manzoni». Nel I centenario della fondazione della civica scuola superiore femminile «Alessandro Manzoni»,* Quaderni della «Città di Milano», 14, 1962.

[312] ACS, MPI, *Div. scuole medie, 1860-1896*, b. 6 bis, fasc. 41, seduta di Milano del 5 novembre 1873, deposizione di Giovanni Rizzi, professore di lingua e letteratura italiana alla scuola superiore femminile di Milano, edita in Archivio Centrale dello Stato, *L'inchiesta Scialoja*..., cit., pp. 400-405 (per la citazione, p. 401).

4. Attività private di Formazione Professionale nel decennio

4.1. Premessa

Oltre alle attività formativo-professionali pubbliche, cioè a carico dell'erario o dei bilanci provinciali e/o comunali o comunque da loro sostenuti con continuità, prima e dopo l'Unità d'Italia, troviamo in tutto il Paese un coacervo di istituzioni che si erano sviluppate al di fuori di ogni schema istituzionale.

Negli anni '80 del '900, nella letteratura sociologica della Formazione Professionale, si è usata l'espressione *arcipelago* per indicare l'insieme delle attività formative presenti in quel periodo e che erano di valore e dimensione differenti, destinate ad utenze diversificate, promosse ed attuate da soggetti di eterogenea estrazione culturale e portatori di visioni economico-sociali disparate.

Tale espressione può essere ragionevolmente usata anche nel periodo che stiamo esaminando, per connotare l'Istruzione Professionale promossa da privati e che nasce fuori da regolamentazioni dall'alto, con denominazioni e percorsi diversi (nei contenuti e nella durata), destinata a giovani ed adulti dentro e fuori del mercato del lavoro, iniziata e portata avanti da personaggi e soggetti sociali mossi da principi ispiratori che si rifacevano o al mecenatismo filantropico, o a visioni sociali ed economiche dell'associazionismo locale o alla ispirazione cristiana.[1]

Quest'ultima area, per numerosità delle iniziative promosse e per diffusione territoriale, era quella maggioritaria.

4.2. La Formazione Professionale del mondo cattolico

Si è accennato alla forte presenza del mondo cattolico nel campo dell'Istruzione Professionale. Così, mentre sul versante scolastico, le istituzioni d'ispirazione cattolica perdevano la loro egemonia, quantitativa e culturale, sul versante dell'Istruzione Professionale acquisivano un ruolo prevalente, sia perché in questo periodo operano delle figure di grande rilievo, sia perché già presente da tempo (e in maniera anche pionieristica).

Infatti molte strutture, che operano in questo arco di tempo, hanno un'origine precedente alla data dell'Unità d'Italia e pertanto doverosamente ricorderemo anche la figura e le iniziative dei fondatori vissuti prima di tale data, per coglierne il carisma iniziale relativamente all'Istruzione Professionale.

---

[1] Cfr. Ghergo F., *Storia della formazione professionale in Italia 1947-1997. Dal dopoguerra agli anni '70,* Vol. I, CNOS-FAP, Roma, 2010, p. 83.

I fondatori sono personaggi che vivono in tempi diversi, ciascuno con indole e sensibilità diverse ma con caratteristiche comuni:

– *la loro attività si colloca all'interno di una prospettiva di fede.* Se si priva questi uomini e donne di tale connotazione tipicamente cristiana e si fa della loro opera una lettura solo sociologica, considerandoli esclusivamente riformatori sociali e filantropi, si rischia una comprensione molto parziale e riduttiva della loro storia, quando non fuorviante.[2] Sono stati senz'altro riformatori sociali e filantropi che hanno letto, con lungimiranza e discernimento, i bisogni dei loro tempi, ma il loro amore operoso per i diseredati, i poveri e gli emarginati nasceva ed era espressione dell'amore di Dio. Si noti, peraltro, che molti di loro sono stati canonizzati dalla Chiesa;
– *molti di loro sono stati fondatori di congregazioni religiose per le quali la Formazione Professionale è strumento privilegiato o comunque importante della loro attività.* Questo fatto significa che i fondatori, non solo hanno dato continuità alle opere avviate, ma hanno anche assicurato alle epoche successive uomini e donne che vivranno "vocazionalmente" il fare Formazione Professionale;
– *hanno privilegiato una visione unitaria e non dicotomica del percorso educativo.* Consideravano, infatti, gli allievi come persone nella loro unitarietà di bisogni ed esigenze. Ciò ha permesso loro un approccio formativo originale che si è concretizzato in un iter in cui lo sviluppo cognitivo, tecnico, socio-politico, morale e religioso non costituiscono compartimenti stagno, ma sono fra loro fortemente intrecciati in modo da contribuire alla crescita e alla maturità complessiva della persona;
– *hanno saputo leggere i segni dei tempi.* Hanno, infatti, capito i fabbisogni di formazione delle classi popolari in tempi in cui non ci sono strutture formative popolari in tutta la Penisola.

Il pedagogista Luigi Volpicelli (1900-1982) scrive: «*Chi, forse, meglio di tutti e prima di tutti intese il complesso problema del lavoro nel mondo moderno e i suoi riflessi nelle scuole e negli studi, fu la Chiesa, i cui santi, nell'800, si segnalarono per lo più come apostoli e precursori di una storia nuova, non più borghese ma popolare*».[3]

---

[2] È il caso di Quinzio S., *Domande sulla santità: Don Bosco, Cafasso, Cottolengo* Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1986 e le recensioni elogiative apparse su Il Corriere della Sera dell'11 febbraio 1987 e l'Unità del 28 febbraio 1987. Quinzio presenta Don Bosco come: «[...] *abile e fortunato manager guidato da un progetto grandioso e da una fenomenale capacità di far scaturire denaro dalla fede e dalla carità*». Bastava che l'autore avesse letto qualche testo di Don Bosco (ad es. *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855* Torino, Sei, 1946) o qualche sua lettera (Cfr. *Epistolario di San Giovanni Bosco*, volumi quattro. Dall'anno 1835 al 1880, SEI, Torino 1955-1959) per capire l'origine della operosità del Santo.

[3] Il testo continua "In questo senso acquista nuova luce e nuovo valore Don Bosco, che intuì veramente come oltre l'abilità e la cultura formale, riguardasse un nascente problema storico-morale di civiltà", in Volpicelli L., *Commento alla carta della scuola*, ed. I.N.C.F., Roma, 1940, 42, n.1.

4.2.1. I Precursori

Come abbiamo già osservato, anche se la Formazione Professionale d'ispirazione cristiana vedrà una fioritura di iniziative nell'800, in genere, e nella seconda metà del secolo, in particolare, già nei secoli precedenti ci sono stati personaggi ed attività significative.

4.2.1.a *S. Girolamo Emiliani*

Basti considerare che l'iniziatore delle scuole professionali in Italia è il veneziano *San Girolamo Emiliani o Miani*, vissuto dal 1486 al 1537 e fondatore dei *Chierici Regolari Somaschi*, dal paesino di Somasca (Bergamo) dove ebbero la sede generale[4].

Nel 1531 crea a Venezia un istituto, il San Basilio, dove ospita trenta ragazzi di strada cui impartisce istruzione di base e formazione cristiana, ma anche un'Istruzione Professionale con una formula nuova. Infatti, introduce una nuova organizzazione dell'apprendistato perché trasforma la bottega-scuola. Nei tempi precedenti l'apprendista si sceglieva il maestro, entrava a far parte della sua bottega e in un certo qual modo della sua famiglia e si stabiliva fra maestro e garzoni o lavoranti una comunanza di vita molto stretta e obbligante. Gli apprendisti raccolti da San Girolamo sono orfani che non hanno un genitore che li presenti al maestro e se ne faccia garante.

S. Girolamo Emiliani

Nell'istituto, che nel medesimo tempo diventa casa, scuola e officina, è il maestro che va da loro, non loro che vanno dal maestro; e questi accetta la mensa

[4] GIROLAMO EMILIANI nacque a Venezia nel 1486, nobile di estrazione perse nella guerra tra Venezia e la lega di Cambrai, il proprio castello di Castelnuovo di Quero sul Piave. In seguito alla sconfitta i francesi s'impossessarono di tutti i suoi beni e fu sottoposto al carcere duro. In prigione Girolamo fece voto alla Madonna di cambiare vita qualora gli fosse stata concessa la Grazia di ottenere la libertà. Girolamo riuscì a scappare dal carcere e finita la guerra tornò a Venezia per sciogliere il suo voto. Così Girolamo, figlio di un Senatore della Serenissima e di una discendente dei Dogi, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso, promise alla Madonna di spendere il resto della sua vita ad aiutare il suo prossimo a vivere meglio. Dopo l'insorgere di una tremenda carestia, cui fece seguito una grave epidemia di peste, si dedicò completamente al servizio dei poveri e alla cura degli ammalati. A contatto con gli appestati, ne contrasse il morbo. Guarito miracolosamente diede inizio a quella che sarebbe stata la sua missione di vita: la cura di tutti i bisognosi, dagli orfani agli anziani abbandonati alle prostitute. Girolamo curò particolarmente i ragazzi poveri ed abbandonati che vagavano per le calli in cerca di cibo. Per aiutarli fondò il "San Basilio". Dopo aver ottenuto la miracolosa guarigione dalla peste cominciò a girare l'Italia per aprire numerosi orfanotrofi. Riunendo i suoi più fedeli collaboratori una prima volta a Merone fondò la Compagnia dei "Servi dei poveri di Cristo", due anni più tardi a Somasca, un paesino presso Bergamo, si incontrarono nuovamente per formulare la struttura giuridica della sua opera, e da allora dal nome della città, in cui egli morì a causa della peste mentre soccorreva gli ammalati l'8 febbraio 1537 vennero fuori gli attuali Chierici Regolari Somaschi. Nel suo sistema pedagogico Girolamo Emiliani non separa mai la formazione cristiana da quella umana: la pratica del Vangelo deve aprire contemporaneamente le porte del cielo e quelle del mondo.

dell'istituto e pattuisce di essere salariato, stipulando un contratto con chi rappresenta davanti a lui l'autorità paterna degli orfani-apprendisti che devono essere istruiti, ossia i governatori dell'orfanotrofio e il fratello commesso, sovraintendente all'andamento morale, disciplinare ed economico interno della casa. Le posizioni, come si diceva, si sono ribaltate, il maestro va nella "casa" del discepolo, perché questa è diventata anche luogo di lavoro e di insegnamento professionale. Le lettere del Miani ci dicono che gli orfani erano per una parte della giornata occupati in "*arte de teloni e de spagliare, al guchiar delle berrette, far della trezza de capelli*".[5] Lungimirante ed efficiente la sua attività: fece in modo che negli orfanotrofi il lavoro fosse organizzato secondo le capacità dei fanciulli, introdusse lavori che fossero anche economicamente remunerativi scegliendo quelli che erano richiesti dai bisogni dei luoghi, consigliò anche di tener conto delle tendenze e delle propensioni dei ragazzi e, perché l'apprendimento del mestiere fosse più rigoroso ed esatto possibile, ricorse più volte a maestri esterni, come avvenne per esempio a Brescia per l'arte della tessitura.

Per il Miani il lavoro non solo assicurava agli orfani l'autonomia economica e sociale e quindi la possibilità di essere civilmente liberi in un'epoca di subordinazione a tanti padroni, ma è una fonte di spiritualità e il non lavorare è già per se stesso un peccato.[6]

4.2.1.b. *Filippo Franci*

Nel 1653 un sacerdote, Filippo Franci[7], fonda la *Pia casa di rifugio per gli orfani di S. Filippo*, con l'aiuto di alcuni oratoriani, dell'ospedale fiorentino di S. Filippo

---

[5] Tentorio P.M., *San Girolamo Emiliani primo fondatore delle scuole professionali in Italia*. Archivio Storico Padri Somaschi, Genova, 1976; De Ferrari P.G., *Un uomo che non è morto*, ed. Somaschi, 1978; Paschini P., *S. Gerolamo Emiliani e l'attività benefica del suo tempo*, Genova, 1929, p. 116; Landini G. CRS, *S. Gerolamo Miani, Ordine Chierici Regolari Somaschi*, Roma, 1945; Vaira G., *Girolamo Miani educatore*, Curia Padri Somaschi, s. d.

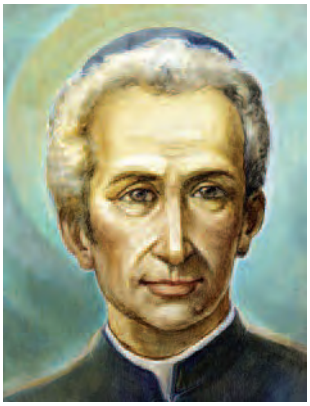
[6] Tentorio P.M., op. cit., passim.

[7] Filippo Franci (1625-1694). Settimo di dieci figli (le quattro sorelle furono tutte avviate alla vita monastica), negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza abitò a lungo a San Giovanni Valdarno, dove il padre aveva delle proprietà. Nel 1641 cominciò a frequentare le Scuole Pie a Firenze. Dopo la morte dei genitori fu accolto in casa di un ricco gentiluomo fiorentino, Peri, e col suo aiuto fu avviato al sacerdozio: dopo aver frequentato per un anno il seminario dei chierici di Fiesole, nel 1660 fu ordinato sacerdote. La fama di Franci è legata alle molteplici iniziative assistenziali, di cui fu un infaticabile organizzatore. La più nota è la fondazione, nel 1653, con l'aiuto di alcuni oratoriani, dell'ospedale fiorentino di S. Filippo Neri (conosciuto anche come Pia Casa del rifugio a Quarconia o, più familiarmente, spedale del Franci). Il principe Leopoldo de' Medici ne fu il protettore. Franci non ricoprì mai alcuna carica direttiva. La sua attività fu soprattutto esterna all'ospedale: si preoccupava di smistare nei vari istituti assistenziali fiorentini i bisognosi, soprattutto di sesso femminile, anche contro la loro volontà. Operò pure a Livorno, dove andava a cercare Musulmani ed Ebrei da convertire al cattolicesimo nella Pia Casa dei catecumeni di Firenze. Organizzò la distribuzione di lavoro a domicilio ai poveri che abitavano a Firenze o nei dintorni, grazie al finanziamento del Granduca Cosimo III. Per assicurarne il proseguimento, Franci lasciò i propri beni in eredità all'ospedale, a condizione che continuasse a dare lavoro ai poveri esterni. Franci non fu un fautore dei grandiosi ospedali per poveri che proprio allora, grazie al sostegno dei sovrani, ebbero un nuovo slancio in molti Paesi europei. Egli preferì interventi differenziati e tesi al recupero, in particolare dei giovani e delle donne. Fu questo lo scopo dei due piccoli reparti istituiti all'interno dell'ospedale – probabilmente negli Anni '70 –, l'uno per la correzione

Neri (conosciuto anche come "spedale del Franci"). Oltre ad accogliere ragazzi abbandonati, l'ospedale si occupava della correzione dei giovani "discoli" e dell'assistenza al parto di donne nubili o vedove.[8] Secondo gli statuti – redatti a più riprese dopo il 1653 – l'ospedale si proponeva di raccogliere e collocare a bottega i ragazzi che vagabondavano di notte, minori di sedici anni, originari di Firenze e senza parenti. Il reparto per la correzione dei discoli era destinato non solo ai ragazzi interni, ma anche a quelli inviati, a pagamento, dai genitori o dai maestri di bottega per essere puniti. Il furto e la vita notturna licenziosa erano i comportamenti maggiormente perseguiti. A differenza di altri istituti per orfani o abbandonati, la vita interna non era regolamentata rigidamente (tra l'altro i ragazzi potevano disporre liberamente del salario guadagnato a bottega). Raggiunti i venti anni i ragazzi dovevano essere dimessi.

4.2.1.c. *S. Ludovico Pavoni*

Nell'800 la galleria dei precursori si apre con la figura del *Beato Ludovico Pavoni*,[9] sacerdote di Brescia (1784-1849), fondatore della *Congregazione dei Figli di Santa Maria Immacolata* (Pavoniani), che, nel 1821, crea: «[...] *un benefico privato Istituto, o Collegio d'Arti, ove almeno gli orfani, o trascurati da propri genitori venissero raccolti, gratuitamente mantenuti, cristianamente educati, e fatti abili al disimpegno di qualche arte, per formarli, allo stesso tempo, cari alla religione e utili alla società e allo Stato*».[10]


Beato Ludovico Pavoni

L'istituto, con annesso "Collegio delle arti", prenderà il nome di "Pio Istituto San Barnaba". Fra le arti, la più importante fu la tipografia, voluta dal Pavoni come "Scuola Tipografica", che si può considerare la prima Scuola grafica d'Italia e che ben presto divenne una vera Casa Editrice.

Con il passare degli anni si moltiplicarono i mestieri insegnati a San Barnaba. Nel 1831 sono otto le offici-

---

dei discoli, l'altro per l'assistenza al parto di quelle donne che volevano nascondere la nascita di un figlio illegittimo. Entrambi erano finalizzati al reinserimento di chi aveva peccato: il pentimento consentiva di espiare la colpa, mentre la segretezza della reclusione proteggeva la reputazione, di modo che il colpevole potesse poi reinserirsi nella comunità. Secondo il biografo di Franci, l'oratoriano Bechi, il reparto era costituito da otto piccole celle. Sulla base di questi elementi – l'organizzazione cellulare dello spazio e l'interiorizzazione della colpa – il sociologo Sellin ha attribuito al Franci il merito di avere anticipato di più di un secolo il sistema carcerario moderno, sperimentato a Philadelphia nel 1786, basato sull'isolamento continuo, notte e giorno, e finalizzato alla correzione e non alla mera punizione. Vedi http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-franci_(Dizionario-Biografico)/

[8] Dal 1667 l'ospedale trovò collocazione in alcune case affittate dal Franci tra via Cimatori e via de' Cerchi, che più tardi (dopo un temporaneo trasferimento presso l'ex casa dei gesuiti detto la Calza, tra il 1672 e il 1675) furono acquistate e ristrutturate per adeguarle al crescente numero dei ricoverati, diventandone la sede definitiva fino al 1786.

[9] Proclamato il 14 aprile 2002 dal Beato Giovanni Paolo II.

[10] Cfr. Fappani A., *Enciclopedia Bresciana*, ad vocem, vol. XII, Editrice "La Voce del Popolo" S.r.l., Brescia, 1996, pp. 248-251 e Traverso L., *Ludovico Pavoni,* Milano, Ancora, 1948.

ne esistenti: tipografia e calcografia, legatoria di libri, cartoleria, argentieri, fabbri-ferrai, falegnami, tornitori, calzolai. L'Istituto di San Barnaba riuniva per la prima volta l'aspetto educativo, quello assistenziale e il professionale, ma la fisionomia più profonda, "l'idea caratteristica" del nuovo Istituto era che: «[...] *i figliuoli poveri, abbandonati dai genitori e più prossimi parenti, vi trovassero tutto ciò che hanno perduto: [...] non solamente [...] un pane, un vestito ed una educazione nelle lettere e nelle arti, ma il padre e la madre, la famiglia, di cui la sventura li ha privati, e col padre, la madre, la famiglia tutto ciò che un povero poteva ricevere e godere*».

Il Pavoni sviluppò un suo "metodo educativo" che poneva al centro la ragione-volezza, l'amore, la prevenzione, la centralità della fede, l'importanza del lavoro.

Durante il colera del 1836: «[...] *con semplice invito Municipale, e senza speranza di sovvenimento di spesa, vennero benignamente accolti nel Pio Ricovero, ivi alimentati, ed educati con vero e paterno amore [...], molti, e molti fanciulli ancora inabili al lavoro*».

Così si legge negli atti della seduta straordinaria del 21 agosto 1841 del Municipio di Brescia.

Il Pavoni pensò anche ai contadini e progettò una Scuola Agricola; nel 1841, poi, accolse nell'Istituto i sordomuti.

A sostegno di queste opere nel 1847 fondò la Congregazione dei figli di Maria Immacolata: «[...] *una regolare Congregazione, che stretta coi vincoli della Carità Cristiana, e basata sul fondamento delle virtù evangeliche, si consacri interamente al ricovero ed alla educazione de' trascurati pupilli, e si disponga a dilatare gratuitamente le sue cure anche a favore delle tanto raccomandabili Case d'industria, che talvolta per mancanza di saggi Maestri nelle arti sentono pregiudizio ed aggravio*».

Morì il 1° aprile 1849, mentre si prodigava per portare in salvo i suoi ragazzi dal pericolo dei combattimenti delle Dieci Giornate di Brescia. È stato canonizzato nel 2013 da papa Francesco.

Sul finire del 1800 la Congregazione si insediò a Milano, Monza, Pavia e Trento, dove gli Istituti presero il nome di "Artigianelli Pavoniani". All'inizio del Novecento arriverà a Genova e nel 1925 a Roma.

4.2.1.d. *S. Maddalena Canossa*

Contemporanea del Pavoni è *Santa Maddalena Gabriella dei Marchesi di Canossa* di Verona (1774-1835) fondatrice delle *Figlie e dei Figli della Carità*[11].

Raggiunta la maggiore età decise di mettersi a servizio dei "poveri" mettendo in campo, nel tempo, una pluralità di strategie pastorali: la formazione, la catechesi per i lontani, l'assistenza alle inferme degli ospedali, seminari residenziali per formare giovani maestre di campagna e collaboratrici dei parroci.

Fermiamo l'attenzione sulle attività formative. La marchesa, nel 1808 apre, con alcune compagne, una scuola, "da mane a sera" per "fanciulle o povere o

[11] Proclamata il 2 ottobre 1988 dal Beato Giovanni Paolo II.

mendiche"[12] nel popolare quartiere di San Zeno, nella città natale, dove l'imperatore Napoleone le aveva messo a disposizione un vecchio convento.

S. Maddalena di Canossa

Alle giovani, tutte "*ragazze dell'infima società per le quali la cultura anche più elementare costituiva già un lusso*"[13] si insegnava *"il leggere, lo scrivere e i differenti lavori muliebri"*. Grande novità questa, perché l'insegnamento di un lavoro non era previsto in nessun ordinamento scolastico della Repubblica veneta. Impostazione così innovativa da essere negativamente valutata dalle autorità, che, in un rapporto informativo, giudicavano la scuola non solo inutile ma addirittura nociva: «[...] *perché prendendo noi le Povere alle nostre scuole le civilizziamo e, per conseguenza, non faranno più le lavandaie, non iscoperanno più le strade, insomma non faranno più queste cose così ordinarie*».[14]

L'approccio alle ragazze che Maddalena suggeriva alle sue consorelle era quello che dovevano avere per Cristo sofferente: «[...] *quale sarebbe la confusione ed il dolore di quella sorella, quando, fissando per la prima volta lo sguardo nell'amabilissimo volto di Gesù Cristo, dovesse sentirsi rimproverare di averlo nelle sue immagini, o rifiutato perché troppo povero, o riguardato con impazienza e maltrattato perché difettoso, o trascurato per indolenza, o dimenticato per riguardo alla mancanza di quei talenti, ed altre naturali doti, le quali si amano più per fini umani, che per gli spirituali e celesti*»[15].

Nel 1814 apre una casa a Venezia[16] e successivamente, nel 1817, a Milano, nel 1819 anche a Bergamo (e proprio qui, due anni dopo, iniziò il primo seminario per le maestre contadine, che provenivano ed erano destinate a scuole del contado[17]) e infine, nel 1822 a Trento.

Se la formazione al lavoro nella scuola canossiana della prima metà dell'800 era finalizzata soprattutto ad una futura dignitosa vita matrimoniale delle giovani allieve[18], nel tempo, in situazioni e condizionamenti sociali ed economici assoluta-

---

[12] GIACON M., *L'azione caritativa e formativa di Maddalena di Canossa,* Roma 1974, p. 133.

[13] Ibidem.

[14] MADDALENA DI CANOSSA, *Epistolario*, Ed. Pisani, Isola dei Liri, Vol. 1, p. 134.

[15] MADDALENA DI CANOSSA *Regole e scritti spirituali*, Ed. Pisani, Isola dei Liri, Parte prima, pp. 179-180.

[16] Ove, a seguito della caduta della Repubblica ad opera di Napoleone, la situazione delle classi inferiori si era fatta molto precaria sia per la fuga dei nobili, sia per la proibizione della mendicità, sia per la chiusura dell'arsenale e per la cessazione del commercio mercantile marino. Cfr. MADDALENA DI CANOSSA Epistolario, op. cit. vol. III, pp. 3947-48.

[17] Cfr. MADDALENA DI CANOSSA, *Regole e scritti*, op. cit., Parte prima, pp. 233-234.

[18] Cfr. GIACON M., op. cit., p. 136: «Maddalena concepiva la scuola come l'ambiente più adatto per preparare le donne e le spose cristiane, laboriose ed esemplari, "di testa dritta"... capaci di portare avanti una famiglia con dignità e decoro».

mente diversi per la donna, la congregazione delle Figlie della Carità, accentuerà l'aspetto della Formazione Professionale per il mercato del lavoro.

Congregazione che nell'800 e nella prima metà del '900 registrò una larga espansione, con fondazioni di numerose case, soprattutto in Lombardia (da menzionare soprattutto quella di Como nel 1851 e Pavia nel 1852)[19] e Veneto.

S. Gaspare Bertoni

4.2.1.e. *S. Gaspare Bertoni*

Veronese e contemporaneo di Maddalena di Canossa è *San Gaspare Luigi Bertoni* (1777-1853)[20], fondatore della *Congregazione delle Sacre Stimmate di Nostro Signore Gesù Cristo*, comunemente chiamata degli Stimmatini. Quand'era ancora ragazzo, Gaspare vedeva per le strade della sua città i giovani abbandonati a se stessi; la scuola, infatti, era un privilegio delle famiglie benestanti, come la sua, che potevano pagarsi un insegnante. Smunti e malaticci vivevano in bande per darsi forza a mendicare e a rubare. Quei ragazzi erano uno degli effetti perversi delle interminabili guerre tra i Francesi di Napoleone e gli Austriaci dell'Imperatore, che riempivano gli ospedali di feriti, devastavano le campagne, paralizzavano i commerci distribuendo miseria a tutti.

San Gaspare crea nella sua città il primo oratorio e successivamente scuole popolari. Non dà inizio a scuole professionali, ma anche lui si occupa di Formazione Professionale; quella che oggi chiameremmo *on the job*, cioè la formazione sul lavoro. Tutte le settimane, infatti, faceva il giro delle botteghe artigiane elemosinando un posto per uno dei suoi "giovani artigianelli". Dopo giorni di giro riusciva a collocarli quasi tutti. E la settimana dopo ricominciava. E per far sapere ai veronesi che i suoi ragazzi erano abili, inventò le "*mostre di arti e mestieri*", dove gli apprendisti esponevano i loro manufatti: Maniera efficace per promuovere nuova occupazione[21].

---

[19] Riconosciuta come opera Pia per l'istruzione popolare nel 1887 dal regio Provveditorato agli studi della Provincia di Pavia (Cfr. www.canossianepv.it).

[20] S. Gaspare Bertoni. Ancora prima di essere ordinato sacerdote il 20 settembre 1800 Gaspare si dedicò all'assistenza dei malati e dei feriti nella Evangelica Fratellanza degli Spedalieri. Negli anni successivi, dopo essere stato incaricato di dedicarsi ai giovani e aver fondato un oratorio, fu scelto nel 1808 per la direzione spirituale della nuova Congregazione delle Figlie della Carità, fondata da Santa Maddalena di Canossa. Nel 1816 aprì una scuola per la formazione di sacerdoti, presso un palazzo ricevuto con donazione, "le Stimate", e vi fondò l'istituto religioso "Missionari Apostolici in aiuto dei Vescovi", poi chiamati "Stimmatini". Tale congregazione, ideata per essere in stretta collaborazione con i vescovi, prendeva spunto dall'espressione di Gaspare Bertoni «Euntes, docete in diocesi et mundo» («Andate e predicate nella diocesi e nel mondo»). Nonostante una grave malattia continuò a lavorare fino alla morte, benché per molti anni, perlomeno dal 1843, fosse praticamente a letto per l'impossibilità di stare in piedi; riceveva infatti i confratelli e ogni genere di persone bisognose dei suoi consigli spirituali, e veniva regolarmente consultato dal Vescovo di Verona per ogni genere di problema. Le grandi sofferenze della malattia furono da lui accettate con eccezionale spirito ascetico.

[21] Dopo la scomparsa del fondatore gli Stimmatini continuano ad occuparsi di scuole popolari, non professionali. Solo agli inizi del '900 diedero vita, sotto la denominazione "Patronato operaio Pio X",

4.2.2. Attività e santi piemontesi dell'Istruzione Professionale

Qualche decennio dopo Maddalena di Canossa e Bertoni, dall'altra parte dell'Italia, nel Nord-Ovest cominciarono ad operare due figure di particolare evidenza: Don Bosco e Murialdo. Non è di poco conto rilevare che dei quattro santi dell'800 di cui si fregia la città di Torino (Cafasso, Cottolengo, Bosco, Murialdo) due di loro leghino la loro attività pastorale-assistenziale alla Formazione Professionale dei giovani.

In quel tempo Torino era una città che stava per perdere il primato politico ed amministrativo, ma che stava acquistando la fisionomia di una città industriale, alle prese con cambiamenti rapidi e profondi del suo tessuto socioeconomico. L'espansione convulsa di piccole e grandi officine e fabbriche nei sobborghi attirava un crescente movimento immigratorio (nel 1850 si parla addirittura di 50.000 o 100.000 immigrati). Si cominciano a costruire case su case e la città è invasa da bande di ragazzi che si offrono per tutti i lavori (ambulanti, lustrascarpe, fiammiferai, spazzacamini, mozzi di stalla, garzoni...) e non sono protetti da nessuno. Si consideri inoltre i fenomeni di devianza che si accompagnavano a questi sconvolgimenti sociali. Si formarono vere e proprie bande che infestano la città e molti ragazzi finirono in galera. Nelle officine, intanto, vennero introdotti nuovi sistemi di organizzazione del lavoro e di produzione che costringono gli operai per 10-12 ore al giorno in ambienti insalubri e per salari di sopravvivenza. Accanto all'antica nobiltà e alla borghesia terriera e industriale, emergono come soggetti politici nuove classi sociali: quella operaia e quella piccolo borghese impiegatizia. E parallelamente si assiste a vasti fenomeni di secolarizzazione che provocano l'abbandono della vita religiosa e un abbassamento dei comportamenti tradizionalmente cristiani. Questo l'ambiente in cui si realizzarono le attività di S. Leonardo Murialdo e di S. Giovanni Bosco, precedute, temporalmente, da quelle di Don Cocchi.

4.2.2.a. *La Regia Opera della Mendicità Istruita degli Oratoriani e dei Fratelli delle Scuole cristiane*

Sempre a Torino, già dalla seconda metà del '700 è attiva *la Regia Opera della Mendicità Istruita*[22] (in sigla ROMI). Nel 1773 l'Abate Di Garessio e il Fratello Felice Fontana dell'oratorio di San Filippo Neri[23] danno vita a una iniziativa per acco-

---

ad una serie di corsi professionali per i giovani operai come, ad esempio, la scuola di elettrotecnica, la scuola di meccanica, la scuola di computisteria, la scuola d'arte industriale e, fin dal 1906, una scuola per conducenti d'automobili, una delle prime in Italia. Da segnalare che, in questa fase, il corpo docente offriva il proprio servizio gratuitamente ed era selezionato tra professionisti, ingegneri e capotecnici delle officine veronesi. La Prima Guerra Mondiale interruppe le attività del patronato, che visse però un nuovo sviluppo nei primi Anni Venti, soprattutto nelle attività della scuola automobilistica e della scuola di elettromeccanica. Dopo la flessione negli Anni Trenta (anche per il minore impegno degli Stimmatini nel continuare le attività) e dopo i bombardamenti dell'aprile 1945, che distrussero fisicamente la maggior parte delle strutture, rimase solo un corso per capimastri, aperto nel '29. Cfr. Dalle Vedove N., *D. Gaspare Bertoni e la città di Verona*, Centro Grafico Stimmatini, Verona, 1974.

[22] Rocchietta L., *La Regia Opera della Mendicità Istruita: Istruzione, assistenza e avviamento al lavoro a Torino tra Sette e Ottocento,* Tesi di laurea presso Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Moderne, Relatore Ester De Fort; in www.lasalliana.it

[23] La Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri riunisce le Congregazioni che, a partire

gliere e istruire nella religione i ragazzi poveri nei giorni di festa. La domenica si radunavano sotto i portici di piazza San Carlo e impartivano lezioni di catechismo. L'iniziativa venne riconosciuta come "Ente Morale" dal Re con la Lettera Patenti del 1781. Con il passare degli anni allo scopo iniziale di fornire, la domenica, istruzione religiosa ai poveri, si affiancò quello di insegnamento elementare gratuito: la prima scuola di carità per i fanciulli poveri venne aperta nel 1789. Due anni dopo iniziarono anche le scuole femminili. Nel 1830 i Fratelli delle Scuole Cristiane[24] furono chiamati a dirigere la scuola; in breve tempo ne prenderanno in mano l'intera gestione. Nel 1848 le scuole maschili erano 12 e accoglievano 921 alunni mentre le alunne delle scuole femminili, affidate ad una congregazione religiosa[25], le suore di San Giuseppe[26],

---

dalla prima – fondata a Roma dal Santo e canonicamente eretta nel 1575 da Papa Gregorio XIII – sono state erette, lungo i secoli, dalla Sede Apostolica "ad instar Congregationis Oratorii de Urbe". Tali Congregazioni – che hanno raggiunto in varie Nazioni, nel corso di secoli, il numero di circa trecento – vissero in totale autonomia (legate tra loro da soli vincoli spirituali e dal testo delle comuni Constitutiones, approvate da Papa Paolo V nel 1612) fino a quando, in tempi recenti, la Sede Apostolica istituì un legame giuridico che, pur nella originaria autonomia delle Case "sui juris", unisse in modo più organico le Comunità. Quella di Torino, di cui si parla in questo contesto, era stata eretta nel 1649.

[24] La Congregazione venne fondata da Giovanni Battista de La Salle (1651-1719). A Reims iniziò a interessarsi all'istruzione e all'educazione dei fanciulli delle classi popolari e qui nel 1679 aprì la sua prima scuola gratuita. Per gestire questa e altre successivamente istituite, nel 1680, iniziò a formare una comunità di maestri orientati alla vita religiosa, ma senza obblighi claustrali: il fondatore proibì ai confratelli l'accesso al sacerdozio e lo studio del latino (donde il nome di "ignorantelli" attribuito loro dal popolo) e nel giugno 1682, in una povera casa presa in affitto a Reims, ebbe inizio la vita comune dei religiosi. Dopo Reims, nel 1688, venne aperta una scuola anche a Parigi da dove, a partire dal 1699, la congregazione si irradiò in tutta la Francia aprendo scuole primarie per fanciulli poveri; nel 1702 una comunità si stabilì anche a Roma, dove si fece notare dal pontefice. Con bolla del 26 gennaio 1725 Papa Benedetto XIII approvò i Lasalliani che iniziarono a espandersi anche fuori dalla Francia (in breve tempo vennero aperte numerose case in Italia, Belgio, Svizzera, Martinica). Il fondatore venne beatificato il 14 febbraio 1888 da Papa Leone XIII, che lo canonizzò il 24 maggio 1900. I fratelli delle scuole cristiane si dedicano all'istruzione e all'educazione cristiana della gioventù: gestirono scuole di ogni grado, collegi e pensionati per studenti. Cfr. Pelliccia G. - G. Rocca (a cura di), *Dizionario degli istituti di perfezione* (10 voll.), Edizioni Paoline, Milano, 1974-2003.

[25] Presentando il progetto di affidare le scuole delle figlie ad una congregazione religiosa che avesse per istituto l'educazione dei poveri, i direttori dell'Opera, avevano osservato che il *"*[...] *mezzo più valevole per rendere stabile e durevole un così importante stabilimento è di provvederlo ognora di maestre capaci"*. Ciò era risultato difficile, anche perché tra le ragazze che avevano frequentato la scuola nessuna si era poi dedicata all'insegnamento: «*Di fatti fin dal primo stabilimento delle scuole per le povere figlie, ed ognora più ne' successivi anni, non ostante le ricerche fatte, non è riuscito facile alla direzione di ritrovare soggetti abili, e ciò perché non essendovi delle donne, o figlie, che avessero imparata l'arte d'insegnare, la direzione dovute destinare a maestre, persone che non erano state da prima scolare, sperando che coll'esercizio avrebbero acquistata sufficiente abilità*». Le difficoltà dovevano essere molte e pertanto sembrava ai direttori che la scelta migliore fosse quella di affidarsi a religiose, poiché le laiche "[...] *distratte da' pensieri domestici inseparabili dalla condizione loro e sovente ancora dall'idea di maritarsi, non possono acquistare le cognizioni opportune, in dedicarsi compiutamente e con tutto l'animo come richiede il difficile ed importante impiego all'esercizio delle loro funzioni*" in AST, Opere pie, Regia Opera della Mendicità Istruita, m. 236, Copia di lettera alla Segreteria di Stato, senza data, riportata in Rocchietta L., *La Regia Opera della Mendicità Istruita*, op. cit., p. 96.

[26] La congregazione è uno dei rami dell'Istituto S. Giuseppe fondato, nel 1600, dal gesuita Jean-Pierre Médaille. Nel settembre 1821 a Torino tre religiose della congregazione di Chambéry si insediarono nel popolare rione di Borgo Dora, dove presero a dedicarsi alla cura dei figli dei doganieri e degli operai della polveriera; collaborarono alle opere avviate dalla Marchesa di Barolo a favore delle carce-

erano 732. Per incentivare i ragazzi agli esami finali vennero distribuiti premi in denaro: la somma vinta veniva messa a fruttare presso la Cassa di Risparmio fino alla maggiore età.

Inoltre alle scuole diurne, a partire dal 1846, si affiancarono quelle serali a favore di giovani maggiori di 16 anni delle "*classi industriose del popolo*" per l'insegnamento della lettura, della scrittura, della lingua italiana, dell'aritmetica, della lingua francese, del disegno lineare e del disegno d'ornato e di figura e tenuta dei libri contabili[27] dei libri commerciali.

Le più interessanti figure della Torino sociale ed educativa ottocentesca si succedettero alla direzione della ROMI (Cesare Tapparelli D'Azeglio, Tancredi Falletti di Barolo, Carlo e Cesare Alfieri di Sostegno, Gustavo Benso di Cavour).

Diversi i meriti dell'Opera della Mendicità istruita: l'aver favorito nelle classi più povere l'istruzione di base, ma soprattutto l'aver favorito l'istruzione di base delle ragazze supplendo a una carenza pubblica cui il Comune di Torino farà fronte solo nel 1849-1850 aprendo le prime scuole elementari femminili.

Ma il nostro interesse per la ROMI è dato dalla esperienza degli Allievi artigiani. Si trattava di fatto di un contratto a causa mista: alcuni degli alunni assistiti venivano collocati a bottega, per apprendere un mestiere, e, di domenica, però, seguivano le lezioni scolastiche. Spettava all'ispettore degli Allievi aver: «[...] *cura di procurare a nuovi Allievi un padrone abile, di buoni costumi, e conveniente alla scelta di quell'arte e mestiere che ciascun Allievo avrà dichiarato di voler intraprendere*».[28] I ragazzi erano ammessi ad una età compresa tra i dodici e i quattordici anni.[29] Non conosciamo nulla dei primi allievi artigiani che probabilmente furono ammessi al

---

rate, dei bambini malati, per la riabilitazione delle donne traviate; contribuirono alla formazione delle congregazioni torinesi delle penitenti di Santa Maria Maddalena, delle suore di Sant'Anna e della Provvidenza e delle missionarie della Consolata. Nel 1823 l'arcivescovo di Torino rese autonoma la comunità della casa-madre di Chambéry.

[27] Ferraris A., *1845-1995. Centocinquantenario dell'istituzione delle prime scuole serali in Torino ad opera dei Fratelli delle Scuole Cristiane*, in "Rivista lasalliana", a. LXII, 1995, pp. 18-36; Chiosso G., *Carità educatrice*, cit., pp. 123-130; De Fort E., *L'istruzione*, in *Il Piemonte alle soglie del '48*, a cura di U. Levra, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del risorgimento italiano, 1999, pp. 241-279; Eadem, *L'istruzione primaria e secondaria e le scuole tecnico-professionali*, in *Storia di Torino*, vol. VI, *La città nel Risorgimento*, cit., pp. 587-618.

[28] In Aromi, *Regolamento per gli Allievi della Regia Opera della Mendicità Istruita*, citato in Rocchietta L. *La Regia Opera della Mendicità Istruita*, op. cit.; Chiosso G., *La gioventù "povera e abbandonata" a Torino nell'Ottocento. Il caso degli allievi artigiani della Mendicità Istruita (1818-1861)*, in *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*, LAS, Roma, 1993.

[29] L'Opera era uno dei centri cittadini cui rivolgersi per ottenere una credenziale utile ai ragazzi per affacciarsi nel mondo del lavoro. L'allievo che usciva dall'Opera con il suo certificato di buona condotta possedeva un titolo valevole ad immetterlo nel mondo un po' chiuso e paternalistico che caratterizzava la società torinese di inizio Ottocento. Questa rete era naturalmente molto ampia e la stessa attività dell'istituzione ne era influenzata, ad esempio nell'afflusso dei postulanti all'Opera, che era sicuramente condizionato dalla possibilità di essere presentati da qualcuno. Questo aspetto, che nell'Albergo di virtù era addirittura istituzionalizzato, con la richiesta di una esplicita garanzia da parte di una persona 'degna di fede', all'Opera era più sfumato, ma restava riconoscibile, non solo nella fede del parroco indispensabile per l'ammissione, ma anche nelle ripetute pressioni della nobiltà ed anche di altre categorie sociali per sostenere le candidature di ragazzi conosciuti.

beneficio tra il 1760 e il 1770; nel 1774 erano già trentacinque. Era consuetudine ammettere da cinque a otto allievi all'anno. Gli allievi dell'Opera fra il 1818 e il 1860 furono 776. L'apprendistato iniziava a 12 anni; era questa l'età minima che si riteneva opportuna per iniziare a lavorare. Nella maggioranza dei casi si attendeva, però, il tredicesimo anno e, talora, anche il quindicesimo.

Nella tabella n. 25 viene riportato l'elenco dei dieci mestieri più frequenti, pari al 56,8% del totale. Al decimo posto sono classificati i venti ragazzi che, invece di iniziare l'apprendistato, entrarono come novizi nella Congregazione dei Fratelli delle scuole cristiane. L'elenco non presenta grandi differenze rispetto ai mestieri cui venivano avviati i ragazzi dell'Albergo di Virtù, della Generala e dei laboratori artigiani organizzati da Don Bosco a Valdocco. Rispetto alle istituzioni che organizzavano l'apprendistato in forma di internato, l'Opera godeva, tuttavia, di maggiori opportunità potendo rivolgersi all'intero mercato dell'artigianato della città. Pertanto la restante quota del 43,2% presenta una varietà di mestieri molto superiore, compresa un'aliquota non marginale di professioni con notevole contenuto specialistico.

Sette allievi su 10 terminavano regolarmente il loro apprendistato ritirando il certificato di buona condotta che costituiva delle buone credenziali per trovare un nuovo lavoro. Circa due allievi su dieci rinunciavano al beneficio prima della fine; questo non significava sovente una rottura con l'Opera, infatti le ragioni potevano essere condivise dal momento che talvolta era rilasciato ugualmente il certificato di buona condotta. Il 9% degli apprendisti era invece cacciato o espulso. Il motivo era talvolta la fuga da casa, altre volte l'indisciplina verso il padrone o durante la scuola domenicale; alcuni cessavano di frequentare la scuola e questo era motivo sufficiente per essere espulsi.[30]

L'apprendistato portato avanti dalla Regia Opera di mendicità istruita ebbe un discreto successo nei primi quarant'anni dell'800 quando il tessuto produttivo della capitale piemontese era costituto esclusivamente da botteghe artigiane, dove vigevano ancora le consuetudini delle corporazioni di arti e mestieri per cui il titolare lavorava gomito a gomito con il giovane.

---

[30] Prima di espellere l'allievo indisciplinato i regolatori dovevano tentare in vari modi di ricondurlo all'obbedienza ricorrendo anche a mezzi estremi come il sospendere il pane agli apprendisti dei fabbricanti di seta "*Occorrendo il caso in cui qualche figliuolo ricusi di impiegarsi al lavoro, od in altra maniera manchi considerabilmente, e con recidiva ad altri doveri, per il che giudichino li sig.ri direttori a fine di correggerlo, di privarlo per qualche tempo del pane, in tal caso ritireranno dal panattiere il proprio di lui viglietto ...; il che similmente si praticherà in occasione di malattja d'alcuno di essi figliuoli, essendo in tal tempo in altra maniera soccorsi*". In Aromi, *Antichi ordinati* cit., *Altro Stabilimento riguardo alla distribuzione del pane a farsi d'or in poi secondo l'occasione alli figliuoli dell'Opera,* 9 novembre 1787, riportato in Rocchietta L., *La Regia Opera della Mendicità Istruita*, op. cit., p. 158.

Grafico n. 16 - *Numero allievi apprendisti collocati dalla Opera mendicità (1830-1854)*

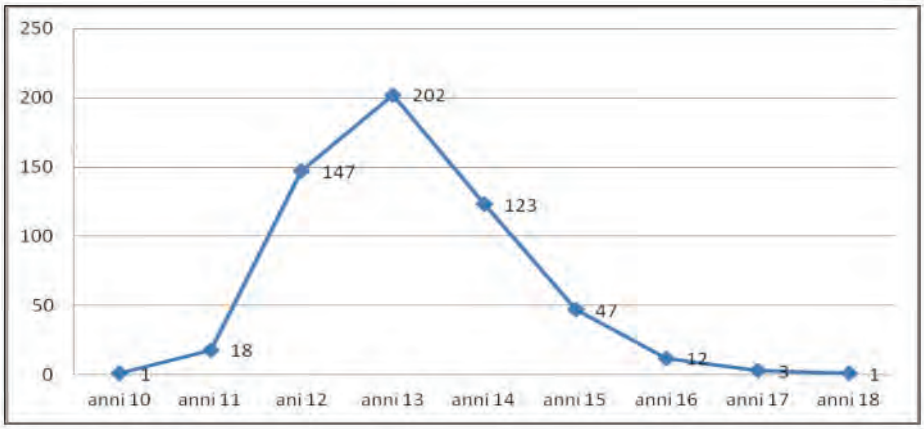


Tabella n. 25 - *Elenco dei 10 mestieri più frequenti ai quali venivano avviati gli apprendisti dell'Opera di mendicità*

ELENCO DEI MESTIERI		ALLIEVI	
		V.A.	V.%
1	Calzolaio	81	10,4
2	Minusiere	68	8,8
3	Ebanista	58	7,5
4	Serragliere	53	6,8
5	Sellajo	42	5,4
6	Tappezziere	33	4,3
7	Legatore di libri	23	3,0
8	Indoratore	22	2,8
9	Scultore	22	2,8
10	*(Fratelli delle scuole cristiane)*	*20*	*2,6*
11	Vellutiere	19	2,4
	Totale	441	56,8

Tabella n. 26 - *Esiti del periodo di apprendistato*

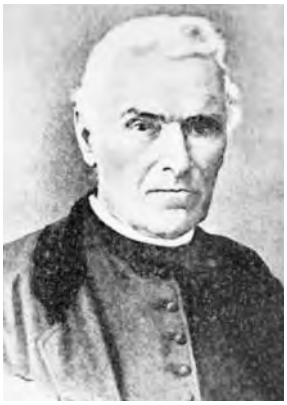
ALLIEVI		V.A.	V.%
Allievi che terminano l'apprendistato		538	69,3
Allievi che non terminano l'apprendistato	defunti	13	1,7
	dimessi	54	7,0
	rinunciano	83	10,7
	cacciati	68	8,8
	Totale	776	100,0

Questa situazione si modificò negli Anni Cinquanta sotto la spinta di nuovi orientamenti liberisti che costrinsero ad un rinnovamento tecnologico, organizzativo e produttivo. Le forme di apprendistato legate all'antico regime si dimostrarono inadeguate a soddisfare le esigenze di un mercato del lavoro in espansione, in cui trovare un lavoro non era più così difficile e spesso senza bisogno di specialistiche competenze professionali. Questo processo determinò una crisi diffusa delle istituzioni

dedite all'avviamento al lavoro dei propri assistiti. La nuova realtà del mondo produttivo fu assorbita senza troppe difficoltà da quelle esperienze come gli oratori di Valdocco od il correzionale della Generala in cui il lavoro degli apprendisti era volto in gran parte a soddisfare il fabbisogno interno dell'istituzione. La crisi fu invece grave per quelle istituzioni che si rivolgevano al mercato esterno come l'Albergo di virtù e come la Mendicità istruita appunto, che, pertanto, nel 1861, pose fine all'istituzione degli Allievi artigiani. Nel volgere di un anno fu definitivamente sancita la fine di un'epoca nella storia dell'Opera: prima era stata abolita la distribuzione di elemosine e l'adunanza festiva dei mendicanti, poi si concluse l'esperienza degli apprendisti e della scuola domenicale; restavano le scuole elementari che da allora rappresentarono l'intero orizzonte dell'attività istituzionale dell'Opera.[31] Attività meritoria ed encomiabile, ma un po' fuori dai nostri interessi storiografici.

4.2.2.b. *Don Giovanni Cocchi*

Nel 1839 Don Cocchi (1813-1895), appena ordinato presbitero, era andato a Roma con l'intenzione di farsi missionario, pronto a partire verso qualunque meta il Propaganda fide, l'istituzione ecclesiale che curava le missioni, gli avesse proposto. La domenica svolgeva il suo ministero in un oratorio tenuto dai padri di S. Filippo Neri che era presso la Bocca della Verità, aperto in particolare ai giovani di "*civil condizione*". Colpito da quella istituzione e pensando che nulla di simile esisteva a Torino, decise che le "*sue Indie*" sarebbero state la capitale sabauda, dove fece ritorno. In un primo momento svolse la sua attività pastorale in una zona malfamata della periferia della città, il Moschino, dove fatti di sangue erano all'ordine del giorno, provocati da giovani violenti ed ignoranti, organizzati in bande, immigrati dalle campagne e dalle vallate.



Don Giovanni Cocchi

Il 15 ottobre 1849, Don Cocchi diffuse un Avviso-invito rivolto a sacerdoti e giovani per fondare una società rivolta ad assistere ed educare la gioventù. Erano gli inizi del Collegio Artigianelli che Don Cocchi diresse fino al 1852: lo scopo era di accogliere, educare cristianamente e formare al lavoro i ragazzi orfani o comunque privi di mezzi economici. Nei primi tempi impararono un mestiere direttamente nelle botteghe artigiane per divenire calzolai, fabbri, falegnami. Da qui il nome "Artigianelli". Per quasi 14 anni il collegio non ebbe una collocazione propria e stabile, finché nel marzo del 1863 ci fu il trasferimento al centro della città in una nuova e definitiva sede costruita per avere locali più ampi e soprattutto laboratori attrezzati.[32]

---

[31] Ibidem, pp. 195-196.

[32] Bolognini D., *Don Giovanni Cocchi. Fondatore degli artigianelli,* Torino, Elledici, 2013. I sacerdoti che si dedicavano ai giovani abbandonati erano ammirati ma, alle volte, anche guardati con circospezione. La complessità politica dei tempi portò tensioni anche nel clero, alcuni volevano schie-

Al genio di questo prete "di strada" si deve anche l'apertura di una delle prime colonie agricole nel nostro Paese. Si tratta di una istituzione formativa presente in Francia, Germania, Svizzera, Paesi Bassi, Inghilterra e Belgio, il cui "*scopo* – secondo Pepoli – *è di ricoverare giovanetti indigenti, mendicanti, vagabondi, orfani trovatelli, traviati e colpiti da disposizioni di polizia, educarli nella morale, nei doveri di cittadino e nell'agricoltura*".[33]

Il 20 novembre 1853, in territorio di Moncucco, nel circondario di Asti, Don Cocchi, in un podere acquistato con una donazione, cominciò ad ospitare 24 alunni, che diventeranno un centinaio agli inizi degli Anni 60. *«Gli alunni vengono istruiti nella morale, nella religione, nel leggere, nello scrivere, nel conteggiare, e sono impiegati come operai nei lavori di campagna, e nell'eseguimento di tutti i miglioramenti agrari che si vanno introducendo nella coltivazione del podere; l'istruzione agraria vi è dunque affatto pratica»*.[34] Tutte le spese erano sostenute con la "*carità privata fatta a mano del rettore sopralodato da benefattori il più sovente ignoti*". Nei primi anni della fondazione il Governo del Re Carlo Alberto aveva elargito un mutuo che veniva rimborsato con un minor introito da parte della Colonia sulle rette dei giovani sottoposti a misure di pubblica sicurezza.

L'iniziativa delle Colonie agricole ebbe successo tanto che, nel 1861, dopo l'annessione delle Province Centrali e Meridionali, fu introdotta presso i monasteri benedettini: di Assisi (15 allievi), di Perugia (18 allievi) di Farfa (15 allievi) di Montecassino e di Palermo (40 allievi).

Quella di Don Cocchi è stata una delle prime, ma non la prima colonia agricola. Questo primato, infatti, sembra spetti al canonico Carlo Michelagnoli, pro commissario dell'Ospedale degli "Innocenti" di Firenze che, tra il 1849 e il 1850, aveva creato nel Valdarno tre "Case di deposito".[35] Gli "Innocenti" era un istituto dove venivano raccolti ragazzi orfani o abbandonati[36]: si pensò di far loro apprendere i lavori agricoli perché, una volta adulti, avessero maggiori possibilità di lavoro.

---

rarsi, altri rimasero neutrali. Don Cocchi era un prete "patriota". Nel 1849 i giovani seguiti da Don Cocchi ebbero l'idea di prendere parte alla battaglia di Novara e il sacerdote volle accompagnarli. Partirono a piedi e passando per Chivasso raggiunsero Vercelli, mentre arrivò la notizia che a Novara c'era stata la sconfitta. Sulla strada del ritorno furono oggetto di scherno e affamati, rientrarono nottetempo in città. A seguito di quei fatti Don Cocchi dovette vivere per qualche tempo appartato.

[33] Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ..., op. cit. pp. 666-67.

[34] «*Nel corso del decennio di sua vita, la colonia operò molti ed importanti miglioramenti nel suo podere: eseguì spianamenti, piantagioni di vigne, d'alberi da frutta e di gelsi, formò praterie naturali e artificiali, allevò boschi, dissodò terreni incolti, introdusse razionali avvicendamenti e migliorò i campi aratorii. A buona parte del podere venne applicata la fognatura tubolare, il rimanente* e *dovrà pure essere fognato per intiero, ma successivamente e poco per volta. E tutto ciò si compiè coll'opera degli alunni, a loro istruzione ed a vantaggio grandissimo della rendita del podere*» in Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ..., op. cit., p. 668.

[35] Nei poderi del Montanino, della Pratola e di San Martino. Vedi Filipponi S., Mazzocchi E., Sandri L., *Tipologie e avvicendamenti governativi agli Innocenti nella prima metà dell'Ottocento*, Alina, Firenze, 2011, p. 24.

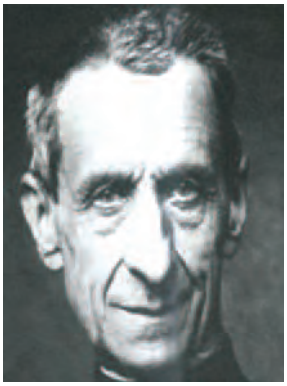
[36] Vedi www.istitutodeglinnocenti.it.

4.2.2.c. *San Leonardo Murialdo*

Nel 1866 la direzione del Collegio degli Artigianelli, alle prese con pressanti affanni economici e gestionali, fu affidata al sacerdote Leonardo Murialdo (1828-1900). Questi accettò l'incarico solo in via provvisoria, ma lo conservò per 34 anni. In precedenza il campo d'azione del Murialdo erano stati l'oratorio in collaborazione con San Giovanni Bosco e le iniziative in favore della gioventù emarginata o a rischio di esclusione sociale della periferia torinese: carcerati, giovani lavoratori, ragazzi di strada[37]. E questo segmento giovanile rimarrà il soggetto privilegiato del suo apostolato. *«Poveri e abbandonati: ecco i due requisiti che costituiscono un giovane come uno dei nostri, e quanto più è povero ed abbandonato, tanto più è dei nostri».*

La sede degli Artigianelli, in corso Palestro a Torino

Ciò che assillava il Santo era l'impatto traumatico di questi giovani con l'ambiente di lavoro: *«Cosa sarà dei giovani operai, dei giovanetti delle nostre istituzioni, dei nostri oratori, quando si troveranno soli ed indifesi sul lavoro, nelle fabbriche, dove dominano l'abuso dei padroni, lo scherno della religione, l'immoralità, il sovvertivismo?»*[38]



San Leonardo Murialdo

Il "sovvertitivismo" era rappresentato, soprattutto, da una nuova forza, apparsa sulla scena politica e sociale nel 1965: l'Internazionale, introdotta attraverso la propaganda di Bakounine. Nel '69 si contavano già nella penisola oltre un centinaio di sezioni internazionaliste, e più di trenta giornali e periodici, veicoli di socialismo marxista o di pensiero e diffusione anarchica.[39]

«*L'internazionale è entrata da poco nella nostra patria, e già viene moltiplicando i suoi clubs rivoluzionari, i suoi giornali, i suoi aderenti e fomentando sommosse. La questione sociale operaia e contadina esiste ormai anche in Italia, introducendo scosse ed agitazioni altresì*

---

[37] Cfr. Castellani A. - S. Leonardo, *Leonardo Murialdo*, vol. 1, *Tappe della formazione prime attività apostoliche (1828-1866),* Roma, 1966, Parte V, capp. VI-IX, pp. 399-474.

[38] Archivio Carlo Ricci des Ferres, Sez. Oratorio di S. Martino Appunti d'un discorso del Teologo Leonardo Murialdo, tenuto ai membri dell'Opera di Patronato e ai collettori di firme per una petizione al Governo di norme per il lavoro dei fanciulli e delle donne, 12 dicembre 1869 cit. in Castellani A., *San Leonardo Murialdo*, *Il pioniere e l'apostolo dell'azione sociale cristiana e dell'azione cattolica* (1867-1909), Roma, 1967, vol. II, p.7.

[39] Il movimento operaio sorto in Italia dai primi fermenti di rivoluzione diffusi dai seguaci del Buonarroti, del Babeuf, dagli aderenti alle teorie del Saint-Simon, cui si avvicinarono con minore o maggiore misura Ferrari, Saffi, Cattaneo, Pisacane, e passato dal 1849 al 1859 attraverso forme mutualistiche organizzate dalla borghesia liberale e moderata, si era affermato, man mano che si

nel nostro Piemonte. Non possiamo chiudere gli occhi dinanzi alla miseria degli strati indigenti e sofferenti. Sono i figli del popolo, i poveri, gli operai, oggi in maggior pericolo. Ad essi bisogna andare e porgere loro una mano».

La strategia che proponeva il Santo, affinché i giovani non si perdessero (il motto a lui caro era "ne perdantur"), era una strategia educativa "multivaloriale", che puntava alla formazione morale, civica e religiosa, perché i giovani potessero diventare: *«Onesti cittadini, laboriosi e valenti operari, sinceri e virtuosi cristiani»*.[40]

«Ma come si potrà conservare in loro la fede, la pratica religiosa, se non sarà prevenuta e sollevata la loro miseria? Si richiede un'elevazione anche materiale e civile degli umili e dei diseredati. Diversamente seguiranno le bandiere dei seminatori dell'ateismo, dell'odio di classe, della distruzione dell'ordine sociale, degli avventurieri che anelano alla rivoluzione».[41]

Con questo approccio "integrale" (offrire una risposta alla miseria morale e materiale) egli diresse e diede vita ad una serie di istituzioni ed attività a favore dei giovani, "poveri ed abbandonati", che coprirono le loro esigenze formative, educative ed assistenziali, dall'infanzia all'entrata nella vita attiva.

Quando il Murialdo assunse la direzione degli Artigianelli, il Collegio ospitava circa 150 ragazzi, dai 12 ai 19 anni, negli anni successivi divennero più di 200. Due le scelte formative di fondo del Collegio: l'adozione di laboratori interni e una formazione "lunga".

L'Artigianelli (come peraltro fece Don Bosco a Valdocco) invece di utilizzare per la formazione pratica le officine e le fabbriche del territorio si attrezzò con laboratori interni (tipografi, con le loro varie specializzazioni, legatori di libri, falegnami, calzolai, sarti fabbri ed anche pittori e scultori) sia per evitare influssi culturali negativi degli ambienti di lavoro sia per assicurare una migliore preparazione specifica del giovane; preparazione non sempre garantita dal datore di lavoro che spesso cercava nei giovani dei garzoni, più che degli apprendisti, più una manovalanza mal retribuita che soggetti in apprendimento.[42]

Una formazione lunga: i ragazzi frequentavano due anni di apprendistato generale imparando vari lavori, poi a 14 anni sceglievano la specializzazione, continuando a frequentare la scuola fino a 19 anni.

Murialdo, infatti, vuole che i giovani possano maturare sia da un punto di vista umano che spirituale, non entrando prematuramente nel mondo del lavoro. Non a ca-

---

compiva l'Unità, coll'associazionismo democratico di Mazzini. Prima del 1859 c'era solo qualche società operaia in Piemonte; nel 1867 erano salite a circa 600 e, nel 1870 a 1200, dalla tendenza politica e sociale più varia, ma quasi tutte anticlericali. Quelle d'ispirazione cattolica si potevano contare sulle dita di una mano. Cfr. Rigola R., *Storia del movimento operaio italiano*, Milano, 1947, p. 27, nota 16.

[40] Regolamento interno del Collegio degli Artigianelli, parte I, Regole generali per tutte le persone addette al Collegio, art. 1, in Marengo A., *Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore*, Tipografia S. Pio X, Roma, 1964.

[41] Cfr. nota 16

[42] Cit. in Castellani A. op. cit., vol. II, pp. 531-532.

La prima foto del Murialdo al Collegio Artigianelli, la festa di S. Giuseppe 1876, con un gruppo di collaboratori e di giovani premiati

so fu il primo a battersi contro la piaga del lavoro minorile.[43] I suoi ragazzi dovevano, attraverso il lavoro, imparare a essere innanzitutto buoni cristiani; solo così potevano portare dentro il mondo operaio un seme di vita nuova, pronti ad affrontare le difficoltà della vita senza lasciarsi trascinare nell'ateismo e nel materialismo.

L'impostazione data alle attività del Collegio per essere efficace doveva contare su un gruppo stabile di educatori ben preparati e disposti a dedicarsi a tempo pieno e con spirito di sacrificio. Un primo passo fu la costituzione (24 marzo 1867) di un'associazione intitolata a San Giuseppe. Le persone che vi si iscrissero furono all'inizio il Murialdo, qualche altro sacerdote, alcuni chierici, alcuni maestri-assistenti, alcuni coadiutori[44]. Ai tempi dell'Oratorio il Murialdo vi faceva funzionare un Consiglio di Collocamento che presiedeva all'orientamento professionale e alla scelta del mestiere dei giovani, un Comitato di Collocamento, che ricercava posti di lavoro e stipulava i contratti, un Comitato di Sorveglianza che visitava i giovani nelle officine a sorveglianza dei contratti. Ogni mese erano presentati al Murialdo rapporti scritti sulle visite alle botteghe, alle officine, alle famiglie, che venivano poi illustrati e discussi in apposite riunioni, dalla presidenza e dai dirigenti dei singoli comitati. Si constatavano sempre gli stessi mali: condizioni di igiene e moralità delle officine, pessime; frequenti soprusi di padroni che non osservavano le clausole dei contratti concernenti i salari; le ore lavorative, il modo di impiego, e di servizio, il riposo domenicale e festivo; largo l'uso delle multe, diffusa la cattiva usanza delle busse e dei maltrattamenti, generalizzato il lavoro notturno; soprattutto preoccupante l'azione pervertitrice dei giovani operai di maggior età e degli operai adulti, facili alla bestemmia, ai discorsi licenziosi e sovversivi".

4.2.2.d. *S. Giovanni Bosco*

S. Giovanni Bosco, torinese (1815-1888), e fondatore della *Società salesiana di S. Francesco di Sales*[45] è un vero e proprio protagonista su scala mondiale della For-

---

[43] Nel 1869 fece pervenire al presidente del Consiglio e Ministro degli Interni On.le Giovanni Lanza una petizione per ottenere una inchiesta sul lavoro infantile: «[...] *perché è deplorevole condannare poveri fanciulli a lavorare in troppo tenera età, e per 13 e 14 ore al giorno, ed anche di notte e nelle feste*», cfr. Archivio storico della Pia Società Torinese di San Giuseppe, presso la Curia generalizia, Roma. Si consideri che l'unica Legge che riguardava il lavoro dei fanciulli era la n. 3755 del 20 novembre 1859 art. 88 che si limitava a proibire l'utilizzazione nelle miniere di bambini che avessero meno di 10 anni!

[44] Cfr. Marengo A., *Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore*, Tipografia S. Pio X, Roma, 1964, pp. 8-27.

[45] Don Bosco fu l'uomo di cui tutti, Chiesa e Stato, sapevano di potersi servire quando bisognava trovare un accordo. Quando, ad esempio, c'era la necessità di risolvere la questione delle diocesi italiane dopo l'unificazione (sessanta diocesi erano senza vescovo), le lunghe trattative ebbero Don Bosco come

mazione Professionale. La grandiosa opera di Don Bosco prese l'avvio dall'oratorio da lui fondato a Valdocco, nella periferia torinese. Una periferia in piena espansione edilizia ed abitativa e dove convenivano giovani poveri, abbandonati, immigrati in cerca di lavoro.[46] I primi ragazzi avvicinati da Don Bosco furono muratorini, scalpellini, selciatori e simili. In una prima fase Don Bosco li avviò alle botteghe artigiane. Egli all'oratorio festivo si informava: «[...] *se tutti i suoi piccoli artigiani avessero lavoro, felice nel venire a conoscere che nessuno all'indomani sarebbe stato vittima dell'ozio*»[47] e li collocava subito a lavorare se ne aveva la opportunità, oppure: «[...] *andava attorno per la città per trovargli lavoro ed affidarlo a padrone onesto e cristiano*»; molti capi d'arte si rivolgevano a lui per avere dei garzoni, «*sapendo per esperienza che erano obbedienti, onesti e laboriosi*»; «*andava a visitarli in mezzo ai loro lavori nelle officine, nelle fabbriche*»[48]. «*Non cercava tanto la retribuzione, quanto la sicurezza che non sarebbero stati da nessuno indotti al male e che gli altri operai non avrebbero mai proferito bestemmia e discorsi osceni*»[49] e «*...se in un laboratorio scorgeva pericoli per l'anima o per il corpo, riso-*

San Giovanni Bosco

---

intermediario. Questa sua capacità lo rese gradito anche a politici massoni ed anticlericali. A questo proposito va rammentato che fu proprio il ministro Rattazzi che spiegò a Don Bosco come fondare una congregazione religiosa, nonostante la soppressione degli ordini religiosi da lui stesso decretata (la famosa Legge Rattazzi del 1855). "*Rattazzi volle con me combinare vari articoli della nostra Regola, riguardanti il modo di comportarci rispetto al Codice Civile e allo Stato*". In pratica gli insegnò a fare una congregazione che al suo interno fosse governata dalle normali leggi ecclesiastiche e che al suo esterno, rispetto allo Stato, fosse governata secondo le leggi civili che regolano le diverse associazioni di mutuo soccorso o d'altro genere. Cfr. SICARI A.M., *Il grande libro dei ritratti dei Santi*, Milano, Jaca Book, 1997, p. 528.

[46] A dimostrazione dell'operosità del Santo si legga l'articolo *Costruzione di novella chiesa in Valdocco* apparsa in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 12 aprile 1864, n. 90. «*Uno del quartieri di questa capitale, che da alcuni anni divenne popolatissimo, è certamente quello di Valdocco. Dalla chiesa parrocchiale di Borgo Dora e dalla Consolata fino al borgo S. Donato il suolo è tutto coperto d'edifici, ove dimorano oltre a trenta mila abitanti; ma in tutto questo largo sparlo non avvi chiesa né poco né molto spaziosa entro cui si eserciti pubblicamente il divin culto. A fronte di questo bisogno il sacerdote Bosco avrebbe divisato la costruzione di un nuovo sacro edifizio in sito appositamente comperato nel piano tra via Cottolengo e l'oratorio di San Francesco di Sales. Questo oratorio serva da quattordici anni ad accogliere fanciulli ed anche adulti. Ma atteso il grande aumento di popolazione, tale chiesa può nemmen più accogliere la terza parte de' giovanetti che ivi specialmente nei giorni festivi intervengono. La novella chiesa pertanto deve aver capcità ad essere abbastanza spaziosa da poter soddisfare al bisogno dei giovanetti ed anche adulti che ne volessero approfittare. Alla chiesa vi sarebbe eziandio annesso un locale per le scuole serali e domenicali, ed un recinto pei trastulli e per la ricreazione nei giorni festivi. Alcuni benemeriti cittadini avendo già porta la mano benefica, si poté preparare il sito, il disegno ed una vistosa quantità di materiali. Speriamo che questi primi oblatori avranno generosi seguaci, e che l'edificizio potrà concludersi a termine con quell'alacrità con cui furono ultimati tanti altri edifizi di pubblica beneficienza che cotanto onorano questa nostra capitale*».

[47] LEMOYNE G.B., *Memorie biografiche di don Bosco*, Torino, SEI, 1890-1910, vol. III, p. 131.

[48] Ibidem, vol. II, p. 137.

[49] Ibidem, vol. III, p. 349.

lutamente li cambiava di posto».[50] Da queste visite e da questi incontri ebbe origine quella attività di Don Bosco che potremmo chiamare sindacale: dal collocamento e dalla assistenza frequente sui posti di lavoro alla stipulazione di veri e propri contratti di apprendistato, allora chiamati di locazione d'opera.

Dal 1852 questa prassi venne interrotta. I giovani, infatti, poterono utilizzare per imparare un mestiere i laboratori che via via venivano installati all'interno dell'Oratorio: calzoleria e sartoria (1853), falegnameria e legatoria (1856), tipografia (1861), meccanica (1862). I giovani, nell'oratorio, trovavano pure ospitalità, formando così una vera comunità di vita e di lavoro. I laboratori, prima utilizzati per esigenze interne ad una comunità numerosa, progressivamente si configureranno come scuole di arti e mestieri.

Ma questa è l'esito finale di un percorso pieno di sperimentazioni e di cambi di impostazioni.

Nella prima fase sperimentale Don Bosco assunse dei capi esterni che, corrispondendo un piccolo salario ai giovani, avevano l'autorità di padroni di bottega.

La seconda fase fu caratterizzata da una convenzione riguardante l'apporto dei ferri del mestiere: i capi erano obbligati a portare i ferri per sé; Don Bosco li avrebbe procurati per i giovani.

Durante la terza fase dell'esperimento Don Bosco si assunse tutta la responsabilità morale e amministrativa, lasciando ai capi soltanto l'incarico di insegnare.

Si decise, infine, come quarta possibile soluzione, di fare a meno completamente di elementi esterni. A questa conclusione si era giunti anche perché nella società religiosa che aveva fondato, si stava affermando con successo il ramo laico, il cui scopo era principalmente quello di dedicarsi all'insegnamento professionale.[51]

Figura n. 36 - *Evoluzione della figura docente a Valdocco*

[50] Ibidem, vol. III, p. 356.

[51] Cfr. PANFILO L., *Dalla scuola di arti e mestieri di Don Bosco all'attività di formazione professionale (1860-1915). Il ruolo dei salesiani*, Milano, LES, 1976, p. 69.

Per la sua corrispondenza alle esigenze dell'epoca, per la sua originalità e novità, per l'altissimo grado di amore per la gioventù che lo ispirava, l'opera di Don Bosco e dei suoi primi collaboratori ben presto, nonostante difficoltà e contrarietà, si sviluppò in Torino e fuori, tanto che nel 1888 (anno della morte del Santo) le istituzioni professionali salesiane in tutto il mondo erano 15; nel 1910 diventeranno 70, di cui 20 in Italia, senza inserire nel conto le parallele attività delle Salesiane[52]. Don Bosco fu essenzialmente un uomo di azione. Per molti anni i suoi collaboratori insistettero perché mettesse per iscritto le sue idee pedagogiche e, solo nel 1877, a malincuore, don Bosco scrisse nove paginette dal titolo *"Il sistema preventivo nella educazione della gioventù"*.

«*Il sistema repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poi sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia necessario, il meritato castigo. In questo sistema le parole e l'aspetto del superiore debbono sempre essere severe e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti. Il Direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti e per lo più solo quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso; giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni. Diverso e, direi, opposto è il sistema preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in modo, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze. Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi*».[53]

---

[52] PRELLEZO J.M., *Dai laboratori fondati da don Bosco a Valdocco alle "scuole di arti e mestieri" salesiane (1853-1888)*, in Rassegna CNOS n.1/2009, pp. 21-36.

[53] Molte volte chiesero a Don Bosco di scrivere dei libri per spiegare il suo metodo pedagogico; non ne scrisse nemmeno uno. Lasciò solo nove pagine di "pensieri". Fin dall'apertura della Generala, avvenuta nel 1845, Don Bosco iniziò a frequentare i ragazzi della Generala. La svolta avvenne un giorno, durante un incontro con il Ministro Urbano Rattazzi. Rattazzi si interessava all'opera di don Bosco ed al lavoro che svolgeva con i ragazzi di strada; un giorno gli chiese se il suo sistema di educazione fosse applicabile anche ai ragazzi della Generala. - E perché no? - rispose Don Bosco. Alla Generala i ragazzi erano divisi in tre categorie: i sorvegliati speciali, ragazzi per i quali si applicava il sistema di isolamento notturno; i sorvegliati normali, ragazzi per i quali si applicava una sorveglianza attenuata e i pericolanti, ragazzi inviati dalle famiglie. Don Bosco incontrava ragazzi di tutte e tre le categorie. Un giorno, nel 1855, decise di fare una cosa speciale: volle portarli tutti a fare una passeggiata fino a Stupinigi. La proposta lasciò esterrefatto il Direttore che non poteva certo autorizzare una simile cosa; subito Don Bosco pensò di rivolgersi direttamente al Ministro dell'Interno cioè al Rattazzi. Il Ministro gli propose di mettere, lungo il percorso, dei carabinieri in borghese, ma Don Bosco si oppose e, alla fine di una lunga discussione, ebbe la meglio: sarebbe uscito con tutti i ragazzi, senza nessuna scorta. Circa 300 ragazzi della Generala s'incamminarono nel giorno del Lunedì dell'Angelo per fare quella che in Piemonte si chiama "la merendina", cioè la scampagnata del giorno di Pasquetta. La colonna si allontanò dalla Generala, con in testa don Bosco che teneva per la Cavezza un asinello appesantito da una par-

Nel 1920 un celebre pedagogista non credente Giuseppe Lombardo Radice scriveva: «*Don Bosco era un grande che dovreste cercare di conoscere! Nell'ambito della Chiesa...egli seppe creare un imponente movimento di educazione, ridando alla Chiesa il contatto con le masse che essa era venuta perdendo. Per noi che siamo fuori della Chiesa e da ogni Chiesa, è pure un eroe, l'eroe dell'educazione preventiva e della scuola-famiglia. I suoi prosecutori possono essere orgogliosi*». «*Don Bosco? Il segreto è lì: un'idea! Le nostre scuole: molte idee. Molte idee può averle anche un imbecille, prete o non prete, maestro o non maestro. Un'idea è difficile; un'idea vuol dire un'anima*».[54]

Al di là delle cifre e delle realizzazioni, nel tempo si evidenziano delle costanti che rappresentano le caratteristiche di fondo delle scuole professionali salesiane:

a) la dimensione educativa e religiosa: "vere scuole" per la formazione dell'operaio: "buon cristiano, onesto cittadino e abile nell'arte";
b) la sostanziale gratuità che le connotavano come "istituti di beneficenza" per "accogliere ed educare giovanetti bisognosi ed abbandonati". Per conservare questa caratteristica le istituzioni si mantenevano con le elargizioni benefiche di soggetti privati o pubblici e con le entrate realizzate con i prodotti dei laboratori e, solo per una parte residuale, con delle "modiche rette e pensioni";
c) la preoccupazione di un corpo docente preparato.

Come fenomeni esemplari, di istituzioni d'istruzione professionale, sorti per iniziativa di uomini di chiesa, ma carattere locale, portiamo alcuni casi.

Nel 1860 il Cardinale Cicala istituisce ad Atri un Convitto maschile, che si avvale di una annessa Scuola di Arti e Mestieri per fabbri, falegnami, sarti, e calzolai.[55]

4.3. L'Istruzione Professionale promossa dal mondo laico

Accanto alla presenza fortemente maggioritaria del mondo cattolico si registrano, con una progressione crescente iniziative formative promosse dal mondo laico, rappresentato sia da privati cittadini sia da associazioni. Queste ultime erano di estrazione borghese o popolare.

---

te dei viveri; gli altri viveri erano portati direttamente dai singoli ragazzi. Arrivati a Stupinigi, lungo il fiume Sangone, mangiarono e giocarono per tutto il giorno. All'ora stabilita, il corteo dei ragazzi, guidato da Don Bosco, mestamente rientrò alla Generala: nessun ragazzo era scappato e tutti, prima di rientrare abbracciarono e ringraziarono il loro benefattore. Il Primo Ministro aveva detto che non ne sarebbero rientrati nemmeno dieci, rientrarono tutti. Vedi Toppino A. (a cura di), *Escursus sulle case di correzione di Torino dal 1786 ad oggi*, in www.cgmtorino.it/escursustorico.htm.

[54] Lombardo Radice G., *Clericali e massoni di fronte al problema della scuola*, Roma, La Voce 1920, pp. 62-64, Iª appendice.

[55] Ministero dell'educazione nazionale – Direzione Generale per l'istruzione tecnica, op. cit. p. 586. Nel 1880 verrà trasformata in scuola agraria e nel 1891 fu riordinata con carattere artistico-industriale. Le esigenze delle industrie locali reclamarono, però, una scuola industriale completa ed autonoma per fabbri e falegnami e con R.D. 17 marzo 1907 n. 124 la scuola veniva distaccata dall'orfanatrofio e reificata.

4.3.1. *Filantropi e mecenati*

Come vedremo furono molti i notabili influenti, gli aristocratici illuminati che si attivarono con iniziative formative mossi da filantropia o carità cristiana. Talvolta, in una cultura ancora fortemente impregnata di valori cristiani è difficile distinguere dove finisca l'una e cominci l'altra. In senso generale possiamo dire che più si va indietro con il tempo più si percepiscono motivazioni e riferimenti religiosi. In epoche più recenti, invece, quando la cultura positivista rappresenta un orizzonte culturale ormai diffuso, c'è la contrapposizione più netta tra i due mondi. Una contrapposizione che passa anche attraverso linguaggi carichi di retorica antagonista. Nell'ottica laica dall'altra parte delle barricate c'è "menzogna e pregiudizi" e le "tarlate dottrine dei gesuiti", mentre i cattolici, almeno l'ala intransigente, parla degli avversari come di violenti usurpatori.

4.3.2. *L'associazionismo*

Per quanto riguarda l'associazionismo vale una considerazione di ordine generale: valida sia per quello borghese che per quello operaio. In questo secolo il fenomeno della sociabilità civile evolve verso forme più organizzate e strutturate, che valorizzano l'idea di una società modellata sulla collettività e non sull'individuo[56] e che si esprime in un'iniziativa comune e solidale, condivisa espressamente e formalmente nello statuto associativo.

Su questo paradigma comune, per quanto riguarda l'Istruzione Professionale ci sono differenze sostanziali, dovute, soprattutto al fatto che quella promossa dall'associazionismo borghese era a favore del popolo, cioè di un soggetto terzo, nell'associazionismo popolare era a favore di sé stesso.

Le associazioni borghesi promuovevano iniziative professionalizzanti per tre scopi: il primo (che potremmo definire umanitario) era quello di fornire ai giovani del popolo un bagaglio di competenze che li avvantaggiasse nella ricerca e nella collocazione lavorativa. Parallelo al primo c'era un secondo scopo (che potremmo definire politico): stornare il maggior numero possibile di individui dagli studi classici, improduttivi e pericolosi, perché accusati di alimentare stolte ambizioni e delusioni cocenti, che avrebbero potuto sfociare in ribellione e delinquenza. Istruzione per i figli del popolo si, ma non troppo elevata tanto da farli uscire dalla loro sfera sociale. E, infine, dal momento che molti borghesi "associati" erano imprenditori, e quindi attenti agli andamenti della economia familiare e locale, l'Istruzione Professionale per i giovani popolani aveva, come terzo scopo (che potremmo definire economico) quello di stimolare positivamente il sistema produttivo. Quindi l'Istruzione Professionale promossa dall'associazionismo borghese mirava a combattere il pauperismo, a prevenire il rischio di sovvertitismo e a stimolare positivamente l'economia.

---

[56] Rossi M., *Un caso di associazionismo borghese nel Piemonte dell'Ottocento: La Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia*, Tesi di laurea, Università degli studi del Piemonte Orientale, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1998, relatore prof. Ester De Fort.

Sull'altro versante, quello dell'associazionismo popolare, verso la metà del secolo prendevano forma le *Società operaie di mutuo soccorso* (SOMS). Nate con lo scopo di colmare le carenze dello stato sociale, si fondavano sulla mutualità e sulla solidarietà tra i lavoratori. Prevedevano la costituzione di un fondo autonomo nel quale confluivano contributi obbligatori che venivano distribuiti in ripartizione per malattie, sussidi di invalidità e di vecchiaia. Molte di queste società contemplavano il sostegno in caso di infermità e introducevano servizi educativi come biblioteche e scuole domenicali e serali

Nel primo Congresso Generale delle associazioni operaie del Piemonte e della Liguria, ad Asti, nel 1853, al quale parteciparono 39 associazioni del Piemonte e della Liguria il primo quesito posto ai delegati: «[...] *fu quello di sapere quale istruzione convenga agli operai e quali i mezzi più acconci per eseguirla*».[57] Il documento finale del congresso esordisce con un'analisi del rapporto istruzione ed operai, arrivando a queste constatazioni: l'istruzione per gli operai adulti non era ancora sufficientemente diffusa, l'istruzione elementare per i figli degli operai non era usufruita da tutte le famiglie, ma soprattutto che "[...] *al di sopra delle scuole elementari non v'ha insegnamento adatto per loro*". Le proposta avanzate: ciascuna società aderente doveva predisporre scuole serali o domenicali; il regolamento di ciascuna società doveva contenere la norma che obbligava i soci a partecipare a tali scuole o a quelle eventualmente predisposte dal municipio o da altri; ciascuna società doveva, infine, sollecitare tutti i poteri, locali e centrali competenti, per la diffusione della "*instruzione tecnica elementare*".[58]

Commenta Mauro Macchi[59], che ha ricostruito le vicende congressuali delle

---

[57] MACCHI M., *Le associazioni operaie di mutuo soccorso*, in Rivista contemporanea, X [1862], pp. 342-382.

[58]«*Il congresso delle società degli operai, considerando che l'instruzione per gli operai adulti non sarebbe ancora sufficientemente diffusa, né sempre usufruite; che l'instruzione dei figli degli operai non è usufruita da tutte le famiglie nelle attuali scuole elementari; e che, al di sopra di queste, non v'ha insegnamento adatto per loro, stima poter convenire nelle seguenti massime: "1° Che si faccia un indirizzo a tutti i membri del corpo insegnante e a tutti i comitati della benemerita società d'instruzione e d'educazione, perché essi vogliano adoperarsi a far lezioni serali o domenicali, secondo un programma da determinarsi da ciascuna società. 2° Che sia sancito il principio, nel regolamento di ogni società, che ciascun socio debba frequentare le scuole serali o domenicali già stabilito e quelle che si aprirebbero, o col mezzo sopraccennato o con quegli altri che procurassero i municipii, i privati o le stesse società: e elle si propongano premii a quegli operai che si distingueranno nelle scuole frequentate. 3° Che, per via di petizioni, s'insista presso i municipii, presso il potere legislativo, presso il governo, perché si diffonda la instruzione tecnica elementare»,* ibidem, p. 344.

[59] MAURO MACCHI (1818-1880). Di fede repubblicana è stato tra i redattori del "Politecnico" e ha diretto numerosi periodici. Prima di ricevere la nomina a Senatore (nella XIII legislatura), ha seduto alla Camera dei Deputati del Regno di Sardegna, nonché alla Camera dei Deputati del Regno d'Italia consecutivamente dall'VIII alla XIII Legislatura. Nel 1839 fu arrestato per cospirazione contro il Governo austriaco della Lombardia. Tornò a Milano dopo le Cinque Giornate, ma nel 1848, dopo Custoza, dovette ancora esiliarsi in Piemonte, da dove fu espulso perché sul suo giornale "Il Proletario" propagandava il repubblicanesimo. Si rifugiò nel Canton Ticino. A causa delle pressioni austriache nel 1853 fu espulso e andò di nascosto a Genova, da dove nel 1859 tornò a Milano e, chiamato da Luigi Carlo Farini, dittatore dell'Emilia, fu segretario del Ministero della Guerra a Modena, per poi collaborare

associazioni operai da quella di Asti a quella di Firenze nel 1861 (presenti i delegati di 129 associazioni): «*Con ciò i savi promotori del congresso mostrarono quanto fossero convinti e preoccupati di questa grande verità: che causa precipua di ogni colpa e d'ogni miseria è l'ignoranza; e che quindi il primo beneficio da impartirsi alle moltitudini da coloro che le amano davvero, si è quello dell'instruzione: la quale forma perciò il più imperioso dovere dello Stato, com'è il più imprescrittiblile fra i diritti del cittadino*».[60]

Sede dell'Albergo delle virtù a Torino, operativa dal 1580 alla seconda metà del Novecento

Le deliberazioni congressuali, si badi bene, non parlano d'Istruzione Professionale, ma d'istruzione (anzi d'*instruzione*) tecnica elementare. Ciò che si chiedeva e si promuoveva non erano percorsi formativi che insegnassero a lavorare (il lavoro lo si imparava negli opifici e nelle botteghe artigiane) ma un percorso formativo tipico della classe operaia. Come quella borghese aveva il ginnasio, così quella operaia voleva avere quella tecnica. Questa contrapposizione tra una scuola per i borghesi e una per gli operai affiorò anche nel Congresso di Vigevano del 1858, quando si sollecitò il Governo a varare una legge sull'istruzione tecnica: «[...] *mercè la quale i municipii non possano mantenere scuole di latinità, se non abbiano prima provvisti i rispettivi comuni di scuole elementari serali per gli adulti e di scuole tecniche*».[61]

E le scuole serali e domenicali, che ciascuna associazione doveva attivare, non avevano nessuna finalità professionalizzante, ma erano soprattutto percorsi per il recupero di una scolarità di base e per l'acquisizione di conoscenze tecniche elementari. Siamo in una ambito didattico, per intenderci, "pre professionalizzante". Ma che, almeno nella visione e nei propositi delle associazioni davano agli operai l'opportunità di riscattarsi dalla miseria che si nutre d'ignoranza.

Rientravano nell'associazionismo popolare anche una forma di istruzione agricola tipicamente italiana: le cattedre ambulanti. Le prime forme embrionali, promosse da associazioni culturali, da consorzi di agricoltori o, soprattutto, dai comizi agrari, nascevano in questo decennio, ma solo negli ultimi venti anni del secolo assumeranno una fisionomia più compiuta e soprattutto beneficeranno di una espansione capillare sul territorio.

Data la loro ridotta dimensione in questo decennio ne faremo una trattazione a sé stante e non, come per le altre iniziative promosse dall'associazionismo, in relazione alla Regione o Stato preunitario in cui sono sorte e si sono sviluppate.

---

l'anno seguente con Francesco Crispi alla spedizione di Sicilia. Dopo il 1862 fu iniziato in Massoneria, dove ricoprì importanti cariche.

[60] Ibidem, pp. 343-344.

[61] Ibidem, p. 350.

4.3.3. *In Piemonte*

In questo scenario in larga parte arcaico, dominato da istanze assistenziali e di recupero sociale, si erano inserite, durante il Regno carloalbertino, le iniziative di influenti notabili, borghesi o aristocratici illuminati, e persino ecclesiastici, desiderosi di assecondare il cauto processo riformatore avviato dal sovrano, organizzatisi in associazioni che, grazie all'utile fine perseguito – combattere il pauperismo, e stimolare positivamente l'economia – potevano essere tollerate da un regime sospettoso di qualsiasi forma di riunione. Fiorirono in tal modo qua e là nella Rregione, addensandosi soprattutto nelle zone caratterizzate da una più intensa attività artigianale, talora con una precipua valenza artistica, diverse Società, come quelle per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura di Biella, promossa dal vescovo Losana (1838).

L'*Albergo di virtù* era stato fondato a Torino, nel 1580, dalla Compagnia di San Paolo[62], per il ricovero e l'Istruzione Professionale dei giovani poveri. Gli scopi dell'opera attirarono la benevolenza di Carlo Emanuele I (1562-1630), che nel 1587 la regificò[63] e la dotò di un fondo. L'istituto si specializzò in particolar modo nelle arti manifatturiere, divenendo tra il XVII e il XVIII secolo uno dei fiori all'occhiello della beneficenza sabauda. Accoglieva, gratuitamente o a spese di benefattori, giovani di tutte le Province del Regno che rientravano nella categoria dei "poveri meritevoli" o "vergognosi", figli di "legittimi e onesti genitori", che vi venivano addestrati sotto la guida di un mastro cittadino. A partire dal 1679 l'Albergo venne unito al Rifugio dei cattolizzati provenienti dalle valli valdesi (assistiti poi trasferiti, nel 1746, all'Ospizio di Pinerolo). Nel 1862 i giovani erano 118 (la capienza dell'istituto invece era di 200 allievi). Vi venivano ammessi adolescenti dai 12 ai 14 anni: dovevano almeno "*mediocremente*", sapere leggere e scrivere, e pagare, una tantum, a titolo di ben entrata, cento lire. «*Si apprende nell'istituto a fabbricare stoffe, nastri e galloni in seta, in filaticcio e in cotone; a disegnare per i tessuti, a tessere calze di ogni qualità, a fabbricare guanti di pelle, cappelli, e oggetti di ebanisteria; si apprende pure l'arte di rilegare libri, dello scultore e del tornitore in legno, del serragliere, del falegname, del fabbricante di mobili, del fonditore e tornitore di metalli, e del coltellinaio; la fabbricazione di oggetti in zinco, il mestiere del sarto e quello del calzolaio*». A supporto e corredo di queste competenze operative l'Istituto si preoccupava anche di fornire insegnamenti relativi a italiano, francese, calligrafia, aritmetica, geometria pratica applicata alle arti, disegno lineare e architettonico, disegno di ornato, nozioni di mec-

[62] Il 25 gennaio 1563 sette cittadini torinesi fondarono la Compagnia della Fede Cattolica sotto l'invocazione di San Paolo, con il duplice scopo di soccorrere la popolazione gravata dal degrado economico, attraverso la raccolta di elemosine e l'assistenza domiciliare e di arginare l'espansione della riforma protestante. Verso la fine del Cinquecento la confraternita fondò le prime Opere di carattere sociale e umanitario: il *Monte di pietà cittadino* nel 1579, che erogava piccoli prestiti in cambio di un pegno, nel 1580 l'Albergo di virtù e, nel 1589, con la *Casa del soccorso*, destinata all'ospitalità e all'educazione delle fanciulle più povere. (Vedi wwwcompagniadisanpaolo.it).

[63] Con lettere patenti ducali del 24 luglio 1587.

canica, teoria per la fabbricazione dei tessuti e relativo disegno (la cosiddetta mise-en-carte). Sin da allora il disegno, coerentemente con l'impostazione delle scuole tecniche europee tra gli Anni Venti e gli Anni Ottanta dell'Ottocento, si rivelava nucleo portante della Formazione Professionale: «[...] *momento di acquisizione di tecniche e manualità, [e] soprattutto mezzo per la formazione del gusto estetico dei giovani, dei lavoratori e per la loro crescita morale e intellettuale*».[64]

L'istituto era particolarmente apprezzato dagli artigiani torinesi, che facevano a gara per collocarvi i figli, i quali, una volta usciti, avevano buone speranze di essere assunti come apprendisti nelle botteghe torinesi.[65]

Sempre in Piemonte, a Varallo, in Valsesia, nel 1831, sorse la *Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno*[66] per iniziativa del Prof. Geniani e grazie alla generosità di Carlo Tancredi. Aveva tra i suoi scopi l'avviamento dei giovani allo studio delle arti applicate per mezzo delle scuole di disegno, di plastica ornamentale e d'intaglio. Per raggiungere tale obiettivo gli amministratori della Società si avvalsero della "Scuola di Disegno" già istituita a Varallo nel 1778. Quando nel 1835 Carlo Tancredi[67], già sindaco di Torino e generoso mecenate si recò a Varallo, per visitare la basilica del Sacro Monte, rimase favorevolmente impressionato dalla neonata "Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno" e rivolse il proprio interesse verso la Scuola istituendo due borse di studio per allievi di modeste condizioni, particolarmente dotati per la scultura. Egli, infatti, auspicava la fondazione di un "Laboratorio di Scultura in Legno", essendo il luogo ricco di questa materia prima.

Nel 1836 mise a disposizione della Società 10.000 lire nuove di Piemonte per la realizzazione di tale progetto. Il Laboratorio venne inaugurato nel gennaio 1838. La durata dei corsi era di quattro anni e mezzo, durante i quali gli allievi dovevano

---

[64] Daprà C., *Il diritto di disegnare. Le scuole di San Carlo tra lo Statuto e la nascita della Torino industriale*, in *Scuole di industria a Torino. Cento e cinquanta anni delle scuole di disegno*, p. 22.

[65] Ponzo G., *Stato e pauperismo in Italia: l'Albergo di Virtù di Torino (1580-1836)*, Roma, La Cultura, 1974; *Atti del VI congresso pedagogico italiano*, Torino, Tip. Botta, 1869, p. 336.

[66] Le informazioni sono state tratte da Suor Felicia Frascogna, *Attraverso i documenti…per conoscere il Laboratorio*, in www.suoredisantanna.org/resorce/Catalogo Varallo manoscritti.

[67] Carlo Tancredi Falletti marchese di Barolo (1782-1838). Sindaco di Torino nel biennio 1826-1827. In questa carica egli si segnalò nella lotta contro il pauperismo, facendosi iniziatore di attività benefiche nella città e nei sobborghi, dando impulso alla creazione di scuole gratuite per i figli dei poveri e all'istituzione di posti gratuiti nella scuola per sordomuti. Nel 1827 contribuì anche alla istituzione della prima Cassa di Risparmio in Piemonte. La sua attività fu orientata sempre verso fini filantropici e sociali. Nel 1830, insieme alla moglie Giulia, fondò nel suo palazzo di Torino, sull'esempio delle "Salles d'Asile" istituite a Parigi sin dal 1826, un asilo infantile o sala di ricovero per fanciulli, dove questi ricevevano i primi elementi di una educazione morale e religiosa. Illustrò gli scopi dei suoi asili nello scritto *"Sull'educazione della prima infanzia nella classe indigente. Brevi cenni dedicati alle persone carítatevoli"*. La sua opera si volse anche al problema dell'istruzione industriale. Nel 1832 era stato eletto Segretario della deputazione del Consiglio generale per l'istruzione pubblica, e in questa carica affidò l'insegnamento nelle scuole primarie ai fratelli delle Scuole Cristiane. Durante l'epidemia di colera che colpì Torino nel 1835, Falletti che era restato decurione della città, dette la sua opera assidua per organizzare ospedali e infermerie dove ricoverare i colpiti. Il suo salotto raccolse per lungo tempo i rappresentanti dell'Aristocrazia e della cultura piemontese, da Cesare Balbo a Federico Sclopis, da Cesare Alfieri di Sostegno a Pietro di Santarosa, da Pellico al giovane Camillo Benso di Cavour.

osservare scrupolosamente il Regolamento approvato a suo tempo dal Marchese. La formazione artistica degli allievi iniziava nella Scuola di Disegno e nel Laboratorio Barolo e veniva perfezionata all'Accademia Albertina di Torino e Brera di Milano.[68]

La Contessa Giuseppa Tornielli di Novara si era sposata, a 22 anni, con il Conte Marco Bellini, ma nel 1831era rimasta vedova dopo aver perso, anni prima, l'unico figlio di appena sette anni. La Contessa si trovò erede di un immenso patrimonio. Nel rispetto dei desideri del marito, nel 1832, donò una grande somma di denaro per fondare nella sua città un istituto che rappresentava per il Regno Sabaudo una novità: una scuola di lettere e scienze applicata alle arti meccaniche e all'industria manifatturiera per entrambi i sessi, con convitti annessi e biblioteca. Per volontà testamentaria della Contessa l'istituto fu affidato in patronato all'amministrazione civica di Novara. L'Istituto, originariamente concepito come ente di beneficienza dedito all'istruzione dei ceti poveri, seppure approvato con Regio Biglietto il 9.2.1833 (cfr. Fig. n. 37) fu attivato gradualmente, entrando in funzione soltanto a partire dal 1840. Gli obiettivi di recupero sociale propri delle istituzioni assistenziali traspare dalle parole con cui un influente notabile novarese, il Giovanetti, accompagnava l'inaugurazione dell'Istituto di arti e mestieri: preparando buoni operai, promuovendone l'abilità, destrezza e intelligenza, si era certi di poter "*scemare i poveri e i ladri*"[69].

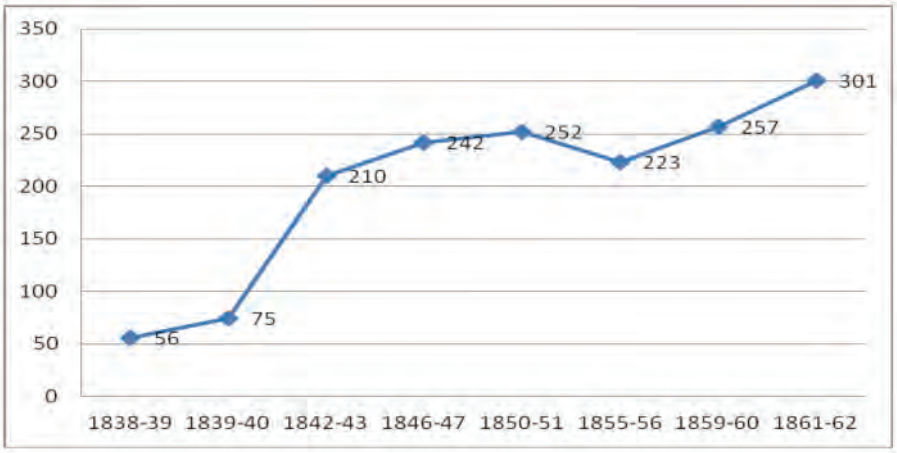
Essendo un ente caritatevole al contempo promotore dell'istruzione nelle masse popolari, esso dipendeva per la contabilità dal Dicastero degli Interni e per l'andamento disciplinare era assoggettato al Ministero della Pubblica Istruzione. Un Regio Decreto del 1852 approvava il nuovo regolamento e ordinava che i posti del convitto fossero totalmente gratuiti. L'istruzione era sia teorica che pratica. Gli insegnamenti teorici riguardavano: disegno lineare, disegno di figura, plastica, calligrafia, aritmetica, tenuta dei libri, grammatica italiana e stile epistolare, nozioni di storia e geografia, geometria applicata alle arti a all'agricoltura, meccanica applicata, fisica applicata, tecnologia, economia industriale.

---

[68] Uscirono da queste scuole scultori famosi come Giovanni Longhetti, Fabiano Gippa, Michele Delzanno, Giuseppe Antonini, Cristoforo Bussi e Lorenzo Regis.

[69] Morreale G.P., *L'Istituto industriale Omar: alle origini del perito industriale*, 2000, Novara, Nuova tipografia San Gaudenzio, p. 19.

Grafico n. 17 - *Numero allievi dell'Istituto di arti e mestieri Bellini di Novara*



Gli insegnamenti pratici avvenivano o nei laboratori dell'istituto o in officine della città. Per le ragazze il tirocinio pratico si svolgeva nel convitto e riguardava i "lavori donneschi". Il percorso per i maschi durava otto anni, per le femmine sei. In seguito alla Legge Casati che nel 1859 istituiva l'istruzione tecnica, il Consiglio comunale deliberò nella seduta del 30.7.1860, di istituire un Istituto tecnico presso il Bellini con il contributo della Provincia. Le scuole di arti e mestieri sopravvissero come corsi serali in una sede distaccata.[70] A parte una leggera flessione nell'anno formativo 1855-56, le iscrizioni all'istituto conobbero un costante incremento, fino a raggiungere le 300 unità (Cfr. Graf. n. 17).

[70] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli)* op. cit, pp. 84-87.

Figura n. 37 - *Notizia sulla Gazzetta Piemontese della licenza da parte del Re Carlo Alberto di fondare una scuola di arti e mestieri a Novara*

GIOVEDI', 7 Marzo 1833. N.° 28.

GAZZETTA PIEMONTESE

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE

Giorni	Barometro			Term. di Reaumur al nord			Vento			Stato dell'Atmosfera		
	mattina	mezzodì	sera	mattina	mezzodì	sera	mattina	mezzodì	sera	mattina	mezzodì	sera
Mart. 5 marzo	27. 5. 8.	27. 6. 7.	27. 6. 8.	+ 3. 2.	+ 8. 6.	+ 7. 5.	N. E.	N. E.	N. E.	Nug. squarciati	Ser. con rap.	Ser. con rap.
Merc. 6 detto	27. 6. 0	27. 5. 6.	27. 5. 2.	+ 3. 9.	+ 9. 7.	+ 6. 8.	N. E.	S. E.	S. E.	Mezzo nuvolo	Mezzo nuvolo	Quasi sereno
Giov. 7 detto	27. 5. 5.	27. 5. 2.		+ 4. 6.	+ 9. 8.		N. E.	N.		Piovegginoso	Pioggia	

INTERNO.

Torino, 7 marzo.

S. M. in udienza del 16 di febbraio ha nominato il Conte D. Severino Pastoris di Casalrosso a Giudice del Regio Consiglio nel Magistrato della Reale udienza in Cagliari.

— La Contessa Giuseppa Tornielli di Vergano, patrizia Novarese, vedova lasciata dal Conte Marco Bellini di Gargarengo, si è testè segnalata con un luminoso tratto di nobilissima liberalità, fondando nella sua patria un Istituto o Scuola di arti e mestieri; erigendo in detto Istituto due Convitti fra di loro affatto separati, l'uno pei maschi e l'altro per le femmine, unendovi una biblioteca, in cui si possano da chiunque leggere e studiare comodamente le produzioni attenenti alle arti ed ai mestieri, ed assegnando per dote dell' Istituto la somma capitale di quattrocentomila lire. Questo veracemente filantropico e veracemente cristiano divisamento non poteva di meno di tornare graditissimo al cuore paterno e pietoso del Re Signor nostro, che, approvandolo per Sovrana provvisione del 9 dell' ultimo scorso mese di febbraio, fu largo di meritati encomii alla nobile fondatrice dell' Istituto. Nè la Reale benignità si ristette a questi per ogni verso pregievolissimi contrassegni di grazia Sovrana: a maggiore significazione d'onore, per provvisione del 23 del detto mese, ha nominato la Contessa Tornielli Dama di Palazzo onoraria di S. M. la Regina, sua augusta Consorte.

Nel 1848 venne costituita, da un'idea di Gabriele Capello,[71] la Società di Mutuo insegnamento per le Scuole tecniche gratuite di Torino, che diede origine a uno dei primi esperimenti di Istruzione Professionale operaia. Frutto di tale esperienza fu la

[71] GABRIELE CAPELLO (1806-1907). Dopo un periodo di apprendistato a Moncalvo suo paese natale, in provincia di Asti, Capello si trasferisce a Torino, dove nel 1827 fonda una bottega artigianale con il falegname Felice Facta. Tra il 1833 e il 1864 si occupa di costruire mobili e altri elementi di arreda-

nascita delle Scuole tecniche gratuite, dette poi di San Carlo dai locali ospitanti i primi corsi serali. Si insegnavano elementi di geometria applicata alle arti, e teoria e pratica del sistema metrico decimale. Per l'ammissione occorreva aver compiuto 18 anni e aver sostenuto un esame "*nel leggere, scrivere e far di conto"*. Nel 1861 gli allievi erano 150.[72] L'appoggio di associazioni operaie e di mestiere, prima fra tutte l'Associazione generale degli operai di Torino (Ago), dava all'iniziativa un forte significato politico e sociale, da non intendersi però in senso eversivo rispetto all'ordine costituito. Le "San Carlo"[73], che erano riuscite ad ottenere il patrocinio del Duca di Genova, nascevano infatti in un clima fortemente patriottico, come si coglie dal loro inno, che, dopo aver esaltato la fine di un'era di «*servaggio*» di «*braccianti avviliti e calpesti»,* e celebrato le virtù di un'istruzione che rendeva *«più bello e lodato il lavor*», si concludeva col verso: «*Viva l'Italia, che all'armi chiamò*»[74]

Nel 1856 la Reale Accademia d'agricoltura di Torino[75] istituisce una *Scuola pratica di arboricoltura,* all'interno della cinta daziaria della città. Le lezioni "*o meglio le esercitazioni pratiche d'arboricoltura*" si tenevano in due stagioni; nel tempo del taglio a secco e in quello del taglio a verde. Il successo dell'iniziativa suggerì di dare un'organizzazione più strutturata alla scuola: gli utenti vennero individuati soprattutto nei giovani contadini per i quali si rese disponibile un alunnato, aumentarono le superfici di terreno ad uso didattico-sperimentale e l'insegnamento fu esteso anche all'orticoltura.

L'Istituto Heer, fondato da Augusto Heer nel 1856, a Torino, era un istituto tecnico commerciale triennale con convitto (1200 lire annue, mentre gli esterni solo 400).[76] La stessa somma sostenevano le famiglie degli allievi convittuali che venivano ospitati dagli Istituti tecnici commerciali di Torino e di Piacenza, tenuti dai Fratelli delle scuole cristiane.[77]

---

mento per conto dei Re di Sardegna, operando nelle principali dimore sabaude del Piemonte e della Liguria. Progetta e realizza 5 convogli del Real Treno da Torino a Genova. Nell'ambito dell'Esposizione Universale di Londra, nel 1851 viene premiato con la medaglia d'oro per la categoria delle arti applicate all'industria.

[72] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli)* ..., op. cit. p. 69.

[73] Dopo un iniziale trasferimento dal Convento di San Carlo ai locali di Via Gaudenzio Ferrari 6 bis, l'aumento costante delle iscrizioni spinge il Consiglio di Amministrazione ad acquistare nel 1879 il terreno sito in Via Vicolo Benevello 3, su cui nel 1880 viene eretta la nuova sede.

[74] Robotti D. (a cura di), *Scuole tecniche San Carlo*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1998.

[75] L'Accademia di agricoltura nacque come Società Agraria il 24 maggio 1785, per Rescritto sovrano di Vittorio Amedeo III di Savoia, Re di Sardegna. Gli scopi della Società previsti dal primo Statuto: «[...] *promuovere a pubblico vantaggio la coltivazione dei terreni situati principalmente nei felici domini di S.M., secondo le regole opportune e convenevoli alla loro diversa natura*». Si trattava cioè di risolvere, ottenendone anche vantaggi economici, i problemi della produzione agricola e dell'occupazione secondo i concetti illuministici e fisiocratici di quel periodo. L'Accademia, superata senza danni l'epoca napoleonica, con titolo di "Reale Società Agraria", divenne l'organo ufficiale di consulenza in materia agraria del Governo piemontese e poi, dopo l'Unità, di quello italiano, consulenza che durò fino al 1868, anno in cui venne istituito a Roma il Consiglio Superiore dell'Agricoltura. Vedi www.accademiadiagricoltura.it.

[76] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli)* ..., op. cit, pp. 70-71.

[77] Ibidem, p. 70.

4.3.4. *In Lombardia*

Nel 1838, a Milano, venne fondata la Società d'incoraggiamento arti e mestieri – una delle istituzioni più antiche e produttive che avevano accompagnato il processo d'industrializzazione di Milano e della Lombardia – ad opera della Camera di Commercio di Milano[78]. Iniziò la sua attività quasi 2 anni dopo: il 22 marzo 1841, sotto la presidenza di Heinrich Mylius[79].

Originariamente esplicò la sua attività con l'assegnazione di premi, riconoscimenti e sovvenzioni ad artigiani, capi operai, inventori e operatori economici distintisi per l'introduzione di elementi innovativi nei processi di produzione; apparve però subito chiaro che *"*[...] *il miglior modo di favorire l'industria è quello di illuminarla con l'istruzione"*, così che la SIAM si dedicò all'organizzazione di corsi professionali articolati per settore; biennali (chimica, tessitura, fisica industriale) o triennali (geometria e meccanica applicate all'industria). Ai corsi erano ammessi allievi ordinari ed uditori. Per sottoscrizioni private, per legati di soci defunti e per sussidi della Camera di Commercio l'Istituto si arricchì di un museo tecnologico, di gabinetti di macchine e di un ricco laboratorio di chimica. Nel 1861 gli allievi ordinari erano 76 e circa 160 gli uditori.[80]

Nel 1848 venne approvata dal Governo austriaco (22 agosto) la costituzione dell'*Associazione agricola lombarda di Corte di Palasio.* Si trattava di una Società per Azioni, alla quale partecipavano oltre 600 azionisti: privati cittadini, ma anche molti comuni, corpi morali e il Governo stesso, prima austriaco e poi, dal 1860, italiano.[81] In novembre l'Associazione acquistò un latifondo di 1500 ettari, denominato appunto Corte di Palasio, che si estendeva sul territorio di parecchi comuni del circondario di Lodi. *«Duplice lo scopo della società: industriale e didattico: coltivare da un lato e migliorare il fondo a benefizio dei soci, provvedere dall'altro all'istruzione agraria coll'esempio delle operazioni rustiche razionali, e soprattutto colla fondazione d'un istituto d'insegnamento agronomico sul latifondo medesimo».*[82]

Le disposizioni costitutive dell'Associazione prevedevano che l'istituto didattico dovesse autofinanziarsi con le rette degli allievi[83]. In attesa di raggiungere con questo sistema di entrate il pareggio di bilancio, l'Associazione chiese l'aiuto degli Enti locali e

---

[78] Da questa scuola nel 1863 nacque il Politecnico di Milano. Nel 1881 SIAM sostenne l'organizzazione dell'Esposizione nazionale e questa manifestazione successivamente si sarebbe trasformata nella fiera di Milano. Nel 1925 la Società fondò la Scuola tecnica operaia superiore, la prima scuola serale di grado superiore in Italia.

[79] HEINRICH MYLIUS (1769-1854). Industriale e finanziere, collezionista e mecenate, imprenditore e filantropo, tedesco e protestante di cultura, ma lombardo e milanese per scelta investì gran parte del proprio patrimonio nella Società d'Incoraggiamento Arti e Mestieri. Altri meriti ebbe come quello di mettere in contatto Manzoni con Goethe, e di essere stato consigliere e finanziatore dell'Accademia di Brera. LACAITA C.G., *L'intelligenza produttiva. Imprenditori, tecnici e operai nella Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano (1838-1988)*, Milano, 1999.

[80] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ...,* op. cit, pp. 82-83.

[81] Le quote erano 470 su 2500 nel 1860.

[82] Ibidem, p. 671.

[83] Ibidem, p. 673. L'associazione aveva calcolato che il pareggio di bilancio si sarebbe verificato verso il 1870 con la presenza di 167 allievi paganti una retta di 30,000 lire annue.

del Governo perché intervenissero o con sussidi o con *"lo stabilire a loro spese posti per alunni"*. Il corso di studi era di tre anni e si configurava come un percorso d'istruzione superiore. Infatti vi si accedeva dopo il ginnasio o la scuola tecnica e il titolo che si conseguiva era parificato a quello degli Istituti Tecnici. Per le esercitazioni pratiche si utilizzava una porzione di terra messa a disposizione dall'Associazione. L'istituto agrario e il convitto annesso si aprirono l'11 novembre 1861 con 20 alunni interni e due esterni.

In quel decennio a Milano erano operative diverse strutture promosse e portate avanti da privati cittadini e finanziate esclusivamente con le rette dei frequentanti.

Nella relazione del Pepoli se ne contano sei. La più antica (1815) era quella del sig. Michele Sorre. In effetti era quasi un istituto "onnicomprensivo". Si potevano seguire, infatti, gli studi elementari, ginnasiali e commerciali. Su questo ultimo versante le discipline tecnico-professionali insegnate erano: scrittura doppia economica e mercantile, trattato dei cambi, arbitraggi, statistica, corrispondenza commerciale internazionale (francese, inglese, tedesco)[84].

A carattere commerciale era pure l'Istituto che il sig. Pietro Pietrasanta fondò nel 1830 e dove si insegnavano: conteggio, ragioneria, cambio, francese inglese e tedesco. Si articolava in un corso inferiore e in uno superiore che non aveva limiti di anni: «[...] *perché secondo il sig. Pietrasanta lo studente ha finito di studiare quando ha imparato*».[85]

A Milano l'avvocato Montefiore, nel 1860, diede vita ad un *Istituto commerciale e industriale* di tre anni, con orario diurno (dalle 9 alle 15 per cui veniva corrisposta dalle famiglie degli allievi una retta annua di 200 franchi) e serale (dalle 18 alle 20; retta annua 100 franchi) per 11 mesi (dal 5 novembre al 31 agosto!). I convittori pagavano 1000 franchi. Le discipline più "tecniche" erano: il diritto commerciale, marittimo, finanziario, costituzionale; la statistica commerciale e la tenuta dei libri contabili[86].

Sempre a Milano Giovanbattista Stampa aprì nel 1850 un istituto con tre sezioni: ragioneria (teorico-pratica e le relative nozioni legali, francese); commercio (tenuta dei libri, scienza commerciale, carteggio mercantile, francese, inglese tedesco): lingue (francese o inglese o tedesco o spagnolo). I corsi duravano 11 mesi; il costo per chi usufruiva della convittualità era di circa 1000 lire; per gli esterni, invece, 180 per ragioneria e commercio e 160 per ciascuna lingua. I ragionieri per poter esercitare, dopo un tirocinio di tre anni, dovevano superare un esame da parte di una commissione di ragionieri nominata dal prefetto.[87]

Sempre negli Anni 50 (più precisamente nell'a.s. 1855-56) venne aperto a Milano, dall'ing. Ambrogio Robiati, un nuovo *"Istituto ginnasiale, liceale, farmaceutico e commerciale-industriale"*. Quest'ultima sezione si articolava in tre cicli di studi: inferiore (tre anni di insegnamento generale e di preparazione, età minima di accesso 10 anni); medio (tre anni; tedesco, inglese, fisica, storia naturale, matematiche, agricoltura, scienza commerciale, diritto commerciale, statistica); superiore (dai due

[84] Ibidem, pp. 74-75.
[85] Ibidem, p. 75.
[86] Ibidem, pp. 71-72.
[87] Ibidem, p. 72.

ai quattro anni a seconda degli studi speciali cui volessero dedicarsi gli alunni) che prevedeva percorsi per carriere professionali del settore commerciale (discipline: matematica superiore, codice civile, diritto commerciale, economia pubblica, leggi finanziarie, ragioneria) o del settore industriale (discipline: matematica superiore, geometria descrittiva, costruzioni in genere, opifici idraulici, macchine a vapore, meccanica razionale ed industriale, metallurgia, setificio, chimica)[88].

Da ultimo va menzionato l'*Istituto di commercio e di ragioneria* fondato da Lorenzo Santambrogio. A scorrere le discipline insegnate, accanto a quelle riconducibili all'area del commercio (diritto commerciale, mercimonia, statistica commerciale, ...) e della conduzione amministrativo-contabile aziendale (economia pubblica, trattato dei cambi, ragioneria, tenuta dei libri...) ne troviamo altre che ci fanno pensare, al di là del nome dell'Istituto, ad una impostazione curricolare attenta anche ad esigenze professionali del mondo industriale (meccanica razionale e industriale, disegno di macchine, fisico-chimica...).[89]

4.3.5. *In Veneto*

A Venezia le scuole d'arti e mestieri costituivano un sistema consolidato da secoli. Avevano vissuto la loro epoca d'oro nel 1700, quando erano ritenute le sedi più organizzate ed efficaci. Ogni scuola raggruppava le migliori maestranze che si dedicavano all'insegnamento dell'arte ai *garzonati*, termine con cui si indicavano gli apprendisti all'inizio della loro carriera. Accanto alle scuole grandi (Schola de San Marco, Schola de San Rocco, Schola de la Misericordia, Schola de la Carità, Schola de San Zuane Evangelista a cui si aggiunsero la Schola de San Teodoro ed in seguito la Schola dei Carmini)[90] che si distinguevano per importanza, capacità finanziaria e numero di iscritti, esistevano una miriade di scuole minori (o schole picole) che costituivano dei raggruppamenti di artigiani che praticavano lo stesso mestiere. Ricordiamo, in particolare quelle per la lavorazione di indumenti e vestiario,[91] per la produzione di lamine in oro o argento[92] e dei merletti,[93] ma

---

[88] Ibidem, p. 73.

[89] Ibidem, p. 74.

[90] Cfr. http://www.veneziamuseo.it/ARTI/a_sg_caxa.ht

[91] Scuola dei Passamaneri (Sestiere Canareggio): aveva la sua sede nel Monastero dei Crociferi aggregato alla chiesa dei Gesuiti, raggruppava tutti i Passamaneri. I passamaneri erano suddivisi in due "Colonnelli": da " Lizzi Alti" e da "Molin Ugnolo", anticamente vi era anche un altro colonnello detto da "Molin Doppio". In questo stesso monastero c'era anche la Scuola dei Tessitori di panni e seda, quella dei Sartori e dei Giuponeri" (mantelli, tabari, giacche, giacchettini, giubboni), e dei Veluderi (velluto). Cfr. *Quando c'erano le Scuole di Arti e Mestieri a Venezia* in http://www.fioretombolo.net/scuole.htm

[92] Scuola dei Batti e Tira Oro (Sestiere di Castello), presso la Chiesa San Lio (Leon) in Campo: raggruppava quanti impartivano l'insegnamento ai garzonati nella battitura dell'oro e dell'argento riducendo in fili e lamine sottilissime. Scuola dei Batti e Tira Oro (S. Stae): nel periodo in cui la fabbricazione dei panni d'oro era nel suo massimo fulgore, due speciali magistrature la sorvegliavano: gli Officiali a i panni a oro, che avevano l'incarico di *"Vedere se li panni sono buoni, ben fatti et che non vi sia fraude"* e gli Officiali a la foia di l'oro, i quali sorvegliavano *"le fraude de li ori si batte, per lavorar et far filar..."*. Cfr. *Quando c'erano le Scuole di Arti e Mestieri a Venezia*, in http://www.fioretombolo.net/scuole.htm.

[93] Scuola del merletto (Isola della Giudecca): questa Scuola raggruppava tutte le Merlettaie, che impartivano l'insegnamento nell'arte della lavorazione del merletto detto *"Punto in aria"*; Scuola del

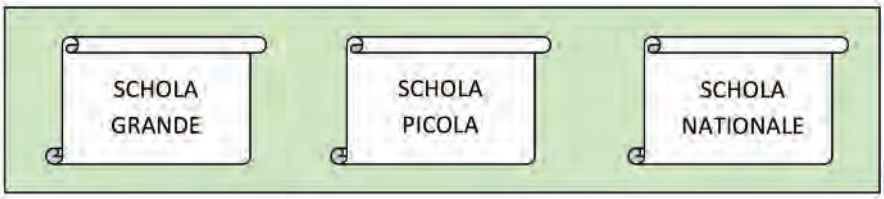
c'erano anche c'erano anche le scuole dei Saponari, Forneri, Selleri, Terrazzeri.[94]

L'iscrizione alle scuole minori, era aperta a tutti e prevedeva una tassa d'ingresso detta "*benintrada*". Gli apprendisti erano soggetti ad un periodo di "*garzonato*" ed uno di "*lavoranzia*". Si partiva con il garzonato finalizzato all'apprendimento delle basi del mestiere per proseguire con un tirocinio presso la bottega di qualche artigiano.

L'apprendistato si chiudeva con un esame da sostenere alla presenza di maestranze dell'arte attraverso cui l'apprendista acquisiva la qualifica di Capomaestro. Tale qualifica gli consentiva di aprire una propria bottega. Ogni scuola aveva un proprio statuto e proprie leggi riassunte nella *"Mariegola"*, il documento che quindi disciplinava i principali atti della vita di ciascuna corporazione.

Alle schole grandi e piccole si aggiungevano le schole nationali che erano riservate agli artigiani provenienti da paesi stranieri e che spesso erano caratterizzate dalla presenza di una base commerciale (fondego). Le scuole nazionali erano circa quattordici e riunivano comunità di varie etnie: albanesi, armene, bergamasche, fiorentine, lucchesi, lombarde, friulane, tedesche tanto per citarne alcune.

Figura n. 38 - *Il sistema tradizionale delle scuole di arti e mestieri a Venezia*



4.3.6. *In Toscana*

A Castelletti fu fondata nel 1859 da Leopoldo Cattani Cavalcanti una scuola agraria per ragazzi poveri. La giornata si divideva fra studio e lavoro: il mattino veniva dedicato al lavoro nei campi, mentre il pomeriggio allo studio. Essi erano sotto la sorveglianza di due adulti, un "capoccia" e una "massaia".

Nel 1862 alla primitiva scuola agraria esistente, da cui si usciva sotto-fattori,

---

Merletto Burano (Isola di Pellestrina): fin da bambine le allieve imparavano a fare la "retina" o iniziavano a fare il *filet* o il tombolo. Si lavorava a telai singoli o su grandi telai, a più persone. Le ragazze producevano merletti di qualsiasi tipo, da quelli personali a quelli ornamentali, molto richiesti dalla chiesa e dalla nobiltà. Nei periodi di minor lavoro, le ragazze si dedicavano alla loro dote nuziale. La scuola era di modeste condizioni. Scuola dei Merletti (Chioggia): anche in questa scuola, come quella di Pellestrina si imparava a fare il merletto con la tecnica del filet e del tombolo. Scuola dei Merletti e del ricamo (Fiesso d'Artico): questo paese si trova lungo la Riviera del Brenta sempre in provincia di Venezia (la Riviera era dimora estiva dei nobili veneziani che possedevano sontuose ville). Nella scuola si imparava a ricamare e a fare il merletto con il filo di lino coltivato in tutta la zona della riviera del Brenta. Cfr. *Quando c'erano le Scuole di Arti e Mestieri a Venezia*, in http://www.fioretombolo.net/scuole.htm.

[94] Gramigna S. - A. Perissa, *Scuole di arti mestieri e devozione a Venezia*, Venezia 1981; Pignatti T. (a cura di), *Le scuole di Venezia*, Venezia, 1981.

venne aggiunto l'Istituto Filantropico Agrario che formava i fattori, cioè quelle persone che avevano il compito di dirigere un'azienda agricola. A questa scuola venivano ammessi ragazzi appartenenti a tutte le categorie sociali. Garibaldi, quando qualche anno dopo la visitò, apprezzò molto il fatto che: «[...] *sia il ragazzo povero poteva sedere accanto al ragazzo ricco*» (una lapide posta nella sede dell'Istituto ricorda questo avvenimento).

Il Cattani sacrificò tutte le sue energie e una parte del suo enorme patrimonio per il buon funzionamento di questa scuola.[95] Il Pepoli ci dà informazioni su altre due strutture che operavano, sempre in Toscana, in epoca preunitaria e immediatamente dopo l'Unità: *La Scuola d'arti e mestieri* annessa all'Accademia di belle Arti in Siena e la *Scuola di arti e mestieri* nell'orfanatrofio di Prato. Nella prima: «[...] *l'insegnamento del disegno è ordinato in modo da riescire utile specialmente a coloro che si dedicano all'arte dell'intaglio in legno*». Al mattino teoria sui banchi di scuola; al pomeriggio acquisizione di manualità operativa sui banchi di lavoro nelle *"officine private d'intaglio in legno"*.[96] La struttura di Prato, invece, era stata fondata nel 1838 da Gaetano Magnolfi, un imprenditore pratese.[97] Nel settembre 1839 l'orfanotrofio poteva ospitare trenta ragazzi, ai quali erano impartiti i rudimenti dell'istruzione e venivano insegnati i mestieri di fabbro, falegname, tipografo, sarto, calzolaio, tessitore. Il 25% del prezzo dei lavori realizzati rimaneva a beneficio dei ragazzi, depositato in libretti a loro nome nella locale Cassa di Risparmio. I costi dell'orfanotrofio gravavano principalmente sul patrimonio personale del Magnolfi[98]; fino al 1848 poté contare, però, su un sussidio del Granducato.

4.3.7. *Nei territori dello Stato Pontificio*

Se c'era uno stato preunitario in cui la distinzione tra attività promosse da religiosi e quelle promosse da laici era quasi inesistente era lo Stato Pontificio. Se c'era uno stato preunitario in cui si intrecciavano assistenza e istruzione, anche e soprattutto professionale, era lo Stato Pontificio, dove, nelle tante opere pie e ospizi per

---

[95] Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) op. cit. pp. 687-688.

[96] Ibidem, p. 90.

[97] Ibidem.

[98] Nell'aprile 1845, anche per garantire all'orfanotrofio una rendita sicura, il Magnolfi accettò di chiedere a Leopoldo II, per conto di un gruppo di imprenditori toscani, l'autorizzazione a realizzare una linea ferroviaria da Firenze a Pistoia, passante per Prato. Nel giugno seguente, il decreto di concessione granducale affidava a una società anonima per azioni la costruzione della strada ferrata, a sue spese, rischio e pericolo. La società avrebbe avuto in concessione per sessant'anni la tratta in questione con l'obbligo di corrispondere 30.000 lire annue di rendita all'orfanotrofio (o, in alternativa, a versare a esso 666.000 lire in tre soluzioni). Nei locali dell'orfanotrofio la società era poi tenuta a costruire officine per la fabbricazione e la manutenzione del materiale rotabile. Il Magnolfi dovette però lottare duramente perché fossero rispettati almeno parzialmente i diritti garantiti all'orfanotrofio dalle disposizioni granducali del giugno 1845: ottenuta nel novembre 1847 una prima rata di 250.000 lire, ebbe il resto della somma pattuita solamente nel gennaio 1852. Magnolfi dovette però rassegnarsi allo smantellamento delle officine costruite appositamente all'interno del proprio istituto per la lavorazione del materiale rotabile, le quali d'altro canto non avevano mai funzionato a pieno regime. Vedi http://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-magnolfi_(Dizionario-Biografico)/.

giovani, maschi e femmine, non mancava un insegnamento alle arti e mestieri o ai lavori donneschi. Ne elenchiamo alcuni presenti negli Anni 60 a Roma[99].

Aperta nel 1198 da Innocenzo III come sezione dell'ospedale di S. Spirito in Sassia la Pia Casa degli esposti ospitava ogni anno circa 860 bambini abbandonati alla ruota alla nascita che, da adolescenti, erano avviati come "*agricoltori nei tenimenti di S. Spirito o sono educati in alcun mestiere*".[100] L'equivalente femminile era costituito dal Conservatorio delle Projette, anch'esso in prossimità dell'Ospedale S. Spirito. Da giovanette *"lavorano fasce e tralicci per l'ospedale… ricamano in oro e in argento e si occupano di altri lavori"*; nel 1862 le ospiti erano 284.[101]

Nel 1806 Stracchini, Vescovo di Segni, insieme al Card. Castaldi della Compagnia di Gesù aprì la *Casa di rifugio S. Maria,* a Piazza S. Maria in Trastevere, dove venivano accolte "*donne di mala vita che escono dal carcere al termine della condanna*" e che "*si adoperano in lavori di lana"*. Nel 1862 le ospiti erano 10.[102]

Una tale Suor Maria Teresa Sebastiani, nel 1793, raccoglieva in una casa vicina all'ospedale di S. Giacomo, "*femmine che ne uscivano con malattie schifose*". E vi imparavano a filare la lana. Nel 1862 le donne erano circa 20.[103]

San Vincenzo Pallotti[104], nel 1836, istituì la Pia Casa della Carità, in Via di Borgo Sant'Agata, per *"ragazze povere e pericolanti"* (nel 1862 erano una ottantina) impegnate nella fabbricazione di "*tessuti di tela e cotone, coperte e ricami...*".[105]

Alla stessa tipologia di utenti, ragazze sole ("*povere zitelle abbandonate*"), si rivolgeva anche il Conservatorio Borromeo, sul monte Esquilino, istituito e mantenu-

---

[99] Tutte le informazioni relative alle istituzioni elencate sono tratte da Grifi L., *Breve ragguaglio delle opere pie di carità e beneficienza ospizi e luoghi d'istruzione della città di Roma*, Roma Tipografia della Camera Apostolica, 1862.

[100] Ibidem, pp. 5-6l.

[101] Ibidem, p. 19.

[102] Ibidem, pp. 10-11.

[103] Ibidem, p. 11.

[104] Vincenzo Pallotti (1795-1853). Si laureò a "La Sapienza" in filosofia e in teologia. Dal 1810 convisse per alcuni anni con una sua zia, la clarissa Rita De Rossi la quale, cacciata dal suo convento in seguito alle leggi napoleoniche di soppressione degli ordini religiosi, contribuì non poco a spingerlo sulla via della santità. Ordinato sacerdote il 16 maggio 1818, la sua presenza pastorale su tutti i fronti lo spinse a stimolare la collaborazione degli ecclesiastici, dei religiosi e – novità per quei tempi – particolarmente dei laici. E proprio da tale collaborazione ebbe inizio nel 1835 la Pia Società dell'Apostolato Cattolico. Purtroppo, questa sua visione avveniristica non fu capita dopo la morte del Fondatore, il titolo di "Apostolato Cattolico" fu cambiato da Pio IX in quello di "Pia Società delle Missioni". Già in precedenza, nel 1838 per mandato di Gregorio XVI l'associazione era stata addirittura abolita e solo dopo una tempestiva chiarificazione il Papa aveva sospeso il decreto. Il ministero pastorale del Santo si svolgeva a 360 gradi: egli soccorreva i poveri, gli ammalati, gli emarginati di ogni tipo; si prodigava per l'assistenza spirituale ai soldati, agli operai, agli studenti e ai carcerati; guidava le missioni popolari nelle parrocchie; si dedicava all'istruzione religiosa dei giovani nelle scuole serali e in altre istituzioni giovanili; si occupava della formazione cristiana dei laici, dei religiosi e del clero; promuoveva e animava le confraternite e le pie unioni; attivava e incoraggiava l'apostolato della stampa; dava impulso all'attività missionaria. Era particolarmente ricercato anche come direttore spirituale e confessore. Fu beatificato da Pio XII nel 1950 e canonizzato da Giovanni XXIII nel 1963.

[105] Grifi L., *Breve ragguaglio delle opere pie di carità e beneficienza ospizi e luoghi d'istruzione della città di Roma*, op. cit., p. 13.

San Vincenzo Pallotti

to con lascito del card. Vitaliano Borromeo.[106] Nel 1862 le 20 ragazze ospitate imparavano "*lavori donneschi di filo e di seta sotto la guardia delle maestre"*.[107]

Risale al 1640 l'inizio delle attività del *Conservatorio delle Mendicanti*, vicino al Colosseo, dove trovavano accoglienza *"orfane raccolte dall'andare vagando per accattare limosine"*. L'iniziatore era stato un padre gesuita, mons. Ascanio Rivaldi Romano. Le "zitelle", nel 1862, erano una novantina. Per loro l'alternativa al Conservatorio era il matrimonio o il monastero. Venivano preparate ai lavori di cotone e di lana.[108]

Di qualche anno più tardi, 1674, è il *Conservatorio della Divina Provvidenza*, istituito da un sacerdote di nome Francesco Paperetti. Questi riunì in una casa alcune povere e oneste fanciulle, per: «[...] *farle godere il bene della Cristiana e Civile educazione, nonché per toglierle dal pericolo del mondo e conservare la loro pudicizia, fintanto che si trovasse l'opportunità di maritarle o di monacarle*». L'attività principale delle fanciulle era il cucito, in particolare guanti, ed altri oggetti di pelle "*tanto nostrale quanto oltremontana*". Papa Clemente X s'interessò molto a questa istituzione e, visto l'alto numero di fanciulle ospitatevi, le fece trasferire in un locale più ampio presso la chiesa di S. Orsola in via di Ripetta.[109] Nel 1828 il Conservatorio, ampliato nel corso dei secoli, accolse anche le giovani provenienti dal disciolto Conservatorio di S. Pasquale Baylon (divenendo così Conservatorio della Divina Provvidenza e di S. Pasquale Baylon) e nel 1861 fu trasformato in educandato femminile, sotto la direzione delle suore di S. Dorotea. Le allieve, nel 1862 erano una settantina.[110]

Un secolo dopo, nel 1775, sul Gianicolo, Papa Pio VI, su sollecitazione del card. Casali, apre una casa per "*oneste donzelle*", che prende il nome dal Pontefice. Era dotato di un lanificio (che usava macchine mosse dallo scorrere dell'acqua) che

---

[106] Vitaliano Borromeo (1720-1793). Nel 1733 entrò nel Collegio dei Nobili di Milano; si trasferì nel 1735 a Roma, ove proseguì i suoi studi al Collegio Romano; ed infine si laureò all'Università di Pavia, *in utroque iure*. Ritornato a Roma, intraprese la carriera ecclesiastica e ricevette l'ordinazione sacerdotale nel dicembre 1747 e quella episcopale nel 1756. Successivamente ottenne importanti incarichi diplomatici: nunzio apostolico nel Granducato di Toscana e nunzio apostolico alla corte imperiale di Vienna. Fu creato cardinale da Papa Clemente XIII nel 1766. Per due anni, fino al 1778, ricoprì l'importante incarico di Legato pontificio in Romagna. Nel luglio 1781 fu nominato Prefetto della Congregazione dell'immunità ecclesiastica.

[107] Grifi L., *Breve ragguaglio delle opere pie di carità e beneficienza ospizi e luoghi d'istruzione della città di Roma*, op. cit. p., 15.

[108] Ibidem, p. 17.

[109] Innocenzo XI, si occupò della comunità, tanto che nel 1682 trasferì a beneficio del conservatorio la tassa che annualmente i mercanti di vino, legna e carbone ed i barcaroli dell'adiacente porto di Ripetta erano soliti pagare per finanziare le corse delle barche ed altri giochi che si svolgevano il giorno della festa di S. Rocco.

[110] www.romasegreta.it/campo-marzio/via-di-ripetta.html.

impegnava, nel 1862, una trentina di ragazze. Quelle più brave ed abili venivano promosse a ruolo di maestre.[111]

Chi aveva a cuore il futuro delle "*oneste donzelle*" a maggior ragione si preoccupava di quelle che "*vagano sulle strade, prive di genitori e di direzione*". Infatti, per loro, Papa Pio VI acquistò, nel 1794, palazzo Vitelleschi, alla falde del Gianicolo e vi fece trasferire il *Conservatorio delle Pericolanti*, fondato nel 1786, da un prete, Giuseppe Barlari e un laico, Francesco Cervetti. Le alunne, 46 nel 1862, si occupano di manufatti in seta.[112]

Sempre sul finire del '700 iniziò ad operare l'*Ospizio dell'Assunta in cielo*, detto di *Tata Giovanni*, soprannome dato in Roma (in romanesco *tata* significa babbo) a Giovanni Borgi (1732-1798), che ne fu il fondatore. Il Borgi era un operaio dal buon cuore; aveva cominciato col raccogliere per le vie di Roma ragazzi orfani o abbandonati, con l'ospitarli e mantenerli nella sua modesta abitazione procurando loro qualche lavoro e facendo in modo, pure nella sua ignoranza, che ai ragazzi non mancasse un'elementare istruzione di religione e di lettere per opera di alcuni benefattori interessati alla sua causa.

Fu appunto uno di questi, mons. Di Pietro, poi cardinale, che, trovandosi il Borgi in maggiori ristrettezze per il cresciuto numero dei ricoverati nella sua casa di Via dei Cartari, affittò per essi un piano del palazzo Ruggia in via Giulia, dove nel 1786 si trasferì il primo nucleo di orfani, che, nella nuova sede assunse carattere di stabile istituzione. Ma col tempo, cominciando le elemosine a scarseggiare, il Borgi pare si recasse in persona dal pontefice Pio VI e gli facesse presente la sua impossibilità a procedere nella benefica iniziativa. Il pontefice la prese tanto a cuore che donò all'istituto l'intero palazzo Ruggia e la raccomandò definitivamente alla pubblica carità. Da allora il pio istituto non mancò più d'aiuti.[113] I ragazzi venivano avviati a bottega, sulla base delle preferenze espresse. «*Gli alunni fin dagli anni più teneri si recano ad apprendere alcun 'arte nelle botteghe, e così scelgono quel mestiere, che meglio piace loro. Giunti al ventesimo anno si congedano, perché capaci di procacciarsi il vitto colle proprie fatiche*». Nel 1862 gli allievi erano circa 100. Beneficenze, favore e protezione l'istituto ebbe sempre dai successivi pontefici (uno dei quali, Pio IX, ne era stato direttore) e, dopo il 1870, anche dal Governo italiano. In epoca pontificia

---

[111] Grifi L., *Breve ragguaglio delle opere pie di carità e beneficienza ospizi e luoghi d'istruzione della città di Roma*, op. cit., p. 15-20.

[112] Ibidem, pp. 18-19.

[113] Dopo la morte del Borgi le sedi variarono spesso. Nel convento degli agostiniani a S. Nicola da Tolentino fino al 1800; in un edificio annesso a S. Silvestro al Quirinale fino al 1809, in locali presso la chiesa di S. Agata de' Goti, dove rimase fino al 1816, quando il pontefice Pio VII concesse parte dell'ex-monastero a S. Anna de' Falegnami. Pio IX, che nei primi anni del sacerdozio era stato direttore dell'istituto, divenuto Papa, ne amplificò la sede acquistando per esso la parte rimanente del monastero di S. Anna. Nel 1886 l'ospizio cambiò ancora di sede, dovendosi demolire il convento di S. Anna per l'apertura della nuova Via Arenula e si stabilì al palazzo Righetti in Piazza del Biscione, dove è rimasto fino al 1926, cioè fino all'attuale sua sistemazione al Viale Ardeatino fuori Porta S. Paolo. Vd. Morichini A.C.L., *Di Giovanni Borgi mastro muratore detto Tatagiovanni e del suo ospizio per gli orfani abbandonati*, Roma, 1830; Fazzini S., *L'ospizio di Tata Giovanni*, Roma, 1932.

poteva contare su una provvigione governativa, con: «[...] *qualche limosina e col guadagno degli orfani, parte del quale si tiene in serbo, perché all'uscita dall'ospizio restino provveduti di danaro*».[114]

Per molte altre istituzioni a carattere assistenziale delle adolescenti e giovanette le fonti parlano semplicemente di una educazione ai lavori "donneschi": il Conservatorio di Maria SS.ma in S. Dionisio alle quattro Fontane[115] per "*fanciulle di civile condizione*", il Conservatorio di S. Caterina dè Funari, "*per orfane povere*" (mantenute gratuitamente) e *"donzelle di civil nascimento"* (pagavano "*una picciola quota mensuale*")[116], il Conservatorio dei SS. Clemente e Crescentino, detto delle Zoccolette per "*povere orfane dai 7 agli 11 anni*"[117]; il Conservatorio della SS. Concezione presso i SS. Quaranta in Trastevere per "*fanciulle povere"*[118]; il Conservatorio della SS. Concezione detto delle Viperesche "*in favore delle povere donzelle di condizione civile*"[119]; il Conservatorio delle Suore della Compassione in via degli Ibernesi ai Monti, per orfane[120]; il Conservatorio di S. Croce della Penitenza alla Lungara , detto del Buon Pastore, per "*le femmine di cattiva vita condannate*" (quindi luogo di detenzione) e *"giovinette per l'educazione e correzione di qualche lieve mancanza"* (quindi un riformatorio femminile)[121].

Fuori della città di Roma va menzionato l*'Istituto di arti e mestieri di Fermo*, nelle Marche.[122] Le sue origini risalgono al 6 aprile 1854, data in cui fu inaugurata L'Opera Pia Montani. Essa era un "*asilo per i fanciulli orfani e più poveri della città di Fermo*", affinché ricevessero una formazione morale e religiosa e una preparazione professionale che li facesse divenire *"buoni artieri"*. Ne uscivano falegnami, fabbri, carrozzieri. L'Opera era stata voluta dal filantropismo e dalla sensibilità pedagogica di un nobile locale, il Conte Girolamo Montani, che nel 1849 aveva devoluto tutti i propri beni a questa iniziativa. Egli fu il finanziatore e l'ispiratore del progetto. Con l'unità nazionale, nel 1861, un decreto del Commissario per le Marche, Lorenzo Valerio,[123] trasformò l'Opera Pia in Istituto di Arti e Mestieri. Con questa trasformazione la scuola perse l'originaria funzione morale e acquistò una

---

[114] GRIFI L., *Breve ragguaglio* ...op. cit., p. 37-38

[115] Fondato nel 1815 da Eumelia Sanbucy, francese. Le educande nel 1862 erano una trentina.

[116] Originariamente aveva una diversa utenza. "Nel 1543 per opera dei Santi Filippo Neri ed Ignazio Lojola si formò in Roma una congregazione di uomini caritatevoli, col fine di togliere alla seduzione le figlie delle femmine di mala vita".

[117] Nato nel 1699 da papa Innocenzo XII, chiamato *padre dei poveri.* Nel 1862 le orfane erano 45.

[118] Nasce nel 1856. Ospitava nel 1862 una settantina di ragazze.

[119] L'istituto prende il nome dalla fondatrice Livia Vipereschi, che gli diede inizio nel 1668. Nel 1862 le ragazze erano 17.

[120] Fondato nel 1840. Nel 1862 ospitava una cinquantina di giovani.

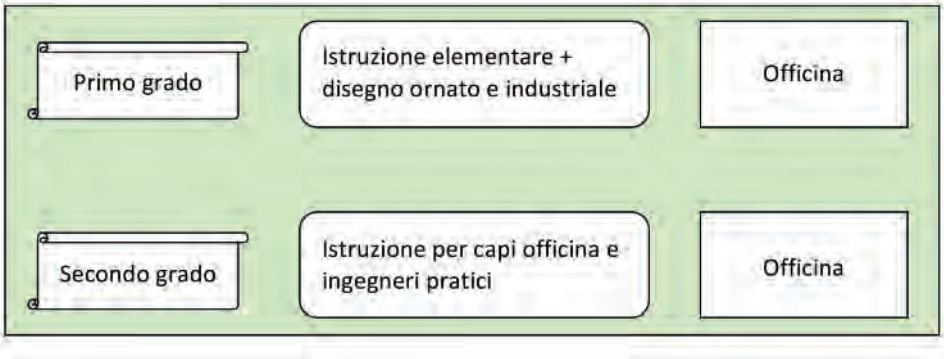
[121] La fondazione del Conservatorio risale al 1615 ad opera di P. Domenico di Gesù Maria Carmelitano, con l'aiuto del Card. Barberini, fratello di Urbano VIII. La conduzione nel'800 era affidata alle monache di Nostra Donna di Carità del Buon Pastore di Angers. Le giovinette nel 1862 erano circa novanta.

[122] www.beactivemontani.it/orientamento/chi-siamo/la-storia.

[123] Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ..., op. cit., p. 91.

sua specificità tecnica funzionale allo sviluppo della produzione verso forme artigianali ed industriali. Nel 1863, con l'intento di dare all'Istituto un'impronta veramente moderna ed europea, la direzione fu affidata a qualcuno che disponeva di aggiornate competenze nell'insegnamento tecnico: il giovane ingegnere francese Ippolito Langlois, già Direttore del Conservatorio di Arti e Mestieri a Parigi.

Figura n. 39 - *Struttura didattica dell'Istituto Montani di Fermo*



Langlois introdusse nell'istituto fermano i sistemi didattici adottati nelle écoles politecniques, volute da Napoleone III per supportare lo sviluppo industriale e il progresso sociale della Francia; egli divise i corsi in due ordini di studi: il primo grado, destinato all'istruzione elementare, all'acquisizione di abilità artigianali (con il disegno ornato e industriale) e al lavoro nelle officine; il grado superiore, destinato a formare "artisti" e "capi di officina e ingegneri pratici" per le ferrovie e la marina (Cfr. Fig. n. 39). Fu Langlois, nel suo primo biennio di direzione, che progettò e fece realizzare, adiacenti alle aule, le Officine, ampie ed efficienti nelle strutture.[124]

A Pesaro, dal 1829, era operativa una *Scuola di agricoltura* fondata dalla locale accademia agraria[125], da parte di alcuni dotti e aristocratici pesaresi, cultori di scienze naturali[126], Papa Leone XII nel 1827, con bolla pontificia, concesse il necessario permesso con approvazione della Sacra congregazione degli studi. Nel 1831, sotto papa Gregorio XVI, l'Accademia e la scuola vennero temporaneamente disciolte per timore che fosse di ritrovo ai liberali. Nel 1840, grazie ad un sussidio della provin-

[124] Nel 1884, sempre per opera di Langlois, l'Istituto di Arti e Mestieri fu riformato in Scuola Industriale per le Marche. Nel pensiero del grande direttore l'istituto fermano, come era nato per preparare gli artigiani e i tecnici del nascente stato borghese, così doveva continuare a rivedere i propri corsi e programmi in concomitanza con l'evoluzione dei modelli produttivi. Nel 1907, prendendo la denominazione di Regio Istituto Industriale Nazionale, la scuola ebbe il riconoscimento del diploma da parte dello Stato e i suoi diplomati poterono accedere ai Politecnici.

[125] Cfr. Bruni B., *L'Accademia Agraria in Pesaro - Profilo storico (1828-1990)*, Pesaro, tip. Melchiorri, 1995.

[126] Il Marchese Antaldo Antaldi, il Marchese Francesco Baldassini, il Conte Giuseppe Mamiani, il Marchese Pietro Petrucci. Il primo Statuto fu approvato il 12 giugno 1828 ed indicava all'art.3 il fine dell'Accademia: *"perfezionare e propagare l'agricoltura"*.

cia, l'Accademia riaprì la scuola; nel 1855 acquistò il podere modello Montegranaro sul colle Ardizio. Nel 1860 i 25 allievi frequentavano un corso triennale: nel primo si insegnavano i principi dell'agronomia e delle scienze pure, nel secondo le piante domestiche erbacee e legnose, nel terzo i principi di zoologia, di sericoltura, della contabilità agraria e delle arti per la prima trasformazione dei prodotti rurali.

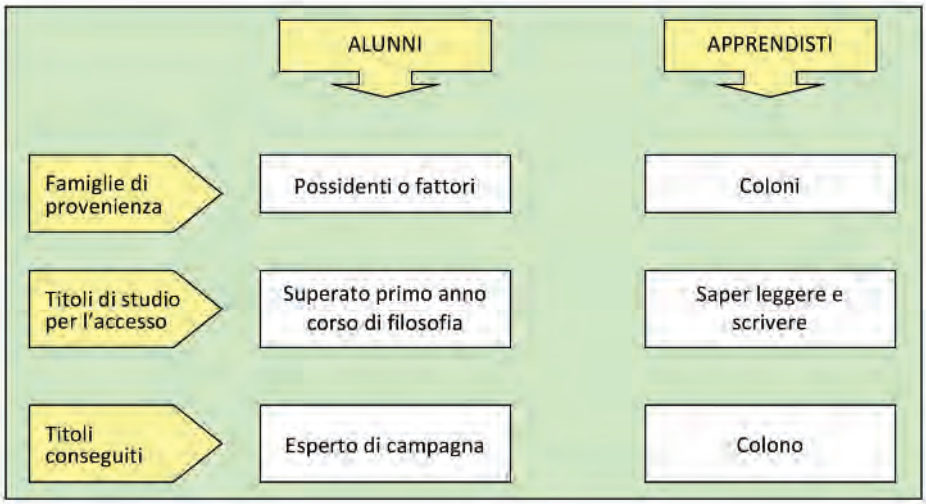
Dal 1859 gli studenti agrimensori della libera Università di Camerino, secondo il piano di studi, dovevano frequentare la *Scuola agraria* aperta dalla locale Accademia agraria. Il corso era diviso in due anni: nel primo si insegnava l'agricoltura teorica, nel secondo la pratica con cinque lezioni settimanali. Si facevano anche *"perlustrazioni",* cioè visite guidate nelle campagne circostanti.[127]

Sempre nelle Marche, a Jesi, c'era una *Scuola d'agricoltura*, istituita dalla Società agraria jesina, che aveva ottenuto a tale scopo dei sussidi finanziari dal Comune e dalla Provincia.

Caratteristica di questa scuola è il doppio target di riferimento, costituito da giovani possidenti o figli di amministratori agricoli, da una parte e figli di contadini, dall'altra. È difficile trovare nella stessa istituzione formativa un disegno sociale che perpetui in maniera così netta le distinzioni di classe e i ruoli lavorativi delle famiglie di provenienza. «*I giovani ammessi alla scuola si distinguono in due classi, cioè in alunni ed in apprendisti: Per essere ammesso nella classe degli alunni, fa d'uopo aver superato il primo anno del corso filosofico; i giovani che vi aspirano appartengono ordinariamente al ceto dei possidenti e degli agenti di campagna, e sono quelli che desiderano apprendere, insieme alla pratica, tanta arte da poter ben dirigere ed amministrare le loro possidenze, e per essere riconosciuti idonei come periti di campagna e come fattori. Negli apprendisti sono ammessi tutti i figli dei coloni che sanno leggere e scrivere*».[128] Le lezioni teoriche si tenevano nei locali delle scuole pubbliche, quelle pratiche in un podere, messo a disposizione dai Duca di Leutemberg. Quando la scuola perse questa disponibilità rimase solo la classe degli alunni... I loro genitori potevano beneficiare, in inverno, delle conferenze settimanali che l'insegnante teneva sui sistemi di coltivazione in uso nelle campagne iesine.

[127] Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) ..., op. cit., p. 68.
[128] Ibidem, p. 683.

Figura n. 40 - *Struttura didattica della Scuola di Agricoltura di Jesi*



Di più difficile collocazione istituzionale sono le *Scuole tecniche bolognesi*. Istituite nel 1844 dal comune, che ne manterrà la proprietà fino al 2008, ma si sostengono grazie a dei lasciti testamentari di due filantropi: Luigi Valeriani (1758-1828) e Giovanni Aldini (1762-1834). Il primo, economista e matematico, dotò le Scuole di un cospicuo patrimonio, mentre, il secondo, fisico, nipote del celebre Luigi Galvani, donò il suo gabinetto scientifico in cambio dell'impegno comunale a fondare una scuola per l'insegnamento delle scienze e delle tecniche[129]. Le Scuole tecniche bolognesi vennero chiuse nel 1869, ma nove anni dopo, nel 1878 venne fondato un nuovo istituto con una nuova denominazione, con la ricca dotazione di attrezzature della vecchia struttura, ma sempre intitolato ai filantropi che ne avevano consentito la nascita: *"Istituto Aldini-Valeriani per arti e mestieri"*. Fu un nuovo inizio di una storia importante per la popolazione e per l'economia industriale di Bologna.[130]

---

[129] De Maria C. e M. Troilo, *L'archivio degli Istituti Aldini-Valeriani e Sirani del Comune di Bologna*, in «ScuolaOfficina», anno XXXI, n. 2, 2012, pp. 26-31.

[130] L'istituto stabilì uno stretto legame con il tessuto economico cittadino: i tecnici che vi si formavano fornivano manodopera specializzata all'industria bolognese e, in molti casi, si trasformarono in piccoli e medi imprenditori. L'istituto ebbe dunque un ruolo nella crescita dell'industria cittadina della fine dell'Ottocento, in particolare nei settori della meccatronica e dell'automazione. Tra gli ex allievi dell'istituto in quest'epoca furono Otello Cattabriga, inventore di una delle prime macchine per la lavorazione del gelato, Natalino Corazza, ideatore di una macchina per il dosaggio e il confezionamento dei dadi da brodo, Massimo Marchesini, fondatore del Marchesini Group, attivo nella progettazione e costruzione di macchine automatiche. Nel 1936, la riorganizzazione dell'Istituto portò a distinguere tre diverse scuole, fra loro complementari: "scuola di avviamento", "istituto industriale" e "scuola tecnica". Nel 1939 avvenne il riconoscimento legale dell'istituto da parte dello stato italiano con il nome attuale. Dal 1962, con la riforma scolastica, l'istituto professionale sostituì la scuola tecnica. Nel 1971 la sede fu trasferita in via Bassanelli. Nel 1982 le collezioni di strumenti scientifici sono confluite nel Museo del Patrimonio Industriale di Bologna. Nel 1998, l'aggregazione con un'altra istituzione fortemente

4.3.8. *Le cattedre ambulanti di agricoltura*

Nello stesso decennio sorsero le prime cattedre ambulanti in agricoltura; una istituzione che ebbe molto successo soprattutto a partire dagli Anni '80.

Di un insegnamento agli agricoltori si era cominciato a parlare nel 1839. Infatti in un convegno, tenutosi a Pisa, in occasione della Prima riunione degli scienziati italiani, fu avanzata l'idea di diffondere le conoscenze agronomiche maturate nel mondo degli studiosi anche ai contadini. No naturalmente nelle aule di una scuola o di un'accademia, ma là dove essi operavano o nei posti che frequentavano: nei poderi e nelle case coloniche e nelle fiere. Da questa idea, qualche anno dopo, sorsero le cattedre ambulanti di agricoltura, che furono per quasi un secolo l'istituzione di istruzione agraria più importante. Importante e originale: si tratta, infatti di una istituzione tipicamente italiana.

Nicolò Meloni nel 1863, nel giorno dell'inaugurazione della prima cattedra italiana, ad Ascoli Piceno, spiegava quali erano le caratteristiche di questa nuova offerta formativa rispetto a quelle tradizionali e l'efficacia della metodologia didattica di tipo deduttivo utilizzata: «*Le cattedre ambulanti d'agricoltura sono istituzione un po' nuova è vero, ma non dubitate o Signori, esse finiranno per trionfare su tutti gli altri mezzi d'istruzione agricola finora praticati – i poderi modelli, le cattedre delle città, gl'istituti agricoli – tutte sono eccellenti istituzioni per dare istruzione agricola ai pochi giovani che hanno buona volontà di frequentarli, inetti tutti però a diffondere l'istruzione con reale ed immediato vantaggio del paese; buoni per formare dei giovani nella carriera professionale, inutili pel maggior numero dei coltivatori. Col mezzo delle cattedre ambulanti la cosa cammina diversa o Signori. La luce si farà bel bello nella rozza mente del campagnolo, e si persuaderà che l'agricoltura non è il semplice esercizio di un mestiere, ma un'arte suscettibile di progresso e capace d'arricchire chi l'esercita con intelligenza, e state certi o signori, che l'agricoltura può progredire assai più colla poca istruzione che potrete riuscire a dare alla massa dei coltivatori che colla molta che acquistano i giovani negli istituti agricoli; poiché oltre all'essere questi poco frequentati, i pochi che li frequentano non tutti si fanno poi coltivatori, e quelli che lo diventano non sono utili che a sé stessi, poco per le masse; mentrechè persuasi una volta i contadini dell'utilità di una buona pratica, i più arditi l'adottano per così dire nello stesso giorno; riconosciuta utile i più timidi vengono appresso, e così si diffonde davvero l'istruzione agricola e le migliori massime dell'agricoltura vengono a popolarizzarsi prontamente In questo insegnamento anziché dalla teoria scendere alla pratica, giova sicuramente meglio da questa salire a quella, cioè dall'osservazione pratica di quanto si opera in agricoltura e dai diversi fatti che vi succedono, risalire alla spie-*

---

radicata nella realtà bolognese, l'istituto "Elisabetta Sirani", fondato nel 1895 dalla "Società operaia" di Bologna, portò alla formazione degli "Istituti Aldini Valeriani e Sirani". Nel corso dell'anno scolastico 2008/2009 si sono portate a termine le trattative per la statalizzazione dell'Istituto, fino ad allora proprietà del Comune.

gazione delle cause che li generano; ed in appresso, fatta raccolta d'un buon numero di essi, formulare dei principi generali che tutti per così dire li governino».[131]

Le cattedre ambulanti nacquero come organizzazioni private, promosse da associazioni culturali, da consorzi di agricoltori o, soprattutto, dai comizi agrari.

Questi ultimi, creati dal Regio Decreto 3452 del 23 dicembre 1866, avevano il compito di presentare al Governo le innovazioni di ordine generale e locale che si consideravano in grado di migliorare la produzione agricola, raccogliere per il Governo le notizie che fossero richieste nell'interesse dell'agricoltura, fare opera di informazione tra i contadini per diffondere le coltivazioni migliori, i metodi più adatti alla coltivazione, gli strumenti più moderni e perfezionati, promuovendo esposizioni e concorsi di macchine e strumenti agricoli, infine controllare che fossero rispettate le norme di polizia sanitaria. Il decreto istitutivo prevedeva una sede in ogni capoluogo di circondario. Si mantenevano con i contributi dei soci e l'aiuto delle pubbliche istituzioni[132] (cfr. Fig. n. 41) ed erano sorrette dai comuni e aiutate da banche popolari o casse di risparmio e si proponevano di:

- tenere sul territorio conferenze pubbliche di agricoltura pratica presso i vari comuni della provincia;
- offrire consultazioni orali a tutti gli agricoltori in occasione delle conferenze e in tutti i giorni di mercato;
- dare risposte scritte a tutti gli agricoltori che rivolgevano domande;
- favorire l'impianto di casse rurali, di cooperative d'acquisto e vendita, di latterie sociali, di società d'assicurazione e previdenza;
- eseguire visite alle aziende private;
- effettuare analisi di terreni e sementi.

Esclusi gli ultimi due punti, i servizi offerti dalle cattedre erano gratuiti. All'inizio le cattedre ambulanti furono amministrate con piena indipendenza da commissioni costituite dai rappresentanti degli Enti che contribuivano alle spese per il loro mantenimento; amministrazioni credito provinciali, comizi e consorzi agrari, associazioni agrarie, istituti ecc., i quali venivano a costituire un consorzio volontario e di fatto, il cui funzionamento e quello della cattedra rispettiva erano disciplinati da regolamenti che ogni commissione redigeva per proprio conto. Di qui norme e condizioni assai diverse da cattedra a cattedra. Normalmente a reggere le cattedre era un direttore (col titolo di professore) e uno o due assistenti, tutti laureati in scienze agrarie. Ad essi si affiancavano aiutanti con varie qualifiche. Le attività di formazione si svolge-

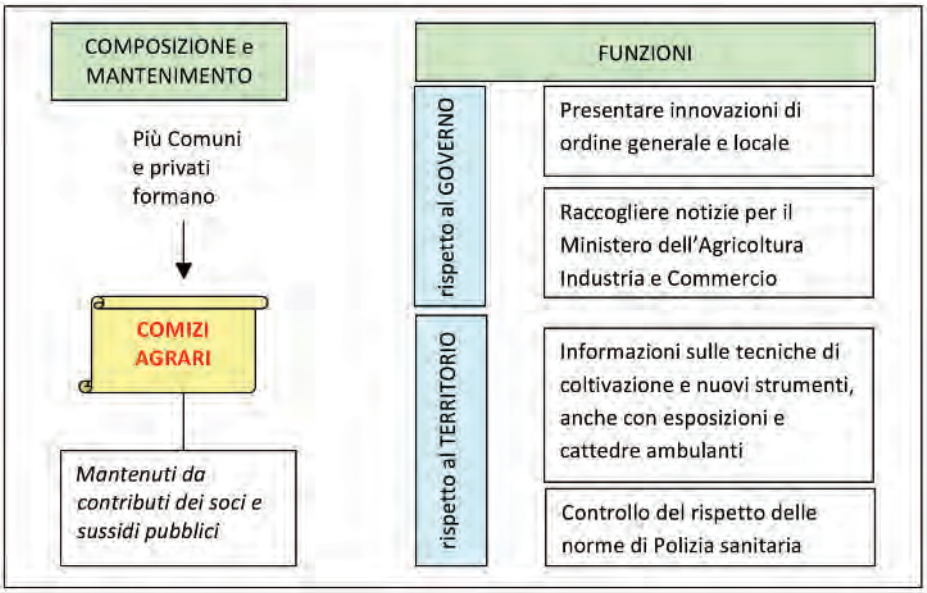
---

[131] MELONI N., *Discorso detto in Ascoli Piceno nel giorno IX agosto MDCCCLXIII per l'apertura della scuola ambulante di agricoltura della Provincia in Coltivatore*, Giornale d'agricoltura pratica, Anno IX, n. 40.

[132] Ad esclusione di rare eccezioni, soprattutto nella Pianura Padana, i Comizi Agrari ebbero vita stentata, sostituiti, poi, alla fine dell'800, dai più vitali consorzi agrari, costituiti in forma di società cooperative. Cfr. SALTINI A., *Istituzioni agrarie e progresso delle campagne*, Edizioni Spazio rurale, 2006.

vano mediante conferenze tenute in luoghi pubblici, sopralluoghi presso aziende agricole, consulti dati soprattutto nei giorni di mercato a chi lo richiedesse. Inoltre molte delle cattedre pubblicavano opuscoli e giornali. Le attività erano destinate sia ai proprietari terrieri che ai contadini. Dopo vari tentativi di breve durata fatti per iniziativa delle amministrazioni provinciali di Ascoli Piceno nel 1863, di Rovigo nel 1870 col Landriani e nel 1888 con Piergentino Doni, e di altre Provincie, l'idea della cattedra ambulante agraria prenderà forma meglio definita nel 1890 a Rovigo con Tito Poggi, che verrà chiamato a dirigerla[133].

Figura n. 41 - *Composizione e compiti dei Comizi Agrari*



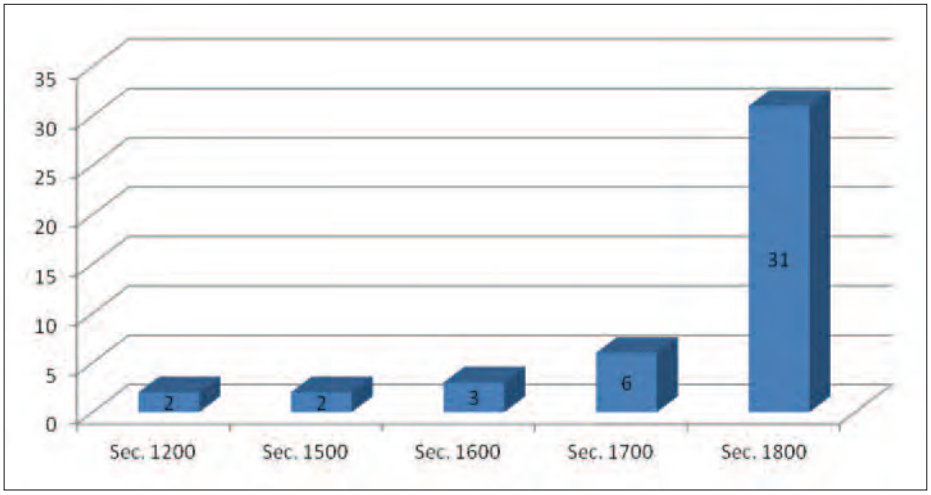
4.4. Considerazioni conclusive

4.4.1. *Le utenze*

Nella tabella n. 27 (p. 272) vengono riportate le istituzioni non pubbliche che nel decennio in esame sono state attive nel campo dell'Istruzione Professionale; l'elenco segue un ordine cronologico a partire dall'anno di fondazione. Pertanto ne troviamo alcune che risalgono a secoli precedenti ed altre, invece, la maggior parte, che sono sorte poco prima dell'Unità d'Italia (Cfr. Graf. n. 18).

[133] A quella di Rovigo fecero seguito quelle di Parma (1892), Bologna (1893), Mantova e Novara (1895), Cremona e Rimini (1896); Aquila, Cuneo, Macerata, Piacenza, Venezia e Vicenza, ecc. (1897), tutte dovute a iniziativa privata e di Enti locali. In Basilicata, Calabria e Sardegna, invece, furono istituite solamente per iniziativa governativa e precisamente con le leggi speciali rispettivamente del 1904, del 1906 e del 1907.

Grafico n. 18 - *Distribuzione, in relazione al secolo in cui sono state fondate, delle istituzioni di Istruzione Professionale "non pubbliche" operanti nel decennio*



Le 44 istituzioni censite non costituiscono un elenco esaustivo di tutte le realtà formative che curavano l'Istruzione Professionale nel 1860; infatti nel prospetto sono riportate quelle che hanno una maggiore o più accessibile documentazione.

Quindi le realtà menzionate nel prospetto ed esaminate nei paragrafi precedenti non rappresentano l'universo delle strutture d'Istruzione Professionale promosse da soggetti privati. In altri termini: il quadro delle strutture formative proposto non è esaustivo, ma è senz'altro rappresentativo, sotto il profilo quantitativo e tipologico, dell'Istruzione Professionale del decennio. Nel senso che in tutto il territorio nazionale ci sarà stata anche qualche altra attività formativa; riconducibile, però, per tipologia ad una delle istituzioni censite. Tra le strutture considerate non figurano né le cattedre ambulanti, né quelle per l'istruzione femminile (vedi par. n 3.5), dove si insegnavano alle giovani allieve "lavori donneschi". Le conoscenze e abilità che si acquisivano rappresentavano un prezioso bagaglio di competenze soprattutto per la vita domestica familiare, non erano, però, normalmente finalizzate ad una occupazione nel mercato del lavoro.

Tabella n. 27 - *Quadro complessivo delle strutture d'istruzione professionale operative agli inizi del Decennio '60* (A: area assistenziale-riabilitativa; B: area economico-sociale)

ANNO FONDAZIONE SEDE E DENOMINAZIONE	PROMOTORI E SOSTENITORI	TIPOLOGIA UTENZA e PRESTAZIONE	SETTORE O LAVORAZIONE	ALLIEVI
1192 - Roma Pia Casa degli Esposti	Papa Innocenzo III beneficienza pubblica e privata	Giovani (maschi) abbandonati alla nascita -	Agricoltura e mestieri artigianali	n.d.
1192 - Roma Conservatorio delle Projette	Papa Innocenzo III beneficienza pubblica e privata	Giovani (femmine) abbandonate alla nascita - A	Lavorano tessuti per l'ospedale Lavorano in oro e argento Altri lavori	n.d.
1531 - Venezia Istituto S. Basilio	Girolamo Emiliani chierici regolari somaschi beneficienza pubblica e privata	Orfani, ragazzi di strada - A	Mestieri diversi	n.d.
1589 - Torino Regio Albergo di Virtù	Compagnia di S. Paolo (1589) beneficienza pubblica e privata	"*poveri meritevoli*" o "*vergognosi*", figli di "*legittimi e onesti genitori*" dai 12 ai 14 anni - A	Tessitura, fabbricazione guanti e pelli, fabbricazione cappelli. Ebanisteria, scultura e tornitura in legno, lavori in legno e metallo, fabbricazione di mobile, fusione e tornitura metallica, coltellinaio, fabbricazione oggetti in zinco, sarto, calzolaio	1862 118
1640 - Roma Conservatorio delle mendicanti	Padre gesuita Lascito del fondatore e carità pubblica e privata	Orfane ex mendicanti A	Lavori in cotone e lana	1862 90
1653 - Firenze Pia casa di rifugio per gli orfani di S. Filippo Neri	Fondato da un prete F. Franci beneficienza pubblica e privata	Orfani e discoli A	Gli insegnamenti pratici sono appresi in officine private, scelte dagli alunni	n.d.
1674 - Roma Conservatorio della Divina Provvidenza e di S. Pasquale Baylon	sacerdote beneficienza pubblica e privata	Ragazze povere A	Cucito, in particolare guanti, ed altri oggetti di pelle	1862 70
1773 - Torino Regia Opera della Mendicità Istruita	Oratoriani (1773) Fratelli delle Scuole Cristiane (1830) beneficenze	Giovani apprendisti (ammessi dai 12 ai 14 anni) - B	Calzolaio, minusiere, ebanista, serragliere, sellaio, tappezziere, legatore, scultore, vellutiere,…	1818/60 776
1775 - Roma Conservatorio Pio	Papa Pio VI Votazioni logistiche da parte del Papa e beneficienza pubblica e privata	Ragazze - B	Lavorazione delle lane e dei panni	1862 30
1786 - Roma Tatagiovanni	n privato cittadino: Giovanni Borgi beneficienza pubblica e privata	Ragazzi poveri e abbandonati - A	Avviati a bottega per imparare un mestiere scelto da loro.	1862 100
1786 - Roma Conservatorio delle percolanti	n sacerdote ed un laico beneficienza pubblica e privata	Ragazze povere orfane a rischio di devianza - A	Lavorazione della seta	1862 46
1793 - Roma Casa del ritiro detta della Croce	Una suora beneficenza pubblica e privata	Donne "*guarite da malattie schifose*" A	Filano la lana	1861 20
1795 - Roma Conservatorio Borromeo	card. V. Borromeo lascito testamentario del cardinale	Ragazze povere e a rischio di devianza A	Lavori in filo e in seta.	1862 20
1810 - Verona collocamento di giovani presso botteghe artigiane	Gaspare Bertoni beneficenza pubblica e privata	Giovani emarginati A	Tutte le tipologie di botteghe artigiane	n.d.
1810 - Roma Casa di rifugio S. Maria	due ecclesiastici: il vescovo di Segni e un cardinale gesuita beneficenza pubblica e privata	Ex carcerate A	Lavorazione della lana	n.d.
1815 - Milano Istituto Sorre	n privato cittadino: Michele Sorre autofinanziamento con rette	Giovani B	Commercio (scrittura doppia economica e mercantile, trattato dei cambi, arbitraggi, statistica, corrispondenza commerciale internazionale)	n.d.
1821 - Brescia Pio Istituto San Barnaba	Ludovico Pavoni congregazione dei figli di Maria Immacolata (Pavoniani)	"*Orfani, o trascurati da propri genitori*" A	Tipografia e calcografia, legatoria di libri, cartoleria, argentieri, fabbriferrai, falegnami, tornitori, calzolai…	n.d.
1830 - Milano Istituto Commerciale Pietrasanta	n privato cittadino: Pietro Pietrasanta autofinanziamento con rette	Giovani B	Commercio (conteggio, ragioneria, cambio, francese inglese e tedesco) Corso inferiore e corso superiore senza limiti di anni	n.d.
1836 - Roma Pia casa della Carità	Vincenzo Pallotti beneficienza pubblica e privata	Ragazze povere e a rischio di devianza A	Fabbricazione di tessuti di tela e cotone, coperte e ricami….	1862 80
1838 - Varallo Scuola di disegno	Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno	Giovani con talento artistico - B	Plastica ornamentale e intaglio	n.d.
1838 - Prato Scuola di arti e mestieri nell'orfanatrofio	Fondato da un imprenditore locale sostenuto dal patrimonio del fondatore, da un sussidio del Granducato e da proventi di attività imprenditoriale del fondatore	Giovani orfani - A	Officine e fonderie annesse all'orfanatrofio	n.d.
1840 - Novara Istituto Bellini di arti e mestieri	Mecenate novarese affida l'Istituto in patronato al Comune Lascito testamentario	Prima del 1860: ragazzi e ragazze povere in convitto; Dopo il 1860: corsi serali - A	Intaglio in legno, plastica. Litografia, scultura in pietra e in marmo. Per le altre arti gli allievi frequentano officine private	(1862) 301
1840 - Biella Scuola d'arti e mestieri	Società per l'avanzamento delle arti e dei mestieri Sussidio governativo, Camera Commercio TO, Comune Biella	Giovani B	Meccanica, Costruzioni, Tessile, intaglio, Agricoltura	(1860) 373
1841 - Milano SIAM	Società di incoraggiamento d'arti e mestieri Sussidi da Camera di Commercio, sottoscrizioni e lasciti privati	Giovani B	Chimica, Meccanica, Tessitura	(1861) 236
1844 - Bologna Scuole tecniche bolognesi	Istituite dal Comune Votate e mantenute da lasciti testamentari	Giovani B	Nozioni di aritmetica, geometria, disegno, chimica e fisica si affiancano alla pratica di laboratorio, allo studio, all'uso, alla costruzione delle macchine, alla chimica applicata	n.d.

1846 - Torino Istituto Tecnico Commerciale	Fratelli delle Scuole cristiane	Giovani, convittuali o esterni B	Commercio	n.d.
(1848) - Corte Palasio (LO)	Associazione agricola lombarda Corte di Palasio SpA: privati Comuni e Governo per acquisto terreni autofinanziamento con rette. Sussidi enti locali e governo	Giovani dopo ginnasio o scuola tecnica B	Agraria	(1861) 22
1848 - Torino Scuole Tecniche gratuite dette di S. Carlo	Società di mutuo insegnamento per le Scuole tecniche gratuite di Torino associazioni operaie e di mestiere	Operai	Geometria applicata alle arti Sistema metrico decimale	n.d.
1849 - Torino Collegio Artigianelli	Don Giovanni Cocchi dal 1866 S. Leonardo Murialdo beneficienza e rette governative per soggetti sottoposti a misure di sicurezza	Orfani o comunque privi di mezzi economici - A	Calzolai, fabbri, falegnami	(1866) 150
1850 - Milano Istituto Commerciale	B. Stampa autofinanziamento con rette	Giovani - B	Ragioneria, Commercio, Lingue	n.d.
1852 - Torino Laboratori nella casa accanto all'Oratorio	s. Giovanni Bosco e i Salesiani automantenimento e beneficienza privata	giovani poveri, abbandonati, immigrati in cerca di lavoro - A	Calzoleria e sartoria (1853), falegnameria e legatoria (1856), tipografia (1861), meccanica	n.d.
1853 - Moncucco (AT) Colonia agricola	don Giovanni Cocchi beneficienza e rette governative	Giovani anche sottoposti a misure di sicurezza - A	Agricoltura	1860 100 circa
1855 - Milano Istituto ginnasiale, liceale, farmaceutico, commerciale industriale	fondato da un privato cittadino: ing. Ambrogio Robiati autofinanziamento con rette	Giovani - B	Carriere professionali del commercio (matematica superiore, codice civile, diritto commerciale, economia pubblica, leggi finanziarie, ragioneria) o dell'industria (matematica superiore, geometria descrittiva, costruzioni in genere, opifici idraulici, macchine a vapore, meccanica razionale ed industriale, metallurgia, setificio, chimica)	n.d.
1859 - Castelletti (FI) Scuola Agrari 1862 Istituto Filantropico Agrario	Fondato e mantenuto da un mecenate: Leopoldo Cattani, Cavalcanti	Ragazzi di tutte le categorie sociali - B	Agricoltura: sottofattori e fattori	n.d.
1854 - Fermo Istituto d'arti e mestieri delle Marche	Fondato e mantenuto per lascito testamentario da un nobile: G. Montani	Fanciulli orfani e poveri - A	Falegnami, fabbri, carrozzieri	n.d.
1856 -Torino Istituto Tecnico Commerciale Heer	Fondato da un privato cittadino: A. Heer autofinanziamento con rette degli allievi	Giovani, convittuali o esterni - B	Commercio	n.d.
Fine anni '50- Milano Istituto di Commercio e ragioneria Santambrogio	Fondato da un privato cittadino: L. Santambrogio autofinanziamento con rette	Giovani - B	Commercio (diritto commerciale, mercimonia, statistica commerciale, …), conduzione amministrativo-contabile aziendale (economia pubblica, trattato dei cambi, ragioneria, tenuta dei libri…)	n.d.
1860 - Milano Istituto commerciale e industriale Montefiore	Fondato da un privato cittadino: G.B. Stampa autofinanziamento con rette	Giovani convittuali ed esterni - B	Diritto commerciale, marittimo, finanziario, costituzionale; la statistica commerciale e la tenuta dei libri contabili	n.d.
1861 - Assisi Colonia agricola	Monastero dei Benedettini	Giovani anche sottoposti a misure di sicurezza - A	Agricoltura	1861 15
1861 - Perugia Colonia agricola	Monastero dei Benedettini	Giovani anche sottoposti a misure di sicurezza - A	Agricoltura	1861 18
1861 - Farfa Colonia agricola	Monastero dei Benedettini	Giovani anche sottoposti a misure di sicurezza - A	Agricoltura	1861 15
1861 - Montecassino	Monastero dei Benedettini	Giovani anche sottoposti a misure di sicurezza - A	Agricoltura	n.d.
1861 - Palermo Colonia agricola	Monastero dei Benedettini	Giovani anche sottoposti a misure di sicurezza - A	Agricoltura	1861 ???
Piacenza - Istituto Tecnico Commerciale	Fratelli delle Scuole cristiane	Giovani, convittuali o esterni - B	Commercio	n.d.

Il cucito e il ricamo potevano servire per le esigenze familiari ma non venivano imparati per lavorare in opifici tessili o in sartorie.

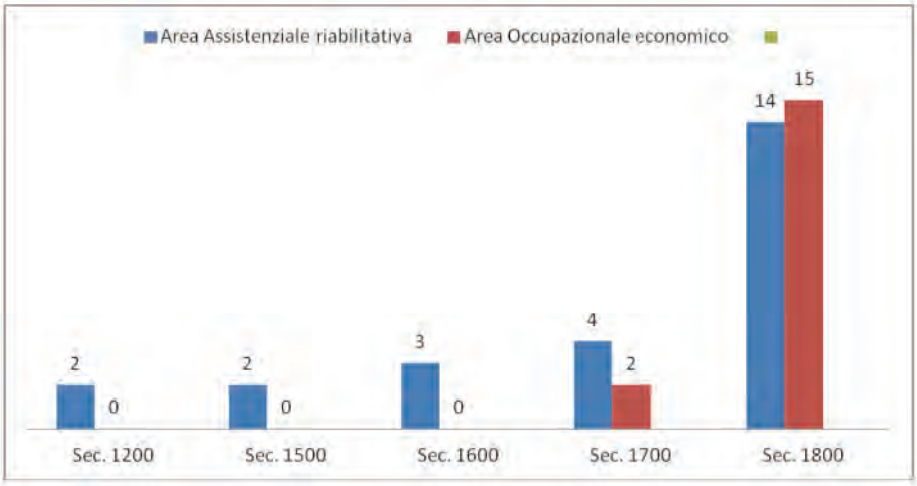
Per quanto riguarda l'utenza si può affermare che senz'altro i destinatari privilegiati fossero i giovani adolescenti: 42 strutture su 44 si occupavano di giovani. Giovani in situazione economico-sociale critica o potenzialmente tale (poveri, orfani, derelitti) o ospiti di istituzioni detentive (discoli). Per questa tipologia di utenza l'istruzione professionale aveva l'intento di far acquisire, attraverso l'esercizio di un mestiere, le capacità necessarie per procurarsi onestamente da vivere. La preoccupazione maggiore per quanti attivavano queste iniziative formative, infatti, era quella di eliminare le tendenze al parassitismo e alla dissolutezza, ritenute le cause principali della disoccupazione e della criminalità, assicurando il pacifico inserimento o reinserimento sociale dei giovani ricoverati.

Accanto a questo tipo di iniziative, per utenze critiche e a rischio di esclusione sociale, ve ne erano altre destinate anche ad utenze meno marginali come i giovani che venivano definiti di *"civile condizione"*. Erano iniziative portate avanti da benefattori, associazioni locali e privati cittadini che si proponevano di promuovere l'industria, da intendersi come attività industriosa dei futuri artigiani.

Quindi utenza giovane con criticità, presenti e/o potenziali, e quindi un'Istruzione Professionale che potremmo definire di tipo assistenziale-riabilitativo, o giovani senza particolari criticità e quindi un'Istruzione Professionale di tipo "economico-occupazionale". Nella tabella n. 27, nella colonna "Tipologia di utenza e di prestazione" abbiamo specificato con una A o una B a seconda che l'istituzione operasse a favore dei giovani dell'area assistenziale-riabilitativa o di quella economico-sociale.

Il prospetto considerato ci consegna la "foto" dell'Istruzione Professionale non pubblica nei primi anni dell'Unità d'Italia. Ma se ci mettiamo in una visione diacronica e distribuiamo le strutture formative nei secoli in cui sono state attivate rileviamo che solo nel '700 comparvero le prime istituzioni formative rivolte a giovani che non vivevano e non rischiavano di vivere situazioni di emarginazione economico-sociale. Nel decennio in considerazione 14 istituzioni operavano nell'area assistenziale riabilitativa e 15 in quella economico occupazionale.

Grafico n. 19 - *Distribuzione nel tempo delle tipologie di iniziative d'Istruzione Professionale per giovani*



Ma in quest'ultimo segmento operativo ben 9 strutture erano a carattere commerciale. La frequenza ai corsi, cioè, era a pagamento e quindi accessibile soltanto a famiglie con disponibilità economiche.

Le due sole attività per adulti erano rappresentate dalla Casa di rifugio S. Maria di Roma, che ospitava le ex carcerate e le Scuole Tecniche di S. Carlo di Torino per gli operai. Quest'ultima attività non deve far pensare a una "lungimirante" azione di

aggiornamento. Non era un aggiornamento professionale perché c'era poco o nulla su cui aggiornarsi. La maggior parte dei mestieri, infatti, faceva riferimento a un mondo artigianale, ancora numericamente predominante, che si avvaleva di tecnologie e strumenti tradizionali. Almeno nel mondo del manifatturiero il concetto di aggiornamento era più legato ai processi produttivi industriali, che ancora in Italia stentavano ad affermarsi.

4.4.2. *Denominazioni delle strutture d'Istruzione Professionale*

Queste strutture venivano diversamente chiamate. Quelle più antiche e con una marcata vocazione assistenziale erano denominate: "conservatori", "case", "opera" quelle più recenti e con una più specifica finalità formativo-professionale venivano chiamate normalmente "istituti" o "scuole", talvolta, se riguardavano qualche lavorazione dell'artigianato, con la specificazione "di arti e mestieri".

Mettendo da parte in questa sede la discussione intorno alla definizione di ciò che, nell'esercizio di una attività umana, è *arte* (come genialità, gusto e fantasia) e di ciò che è *mestiere* (come apprendimento e pratica), il sintagma contiene due profili di interesse storico ed economico: il "*momento associativo*" e il "*momento formativo*". Fin dalle origini l'espressione "arti e mestieri" fa riferimento, da una parte ad una forma organizzata nella società orientata alla tutela degli interessi degli associati ("momento associativo") e, dall'altra ad una processo di apprendimento di conoscenze e competenze operative professionali mediante istruzione ("momento formativo"). Sia il momento associativo che quello formativo hanno una doppia provenienza: una radice comune dovuta alla diffusione delle "Corporazioni di arti e mestieri" a Firenze e in Europa tra il Medioevo e l'età moderna e una *radice illuministica* dovuta alla pubblicazione a Parigi, a partire dal 1751, dell'*Encyclopedie ou Dictionnaire Raisonnée des Sciences*, *des Arts et des Métiers*, che fissava in via definitiva il canone per l'età contemporanea.

4.4.3. *Modalità di apprendimento*

Le modalità con cui si apprendevano le competenze per esercitare un mestiere erano riconducibili a quattro tipologie (cfr. Tab. n. 28).

Nella prima gli allievi imparavano in laboratori interni alle strutture. Era la formula più in uso negli istituti di ricovero ed assistenza e quindi quella "più antica". Si trattava di un apprendimento "molto operativo" sotto la guida di un maestro artigiano. In termini percentuali questa modalità veniva utilizzata dal 23% delle strutture esaminate (Cfr. Graf. n. 24).

La seconda tipologia era strutturata su un apparato di discipline teoriche e su esercitazioni di laboratorio e che prevedeva una pluralità di insegnanti. Era la formula utilizzata negli istituti e nelle scuole d'arti e mestieri, e quindi nelle istituzioni che nascevano prevalentemente in quel secolo e che sarebbero diventate il modello di strutture formativo-professionali nei decenni successivi fino ad assumere la confi-

gurazione del Centro di Formazione Professionale. Statisticamente rappresentavano il 54% delle strutture esaminate. Era una formula che doveva saper sempre coniugare l'esigenza di conoscenze di carattere generali, da una parte, e la operatività specifica, dall'altra. Se non si raggiungeva un equilibrio si poteva sbandare sul licealismo (conoscenza scientifiche non funzionali all'acquisizione di competenze professionali) o sull'addestramento (operatività legata solo ad un contesto o processo lavorativo).

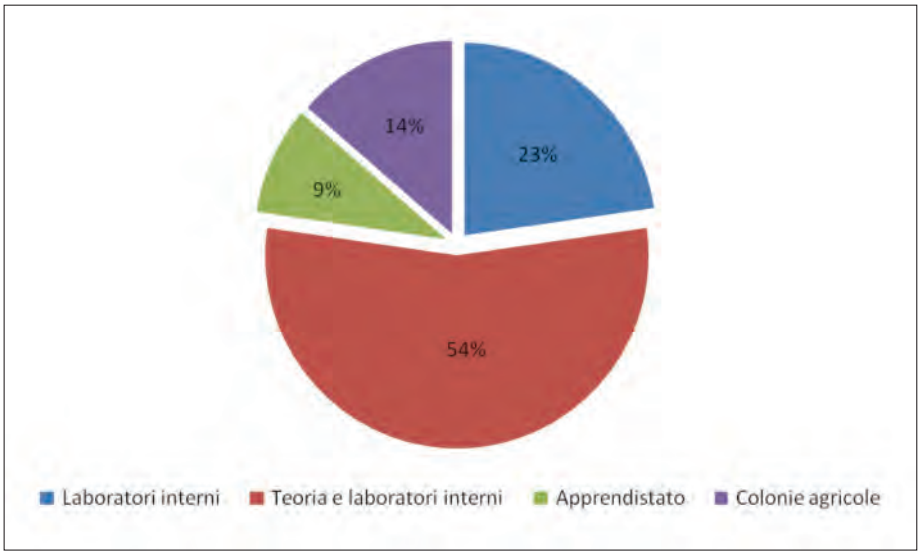
La terza tipologia (presente nel 9% delle strutture esaminate) era quella propria dell'apprendistato, cioè di un contratto di lavoro a causa mista, perché l'impresa si impegnava a fornire all'apprendista una specifica Formazione Professionale tramite le maestranze più esperte. In legislazioni più mature si farà la distinzione insegnamento teorico (in un Centro di Formazione Professionale) e insegnamento pratico (in azienda).

La quarta tipologia era rappresentata dalle colonie agricole. Si trattava di una istituzione tipica del sistema giudiziario. Nel nostro caso riguardava giovani in detenzione e per i quali si tentava un recupero personale e sociale in ambiente agricolo e in processi lavorativi della campagna.

Tabella n. 28 - *Tipologie di apprendimento nelle strutture d'Istruzione Professionale operative nel decennio*

ISTRUZIONE PROFESSIONALE INTERNA ALLE STRUTTURE FORMATIVE		Apprendistato	Colonie agricole
Laboratori	Teoria + Laboratori		
1)Pia casa degli esposti 2) Conservatorio delle projette 3) Conservatorio delle mendicanti 4) Conservatorio Divina Provvidenza 5) Conservatorio Pio 6) Conservatorio delle Pericolanti 7) Casa della Croce 8) Conservatorio Borromeo 9) Casa di rifugio S. Maria 10) Pia Casa della carità	1) Istituto S. Basilio 2) Regio Albergo di virtù 3) Istituto Sorre 4) Pio Istituto S. Barnaba 5) Istituto Commerciale Pietrasanta 6) Scuola di disegno 7) Scuola d'arti e mestieri orfanatrofio 8) Istituto Bellini d'arti e mestieri 9) SIAM 10) Scuole tecniche bolognesi 11) Corte Palasio 12) Scuole Tecniche di S. Carlo 13) Collegio Artigianelli 14) Istituto Commerciale Stampa 15) Oratorio Don Bosco 16) Istituto Robiati 17) Istituto Stampa 18) Istituto filantropico agrario 19) Istituto Arti e Mestieri delle Marche 20) Istituto Tecnico Commerciale Heer 21) Istituto Santambrogio 22) Istituto Montefiore 23) Istituto Tecnico Commerciale PC	1) Pia Casa di rifugio S. Filippo Neri 2) Regia Opera della mendicità istruita 3) Tatagiovanni 4) Collocamento di S. G. Bertoni	1) Moncucco 2) Assisi 3) Perugia 4) Farfa 5) Montecassino 6) Palermo

Grafico n. 20 - *Distribuzione percentuale delle modalità di apprendimento nelle strutture d'Istruzione Professionale del decennio*



4.4.4. *Distribuzione territoriale delle Scuole Professionali*

Infine una considerazione sulla distribuzione geografica delle strutture d'Istruzione Professionale promosse da soggetti privati: 24 al Nord, 19 al Centro e una sola (peraltro una Colonia agricola) nel Meridione (Cfr. Tab. n. 29).

Tabella n. 29 - *Distribuzione per circoscrizione geografica delle strutture d'Istruzione Professionale distinte per tipologia*

AREA → / CIRCOSCRIZIONI ↓	ASSISTENZIALE RIABILITATIVA		OCCUPAZIONALE ECONOMICA		TOTALE	
	v.a.	*v.%*	*v.a.*	*v.%*	*v.a.*	*v.%*
NORD	5	20,8	19	95	24	54,5
CENTRO	18	75,0	1	5	19	43,2
SUD	1	4,2			1	2,3
TOTALE	24	100	20	100	44	100

Nell'Italia settentrionale le strutture più frequenti erano quelle appartenenti all'area occupazionale economica: ammontavano a 19 e rappresentavano il 95% di tutte le strutture operanti al Nord. Al contrario, nell'Italia centrale prevalevano le istituzioni con finalità assistenziali-riabilitative. A determinare la situazione del Nord contribuivano in particolare le scuole/istituti a pagamento, mentre su quella del Centro pesavano le tante istituzioni di Roma, prevalentemente ecclesiastiche, a favore di un'utenza socialmente ed economicamente marginale e periferica.

4.4.5. *Il problema meridionale*

Come spiegare il deserto di iniziative d'Istruzione Professionale nel settore manifatturiero nel Sud?

Forse il riprendere alcune vicende del Regno delle due Sicilie del secolo precedente ci aiuta a formulare qualche ipotesi plausibile.

Il 16 settembre 1767 fu promulgato il Decreto di espulsione dei Gesuiti ed i loro collegi passarono alla direzione statale. Da allora l'Istruzione scolastica fu riordinata completamente secondo i nuovi principi innovativi già propugnati da Antonio Genovesi[134] della gratuità e della laicità degli insegnamenti. I Collegi ex gesuitici, incamerati dallo Stato, furono resi gratuiti con Editto regio del febbraio 1768, ma furono regolati secondo un metodo quanto più possibile simile a quello gesuitico, sperimentato per due secoli e difficile da mutare, anche per la mancanza di maestri laici con un buon livello di istruzione[135].

Tanucci[136], chiese ad Antonio Genovesi di collaborare per una riforma dell'ex Collegio Massimo e futura Università, e degli altri collegi ex gesuitici sia napoletani che provinciali. Genovesi, riprendendo le teorie pedagogiche espresse da molti anni, si mise subito all'opera, redigendo in due giorni un "piano delle scuole", nel quale ribadiva lo sviluppo dell'insegnamento popolare non solo per gli artigiani, i contadini e i marinai, ma anche per le donne, future educatrici delle nuove generazioni, e soprattutto per "*i poveri, gli oziosi, i vagabondi*" per i quali i ricoveri mantenuti dalla carità

---

[134] Antonio Genovesi (1713-1769). Ordinato prete nel 1737, si trasferì l'anno successivo a Napoli dove ascoltò le ultime lezioni di G. Vico. Dal 1741 al 1745 insegnò metafisica all'università e poi etica fino al 1753. La sua libertà nell'insegnamento e la pubblicazione della *Metafisica* (1743-47) lo avrebbero portato alla condanna per eresia se non fosse stato protetto da C. Galiani, prefetto degli studi. Egli continuava, tuttavia, a dimostrare ossequio per le dottrine della Chiesa, pur manifestandosi nella sostanza seguace dell'empirismo lockiano. Sono di questo periodo le sue opere filosofiche: *Disciplinarum metaphysicarum elementa ed Elementa artis logico-criticae*. Dopo il 1754 si dedicò soprattutto all'economia, e partecipò attivamente all'azione rinnovatrice del Governo. Ottenuta in quell'anno la prima cattedra di Economia pubblica, con le *Lezioni di commercio* (1765-67), gettò le basi della cosiddetta "scuola napoletana", proponendo una consistente revisione della politica economica dello Stato napoletano basata su una fusione equilibrata di alcuni aspetti teorici del mercantilismo con elementi delle nuove correnti fisiocratiche e liberiste. Altre opere: *Meditazioni filosofiche*; *Lettere filosofiche*; *Lettere accademiche*; *Logica per li giovanetti*; *Metafisica per li giovanetti* (1766). Cfr. Perna M.L., *Genovesi Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 53° vol., Roma, 1999, *ad vocem*.

[135] Sirago M., *Scuole per il lavoro. La nascita degli istituti professionali meridionali nel dibattito culturale del secondo '700*, in "Rassegna Storica Salemitana", 1999, pp. 109-172 (una parte è stata pubblicata sulla rivista on-line "Disciplinae", 2, 2004).

[136] Tanucci Bernardo (1698-1783). Professore di diritto nell'Università di Pisa. Seguì Carlo di Borbone, allora Duca di Parma, a Napoli, dove fu suo consigliere autorevolissimo, poi Ministro di Giustizia (1752), e infine Ministro degli Esteri e della Casa reale (1754). Quando Carlo passò a regnare in Spagna (1759) acquistò una posizione predominante nel Governo napoletano, sia durante la reggenza, sia nei primi anni del Regno di Ferdinando IV. Non pochi furono gli abusi e i privilegi che egli riuscì a sopprimere nella vita del regno. Avversario dell'assolutismo pontificio, fu uno dei principali ispiratori della soppressione dei gesuiti (1773), concordemente voluta da tutte le corti borboniche. La regina Maria Carolina, mal soffrendo il suo predominio nel Governo, riuscì alla fine a sbalzarlo dal potere (1776).

come l'Albergo dei Poveri, fondato nel 1751, dovevano diventare "*nell'istesso tempo scuole della pietà e delle arti*", cioè si dovevano trasformare in "*scuole professionali*".[137] Nel "piano" del 1767 riproponeva anche il principio dell'istruzione tecnica da porre accanto a quella classica, come anello di congiunzione per gli studi superiori[138]. Redatto il "piano", l'anno seguente Genovesi ebbe l'incarico di esaminare i candidati al concorso bandito per assegnare gli insegnamento nei Collegi provinciali. Ma la morte non gli permise di portare a termine quanto progettato. Le sue proposte furono in gran parte accolte, specie nell'ambito dell'Istruzione Professionale. Infatti alcuni collegi ex gesuiti furono trasformati in ricoveri per orfani con scuole di arti e mestieri, come quello di Sant'Ignazio al Mercato, divenuto il collegio del Carminello, in cui furono accolte trecento fanciulle orfane da istruire nei lavori donneschi e nelle manifatture tessili e nei primi rudimenti dell'alfabetizzazione o quello di San Giuseppe a Chiaia, che abbiamo già considerata nell'Istruzione Professionale nautica. Inoltre fu creato il "*Reclusorio*" di Nola per accogliere un congruo numero di vagabondi e fannulloni, "[...] *di numero seicento ... per ora, minori di venti anni, da aumentarsi sino a mille, per migliorarsi di costume, perfezionarsi in qualche arte o mestiere*" tramite alcuni "*laboratori di arti*" creati lì appositamente ed istruirli anche nei primi elementi dell'alfabetizzazione, "*e uscirne poi provveduti di tutti gli utensili necessari all'arte, che avevano appresa per andarla ad esercitare in qualche città del Regno*"[139].

Il sistema però, secondo il volere del Tanucci, rimase quanto più simile a quello gesuitico, anche se i metodi dovevano essere migliorati[140]. Venivano però accettati i

---

[137] Il Real Albergo dei Poveri o Palazzo Fuga o, nell'uso popolare, *Reclusorio* o *Serraglio*, è il maggiore palazzo monumentale di Napoli ed una delle più grandi costruzioni settecentesche d'Europa. L'opera rimase incompiuta. Uno degli scopi di questa istituzione caritatevole fu di garantire i bisogni di sicurezza urbana, legato allo sviluppo della prima industrializzazione, che a Napoli aveva conosciuto uno sviluppo eccezionale, riprendendo le teorie della "città modello rinascimentale" sulla rieducazione dei detenuti e sul valore terapeutico del lavoro. Un altro scopo fu di assicurare agli orfani della Santa Casa dell'Annunziata, accolti a partire dal 1802, i mezzi di sussistenza e l'insegnamento di un mestiere che li avrebbero potuti rendere autonomi nella vita quotidiana. Cfr. Guerra A., *L'albergo dei poveri di Napoli*, in Aa.Vv., *Il trionfo della miseria: gli alberghi dei Poveri di Genova, Palermo e Napoli*, Electa, Milano, 1995, pp. 153-223.

[138] *«Subalterna a tutte queste Scuole stimo di doversi piantare un'ampia Scuola di leggere, di scrivere, di abaco prattico, di piccolo Catechismo, dove si allevino nei primi anni i figli degli artisti e dei bassi cortigiani, e si preparino alle Scuole più alte quei fanciulli che si destinano per le Scienze. Niuna scuola mi sembra tanto necessaria quanto questa. Poichè la prima perfezione delle arti nasce dal dirozzamento di quei che vi si impiegano, e i paesi dove il leggere, lo scrivere, l'abaco è più universale [come l'Inghilterra], son anche i più gentili, i più dotti e atti a far ogni cosa»* in Zazo A., *Antonio Genovesi e il suo contributo alle riforme scolastiche nel napoletano*, in "Samnium", 1929, pp. 41-68, pp. 54-7 (poi in Ricerche e studi storici, Benevento, 1933, I, pp. 22-46).

[139] Regolamento per le "case di educazione" del "reclusorio" di Nola, del "conservatorio" del Carminiello e di San Giuseppe a Chiaia (1770), in Sirago M., *Scuole per il lavoro,* op. cit.

[140] Dei diciannove insegnamenti proposti dal Genovesi fu approvato quello di leggere, scrivere e fare di conto in ogni scuola, ma non furono istituite le cattedre di agricoltura, di disegno, architettura teorica previste per un diverso corso di studi; e non fu approvata neanche l'istituzione della cattedra di "lingua eloquenza e poesia toscana" visto che non si voleva rinunciare al latino, il mezzo di trasmissione culturale usato fino a quel momento, base della Ratio studiorum, il sistema scolastico organizzato dai Gesuiti a fine '500.

principi basilari e più innovativi del "piano" genovesiano, in particolare quello della scolarizzazione di massa, ratificata nel 1768 con l'apertura di 21 scuole "minori", o secondarie, nella sola Napoli insieme alle: «[...] *pubbliche Scuole e Collegi gratuiti per educare la gioventù povera nella pietà e nelle lettere, i conservatori per alimentare e ammaestrare gli orfani e le orfane della povera plebe nei mestieri a loro corrispondenti, i reclusori per li poveri invalidi e per li validi vagabondi che togliendosi all'ozio onde erano gravosi e pericolosi allo Stato, si rendono utili con l'istruirli nelle arti necessarie alla società*».[141]

Nel 1777 si procedette, tuttavia, ad un ridimensionamento del progetto scolastico[142], visto che i fondi non erano sufficienti e si decise, inoltre, un ridimensionamento per le scuole "professionali" in quanto le casse statali registravano un grave deficit e non erano più in grado di mantenere l'apparato creato col regolamento del 1770. Fu nominata una "*Giunta di economia*" che decise di prendere drastiche misure, in particolare la chiusura di tutti i convitti provinciali riaperti nei collegi ex gesuitici, tranne quelli di Bari e Catanzaro. Inoltre la Giunta il 12 maggio propose la chiusura di alcune "regie scuole", decretata il 29 settembre, come il "Reclusorio di Nola", i cui occupanti confluirono in parte nell'Albergo dei Poveri ed in parte, se giovani ed abili, nel Collegio nautico di San Giuseppe. In quest'ultimo collegio i posti furono ridotti da 300 a 200 e lo stesso fu stabilito per il Carminello, con l'obbligo di controllare attentamente lo stato di povertà degli ammessi e, in caso di pari condizioni, di far ricorso alla "bussola o sorteggio".

I fari puntati sull'Istruzione Professionale nel Regno delle due Sicilie durò una breve stagione. Si consideri, però, che si trattava solo di un'Istruzione Professionale solo pubblica.

E nel periodo che segue la Restaurazione? La Pubblica Istruzione, sulla cui efficienza la storiografia dà valutazioni diametralmente opposte[143], venne organizzata secondo un sistema che vedeva al livello più elevato le quattro Università del

---

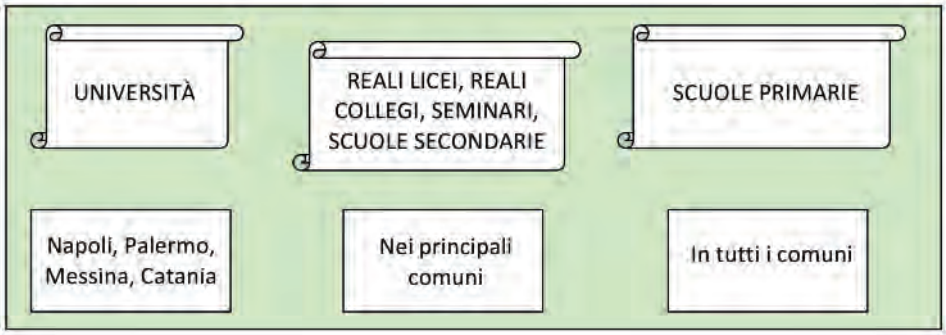
[141] ZAZO A., *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, Benevento, pp. 15-16.

[142] A dieci anni dalla loro espulsione i Ministri napoletani si erano resi conto della complessità di un'opera di riforma che si voleva contrapporre alla tradizione gesuitica, ormai consolidata da due secoli. Inoltre notavano la difficoltà di reclutare numerosi insegnanti laici, in grado di esercitare un insegnamento adeguato, soprattutto ai livelli superiori, per cui furono costretti a chiedere ad alcuni religiosi di impartire almeno l'insegnamento primario del leggere e scrivere e aritmetica, i primi rudimenti di grammatica latina e italiana ed il catechismo.

[143] I detrattori (cfr. RAFFAELE G., *Istruzione ed educazione nell'ultimo cinquantennio borbonico*, in "Contributi per un bilancio del Regno Borbonico", Fondazione Lauro Chiazzese, 1990) mettono soprattutto in rilievo la clericalizzazione del sistema scolastico pubblico. Gli elogiatori (vedi in briganti.info/istruzione Centro Studi Civitanovesi di Civitanova Marche "Convegno il Regno dei Borbone, palestra pedagogica e scuola d'eccellenza") mettono l'accento sugli aspetti pedagogico ordinamentali e accusano la storiografia avversa: "*L'istruzione ai tempi del Regno delle Due Sicilie è un tema spesso oggetto di mistificazioni, che hanno permesso la costruzione di una serie di falsi storici, finalizzati ad aggiungersi all'enorme produzione storiografica e non, che, dal risorgimento in poi, ha avuto quale obiettivo lo svilimento e la demonizzazione della società e del sapere "meridionale", nell'ottica di quel processo di annichilimento culturale e identitario dei "popoli del Sud", che fu strumentale alla formazione e al consolidamento dello Stato italiano*."

Regno, ovvero Napoli, Palermo, Messina e Catania. Gli istituti scolastici, invece, erano i Reali Licei e i Reali Collegi, i seminari e le scuole secondarie (presenti nei principali comuni) e primarie (presenti in tutti i comuni).

Figura n. 42 - *Sistema formativo del Regno delle Due Sicilie*



La durata del ciclo di studi era decennale, dai sei ai sedici anni, e al termine del percorso era possibile iscriversi all'Università[144].

In tutto l'ordinamento della scuola pubblica napoletana, in vigore negli anni immediatamente precedenti l'unificazione, non c'era traccia di percorsi di natura tecnica e tantomeno professionale.

E sul versante privato?

Abbiamo visto al Nord che grazie all'associazionismo borghese e alla filantropia di notabili erano sorte istituti e scuole professionali che specificamente erano finalizzate all'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e allo sviluppo dell'economia locale, mentre al Centro, soprattutto grazie all'intervento di ecclesiastici le tante strutture di tipo assistenziale avevano adottato come strategia educativa e rieducativa l'insegnamento di un lavoro.

Nel Meridione, invece, questi due attori della società civile, la borghesia imprenditoriale e le istituzioni religiose non presero iniziative nel campo dell'Istruzione Professionale per la produzione manifatturiera.

Perché?

La risposta più scontata potrebbe essere: a causa delle economia depressa del Mezzogiorno. L'economia del Regno delle due Sicilie in realtà non era depressa. Nel napoletano, già a partire dalla fine del secolo XVIII erano sorte numerose fab-

[144] Ogni scuola aveva un proprio regolamento, gli orari delle lezioni e la stessa durata e frazionamento dell'anno scolastico non erano stabilite a livello centrale, ma decise in base alle esigenze del territorio e delle famiglie (ad esempio in Terra di Lavoro, le lezioni si tenevano nei mesi invernali e in agosto). I libri di testo adottati non erano testi imposti dal Ministero, ma erano dei manuali scelti tra le opere ritenute le "migliori" pubblicate, relativamente alla disciplina in questione. Gli esami erano pubblici e ciò significa che veniva reso noto il nome degli esaminandi e la data degli esami e venivano invitati gli intellettuali del quartiere o della città ad assistere e a "interrogare" gli esaminandi.

briche ed imprese. Basti ricordare: l'industria metalmeccanica e siderurgica (circa 100 opifici metalmeccanici di cui 21 con più di 100 addetti e l'eccellenza costituita dallo stabilimento di Stato di Pietrarsa, nel 1860 la più grande industria d'Italia); la Cantieristica navale (il cantiere di Castellammare di Stabia, con 1.800 operai, l'Arsenale di Napoli con annesso bacino in muratura); l'industria tessile, capillarmente diffusa in tutto il Regno; le circa duecento cartiere; i pastifici alimentari; le fabbriche di cristalli e ceramiche, tra cui la rinomata *Capodimonte*.

L'unica spiegazione plausibile ci sembra questa: il sistema industriale non aveva ancora maturato un atteggiamento positivo nei confronti dell'Istruzione Professionale.

Nemmeno quello artigianale. Infatti, se andiamo a considerare i mestieri a cui preparavano le scuole/istituti del Centro Nord troviamo lavori di tipo artigianale finalizzati a soddisfare esigenze elementari della popolazione. I tessitori, i fabbricanti di guanti e pelli, i fabbricanti di cappelli, i falegnami, i sarti, i calzolai, che erano i mestieri a cui preparavano la Generala di Torino, i laboratori di Don Bosco o di Tatagiovanni erano necessari anche nella economia meridionale.

E veniamo alla presenza e all'operatività del secondo soggetto sociale: le istituzioni religiose. Con la restaurazione si diede nuovamente spazio alle scuole private, quasi esclusivamente in mano alle congregazioni. La loro attività aveva anche in larga misura una utenza popolare e l'accesso all'istruzione era, anche, gratuito.

Nel caso delle scuole tenute dall'Ordine degli Scolopi, ad esempio, l'accesso ai 25 collegi[145] sparsi sul territorio del regno, era non solo gratuito, ma riservato esclusivamente ai poveri; condizione di povertà che doveva essere attestata da certificazione rilasciata dal sindaco o dalle autorità ecclesiastiche. Le scuole tenute dall'Ordine dei Gesuiti, invece, erano a pagamento, ma una quota degli accessi era basata su un sistema di borse di studio, per cui lo studente povero poteva inoltrare richiesta direttamente al Sovrano, che assegnava borse di studio totali (definite "piazze") o parziali, ovvero a copertura del 50% della retta scolastica (definite "mezze piazze").

Nonostante questa attenzione ad una utenza svantaggiata, però, nessuno dei due ordini si impegnò nella Formazione Professionale. Perché non era nella loro tradizione ...

L'uno e l'altro, infatti, avevano sempre operato nel campo dell'educazione di tipo umanistico, diversamente da Don Cocchi, Don Bosco e il Murialdo, che non avevano un retroterra di riferimento e una congregazione con un carisma definito.

---

[145] Con le Leggi eversive (L. n. 3036 del 7 luglio 1866 e L. n. 3848 del 19 agosto 1867) i 25 collegi furono tutti chiusi, e, a Napoli, i loro archivi furono dati alle fiamme da Luigi Settembrini, affinché di essi non rimanesse traccia. Il Settembrini ricorda tristemente il periodo passato in uno di essi come: «[...] *una prigione di un centinaio di fanciulli che stanno inginocchiati o seduti per la maggior parte del giorno ed apprendono dottrine cristiane e in lingua latina... recitano sempre rosarii, litanie e Angelus e con lo stesso tono anche le lezioni di scuola. Educare lì non è altro che spezzare ogni volontà nei giovinetti, non farli ragionar mai, ridurli a stupida e fratesca obbedienza. Imparano cose inutili [...] escono di collegio ignoranti e increduli per istizza*». SETTEMBRINI L., *Ricordanze della mia vita*, Laterza, Bari 1934, vol. I, p. 8.

Capitolo II

GLI ANNI ’70: UNA MODERATA ESPANSIONE DELLE SCUOLE PROFESSIONALI LA PRIMA NORMATIVA AMMINISTRATIVA

INTRODUZIONE
Gli eventi e i fenomeni del decennio

Due sono gli avvenimenti politici più importanti del decennio: Roma diventa capitale del Regno e la sinistra storica va al governo.

1. Roma capitale del Regno

La presa di Roma, nota anche come breccia di Porta Pia, fu l'episodio del Risorgimento che sancì l'annessione di Roma al Regno d'Italia. Avvenne il 20 settembre 1870 e decretò la fine dello Stato Pontificio quale entità storico-politica. L'anno successivo la capitale d'Italia fu trasferita da Firenze a Roma.[1]

Il desiderio di porre Roma a capitale del nuovo Regno d'Italia era già stato esplicitato da Cavour nel suo discorso al parlamento italiano il 27 marzo 1861: «*La nostra stella, o Signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la città eterna, sulla quale 25 secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del Regno italico*».[2]

A nulla erano valsi i tentativi diplomatici[3] per arrivare ad una soluzione consensuale, l'ultimo del quale fatto dal re stesso con lettera autografa al Papa alcuni giorni

---

[1] Legge 3 febbraio 1871, n. 33 "Pel trasferimento della Capitale del Regno da Firenze a Roma", in G.U. n. 35 del 04.02.1871.

[2] Camillo Benso, conte di Cavour, *Discorso al Parlamento del Regno di Sardegna 11 ottobre 1860.*

[3] Cavour aveva tentato una via diplomatica. Il principio era quello della "libertà assoluta della Chiesa" cioè la libertà di coscienza, assicurando ai cattolici l'indipendenza del pontefice dal potere civile. Inizialmente si ebbe l'impressione che questa trattativa non dispiacesse completamente a Pio IX e al cardinale Giacomo Antonelli, ma questi dopo poco, già nei primi mesi del 1861, cambiarono atteggiamento e le trattative non ebbero seguito. Da quel momento ci fu uno stallo nelle attività diplomatiche, mentre rimaneva viva la spinta all'azione di Garibaldi e dei mazziniani. Ci furono una serie di tentativi tra cui quello più noto si concluse all'Aspromonte ove i bersaglieri fermarono, dopo un breve conflitto a fuoco, Garibaldi che stava risalendo la penisola con una banda di volontari diretto a Roma. Agli inizi del 1863, il governo Minghetti riprese le trattative con Napoleone III, ma dopo questi avvenimenti Napoleone pretese maggiori garanzie. Si arrivò quindi alla convenzione di settembre 1864, un accordo con Napoleone che prevedeva il ritiro delle truppe francesi, in cambio di un impegno da parte dell'Italia a non invadere lo Stato Pontificio. A garanzia dell'impegno da parte italiana, la Francia chiese il trasferimento della capitale da Torino ad un'altra città, che sarebbe stata poi Firenze. Entrambe le parti espressero comunque una serie di riserve, e l'Italia si riservava completa libertà d'azione nel caso che una rivoluzione scoppiasse a Roma, condizioni che furono accettate dalla Francia, che riconobbe in questo modo i diritti dell'Italia su Roma. Nel settembre 1867 Garibaldi fece un nuovo tentativo sbarcando nel Lazio. In ottobre i francesi sbarcarono a Civitavecchia e si unirono alle truppe pontificie scontrandosi con i garibaldini. L'esercito italiano, in ottemperanza alla Convenzione di settembre, non varcò i confini dello Stato Pontificio. Il 3 novembre i garibaldini furono sconfitti nella Battaglia di Mentana. Vedi Battaglia A., *La capitale contesa. Firenze, Roma e la Convenzione di settembre (1864)*, Roma, Nuova Cultura, 2013.

prima della presa[4]. Pochi giorni dopo, il 1º novembre 1870 Pio IX emanò l'enciclica *Respicientes ea* nella quale dichiarava "*ingiusta, violenta, nulla e invalida*" l'occupazione dei domini della Santa Sede.

Lo Stato Italiano promulgò nel maggio del 1871 la Legge delle guarentigie, con la quale assegnava alla Chiesa l'usufrutto dei beni che appartenevano alla Città del Vaticano, e si conferivano al Papa una serie di garanzie circa la sua indipendenza. Tuttavia tale compromesso non venne mai accettato né da Pio IX né dai suoi successori. Nel 1874 Pio IX emanò il *Non expedit*, con cui vietò ai cattolici italiani la partecipazione alla vita politica. Soltanto in età giolittiana tale divieto sarebbe stato eliminato progressivamente, fino al completo rientro dei cattolici "come elettori e come eletti" nella vita politica italiana.

20 settembre 1860: la Breccia di Porta Pia che consentì l'annessione di Roma al Regno d'Italia

La "questione romana", comunque, non si limitava al solo problema dell'annessione territoriale di Roma, ma chiamava in causa il complesso tema delle relazioni tra Chiesa cattolica e Regno d'Italia, già gravemente compromesse dalla permanen-

---

[4] Nell'epistola Vittorio Emanuele, che si rivolgeva al pontefice: «[...] *con affetto di figlio, con fede di cattolico, con lealtà di Re, con animo d'italiano*», dopo aver paventato le minacce del "*partito della rivoluzione cosmopolita*", esplicitava: «[...] *l'indeclinabile necessità per la sicurezza dell'Italia e della Santa Sede, che le mie truppe, già poste a guardia del confine, debbano inoltrarsi per occupare le posizioni indispensabili per la sicurezza di Vostra Santità e pel mantenimento dell'ordine*». La risposta del Papa fu rispettosa ma ferma: «*Sire, Il conte Ponza di San Martino mi ha consegnato una lettera, che a V. M. piacque dirigermi; ma essa non è degna di un figlio affettuoso che si vanta di professare la fede cattolica, e si gloria di regia lealtà. Io non entrerò nei particolari della lettera, per non rinnovellare il dolore che una prima scorsa mi ha cagionato. Io benedico Iddio, il quale ha sofferto che V. M. empia di amarezza l'ultimo periodo della mia vita. Quanto al resto, io non posso ammettere le domande espresse nella sua lettera, né aderire ai principii che contiene. Faccio di nuovo ricorso a Dio, e pongo nelle mani di Lui la mia causa, che è interamente la Sua. Lo prego a concedere abbondanti grazie a V. M. per liberarla da ogni pericolo, renderla partecipe delle misericordie onde Ella ha bisogno*».

te opposizione al Risorgimento, manifestata da Pio IX a partire dal 1849. Bella era la frase "libera Chiesa in libero Stato"[5]. Ma poteva fidarsi Pio IX[6] di un Regno i cui governi (composti in larga misura da anticlericali e massoni) solo tre anni prima con le leggi eversive[7] avevano negato il riconoscimento e disposta la soppressione di tanti enti ecclesiastici, ritenuti non necessari al soddisfacimento dei bisogni religiosi della popolazione, con la conseguente devoluzione al demanio del relativo patrimonio? E poteva Pio IX liberamente rinunciare a quei territori che, che nel momento dell'elezione, aveva giurato di trasmettere intatti al suo successore?[8]

Stampa satirica e anticlericale sulla questione romana: con Roma sullo sfondo, Garibaldi e Vittorio Emanuele sparano a pipistrelli "clericali", Napoleone III, nelle vesti di un gendarme, difende Pio IX e Francesco II (abbigliato come pazzariello napoletano)

Fu un periodo di grande travaglio e di crisi per la coscienza dei cattolici. Arturo Carlo Jemolo[9] parla esplicitamente di quegli anni come: «[...] *di un'Italia liberale settaria, faziosa, dominata dalla massoneria, persecutrice*».[10]

Anni nei quali si irride violentemente a ogni manifestazione di religiosità, non si scorge nei santi che malati di mente e nei miracoli soperchierie, senza alcun rispetto per la coscienza dei credenti, accusati, per

---

[5] Frase coniata da Charles de Montalembert e pronunciata più volte da Camillo Benso di Cavour, fra l'altro nel discorso al Parlamento con cui appoggiò l'ordine del giorno che acclamava Roma capitale d'Italia (27 marzo 1861). Il motto rimase nell'uso pubblicistico e storiografico come aforisma efficace del pensiero dello statista sulla soluzione della questione romana nella nuova situazione determinata dalla costituzione del Regno d'Italia.

[6] Per Giovanni Mastai Ferretti la questione dei domini della Santa Sede non implicava conseguenze solo a livello materiale, ma assumeva una connotazione spirituale, quasi escatologica. A chi lo invitava – da parte cattolica e non, in Italia e all'estero – a rinunciare almeno alle province perdute, Pio IX opponeva il proprio *non possumus*, dichiarando che tale abdicazione sarebbe equivalsa a squarciare: «...la veste di Gesù Cristo, che rimase intatta anche sopra il Calvario». Lettera di Pio IX a Vittorio Emanuele II, 3 dicembre 1859, in Pirri P., *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato, II, La questione romana (1856-1864)*, Roma 1951, p. 136.

[7] Regio Decreto del 7 luglio 1866, n. 3036 Per la soppressione delle Corporazioni Religiose in G.U. n. 187 del 08.07.1866; Legge del 15 agosto 1867, n. 3848 Per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, in G.U. Serie Generale n. 227 del 20.08.1867.

[8] Al momento dell'accesso al soglio di Pietro il neo eletto pontefice giurava di preservare la *traditio*, che includeva anche l'obbligo di trasmettere intatto il patrimonio della Chiesa. La promessa dei pontefici di conservare iantegri i territori della Santa Sede risaliva alla bolla *Admonet nos*, del 1567, con la quale Pio V prescriveva ai cardinali riuniti in conclave di giurare di non alienare in nessun caso, nell'ipotesi di una loro elezione a pontefice, il patrimonio territoriale della cattedra di Pietro. Una disposizione allora volta a combattere il fenomeno del "nepotismo", ma che fu utilizzata come argomento per difendere l'indipendenza della Santa Sede.

[9] Arturo Carlo Jemolo (1891-1981) è stato un giurista e storico italiano. Cattolico-liberale (o meglio "liberal-cattolico"), impegnato in sostegno della laicità dello Stato, i suoi interventi hanno suscitato echi e consensi; sul terreno giuridico sono particolarmente rilevanti i contributi di diritto ecclesiastico; su quello storiografico restano fondamentali gli studi su Stato e Chiesa nell'Italia unita.

[10] Jemolo A.C., Chiesa e Stato in Italia dalla unificazione ai giorni nostri, Torino, Einaudi, 1977, p. 56.

la loro fedeltà al Papa, di essere nemici della patria. Una mentalità e un comportamento che non salveranno neppure i cattolici "non intransigenti" e che durerà fin verso il 1912. Non intransigenti erano quei cattolici che, senza nulla rifiutare della dottrina della fede, accettavano apertamente il fatto dell'unità nazionale, si auguravano la riconciliazione nazionale e, contrari com'erano al laicismo, desideravano che, nell'azione politica, il governo mostrasse rispetto per i valori religiosi, abrogasse una parte della legislazione antiecclesiastica e avesse un linguaggio più rispettoso per le autorità della Chiesa.[11]

Quali conseguenze ebbero queste politiche e questi atteggiamenti nei confronti dell'impegno del mondo cattolico (uomini di chiesa e congregazioni religiose) nel campo dell'istruzione? Per quanto riguarda la scuola, come abbiamo già notato, si assiste ad uno sforzo massiccio per soppiantare l'egemonia delle congregazioni religiose. Diversa la sorte dell'Istruzione Professionale d'ispirazione cattolica. Per diversi motivi: alcuni relativi proprio alle caratteristiche di questa tipologia d'istruzione, altri invece relativi alle congregazioni.

Agostino Depretis

L'Istruzione Professionale per giovani viveva una sua marginalità, quantitativa e culturale, che in un certo senso la rendeva "trascurabile". Si trattava in fondo di un piccolo segmento nel panorama del sistema formativo nazionale e comunque era una scuola prevalentemente del fare e non del sapere e quindi, rispetto ai percorsi scolastici umanistici, una scuola di rango molto inferiore. Inoltre, a differenza del sistema del Ministero della Pubblica Istruzione, rigidamente e uniformemente governato dal centro, quell'insieme di attività formative, che faceva riferimento al Ministro dell'Agricoltura Industria e Commercio, aveva una dimensione localistica che le assicurava una discreta autonomia organizzativa e didattica. E quindi anche le istituzioni territoriali vedevano di buon occhio queste scuole che creavano occupa-

[11] A questa posizione aderì anche il fondatore della *La Civiltà Cattolica* il gesuita Carlo Maria Curci (1809-1891), che elaborò un progetto di riformismo ecclesiastico con il fine di creare le condizioni culturali, spirituali e politiche di un rapporto non conflittuale con il nuovo Stato e, più in generale, con il mondo contemporaneo. Cfr. Mucci G., *Il primo direttore della «Civiltà Cattolica». Carlo Maria Curci tra la cultura dell'immobilismo e la cultura della storicità*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1986. Il Curci, per queste posizioni fu espulso dall'Ordine, che mantenne, per tutto il Risorgimento, un atteggiamento rigorosamente intransigente, tanto che furono ritenuti dagli italiani "*amici e alleati dell'Austria a causa del loro esagerato conservatorismo*". Cfr. Mucci G., *Carlo Maria Curci, un gesuita controcorrente*, Roma, La Civiltà Cattolica, 2018, quaderno n. 4023 p. 286. Anche recenti studi sull'azione pastorale del clero curato ottocentesco hanno rivelato l'esistenza di differenziazioni: accanto a chi riteneva di dover restaurare il passato medievale vi era chi propugnava una qualche forma di accettazione delle novità del proprio tempo. Tuttavia, si trattava più di una distinzione sul piano operativo e pratico che non di una contrapposizione di principi: comunemente condivisa era infatti l'idea che al sacerdozio spettasse un ruolo decisivo per garantire una pacifica, ordinata e civile convivenza sociale. Menozzi D., *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993, p. 137. Bihlmeyer K. - H. Tuechle, *Storia della Chiesa, vol. IV,* Brescia, Morcelliana, 1978, p. 198.

zione e favorivano l'economia locale, tanto da elargire qualche contributo finanziario.

Nell'Ottocento cattolico si è avuta una straordinaria fioritura di Istituti religiosi, maschili e femminili, spesso elevati successivamente all'onore del culto pubblico. Molti di questi Istituti nacquero come comunità di apostolato sociale e la loro attività fu in buona parte opera di supplenza della società e dello Stato a vantaggio delle classi più povere o meno abbienti o abbandonate. In particolare vedevano di buon occhio le attività promosse dal mondo cattolico, soprattutto degli Istituti religiosi, maschili e femminili. Questi nell'Ottocento avevano avuto una straordinaria fioritura. Molti di loro erano nati come comunità di apostolato sociale, frutto di una capacità di "*leggere i segni dei tempi*" da parte dei loro fondatori o fondatrici, che in larga misura, per la loro santità eroica sono stati successivamente elevati all'onore del culto pubblico.

2. La Sinistra al potere

La politica economica e finanziaria dei governi della Destra storica, che si erano alternati al potere dall'Unità al 1875, aveva generato un profondo malcontento tra i ceti meno abbienti. Il pareggio di bilancio era costato al popolo *lacrime e sangue* e inevitabilmente al Governo la perdita del consenso. Al potere andò uno schieramento composito[12], guidato dalla Sinistra storica[13], il cui leader era Agostino Depretis.[14]

---

[12] Depretis formò un governo che, oltre all'appoggio della Sinistra, schieramento di cui faceva parte, si reggeva anche sull'appoggio di una parte della Destra, quella che aveva contribuito alla caduta del governo Minghetti, ultimo primo ministro della Destra.

[13] Dal punto di vista della geografia parlamentare, l'insieme delle forze della "sinistra" può, in questi anni, essere idealmente diviso in tre gruppi principali: Rattazzi guida i più moderati, tanto disposti alla collaborazione coi governi della destra storica da poter essere considerati un "terzo partito" collocatosi ondivagamente al centro; Depretis, insieme al suo omonimo Bertani, anima un gruppo intermedio, comunque occasionalmente disposto al compromesso e detto degli "agostiniani" o, più criticamente, "equilibristi"; Crispi, infine, guida gli intransigenti, rimasti fedeli alla tradizione mazziniana e garibaldina. Per questo nel 1873, alla morte di Urbano Rattazzi, Depretis e Crispi si contendono la leadership della sinistra. A prevalere è Depretis, che con le sue posizioni e il suo ruolo di "ago della bilancia" riesce ad attirare su di sé un maggior numero di consensi.

[14] Agostino Depretis (1813-1887). In gioventù aderì alle idee mazziniane. Eletto deputato al Parlamento subalpino (giugno 1848), divenne uno dei capi dell'opposizione democratica contro il governo accusato di eccessiva debolezza. Giornalista, collaborò alla *Concordia* e fondò (1850) con Correnti il *Progresso*. Disapprovò la spedizione di Crimea, ma più tardi, nel quadro della collaborazione cavouriana con la Sinistra moderata, fu inviato nel 1859 come governatore a Brescia e nel 1860 prodittatore in Sicilia. Entrato al governo per la prima volta nel 1862 nel gabinetto Rattazzi come ministro dei Lavori pubblici, dopo i fatti di Aspromonte ritornò all'opposizione per abbandonarla all'inizio della guerra del 1866 e assumere il Ministero della Marina, poi quello delle Finanze. Dimessosi nell'aprile 1867, condusse una battaglia quasi decennale contro la destra, di cui raccolse l'eredità nel marzo 1876, costituendo il primo Ministero di sinistra. Da allora fino al 1887 diresse otto ministeri, interrotti dai tre brevi ministeri Cairoli, a uno dei quali però appartenne (1879-81) come ministro dell'Interno. In politica estera si avvicinò agli Imperi centrali (autunno 1881) coi quali l'anno dopo concluse la Triplice Alleanza, in politica interna promulgò la nuova legge elettorale, che portò a circa due milioni il numero degli elettori e abolì il corso forzoso e la tassa sul macinato. Al suo nome è legata la prima fase della politica

Il programma di governo di Depretis, esposto nel *discorso di Stradella*,[15] prevedeva: l'obbligatorietà dell'istruzione elementare, l'estensione del diritto di voto,[16] l'abolizione della tassa sul macinato[17] e una riforma fiscale che introducesse la tassazione progressiva, nuove politiche sociali in difesa dei ceti meno abbienti e delle classi lavoratrici. Tuttavia, il patto sociale tra agrari del Sud e industriali del Nord vanificò gli sforzi d'introdurre serie riforme sociali e connotò la sinistra storica come il "partito unico della borghesia italiana".[18] Nella sua azione di governo, Depretis cercò sempre ampie convergenze su singoli temi con settori dell'opposizione, dando vita al fenomeno del trasformismo.[19] In politica estera, a differenza della Destra, che aveva tenuto rapporti preferenziali con la Francia, si assiste a un progressivo avvicinamento alla Germania del cancelliere Otto von Bismark[20] e viene avviata una politica di espansione coloniale italiana.[21]

---

trasformistica che consiste nell'annullamento delle distinzioni di destra e sinistra. Col suo governo s'iniziò anche l'espansione coloniale in Africa. Aderì alla massoneria.

[15] Il 10 ottobre 1875, quando il potere della Destra storica appare sempre più insicuro e vacillante, Agostino Depretis, durante un banchetto offerto a Stradella ai propri sostenitori e a selezionati rappresentanti politici, pronuncia un discorso in cui definisce i capisaldi della politica della sinistra liberale.

[16] Il secondo punto venne attuato nel 1882 con la riforma elettorale, che stabiliva il diritto di voto per i maschi che avessero compiuto i 21 anni, pagassero almeno 19 lire d'imposta e fossero alfabetizzati; il numero dei votanti passò così da 500mila a 2 milioni.

[17] Fu promulgata per iniziativa di Luigi Menabrea il 7 luglio 1868, entrò in vigore il 1º gennaio 1869. A seguito delle rivolte popolari scoppiate per le sue gravi conseguenze, la battaglia si trasferì in Parlamento, ma già il 26 gennaio 1869 il Senato la confermò e conferì al generale Raffaele Cadorna – poi protagonista nel 1870 della presa di Roma con la breccia di Porta Pia – pieni poteri per la repressione. La tassa fu inasprita dal governo guidato da Giovanni Lanza per iniziativa di Quintino Sella nel 1870 e ancora sotto Marco Minghetti tra il 1873 e il 1876, contribuendo infine alla crisi del suo governo e alla caduta della Destra storica, benché l'evento determinante sia stato la bocciatura da parte dell'aula della proposta di nazionalizzazione delle ferrovie. Agostino Depretis non abolì subito la tassa, adottando inizialmente una politica di moderata gradualità. Nel 1879 la tassa fu ridotta solo in parte a causa dell'opposizione della Destra in Senato, la quale ottenne che l'imposta fosse mantenuta per quasi tutti i cereali. Dopo un'ulteriore riduzione nel 1880, ad opera del secondo governo presieduto da Benedetto Cairoli, fu definitivamente abolita nel 1884 dal governo guidato nuovamente da Depretis.

[18] Con l'allargamento del diritto di voto, il personale politico liberale comincia a temere una crescita delle ali estreme, in particolare dei movimenti repubblicani, e si rende quindi necessaria una ricomposizione degli assetti politici tradizionali. Anche per questa ragione l'8 ottobre 1882, in un nuovo discorso pronunciato a Stradella, il Presidente del Consiglio si rivolge direttamente ai futuri deputati della destra e, concretamente, al loro leader Marco Minghetti, chiedendo loro di "trasformarsi" in senso progressista per la tenuta politica dello Stato. L'appello, che domanda di superare le differenze ideologiche createsi tra Destra e Sinistra durante il processo risorgimentale, viene sostanzialmente accolto da Minghetti ed inaugura una nuova fase della politica dello Stato unitario durante la quale i governi – altri cinque esecutivi guidati da Depretis – sono sostenuti da una larga maggioranza convergente al centro in nome del comune liberalismo proprietario.

[19] L'appoggio del singolo parlamentare all'esecutivo era spesso "comprato" al prezzo di infrastrutture (ad esempio, nuovi tratti ferroviari) costruiti nel collegio d'appartenenza di quest'ultimo, che avrebbe usato il successo locale per garantirsi la rielezione. Viene così abbandonato il rigore che aveva caratterizzato la Destra storica e il cedimento di fronte alle numerose richieste particolaristiche causano una lievitazione della spesa pubblica.

[20] L'opinione anticlericale della sinistra italiana (o di buona parte di essa), di ispirazione anticlericale, vede ormai nella Francia, nonostante la caduta di Napoleone III, un baluardo della politica cleri-

3. La popolazione

Il censimento del 1871[22] fa registrare una popolazione del Regno al 31 dicembre di 27.989.023 persone. Dal grafico n. 25, nel quale viene riportata la percentuale delle classi di età[23], si comprende come il Regno avesse una giovane popolazione: quasi il 58% dei suoi abitanti non superava i 30 anni e oltre il 41% i 20. Il 33,4% degli italiani avevano dai 30 ai 59 anni. Solo un po' meno del 9% si collocava nella fascia oltre i sessanta!

Per renderci conto di quanto l'Italia fosse un Paese con una popolazione giovane basti considerare l'indice di vecchiaia[24]: ci sono 15,7 italiani di 65 anni e oltre ogni 100 italiani tra 0 e 14 anni (indice di vecchiaia 15,7; nel 2017 era di 165,3!).

I Comuni sono 8.382, i centri abitati 25.337. Il 74,3% della popolazione vive nei centri abitati. La città più popolosa è Napoli; seguono Roma, Palermo, Torino e Milano (Cfr. Graf. n. 21).

---

cale, a cui rivolgono tutte le speranza coloro che sognano il ritorno del potere temporale dei Papi. Con l'appoggio del nuovo sovrano, Umberto I, il quarto gabinetto Depretis avvia dunque un processo d'apertura verso Berlino, culminato nel 1882 con la firma della Triplice Alleanza con Austria e Germania, un patto di carattere difensivo che permette di rompere l'isolamento diplomatico che il giovane Stato italiano aveva patito fino ad allora e che rimarrà in vita fino allo scoppio della Prima guerra mondiale. Legarsi al tradizionale nemico di tutte le guerre del Risorgimento, nonché a due potenze tradizionalmente autoritarie, solleva numerose perplessità nell'opinione pubblica italiana, in particolare in quella progressista: nel dicembre 1882 l'impiccagione da parte delle autorità asburgiche dell'irredentista triestino Guglielmo Oberdan, che stava progettando un attentato contro Francesco Giuseppe, non fa che peggiorare la percezione della politica estera depretisiana.

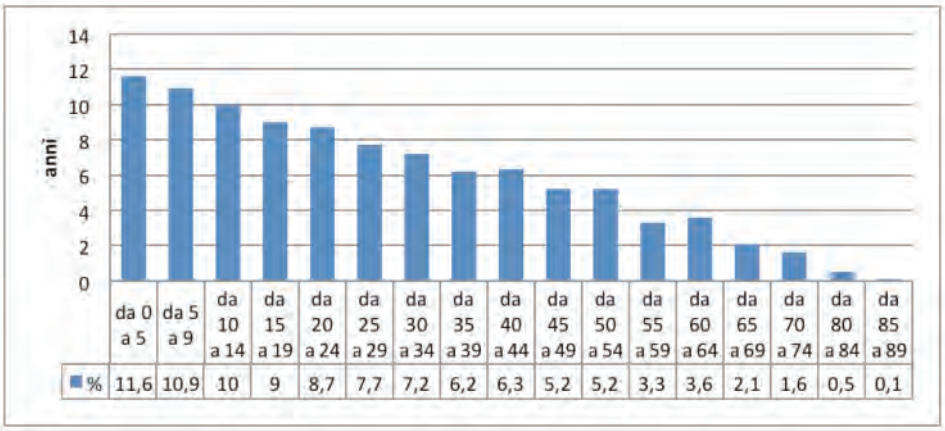
[21] Su sollecitazione inglese l'Italia occupa nel 1884 il porto di Massaua, centro eritreo sul Mar Rosso già evacuato dagli egiziani. Un simile atto di conquista non solo solleva numerose polemiche nel Parlamento italiano, a causa dei suoi costi eccessivi, ma provoca la reazione dell'impero etiope che, deciso ad opporsi ad una conquista italiana dell'Eritrea, fronteggia e sconfigge il corpo di spedizione coloniale nella battaglia di Dogali il 26 gennaio 1887.

[22] Il 20 giugno 1871 il re firma la Legge n. 297 che dispone il censimento generale della popolazione di fatto alla mezzanotte del 31 dicembre 1871, essendo trascorsi dieci anni dall'ultima rilevazione. La legge stabilisce che in pari tempo sia da effettuarsi il censimento dei connazionali all'estero a cura dei regi rappresentanti diplomatici e consolari. Come nel precedente censimento, l'unità di rilevazione è basata sul concetto di "famiglia".

[23] Vedi Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 122 del 26 maggio 1875 e ss.

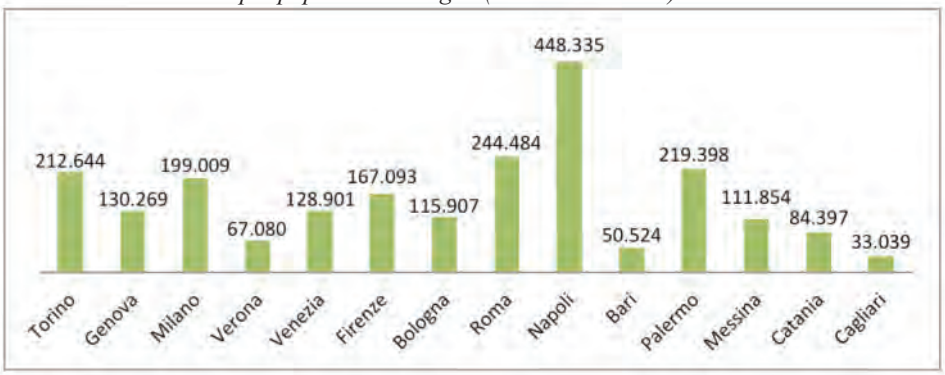
[24] Rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrassessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni.

Grafico n. 21 - *Distribuzione della popolazione per classi di età (Censimento 1871)*



Fonte. Dal Secondo volume del Censimento della popolazione nel Regno (1875)

Grafico n. 22 - *Le città più popolose del Regno (Censimento 1871)*



4. Le professioni

Rispetto al censimento di dieci anni prima quello del 1871[25] ha utilizzato una classificazione più sistematica in sedici categorie, sei delle quali ulteriormente suddivise.

[25] MINISTERO AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, Direzione Generale della Statistica, *Popolazione classificata per professioni, culti e infermità principali: censimento 31 dicembre 1871*, Roma, Regia Tipografia 1876.

Tabella n. 30 - *Occupazione e professioni distinte per categorie (Censimento 1871)*

CATEGORIE	< 15 anni		Totale		Totale
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
1. Produzione materie prime	806.635	507.822	5.701.123	3.036.442	8.737.565
2. Produzioni industriali	157.796	158.464	1.929.009	1.358.179	3.287.188
3. Commercio	7.797	2.542	167.422	32.479	199.901
4. Trasporti	15.371	659	263.448	7.555	271.003
5. Proprietà mobiliare/ immobiliare	41.379	38.973	411.810	353.289	765.099
6. Personale di servizio	15.650	27.536	158.797	305.037	463.834
7. Difesa	19		145.304		145.304
8. Amministrazione pubblica	425	64	1.333.726	3.203	1.336.929
9. Culto	1.511	363	119.057	29.806	148.863
10. Giurisprudenza			25.986		25.986
11. Professioni sanitarie	158	42	42565	11.854	54.419
12. Istruzione e educazione	95	181	24.389	28.188	52.577
13. Belle arti	1.775	321	37.816	3.335	41.151
14. Lettere e scienze	19	6	14.116	27	14.143
15. Professioni girovaghe	1.317	276	18.326	3.956	22.282
16. Ad. serv. non fissi[26]	60.211	36.267	464.508	185.633	650.141
17. Senza professioni	3.812.351	3.506.093	3.803.319	7.969.389	11.772.708
TOTALE	4.922.509	4.279.609	14.660.721	13.328.372	27.989.093

Tutta la produzione di materie prime è racchiusa nella prima categoria, ripartita poi in sette gruppi.[27] La seconda categoria racchiude tutta la produzione industriale suddivisa in ulteriori 19 gruppi molto dettagliati.[28] Le maggiori novità riguardano i servizi. Nascono le categorie dei trasporti[29] mentre le professioni liberali vengono meglio esplicitate (personale di servizio, difesa, amministrazione pubblica, culto giurisprudenza, professioni sanitarie, istruzione ed educazione, belle arti, lettere e scienze). Una categoria apposita è dedicata alle professioni girovaghe e una al personale di fatica non fisso

Dalla Tabella n. 30 si evince quanto segue:

– su un totale di 27.989.093 persone, al 31 dicembre 1871, sono 15.451.216 che esercitano una professione[30], pari al 55,2% della popolazione censita (Cfr. Graf. n. 23);

[26] L'espressione esatta è "personale di sevizio non addetto a servizi fissi".

[27] Agricoltura, Pastorizia ed allevamento bestiame, Orticoltura e giardinaggio, Apicoltura, Silvicoltura, Pesca e caccia, Miniere e cave.

[28] Tessuti, Cuoio, Vestiario, Toeletta, Alimentazione, Fabbricazione e manutenzione case e strade, Mobilia, Utensili di casa, Trasporti, selleria, ecc., Costruzione delle navi, Fabbricazione d'armi e munizioni, Industrie metalliche, Macchine ed arnesi diversi, Strumenti di scienze e musica, Tipografia ed arti affini, Prodotti chimici, Oggetti di lusso, Illuminazione.

[29] Vie ferrate, Telegrafi, poste, ecc. Mari, fiumi e canali, Alberghi e quartieri mobiliati.

[30] Non abbiamo incluso in questo totale quanti appartengono alla categoria "*proprietà mobiliari e immobiliari*", cioè quanti vivono con rendite e non con proventi da lavoro.

– tra quanti hanno dichiarato di esercitare una professione i maschi sono 10.445.592, pari al 67,6%, le donne 5.005.694, pari al 32,4% (Cfr. Graf. n. 24);
– 734.543 sono le bambine e le adolescenti sotto i 15 anni che lavorano; i maschi della stessa fascia di età sono 1.069.379. In termini percentuali, rispetto all'universo dei bambini/adolescenti sotto i 15 anni, rappresentano rispettivamente il 41 e il 59% (Cfr. Graf. n. 25). Inoltre: ogni 100 donne che lavorano 14,7 hanno meno di 15 anni e ogni 100 lavoratori maschi 10,2 sono bambini ed adolescenti sotto tale soglia (Cfr. Graf. n. 26).

La "categoria" che occupa il maggior numero di persone è quella relativa alla "produzione di materie prime" (Cfr. Graf. n. 27). Quasi il 57% di italiani, quindi, sono impegnati nel settore primario. La maggior parte di questi sono dediti all'agricoltura e agli allevamenti, ma ci sono anche quanti lavorano nelle cave e nelle miniere. Segue con un distacco di oltre 30 punti percentuali la categoria relativa al comparto manifatturiero, dove sono comprensi anche gli addetti alle nascenti industrie, ma soprattutto i lavoratori dell'artigianato di produzione. Solo una categoria, quella del pubblico impiego, si colloca nella fascia percentuale che va dal 10 al 5, mentre tutte le altre presentano valori inferiori.

Se distribuiamo le categorie utilizzate dal Censimento nella ripartizione classica dei settori economici, abbiamo il primario (categoria 1) al 53,9%, il secondario (categoria 2) al 20,3% e il terziario (categorie dal 3 alla 16) al 25,8% (Cfr. Graf. n. 28).

L'immagine che ci consegna il Censimento del 1871, per quanto riguarda l'occupazione e le professioni dell'Italia può essere così sinteticamente ricostruito: tantissimi agricoltori, tanti artigiani per la produzione di beni, personali e logistici, di prima necessità (sarti, falegnami, fabbri...), un cospicuo numero di persone addette alla produzione di servizi di pubblica utilità (difesa, amministrazione pubblica, scuola, giustizia, culto...) e un consistente numero di quanti vivono di rendita (mobiliare e immobiliare).

Grafico n. 23 - *Occupati e non occupati (valori %)*

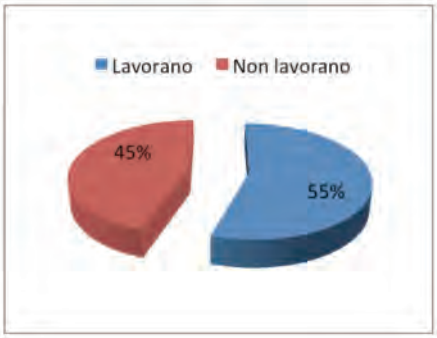


Grafico n. 24 - *Occupati secondo il genere (valori %; 100 = totale occupati)*

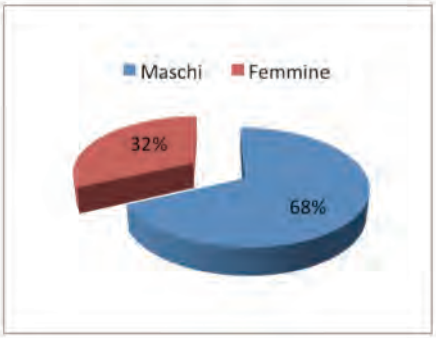


Grafico n. 25 - *Occupati e non occupati sotto i 15 anni (valori %)*

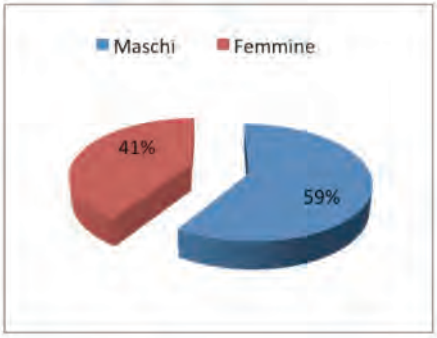


Grafico n. 26 - *Lavoratori e lavorattrici sotto i 15 anni (valori %, 100 = totale lavoratori maschi e totale lavoratrici femmine)*

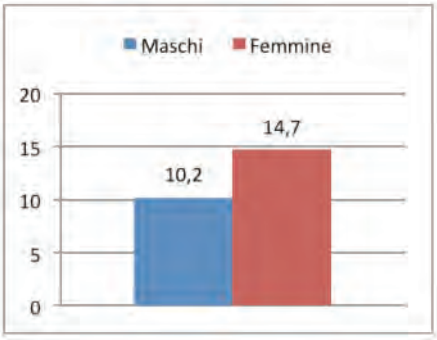


Grafico n. 27 - *Occupati distribuiti nelle categorie (valori %; 100 = totale occupati)*

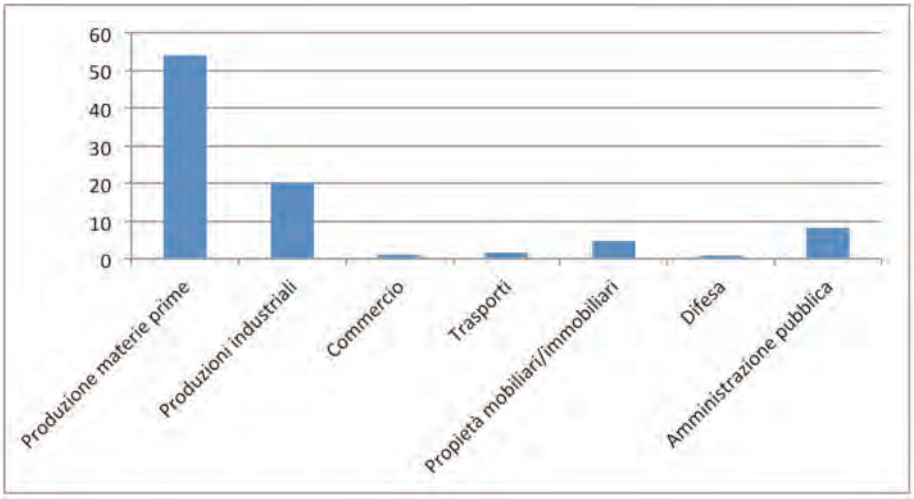
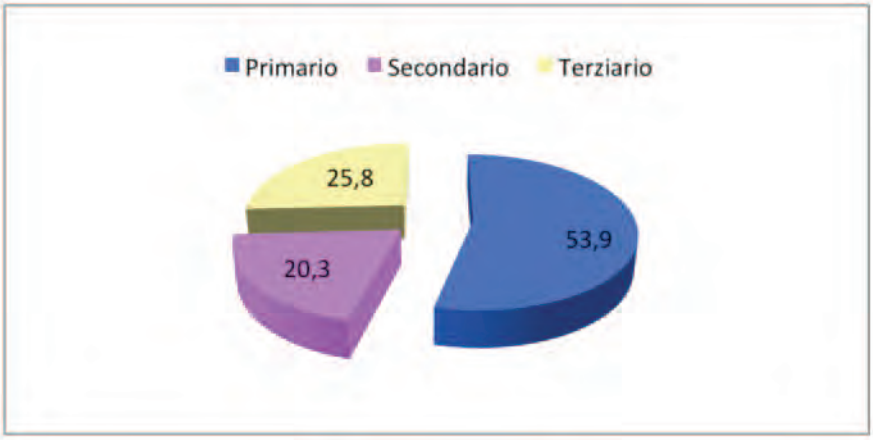


Grafico n. 28 - *Peso percentuale dei settori economici*



5. Una popolazione in larga misura povera: le condizioni dei lavoratori della terra

Al tempo dell'Unità d'Italia, i quattro quinti degli operai italiani erano lavoratori della campagna, divisi tra affittuari, mezzadri, operai e braccianti avventizi. In questi anni matura la consapevolezza da parte dei politici e dei governi europei che i problemi economico sociali del mondo agricolo, particolarmente acuti nell'ultimo quarantennio del secolo, hanno un livello di complessità tale tanto che, prima di mettere in campo strategie politiche, occorre disporre di un set adeguato di conoscenze. Per questo, nel nostro ma anche in altri Paesi europei si avviano delle grandi inchieste: in Francia, in Germania e in Inghilterra[31] in questi anni si progettano o si realizzano ricerche sistematiche del mondo agricolo.

Il fattore principale che contribuisce alla diffusione delle inchieste e a dare loro una credibilità e un'attendibilità superiori rispetto alle ricerche precedenti,[32] è dato dallo sviluppo delle scienze sociali; lo spirito positivista che permeava l'Europa di fine secolo spingeva a studiare, a ricercare, ad indagare, e con i metodi che le scienze sociali erano in grado di fornire si poteva giungere a dati affidabili.

In questo panorama nacquero anche in Italia le prime proposte d'inchiesta[33]; menzioniamo le due più importanti.

Il 14 giugno 1870 il Consiglio degli Istituti di previdenza e lavoro chiesero al

---

[31] L'inchiesta francese fu presa a modello da molti studiosi italiani dell'epoca, e funse da riferimento per i lavori della Giunta per l'inchiesta. Compiuta tra il 1866 e il 1869, nata da un'iniziativa governativa ed affidata agli organismi amministrativi dello Stato, si propose lo studio delle condizioni della piccola e media proprietà terriera. Un'apposita Commissione ripartì il territorio nazionale prima in sei e poi in ventotto regioni agrarie, per un lavoro che aveva una finalità esclusivamente economica.

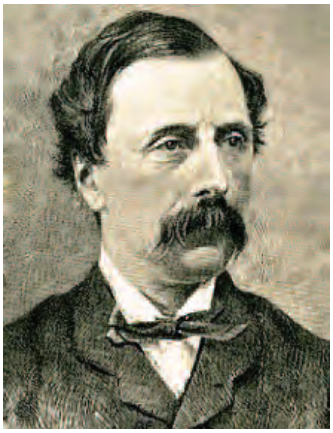
[32] Ricordiamo, per tutti, quelli di due famosi uomini politici del tempo: Sonnino S., *La mezzadria in Toscana*, Firenze, 1872; Jacini S., *Della proprietà fondiaria in Lombardia*, Milano, 1854.

[33] Nel 1869 dapprima il deputato Luigi Nervo, poi il collega Morpurgo e infine il ministro dell'Agricoltura Minghetti portarono avanti proposte, suggerimenti e progetti per uno studio su dimensione nazionale delle condizioni della proprietà e delle questioni agrarie in generale.

Ministro del MAIC di assumere l'iniziativa affinché: «[...] *una proposta di una inchiesta sulle classi lavoratrici sia portata, discussa e deliberata in Consiglio dei ministri, e una Commissione di uomini competenti ed autorevoli, tolti principalmente fra gli amici più noti e provati delle classi operaie, nominata con decreto Sovrano, investita delle necessarie facoltà e dotata di mezzi proporzionali, proceda all'inchiesta medesima*».[34]

Il Consiglio affidò ad una commissione[35] la predisposizione di studi preparatori dell'Inchiesta e stabilì un "*primo indice dei quesiti*"[36] da sottoporre agli intervistati, uno di questi riguardava "*le scuole popolari e operaie nei loro vari gradi e specie - Frequentazione e profitto*".

Il 7 giugno 1872, il senatore e medico Agostino Bertani[37] fece un lungo e appassionato discorso alla Camera per mettere in rilievo le gravi e disperate condizioni della classe contadina italiana, peggiorate dalle nuove tasse e dai metodi assenteisti dei proprietari



Agostino Bertani

[34] *Relazione della Commissione consultiva degli istituti di previdenza e di lavoro a S.E. il Ministro di Agricoltura e Commercio, intorno alle proposte d'un'inchiesta sulle classi operaie in Italia*, in Gazzetta del Regno, n. 68 dell'8 marzo 1872.

[35] Composta da Boselli, Camozzi-Vertova (senatore ed ex sindaco di Bergamo).

[36] "Demografia, a) statistica della popolazione lavoratrice distinta per numero, sesso, età, per letterati ed illetterati, per industria esercitata a domicilio proprio od in officina b) Rapporto tra popolazione manifatturiera ed agricola; Condizioni fisiche: Media della forza fisica, Igiene, sanità, Malattie, Morti, Loro rapporti coi dati delle altre classi sociali, Condizioni economiche: a) Abitazioni - Alimenti - Vestiario - Loro condizione, natura, quantità, qualità, prezzo; b) Salari - media - Loro situazioni e variazioni - Loro rapporti col capitale, colla produzione, coli operi Loro storia le condizioni generali economiche del paese c) Macchine - Come le consideri e le adoperi l'operaio. Loro influenza sulla quantità e qualità del lavoro, sulle tariffe dei salari d) Carattere economico e giuridico dei contratti tra operai e padroni e) Ricerche particolari sulla questione delle partecipazioni ai benefici della produzione f) Scioperi - Loro storia - Loro forme diverse - Cause - Effetti. Rimedi g) Regolamenti e consuetudini disciplinari del lavoro Condizioni intellettuali e morali a) Scuole popolari e operaie nei vari loro gradi e specie - Frequentazione e profitto b) Abitudini e mezzi del risparmio, della previdenza e dell'assistenza - Istituzioni ad esse relative - Storia e statistica delle Società di mutuo soccorso, delle Casse di quiescenza, delle Banche cooperative di consumo e di credito - Caratteri generali dei loro statuti - Risultati morali ed economici - Quesiti speciali sulle Casse di quiescenza per la vecchiaia e sulle Banche mutue c) Abiti - Costumi - Educazione morale degli operai Speciali questioni sulla sobrietà e sulla ubriachezza, sulle malattie d'alcolismo d) Trattamento dei padroni verso di loro e) Influenza esercitata sul prezzo dei salari dallo stato morale e intellettuale delle popolazioni agricole Questioni speciali sulle classi agricole a) Rapporto del loro numero e delle loro condizioni fisiche, economiche, intellettuali e morali, coll'estensione del suolo, col carattere e la divisione della proprità, colla quantità e qualità del bestiame, cogli strumenti del lavoro e le macchine agricole. Dei differenti contratti agricoli, quali sono la locazione d'opera giornaliera, la mezzadria. Questione speciali per il lavoro delle donne. Questioni speciali per il lavoro dei fanciulli".

[37] Agostino Bertani (1812-1886). Patriota italiano, si laureò in medicina e chirurgia all'Università di Pavia, e vinta una borsa di perfezionamento all'estero, viaggiò un anno in Germania e in Francia. Ritornato in patria, fondò (1842) la *Gazzetta Medica*. Amico del Cattaneo, allo scoppio della rivolta delle Cinque Giornate si prodigò a favore dei patrioti e si lanciò nella politica, entrando in rapporto col Mazzini. Nel 1849 fu alla difesa di Roma direttore dei servizi sanitari e, caduta Roma, passò a Genova, ove si distinse nell'epidemia colerica del 1854, mentre continuava la sua attività politica come mazziniano.

terrieri che spogliavano anno dopo anno la terra, senza reinvestirne alcuna ricchezza. Il suo ordine del giorno recitava: «*I sottoscritti propongono alla Camera che, ispirandosi alla giustizia, all'opportunità, alla prudenza, e riconoscendo doversi riparare i danni che il disagio della numerosa classe agricola può cagionare all'ordine sociale, voglia deliberare una inchiesta sulle condizioni attuali della classe agricola e principalmente dei lavoratori della terra in Italia*». Né l'inchiesta, relativa alle condizioni di tutti i lavoratori, proposta dal Consiglio degli Istituti di previdenza e lavoro né quella caldeggiata dal Bertani, relativa al lavoro agricolo ebbero un seguito. Almeno immediato. Nel 1877, infatti, quando la Sinistra – capeggiata da Depretis – era ormai al Governo, l'iniziativa proposta dal Bertani si concretizzò nella istituzione di una commissione parlamentare.[38] La presidenza della commissione,[39] però, non fu affidata a Bertani ma al conte Stefano Jacini.[40]

Nella guerra del 1859, fu medico dei Cacciatori delle Alpi; tra gli organizzatori della spedizione dei Mille, si oppose all'annessione delle Due Sicilie prima della liberazione di Roma; raggiunse Garibaldi a Napoli ove coprì la carica di segretario generale, che lasciò poi al Crispi. Capo dell'estrema sinistra alla Camera, lottò sempre contro il governo. Nel 1866 seguì ancora Garibaldi nel Trentino e, dopo la guerra prese parte alla fondazione del giornale *La Riforma*, che caldeggiava riforme sociali. Avverso alla spedizione romana di Garibaldi (1867), non tralasciò però di prestarvi la sua opera come medico. Quando la sinistra salì al potere, rimase all'opposizione, contrario al "trasformismo" di Depretis. Ebbe grande parte nell'elaborazione dell'Inchiesta agraria Iacini. Fu iniziato alla massoneria.

[38] Legge 15 marzo 1877 che fissava in due anni la durata dei lavori e stanziava per tutte le operazioni dell'inchiesta una somma di 60.000 lire. Tali termini temporali e questo stanziamento furono ben presto ritenuti insufficienti. Il 9 marzo del 1878 (vd. Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 59 del 12 marzo 1878) la Giunta per l'inchiesta presenta al Parlamento e al presidente del Consiglio dei Ministri una *Relazione e dichiarazione* nella quale ci si domandava retoricamente: «*Come sarebbe mai lecito immaginare, ..., che si abbia a compiere sì smisurata opera in due anni, erogando lire sessantamila soltanto, mentre in altri paesi occorsero milioni?*» Dapprima Crispi e poi Zanardelli, ministri dell'Interno, a cui era stata data la competenza sull'Inchiesta dopo la soppressione del MAIC, vennero incontro alla Commissione e proprio nei giorni in cui si discuteva la ricostituzione del ministero di agricoltura (avvenuta, lo ricordiamo, il 30 giugno 1878) il Parlamento accettava le richieste e concedeva altre quattro anni di proroga.

[39] La Commissione era composta dai deputati Angeloni barone Giuseppe, Bertani dott. Agostino, Branca comm. Ascanio, Damiani Abele, Fossa avv. Pietro, Morpurgo comm. Emilio, Solaris avv. Francesco, Tascanelli cav. Giuseppe, e dai senatori Berti-Pichat cav. Carlo, De Siervo comm. Fedele, Jacini comm. Stefano, Vitelleschi-Nobili march. Francesco. Vedi Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 302 del 24 dicembre 1878.

[40] Stefano Jacini (1826-1891). Proveniva da agiata famiglia proprietaria terriera che possedeva anche una fabbrica tessile per la filatura di lino e di seta. Si dedicò agli studi di agricoltura a Berna. Divenuto avvocato, Jacini ultimò i suoi studi a Vienna, da dove poi completò la sua formazione con viaggi di studio in tutta Europa. Una sua opera, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, tradotta in diverse lingue, gli fece meritare a soli 30 anni l'incarico di membro dell'Accademia dei Georgofili di Firenze. Diventa ministro dei Lavori pubblici del Regno di Sardegna, quando primo ministro è Cavour. Ritornò ad occupare il dicastero dei Lavori Pubblici nel neonato Regno d'Italia nei Governi La Marmora II e Ricasoli II (fino al 17 febbraio 1867). Le sue capacità diplomatiche, unite alla conoscenza del tedesco, fruttarono il raggiungimento di un accordo anti-austriaco con la Prussia, che fu alleata dell'Italia nella terza guerra di indipendenza. Conservatore cattolico, si oppose al trasferimento della capitale italiana a Roma dopo i fatti della Breccia di Porta Pia del 20 settembre 1870, chiedendo al contempo il riconoscimento della protezione internazionale per il papa. Negli anni che seguirono, si segnalò per molte sue pubblicazioni di carattere economico e politico, nelle quali ad esempio si esprimeva per il miglioramento delle istituzioni statali tramite il decentramento amministrativo e l'allargamento

E l'uno, che aveva una maggiore sensibilità per gli aspetti sociali del mondo agricolo e l'altro, che privilegiava gli aspetti economici, furono sempre in competizione. La spuntò il conte e proprietario terriero Jacini. Infatti, l'inchiesta riguarda più la produzione del settore agricolo (a cui il questionario dedica quattro sezioni) che quelli che vi lavoravano (due sezioni).[41] L'inchiesta si concluse nel 1883 ed i lavori furono pubblicati nel 1885[42], ma la relazione finale si basava su dati e informazioni raccolti a partire dalla fine del '77 fino agli inizi degli anni '80 e fotografando una situazione del decennio di cui ci stiamo occupando.

Nonostante il taglio economicistico la Relazione consegna anche un quadro sulle condizioni di vita e di lavoro di quanti erano impegnati nelle campagne. Un triste quadro.

Sen. Stefano Jacini

Dalla Sicilia alla Lombardia regnano miseria, carestia, usura, pellagra, abbrutimento, analfabetismo e disperazione. Nell'alimentazione prevale il granturco sul frumento, la carne solo per le feste e, a causa della tassa sul macinato, che assorbì parte dei mezzi prima disponibili, in certi luoghi divenne persino difficile comprare il sale. Se il mezzadro e il fittavolo riescono a mangiare un uovo ogni tanto e a far bollire una gallina, il vitto del bracciante viene descritto sovente con la seguente durissima formula: "Polenta e acqua". Ma i mezzadri sono quasi ovunque in debito coi padroni e le abitazioni sono in genere anguste e in cattive condizioni, con finestre senza vetri, quando non sono che capanne di canne e terra battuta.

Grande disagio e risentimento causano frequenti rivolte contadine nell'Italia Meridionale e un po'ovunque i contadini gridano contro il nuovo Governo. Il malcontento, intanto, orienta le masse, nelle varie regioni: in molte zone del nord verso il socialismo, nel napoletano verso la camorra e in Sicilia verso la mafia e il brigantaggio.[43] «*L'Italia ufficiale* – scrive Giuseppe Villani – *imparò allora che in vastissime plaghe delle sue campagne la denutrizione era la regola, che la malaria*

---

del suffragio elettorale. Tuttavia, il nome di Jacini rimane ancora oggi legato alla famosa inchiesta agraria, pubblicata nel 1884 in un voluminoso rapporto, tuttora noto col nome Inchiesta Jacini. Liberista, chiedeva la riduzione delle spese militari e sgravi fiscali per l'agricoltura.

[41] Il questionario presentava, infatti, questa struttura: I. Terreno e clima, II. Popolazione e sua distribuzione, III. Agricoltura, industria agraria, Fattori della produzione agraria, IV. Proprietà fondiaria, V. Relazioni esistenti fra proprietari e coltivatori del suolo, VI. Delle condizioni fisiche, morali, intellettuali ed economiche dei lavoratori della terra. Vedi GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, n. 302 del 24 dicembre 1878.

[42] *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*. - Rist. anast. - Sala Bolognese : A. Forni, 1978-1988. - v. ; 32 cm. (Ripr. facs. Dell'ed.: Roma, 1881-1886).

[43] JACINI S., *I risultati dell'inchiesta agraria. Relazione pubblicata negli Atti della giunta per la Inchiesta agraria*, Einaudi 1976 e CARACCIOLO A., *L'inchiesta Jacini*, Einaudi, 1973.

infieriva nelle regioni del Sud e la pellagra in quelle del nord e che le vittime di queste malattie si contavano ogni anno a migliaia. Seppe delle case-tugurio, dei bambini costretti al lavoro in acerbissima età, dell'analfabetismo e della degradazione».[44]

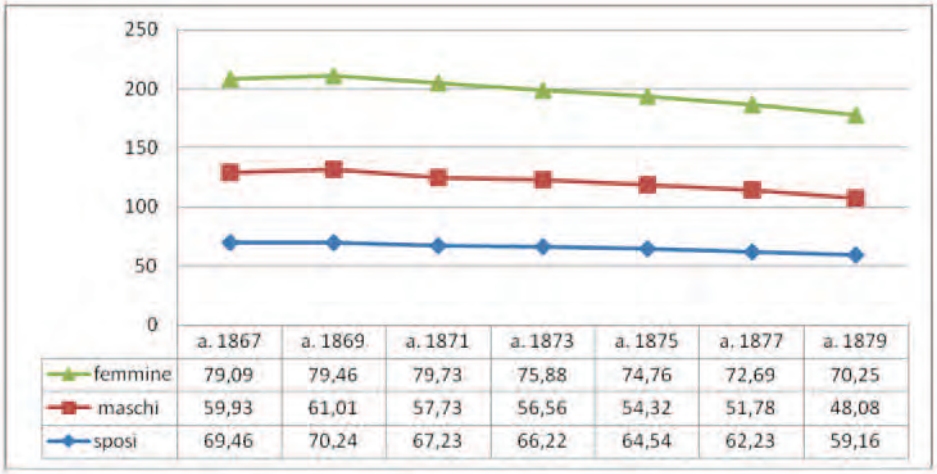
6. Una popolazione in larga misura analfabeta

6.1. *Dimensioni del fenomeno dell'alfabetismo*

Secondo il Censimento del 1881[45], alla data del 31 dicembre, la percentuale degli analfabeti nel Regno era di 67,26% dell'intera popolazione.

Molte di più le donne che non sapevano né leggere né scrivere (73,52%) rispetto ai maschi (61,03%). Ma la Relazione che commenta i dati censiti praticamente ne mina la credibilità quando osserva che: «*Nelle cifre surriferite, però, sono compresi anche i lattanti e gli altri bambini che per ragione d'età non posso ancora aver frequentato la scuola. Inoltre vi è compresa tutta la popolazione d'età avanzata, la quale non ha più potuto avvantaggiarsi delle maggiori cure che il nuovo Regno consacrò sino dai primi anni all'insegnamento primario*».[46] Un secondo sistema per rilevare l'analfabetismo era rappresentato dalla verifica dei livelli di scolarizzazione dei coscritti nelle diverse leve.

Grafico n. 29 - *Stima dell'analfabetismo in Italia (aa 1867-1879; valori%)*



	a. 1867	a. 1869	a. 1871	a. 1873	a. 1875	a. 1877	a. 1879
femmine	79,09	79,46	79,73	75,88	74,76	72,69	70,25
maschi	59,93	61,01	57,73	56,56	54,32	51,78	48,08
sposi	69,46	70,24	67,23	66,22	64,54	62,23	59,16

Fonte: MAIC Censimento 1881

[44] Vedi https://it.wikipedia.org/wiki/Inchiesta_Jacini

[45] Ministero di Agricoltura Industria e Commercio - Direzione Generale della Statistica, *Censimento della Popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1981, Relazione Generale e Confronti internazionali*, Roma, 1885, Tipografia Eredi Botta.

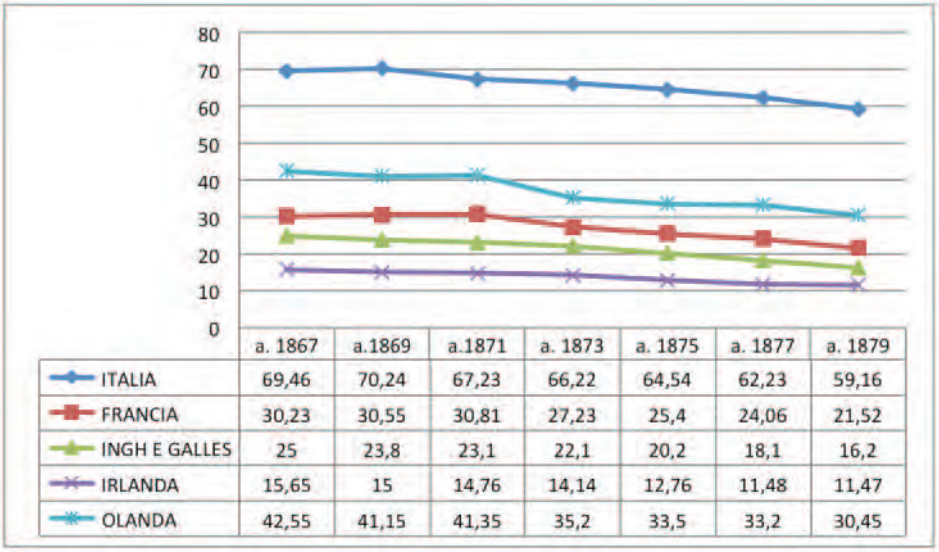
[46] Ibidem, p. LIX.

Sistema che assicura il confronto negli anni, ma che ha lo svantaggio di non dirci nulla sull'analfabetismo femminile. Il Censimento utilizza un'altra metodologia: per stimare la percentuale degli analfabeti nel nostro Paese, rileva quanti sposi, nel giorno delle nozze, hanno apposto la firma nell'atto di matrimonio (cfr. Graf. n. 29). È un sistema che mentre ci riferisce la situazione relativa a uomini e donne, consente anche un confronto nel tempo e con altri Paesi esteri che utilizzavano la stessa metodologia.

Nel 1879 si stimava un tasso di analfabetismo medio che sfiorava il 60% (59,16%). Rispetto a tale valore il dato relativo agli uomini si discostava di 11 punti percentuali in meno; quello delle donne di 11 punti in più. Insomma la differenza tra maschi e femmine era di 22 punti circa! Forbice che si manteneva sostanzialmente costante nel tempo, anche se i valori, dal 1867 (primo anno riportato dal Censimento) al 1879 decrescono, sia per gli uomini che per le donne. Infatti, le percentuali di quanti non sapevano né leggere, né scrivere che nel 1867 erano di 59,93% punti per gli uomini e 79,09% per le donne, diventano, nel 1879, 48,08% e 70,25%.

Questo sistema di rilevazione ci consente, abbiamo detto, anche un confronto con alcuni Paesi europei. Confronto umiliante, che ci vede relegati nelle ultime posizioni. Secondo la Relazione: «*L'Italia si lascerebbe indietro soltanto la Spagna, il Portogallo, la Serbia, la Russia, la Croazia e la Slavonia quanto a diffusione dell'istruzione elementare*».[47]

Grafico n. 30 - *Analfabetismo: confronti tra Italia e alcuni Paesi Europei (aa. 1867-1879; valori%)*



	a. 1867	a.1869	a.1871	a. 1873	a. 1875	a. 1877	a. 1879
ITALIA	69,46	70,24	67,23	66,22	64,54	62,23	59,16
FRANCIA	30,23	30,55	30,81	27,23	25,4	24,06	21,52
INGH E GALLES	25	23,8	23,1	22,1	20,2	18,1	16,2
IRLANDA	15,65	15	14,76	14,14	12,76	11,48	11,47
OLANDA	42,55	41,15	41,35	35,2	33,5	33,2	30,45

Fonte: MAIC, *Censimento 1881 Tav. XLI,* p. 142

[47] Ibidem, p. LXI

Si consideri che la differenza del tasso di analfabetismo dell'Italia, rispetto alla Francia nel 1867 era superiore di 39,23 punti. Dodici anni dopo, nel 1879 il distacco rimane quasi identico: 37,64 punti. Il confronto si fa più impietoso con l'Inghilterra e con l'Irlanda, con le quali nello stesso periodo il gap rimane abissale: rispettivamente 44,46 punti nel '67 e 42,96 nel '79 con l'Inghilterra e, addirittura 53,8 e 48,14 con l'Irlanda.

Il Censimento dell'81 fornisce anche il quadro delle Regioni (allora Compartimenti) più e meno virtuose, ma con un dato unitario che non distingue i valori tra maschi e femmine.

Nell'arco dei 10 anni che passano da un censimento all'altro, tutti i compartimenti migliorano le posizioni partenza, sostanzialmente in maniera uniforme.[48] Pertanto sia all'inizio che alla fine della serie le "posizioni di classifica" non mutano: in testa Piemonte e Lombardia (le uniche con un tasso di scolarità al di sopra del 50%) e chiudono la graduatoria Calabria e Basilicata (che rimangono al di sotto del 20%) (Cfr. Graf. n. 31).

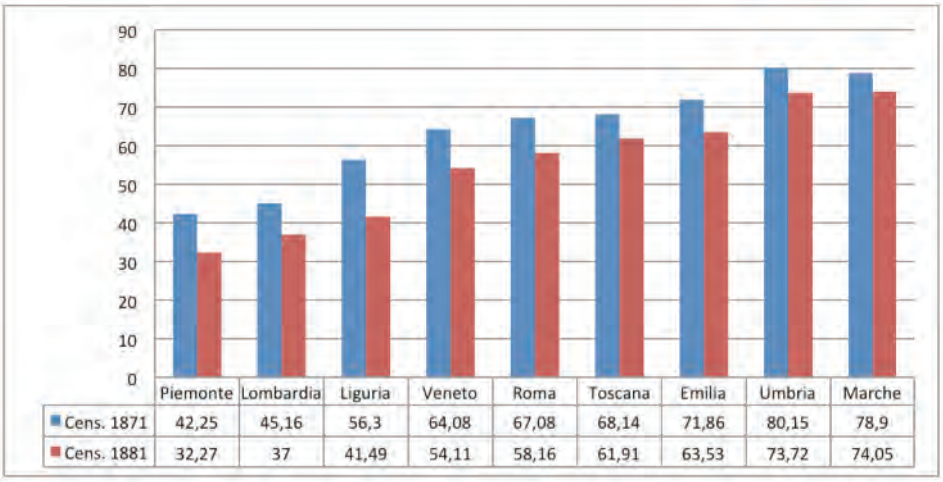
Ci si sarebbe aspettato che si avviassero processi di maggiore scolarizzazione nei compartimenti dove il tasso di analfabetismo era maggiore. Al contrario la forbice si allarga. Infatti, tra il primo e l'ultimo compartimento, nel censimento del 1871 c'era una differenza di oltre 45 punti percentuali; in quello del 1881 il divario arriva addirittura quasi a 53 punti. Tutti gli altri compartimenti si dispongono tra queste posizioni, di testa e di coda, seguendo la loro collocazione geografica: infatti man mano che si scende dal nord al sud la situazione si fa sempre più drammatica, come mette in rilievo anche il grafico n. 31.

Il tasso di scolarizzazione, tra i due censimenti cresce nella macro area (allora si chiamava Regione) Nord di 9,62 punti percentuali, in quella del Centro di 7,21 mentre in quelle del Sud e delle isole solo del 4,01 e del 4,5 (Cfr. Graf. n. 36).

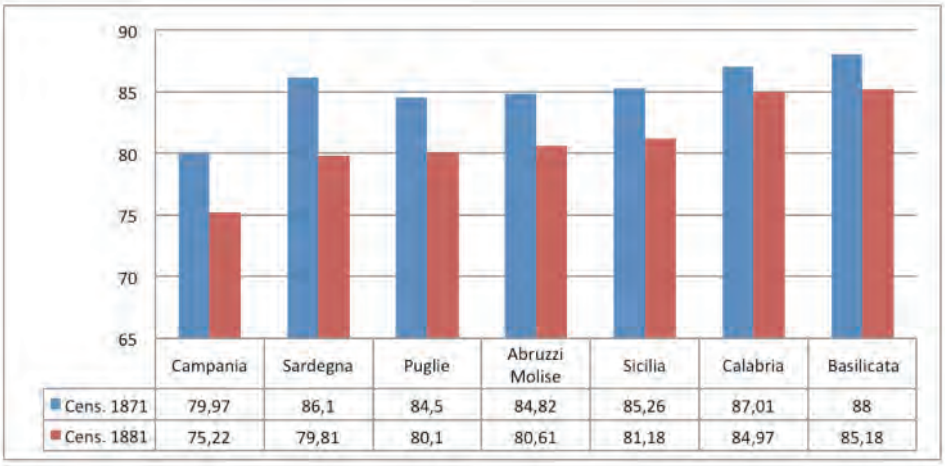
---

[48] Ibidem p. LIX: «*Le diminuzioni più sensibili nel numero degli analfabeti, non si osservano in quei compartimenti nei quaIi l'istruzione era meno diffusa e quindi più vigoroso avrebbe dovuto essere l'impulso dato all'istruzione elementare; ma bensì in quelli che nel 1861 avevano già un minor numero di analfabeti. Tengono i primi posti nella diffusione dell'istruzione elementare il Piemonte, la Lombardia, la Liguria ed il Veneto; nella condizione opposta si trovano la Basilicata, le Calabrie, la Sicilia e gli Abruzzi, che hanno anche fatto poco progresso*».

Grafico n. 31 - *Analfabetismo nei Compartimenti del Regno (aa. 1871 e 1881; valori %)*



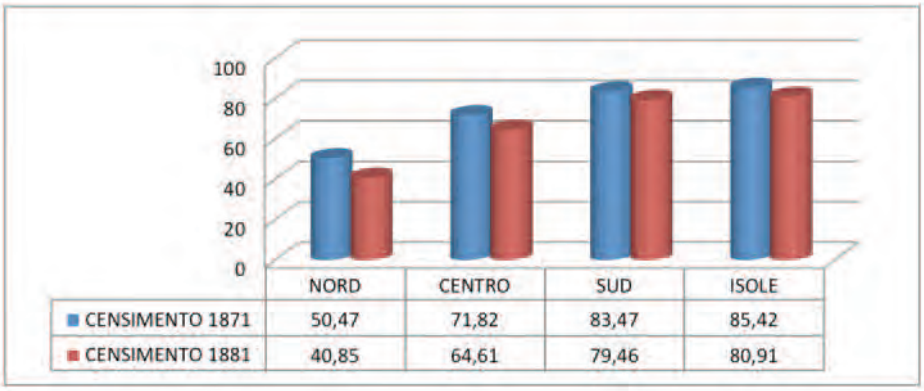
	Piemonte	Lombardia	Liguria	Veneto	Roma	Toscana	Emilia	Umbria	Marche
Cens. 1871	42,25	45,16	56,3	64,08	67,08	68,14	71,86	80,15	78,9
Cens. 1881	32,27	37	41,49	54,11	58,16	61,91	63,53	73,72	74,05



	Campania	Sardegna	Puglie	Abruzzi Molise	Sicilia	Calabria	Basilicata
Cens. 1871	79,97	86,1	84,5	84,82	85,26	87,01	88
Cens. 1881	75,22	79,81	80,1	80,61	81,18	84,97	85,18

Fonte: MAIC, *Censimento 1881 Tav. XXXVI,* p. 133

Grafico n. 32 - *Analfabetismo nelle macroaree (aa. 1871-1881)*



	NORD	CENTRO	SUD	ISOLE
CENSIMENTO 1871	50,47	71,82	83,47	85,42
CENSIMENTO 1881	40,85	64,61	79,46	80,91

6.2. *La Legge Coppino: elevazione dell'obbligo e sanzioni per l'evasione*

La Legge Casati, che aveva riformato in maniera organica l'ordinamento scolastico del Piemonte – ordinamento imposto ai territori annessi – aveva sancito il principio della gratuità e dell'obbligatorietà dell'istruzione primaria dai sei agli otto anni e l'obbligo per i comuni di impartirla a proprie spese, non aveva previsto, però, sanzioni per i genitori e per i Comuni che avessero disatteso all'obbligo, né il rilascio di un diploma che attestasse le competenze di base acquisite durante il biennio. I Comuni più piccoli, privi di risorse finanziarie adeguate, spesso non furono in grado di aprire e di mantenere le scuole. L'evasione scolastica, pertanto, restò altissima, come abbondantemente hanno attestato i dati sopra riportati. Il fenomeno si verificò soprattutto nelle zone rurali e montane, dove i bambini aiutavano le famiglie nei lavori dei campi.

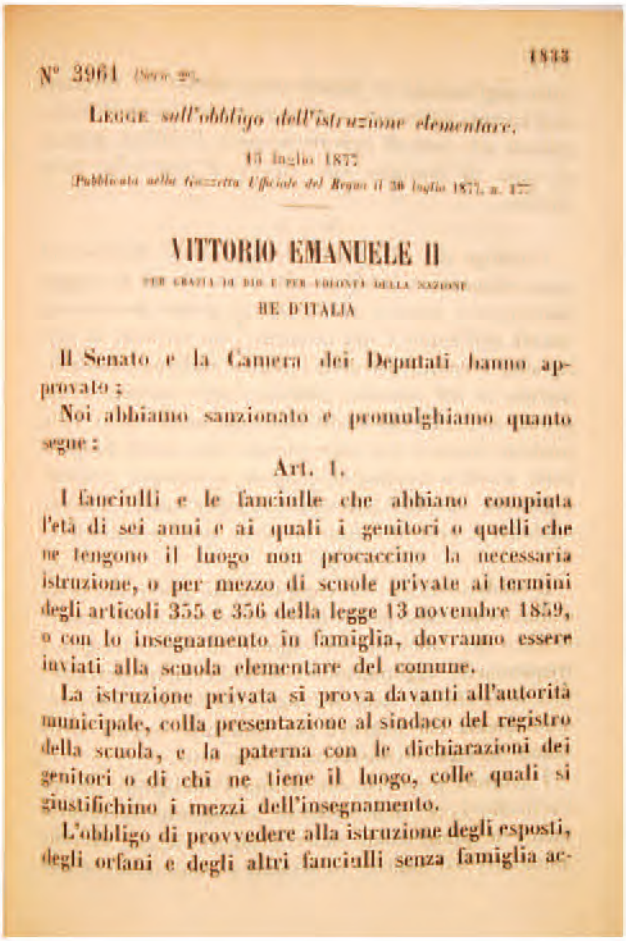
Carlo Matteucci

L'inchiesta sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d'Italia, proposta nel 1864 da Carlo Matteucci[49], già ministro della Pubblica Istruzione e ora vicepresidente del Consiglio superiore della pubblica istruzione, confermò il sostanziale fallimento della Legge Casati nella lotta all'analfabetismo soprattutto nel Mezzogiorno: i bambini disertavano la scuola perché lavoravano nei campi, i comuni non avevano i mezzi per fornire libri e quaderni ai più poveri, i maestri insegnavano in classi sovraffollate, che arrivavano a contare anche 70 allievi, di età diverse e diversi livelli di apprendimento, ed erano spesso precari e sottopagati, costretti a fare altri lavori per mantenersi.

Alla denuncia seguirono due tentativi parlamentari per rendere effettivo l'obbligo scolastico (Correnti 1872, Scialoja 1873). Ma furono sempre respinti.

---

[49] CARLO MATTEUCCI (1811-1868). Da giovane svolge ricerche di elettrochimica ed elettrofisiologia. Consegue la laurea in matematica all'Università di Bologna nel 1828. Per specializzarsi, l'anno seguente si reca in Francia. Tornato a Forlì nel 1830, inizia a studiare l'elettricità negli organismi viventi e svolge ricerche di fisica-chimica. Nel 1840 il granduca Leopoldo di Toscana gli assegna la cattedra di Fisica sperimentale all'Università di Pisa. Nei moti del 1848 si schiera per l'indipendenza dell'Italia e si fa sostenitore dell'intervento del Granducato a sostegno dell'esercito di Carlo Alberto di Savoia. L'esito negativo della prima guerra d'indipendenza lo riporta totalmente agli studi. Nel 1856 consegna alle stampe un libro in cui espone le sue tesi politiche: *L'Italia dopo la pace di Parigi*, in cui critica la soluzione unitaria ed espone l'idea degli stati confederali. Quando i Ducati emiliani, le Legazioni pontificie e poi la Toscana vengono annessi al Regno di Sardegna (1859), si fa sostenitore del progetto federalista. Accetta il processo di unificazione della penisola attuato dai Savoia, ma rigetta la formula dello stato accentratore. Nel 1859-60 pubblica alcuni articoli in cui spiega quali dovranno essere i compiti del potere centrale e che cosa, invece spetterà agli enti territoriali nel nuovo «Regno unito». Nel 1860 Matteucci viene nominato ispettore generale delle linee telegrafiche e senatore del Regno di Sardegna. Nel 1862 diventa Ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia (governo Rattazzi). Durante il suo mandato elabora un progetto per organizzare la scuola pubblica su più livelli: statale, provinciale e comunale. Fra il 1865 e il 1867 a Matteucci viene affidata la direzione del Reale Museo di fisica e storia naturale di Firenze; in questo breve periodo Matteucci afferma un'idea di museo funzionale alla didattica, dove l'aspetto più propriamente storico e culturale appare meno rilevante.



N° 3961 (Serie 2ª). 1833

LEGGE *sull'obbligo dell'istruzione elementare.*

15 luglio 1877

Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del Regno il 20 luglio 1877, n. 177

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

I fanciulli e le fanciulle che abbiano compiuta l'età di sei anni e ai quali i genitori o quelli che ne tengono il luogo non procaccino la necessaria istruzione, o per mezzo di scuole private ai termini degli articoli 355 e 356 della legge 13 novembre 1859, o con lo insegnamento in famiglia, dovranno essere inviati alla scuola elementare del comune.

La istruzione privata si prova davanti all'autorità municipale, colla presentazione al sindaco del registro della scuola, e la paterna con le dichiarazioni dei genitori o di chi ne tiene il luogo, colle quali si giustifichino i mezzi dell'insegnamento.

L'obbligo di provvedere alla istruzione degli esposti, degli orfani e degli altri fanciulli senza famiglia ac-

Con l'avvento della sinistra storica al potere, nel 1876, come abbiamo visto, Depretis affermò di voler attuare in modo finalmente concreto i principi dell'obbligatorietà e della gratuità della formazione iniziale. E infatti la legge[50], varata il 15 luglio

[50] MICHELE COPPINO (1822-1901). Di origini modeste intraprese gli studi nel seminario di Alba natale. Ottenne per merito scolastico l'accesso al Palazzo del Collegio delle Province di Torino, per poi laurearsi all'età di ventidue anni in lettere. Divenne insegnante in diverse scuole del Piemonte, per poi essere nominato alla cattedra universitaria di Torino e fu rettore della stessa università dal 1868 al 1870, quando si trasferì a Roma per impegni politici. Nel febbraio del 1860 venne eletto, nell'ultima legislatura del Regno di Sardegna, e rieletto nel 1861 (con ben 759 voti su 785 votanti), nella prima legislatura del Regno d'Italia. Da allora fece parte del Parlamento quasi ininterrottamente per quarant'anni, e fu più volte Presidente della Camera dei deputati. Ministro della pubblica istruzione nel primo e nel secondo governo Depretis (1876-1878), fu nuovamente ministro dell'istruzione nei governi Depretis e Crispi tra il 1884 e il 1888 e varò alcuni provvedimenti significativi, tra i quali il sostegno economico agli insegnanti, l'ordinamento degli asili d'infanzia e dell'istruzione classica. Iniziato alla massoneria nel 1860.

On.le Michele Coppino

1877 introdusse alcune novità rispetto alla Legge Casati: elevò da due a tre gli anni di obbligo scolastico per fanciulli e fanciulle, imponendo alla fine del biennio un anno di corso serale o festivo e introdusse delle sanzioni per le famiglie che disattendevano all'obbligo. Attenzione: all'obbligo d'istruzione (che poteva essere impartito anche "*o per mezzo di scuole private o con l'insegnamento in famiglia*") non all'obbligo scolastico che si svolgeva nelle *scuole comunali.*[51] I genitori subivano un'ammenda, cioè, se non dichiaravano agli uffici comunali "*le modalità dell'istruzione dei figli*" non se non li inviavano alla scuola pubblica.

Le spese di gestione restarono tuttavia a carico dei comuni, il che rese problematica la piena attuazione della legge.

I programmi prevedevano l'insegnamento dell'italiano e della matematica, nozioni in merito ai "doveri dell'uomo e del cittadino", una maggiore attenzione per le materie scientifiche e non prevedevano l'insegnamento della religione, il che provocò il disappunto dei cattolici benestanti, che preferirono alle scuole statali quelle private, rette da religiosi. Anche questo fu un episodio che alimentò la contrapposizione tra cattolici e laici risorgimentali.

7. Il sistema formativo italiano alla fine degli anni '70

Le modifiche al quadro complessivo del sistema di formazione del nostro Paese, nel decennio considerato, sono determinate dalla legge Coppino, che abbiamo visto nel paragrafo precedente, e dal trasferimento degli Istituti Tecnici dal MAIC al Ministero della Pubblica Istruzione. Le vicende, come vedremo più avanti, furono un po' più complicate. Soppresso il MAIC si provvide a distribuire le sue competenze tra diversi dicasteri. L'istruzione tecnico-professionale fu "smembrata": gli Istituti Tecnici e le Scuole speciali al Ministero della Pubblica Istruzione tutte le altre strutture professionalizzanti al Ministero dell'Interno.

Anche quando dopo qualche mese il MAIC sarà ricostituito gli Istituti Tecnici rimarranno al Ministero della Pubblica Istruzione.

Alla luce di questi due eventi il sistema formativo nazionale poggiava sulle competenze di due diversi Ministeri: quello della Pubblica Istruzione e quello dell'Agricoltura Industria e Commercio (Cfr. Fig. n. 43).

---

[51] Articolo 1: "I genitori assicurano l'istruzione ai figli o per mezzo di scuole private o con l'insegnamento in famiglia o inviandoli alle scuole comunali. I genitori che non dichiarano all'ufficio municipale le modalità dell'istruzione dei figli incorrono in una ammenda". Articolo 5: "L'ammenda sarà inflitta tanto per la trascuranza dell'iscrizione, quanto per le mancanze abituali, quando non siano giustificate".

I percorsi che offriva il primo ministero erano articolati su tre livelli: istruzione elementare, istruzione secondaria, istruzione superiore. Dopo la scuola elementare si poteva accedere sia all'istruzione classica (ginnasio e liceo), con la quale si poteva entrare in tutte e 4 le Facoltà dell'Università o nelle 5 scuole e Istituti Superiori, sia all'istruzione tecnica (scuola tecnica e istituti tecnici) che consentiva l'accesso alla sola facoltà di matematica o all'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, o all'Istituto Tecnico Superiore di Milano, o alla Scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino e Napoli.

I percorsi del MAIC dopo la sua ricostituzione erano di due tipi:

- le scuole professionali (denominazione generale che comprende iniziative formative diverse, più frequentemente chiamate Scuole di arti e mestieri), alle quali si accedeva dopo le elementari;
- le Scuole Superiori (Museo industriale di Torino, Scuola Superiore di Commercio di Venezia, Scuola Superiore Navale di Genova, Scuole Superiori di Agricoltura di Milano e di Portici, Scuola Superiore delle miniere di zolfo di Palermo) alle quali potevano accedere gli allievi che avessero terminato un Istituto Tecnico.

Un sistema, quindi, che poggiava su due Ministeri (Cfr. Fig. n. 44):

- ma che offriva anche possibilità di passaggi dai percorsi dell'uno ai percorsi dell'altro. Il diploma dell'istruzione tecnica dava, infatti, la possibilità di iscriversi anche alle Scuole superiori del MAIC,
- che collocava in posizione di pari dignità i percorsi "apicali". I titoli ottenuti nelle Scuole Superiori del MAIC erano equivalenti a quelli degli Istituti e Scuole Superiori della Pubblica Istruzione. Gli uni e gli altri, inoltre, corrispondevano alle Lauree rilasciate dalle Facoltà universitarie. Non rientrano in questo sistema di "passerelle" le Scuole Professionali, i cui titoli avevano una spendibilità solo nel mercato del lavoro (Cfr. Fig. n. 43).

Figura n. 43 - *Il sistema formativo del Regno d'Italia*

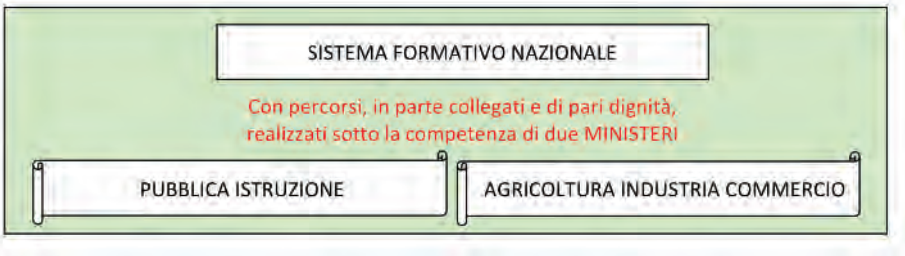
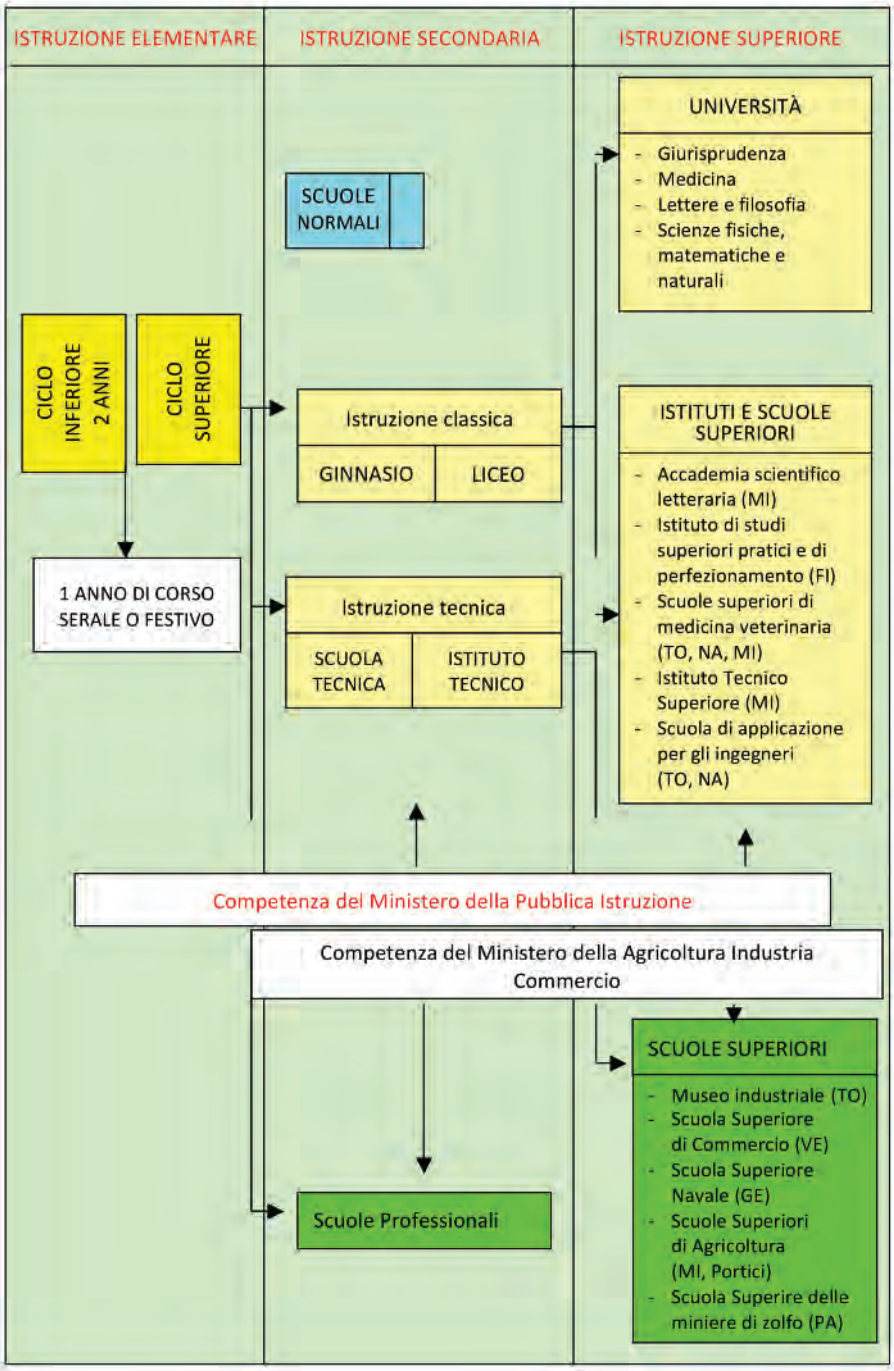


Figura n. 44 - *Sistema formativo italiano negli anni al termine degli anni'70*

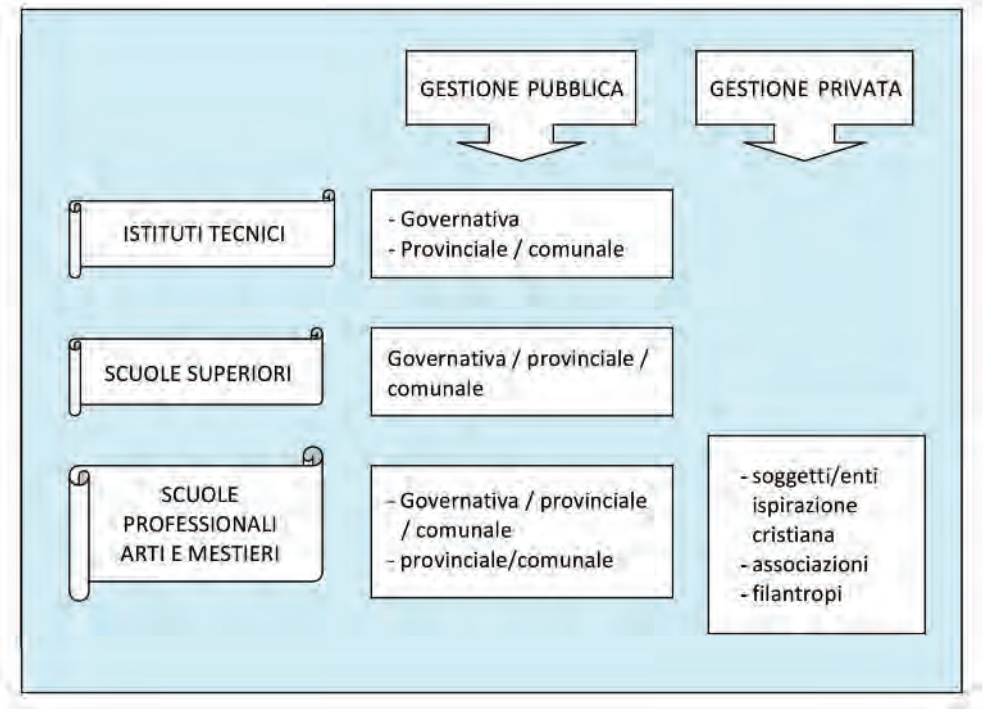


8. L'Istruzione tecnico-professionale

Per una maggiore comprensione dell'intero comparto formativo tecnico-professionale, cioè quello di competenza del MAIC, in questo capitolo, come peraltro in quello precedente relativo agli anni 1860-69, si è ricostruita la storia delle attività formative professionalizzanti in relazione alla natura pubblica o privata dei soggetti che le promuovono, le attuano, le governano e le sostengono finanziariamente.

Per quanto riguarda i soggetti pubblici sono stati distinti in governativi, provinciali, comunali; quelli invece che, pur svolgendo una funzione pubblica, da un punto di vista giuridico venivano definiti privati, sono stati considerati a seconda che appartenessero all'area d'ispirazione religiosa, o fossero emanazione dell'associazionismo o promossi da filantropi e mecenati.

Figura n. 45 - *Soggetti attuatori dell'istruzione tecnico-professionale*



Il quadro complessivo che ne deriva (prima della soppressione del MAIC) è quello rappresentato nella figura n. 45. Per la sua comprensione occorre fare alcune precisazioni.

Se al concorso finanziario e al governo delle attività formative partecipa anche lo Stato, la scuola, la cui istituzione viene fatta per legge, può essere chiamata governativa e può fregiarsi del titolo di regia. Spesso alle spese, iniziali e di mantenimento, contribuiscono più soggetti pubblici con proprio sussidio. Il consorzio

tra soggetti pubblici non esclude la partecipazione di privati: cittadini, Banche, corpi morali...

Sempre importante il contributo della Camera di Commercio, sia nella fase iniziale della analisi dei fabbisogni e della progettazione che in quella del sostentamento finanziario (Par. 1.3). Anche le scuole gestite da privati possono ricevere un contributo da parte di soggetti pubblici. Si tratta di un'elargizione, però, non necessariamente dovuta e decisa e quantificata ogni volta.

8.1. *Gli Istituti Tecnici*

Nel 1877 il quadro dell'Istruzione Tecnica superiore governativa del Regno d'Italia contava su 65 strutture formative: 39 Istituti Tecnici, 11 Scuole nautiche, 14 Istituti nautici e un Istituto Minerario. Di queste 65 strutture 28 sono state istituite nel decennio: rispettivamente 19 Tecnici, 4 scuole e 5 istituti nautici (Par. 2.1.5). In queste cifre non sono comprese le istituzioni promosse e mantenute economicamente da Provincie e Comuni, ma che godevano, comunque, di un riconoscimento da parte dello Stato, tanto da essere, almeno le più importanti, sedi di esami (Par. 2.1.6.).

Negli anni '70 gli Istituti Tecnici sono stati sottoposti a due riforme (1872 e 1876) che tenevano presenti anche le conclusioni di una Commissione per il riordinamento degli studi tecnici e professionali (1870) preoccupata soprattutto di rendere più compatibili i percorsi didattici degli Istituti tecnici con la prosecuzione degli studi nella Facoltà di matematica o nelle Scuole Speciali (Par. 2.1.2). Le riforme comunque abbassarono lo spessore professionalizzante degli Istituti a vantaggio di una loro fisionomia sempre più "licealizzante".

Con i criteri che abbiamo declinato in apertura di questo lavoro (Note tecniche a), non esiteremmo a inquadrare queste strutture tra le competenze del Ministero della Pubblica Istruzione, dove peraltro verranno collocate dopo la soppressione del MAIC e dove resteranno anche dopo la sua ricostituzione. Infatti, basta scorrere l'elenco delle materie d'insegnamento e il loro peso orario, per verificare che quelle a carattere umanistico e scientifico sono la maggioranza e rilevare come il riferimento non è ad una figura professionale, ma a vaste aree se non a settori professionali (Par. 2.1.3.c.) e quindi concludere che mancano quelle caratteristiche ordinamentali di una struttura formativa professionalizzante (presenza consistente di momenti operativi e esperienziali e riferimento ad una immediata collocabilità sul mercato del lavoro mediante l'acquisizione di competenze proprie di professionalità specifiche). Inoltre a queste strutture, rigidamente governate dal Centro – individuazione degli insegnamenti da impartire, selezione dei docenti, approvazione dei regolamenti, controlli e ispezioni... (Par. 2.1.7.) – mancava una delle caratteristiche fondamentali della formazione professionale: la flessibilità dei programmi e degli insegnamenti come risposta alle esigenze particolari del tessuto produttivo del territorio di riferimento.

Il fatto, infine, che la maggior parte degli alunni degli Istituti tecnici frequentassero la sezione Fisico-matematica (presente in 35 istituti su 39!), cioè l'unica

che consentisse l'accesso alla Università, sta ad indicare significativamente che le famiglie degli alunni consideravano gli Istituti tecnici soprattutto come un canale propedeutico e funzionale ad una prosecuzione degli studi e non tanto ad una immediata occupazione.

Queste considerazioni non sono estensibili alle scuole e istituti nautici, che pure, con la loro riforma del 1873 (Par. 2.1.4.) furono ordinati secondo il modello degli Istituti Tecnici. Infatti scuole e istituti nautici conserveranno sempre la loro fisionomia professionalizzante per l'acquisizione dei *gradi* delle diverse figure professionali della marina mercantile.

8.2. *Le Scuole Superiori*

Negli anni '80 del secolo scorso, nel sistema di Formazione Professionale, divenuto nel '70 di competenza regionale, fa la comparsa e prende progressivamente consistenza un'offerta formativa nuova, denominata di secondo livello, riservata ad una utenza giovanile con almeno un diploma di secondaria superiore. Di secondo livello, perché quella di primo (che era stata l'unica tipologia di Formazione Professionale della fascia giovanile dal dopoguerra ad allora) era destinata a chi avesse assolto l'obbligo scolastico.

Chi commentava[52] l'apparire di questa offerta formativa attribuiva questa innovazione alla capacità del sistema di Formazione Professionale di evolversi in relazione ai bisogni del mondo produttivo. Il commentatore ignorava che il gracile sistema post unitario d'istruzione professionale già fin dagli ultimi anni '60 aveva messo in piedi una formazione di secondo livello con il Regio Museo industriale di Torino e la Scuola Superiore di Commercio a Venezia e che tali iniziative non rimasero dei fenomeni unici, ma nei primi anni '70 furono affiancate dalla Scuola Superiore di Nautica di Genova (Par. 2.2.2.a.), dalle Scuole Superiori di Agricoltura di Milano (Par. 2.2.2.b.) e Portici (2.2.2.c.) e dalla Scuola superiore delle miniere di zolfo di Palermo (2.2.2.d).

Una comparazione degli statuti e regolamenti di tutte queste istituzioni rivela, al di là delle naturali differenze per rispondere alle esigenze dei settori economici per cui sono state create, una stessa genesi e identiche finalità.

Il processo di istituzione delle Scuole prende l'avvio dalla iniziativa delle autorità locali, Comune e Provincia, spesso con la partecipazione della Camera di Commercio.

Da sottolineare questo fenomeno: le scuole superiori nascono dal basso, per iniziativa di soggetti istituzionali locali che intercettano i macrobisogni di professionalità del loro territorio che potevano essere soddisfatti solo ricorrendo ad apposite iniziative formative.

Successivamente si forma una commissione con il MAIC per redigere lo statu-

---

[52] GHERGO F., *Storia della Formazione Professionale in Italia 1947-1997 Gli anni '80* volume II CNOS-FAP, Roma, 2011, p. 197.

to, che il Ministero approva con Decreto, dopo avere consultato il Consiglio Superiore per l'insegnamento industriale e professionale.

Due le finalità delle Scuole Superiori: preparare il management e i ruoli professionali apicali della industria, del commercio, della marina mercantile e dell'agricoltura, da una parte, e preparare il corpo docente per gli Istituti Tecnici e nautici, dall'altra. Due obiettivi per rispondere a due emergenze: quella di un passaggio nell'organizzazione aziendale da prassi e abitudini consuetudinarie a procedure e sistemi gestionali moderni e quello di procurare un corpo docente adeguato all'istruzione tecnica secondaria in via di espansione. Nelle Scuole di agricoltura a queste due finalità se ne aggiunge una terza: la ricerca sperimentale.

8.3. *Le scuole professionali – Le scuole d'arti e mestieri*

Il 27 ottobre 1869 è una data importante per la nostra storia. È il giorno in cui la scuola professionale di Biella viene regificata, cioè diventa governativa: nel senso che entrava non solo sotto il controllo del governo, ma anche che beneficiava di finanziamenti ricorrenti da parte dell'erario statale. Questa data può essere assunta come l'inizio ufficiale di un coinvolgimento del nuovo Stato italiano in quel segmento d'Istruzione Professionale, di vecchia o recente istituzione, sorto o che sta sorgendo in virtù di iniziative spontanee, promosse "dal basso" e su scala locale, da singole figure di benefattori o di industriali, da congregazioni religiose o uomini di Chiesa o da gruppi di scienziati, tecnici e industriali coadiuvati da Camere di commercio, associazioni di produttori o società operaie di mutuo soccorso, in grado di coagulare risorse e di ottenere il riconoscimento e l'approccio delle amministrazioni locali.

Quel coacervo di istituzioni, come abbiamo visto nel par. 3.4 del Primo capitolo, ha tanti nomi: scuole d'arti e mestieri, scuole industriali, scuole di disegno ... tutte riconducibili ad una dizione più onnicomprensiva: scuole professionali (Par. 5.5.1).

In un campione di 76 scuole che hanno iniziato la loro attività in questo decennio, abbiamo rilevato come la preparazione professionale erogata riguardasse soprattutto mestieri e lavorazioni artigianali finalizzate a soddisfare i fabbisogni quotidiani della popolazione: la costruzione della casa (edilizia in 12 scuole), delle suppellettili (lavorazione del legno in 23 scuole, arti fabbrili in 16, ceramica e arti decorative, in 10), il vestiario e la calzature (sartoria in 15, calzoleria in 5).

Queste scuole potevano avere solo un'utenza giovanile (54% del campione summenzionato), solo un'utenza adulta (33%), un'utenza giovanile e adulta (13%), solo un'utenza femminile (21%).

Che ci potessero essere scuole per maschi e scuole per femmine non desta meraviglia.

Il fatto nuovo, invece, è che ci siano scuole anche per adulti. Nuovo perché rappresenta una rottura della tradizionale sequenza temporale in cui era organizzata l'esistenza umana, per cui la pubertà e la giovinezza erano l'età della formazione, mentre quella adulta era riservata al lavoro. Tornare a "studiare" o comunque ad im-

parare quando si era già nella vita attiva era un fenomeno nuovo. Ed è un fenomeno che prenderà consistenza man mano che si svilupperanno le scuole professionali (Par. 5.5.4).

Il 58% delle scuole prese in esame sono state attivate da soggetti pubblici; di queste la maggior parte (31) dalle Provincie e/o dai Comuni. Il dato delle scuole d'ispirazione cristiana che aprono i battenti in questo periodo (13) è sottodimensionato. Non tiene conto delle attività a favore di adolescenti e ragazze nei tanti educandati, retti da congregazioni religiose. 10 le scuole promosse dall'associazionismo, soprattutto operaio e 8 da benefattori e filantropi (personaggi blasonati, parlamentari, nobildonne...).

Le scuole in questo decennio sorgono prevalentemente nel Nord del Paese. 49, pari al 65% di tutte le scuole del Regno sono localizzate nel settentrione. Nel centro 17, nel meridione 7 e nelle isole 3, pari rispettivamente al 22%, al 9%, e al 4%.

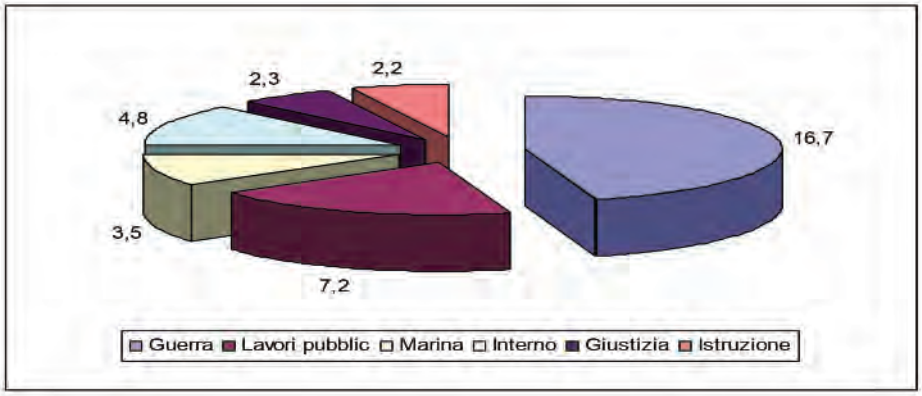
Perché questi divari così marcati tra le macro aree? La risposta più immediata imputerebbe queste grandi differenze alle diverse situazioni economiche. Ci sono più scuole professionali al Nord perché qui si riscontra il livello economico-produttivo più elevato del Paese. Questa spiegazione, a prima vista ovvia, non convince. Infatti le aree professionali e i settori economici ai quali preparano le scuole professionali del Nord non differiscono in maniera significativa da quelli per i quali preparano le scuole del Meridione. In larga misura, infatti, fanno riferimento – come detto sopra – a tipologie di lavori di un'economia artigianale, tesa a soddisfare soprattutto necessità quotidiane di una società che ancora non è entrata in maniera importante in un'economia caratterizzata dal processo di industrializzazione. Il gap, a nostro avviso, si spiega soprattutto facendo ricorso a motivazioni di carattere culturale. Nel Meridione non c'è una minore necessità d'istruzione professionale, semplicemente se ne avverte meno il bisogno.

Abbiamo aperto questo paragrafo con una data in cui il governo, finalmente, prende in considerazione le scuole professionali con un coinvolgimento diretto e lo chiudiamo con un'altra data in cui il governo regolamenta, per la prima volta, questa tipologia d'istruzione professionale (par. 6).

Lo strumento normativo scelto, una circolare, è dimesso...eppure questo provvedimento, a cui soprattutto era stata affidata la funzione contingente di sanzionare e codificare le situazioni e i comportamenti che di fatto si erano venuti consolidando dal '60 in poi, è destinato ad avere una incidenza sorprendente nelle successive vicende della istruzione e formazione professionale.

9. Le risorse finanziarie per il sistema formativo nazionale

Grafico n. 33 - *Valore % di alcune poste del bilancio dello Stato Italiano (1875; stanziamento complessivo pari a 943 milioni)*



Abbiamo rilevato che, per l'anno 1865, le spese per l'istruzione (circa 15 milioni) rappresentavano l'1,6% del bilancio statale annuo, che prevedeva uno stanziamento complessivo pari a 943 milioni di lire.

Come è evoluta la situazione dieci anni dopo?

La massa finanziaria è salita a oltre 26 milioni (26.053.158 lire), con un incremento di 11 milioni di lire e di circa 0,6 punti percentuali. Infatti, il peso della spesa per l'istruzione rispetto al Bilancio complessivo del 1875 (lire 1.172.679.996) è salito a 2.2 punti percentuali, mentre 10 anni prima era di 1,6. Occorre però considerare che nel 1865 il Veneto e le altre aree acquisite con la guerra d'indipendenza del '66 non facevano parte ancora del Regno d'Italia.

Se, in un'ottica di sistema formativo nazionale, aggiungiamo alle somme che spendeva il Ministero della Pubblica Istruzione per le sue attività quanto spendeva il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio per istituti tecnici, scuole superiori e scuole professionali - arti e mestieri (2.288.186 lire), raggiungiamo la cifre di 28.341.344 lire. Il peso percentuale del sistema formativo sul bilancio dello Stato risulta di 2.4. punti.

1. Il quadro istituzionale

1.1. Collocazione della Formazione Professionale all'interno del Ministero Agricoltura Industria e Commercio

Nel corso del 1870 si registra un'ulteriore trasformazione dell'assetto dei servizi ministeriali[1]: tutte le materie di competenza del MAIC vennero distribuite tra la prima (agricoltura) e la seconda divisione, ma fra il 1872 e gli inizi del 1877 operò di nuovo una divisione terza competente per il commercio. Naturalmente la competenza sulle scuole e istituti professionali seguiranno queste convulse evoluzioni organizzative.

Durante il periodo di interruzione della vita del Ministero, fra la soppressione e la ricostituzione, durante il successivo governo Cairoli,[2] stabilita dalla Legge 30 giugno 1878, n. 4449, le sue competenze furono trasferite a diversi ministeri: al Ministero della pubblica istruzione passarono gli istituti tecnici e le scuole speciali per l'insegnamento industriale, commerciale e professionale.

Le attribuzioni del ricostituito Ministero di agricoltura, industria e commercio furono fissate con R.D. 8 settembre 1878, n. 4498 - Ricostruzione del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, relazione a S.M. sulle attribuzioni assegnate al Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. Nell'assetto dei servizi furono previste due nuove direzioni: accanto alle direzioni generali dell'economato e della statistica del Regno, operavano la Direzione dell'agricoltura e la Direzione dell'industria e commercio. La prima era competente nella istruzione agraria, la seconda, invece, nella Formazione Professionale industriale e commerciale.

---

[1] R.D. 17 febbraio 1870, n. 5549. Fu istituita la direzione generale della statistica del Regno e dell'economato generale, dalla quale nel 1872 si origineranno un'autonoma divisione della statistica e la direzione generale dell'economato.

[2] Benedetto Cairoli (1825-1889). Ardente neoguelfo in gioventù, volontario nella guerra del 1848, aderì nel 1850 al partito mazziniano e poco dopo fu costretto a rifugiarsi in Piemonte. Passato in Svizzera, si allontanò dalle posizioni mazziniane e, tornato a Genova, vi conobbe nel 1854 Garibaldi al cui seguito combatté volontario nel 1859 e nell'impresa dei Mille. Eletto deputato nel 1861, si schierò con la sinistra e, dopo Aspromonte, si riavvicinò al Mazzini sostenendo la liberazione del Veneto (volontario nella guerra del 1866) e di Roma. Salita la sinistra al potere (1876), appoggiò alla Camera, poi combatté, Depretis, al quale successe come presidente del Consiglio nel marzo 1878, dando vita a un Ministero orientato in senso democratico. Ferito il 17 novembre 1878 dall'anarchico Passanante mentre accompagnava per Napoli il re Umberto I, accusato di debolezza nella sua politica interna, si dimise il 19 dicembre 1878. Presidente del Consiglio per la seconda volta e ministro degli Esteri dal luglio 1879 al maggio 1881, dovette far fronte a una situazione difficile (urto con l'Austria per la questione irredentista e con la Francia per quella tunisina). Aderì alla massoneria.

1.2. Soppressione del MAIC (1877)

Alla fine dell'anno 1877 il governo presieduto da Depretis creò il Ministero del Tesoro al quale furono attribuite parte delle competenze del Ministero delle Finanze.

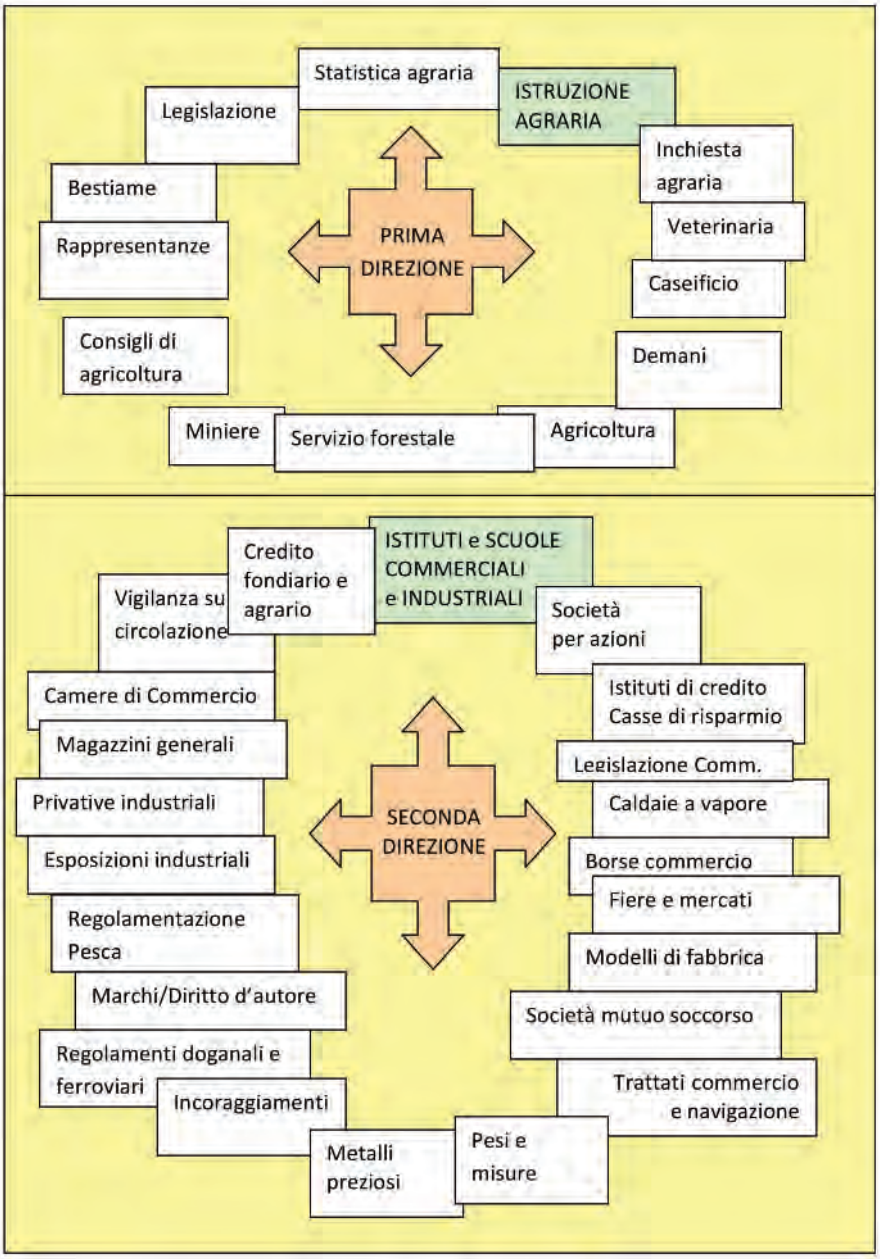
Contestualmente, con R.D. 26 dicembre 1877, n. 4220[3], venne abolito il MAIC, il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. In questo senso si era già espressa la Camera dei Deputati e queste erano le soluzioni suggerite da Commissioni di studio, incaricate dal Governo, come ci informa la Relazione che accompagna il provvedimento legislativo.[4]

---

[3] Vedi Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 29 dicembre 1877 n. 303

[4] «*E poiché il concetto a cui si informa un nuovo ordigno nella macchina governativa ... è quello invece di semplificarne l'andamento e renderne più efficace l'azione, apparisce quasi naturale e spontanea la opportunità di dare effetto in questa occasione al voto già espresso da più anni dalla Camera dei Deputati e ripetuto da recenti Commissioni incaricate dal Governo di studiare le proposte di un definitivo ordinamento organico dell'Amministrazione dello Stato, di abolire contemporaneamente il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, già istituito per Regio decreto*». *Relazione a S.M. il Re intorno alla istituzione del Ministero del Tesoro ed alla soppressione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio* in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 29 dicembre 1877 n. 303.

Figura n. 46 - *Distribuzione delle funzioni tra le Divisioni del MAIC (1878)*



La relazione proseguiva nell'esposizione delle motivazioni che portarono a queste decisioni; relativamente alla soppressione del MAIC si affermava: «*Per quanto siano importanti i servizi affidati a questo Ministero, è altrettanto agevole riconoscere che alcuni di essi rientrano per grande affinità di materia e per sostanziale*

omogeneità di subbietto nelle competenze proprie rispettivamente dei Ministeri dell'Istruzione Pubblica dei Lavori Pubblici, e della Guerra; cosicchè la congrua reintegrazione della originaria competenza organica, da cui vennero distratti, gioverà ad eliminare, gli inconvenienti di pratiche complicazioni».

Quindi motivazioni di carattere funzionale e il criterio di attribuzione agli altri ministeri delle materie su cui finora aveva avuto competenza il MAIC è quello della affinità tematica.

L'art. 6 del R.D. n. 4220 stabilì di trasferire alla dipendenza del Ministero dell'Interno tutte le strutture con finalità professionalizzanti, ad esclusione degli Istituti Tecnici e delle scuole speciali per l'insegnamento industriale, commerciale e professionale che venivano posti sotto le competenze del Ministero della Pubblica Istruzione.

Si era ritenuta opportuna la scelta di affidare gli Istituti Tecnici al MAIC, nella convinzione che un ministero che si occupava di attività produttive potesse imprimere un carattere professionalizzante agli istituti e sollecitarli a mettersi in sintonia con le economie e le vocazioni produttive dei territori di riferimento. Ma, come vedremo, le riforme degli ordinamenti effettuate nei decenni '70 e '80 oscilleranno tra tentativi di dare a questo canale una fisionomia più professionalizzante e tentativi di dar loro una configurazione più scientifico-tecnologica.

Nel 1877 il pendolo della struttura degli Istituti Tecnici era prevalentemente sul versante scientifico-tecnologico.

Nella soppressione del MAIC abbiamo seguito la "versione ufficiale" del R.D n.4220/77. Castelli, invece, ne dà una versione molto più mediocre e ... verosimile: «*Discordie familiari nell'intimità del gabinetto avevano consigliato la stoltezza della soppressione*».[5] Era successo che per far fuori un ministro era stato fatto fuori un ministero! «*E un semplice decreto reale, somigliante a quelli, che si dicono di ordinaria amministrazione, dall'oggi al domani lo spooresse (20 dicembre 1877), perché vi presiedeva un ministro poco gradito, ma risoluto a non andarse volontariamente!*»[6]

E così nel giudizio del Castelli si era vanificato il lavoro di un ventennio: «*L'Italia giovine, che aveva già smesso i cenci della miseria e cominciava a ripresentarsi sui mercati del mondo, non più come esportatrice di servi, di lustrascarpe, di strimpellatori di organino, ma come artefice di cose utili e belle, poteva fare a meno (incredibile!) del ministero che deve raccogliere, moltiplicare, governare le forze del lavoro nazionale*».[7]

Sempre secondo il Castelli la soppressione del MAIC e il passaggio degli Istituti Tecnici al Ministero della Pubblica Istruzione non fu provvidenziale per questi ultimi: «[...] *vi furono accolti come fastidioso deposito da conservare, non come materia da fecondare e da rendere più fruttuosa*».

---

[5] CASTELLI G., *Origine e svolgimento della scuola del lavoro in Italia*, Estratto dalla Rivista Pedagogica, Anno V, vol. II, Fasc. 7, luglio 192. Genova, Ed. Formiggini, 1912, p. 9.

[6] Ibidem, pp. 8-9.

[7] Ibidem, p. 8.

Accanto al sistema dei licei e in un ministero che procedeva secondo le logiche del centralismo e della uniformità gli Istituti Tecnici accentuarono la loro vicinanza alle scuole di cultura generale. «*L'istruzione tecnica di secondo grado, forzata a vivere accanto ad istituti prevalenti per numero, per clientela, per ricchezza, ma soggetti a rigide leggi di uniformità e di accentramento, si rapprese nel plasma ultimo, che avevan ricevuto dal ministero di agricoltura, e non fece altri movimenti, tranne qualche sforzo di maggiore assimilazione al liceo ed alle altre scuole di cultura generale*».[8]

1.3. Ricostituzione del MAIC (1878)

La decisione di soppressione del MAIC non sembra essere stata provvidenziale se fu messa in discussione, anzi rinnegata, addirittura due o tre mesi dopo. Infatti, il 3 aprile del 1878, con R.D. n. 4327,[9] venne istituita una Commissione parlamentare[10] incaricata di esaminare quali fossero i servizi da affidare al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, che si intendeva ripristinare. I 18 membri della Commissione dovevano terminare i lavori e presentare i risultati entro un mese. Il MAIC fu ricostituito con R.D. 30 giugno 1878, n. 4449 e con R.D. dell'8 settembre n. 4498[11] gli furono assegnate le competenze, o come si diceva allora, le attribuzioni.

La relazione che accompagna il Decreto conteneva delle considerazioni sulle diverse tipologie di percorsi formativi. Il documento distingueva tre categorie di percorsi formativi: le scuole speciali, le scuole di "coltura generale" e le scuole di "cultura scientifica". Le prime erano quelle a carattere professionalizzante con un curriculum esclusivamente finalizzato all'acquisizione di competenze relative ad una lavorazione. Le scuole di cultura scientifica erano le scuole superiori, a livello universitario. Tutti gli altri percorsi si riconducevano alla terza tipologia, quella delle scuole colturali, compresi gli Istituti Tecnici, che rappresentano "*una preparazione generale alle diverse professioni*".

Da queste considerazioni si deduce intuitivamente che solo le scuole speciali dovrebbero essere poste sotto il MAIC. Tutte le altre sotto il Ministero della PI. Anche, naturalmente, gli Istituti Tecnici. Sarebbe, infatti, un controsenso – una *rottura dell'unità didattica,* dice il testo, che proponiamo nella sua interezza – che questi percorsi che trovavano il loro naturale proseguimento nelle Scuole superiori del Ministero della P.I. fossero collocate alle dipendenze del MAIC.

---

[8] Ibidem, p. 9.

[9] Vedi Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 4 aprile 1878 n. 303.

[10] Formata dai senatori: Boccardo (docente Università di Genova), Cacace (Presidente Camera di Commercio di Napoli), Martinelli (Consigliere di Stato), Rizzari, Rossi, Sacchi (Consigliere della Corte dei Conti), Zini (Consigliere di Stato); e dai deputati: Bertani, Cocco-Ortu, Ferrara (Direttore della Scuola Superiore di Commercio di Venezia), La Porta, Luzzatti (Docente Università di Padova e Consigliere superiore dell'istruzione pubblica), Mantellini (Consigliere di Stato), Maurogonato, Nervo, Pericoli, Secondi, Spaventa.

[11] Vedi Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 13 settembre 1878 n. 216.

«*Ho riservato per ultimo ogni ragionamento che riguardi gli Istituti di istruzione, per esporre a V. M., sotto un punto di vista unico, gli intendimenti del Governo intorno ai medesimi. Il decreto che costituiva, il Ministero d'Agricoltura e Commercio assegnava a questo le scuole speciali d'agricoltura, d'industria e di commercio. Ma le scuole speciali non possono comprendere in sè nè le scuole di coltura generale, che appartengono all'istruzione secondaria, nè le scuole superiori di alta coltura scientifica, che appartengono alle Università. Scuole speciali sono quelle che cominciano e si chiudono in se stesse, volte a qualche insegnamento determinato, come sarebbero scuole enologiche, lavorazione dei coralli, estrazione e lavoro dei marmi, dello zolfo e di altri prodotti minerari, scuole di tintoria di lana seta o cotone, e cose simili. Queste sono le scuole speciali. Al contrario, sono scuole di coltura scientifica, di alti studi di scienze naturali o economiche le scuole superiori e universitarie per loro natura, come quella dell'agricoltura in Milano e di Portici o quella delle zolfare in Palermo annessa alla Università. E sono invece di coltura generale, sia elementare, sia secondaria, le scuole popolari col sistema della scuola officina, e gli Istituti tecnici, destinati ad essere una preparazione generale alle diverse professioni. Se dovessero appartener al Ministero d'Agricoltura e Commercio come sarebbero gli Istituti tecnici, che avessero per base e per mira scuole appartenenti al Ministero di Pubblica istruzione avremmo l'anarchia, e l'unità didattica sarebbe sostanzialmente rotta. Parimenti gl'Istituti nautici possono considerarsi sezioni di Istituti tecnici, coi quali hanno comuni insegnamenti e maestri, e non contengono che le conoscenze generali per l'esercizio della professione, al cui pratico sviluppo provvede il Codice di marina mercantile. Pure; per conservare la debita distinzione tra l'insegnamento tecnico e classico crediamo opportuno costituire fortemente l'insegnamento tecnico in una Direzione Generale e dipendente dal Ministero di Pubblica Istruzione, e con un Consiglio tecnico di cui due membri fossero delegati dal Ministero d'Agricoltura e Commercio. Con questo temperamento l'insegnamento tecnico può essere intieramente affidato al Ministero della Pubblica Istruzione*».

Le competenze relative all'Istruzione Professionale che il Decreto n. 4498 attribuiva al risorto MAIC sono specificate all'interno di quattro materie (agricoltura, boschi, commercio e industria, miniere) di cui "*ri-diventa*" titolare, in particolare: «*I Agricoltura: c) Istituzioni intese all'incremento dell'Agricoltura, cioè ...Scuole speciali agrarie, Scuole poderi e colonie agricole; ...d) Iniziative volte a promuovere la diffusione delle conoscenze agrarie per mezzo delle conferenze, di cattedre ambulanti di agricoltura ed in altri modi, e) Concorsi agrari ed esposizione agrarie.*

II Boschi e foreste; scuole forestali

III Commercio ed industria: g) Istituzioni intese all'incremento dell'industria e del commercio, cioè: Museo industriale; Scuola superiore di commercio in Venezia; Scuola superiore di nautica e costruzione navale in Genova; Scuole speciali di arti e mestieri

IV Miniere: ...Scuole speciali minerarie» (Cfr. Fig. n. 47).

Figura n. 47 - *Il sistema formativo italiano*

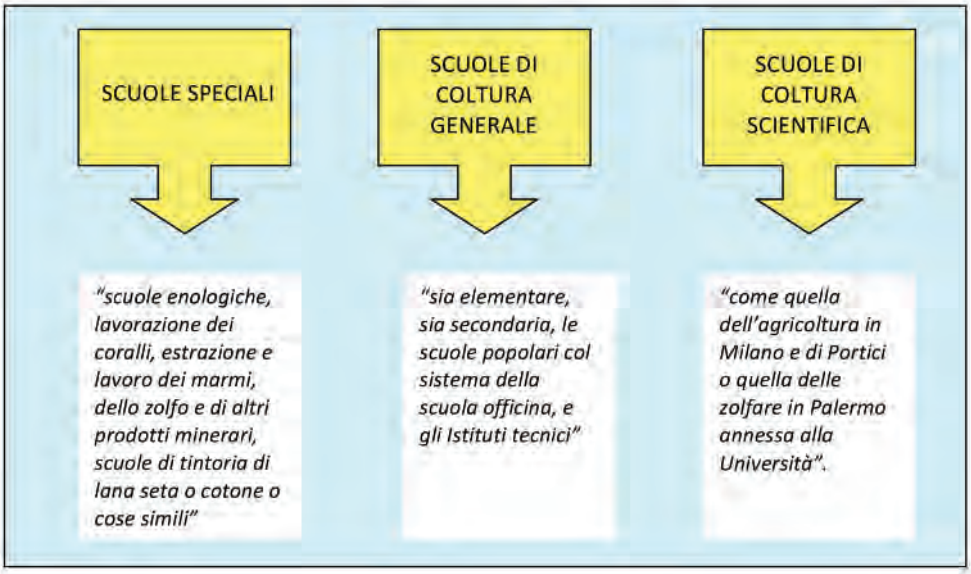


Figura n. 48 - *Distribuzione delle scuole professionali in relazione alle materie di competenza del MAIC*

2. Le attività pubbliche di Istruzione Professionale nel decennio

2.1. Istruzione Tecnica

2.1.1. *Lo stato dell'arte agli inizi del decennio*

Il percorso di studi tecnico professionale che si prospettava ad un adolescente dell'Italia del 1870 si articolava su tre livelli, che possono essere così sommariamente ricostruiti.

1) Primo livello: compiuti i quattro anni di Scuola elementare, l'adolescente che non intendeva o non poteva intraprendere il ginnasio, entrava nella Scuola tecnica, da cui era licenziato dopo un triennio.

2) Secondo livello: se, invece di entrare subito nel mercato del lavoro, evidentemente in funzioni "elementari" del commercio e dell'industria, poteva e voleva proseguire gli studi secondari, era ammesso, previo esame, nell'Istituto Tecnico, per il commercio l'industria e l'agricoltura o per la marina mercantile. Qui un primo anno di corso, comune a tutte le classi, apriva le porte alle differenti sezioni, nelle quali la istruzione tecnica di secondo grado si articolava: meccanica e costruzione; commercio, amministrazione e ragioneria; agronomia e agrimensura; mineralogia e metallurgia; e per gli istituti di marina mercantile, quelle di nautica (capitani di luogo corso, e capitani di grande cabotaggio); di costruzione navale (1° e 2° grado o classe); di allievi macchinisti.

3) Terzo livello: uscendo dall'Istituto, dopo tre o quattro anni (secondo i casi) di studi secondari, il giovane poteva compiere un percorso di apprendimento di livello più alto, nelle facoltà universitarie o nelle varie scuole superiori.

a) I diplomati in *meccanica e costruzione* accedevano:
   - o alla facoltà di Scienze fisiche matematiche,
   - o al *Regio Museo Industriale di Torino* per entrare in ruoli tecnici apicali della grande industria o per l'insegnamento di materie tecnologiche negli Istituti Tecnici.

b) I diplomati in *commercio amministrazione e ragioneria* potevano continuare nella *Scuola Superiore di Commercio di Milano e di Venezia.*

Mancava una simile opportunità ai giovani che si erano diplomati in *agronomia e agrimensura* e nella nautica. Con la creazione, in questo decennio, di due *Scuole Superiori di agricoltura* (Portici e Milano) e della *Scuola Superiore di Nautica* (Genova) il mosaico veniva completato. Da un punto di vista di competenze istituzionali il primo livello era sotto il governo del Ministero della Pubblica Istruzione, il secondo e terzo livello, ad esclusione della facoltà universitaria, del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

2.1.2. *La commissione per il riordinamento degli studi tecnici e professionali*

Il 10 aprile 1870 un Regio Decreto nomina una Commissione per il "*riordinamento degli studi tecnici e professionali"*; la presiede il sen. Fortunato Padula, già rettore dell'Università di Napoli[12].

La Relazione finale[13] viene consegnata, dopo appena due mesi, ai Ministri di Agricoltura Industria e Commercio e della Pubblica Istruzione.

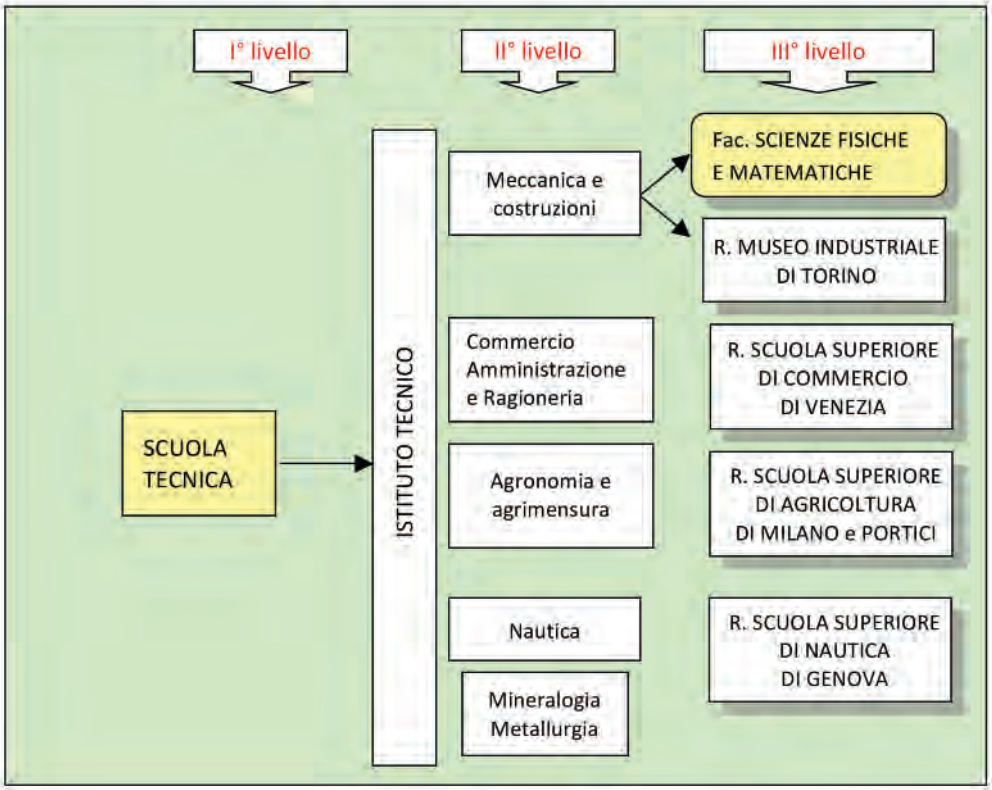
Il testo esordisce esplicitando il primo obiettivo della Commissione: individuare "*le origini e la ragion d'essere del tecnico insegnamento*".

---

[12] Fortunato Padula (1816-1881). Dopo aver insegnato matematica al Collegio Militare della Nunziatella e in quello di Marina di Napoli, nel 1860 assunse l'incarico di docente di meccanica razionale all'Università di Napoli, di cui divenne successivamente rettore per due volte. Dal 1864 alla morte fu direttore della Scuola degli Ingegneri di Napoli. Socio dell'Accademia nazionale dei Lincei, dal 1867 fu Senatore del Regno d'Italia e nello stesso anno divenne socio dell'Accademia nazionale delle scienze.

[13] L'intera Relazione è riportata in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 176 del 29 giugno 1870, n. 177 del 30 giugno, n. 178 del 1° luglio, n. 179 del 2 luglio, n. 180 del 4 luglio, n. 181 del 5 luglio, n. 182 del 6 luglio, n. 184 del 7 luglio, n. 185 del 7 luglio, n. 191 del 14 luglio.

Figura n. 49 - Percorsi tecnico-professionali negli anni '70 (*le forme di colore beige indicano la competenza del Ministero della Pubblica Istruzione; quelle di colore bianco la competenza del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio*)



Sono il moltiplicarsi delle ricchezze mobili, lo sviluppo dei commerci e delle industrie, la realizzazione di grandi opere di pubblica utilità e soprattutto i "*progressi inauditi delle scienze sperimentali e di osservazione*" a determinare l'esigenza *"di porre accanto all'antica educazione togata ed accademica, una educazione più direttamente operosa, produttiva, strumentale"*.

L'una e l'altra rappresentavano due forme della moderna istruzione pubblica, entrambe necessarie nella loro irriducibile originalità. Ma la prima andava conservata per i suoi meriti soprattutto passati, la seconda invece sviluppata per la sua benefica azione nel futuro. La prima era un tributo alla memoria, la seconda indispensabile alla vita contemporanea.

«*Custodiamo con sollecita e religiosa cura il tesoro di quei nobili studi classici, nei quali si è formata la robusta civiltà de' nostri padri, ed i quali furono il balsamo vitale che preservò dalla barbarie e dalla corruzione la parte migliore del genere umano; ma non dispettiamo per questo quei fecondi e salutari studi tecnici, che hanno insegnato all'uomo il segreto di domare le cieche forze della natura, ed assicurarono allo spirito l'impero sulla materia. Si mantenga il culto della grande antichità;*

ma sieguasi al tempo stesso il mondo nelle vie, sulle quali procede ormai vittorioso. Essendo razionalmente conservatori, noi vogliamo essere altresì progressivi, come la natura, come la società, come la ragione».

La Relazione, poi, passava in rassegna i sistemi di studi tecnico-professionali tedeschi (Prussia, Svizzera ed Austria), francesi e inglesi: «[...] *per volgere uno sguardo utile sulle condizioni nelle quali essa si sono svolti e sui risultamenti ch'essi hanno conseguiti appo alcune delle più illustri nazioni, che stanno oggi a capo della civiltà europea*».

Esplicita ammirazione per il sistema tedesco, che ha la grande opportunità di poggiare su una istruzione elementare diffusa che ha quasi eliminato l'analfabetizzazione di massa. Ammirazione perché l'istruzione tecnica si sviluppa, in modo sistematico, anche nel grado medio e in quello superiore. Gli istituti medi hanno denominazioni simili in tutti i paesi di lingua tedesca (Gewerbe-Schule austriaca è l'equivalente della Fortbildung-Schule prussiana e della Real-Schulen) ma percorsi e contenuti anche molto differenti, mentre i 17 istituti superiori al di là delle denominazioni diverse (Gewerbe-Istitut a Berlino, Politecnici in Sassonia, in Baviera, in Austria, nel Wartemberg, nel Baden, in Svizzera) sono tutti grandi scuole superiori, destinate a formare il top management tecnico: "*sono vere università tecniche fortemente costituite, dalle quali esce lo stato maggiore del grande esercito industriale*".

Il sistema francese non ha la ordinata e diffusa strutturazione di quello tedesco: i suoi meriti sono concentrati soprattutto in alcune Scuole speciali, di livello medio e/o superiore[14]. La Relazione, inoltre mette un particolare accento sulle iniziative di attività formative da parte di "*illuminati imprenditori*", lamentandone la mancanza nel nostro Paese [15].

Mediocri i risultati del sistema d'Istruzione Professionale medio inglese: un giovane maestro aspirante all'insegnamento tecnologico, a seguito di esame, ottiene un certificato d'idoneità e si adopera nella costituzione, a livello locale, di un Comitato. Questo si relaziona con il dipartimento di scienze ed arti per la vigilanza sull'andamento della scuola ed il controllo sul pagamento da parte degli allievi della *minervale* (la tassa di iscrizione), con la quale si provvede allo stipendio del docente.[16]

---

[14] La Relazione menziona: la Scuola Turgot. il Collegio Chaptal, la Scuola imperiale centrale di arti e manifatture, la Scuola Superiore di Commercio.

[15] «A *citarne alcuni dei più memorandi, ricorderemo il sistema di educazione impiantato dal signor Schneider, fin dal 1841, nel suo immenso stabilimento del Creuzot, 'ove il corso degli studi abbraccia un periodo di 9 anni, e comprende, letteratura francese, storia, geografia, fisica, chimica, algebra; geometria, disegno meccanico ed a mano libera, modellatura. I giovinetti che mostrano grandi attitudini sono inviati alle scuole tecniche secondarie e superiori e non è punto infrequente il caso di un figlio di artigiani del Crenzot che, uscito da quelle scuole, ritorni poscia alle officine del signor Schneider per assumervi alte posizioni*» Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 178 del 1° luglio 1870.

[16] «Dopo aver creato nel Museo di South Kensigton una scuola centrale di disegno, che ha ormai un centinaio di succursali nelle province, il dipartimento di scienza ed arte organizzò un sistema d'esami ... pel conferimento di certificati d'idoneità a giovani maestri aspiranti all'insegnamento tecnologico. ... In novembre si apre la sessione annuale degli esami. I giovani che in provincia, fatti i necessari studi, si preparano alla professione d'insegnante vengono a Londra a proprie spese e sostengono l'esame

Mediocri i risultati, perché: «[...] *il conseguimento di un certificato d'idoneità non è e non può essere malleveria sufficiente dell'attitudine di un professore, ma eziandio è più dell'arte di saperlo altrui comunicare e di mantenere la disciplina nella scolaresca*». L'Inghilterra non può contare nemmeno in un sistema d'insegnamento tecnico superiore come quello degli stati di lingua tedesca e della Francia: qualche corso speciale nella King's College, la scuola di architettura navale, alcuni corsi tecnici delle Università di Glasgow, di Edimburgo e di Cambridge, la scuola delle miniere e una cospicua produzione di letteratura, più scientifica che tecnica, però.[17]

Per quanto riguarda l'istruzione tecnica in Italia la Relazione esordiva: «*E l'esperienza che se ne è fatta dal 1865 in appresso ha provato la immensa superiorità del novello ordinamento, a paragone dell'antico; talchè noi facciam voti perché non cedendo alla tendenza che spinge così facilmente alle continue mutazioni, cotesto sistema sia mantenuto e confermato*».

Ciò non significa, però che non abbia bisogno di revisioni e aggiustamenti; parziali, però, perché la struttura complessiva viene ritenuta soddisfacente.

I punti critici e gli aggiustamenti da apportare, a parere della Commissione, vengono riassunti nella lettera[18] che accompagnava la Relazione, che rilevava: «[...] *gli sconci*[19] *osservati dalla Commissione nell'ordinamento attuale degli istituti tecnici,* [...]*, e il modo con cui ha creduto di emendarli, portando alle attuali istituzioni i minori cambiamenti possibili*».

Quattro sono i principali "*difetti*" del sistema vigente e quattro sono le proposte di soluzioni avanzate.

1° Il percorso delle Scuole tecniche è indifferenziato sia per i giovani che intendono "*prendere diplomi per professioni minori*" sia per i giovani che intendono continuare il percorso di studio negli Istituti Tecnici. Di conseguenza: i primi "*perdono troppo tempo negli studi teorici a danno degli studi pratici*", i secondi potrebbero impegnare meglio il loro tempo ad apprendere "*le dottrine che debbono servir di base a quelle che sono obbligati a studiare in seguito*". La stessa considerazione vale per gli allievi della Sezione di meccanica e costruzione: "troppo" per chi si ferma alla licenza, "troppo poco" per chi prosegue nelle Scuole Superiori.

Il rimedio proposto: nelle scuole tecniche i primi tre anni siano di cultura generale;

---

nelle materie da esso loro prescelte. Se l'esperimento ha esito felice. Il governo consegna al candidato il certificato d'idoneità, gli paga le spese di viaggio e di ritorno ed inoltre una diaria ... durante il di lui soggiorno a Londra. Il laureato reduce in provincia, dà opera a raccogliere un Comitato locale, composto di cinque persone notabili della sua città. È ufficio del Comitato il porsi in carteggio col dipartimento di scienze ed arti, per ottenere aiuti alla scuola dal giovane aperta, l'invigilare al regolare andamento dell'Istituto ed al pagamento della minervale degli alunni dovuta al docente. ... L'insegnante è interessato a cattivare alla sua scuola di preferenza allievi artigiano siccome che quelli che soli possono con l'esito dei loro esami procurargli un supplemento eventuale di soldo dal Governo, che può ... salire fino a cinque lire sterline per ogni alunno». Vedi GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, n. 180 del 3 luglio 1870.

[17] Ibidem.

[18] Vedi GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, n. 176 del 29 giugno 1870.

[19] Il termine sta ad indicare semplicemente degli scompensi, delle criticità, delle mancanze.

si aggiunga un quarto anno "*di studi speciali per coloro che intendono dedicarsi, ..., alle industrie ed al commercio*; a questi giovani, già dal terzo anno, è opportuno insegnare "*materie speciali*", ridimensionando la geometria e l'aritmetica ragionata.

2° I programmi sono troppo vasti e "*oltrepassano di molto le conoscenze teoriche necessarie all'esercizio delle professioni cui i diplomi che si ottengono nell'istituto aprono l'adito".*

La Commissione propone: "*un più ampio sviluppo e maggiore importanza agli studi letterari"* e una maggiore concentrazione sulle "materie" che servono da base per gli studi successivi (ciò vale per le scuole tecniche rispetto agli Istituti Tecnici per le sezioni degli Istituti Tecnici rispetto alle Scuole Superiori...).

3° Le sezioni di Meccanica e costruzioni sono troppo scollegate con le Scuole di applicazione per gli ingegneri. Occorre inserirle nell'attuale ordinamento dei percorsi preparatori: o nelle Scuole di applicazione per gli ingegneri o nelle Facoltà di matematica (per cui i 4 anni di corso verrebbero sdoppiati in due bienni, il primo, dove è maggiormente sviluppata la parte tecnica, per i giovani che aspirano al diploma di ingegneri, mentre il secondo biennio porta alla laurea in matematica).

4° Manca un sistema selettivo per l'accesso alla Scuola di applicazione per gli ingegneri.

Occorre, pertanto, un esame di ammissione sia per le scuole preparatorie, sia per la Scuola di applicazione. Verrebbero esonerati solo i giovani che hanno superato gli esami di una scuola preparatoria annessa alla Scuola di applicazione.

2.1.3. *Le riforme degli Istituti Tecnici*

2.1.3.a. La riforma del ministro Castagnola (1872)

La terza riforma degli Istituti Tecnici[20] fu attuata nel '72, quando era ministro Stefano Castagnola. La Relazione[21] che accompagnava il R.D. di riforma si fa premura di precisare che l'esperienza decennale ha messo in rilievo alcuni difetti degli istituti tecnici, ai quali si è ovviato di volta in volta, ma che ora "*sia conveniente ed opportuno attuare una riforma più generale*". Una riforma "*non nata improvvisamente*" ma che "*è il portato di lunghi e accurati studi*" da parte del Consiglio Superiore per l'istruzione tecnica con il supporto di alcuni consulenti di grande spessore tecnico[22].

La riforma riduceva le sezioni a quattro: agraria, fisicomatematica, industriale,

---

[20] R.D. n. 776 del 30 marzo 1872 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 21 maggio 1872 n. 140.

[21] *Relazione a S.M. sul riordinamento degli istituti tecnici* in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 21 maggio 1872 n. 140.

[22] Parteciparono ai lavori Brioschi, D'Amico, Luzzatti, Messedaglia, Napoli, Scialoja, Torrigiani, membri del Consiglio Superiore; Maestri, direttore generale al Ministero di Agricoltura; Turassa, rettore dell'Università di Padova; Codassa, direttore del R. Museo Industriale di Torino; e Cossa, direttore della stazione agraria di Torino e professore di chimica al Regio Museo.

commerciale (art. 1). La durata degli studi era di quattro anni, ad esclusione della sezione commerciale, che poteva essere prolungata fino a cinque per chi volesse conseguire la licenza di ragioneria. Il primo biennio era comune a tutte le sezioni, il secondo biennio aveva un carattere professionale (Cfr. Fig. n. 50).

Un posto preminente in questa struttura era destinato alla sezione fisico-matematica che riacquistava così la centralità riservatagli dal Regolamento Mamiani. La sua riabilitazione fu dovuta al fallimento della sezione di costruzioni e meccanica, prevista nella riforma del '65, troppo teorica per chi intendesse dedicarsi alla professione pratica e troppo anticipatrice di applicazioni pratiche per chi intendesse proseguire gli studi nelle scuole tecnico-professionali superiori.

Figura n. 50 - *Struttura dell'Istituto Tecnico secondo la riforma del 1872*

«*Poiché questa, secondo il regolamento del 1865, era diretta nel tempo stesso a formare il perito meccanico e costruttore e a preparare gli alunni alle scuole superiori, l'esperienza ha dimostrato che essa non poteva ben soddisfare a quel doppio ufficio, impartendo un'istruzione soverchiamente teorica per gli industriali, e anticipando l'istruzione speciale e pratica per quegli alunni che l'avrebbero poi ricevuta estesa e piena nelle scuole superiori. D'ora innanzi la sezione fisico-matematica, ordinata unicamente a questo secondo fine, somministrando una solida coltura generale letteraria e scientifica, potrà apparecchiare buoni alunni alle scuole suddette, e dando nel tempo stesso largo nutrimento e vigore alle altre sezioni verrà ad assumere carattere e dignità di sezione principale, e sarà come il cardine di tutte quante*».

Quindi la sezione fisico-matematica, con un bagaglio disciplinare caratterizzato nettamente in senso culturale e scientifico, a differenza degli altri indirizzi, non abilitava ad alcuna professione, ma serviva esclusivamente come momento di passaggio per la Facoltà di scienze o per la scuola di applicazione di Torino.

Invece, la sezione industriale nasceva con intenti più professionalizzanti: nella

Relazione che accompagna il provvedimento di riforma si legge: «[...] *è diretta a formare i periti meccanici e costruttori, i capi di officina, insomma tutta quella classe di persone che costituiscono quasi i bassi ufficiali delle industrie e delle quali si sente nel paese la scarsezza e il bisogno; mentre la coltura necessaria all'alta direzione delle industrie si riceve poi nelle scuole superiori*».

Ugualmente le altre sezioni si proponevano due opportunità: quella agronomica consentiva un'uscita nel mercato del lavoro come perito agrimensore, ma era anche propedeutica all'insegnamento delle scuole superiori di agricoltura. Quella commerciale dava opportunità nell'omonimo settore, ma costituiva anche una preparazione per la frequenza alla Scuola Superiore di commercio di Venezia.

Il decreto di riforma (art. 3) precisava che con provvedimento successivo il MAIC avrebbe approvato programmi, orari sia per gli insegnamenti comuni che quelli di ciascuna sezione.

Gli istituti ripresero inoltre l'antica denominazione di "tecnici".

Tabella n. 31 - *Materie e ore d'insegnamento settimanale nel biennio comune degli Istituti Tecnici* (1872)

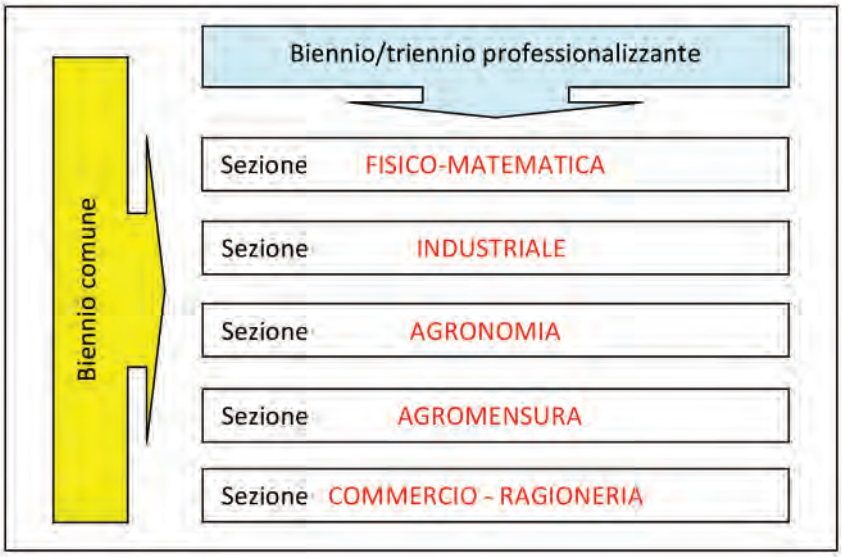
MATERIE DI INSEGNAMENTO	Orario settimanale	
	Anno I	Anno II
Lettere italiane	6	6
Geografia	2	2
Storia	3	3
Lingua francese	3	2
Lingua tedesca o inglese	3	4
Matematica elementare	6	5
Storia naturale	3	3
Fisica	3	3
Nozioni generali di chimica	-	3
Disegno ornamentale	6	6
Totale	35	37

2.1.3.b. La miniriforma del ministro Majorana-Calatabiano (1876)

La riforma del '76[23] si limitò ad apportare dei ritocchi alla sistemazione operata nel '72: vennero ridimensionati i programmi, ritenuti troppo pesanti per l'età e la sezione agronomica fu sdoppiata da quella di agrimensura. Questa mini-riforma rappresentò il termine della parabola che progressivamente aveva appiattito e logorato lo spessore professionalizzante degli istituti.

[23] R.D. n. 3511 del 5 novembre 1876 in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA n. 276 del 27 novembre 1876.

Figura n. 51 - *Struttura dell'Istituto Tecnico secondo la riforma del 1876*



2.1.3.c. Analisi della struttura didattica degli Istituti Tecnici

Per scoprire la natura poco professionalizzante degli Istituti Tecnici basta esaminare il quadro orario delle materie del secondo biennio (previsto dalla riforma del '72), quello appunto finalizzato a fornire specifiche competenze nell'ambito dell'industria, della agricoltura e del commercio. Nell'orario settimanale (vedi Tab. n. 32):

– le ore delle materie di carattere culturale (italiano, storia geografia, francese...) nel III anno rappresentano il 50% del totale degli insegnamenti impartiti nella sezione Industriale, il 25% in quella Agronomica e il 42% in quella Commerciale; l'ultimo anno diventano rispettivamente del 28%, del 24% e del 39%;
– le ore delle materie di carattere tecnico-scientifico e quindi propedeutiche, in qualche misura, a quelle più direttamente professionalizzanti (ad esempio disegno ornamentale, storia naturale applicata al commercio o alla agricoltura...) nel III anno rappresentano il 21% del totale degli insegnamenti impartiti nella sezione Industriale, il 45% in quella Agronomica e in quella Commerciale; valori che diventano del 16%, del 47% e del 49% l'anno successivo;
– le ore che più direttamente mirano a far acquisire competenze nel III anno rappresentano il 28% del totale degli insegnamenti impartiti nella sezione Industriale (meccanica industriale, costruzione e disegno), il 21% in quella Agronomica (costruzioni rurali, disegno e topografia e agronomia e computisteria rurale), il 13% in quella Commerciale (computisteria). Nel IV anno le ore rilevano rispettivamente per il 46%, il 29% e il 12%.

Come si può notare, negli ultimi due anni, l'area delle materie professionalizzanti non raggiunge mai il 50% del totale delle ore complessive in nessuna delle

tre sezioni considerate. Da questa analisi si può dedurre che gli Istituti Tecnici sono percorsi formativi a larga valenza tecnico-scientifica e basso livello di professionalizzazione. Se assumiamo la definizione di Formazione Professionale declinata all'inizio di questo lavoro possiamo affermare che gli Istituti Tecnici, almeno quelli strutturati secondo le riforme degli anni 70, non rientravano nel sistema di Formazione Professionale. Se ripercorriamo l'evoluzione normativa degli Istituti Tecnici, nel primo ventennio del Regno d'Italia, possiamo distinguere tre diversi momenti (Cfr. Tab. 34).

Tabella n. 32 - *Materie e ore d'insegnamento settimanale negli Istituti Tecnici (1872)*
Sezione I: Fisico-Matematica; Sezione II: Industriale; Sezione III: Agronomica; Sezione IV: Commerciale

MATERIE di INSEGNAMENTO	Orario settimanale							
	Anno III				Anno IV			
	SEZIONI							
	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Lettere italiane	5	2	3	5	5	2	3	5
Geografia	2	2	2	2	2	2	2	2
Storia	3	-	-	3	3	-	-	3
Lingua francese	2	-	-	2	2	-	-	2
Lingua tedesca o ingl.	4	3	4	4	4	3	4	4
Matematica	5	5	-	-	5	-	-	-
Geometria e disegno	4	4	-	-	4	4	-	-
Storia naturale	2	-		-	-		-	-
Fisica generale	3	3	-	-	-	-	-	-
Chimica	3	-	-	-	3	-	-	-
Disegno ornamentale	6	5	6	6	6	-	6	6
Storia nat. applicata agric.	-	-	3	-	-	-	-	-
Storia nat. apllicata comm.	-	-	-	3	-	-	-	3
Geometria pratica	-	-	-	-	-	3	-	-
Geometria prat dis topografia	-	-	6	-	-	-	6	-
Chimica tecnologica	-	3	-	-		3	-	-
Chimica agraria	-	-	4	-		-	4	-
Elementi di meccanica	-	-	-	-	3	-	-	-
Legislazione rurale	-	-	2	-	-	-	2	-
Diritto civile e commerc.	-	-	-	5	-	-	-	5
Economia politica	-	-	-	3	-	-	-	3
Statistica	-	-	-	-	-	-	-	3
Meccanica industriale		6	-	-		10	-	-
Costruzione e dis. cost	-	5	-	-	-	8	4	-
Costruz. Rur, disegno Topog	-		4	-	-	-	-	-
Estimo	-	-	-	-	-	-	3	-
Agronomia e computist rurale	-	-	4	-	-	-	4	-
Computisteria	-	-	-	5	-	-	-	5
Totale	39	38	38	38	37	39	38	41

N.B.: nell'area bianca sono collocate le materie di cultura generale: nell'area azzurra quelle scientifiche e preprofessionalizzanti; nell'area gialla quelle finalizzate alla acquisizione di competenze professionali di settore.

Tabella n. 33 - *Materie e ore d'insegnamento settimanale nella SEZIONE V: Ragioneria (1871)*

MATERIE DI INSEGNAMENTO	Anno V
Ragioneria	10
Diritto Amministrativo	5

Tabella n. 34 - *Evoluzione della normativa degli Istituti Tecnici (1861-1876)*

Anno	DENOMINAZIONE E ARTICOLAZIONE	SEZIONI, SCUOLE, SPECIALIZZAZIONI	anni
1861	Istituti Tecnici (4 sezioni)	1. amministrativa commerciale 2. agronomica 3. chimica 4. fisico-matematica	3 3 3 3
1864	Scuole speciali (19)	1. agrimensura; 2. agronomia; 3. arte ceramica; 4. arte tintoria; 5. arte vetraria; 6. commercio; 7. concia e rifinizione delle pelli; 8. costruzioni; 9.cotonificio; 10. incisione industriale; 11. incisione e stampa tipografica; 12. lanificio e canapificio; 13. litologia; 14. meccanica; 15. mineralogia e metallurgia; 16. ragioneria; 17. setificio; 18. telegrafia; 19 strumenti fisici	
	Scuole reunite (4)	1. agronomia e di agrimensura; 2. arte vetraria e ceramica; 3. commercio e amministrazione; 4. meccanica e costruzioni	
1865	Istituti industriali e professionali (8 sezioni e 13 specializzazioni)	1. Agronomia e agrimensura 2. Commercio e amministrazione 3. Costruzione e meccanica 4. Mineralogia e metallurgia 5. Ragioneria 6. Industrie chimiche *SPECIALIZZAZIONI: 1. Concia e rifinizione delle pelli; 2. cotonificio e lanificio* 7. Industrie meccaniche *SPECIALIZZAZIONI: 3.Incisione industriale e stampa tipografica* 8. Industrie fisico-chimiche e industrie meccaniche di precisione *SPECIALIZZAZIONI: 4. industrie acidi e saponi; 5. industrie prodotti farmaceutici; 6. litologia; 7. setificio e velluteria; 8. scienza ed arte ceramica; 9. scienza ed arte vetraria; 10. scienza ed arte dei colori; 11. strumenti scientifici; 12. telegrafia; 13. zolfo e principali sue derivazioni*	3 4 4 3 3 4 3 4 3 4
1872	Istituti Tecnici (4 sezioni)	1. Agraria 2. Fisico-matematica 3. Industriale 4. Commerciale *PROLUNGAMENTO: Ragioneria*	4 4 4 4 5
1876	Istituti Tecnici (5 sezioni)	1. Agronomia 2. Agrimensura 3. Fisico-matematica 4. Industriale 5. Commerciale *PROLUNGAMENTO: Ragioneria*	4 4 4 4 4 5

Il primo, quello dell'istituzione di questo canale formativo e che riguarda la Legge Casati e il Regolamento Mamiani, configurava l'istruzione tecnica superiore più come una istruzione scientifico-tecnologica che professionale. Infatti il riferimento dei programmi didattici è a macrocomparti economici (l'area amministrativa, il settore chimico, quello agricolo ...).

Il secondo momento riguarda, invece, le riforme del 1864 e del 1865, gli Istituti

Tecnici acquistano una maggiore tensione professionalizzante che si esprime, nella riforma del '64, in un'attenzione anche a singoli processi lavorativi o mestieri (arte ceramica, tintoria, vetreria ...) e, in quella del '65, nella disaggregazione di ampie aree professionali del settore industriale (chimica, meccanica, fisico-chimica) in specializzazioni. È così evidente la connotazione professionalizzante di questi percorsi che si sentì la necessità di aggiungere, alla denominazione "Istituti Tecnici", anche l'aggettivo "professionali".

Il terzo momento è quello legato alle riforme degli anni '70 e che fanno recuperare agli Istituti Tecnici la fisionomia "licealizzante" del Casati e del Mamiani. Non per nulla si ritornò alla dizione originaria di "Istituti Tecnici".

Così quando nel '78 verrà soppresso il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, come abbiamo visto, gli istituti verranno trasferiti al Ministero della Pubblica Istruzione. e qui rimarranno senza particolari rimpianti, anche dopo la ricostituzione del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. che, invece rientrerà in possesso delle strutture con più definita vocazione professionale.

2.1.4. *Le riforme degli Istituti nautici*

Nel 1875 la marina mercantile italiana registrata dal Bureau Veritas[24] contava 3.453 bastimenti di cui 3.343 navi a vela e 110 piroscafi. Questi numeri non rappresentano il totale complessivo delle navi italiane che, in quell'anno, solcavano i mari, ma solo quelle che erano state inserite nel Repertorio del Bureau Veritas. Si tratta quindi di un campione dell'universo della nostra flotta, ma che consente un confronto con le altre marine mercantili. Quella italiana, nella classifica mondiale, occupava il quarto posto per numero di imbarcazioni a vela (preceduta solo da Inghilterra, Stati Uniti e Norvegia) e l'ottavo posto per quanto riguarda le navi a motore.

La capacità di carico complessivo ammontava a un milioneduecentonavantadue tonnellate (Cfr. Graf. n. 34).[25]

Come si può notare la nostra flotta mercantile presentava ancora quelle caratteristiche negative che abbiamo segnalato nel Cap. 1 par 3.3, e cioè uno scarso numero di navi a vapore rispetto a quello delle navi a vela e con una capacità di carico

---

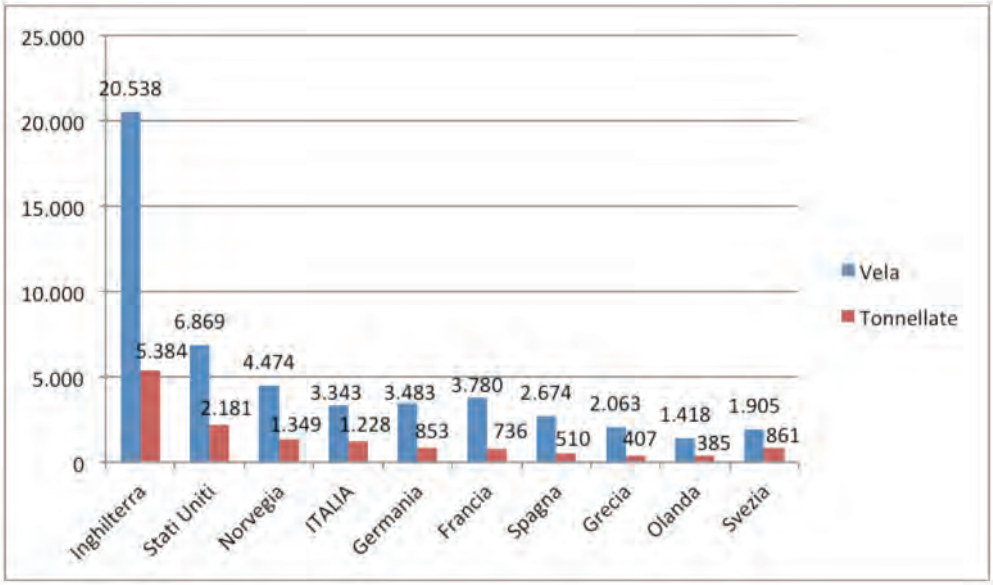
[24] Nel giugno del 1828 nasceva ad Anversa il *Bureau de Renseignements pour les assurances maritimes*, che informava gli assicuratori dei premi correnti sulle varie piazze commerciali e forniva nello stesso tempo "*una descrizione dettagliata delle buone e cattive qualità delle navi che frequentavano i porti principali dei Paesi Bassi*". Progressivamente tale servizio fu esteso ad altri Paesi. Il Bureau Veritas ispezionava, tramite i suoi capitani-esperti, un numero crescente di navi e ne iscriveva la *quotazione* (detta *cote d'office*), insieme con le altre informazioni utili, sul libro Registro annuale che diveniva sempre più ricco. Il 1° Luglio 1851, nacque il primo *Regolamento per la classificazione delle navi in legno* seguito poi, nel 1858, da un *Regolamento per le navi in ferro* e nel 1880 da un *Regolamento per le navi in ferro e acciaio*, cui sono seguiti altri documenti normativi sino ai nostri giorni. Nel 1870 Bureau Veritas creò un *Repertorio* che dà informazioni su navi anche non iscritte al Registro e non classificate. La pubblicazione di questo *Repertorio* proseguirà poi sino a 1939. Vedi www.bureauveritas.it/home/about-us/our-history.

[25] In Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 5 luglio 1875, n. 154, p. 5041.

bassa. Rispetto alla "prima della classe", l'Inghilterra, dove il rapporto tra vapore e vela era di 15 e 85, e il carico netto medio era di 81 tonnellate, la nostra marina faceva registrare un rapporto di 1 e 99 e un tonnellaggio medio di 37 (Cfr. Graf. n. 35). Naturalmente il confronto si fa meno impietoso con gli altri Paesi. E comunque, nonostante i difetti strutturali, la nostra flotta presentava numeri importanti.

Di qui la particolare attenzione da parte dello Stato nel prepararne i quadri. Nel 1873, con R.D. 30 gennaio n. 1290, Riforma dell'insegnamento tecnico per la marina mercantile, i diversi tipi di scuole esistenti furono ordinati secondo il modello delle scuole ed Istituti Tecnici. Per la formazione di capitani di gran cabotaggio[26] vennero destinate scuole nautiche (biennali); per i capitani di lungo corso[27], istituti nautici (triennali); per i macchinisti in Ia, scuole speciali di macchine a vapore (esistenti solo in alcune) città di grande importanza) (quadriennali); per i macchinisti di IIa scuole speciali per macchine a vapore (biennali); per i costruttori navali di Ia classe, scuole speciali di costruzioni navali (triennali); per i costruttori navali di IIa classe, scuole speciali di costruzione navale (biennale) (Cfr. Fig. n. 52).

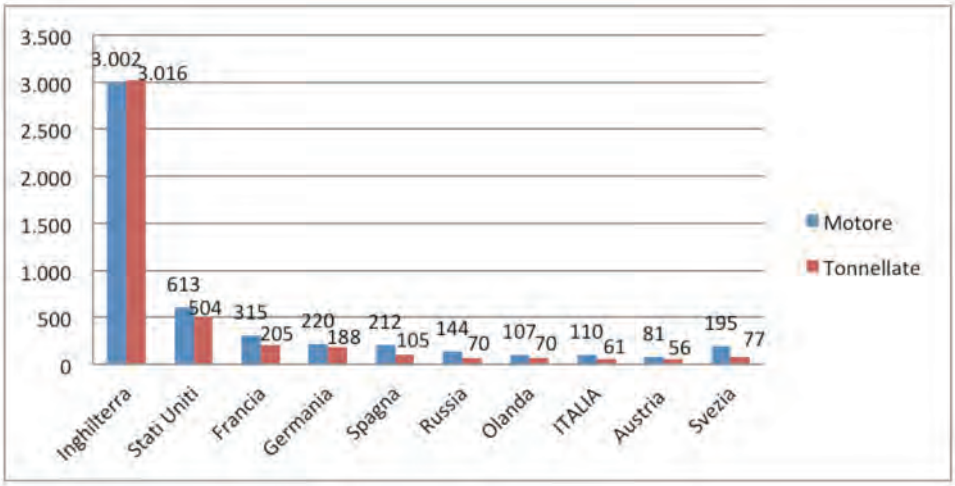
Grafico n. 34 - *Numero e tonnellaggio delle navi a vela della marina mercantile a livello mondiale (anno 1875. Il tonnellaggio è espresso in milioni e centinaia di migliaia)*



[26] Cabotaggio indica una navigazione tra porti di una stessa regione o nazione; grande o piccolo cabotaggio indica la distanza della navigazione dalla costa.

[27] Nelle Marine Mercantili e Militari "capitano di lungo corso" è storicamente il grado dell'ufficiale superiore incaricato al comando di una nave.

Grafico n. 35 - *Numero e tonnellaggio delle navi a vapore della marina mercantile a livello mondiale (anno 1875. Il tonnellaggio è espresso in milioni e centinaia di migliaia)*



Queste scuole potevano formare o un unico plesso scolastico o far parte degli Istituti Tecnici. Nello stesso tempo vennero anche approvati nuovi programmi della patente di grado:

a) per i *capitani di lungo corso*, il superamento dell'esame teorico-pratico presso le capitanerie di porto ed un periodo di navigazione di quattro anni (due dei quali fuori del Mediterraneo);
b) per i *macchinisti*, oltre al superamento dell'esame teorico-pratico, la prova di aver lavorato per tre anni in uno stabilimento meccanico a fare o a riparare macchine e la navigazione di un anno sopra un piroscafo come addetti al servizio di macchina, oppure la navigazione di quattro anni sopra un piroscafo come addetti al servizio di macchine;[28]
c) per i *costruttori*, il superamento del solo esame teorico-pratico relativo alla qualifica.

Con la rispondenza dell'ordinamento scolastico alla realtà delle istituzioni esistenti ed a quella delle professioni del mare si poté dire, finalmente concluso un primo ciclo di trasformazioni graduali delle scuole nautiche.

Nel 1878, soppresso il Ministero di Agricoltura, le scuole e gli istituti nautici passarono alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione insieme a tutti gli Istituti Tecnici: cominciò per queste scuole un nuovo periodo che doveva durare quasi un quarantennio (1878-1917). Intanto si passava all'approvazione del nuovo codice della Marina mercantile [29] e relativo regolamento[30].

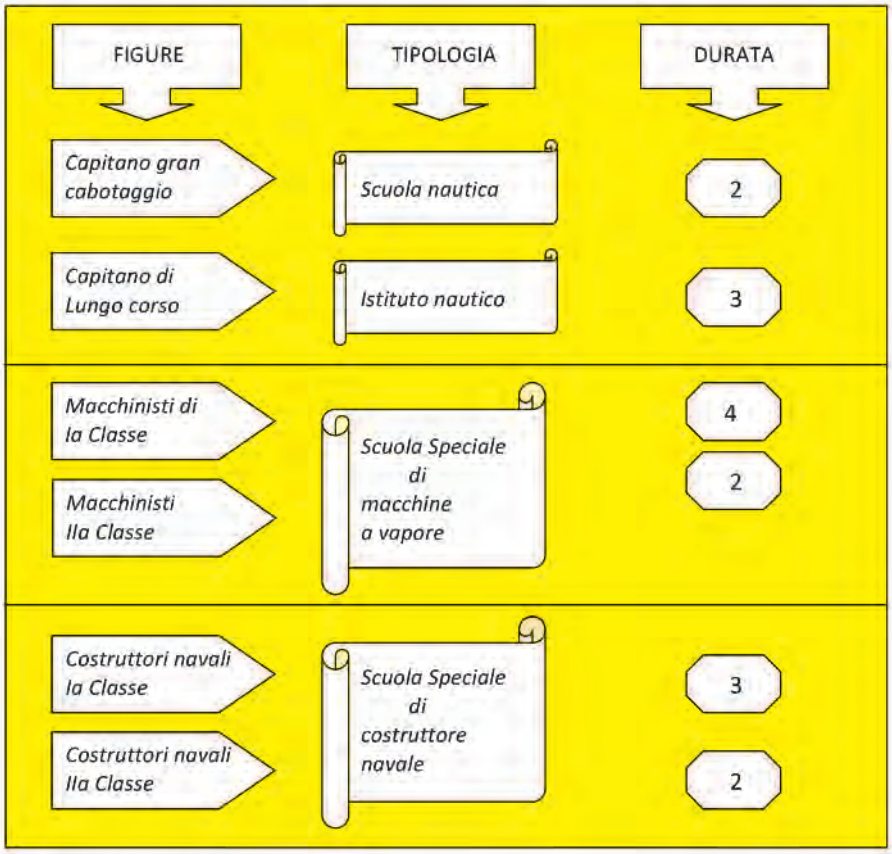
---

[28] Artt. 27, 28, 29 Codice Marina Mercantile Reg. artt. 214 e ss.

[29] R.D. 24 ottobre 1877, n. 4146, che approva il testo unico del Codice della Marina mercantile, in G.U. n. 287 del 10-12-1877.

[30] R.D. 20 novembre 1879, n. 5166, che approva il regolamento per la Marina mercantile.

Figura n. 52 - *L'istruzione nautica commerciale*



2.1.5. Gli Istituti Tecnici e nautici operativi nel decennio

Nel 1877[31] il quadro dell'Istruzione Tecnica superiore governativa del Regno d'Italia contava su 65 strutture formative: 39 Istituti Tecnici, 11 Scuole nautiche, 14 Istituti nautici e un Istituto Minerario (cfr. Tab. n. 35).

Dei 39 Istituti Tecnici 19 erano stati attivati negli anni '70. Sempre in questo decennio erano stati istituiti 5 Istituti nautici e 4 scuole nautiche. Ciò significa che nei primi sei anni del decennio (i dati sono stati tratti da una Gazzetta Ufficiale pubblicata a gennaio del 1877) l'Istruzione Tecnica su tutto il territorio nazionale aumentò di 28 strutture, pari al 43% di tutte le strutture della scuola tecnica secondaria.

La sezione più frequente è quella di Fisico-matematica (presente in 35 istituti), seguita da Commercio e ragioneria (in 31 istituti), Agrimensura (25 istituti), Industriale (6 istituti) e Meccanica, Setificio, Mineraria e Agronomia (ciascuna presente in un solo istituto).

[31] R.D. n. 3610 del 19 novembre 1876 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 16 del 20 gennaio 1877 n. 16.

Nelle 11 Scuole nautiche si consegue: in 9 il grado di Capitano, in 2 quello di Costruttore navale di seconda classe. In tutti gli Istituti nautici si consegue il grado di Capitano di lungo corso, ma solo in 7 quello di Costruttore navale di prima classe e solo in 3 quello di Meccanico.

Tabella n. 35 - *L'Istruzione Tecnica superiore in Italia (1877) (in corsivo le istituzioni attivate nel decennio '70)*

ISTITUTO TECNICO	*SCUOLA NAUTICA*	*ISTITUTO NAUTICO*	*ISTITUTO MINERARIO*
Ancona, *L'Aquila, Bari,* Bergamo, Bologna, Brescia, *Cagliari, Catania Chieti, Cremona,* Como, Cuneo, Forlì, Genova, Girgenti, *Jesi, Livorno,* Milano, Messina, Modica, *Napoli,* Palermo, *Parma, Pavia, Piacenza, Pesaro, Porto Maurizio, Reggio Calabria,* Reggio Emilia, *Roma, Sassari,* Sondrio, *Teramo, Terni,* Torino, Udine, Venezia, Vicenza, Viterbo	*Ancona, Cagliari, Chioggia,* Gaeta, Pizzo Calabria, Porto Ferraio, Recco, Riposto, San Remo, *Taranto,* Trapani	*Bari,* Chiavari, Genova, Livorno, *Messina, Napoli,* Palermo, Piano di Sorrento, *Porto Maurizio,* Procida, Rapallo, Spezia, Savona, *Venezia*	Caltanisetta

Da un punto di vista territoriale il Centro e il Meridione insieme non raggiungevano il numero delle strutture formative tecniche del Nord. Le Regioni settentrionali, infatti, potevano contare su 27 strutture: 20 Istituti Tecnici, 6 Istituti nautici e una Scuola nautica; quelle del Centro su 12 (8 Istituti Tecnici, 1 Istituto nautico e 3 Scuole nautiche); le Regioni meridionali su 12 (6 Istituti Tecnici, 4 Istituti nautici e 2 Scuole nautiche); quelle delle isole su 13 (8 Istituti Tecnici, 2 Istituti nautici, 3 Scuole nautiche) (Cfr. tabella n. 37).

Tabella n. 36 - *Sezioni degli Istituti tecnici e Gradi della Scuola nautica e Istituti nautici (1877)*

CITTÀ	ISTITUTO TECNICO							ISTITUTO NAUTICO			SCUOLA NAUTICA	
	Fisico Matematica	Commercio Ragioneria	Agrimensura	Agronomia	Industriale	Setificio	Meccanica	Capitano Lungo Corso	Costruttore Navale 1a	Meccanico	Capitano	Costruttore Navale 2a
Ancona	■	■									■	■
Aquila		■	■									
Bari	■	■	■					■				
Bergamo	■	■										
Bologna	■	■	■									
Brescia	■	■	■									
Cagliari	■	■									■	
Caltanissetta	■	■				minerario					■	
Catania	■	■	■								■	
Como	■	■				setificio					■	
Cremona	■	■									■	
Chiavari								■				
Chieti	■	■	■									
Chioggia											■	
Cuneo	■	■	■									
Forlì	■	■	■									
Gaeta											■	
Genova	■							■	■	■		
Girgenti	■											
Jesi			■	■								
Livorno	■	■			■		■	■	■			
Messina	■	■						■				
Modica	■	■										
Milano	■	■										
Napoli	■	■			■			■	■			
Palermo	■	■	■		■			■	■	■		
Parma	■	■	■									
Pavia	■	■	■									
Pesaro	■		■									
Piacenza	■	■	■									
Piano								■	■	■		

Sorrento									■	■	■		
Pizzo Calab.												■	
Portoferraio												■	
Porto Maurizio	■								■				
Procida									■				
Rapallo									■				
Recco												■	■
Reggio Calabria	■	■	■										
Reggio Emilia	■	■	■										
Riposto												■	■
Roma	■	■	■		■								
S. Remo												■	
Sassari	■	■	■										
Savona									■	■			
Sondrio	■	■	■										
Spezia									■				
Taranto												■	
Teramo			■										
Terni	■												
Torino	■	■	■		■								
Trapani												■	
Udine	■	■	■										
Venezia	■	■	■		■				■	■			
Vicenza	■	■	■										
Viterbo			■										
TOTALE	35	31	25	1	6	1	1	1	13	7	3	9	2

Grafico n. 36 - *Numero delle sezioni degli Istituti Tecnici e dell'Istituto minerario* (1877)

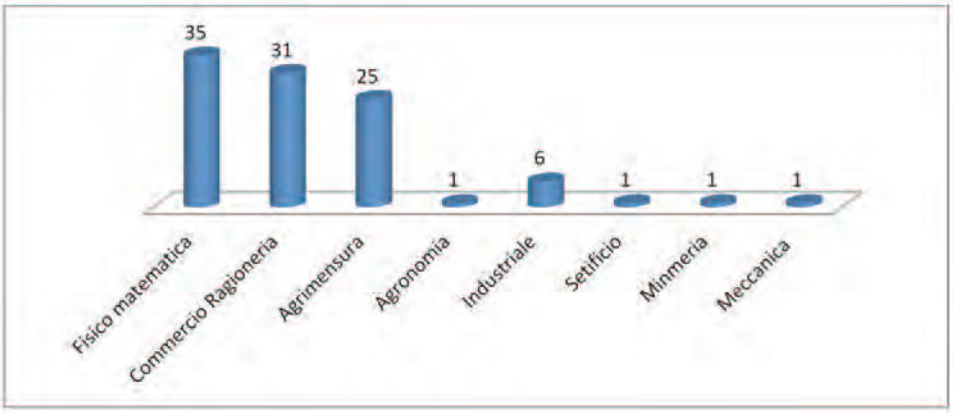


Grafico n. 37 - *Sezioni per il conseguimento dei Gradi marittimi negli Istituti nautici e nelle Scuole nautiche* (1871)

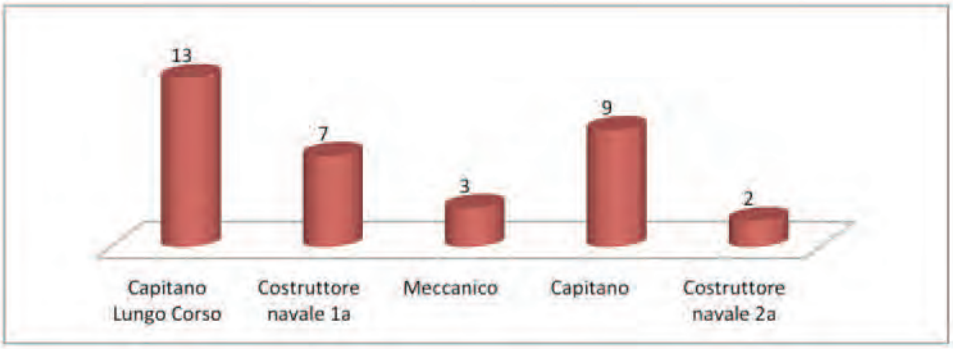


Tabella n. 37 - *Strutture dell'Istruzione tecnica superiore e relative sezioni e gradi per Circoscrizione territoriale*

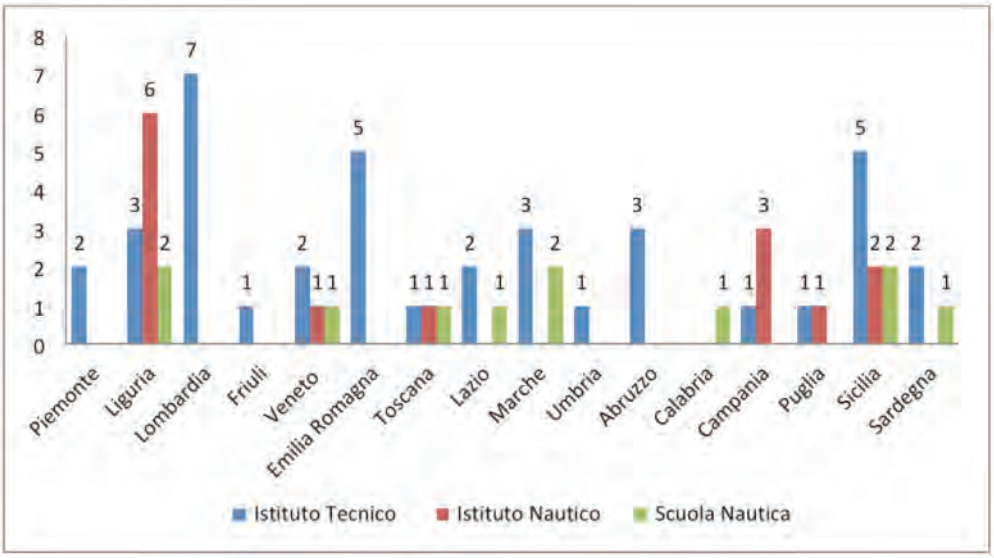
Circoscrizioni	ISTITUTO TECNICO							ISTITUTO NAUTICO			SCUOLA NAUTICA	
	Fisico Matematica	Commercio Ragioneria	Agrimensura	Agronomia	Industriale	Setificio	Meccanica	Capitano Lungo Corso	Costruttore navale 1a	Meccanico	Capitano	Costruttore navale 2a
ITALIA SETTENTRIONALE												
Torino	■	■	■		■							
Cuneo	■	■	■									
Genova	■							■	■	■		
Chiavari								■				
Spezia	■	■						■				
Savona								■	■			
San Remo											■	
Recco											■	■
Rapallo								■				
P. Maurizio	■							■				
Milano	■	■										
Bergamo	■	■										
Brescia	■	■	■									
Como	■	■				■						
Cremona	■	■										
Pavia	■	■	■									
Sondrio	■	■	■									
Udine	■	■	■									
Venezia	■	■	■		■			■	■			
Chioggia											■	
Vicenza	■	■	■									
Bologna	■	■	■									
Piacenza	■	■	■									
Parma	■	■	■									
Reggio E.	■	■	■									
Forlì	■	■	■									

ITALIA CENTRALE												
Livorno	■	■			■		■	■	■			
Portoferraio	■										■	
Roma	■	■	■		■							
Gaeta											■	
Viterbo			■									
Ancona	■	■									■	■
Pesaro	■		■									
Jesi			■	■								
Terni	■		■	■								
ITALIA MERIDIONALE												
L'Aquila		■	■									
Chieti	■	■	■									
Teramo			■									
Napoli	■	■			■			■	■			
Procida								■				
Piano So.								■	■	■		
Reggio Cal.	■	■	■									
Pizzo Cal.											■	
Bari	■	■	■					■				
Taranto											■	
ITALIA INSULARE												
Palermo	■	■	■		■			■	■	■		
Catania	■	■	■									
Trapani											■	
Modica	■	■										
Messina	■	■						■				
Riposto											■	■
Girgenti	■											
Caltanissetta						■						
Cagliari	■	■									■	
Sassari	■	■	■									

Per quanto riguarda le singole Regioni (Cfr. Graf. n. 38):

- la Liguria aveva il numero maggiore di strutture: 11 (3 Istituti Tecnici, 6 Istituti Nautici e 2 Scuole nautiche);
- la Lombardia il maggior numero di Istituti Tecnici (7) seguita, con 5, da Emilia-Romagna e Sicilia; Valle d'Aosta, Trentino, Molise, Basilicata e Calabria non avevano nessun Istituto Tecnico;
- spettava alla Liguria anche il primato del maggior numero di Istituti nautici: 6 strutture; mentre la distribuzione territoriale delle Scuole Nautiche era abbastanza uniforme: solo tre Regioni (Marche, Liguria e Sicilia) ne avevano due.

Grafico n. 38 - *Strutture dell'Istruzione tecnica superiore per Circoscrizione territoriale (Regioni)*



Il Regio Decreto n. 3610[32] del 19 novembre 1876 stabiliva l'ordinamento e l'organico di tutte le strutture dell'Istruzione Tecnica superiore (Cfr. tabella n. 38). Ciascuna sezione si articolava in cattedre. Ogni cattedra aveva un solo docente, pur potendo riguardare anche più materie: ad esempio Economia politica, elementi di etica civile e diritto, sono tre materie che facevano parte della stessa cattedra (Cfr. Tab. n. 38). Il decreto stabilì anche l'entità degli appannaggi del direttore e gli stipendi di ciascuna cattedra[33].

[32] Ibidem.

[33] Sorprendenti le disparità di trattamento delle stesse cattedre negli stessi istituti di città diverse. Ad esempio nell'Istituto Tecnico di Brescia e di Genova la cattedra di *Lettere italiane* beneficiava di 2000 lire di stipendio, mentre per la stessa cattedra, nell'Istituto di Cremona, che pure aveva le stesse sezioni, veniva riconosciuto uno stipendio di 1880 lire e a Messina e Milano 2200.

Tabella n. 38 - *Ordinamento degli Istituti Tecnici, Istituto minerario, Istituti nautici, Scuole nautiche* (evidenziate le strutture sorte nel periodo 1870-1876)

Città	Denominazione	Sezioni	Cattedre e materie
Ancona (Presidenza comune)	Istituto tecnico	Fisico matematica, commercio e ragioneria	Lettere italiane, Storia e geografia, Lingua francese, Lingua tedesca, Lingua inglese, Matematiche, Fisica, Chimica generale, Storia naturale, Disegno, Diritto privato positivo, Economia politica ed elementi di etica civile e diritto, Ragioneria e computisteria
	Scuola nautica	*Cdi gran cabotaggio e costruttori navali di 2° classe*)	Lingua italiana, Storia, geografia e diritto commerciale e marittimo, Matematiche e costruzione navale, Navigazione, attrezzatura e manovra navale, Disegno lineare (dato dal professore dell'Istituto tecnico)
Aquila	Istituto Tecnico	Agrimensura, commercio e ragioneria	Lettere italiane, Francese e Tedesco, Storia e geografia, Economia politica ed elementi di etica civile e diritto, Diritto privato positivo, Matematiche, Geometria pratica e costruzioni, Agraria ed estimo, Chimica generale e agraria, Fisica e storia naturale, Computisteria e ragioneria, Disegno
Bari (Presidenza comune)	Istituto Tecnico	agrimensura, fisico-matematica, commercio e ragioneria	Francese, Lingua inglese, Lingua tedesca, Storia e geografia, Disegno, Storia naturale, Fisica, Chimica generale e agraria, Agraria ed estimo, Geometria pratica e costruzioni, Matematiche, Diritto privato positivo, Economia politica ed elementi di etica civile e diritto, Ragioneria e computisteria
	Istituto nautico	capitani di lungo corso e di gran cabotaggio	Lingua italiana, Storia, geografia e diritto, Matematiche e disegno lineare, Fisica, meteorologia, meccanica elementare, nozioni sulle macchine a vapore, Trigonometria piana, navigazione, idrografia e disegno idrografico, Trigonometria sferica e astronomia nautica, Attrezzatura e manovra navale
Bergamo	Istituto tecnico	fisico-matematica, commercio e ragioneria	Lettere italiane, Lingua francese, Lingua tedesca, Storia e geografia, Disegno, Matematiche, Matematiche, Storia naturale, Fisica, Chimica generale, Economia politica ed elementi di etica civile e diritto, Diritto privato positivo, Ragioneria e computisteria
Bologna	Istituto tecnico	fisico-matematica, agrimensura, commercio e ragioneria	Lettere italiane, Lettere italiane, Storia e geografia, Lingua francese, Lingua inglese, Lingua tedesca, Disegno, Matematiche, Matematiche, Fisica, Chimica generale e agraria, Storia naturale, Agraria, Estimo, geometria pratica e disegno topografico, Costruzioni e disegno relativo, Computisteria e ragioneria, Economia politica ed elementi di etica civile e diritto, Diritto privato positivo
Brescia	Istituto tecnico	Fisico-matematica, agrimensura, commercio e ragioneria	Lettere italiane, Lettere italiane, Storia e geografia, Lingua francese, Lingua tedesca, Ragioneria e computisteria, Economia politica, Diritto privato positivo ed elementi di etica civile e diritto, Storia naturale, Fisica, Chimica generale e agraria, Agraria ed estimo, Geometria pratica e costruzioni, Matematiche, Disegno

Cagliari	Istituto tecnico	Fisico-matematica, commercio e ragioneria	Lettere italiane, Lingua francese, Lingua inglese, Storia e geografia, Diritto privato positivo ed elementi scientifici di etica civile e diritto, Economia politica, Ragioneria e computisteria, Storia naturale, Fisica, Chimica generale, Disegno, Matematiche
	Scuola nautica	Capitani di gran cabotaggio	Lingua italiana, storia, geografia e diritto, Matematiche, Navigazione, attrezzatura e manovra navale
Caltanissetta	Istituto minerario	Capi minatori	Lettere italiane, storia e geografia, Lingua francese, Algebra elementare superiore, geometria solida, trigonometria piana e geometria analitica, Fisica, chimica e mineralogia, Geologia, topografia, arte delle miniere, industria degli zolfi e meccanica applicata, Geometria descrittiva, disegno topografico, disegno di macchine e disegno ornamentale
Catania	Istituto tecnico	Fisico-matematica agrimensura commercio e ragioneria	Lettere italiane, Lettere italiane, Storia e geografia, Lingua francese, Lingua inglese, Lingua tedesca, Disegno, Storia naturale, Fisica, Chimica generale e agraria, Matematiche, Agraria, Estimo e geometria pratica, Costruzioni, Diritto privato positivo, Economia politica, Elementi scientifici di etica civile e diritto, Ragioneria e computisteria
Chiavari	Istituto nautico	capitani di lungo corso e di gran cabotaggio	Lingua italiana ed elementi di lettere italiane, Storia, geografia, diritto commerciale e marittimo, Fisica, meccanica, meteorologia, Navigazione, idrografia, attrezzatura e manovra navale, Astronomia nautica e matematiche complementari, Matematiche elementari e disegno lineare
Chieti	Istituto tecnico	Fisico-matematica agrimensura commercio e ragioneria	Lettere italiane, Lettere italiane, Lingua tedesca, Lingua francese, Storia e geografia, Diritto privato positivo, Economia politica, elementi di etica civile e diritto, Ragioneria e computisteria, Storia naturale, Fisica, Chimica generale e agraria, Matematiche, Geometria pratica e costruzioni, Agraria ed estimo, Disegno
Chioggia	Scuola nautica	capitani di gran cabotaggio e costruttori navali di 2a cl.	Lingua italiana, Storia, geografia e diritto, Matematiche e disegno lineare, Navigazione, Costruzione navale, Attrezzatura e manovra navale
Como	Istituto tecnico	Fisico-matematica, commercio e ragioneria, setificio	Lettere italiane, Lingua francese, Lingua tedesca, Storia e geografia, Diritto privato positivo, Economia politica ed elementi di etica civile e diritto, Ragioneria e computisteria, Storia naturale, Fisica ed elementi di meccanica, Chimica generale ed applicata, Matematiche, Disegno, Meccanica applicata e disegno di macchine con speciale riguardo alla trattura e filatura della seta, Setificio e tessitura della seta
Cremona	Istituto tecnico	Fisico-matematica, commercio e ragioneria	Lettere italiane, Lingua francese, Lingua inglese, Storia e geografia, Diritto privato positivo, Economia politica ed elementi di etica civile e diritto, Ragioneria e computisteria, Disegno, Matematiche, Storia naturale, Fisica, Chimica generale e agraria, Agraria ed estimo, Geometria pratica e costruzioni
Cuneo	Istituto tecnico	Fisico-matematica, commercio e ragioneria	Lettere italiane, Lingua francese, Lingua inglese, Storia e geografia, Diritto privato positivo, Economia politica ed elementi di etica civile e diritto, Ragioneria e computisteria, Disegno, Matematiche, Storia naturale, Fisica, Chimica generale e agraria, Agraria ed estimo, Geometria pratica e costruzioni

Forlì	Istituto tecnico	Fisico-matematica, agrimensura, commercio e ragioneria	Lettere italiane, Lingua francese e inglese, Storia e geografia, Diritto privato positivo, Economia politica ed elementi di etica civile e diritto, Ragioneria e computisteria, Storia naturale, Fisica, Chimica generale e agraria, Matematiche, Disegno, Geometria pratica e costruzione, Estimo e agraria
Gaeta	Scuola nautica	Capitani di gran cabotaggio	Lingua italiana, storia e geografia e diritto commerciale e marittimo, Navigazione e matematiche, Attrezzatura e manovra navale
Genova Presidenza comune	Istituto tecnico	Fisico matematica, agrimensura, commercio e ragioneria e metallurgia	Lettere italiane, Lingua francese, Lingua inglese, Lingua tedesca, Storia, Geografia, Diritto privato positivo ed elementi di etica civile e diritto, Economia politica, Computisteria e ragioneria, Disegno, Matematiche, Geometria pratica e disegno topografico, Costruzioni e disegno relativo, Storia naturale, Fisica, Chimica generale e agraria, Estimo e agraria
	Istituto nautico	Capitani di lungo corso e di gran cabotaggio, costruttori navali e macchinisti	Lingua italiana ed elementi di lettere italiane, Storia e geografia, Diritto commerciale e marittimo, astronomia nautica, Navigazione e disegno idrografico, Fisica, meccanica elementare e meteorologia, Macchine a vapore e disegno relativo, Attrezzatura e manovra navale, Costruzione navale e disegno relativo, Matematiche elementari e complementari, Trigonometria, geometria descrittiva e disegno lineare
Girgenti	Istituto tecnico	Fisico-matematica	Lettere italiane, Lingua francese, Lingua inglese, Storia e geografia, Economia politica ed elementi di etica civile e diritto, Disegno ornamentale, Storia naturale, Fisica, Chimica generale, Matematiche
Jesi	Istituto tecnico	Agronomia e agrimensura	Lettere italiane, Storia e geografia, Lingua francese, Disegno, Fisica e matematiche, Chimica generale e agraria, Estimo, geometria pratica e disegno topografico, Economia politica, diritto privato positivo ed elementi di etica civile e diritto, Agraria e storia naturale, Costruzione e disegno relativo
Livorno	Istituto tecnico	Fisico matematica, commercio e ragioneria, industriale per gli allievi meccanici	Lettere italiane, Lingua francese, Lingua inglese, Lingua tedesca, Storia e geografia, Economia politica ed elementi di etica civile e diritto, Diritto privato positivo con l'obbligo dello insegnamento del diritto commerciale e marittimo, Ragioneria e computisteria, Storia naturale, Fisica, Chimica generale, Disegno, Matematiche e geometria descrittiva, Meccanica razionale applicata, costruzioni e disegno di macchine, Elementi di termodinamica e corso teorico-pratico di caldaie e di macchine a vapore
	Istituto nautico	capitani di lungo corso e gran cabotaggio, e costruttori navali	Navigazione e disegno idrografico, Astronomia nautica e matematiche complementari, Costruzione navale e disegno, Attrezzatura e manovra navale, Fisica, elementi di meccanica, nozioni sulle macchine a vapore e meteorologia, Lingua italiana ed elementi di lettere italiane, Storia e geografia, Matematiche elementari, geometria descrittiva e disegno lineare, Diritto, Lingue straniere

Messina	Istituto tecnico	Fisico matematica, agrimensura, commercio, ragioneria	Lettere italiane, Lingua francese, Lingua inglese, Lingua tedesca, Storia e geografia, Diritto privato positivo, Economia politica ed elementi di etica civile e diritto, Computisteria e ragioneria, Storia naturale, Fisica, Chimica generale e agraria, Estimo e agraria, Costruzioni rurali e geometria pratica, Matematiche, Disegno ornamentale
	Istituto nautico		Navigazione e calcoli nautici, Attrezzatura e manovra navale, Costruzione navale e disegno relativo, Lettere, geografia e storia, Diritto commerciale e marittimo, Matematiche
Milano	Istituto tecnico	Fisico matematica, agrimensura, commercio e ragioneria	Lettere italiane, Lettere italiana, Lingua francese, Lingua inglese, Lingua tedesca, Lingua tedesca, Stenografia, Storia, Geografia, Diritto privato positivo, Economia politica, Computisteria, Ragioneria, Storia naturale, Fisica, Chimica generale, Chimica agraria, Agraria, Estimo e geometria pratica, Costruzioni, Matematiche, Disegno, Elementi scientif. di etica civile e diritto
Modica	Istituto industriale e professionale	Agronomia ed agrimensura Commercio ed amministrazione Costruzione e meccanica	Chimica generale ed applicata, Fisica e meccanica, Agronomia ed estimo, Algebra, geometria, trigonometria e topografia, Materie commerciali e contabilità, Lettere, geografia e storia, Lingua tedesca e francese
Napoli	Istituto tecnico	Fisico matematica, industriale, agrimensura, commercio e ragioneria	Lettere italiane, Lingua francese, Lingua inglese, Lingua tedesca, Stenografia, Storia e geografia, Diritto privato positivo, Economia politica, Ragioneria e computisteria, Storia naturale, Fisica generale e applicata, Chimica generale e agraria, Chimica industriale, Agraria, Estimo, geometria pratica e costruzioni, Disegno topografico e di costruzioni rurali, Matematiche, Costruzioni ordinarie e disegno relativo, Meccanica industriale, disegno di macchine, Legislazione industriale ed elementi scientifici di etica civile e diritto, Disegno
	Istituto nautico	Capitani di lungo corso e di gran cabotaggio, costruttori navali e macchinisti	Lingua ed elementi di lettere italiane, Storia e geografia, Costruzione navale e disegno relativo, Macchine a vapore e disegno relativo, Fisica, meccanica, meteorologia e geometria descrittiva, Attrezzatura e manovra navale, Matematiche, Navigazione e disegno lineare e idrografico, Astronomia nautica, Diritto commerciale e marittimo
Palermo	Istituto tecnico	Fisico matematica, industriale, agrimensura, commercio e ragioneria	Lettere italiane, Francese, Inglese, Tedesco tedesca, Storia e geografia, Storia natur., Disegno, Matematiche, Fisica, Chimica, Ragioneria e computisteria, Agraria, Estimo e geometria pratica, Costruzioni, Economia politica, Diritto privato posit., Elementi scientifici di etica civile e diritto,
	Istituto nautico	capitani di lungo corso e di gran cabotaggio e macchinisti	Lingua italiana ed elementi di lettere italiane, Storia patria e geografia descrittiva e commerciale, Francese, Inglese, Diritto commerciale e marittimo, Matematiche elementari, Principii di fisica e meteorologia, meccanica applicata alla nautica e nozioni sulle macchine a vapore, Navigazione, calcoli pratici di nautica, idrografia, Astronomia nautica, Attrezzatura e manovra navale, Fisica e meccanica elementare, Matematiche complementari, Macchine a vapore e disegno relativo, Geometria descrittiva e disegno lineare e idrografico

Parma	Istituto tecnico	Fisico matematica, agrimensura commercio e ragioneria	Lettere italiane, Storia, Geografia, Lingua francese, Lingua tedesca, Economia politica, Diritto privato positivo, Elementi di etica civile e diritto, Ragioneria e computisteria, Storia naturale, Disegno Matematiche, Fisica, Chimica generale e agraria, Agraria, Geometria pratica e disegno topografico, Estimo e costruzione
Pavia	Istituto tecnico	Fisico matematica, agrimensura commercio e ragioneria	Lettere italiane, Francese, Inglese, Tedesco, Storia, Geografia, Diritto privato positivo, Economia politica ed elementi di etica civile e diritto, Computisteria e ragioneria, Storia naturale, Storia natur., Fisica, Chimica generale ed agraria, Estimo e agraria, Costruzione e geometria pratica, Matematiche, Disegno
Pesaro	Istituto tecnico	Fisico matematica e agrimensura	Lettere italiane, Storia e geografia, Economia politica e diritto privato positivo, Elementi di etica civile e diritto, Lingua francese, Lingua inglese, Disegno, Storia naturale, Matematiche, Fisica, Chimica generale e agraria, Agraria, Estimo e geometria pratica, Costruzioni rurali e disegno di costruzioni
Piacenza	Istituto tecnico	Fisico matematica, agrimensura, commercio, ragioneria	Lettere italiane, Lingua francese, Lingua inglese, Lingua tedesca, Storia e geografia, Storia naturale, Disegno, Matematiche, Fisica, Chimica generale ed agraria, Agraria, Geometria pratica e disegno topografico, Estimo, costruzioni e disegno di costruzioni, Diritto privato positivo, Economia politica, Elementi di etica civile e diritto, Ragioneria e computisteria
Piano di Sorrento	Istituto nautico	capitani di lungo corso, gran cabotaggio, costruttori navali e macchinisti	Lettere italiane e geografia, Lingua italiana e storia, Lingue francese e inglese, Diritto commerciale e marittimo, Matematiche, Disegno lineare e idrografico, Trigonometria, geometria descrittiva, fisica, meteorologia, meccanica elementare ed applicata alla nautica, nozioni sulle macchine a vapore, Navigazione, Attrezzatura e manovra navale, Astronomia nautica, Costruzione navale e disegno relativo Macchine a vapore e disegno relativo
Pizzo Calabria	Scuola nautica	capitani di gran cabotaggio	Navigazione e matematiche, Lingua italiana, Storia, geografia e diritto commerciale e marittimo, Attrezzatura e manovra navale
Portoferraio	Scuola nautica	Capitani di gran cabotaggio	Navigazione e principii di astronomia nautica e attrezzatura e manovra navale, Lingua italiana, Storia, geografia e diritto, Matematiche
Porto Maurizio	Istituto tecnico	Commercio e ragioneria	Elementi di etica civile e diritto, diritto privato positivo ed economia politica, Lettere italiane, Francese, Inglese, Storia e geografia, Storia naturale, Matematiche, Disegno, Fisica, Ragioneria e computisteria
	Istituto nautico	Capitani di lungo corso e di gran cabotaggio.	Lingua italiana ed elementi di lettere italiana, Storia, geografia e diritto commerciale e marittimo, Matematiche elementari e disegno lineare, Fisica, meteorologia, meccanica applicata alla mantica e nozioni sulle macchina vapore, Astronomia nautica e matematiche complementari, Navigazione e disegno idrografico, Attrezzatura e manovra navale
Procida	Istituto nautico	capitani di lungo corso e di gran cabotaggio	Navigazione e disegno idrografico, Lingua italiana, Storia, geografia e diritto, Matematiche elementari e disegno lineare, Fisica e meccanica applicata alla nautica, meteorologia, macchine a vapore, Astronomia nautica e matematic. complementari, Attrezzatura e manovra navale

Rapallo	Istituto nautico	capitani di lungo corso e di gran cabotaggio	Lettere italiane, Storia, geografia e diritto commerciale e marittimo, Matematiche elementari e disegno lineare, Fisica e meccanica applicata alla nautica, nozioni sulle macchine a vapore e meteorologia, Astronomia nautica e matematiche complementari, Navigazione e disegno idrografico, Attrezzatura e manovra navale
Reggio Calabria	Istituto tecnico	Fisico matematica, agrimensura, commercio e ragioneria	Lettere italiane, Lingua francese, Lingua tedesca, Storia e geografia, Disegno, Matematiche, Computisteria e ragioneria, Storia naturale, Fisica Chimica generale e agraria, Agraria ed estimo, Geometria pratica e costruzioni
Recco	Scuola di nautica e costruzione navale		Navigazione, calcoli nautici e manovra navale. Matematica, costruzione e disegno relativo. Lettere, geografia, storia e diritto privato positivo, Economia politica, Elementi di etica civile e diritto
Reggio Emilia	Istituto tecnico	Fisico matematica, agrimensura, commercio e ragioneria	Lettere italiane ed elementi di etica civile e diritto, Lettere italiane, Lingua francese, Lingua tedesca, Storia e geografia, Diritto privato positivo, Economia politica, Disegno ornamentale, Ragioneria e computisteria, Storia naturale, Fisica, Chimica generale, Agraria, Geometria pratica e disegno topografico, Estimo, costruzioni e disegno relativo, Matematiche
Riposto	Istituto nautico		Lettere italiane, Storia, geografia e diritto, Fisica e meccanica applicata alla nautica, nozioni di macch. a vapore, meteorologia, Astronomia nautica e navigazione, Attrezzatura e manovra navale, Matematiche complementari e idrografia, Matematiche elementari e disegno lineare
Roma	Istituto tecnico	Fisico matematica, industriale, agrimensura, commercio e ragioneria	Lettere italiane, Lingua francese, Lingua inglese, Lingua tedesca, Stenografia, Storia, Geografia, Economia politica, Diritto privato positivo, Elementi scientifici di etica civile e diritto, Computisteria e ragioneria, Geologia e mineralogia, Fisica, Chimica generale e agraria, Chimica industriale Agraria, Disegno, Matematiche, Geometria descrittiva e disegno relativo, Meccanica e disegno di macchine, Costruzioni e disegno relativo, Estimo e geometria pratica, Botanica e zoologia
San Remo	Scuola nautica	Capitani di gran cabotaggio	Lingua italiana, Storia e geografia, Dritto commerciale e marittimo, Navigazione e matematiche elementari, Attrezzatura e manovra navale
Sassari	Istituto tecnico	Fisico matematica, agrimensura, commercio	Lettere italiane, Lingua francese, Lingua inglese, Storia e geografia, Diritto privato positivo, Economia politica, 1800 Elementi di etica civile e diritto, Computisteria e ragioneria, Storia naturale, Chimica generale e agraria, Agraria, Estimo, geometria pratica e disegno topografico, Costruzioni e disegno di costruzioni, Matematiche del 1° corso e fisica, Matematiche, Disegno
Savona	Istituto nautico	capitani di lungo corso e di gran cabotaggio e costruttori navali	Lingua italiana ed elementi di lettere, Lingue francese e inglese, Storia e geografia descrittiva e commerciale, Diritto commerciale e marittimo, Aritmetica, algebra e geometria piana e solida, Fisica, meteorologia e nozioni sulle macchine a vapore, Trigonometria, idrografia e navigazione, disegno idrografico, Astronomia nautica, calcoli pratici di nautica, Attrezzatura e manovra navale, Disegno lineare a principii di meccanica applicata alla nautica

Sondrio	Istituto tecnico	Fisico matematica, agrimensura, commercio e ragioneria	Lettere italiane, Lingua francese, Lingua tedesca, Storia e geografia, Diritto privato positivo, Economia politica ed elementi di etica civile e diritto, Computisteria e ragioneria, Fisica e chimica generale e agraria, Estimo, agraria e storia naturale, Costruzioni, geometria pratica e disegni relativi, Matematiche, Disegno ornamentale
Spezia	Istituto nautico	capitani di lungo corso e di gran cabotaggio	Lingua italiana ed elementi di lettere italiane, Storia patria, geografia descrittiva, commerciale e diritto commerciale e marittimo, Astronomia nautica e matematiche complementari, Navigazione, calcoli pratici di nautica, idrografia e disegno idrografico, Matematiche elementari e disegno lineare, Principii di fisica, meteorologia, meccanica applicata alla nautica e nozioni sulle macchine a vapore, Attrezzatura e manovra navale
Taranto	Scuola nautica	Capitani di gran cabotaggio	Matematiche e navigazione, Attrezzatura e manovra navale, Lingua italiana, Storia, geografia e diritto
Teramo	Istituto tecnico	Agrimensura	Lettere italiane, Storia e geografia, Economia politica, diritto privato positivo ed elementi di etica civile e diritto, Lingua francese, Disegno, Fisica e matematiche, Geometria pratica e costruzione, Estimo e agraria, Chimica generale e agraria, Storia naturale
Terni	Istituto tecnico	Fisico matematica	Lettere italiane, Storia e geografia, Economia politica ed elementi di etica civile e diritto, Lingua francese, Lingua inglese, Disegno, Matematiche, Fisica, Storia naturale, Chimica generale
Torino	Istituto tecnico	Fisico matematica, agrimensura, commercio e ragioneria e industriale	Lettere italiane, Lettere italiane, Lingua francese, Lingua inglese, Lingua tedesca, Stenografia, Storia, Geografia, Diritto privato positivo, Economia politica, Computisteria e ragioneria, Disegno ornamentale, intaglio in legno e plastica, Matematiche, Zoologia, Botanica, Geologia e mineralogia, Fisica, Chimica generale ed industriale, Agraria ed estimo, Geometria pratica e costruzioni, Disegno topografico e di costruzioni, Meccanica industriale, Disegno di macchine, Tecnologia meccanica, Arte tessile, Merceologia, analisi tecnica, chimica tintoria, Elementi di etica civile e diritto
Trapani	Scuola nautica	Capitani di gran cabotaggio	Lingua italiana, Storia, geografia e diritto, Matematiche elementari Navigazione, attrezzatura e manovra navale
Udine	Istituto tecnico	Fisico-matematica, di agrimensura, di commercio e ragioneria	Lettere italiane, Lingua francese, Lingua tedesca, Storia e geografia, Diritto privato positivo ed elementi di etica civile e diritto, Economia politica, Computisteria e ragioneria, Storia naturale, Fisica, Chimica, Estimo e agraria, Geometria pratica e disegno topografico, Disegno, Matematiche, Costruzioni e disegno relativo, Assistente per la chimica, Assistente per la fisica, Assistente per l'agraria e la storia naturale

Venezia	Istituto tecnico	Fisico matematica, industriale, commercio e ragioneria	Lettere italiane ed elementi di etica civile e diritto, Lettere italiane, Lingua francese, Lingua inglese, Lingua tedesca, Stenografia, Storia e geografia, Diritto privato positivo, Economia politica Ragioneria e computisteria, Storia naturale, Fisica, Chimica generale e industriale, Disegno ornamentale, Matematiche, Elementi di meccanica, meccanica industriale e disegno di macchine, Costruzioni, geometria pratica e disegni relativi
	Istituto nautico	Capitani di lungo corso e di gran cabotaggio e costruttori navali.	Lingua e lettere italiane, Storia patria e geografia descrittiva e commerciale, Diritto commerciale e marittimo, Matematiche e disegno lineare, Fisica, meccanica, meteorologia e nozioni sulle macchine a vapore, Astronomia nautica, Navigazione, idrografia e disegno idrografico, Costruzione navale e disegno relativo, Attrezzatura e manovra navale
Vicenza	Istituto tecnico	Fisico matematica, agrimensura, commercio e ragioneria	Lettere italiane, Lingua francese, Lingua tedesca, Storia e geografia fisica descrittiva e politica, Computisteria e ragioneria, Storia naturale, Fisica, elementi di meccanica e costruzioni rurali, Chimica generale e agraria, Agronomia e computisteria rurale, Matematiche superiori e geometria pratica, Disegno, Matematiche elementari ed estimo, Economia politica, Diritto privato positivo, Elementi di etica civile e diritto
Viterbo	Istituto tecnico	Agrimensura	Lettere italiane ed elementi di etica civile e diritto, Storia e geografia, Economia politica e diritto privato positivo, Lingue straniere (francese inglese), Disegno, Matematiche, Fisica e storia naturale, Chimica generale e agraria, Agraria ed estimo, Geometria pratica e costruzioni

2.1.6. *Istituti Tecnici provinciali e comunali*

Il prospetto precedente riguardava solo gli Istituti Tecnici e gli Istituti nautici ai quali si provvedeva con le risorse dell'erario statale.

Accanto a questi, c'erano però, anche quelli che erano stati eretti e mantenuti da istituzioni pubbliche territoriali: Provincia e Comuni. Alcuni di questi con il tempo verranno regificati[34].

Erano provinciali gli Istituti Tecnici di: Alessandria (nato nel 1864 diventò governativo nel 1878), L'Aquila, Avellino, Caserta, Chieti (diventò governativo nel 1877), Firenze, Macerata (iniziò la sua attività nel 1864), Mantova, Melfi, Padova, Ravenna, Treviso, Verona,

Contavano sulla continuità delle risorse messe a disposizione dalle casse comunali: Asti, Camerino, Casal Monferrato, Mondovi, Novara, Perugia, Pinerolo, Savona, Spoleto, Urbino, Varese, Vercelli, Voghera.

Gli elenchi precedenti non sono esaustivi. Comprendono infatti solo gli Istituti Tecnici sedi di esami di licenza.

2.1.7. *Aspetti istituzionali e funzionali dell'Istruzione Tecnica secondaria*

Il sistema di Istituti Tecnici, che abbiamo ricostruito nei paragrafi precedenti, era rigidamente diretto dal governo. Ogni istituto nasceva con Regio Decreto, che ne determinava le sezioni, "*gli insegnamenti*" con relativi stipendi[35] e l'eventuale partecipazione della Provincia o Comune[36]. Anche gli aumenti di stipendio, che naturalmente comportavano una lievitazione delle somme iscritte nel capitolo apposito del Bilancio statale, venivano determinati con un regio decreto[37].

Il personale docente doveva essere in possesso dell'abilitazione all'insegnamento nella o nelle materie specifiche. Tale abilitazione si conseguiva, per alcune

---

[34] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 19 giugno 1873, n. 159

[35] Vedi, ad esempio l'istituzione di Istituti Tecnici di Palermo (R.D. n. 20 serie seconda del 9 gennaio 1871 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 38 del 7 febbraio 1871), Roma (R.D. n. 268 del 1° ottobre 1870 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 253 del 16 settembre 1871), Girgenti (R.D. n. 601 del 22 novembre 1871 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 13 del 13 gennaio 1872), Catania (R.D. n. 617 seconda serie del 27 dicembre 1871 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 22 del 22 gennaio 1871), Teramo (R.D. n. 620 seconda serie del 17 dicembre 1871 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 28 del 28 gennaio 1872).

[36] Vedi ad esempio per la sezione di setificio di Como (R.D. n. 362 del 30 aprile 1871 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 217 del 10 agosto 1871).

[37] Vedi ad esempio Cremona (R.D. n. 601 del 27 novembre 1871 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 27 del 27 gennaio 1872), Torino (R.D. n. 637 seconda serie del 27 dicembre 1871 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 44 del 13 febbraio 1872, Jesi (R.D. n. 627 seconda serie del 27 dicembre 1871 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 38 del 7 febbraio 1872), Palermo (R.D. n. 639 quater seconda serie del 27 dicembre 1871 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 45 del 14 febbraio 1872), Istituti Tecnico di marina mercantile Livorno (R.D. n. 628 seconda serie del 27 dicembre 1871 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 39 dell'8 febbraio 1872), Milano (R.D. n. 639 quinquies del 27 dicembre 1871 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 46 del 15 febbraio 1872), Ancona (R.D. n. 639 sexies del 27 dicembre 1871 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 46 del 15 febbraio 1872).

materie o gruppi di materie molto diffuse, presso il Regio Museo industriale di Torino (vedi par. 3.2.3.) per altre, invece, si procedeva con appositi concorsi nazionali.

Riproduciamo, a titolo esemplificativo, quanto riferisce una accurata *Relazione* al Ministro del M.A.I.C., redatta dai membri di una commissione d'esami per giudicare i candidati "*alle cattedre di disegno applicato alle arti industriali negli istituti tecnici del Regno"*[38]. Ripercorriamo la sequenza temporale degli eventi come narrati dalla *Relazione*.

Il 12 ottobre furono resi noti sulla Gazzetta Ufficiale data e luogo del concorso: 19 interessati fecero richiesta per parteciparvi.

Il 14 dicembre si riunirono i quattro commissari designati e stabilirono l'oggetto della prova ("*disegno di un candelabro a più lumi da stare isolato in una pubblica piazza*", "*disegno in colori per un tappeto di stile moresco*").

Il giorno successivo iniziarono gli esami; però, dei 19 iscritti se ne presentarono 14 e durante le prove, che durano diversi giorni, se ne ritirarono altri due.

Terminate le prove i candidati consegnarono i loro elaborati accompagnandoli con un'epigrafe e con una busta chiusa contenente le proprie generalità. Solo quando i commissari avevano giudicato ciascun elaborato si apriva la busta per verificare la corrispondenza tra epigrafe e nome. Piccolo espediente per rendere il giudizio più imparziale e meno vulnerabile a eventuali pressioni esterne interessate a qualche candidato.

Il 24 dicembre i commissari si riunirono ancora per stabilire i criteri di giudizio: «[...] *in altri termini quali pregi dovessero emergere dalle prove eseguite dai concorrenti*»[39]. E comunque i commissari concordano di assumere un atteggiamento di "*temperata severità nei giudizi"*, perché: «[...] *una troppo facile indulgenza porterebbe effetti per ogni rispetto pregiudizievoli; sia perché perpetuerebbe sui candidati un falso concetto dell'ufficio cui debbono adempiere; sia perché ove non venga preposti all'insegnamento maestri ben avviati nella intelligenza del buono e del bello, è vano sperare che le arti industriali facciano cammino nella via di progresso*». Inoltre, i commissari decisero di classificare le prove in tre categorie: la terza riguardava quelle ritenute "*troppo insufficienti e non attendibili"*; la seconda, invece, quelle: «[...] *insufficienti per conseguire il diploma d'idoneità pur tuttavia offrivano pregi assai rilevanti per reputarle meritevoli di alcuna lode e di considerazione*»*;* nella prima categoria quelle: «[...] *nelle quali la somma dei pregi superano i difetti e*

---

[38] *Relazione a S.E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio della Commissione esaminatrice pel concorso di disegno ornato industriale negli istituti tecnici, composta dai signori Antinori, De Fabris, Giusti e Pollastrini* in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA n. 40 del 9 febbraio 1871.

[39] La Relazione elenca questi tre criteri: «I. - Che dovrà essere scopo precipuo dell'insegnamento educare i giovani nell'immaginare e comporre ogni svariato genere di ornamentazione e diffondere il gusto delle buone forme e della corretta maniera del disegnare applicata alla pratica delle arti industriali; II. - Che tale risultamento non è dato conseguire con mezzi ordinari, cioè coll'insegnamento elementare e che basta alle scuole tecniche, ma sibbene con esercizi speciali e colla guida di sani e bene ordinati precetti. III. - Che nemmeno i sani precetti possono riuscire praticamente fruttuosi all'insegnamento se non vengono dimostrati e resi facili coll'esempio e coll'opera di abili ed esercitati insegnanti».

più specialmente quelle ove emergono indizi certi di buoni studi e di bene ordinata perizia nelle pratiche e nella dottrina dell'arte».

La linea di severità e rigore scelta dai commissari si può dedurre anche dai risultati finali: 8 non idonei, 3 non idonei ma con menzione e un solo idoneo, che si era epigrafato con il motto *Ascoli.* «*Aperte le schede si trovò che al motto Ascoli corrispondeva il nome del signor Angelo Masciotti*».

Il personale veniva assunto dietro pubblico concorso nazionale, il cui bando veniva pubblicizzato mediante la Gazzetta Ufficiale[40].

Gli esami finali di licenza, regolamentati[41] sulla falsariga di quelli per il Liceo classico, si svolgevano in due sessioni, una estiva e una autunnale (alla metà di ottobre, per i "*candidati che nell'esame estivo non riportarono la licenza per deficienza parziale in non più di tre materie*" art. XVII).

Non tutti gli istituti – governativi, parificati, provinciali, comunali – erano sedi di esame, ma solo quelli individuati, annualmente da un Decreto ministeriale[42]. La commissione d'esami era composta da un commissario governativo e da insegnanti dell'istituto. Erano previste prove scritte su alcune materie – proposte annualmente da una Giunta esaminatrice centrale di Roma e determinate con decreto ministeriale (art. XXIII) – e prove orali su tutte le materie (Art. III).

Le prove scritte non solo erano scelte ma addirittura erano corrette dalla Giunta centrale! «*Il commissario trascorso il tempo prescritto, in presenza degli altri membri della commissione locale, suggellerà i componimenti e tosto li consegnerà egli stesso all'uffizio della posta, ponendo sul piego l'indirizzo del Ministero dell'Agricoltura, [...], e ritirando ricevuta che ne accerti la fatta consegna*» (Art. IX). «*La Giunta centrale terrà conto, nel giudizio intorno agli scritti dei candidati, non solo della sostanza delle idee, ma ancora del modo con cui sono svolti, della perizia nelle dimostrazioni grafiche e degli altri particolari che accrescono il pregio dei componimenti*» (Art. X).

Il voto, sulle materie oggetto di esame orale o sulle prove scritte non di competenza della Giunta centrale, era "*discusso ed approvato dalla Commissione esaminatrice*", è espresso in decimi ("*ritenendo che sei decimi esprimono l'idoneità"* (Art.

---

[40] Vedi, ad esempio: Sassari (in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 219 del 26 ottobre 1871). Modica (in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 324 del 27 novembre 1871).

[41] R.D. n. 5676 *Regolamento per gli esami di licenza degli Istituti e delle Scuole industriali e professionali del Regno* in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 6 giugno 1870. Nella breve relazione accompagnatoria del Ministro Castagnola si legge: «*Secondo i regolamenti in vigore, l'esame di licenza negli istituti tecnici comprende la doppia prova orale e scritta di tutte le materie insegnate durante gli anni del corso. Le ripetute proposte del Consiglio Superiore, le relazioni della Giunta centrale, dei commissari all'esame, e della maggior parte dei presidi concordano nel chiedere che le prove in iscritto siano ridotte nel numero e vengano designate in ogni anno con decreto Reale. Il sottoscritto, riconoscendo l'utilità e la convenienza di questa proposta, la quale, mentre abbrevia le prove in iscritto, costringe tuttavia gli alunni a tenersi egualmente preparati su tutte le materie, sottopone alla firma di V. M. il seguente decreto*».

[42] Vedi Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 10 giugno 1873, n. 159.

XV). Nel caso di materie che prevedano scritto e orale: «[...] *si computeranno i punti ottenuti quando l'una delle due prove non sia al di sotto di cinque e se ne formerà la media, la quale non deve essere meno di sei decimi*» (Art. XVI).

Erano severe le commissioni di esami? A considerare le statistiche relative alla sessione estiva dell'anno scolastico 1873-74 sembrerebbe di sì[43], soprattutto se confrontiamo quei dati con quelli degli esami di maturità degli ultimi anni del 2000, dove i promossi sfiorano il 100%[44]. Su 1118 che si presentarono agli esami furono promossi ("*approvati*") 589, pari al 52%, 347, pari al 31% rinviati alla sessione autunnale perché avevano riportato insufficienze in una, due o tre materie 182 respinti, pari al 17%. Se facciamo la distinzione tra Istituti Tecnici e Istituti nautici rileviamo che gli esiti sono di gran lunga migliori nei secondi: 52,6% di "approvati", rispetto a 45,8%. Le prestazioni superiori si registrano per gli esami di costruttori navali (di I^a^ e II^a^ classe), con oltre il 68% di promossi, mentre la sezione più deludente è stata ragioneria con solo il 30% di "*approvati*".

Tabella n. 39 - *Esiti degli esami di licenza degli Istituti Tecnici e degli Istituti Tecnici di marina mercantile (a.s. 1873-74)*

SEZIONE	PRESENTI ALL'ESAME	APPROVATI	AMMESSI A RIPETERE	RESPINTI
ISTITUTI TECNICI				
Agrimensura	91	42	28	21
Commercio e amministrazione	12	6	4	2
Ragioneria	10	3	4	3
Commercio Ammin. Ragion.	57	30	23	4
Costruzioni e meccanica Dip.	45	21	19	5
Costruzioni e meccanica Lic.	83	30	33	20
Mineralogia	16	12	3	1
Totali Istituti tecnici	*314*	*144*	*114*	*56*
ISTITUTI TECNICI NAUTICI				
Capitani di lungo corso	473	270 57	129	74
Capitani di gran cabotaggio	291	157	86	48
Costruttori navali I^a^ classe	13	9	4	
Costruttori navali II^a^ classe	3	2	1	
Macchinisti	24	7	13	4
Totale Istituti Tecnici Nautici	*804*	*445*	*233*	*126*
Totale	*1.118*	*589*	*347*	*182*

Abbiamo anche i dati degli esami di licenza dell'a.s. 1874-75: 1.586 candidati si presentarono agli esami della sessione estiva; ne furono promossi 694 (43,7%), 614 (38,7%) rinviati alla sessione autunnale e 266 respinti (16,7%). Nella sessione autunnale su 619 ne furono promossi 520 (84%) e 99 respinti (16%). Praticamente tra le due sessioni di esami si licenziarono il 76% dei candidati.[45]

---

[43] Vedi GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA n. 205 del 29 agosto 1874.

[44] Vedi Esiti esami di Stato scuole secondarie di II grado in ww.portaleuniversitario.it/2017/08/maturita-2017.

[45] Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Insegnamento tecnico - Risultati degli esami* in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA n. 97 del 25 aprile 1876.

I certificati di licenza erano rilasciati dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio: «[...] *al seguito del rapporto della Giunta centrale e del parere conforme del Consiglio Superiore dell'istruzione industriale e professionale*» (Art. XX). Faceva parte della cultura del tempo, al termine dell'anno scolastico, premiare gli alunni ma anche gli insegnanti che si erano particolarmente distinti. Infatti, l'articolo XXI del Regolamento per gli esami negli Istituti Tecnici[46] prevedeva per i giovani che avevano superato con lode le prove, l'ammissione "*a concorrere ad alcuni premi*", con modalità che erano stabilite ogni anno dal MAIC. Un successivo Regolamento[47] del 1873 modificava questa norma; i premi venivano conferiti a coloro che: «[...] *abbiano sostenuto con maggior lode l'esame di licenza*» da parte dal Ministro senza passare attraverso una ulteriore prova concorsuale (Art. 23). Dall'a.s. 1874-75 iniziò la tradizione di conferire medaglie d'oro d'argento o di bronzo: «*S'inizia in quest'anno la consuetudine di conferire un segno di onore ai giovani licenziati dell'istruzione tecnica e nautica, che diedero testimonianza di maggiore profitto negli studi*»[48]. Ai migliori licenziati dell'a.s. 1875-76 vennero assegnate 100 lire per ogni mese di studio presso una Scuola Superiore di competenza del MAIC (nella fattispecie, in quell'anno, vengono conferite 7 borse di studio: due per la Scuola superiore di Commercio di Venezia e 5 per la Scuola superiore Navale di Genova)[49].

Talvolta erano istituzioni locali a premiare gli alunni che si erano distinti: ad esempio, nel 1870, la Camera di Commercio ed arti di Torino diede un premio in denaro ed un "*diploma per attestazione di merito"* ai primi due alunni che avevano concluso con particolari benemerenze il percorso degli Istituti Tecnici. La circolare ministeriale che ne dava notizia, nel giudicare l'iniziativa: «[...] *commendevole e che porterà molti frutti*», ne spiegava anche il senso: «[...] *ridestare nell'animo degli allievi con pubbliche ed onorate ricompense l'emulazione e l'amore agli studi*»[50].

Per quanto riguarda, invece, i docenti, in base al Regolamento del 1870 era la Giunta centrale ad assegnare premi, sulla base del successo agli esami dei loro allievi[51]. Nel 1870, ad esempio, compare in Gazzetta un elenco di insegnanti "*meritevoli di un premio"* (non specificato) e un secondo elenco di docenti "*degni di onorevole menzione*".[52]

---

[46] R.D. n. 5676, *Regolamento per gli esami di licenza degli Istituti e delle Scuole industriali e professionali del Regno,* op. cit.

[47] R.D. n. 1394 (serie seconda) del 22 maggio 1873 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 153 del 4 giugno 1873.

[48] Circolare del ministro di agricoltura, industria e commercio alle giunte di vigilanza ed ai presidi degli istituti di istrutione tecnica e nautica sui premi conferiti ai licenziati dell'istruzione tecnica e nautica del 1 novembre 1875, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 256 del 3 novembre 1875.

[49] D.M. del 16 gennaio 1877 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 19 del 24 gennaio 1877.

[50] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia dell'8 aprile 1871, n. 98.

[51] Art. XXI del R.D. n. 5676 *Regolamento per gli esami di licenza degli Istituti e delle Scuole industriali e professionali del Regno,* op. cit.

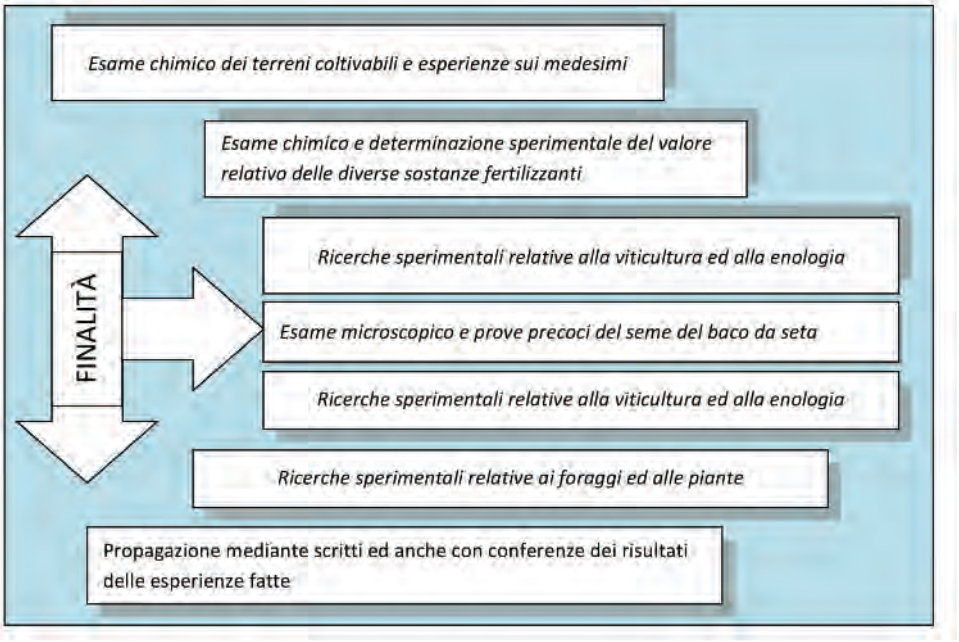
[52] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 299 del 30 ottobre 1870.

Nel Regolamento del 1877[53] scomparve ogni riferimento a premi o riconoscimenti ad allievi e insegnanti.

2.1.8. *Le stazioni agrarie di prova*

In alcuni Istituti Tecnici, nei quali era presente una sezione di agronomia, furono istituite delle *Stazioni agrarie di prova*[54].

Figura n. 53 - *Mission delle Stazioni agrarie di prova*



Cosa fossero, quali fossero le loro finalità e come funzionassero ce lo dice il Decreto istitutivo della Stazione agraria nell'Istituto Tecnico di Udine[55] o di Forlì[56] e la Relazione accompagnatoria al Decreto di Udine.

---

[53] R.D. n. 3857 del 31 maggio 1877 in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA n. 133 del 7 giugno 1877.

[54] La prima stazione nasce in Germania nel 1851 per merito di un chimico (Crusius de Salis) e subito si propagarono anche in altri paesi europei. Nel 1870 solo in Germania se ne contavano 29, ciascuna con diverse specializzazioni: «[...] *per la ricerca e la soluzioni di problemi che si riferiscono alla fisiologia animale, o all'allevamento del bestiame, ai foraggi, vedi alla viticultura, alla vinificazione, alla bachicoltura, alla meccanica agraria e via discorrendo*» in *Relazione del ministro di agricoltura, industria e commercio a S.M. in udienza il 30 giugno ultimo sul r. decreto che istituisce presso l'istituto tecnico di Udine una stazione agraria di prova*, in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA n. 202 del 25 luglio 1870.

[55] R.D. n. 5.745 del 30 giugno 1870 in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA n. 202 del 25 luglio 1870.

[56] R.D. n 651 (2° serie) del 4 gennaio 1872 in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA n. 33 del 2 febbraio 1872.

Nella Relazione questa struttura didattica viene così descritta: *«Il campo delle stazioni è ben diverso ... da quello delle scuole. In questa la scienza si insegna, in quella i principi appresi nella scuola si applicano ai casi speciali della pratica agricola. Le stazioni sono stabilimenti scientifici ausiliari della pratica, Esse non estendono la loro azione allo insegnamento teorico-pratico ... ma accertano, ..., mediante la esperienza e le osservazioni, i principii delle scienze fisiche naturali ed in ispecial modo della chimica che più direttamente hanno attinenza con la produzione vegetale ed animale»*[57].

Quindi la Scuola trasmette i saperi e la Stazione li applica? Non solo. I decreti istitutivi, quando specificavano le finalità delle Stazioni, le configuravano anche come luogo di ricerca sperimentale e di divulgazione scientifica: «*a) L'esame chimico dei terreni coltivabili e le esperienze sui medesimi; b) L'esame chimico e la determinazione sperimentale del valore relativo delle diverse sostanze fertilizzanti; c) Le ricerche sperimentali relative alla viticultura ed alla enologia; d) L'esame microscopico e le prove precoci del seme del baco da seta; e) Le ricerche sperimentali relative ai foraggi ed alle piante industriali della canapa e del lino; f) La propagazione mediante scritti ed anche con conferenze dei risultati delle esperienze fatte».*

Le Stazioni nascevano da una richiesta di autorizzazione formulata al Governo dalla Provincia, dal Comune e dal locale Comizio agrario. Questi soggetti ed altre eventuali istituzioni locali che volessero aderire all'iniziativa concorrevano, in maniera diversa, alle spese di esercizio ed erano rappresentate nel Consiglio di Amministrazione, l'organo di governo della Stazione. Il direttore della stazione presentava: «[...] *annualmente al Consiglio un rapporto dei lavori eseguiti nel corso dell'anno, il programma delle esperienze a fare nel successivo, il bilancio presuntivo delle spese, ed il consuntivo dell'anno precedente, i due primi a notizia, i secondi per l'approvazione. Di tutti codesti documenti verrà trasmessa copia annualmente al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio»*. La nomina del personale direttivo e scientifico (direttore, assistente chimico, agronomo) spettava al Governo (o meglio "*è delegata dai corpi morali fondatori al Governo del Re*"), mentre quella del personale di servizio era di competenza del Consiglio di Amministrazione (art. 4). Le Stazioni erano dotate di un laboratorio chimico e di un podere. Un regolamento sul funzionamento della Stazione, proposto dal direttore e discusso dal Consiglio, doveva essere approvato dal MAIC.

---

[57] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio a S.M. in udienza del 30 giugno ultimo sul R. decreto che istituisce presso l'Istituto tecnico di Udine una stazione agraria,* Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 202 del 25 luglio 1870.

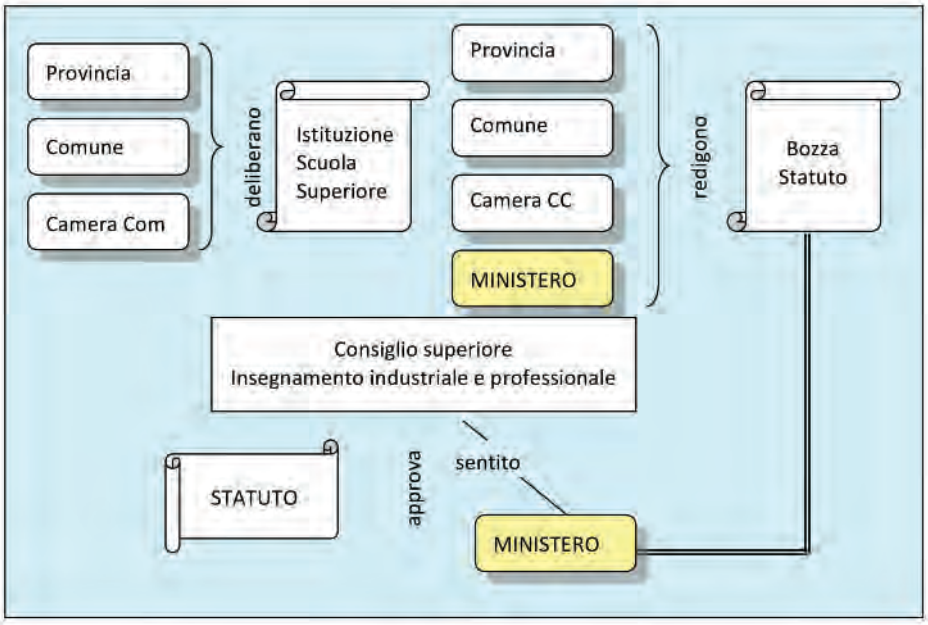
2.2. Le Scuole Superiori

2.2.1. *La collocazione nel sistema d'Istruzione Professionale e processo programmatorio*

Nel decennio in esame viene completato il quadro delle Scuole Superiori, che come abbiamo visto rappresentavano il terzo livello di istruzione tecnico-professionale.

E come un ragazzo che aveva fatto il ginnasio liceo poteva accedere all'università, così chi aveva scelto il percorso tecnico-professionale poteva accedere alle scuole superiori. Università infatti e Scuole Superiori, in base alla Legge n. 3174 del 18 giugno 1876[58] erano "*assimilate*".

Figura n. 54 - *Iter per l'istituzione di una Scuola Superiore*



[58] In Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 149 del 27 giugno 1876. L'art. 1 del Decreto elenca le istituzioni assimilate alle Università: la R. Scuola superiore di commercio in Venezia; il R. Museo industriale in Torino; le R. Scuole superiori di agraria in Milano e Portici; la R. Scuola superiore di nautica e di costruzione navale in Genova; la R. Scuola delle zolfare in Palermo; la R. Accademia scientifico-letteraria in Milano; il R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze; le R. Scuole superiori di medicina veterinaria in Torino, Napoli e Milano; il R. Istituto tecnico superiore in Milano; le R. Scuola di applicazione per gli ingegneri in Torino e Napoli.

In questi primi anni ‘70 al Regio Museo industriale di Torino e alla Scuola Superiore di Commercio a Venezia, si affiancarono la Scuola Superiore di Nautica di Genova, le Scuole Superiori di Agricoltura di Milano e Portici e la Scuola superiore delle miniere di zolfo di Palermo. Una comparazione degli statuti e regolamenti di tutte queste istituzioni rivela, al di là delle naturali differenze per rispondere alle esigenze dei settori economici per cui furono create, una stessa genesi culturale e una progettualità comune.

Il loro comune denominatore è dato dalla duplice finalità: preparare il management e i ruoli professionali apicali della industria del commercio della marina mercantile e dell’agricoltura, da una parte, e preparare il corpo docente dell’istruzione tecnico-professionale di secondo grado, dall’altra. Nelle Scuole di agricoltura a queste due finalità se ne aggiunge una terza: la ricerca sperimentale.

Sostanzialmente identico è il processo che porta alla istituzione di questo tipo di scuole: il primo passo lo fanno le autorità locali, Comune e Provincia, spesso con la partecipazione della locale Camera di Commercio. Da sottolineare questo fenomeno: le scuole superiori nascono dal basso, per iniziativa di soggetti istituzionali locali che intercettano i macrobisogni di professionalità del loro territorio.

Stefano Castagnola
il Ministro dell’Agricoltura Industria e Commercio che più si è impegnato nell’istituzione delle Scuole Superiori

Successivamente si forma una commissione con il MAIC per redigere lo statuto, che il Ministero approva con Decreto, dopo avere consultato il Consiglio Superiore per l’insegnamento industriale e professionale.

Altri elementi statutari comuni: a) le scuole sono luogo di concorsi per quanti aspirino ad una cattedra negli Istituti Tecnici e il diploma di idoneità conseguito nel corso magistrale rappresenta titolo preferenziale nelle nomine e nei concorsi alle cattedre e negli incarichi ed uffici per i quali è necessaria una “*soda e compiuta istruzione*” superiore; b) il governo delle Scuole è affidato ad un Consiglio direttivo, in rappresentanza delle istituzioni che le hanno promosse e che finanziariamente le sostengono; c) Direttore e docenti sono di nomina governativa, personale amministrativo e ausiliario; d) il regolamento, il programma degli insegnamenti, le norme per gli esami dovranno essere approvati dal Ministero.

2.2.1.a. Reale Scuola Superiore navale di Genova

Nel 1870 fu istituita la *Commissione reale per la navigazione a vapore*, che propose la realizzazione di un’inchiesta sulla marina mercantile. Le risposte ai quesiti dell’inchiesta individuarono tra le condizioni per risolvere la crisi della marina mercantile e dell’industria navale nazionale la necessità di aggiornare le competenze tecnico-scientifiche del personale addetto alla direzione degli impianti produttivi e di conduzioni delle navi.

Si legava, cioè, il progresso marittimo alla formazione di qualificati ingegneri navalmeccanici, da una parte e di ufficiali di coperta e di macchine, dall'altra. Capaci i primi di progettare ed allestire i nuovi vettori navali e le apparecchiature di propulsione, i secondi di condurli e all'occorrenza di riparare eventuali guasti durante la navigazione. Formazione tanto più necessaria per il radicale cambiamento di navi e commerci. Infatti, in quegli anni la propulsione eolica stava cedendo il passo alla propulsione a vapore e quindi gli scafi tradizionali in legno venivano sostituiti da quelli in acciaio. Inoltre i traffici commerciali via mare si stavano intensificando anche a seguito dell'apertura del Canale di Suez avvenuta nel 1869.[59]

Così nel 1871 venne aperta la Reale Scuola Superiore navale a Genova per molte ragioni: Genova rappresentava il più importante snodo portuale del Paese ed un centro cantieristico di gloriosa tradizione velica; nella città avevano sede due delle tre società di navigazione a vapore esistenti in Italia: la Rubattino e la Accostato e Peirano; la flotta a vapore delle due società liguri rappresentava nel 1866 il 56% del totale del tonnellaggio a vapore nazionale.

Figura n. 55 - *Percorsi didattici della Reale Scuola Superiore navale di Genova*

Sempre a Genova, nel 1866, fu costituito l'Istituto Nautico destinato ad istruire capitani marittimi, macchinisti navali e costruttori di navi in legno e a vela, che si aggiunge alle numerose scuole nautiche esistenti nei comuni della riviera ligure.

Il 25 giugno 1870 venne approvato dal ministro del MAIC Castagnola lo statuto[60], che affidò alla Scuola due mission (Cfr. Fig. n. 55): «*a) Di formare Ingegneri di costruzioni navali e di macchine a vapore per servizio della marineria mercantile e del commercio b) Di istruire coloro i qualisi destinano all'insegnaento della nautica e delle costruzioni navali nelle Scuole e negli Istituti nautici*». Quindi due percorsi

[59] Marcenaro M., E. Tonizzi, *Dalla Regia Scuola Superiore Navale alla Facoltà di Ingegneria 1870-1935* - Fonti e studi per la storia dell'università di Genova, Genova 1997.

[60] R.D. *che approva lo Statuto organico della Regia Scuola superiore navale di Genova*, n. 5749 del 25 giugno 1870 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 211 del 3 agosto 1870.

didattici (il secondo in successione) con due diplomi diversi: uno per conseguire il titolo di ingegnere e l'altro per l'abilitazione all'insegnamento. Il diploma di ingegnere, equivalente alla laurea, consentiva l'ammissione ai concorsi per entrare nel Genio Navale, mentre quello di idoneità all'insegnamento costituiva titolo preferenziale per la nomina di professore negli istituti nautici.

Nel giorno della inaugurazione della Scuola, il suo primo presidente, il senatore Cobella[61], spiegò la funzione di questa nuova iniziativa, nella sua duplice finalità di scuola superiore di alto livello e di scuola "normale" all'interno del sistema formativo italiano: «*Non basta più dunque al dì d'oggi, nemmeno nel modo industriale, la mezzana istruzione. Gli istituti tecnici e nautici possono essere culla di buoni capitani e di abili costruttori; ma a condizione che lo insegnamento vi sia dato da dotti maestri. Similmente gli abili costruttori non bastano al progresso dell'arte. Al di sopra di essi deggiono esservi ingegni, muniti di alti e profondi studi, capaci a dirigere e migliorare le costruzioni, a creare e governare vasti opifici, a conoscere e ad applicare le nuove scoperte ed invenzioni, a far essi nuove conquiste nell'arte. A tutto questo appunto intende la nuova scuola che oggi fondiamo*».[62]

L'art. 1 specificava che la Scuola veniva istituita: «[...] *a spese della Provincia, del Comune e della Camera di commercio e col concorso dello Stato*». Questi soggetti provvedevano alla fondazione e al mantenimento della nuova istituzione nella misura seguente: la Provincia con un assegno annuo non superiore alle 15.000 lire (e con la messa a disposizione della suppellettile scientifica del primo stabilimento); il Comune con una somma annua non superiore alle 15.000 lire e "con l'uso di un conveniente locale e colla somministrazione della suppellettile non scientifica); la Camera di Commercio con una sovvenzione annua non superiore alle 4.000 lire; il Governo interviene con un sussidio annuo di 16.000 lire (prelevate dal bilancio dell'Insegnamento industriale e professionale del MAIC).

La struttura del Consiglio direttivo, che era l'organo di governo della Scuola, rifletteva naturalmente la composizione dei soggetti che ne avevano garantito la nascita e che ne assicuravano il funzionamento. Dei sette membri di cui era composto uno era nominato dal Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio uno dal Ministero della Marina, due dal Consiglio Provinciale, due dal Consiglio comunale ed uno dalla Camera di Commercio.

Il Direttore era scelto tra gli insegnanti e questi (ordinari, straordinari o incaricati)

---

[61] CESARE CABELLA (1807-1888). Conseguita la laurea in giurisprudenza a ventun anni si legò agli ambienti mazziniani. Poiché la polizia lo aveva individuato come soggetto troppo vicino alla Giovine Italia e fortemente ostile ai Savoia si recò in volontario breve esilio in Sicilia. Tornò a Genova nel 1935 dedicandosi esclusivamente all'Avvocatura. del foro. Attenuata la sua ostilità ai Savoia invitò tutti i patrioti ad appoggiare lo sforzo militare del Piemonte contro gli austriaci e contribuì alla organizzazione di corpi di volontari. Fu deputato per sei legislature. Nel 1865 ottenne dall'Università di Genova la cattedra di diritto civile e nel 1870 fu nominato rettore dell'Università; in quello stesso anno venne nominato senatore del Regno.

[62] CABELLA C., *Inaugurazione della regia Scuola di Navigazione di Genova*, Genova, Regia Tipografia Ferrando, 16 gennaio 1871, p. 20.

erano reclutati con due canali: nominati dal MAIC, su proposta del Consiglio Direttivo e sentito il Consiglio Superiore per l'istruzione tecnica o per mezzo di concorso.

Il 6 gennaio 1871 la Regia Scuola fu inaugurata alla presenza dei rappresentanti degli enti locali e delle autorità cittadine, tra cui il ministro Stefano Castagnola e Cesare Cabella, rettore dell'Università e primo presidente della Scuola.

Nel discorso inaugurale il Ministro affermò che nel progettare la nuova istituzione erano state esaminate quelle operanti in alcuni Paesi europei; in particolare quella del Genio Marittimo di Parigi[63], la scuola di Kensington in Inghilterra[64] e quella delle Costruzioni e delle Macchine navali annessa al Politecnico di Berlino[65]. Quest'ultima era stato il riferimento maggiormente presente nella costruzione dell'esperienza italiana, in quanto quella francese era di fatto una scuola per militari che poi venivano utilizzati dalla industria privata, per cui si verificava una situazione di eccessiva ingerenza del governo nella conduzione di imprese non pubbliche; quella inglese era troppo "pratica", ma la sua cantieristica poteva contare su grandi imprese con una grande tradizione.

Per accedere alla Scuola Superiore Navale gli aspiranti ingegneri dovevano avere un'età superiore ai 17 anni, essere in possesso della licenza di primo biennio della facoltà di matematica dell'università, o della licenza di un Istituto Tecnico, sezione marina mercantile o costruzioni macchine, e superare un esame di ammissione per i candidati che non avessero frequentato il biennio di matematica. Le attività didattiche iniziavano il 4 novembre e terminavano con gli esami il 31 luglio successivo. Nei mesi da agosto ad ottobre gli studenti erano tenuti a frequentare aziende del settore, al fine di rapportarsi con le attività produttive (tirocinio in cantieri, opifici o a bordo di navi).

La Scuola si connotò subito per un iter formativo molto rigoroso e per una disciplina "*paterna, ma quasi militare*", come veniva definita nei resoconti ufficiali. La selezione era molto severa e le assenze non giustificate venivano punite con l'espulsione. Al primo anno di corso, iniziato nel gennaio del 1871 si presentarono 36 allievi, tra i quali numerosi ufficiali della Regia Marina e Giovanni Battista Ansaldo, figlio di Giovanni Ansaldo fondatore dell'omonima impresa genovese, che già nel 1904 è una realtà produttiva di primo piano a livello nazionale con oltre 2.500 addetti, sparsi in sei stabilimenti.

---

[63] "In Francia la Scuola del Genio Marittimo accoglie que' giovani che, compiuto il corso del Politecnico, si dedicano alla carriera degli ingegneri navali della marina militare. Il corso di applicazione è molto elevato, e questo può ben riguardarsi quale Istituto puramente militare. Ma dee notarsi che in Francia gl'Ingegneri della marina militare aiutano largamente l'industria privata delle costruzioni navali. Difatto i principali cantieri sono diretti da Ingegneri del Governo". In *Inaugurazione della regia Scuola di Navigazione di Genova,* Genova, Regia Tipografia Ferrando, 16 gennaio 1871, p. 15

[64] Ibidem p. 15 "In Inghilterra, invece, la scuola è di un'indole meno elevata, ha carattere essenzialmente pratico e più facile vi è l'ammissione. Fornisce i corsi in quattro anni e forma ingegeneri costruttori ed ingegenri meccanici per la marina".

[65] Ibidem "(La scuola per gli ingegneri navali) ...accetta allievi dalle scuole Reali (che sono in sostanza istituti 'd'unsegnamento secondario') e questi allievi compiono il corso nelle altre sezioni del Politecnico prima di passare alla Sezione Navale, ove sono dodici cattedre tutte di applicazione, e con programmi molto elevati."

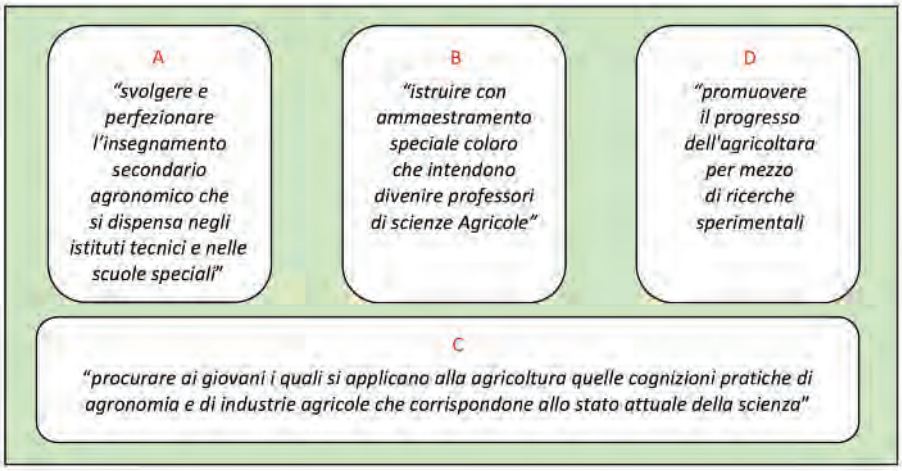
Nel 1873 si laureano i primi tre ingegneri navali: tra quella data e il 1924 i laureati saranno 860.

Per comprendere l'importanza di questa scuola nello sviluppo della marina si consideri che avrà come alunni: Vittorio Cuniberti (si laurea nel 1880) che in collaborazione con Edoardo Masdea progetterà le più grandi e moderne navi da guerra italiane; Giuseppe Rota, a cui si devono fondamentali esperimenti sulla resistenza dell'acqua al moto delle navi; Gioacchino Russo, inventore del periscopio per sommergibili ed autore di studi relativi al moto ondoso e al rollio delle navi, e Nino Pecoraio il quale compirà fondamentali esperienze sulle eliche e gli apparati motori di bordo.

2.2.1.b. Regia Scuola Superiore di Agricoltura di Milano

Nella relazione[66] che accompagnava il decreto con cui si approva lo statuto, il ministro Castagnola, dopo avere affermato che è necessario provvedere a più scuole superiori di agricoltura, specificava il perché la priorità data a Milano. «*E perché la buona agricoltura è di necessità universale, e perché ogni scuola compiuta di questa materia deve accomodarsi alle varie zone di coltura in cui la penisola è divisa, così l'Italia ha certamente bisogno di più scuole superiori di agricoltura. Incominciando coll'istituirne una a Milano, nel centro dell'ampia e fruttifera pianura lombarda, io non solo ho creduto dover aderire alle istanze di quella onorevole Deputazione provinciale, la quale si obbliga alla maggiore parte della spesa, ma mi parve che eziandio rispetto alla località non si sarebbe potuto per un primo esperimento fare scelta migliore*».

Figura n. 56 - *Finalità della Regia Scuola Superiore d'Agricoltura di Milano*



[66] In Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 136 del 17 maggio 1870.

Il Decreto istitutivo[67] stabiliva che la scuola fosse a carico della Provincia (con 30.000 lire iniziali per la fornitura di materiale scientifico e 40.000 per il sostentamento annuo) e del Comune (che mette a disposizione l'edificio e 10.000 lire per i materiali didattici non scientifici e 20.000 annue per la gestione annua). Il governo contribuiva sia alle spese di fondazione (30.000 lire una tantum) sia a quelle di mantenimento (30.000 lire annue).

Lo Statuto affidava alla scuola milanese quattro scopi: il completamento dell'insegnamento agronomico impartito negli Istituti Tecnici, la preparazione di insegnanti per l'istruzione secondaria, ricerca sperimentale e la erogazione di "*cognizioni pratiche di agronomia e di industrie agricole che corrispondono allo stato attuale della scienza"*. Mentre le prime tre finalità hanno un carattere "istituzionale", nel senso che mirano a risultati formalmente definiti, la quarta ha più un carattere "culturale", nel senso che interviene sulle convinzioni che poggiano su prassi verificate e consolidate nel tempo; questa ultima finalità si può così formulare: arricchire il patrimonio professionale di prassi e procedure agricole maturate e perfezionate lungo tanti secoli dal lavoro dei campi con i risultati e i prodotti che la scienza e la tecnologia, recentemente, hanno messo a disposizione. Da tenere presente gli sviluppi importanti, proprio in questi anni, dopo l'unificazione, dell'industria chimica per la fabbricazione dei concimi razionali, dell'industria meccanica e metallurgica per la fabbricazione delle macchine agricole, immolazione che rappresentano uno spartiacque, prima e dopo nel modo di concepire e fare agricoltura. È ancora il Ministro Castagnola che descrive le difficoltà del mondo agricolo ad accettare l'idea che sia anche la scienza e non più solo l'esperienza a governare la produzione dei campi e la gestione degli allevamenti: «*L'agricoltura come le altre industrie ha continuato a svilupparsi in modo del tutto empirico. Le condizioni in cui la medesima si svolge, danno anzi a questo ramo della produzione una maggiore attaccamento ai sistemi consacrati dal tempo. Lo studio presso la gran maggioranza di agricoltori ed il sapere non erano in credito, i quali si appoggiavano esclusivamente sui fatti e sulle esperienze, e spesso negavano ai precetti dello insegnamento una influenza predominante sul miglioramento delle terra. In agricoltura le novità non si fanno strada che lentamente e superando infiniti ostacoli*».[68]

Nonostante la cultura del positivismo ormai imperante, però, non si punta esclusivamente sulla scienza: *«La scienza solo può aprire una via più sicura e più breve, essa sola può vincere gli ostacoli e le difficoltà che si incontrano lungo il cammino. Ma essa non può disgiungersi dalla pratica agricola»*.[69]

C'è un luogo didattico dove questo connubio – scienza e pratica – si realizza:

---

[67] R.D. n. 5633 del 10 aprile 1870 in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA n. 136 del 17 maggio 1870.

[68] *Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio a S.M. in udienza del 30 giugno ultimo sul R. decreto che istituisce presso l'Istituto tecnico di Udine una stazione agraria di prova,* in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA n. 202 del 25 luglio 1870.

[69] Ibidem.

le stazioni agrarie di prova. Abbiamo già visto come tale istituzione fosse stata creata accanto agli Istituti Tecnici. La ritroviamo anche connessa con la Regia Scuola Superiore d'Agricoltura di Milano (Art. 2 Statuto).

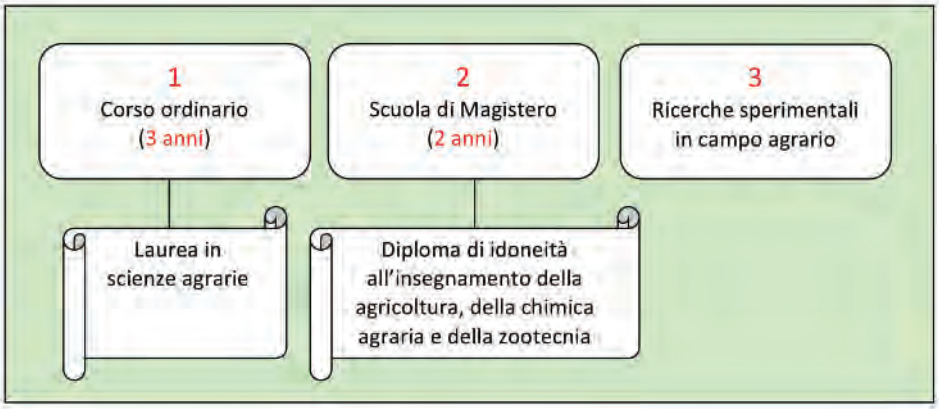
La struttura era governata da un Consiglio Direttivo composto da cinque membri, in rappresentanza del Ministero (1), del Consiglio Comunale di Milano (1), della Provincia (3) (art. 5 Statuto). Annualmente redigeva "*un rapporto sull'andamento della scuola*" trasmesso al MAIC e da esso al Parlamento e agli atri soggetti che lo sostenevano. Tutto il personale, docente (ordinari, straordinari, incaricati e assistenti) era nominato dal Governo, su indicazione del Consiglio (art. 7 Statuto). Anche il Direttore, "*scelto preferibilmente tra gli insegnanti*", era nominato dal Governo, sentita la Deputazione provinciale (art. 10). Inoltre, spettava a Roma autorizzare il regolamento interno, la pianta organica, il programma degli insegnamenti e le norme per gli esami. Non solo: annualmente il MAIC inviava ispettori e un suo rappresentante nelle sessioni di esame (art. 15)[70].

2.2.1.c. Regia Scuola Superiore di Portici

Un Decreto del 14 gennaio 1872 istituiva la Regia Scuola Superiore di Portici, finanziariamente sostenuta dal Governo e dalla provincia di Napoli[71].

Lo statuto annesso al decreto istitutivo gli affidava tre compiti: completare il ciclo di studi agronomici iniziati nell'istruzione di II grado, preparare docenti per le scuole agricole, realizzare ricerche sperimentali (cfr. figura n. 57).[72]

Figura n. 57 - *Percorsi didattici e di ricerca della Regia Scuola Superiore di Portici*



[70] Ibidem.

[71] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 321 del 20 novembre 1872.

[72] «a) svolgere e perfezionare l'insegnamento secondario agronomico che si dispensa negli istituti tecnici e nelle scuole speciali; b) istruire con ammaestramento speciale coloro che intendono divenire professore di scuole agricole; c) di promuovere il progresso dell'agricoltura per mezzo di ricerche sperimentali».

Al corso ordinario, con cui si conseguiva la Laurea in scienze agrarie, vi accedevano direttamente i giovani muniti di licenza rilasciata da un Istituto Tecnico, governativo o parificato; altrimenti occorreva superare uno specifico esame di ammissione[73].

Le materie del corso di laurea, distribuite in tre anni, erano: Chimica generale; Botanica, anatomia e fisiologia delle fanerogame e delle crittogame, geografia vegetale; Anatomia e fisiologia animale, zootecnia; Mineralogia e geologia agraria; Fisica e meteorologia agraria; Agraria, agricoltura, economia rurale, selvicoltura; Chimica agraria; Storia degli insetti utili e nocivi all'agricoltura; Albericoltura, viticoltura orticoltura; Meccanica e costruzioni agrarie, fognatura; Economia politica con applicazione all'industria agraria, statistica e legislazione agraria; Agrimensura, estimo agrario e forestale, contabilità agraria; Enologia; Disegno.[74]

Un Regolamento del 1877[75] stabiliva, oltre le discipline di insegnamento che abbiamo elencato, anche compiti e funzioni del Consiglio direttivo, del direttore, tipologie di figure docenti e loro compiti, nonché quelle del personale amministrativo e di servizio e alcune norme di carattere disciplinare.

All'amministrazione e al governo della scuola sovraintendeva il Consiglio direttivo che proponeva o per iniziativa propria, o in seguito a concorso, gli insegnanti e gli assistenti della Scuola; nominava gli ufficiali amministrativi ed inservienti; approvava il bilancio preventivo e del consuntivo, predisposti dal direttore della Scuola e ne trasmetteva copia al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ed alla Deputazione della Provincia di Napoli; deliberava i contratti da farsi nell'interesse della Scuola; sentito il direttore, stabiliva le norme del servizio; accordava agli insegnanti il permesso d'assenza per una durata maggiore di dieci giorni.

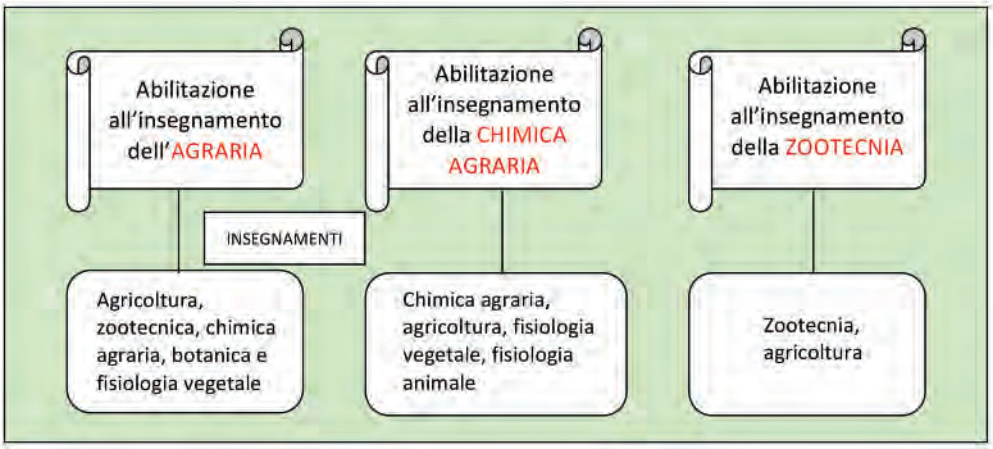
---

[73] Per quanti avevano fatto il liceo le prove riguardavano Matematica elementare, Storia naturale, Fisica, Nozioni generali di chimica, Francese, Disegno lineare. Per altri anche l'italiano.

[74] *1° Anno*: 1. Chimica generale; 2. Botanica, anatomia, fanerogame; 3. Anatomia, fisiologia, zootecnia; 4. Mineralogia e geologia agraria; 5. Fisica e meteorologia agraria; 6. Disegno. *2° Anno*: 1. Agraria; 2. Chimica generale 1° semestre; Chimica agraria 2° semestre; 3 Zootecnia ed igiene; 4. Botanica, fitografia, crittogame, fisiologia e geografia vegetale; 5. Storia degli insetti utili e nocivi all'agricoltura; 6. Albericoltura, viticoltura, orticoltura; 7. Disegno. *3° Anno*: 1. Agricoltura, selvicoltura; 2. Chimica agraria; 3. Meccanica, costruzioni agrarie e fognature; 4. Crittogamia agraria; 5. Economia politica col'applicazione all'industria agraria, statistica e legislazione agraria; 6. Agrimensura, estimo agrario e forestale, contabilità agraria; 7. Enologia; 8. Ricerche di chimica agraria; 9. Esercitazioni di agrimensura, escursioni agrarie, studi di agricoltura comparata, disegno topografico, industriale, di costruzioni.

[75] R.D. n. 4119 del 30 ottobre 1877, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 284 del 5 dicembre 1877.

Figura n. 58 - *Abilitazioni all'insegnamento rilasciate dalla Regia Scuola Superiore di Portici*



Al Direttore spettava prevalentemente compiti di coordinamento didattico e di vigilanza disciplinare. Gli insegnanti appartenevano a tre classi: professori ordinari, professori straordinari ed incaricati; esisteva, inoltre, la figura dell'insegnante temporaneo, scelto tra persone particolarmente eccellenti nella propria disciplina, al quale venivano affidati corsi speciali.

Chi terminava il corso ordinario poteva entrare nel mercato del lavoro o frequentare la scuola di magistero che faceva conseguire il diploma di idoneità all'insegnamento della agricoltura, della chimica agraria e della zootecnia.

La scuola, come quella di Milano, era regolamentata da un R.D. del 21 aprile 1877.[76] Durava due anni e si articolava in tre sezioni al termine delle quali si conseguiva un diploma di abilitazione all'insegnamento dell'agraria o della zootecnia, o della chimica agraria. Ciascun studente poteva essere ammesso a non più di due sezioni e così conseguire le corrispondenti abilitazioni. Durante il biennio gli studenti, non solo assistevano come praticanti i docenti nelle lezioni e nelle esercitazioni del corso ordinario, ma erano incaricati di seguire le esercitazioni degli allievi, di sostenerli con ripetizioni e con "conferenze"[77]. Gli studenti partecipavano anche ad attività di ricerca sperimentale, per le quali però dovevano, se previsto dal Consiglio Direttivo, rifondere in parte o in toto la Scuola delle spese sostenute!!!

«*Fuori ancora della cerchia dell'insegnamento dato dai rispettivi professori, dovranno gli alunni del corso magistrale dar prova di operosità scientifica, atten-*

[76] R.D. n. 3804 del 21 aprile 1877, *Regolamento pel corso di magistero nelle Scuole superiori di agricoltura di Milano e di Portici,* in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA del 19 maggio 1877 n. 117.

[77] Ibidem. «*Art. 6. Durante il biennio del corso di magistero gli studenti saranno addetti, come praticanti, alla cattedra di quella scienza della quale intendono di riuscire insegnanti. Non solo seguiranno le lezioni del professore, ma si abitueranno alle ostensioni ed agli esperimenti richiesti nel corso delle lezioni medesime. Si incaricheranno pure di esercitazioni, ripetizioni e conferenze con gli scolari, [...] Art. 7. Assisteranno pure agli insegnamenti ed alle esercitazioni pratiche delle altre scuole della rispettiva sezione*».

dendo a ricerche attinenti alle discipline, delle quali hanno da occuparsi principalmente, scegliendo essi stessi il soggetto dei propri studi o rimettendosi al consiglio dei loro professori. Sarà in facoltà del Consiglio direttivo di stabilire, secondo i casi, una tassa affinché la scuola possa rivalersi in tutto, o in parte, delle spese occorrenti alle ricerche sperimentali».[78]

Va menzionata una iniziativa del ministro Maiorana Calatabiano, del 1875, per i laureati e gli abilitati delle Scuole Superiori di Milano e di Portici di quell'anno: un concorso per il conferimento di due sussidi per "*studi agrari di perfezionamento all'estero per un biennio*". La sede degli studi veniva scelta dal candidato e indicata nella domanda di ammissione al concorso.

I sussidi venivano conferiti sulla base dei risultati degli esami sostenuti e della valutazione di "*memorie scritte intorno ad argomenti di scienze e d'arti attinenti all'agricoltura*" che i candidati potevano esibire all'atto della presentazione della domanda di partecipazione al concorso. I sussidi prevedevano una indennità di viaggio (600 lire) e un assegno mensile (pari a 150 lire al mese); le somme venivano erogate in due tempi: prima di partire la metà, il restante a studi terminati con esito positivo.[79]

2.2.1.d. Reale Scuola Superiore per le miniere di zolfo in Palermo

Nel 1872 viene fondata a Palermo una Regia Scuola Superiore per le miniere di zolfo[80]. La relazione introduttiva del ministro Castagnola spiegava la ratio del provvedimento con queste considerazioni: «*Le zolfare e le saline tengono il primo posto fra le ricchezze naturali della Sicilia; ma la produzione loro non dà ancora quei profitti che se ne potrebbero ritrarre, quando vi fossero applicati i processi più recenti della chimica tecnologica. È noto che lo zolfo ed il sale marino sono i principali elementi adoperati nella fabbricazione dei prodotti chimici, poiché da essi si traggono, per mezzo di operazioni successive, l'acido solforico, il solfato di soda e l'acido cloridrico, e da questi la soda e gli ipocloriti*». Soda e ipocloriti, "*fattori essenziali di molte industrie italiane*" – osserva il Ministro – sono importati "*in massima parte*" dall'estero. Di qui: «[...] *la* "*convenienza di promuovere, con insegnamento appropriato, la fabbricazione di questi prodotti, le cui materie prime esistono in gran copia nella Sicilia senza che finora vi abbiano messo radice stabilimenti industriali che sappiano trarne profitto*».

Ma alla scuola furono affidati anche altri compiti, in particolare quelli relativi alla gestione ottimale delle miniere in attività, con la formazione: «[...] *di un personale tecnico atto a dirigere la coltivazione delle miniere della Sicilia secondo le migliori regole dell'arte, vale a dire nei modi più acconci per conseguire il massimo risparmio nelle spese, per ridurre alla misura più tenue le perdite che non possono*

---

[78] Ibidem.

[79] D.M. del 26 luglio 1876 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 14 agosto 1876 n. 189.

[80] R.D. n. 741 del 21 febbraio 1872 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 103 del 13 aprile 1872.

essere evitate nella escavazione e nel trattamento del minerale, e per accrescere in tal guisa progressivamente la produzione».

Talora l'Istruzione Professionale è chiamata a preparare professionalità per il sistema produttivo esistente, talaltra è chiamata a produrre ex novo competenze professionali che consentano la nascita e il primo sostentamento di nuove attività produttive. La scuola per le miniere di zolfo siciliana era chiamata a rispondere all'una e all'altra esigenza.

Fu istituita presso la Scuola di applicazione degli ingegneri di Palermo e beneficiando dei laboratori e dell'insegnamento di alcuni suoi docenti (art. 3). Al suo mantenimento provvedevano il Governo (con 10.000 lire annue), la Provincia e il Comune di Palermo (con 6.000 lire ciascuno) (art. 2). Era governata da un consiglio direttivo composto da tre persone in rappresentanza delle tre istituzioni pubbliche coinvolte (art. 6) e che annualmente relazionava al Ministero (art. 18). Il consiglio proponeva i docenti (ordinari, straordinari, incaricati) ma era il MAIC che li nominava (art. 9). Sempre il MAIC approvava il regolamento interno, la pianta del personale, il programma degli insegnamenti, le norme per gli esami (art. 14).

Il corso era teorico-pratico[81] e della durata di un biennio (art. 13); la parte pratica riguardava: saggi ed analisi nei laboratori, escursioni geologiche, rilievi di terreni e dei lavori di miniera, sia superficiali che sotterranei.

Erano ammessi alla Scuola i giovani che avessero fatto "*gli studi preparatori in una Scuola d'applicazione per gli ingegneri*" o almeno superati gli esami in alcune materie di base (Mineralogia e geologia; Chimica generale; Fisica tecnologica; Meccanica industriale comprese le macchine a vapore; Costruzioni, comprese le ferrovie; Topografia; Disegno di topografia, costruzioni e macchine) (art. 12).

Nel 1876 il R.D. n. 3493[82], ridimensionava il percorso didattico ad un solo anno, ma parallelamente ne alzava i requisiti di ingresso: i giovani potevano accedere solo se avessero compiuto il corso della Scuola di applicazione degli ingegneri o almeno superato gli esami nelle materie summenzionate. Per poter essere ammessi, cioè, non erano più sufficienti "*gli studi preparatori*".

---

[81] Ibidem. Allegato allo statuto organico della Scuola superiore per la coltivazione delle miniere di zolfo in Palermo: «Gli insegnamenti della Scuola sono: 1° Un corso speciale di mineralogia e geologia applicata, a compimento dei corsi anteriori, della durata di un anno; 2° Un corso di coltivazione di miniere, specialmente applicato alle zolfare, comprese le macchine impiegate nelle medesime e la topografia sottorrenea. Questo corso è della durata di due anni; 3° Insegnamento delle industrie chimiche aventi per base lo zolfo, cioè estrazione del medesimo dai minierali e fabbricazione dei prodotti chimici. Questo corso è della durata di un anno. 4° Esercitazioni pratiche a complemento dei suddetti corsi, ... 5° Disegni topografici superficiali e sottorrenai, disegni e progetti di macchine, di apparecchi e di stabilimenti relativi all'industria dello zolfo».

[82] R.D. n. 3493 (Serie 2°), in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 279 del 29 novembre 1876.

2.3. Le scuole professionali – arti e mestieri governative

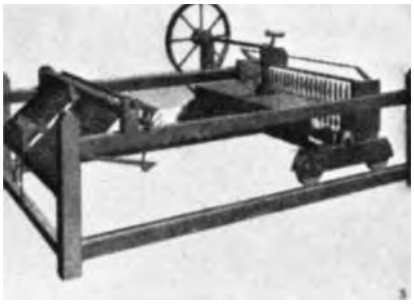
2.3.1. *Premessa*

Il terzo segmento formativo di competenza del MAIC, oltre l'Istruzione Tecnica superiore (comprensiva anche dell'istruzione nautica) e le Scuole Superiori, erano le Scuole professionali.

Abbiamo già ricordato la Scuola professionale di Biella, gloriosa istituzione sorta nel 1838 per interessamento di Quintino Sella, nel 1869, fu trasformata in Scuola professionale e con un regio decreto del 27 ottobre venne regificata[83]. In altri termini diventò (anche) governativa: entrava non solo sotto il controllo del governo, ma beneficiava anche di finanziamenti ricorrenti da parte dell'erario.

Quella data può essere assunta come l'inizio ufficiale di un coinvolgimento del nuovo stato italiano in quel segmento d'Istruzione Professionale, di vecchia o recente istituzione, sorto o che stava sorgendo in virtù di iniziative spontanee, promosse "dal basso" e su scala locale, da singole figure di benefattori o di industriali coadiuvati da Camere di commercio, associazioni di produttori o società operaie di mutuo soccorso, in grado di coagulare risorse e di ottenere il riconoscimento e l'appoggio delle amministrazioni locali.[84]

Quel coacervo di istituzioni ha tanti nomi: scuole d'arti e mestieri, scuole industriali, scuole di disegno ... tutte riconducibili ad una dizione più onnicomprensiva: scuole professionali". Per una loro più immediata identificazione chiameremo convenzionalmente questo coacervo di istituzioni "scuole professionali – arti e mestieri".



Telaio meccanico introdotto da Pietro Sella

Dice una Circolare del MAIC del 1871, indirizzata ai Consigli amministrativi ed alle Direzioni delle Scuole d'arti e mestieri: «*È ormai da tre anni che il Ministero di agricoltura Industria e Commercio, aiutato dalla provincie, dai comuni, dalle Camere di Commercio e da altri istituti, promuove la fondazione di Scuole professionali per artigiani in quelle parti d'Italia dove è maggiore l'operosità industriale. E innanzi a tutto vuolsi notare che prima fra queste fu istituita la scuola professionale di Biella*».[85]

---

[83] R.D. n. 5319 del 27 ottobre 1869.

[84] Canadelli E., *La formazione professionale tra filantropia e istituzioni,* www.treccani.it/enciclopedia

[85] Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Circolare ai Consigli amministrativi ed alle Direzioni delle Scuole d'arti e mestieri*, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 31 del 31 gennaio 1872.

2.3.2. *Biella, prototipo delle scuole professionali – arti e mestieri governative*

In effetti di operosità industriale a Biella ce n'era molta. Dalla metà dell'Ottocento, infatti, erano sorte nella zona numerose fabbriche; la comparsa del telaio meccanico portato da Pietro Sella nel 1816 aveva sconvolto l'organizzazione delle vecchie tessiture: da una lavorazione prevalentemente domestica si passò al "sistema di fabbrica". Nel 1861 il Biellese, con 94 lanifici e 2166 telai che occupavano circa 6500 lavoratori, di cui molte donne e numerosi i bambini,[86] era ormai da tempo il principale centro laniero italiano.[87] Con questi cambiamenti si cominciò ad avvertire la necessità di una preparazione scientifica sia nell'operaio, sia soprattutto in chi dirigeva la lavorazione.

In una ricostruzione del clima imprenditoriale di questo periodo si legge: «*Eccitati dalla facilità del guadagno, vollero dedicarsi all'industria laniera e divennero capi o proprietari di stabilimenti, persone che nell'industria stessa non avevano anteriormente esercitata alcuna attività. Sebbene dotate delle occorrenti qualità di ingegno e intraprendenza, molte di tali persone non tardarono ad avvedersi delle deficienze loro, a riconoscere la necessità di una istruzione tecnico-scientifica atta a rendere maggiormente proficua l'opera loro*».[88]

Molte donne ed anche tanti minori nelle industrie tessili del biellese, nella seconda metà del secolo

---

[86] L'avviamento dei figli in età precoce era determinato dalle necessità di guadagno e dalla possibilità dell'apprendimento di un mestiere che avrebbe garantito un futuro, ma che contemporaneamente sarebbe stato un investimento per la vecchiaia dei genitori. Inoltre, il telaio meccanico che si andava diffondendo, richiedeva molta meno forza fisica rispetto al tradizionale telaio a mano, a cui erano addetti esclusivamente uomini adulti: questo facilitò l'espulsione dal lavoro di fabbrica di un gran numero di operai tessitori, i cui salari erano tra i più alti tra quelli dei lavoratori delle fabbriche laniere. Ai nuovi telai meccanici vennero impiegate principalmente le donne, i cui salari erano sempre stati più bassi, quindi le famiglie si trovavano nella necessità di mandare a lavorare i figli prima per compensare le entrate più basse. Inoltre, la legge sul lavoro minorile era regolarmente disattesa, sia per la resistenza di molti imprenditori sia per le grandi necessità delle famiglie povere. Già al tempo della crisi degli anni cinquanta in queste comunità le manifatture si erano riempite di bambini di età inferiore a quella ritenuta normale per l'ingresso in produzione; ma successivamente il fenomeno aveva preso le sue dimensioni patologiche. Negli anni ottanta, nel Biellese, il lavoro minorile copriva il 15% dell'intera occupazione ed era concentrato principalmente nei lanifici. Cfr. Ramella F., *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel biellese dell'Ottocento*, Torino 1998. Per sintetizzare efficacemente quali potevano essere le ripercussioni sul fisico delle persone che iniziavano a lavorare in fabbrica sia dalla più tenera età basta un dato rilevato da Luigi Einaudi nella sua inchiesta sul lavoro in Val Sessere svolta alla fine dell'Ottocento riguardante le statistiche di leva: «*Talune cifre tratte dalle statistiche di leva, fanno temere che si vada incontro ad una degenerazione fisica delle classi operaie [...]. Quest'anno a Cossato su 50 coscritti se ne riformarono, soprattutto per deficienza toracica e di statura e di cattiva conformazione, 48. Medie di riformati altrettanto alte si dicono generali per tutte le valli biellesi*». Vedi Einaudi L., *Le lotte del lavoro*, Torino 1924, p. 41.

[87] Ramella F., Ottaviano C., Neiretti M., *L'emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento*, Milano 1986.

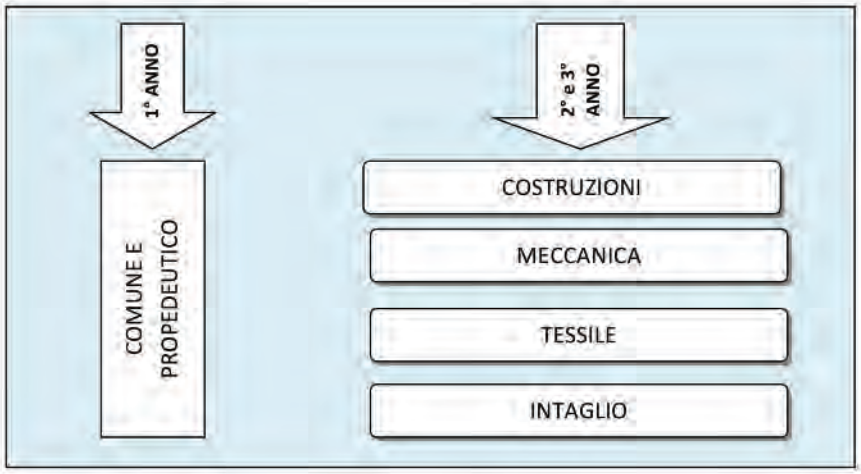
[88] Vedi opuscolo illustrativo "Lanificio-Scuola Felice Piacenza, Biella 1911", cit. in Centro Rete Biellese Archivi del tessile e della moda in www.archivitessili.biella.it.

Il veloce sviluppo dell'industria tessile portò con sé una crescita anche di altri comparti dell'economia della zona: la scuola professionale non si limitava a fornire competenze al settore tessile, ma anche a quello edilizio, a quello meccanico e dell'intaglio: «[...] *dà ai suoi allievi l'istruzione necessaria per coloro che vogliono esercitare come assistenti e capi officina le industrie delle costruzioni, le fabbrili e le meccaniche, la tessitura e la tintoria, le arti della plastica e dell'intaglio* [...]».

In questo contesto la scuola professionale di Biella, ebbe subito un gran successo di iscritti: nel 1870-71 erano 246 allievi e 70 uditori. Il suo prestigio era tale che il Ministero della guerra vi inviava 12 "impiegati": «[...] *perché vi apprendessero i principi della chimica, e gli elementi della tintoria e della tessitura e potessero in questa guisa invigilare nei magazzini dell'esercito le consegne del vestiario e di tutto ciò che con esso ha attinenza».*

L'ordinamento iniziale della scuola aveva questo assetto: dopo un primo anno comune, si potevano frequentare uno dei quattro corsi di specializzazione: meccanica, costruzioni, tessile e intaglio[89] (Cfr. Fig. n. 59).

Figura n. 59 - *Ordinamento della scuola professionale di Biella*



[89] Nel 1911 la sezione *Decorazione e intaglio* fu sostituita da un corso pratico di *intaglio e decorazione* e fu istituita una Sezione per *arte tintoria e industrie chimiche*, che verrà poi fusa con quella per la *fabbricazione tessuti*. Il D.L. 24 febbraio 1918 trasformava la Scuola professionale in R. Istituto Professionale "Quintino Sella" con le sezioni: a) *arte tessile*, b) *costruttori edili e stradali*, c) *capi meccanici per industrie tessili, meccaniche ed edili.* Successivamente con R.D. 29 settembre 1922, n. 1451 il R. Istituto Professionale venne riordinato come Scuola industriale di 3° grado, con la denominazione R. Istituto Industriale Quintino Sella per industrie tessili meccaniche ed edili. MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE - DIREZIONE GENERALE PER L'ISTRUZIONE TECNICA, *L'istruzione industriale in Italia,* Roma L'Universale tipografia poliglotta, 1930, p. 119.

Per accedere alla scuola occorreva avere una istruzione di base quale era impartita nelle scuole elementari: «[...] *è mestieri sapere quanto s'insegna nelle scuole elementari*». Ciascuna specializzazione aveva una classe diurna e una serale. Le differenze erano così spiegate dalla Circolare: *«Tuttavia tra la classe diurna e la serale v'ha questo divario, che cioè nella prima l'insegnamento è più largo, quindi gli allievi che la frequentano riescono ad acquistare un insieme più compiuto di nozioni, la qual cosa agevola e di molto, alla fine dei loro studi, il modo di trovare un utile avviamento. Laddove nella seconda classe, cioè nella serale, frequentata soltanto da operai, e per lo più da quelli che traggono la vita dal solo lavoro, lo svolgimento delle materie che vi si insegnano è meno compiuto e mira addirittura alla pratica».* Il corso durava tre anni per ogni sezione e per ogni classe. Gli allievi della sezione *Tessitura e tintoria* studiavano elementi di cinematica, tessitura, tecnologia tessile, chimica generale ed applicata, arte tintoria, disegno tecnico ed ornamentale con applicazione ai tessuti. Oltre ai macchinari utili ai laboratori vi erano a disposizione degli allievi *"collezioni di modelli, di disegni, di prodotti varii ed una biblioteca tecnica"*. Intervenivano economicamente a favore della scuola il governo *"che ha assunto i 2/5 della spesa",* la Provincia di Novara, la Camera di commercio di Torino e il comune di Biella, con contributi per costruire laboratori di chimica, di tessitura, di plastica e intaglio, di meccanica e anche per adattare locali e per l'acquisto di mobili scolastici, di modelli, di disegni e di quanto fosse indispensabile.

Nella circolare menzionata, che presenta la scuola di Biella come paradigmatica per altre scuole professionali, si affrontava il problema dell'impostazione teorico-pratica degli insegnamenti. Tema fortemente caratterizzante l'istruzione professionale e di cui in questo documento troviamo una prima teorizzazione. La circolare, a questo proposito suggeriva: a) esposizione della teoria in forma semplice e, per evitare il nozionismo astratto, il ricorso ad esercizi e dimostrazioni pratiche; b) trovare un equilibrio tra i due termini, evitando di far diventare una scuola professionale, con troppa pratica, un'officina o, con troppa teoria, un liceo. A questo proposito la circolare dettava un criterio aureo: insegnare solo la teoria che occorre per l'esercizio di un mestiere o una professione.

«*Nel secondo e terz'anno, per lo speciale ordinamento degli studi che vi si compiono, sta appunto il lato caratteristico delle scuole di simil natura. Il concetto che informò quella di Biella e che lo scrivente ora chiarisce a V.S., fu in primo luogo di esporre i principii della scienza sotto forma semplice e pratica, ponendo in condizione l'allievo di bene intendere la relazione fra la teorica e la pratica, e in secondo luogo di studiare nella connessione delle singole applicazioni il legame che congiunge le scienze, ampliando di questa guisa la coltura speciale insieme con la generale, la quale anche in queste modeste scuole compie e rende veramente efficace la coltura professionale. Tale proposito può effettuarsi allorché il professore segua attentamente i suoi allievi ne loro studi, e con opportuni esercizi e ripetizioni faccia loro mettere in pratica le nozioni meramente astratte. Imperocchè unire saviamente la teorica con la pratica, non allargando l'una a danno dell'altra, è il fine*

al quale ogni insegnante debbe intendere in una scuola professionale per svolgere debitamente la sua materia. Nè vuolsi trasformare la scuola in un'officina, cosa non utile di certo, né possibile; ne allargare soverchiamente lo studio della parte scientifica, che tornerebbe affatto inopportuna in coteste scuole, nelle quali non si dimanda di teorica più di quanto occorre all'allievo per le razioni della sua arte e della sua industria».[90]

La circolare, infine, sulla scorta di quanto fatto con successo a Biella, suggerisce una indicazione nell'organizzazione oraria degli insegnamenti. Quotidianamente veniva lasciato agli allievi: «[...] *un certo spazio di tempo* (almeno quello di una lezione) [...] *in altra stanza della scuola, sotto la vigilanza di qualche assistente*» perché potessero studiare o fare gli esercizi loro affidati, in quanto «[...] *non bisogna fare grande assegnamento sopra gli studi che gli allievi possono compiere di per sé nelle proprie case, e per lo svagamento proprio della loro giovinezza, e per la ragione che la maggior parte di essi non vi possono trovare i mezzi acconci a studiare con la debita cura e sodezza».*

2.3.3. *Criteri del MAIC per l'istituzione di una scuola professionale – arti e mestieri governativa*

Dalla Relazione del ministro Castagnola che accompagnava i decreti con i quali venivano istituite 4 scuole di arti e mestieri (Chiavari, Savona, Carrara, Iglesias)[91] ricaviamo informazioni, analisi e considerazioni, relative agli ordinamenti didattici, di particolare importanza, tanto che ne riproduciamo, in nota, lunghi brani[92]:

---

[90] Il testo continua con una esemplificazione: «*I vantaggi ottenuti nella Scuola di Biella suggeriscono, riguarda specialmente l'insegnamento della meccanica. Con l'intendimento appunto di agevolare agli allievi l'applicazione della teorica alla pratica, tornò utilissimo l'uso delle costruzioni grafiche e di tavole e diagramma coi quali si possono, senza lunghezza a calcolo, desumere col compasso i valori delle quantità cercate, i quali sarebbero rappresentati da formule algebriche. Ma queste formule hanno sempre alcunché di arduo per quei giovani i quali, come gli allievi delle scuole d'arti e mestieri, non hanno un'ampia coltura matematica. Che se in cambio, come si disse, esse si traducono in costruzioni grafiche, la mente vi trova tosto qualche cosa di più concreto, poiché l'occhio vi scorge la espressione materiale del concetto».*

[91] *Relazione del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio a S. M., sopra i Reali decreti che regolano l'istituzione delle scuole di arti e mestieri di Chiavari, Savona, Carrara ed Iglesias*, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 269 del 2 ottobre 1871.

[92] Ibidem. «*Una rassegna fatta lo scorso anno da questo Ministero mostrò che l'Italia possiede, oltre le scuole tecniche e gli istituti tecnici, creati colla legge del 1859, 160 stabilimenti d'istruzione volti a migliorare o per l'un verso o per l'altro e ad accrescere l'intelligenza e la perizia degli operai. Fra queste istituzioni ve ne hanno parecchie di molto rilievo e pregevolissime, alle quali il Governo fu più d'una volta lieto di tributare encomi ed incoraggiamenti assai meritati, e basti a tale uopo ricordare la scuola d'incoraggiamento di Milano e le scuole tecniche di S. Carlo a Torino. A chi tutte le considera per farsi un concetto delle condizioni che il paese in questa parte ha raggiunto, queste istituzioni appaiono disformi, diversissime negli intendimenti, nei mezzi; nella efficacia. Nè potrebbe essere altrimenti, le industrie e i commerci di un popolo essendo un complesso di operazioni svariatissime, le quali richiedono in chi le esercita attitudini e preparazioni che mal si potrebbero sottoporre a norme comuni e rinserrare in un quadro al tutto determinato».*

– da un censimento fatto dal Ministero nel 1870 risultavano in Italia 160 "*stabilimenti d'istruzione volti a migliorare o per l'un verso o per l'altro e ad accrescere l'intelligenza e la perizia degli operai*". Questo numero non comprendeva le scuole e gli istituti tecnici. È ragionevole supporre che il censimento ("*rassegna*" la chiama il testo) rilevi anche le strutture private, come peraltro aveva fatto la Relazione Pepoli all'inizio del decennio precedente.
– Questi 160 stabilimenti apparivano "*disformi, diversissimi negli intendimenti, nei mezzi; nella efficacia"*. Né poteva essere diversamente dato il «[...] *complesso di operazioni svariatissime delle industrie e dei commerci le quali richiedono in chi le esercita attitudini e preparazioni che mal si potrebbero sottoporre a norme comuni e rinserrare in un quadro al tutto determinato*».

Un confronto con gli ordinamenti e i metodi delle scuole tedesche rivelano un gap ancora consistente a sfavore dell'Italia[93]. La strategia del Governo si muove su due direttive: sostenere le vecchie istituzioni che "*fanno sperare buoni frutti*" e "*crearne di nuove sul tipo della scuola di Biella*".[94]

Due sono le finalità formative di queste istituzioni: una educazione tecnica che affini le capacità professionali dei "*giovani artieri*" in modo da ottenere dalle loro prestazioni una abbondante ed economica produzione (*"copiosa ed a facil prezzo produzione"*) e una educazione etica per "*elevare nell'operaio la moralità e la dignità dell'uomo*".[95]

Per quanto riguarda l'ordinamento degli studi per i giovani artieri vanno evitate alcune posizioni erroneamente sostenute in passato: a) quella che proponeva un "*insegnamento scientifico generale*", inadatto ai giovani artieri poiché la loro cultura non era abbastanza elevata ed il tempo di cui disponevano troppo scarso; b) quella che sosteneva *"la necessità di corsi di scienze applicate nei quali si esponessero superficialmente e insieme confuse le tecnologie di varie industrie"*; c) quella che avrebbe voluto sostituire la teoria con la pratica dell'officina nella scuola, in quanto

---

[93] Ibidem. «*Anche nel paese dove l'istruzione industriale si è svolta più largamente cioè a di in Germania troviamo tale molteplicità di gradi, di forme e di indirizzi. Ma il confrontò ci fa intendere che i Tedeschi, cogli ordinamenti delle loro scuole e coi metodi usati dai loro insegnanti, hanno raggiunto una meta dalla quale noi siamo tuttora discosti. Questa differenza è ancor più spiccata nel ramo dell'istruzione speciale preparatoria all'esercizio di alcune determinate industrie. La Germania è ricca di scuole che intendono a questo fine*».

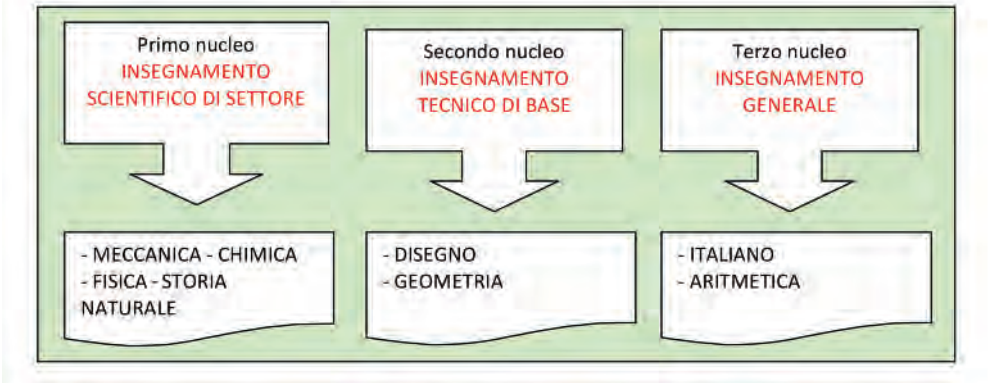
[94] Ibidem. «*Noi, due anni addietro, eravamo ancora in questa parte ai primi esperimenti, e l'ordinamento della scuola professionale di Biella, istituita a quel tempo fu il primo passo efficace sulla nuova via. Non occorre allargarci sulle ragioni che muovono il Governo a rivolgere ogni cura verso istituzioni sifatte, e venendo in aiuto delle antiche che fanno sperar buoni frutti, e cooperando a crearne di nuove sul tipo della scuola di Biella*».

[95] Ibidem. «*Basti il dire che in esse, come in accomodati apparecchi, si devono affinare e temprare le facoltà dei nostri giovani artefici per modo che dall'opera loro esca eletta e copiosa ed a facil prezzo la produzione. Al qual intento vuolsi accoppiar altro di elevare nell'operaio la moralità e la dignità dell'uomo. Ma le nuove scuole professionali per conseguire entrambi questi fini hanno bisogno che, col diffondersi di una robusta e ben diretta istruzione elementare, le nostre popolazioni giungano a più alto grado di coltura*».

l'officina fuori dalla azienda perde: «[...] *ciò che veramente le dà vita e la governa, cioè il pensiero del tornaconto*» e la pratica senza la teoria: «[...] *per se è cieca e piuttosto che ad elevare, tende a circoscrivere, ad irrigidire l'intelligenza*».[96]

Tenendo presente esperienze positive estere in materia, adattate peraltro alla nostra cultura, si potevano *"segnare le linee fondamentali di un ordinamento di scuole pei giovani artefici" strutturate* su tre tipologie di insegnamento (Cfr. Fig. n. 60): un insegnamento scientifico di settore (meccanica, fisica, chimica, storia naturale) necessari a spiegare *("recar luce") "i processi dell'industria che si studia"*; un insegnamento tecnico di base (disegno, geometria) e un insegnamento generale (italiano, aritmetica).

Figura n. 60 - "*Linee fondamentali per un ordinamento di scuole pei giovani artefici"*



[96] Ibidem. «*Il problema dell'istruzione atta a preparare i giovani artieri all'esercizio delle industrie, dopo avere, in Italia e fuori, generato opinioni diverse e contraddittorie e aver dato origine a tentativi di molte maniere, si è finalmente chiarito per modo che la via a battere non è più dubbia per noi. Gli operai non hanno punto bisogno di un insegnamento scientifico generale, poiché la loro coltura non è abbastanza elevata, il tempo di cui dispongono è troppo scarso, la necessità di giungere presto all'applicazione tecnica è troppo urgente, laonde un insegnamento di tal natura non tornerebbe acconcio per essi. Né trarrebbero maggior profitto da corsi di scienze applicate nei quali si esponessero superficialmente e insieme confuse le tecnologie di varie industrie. L'attenzione vi è dispersa sovra una moltitudine di fatti e di processi, e l'analisi che se ne fa riesce necessariamente fuggevole e superficiale. Un'altra opinione voleva che nella scuola insegnasse agli allievi la pratica dell'officina. Ma quando se ne tentò lo esperimento in Germania, in Francia, in Isvizzera, nel Belgio, all'infuori di alcune splendide eccezioni, l'officina portata nella scuola perdette sempre i suoi caratteri più intrinseci, mancandole ciò che veramente le dà vita e la governa, cioè il pensiero del tornaconto. Alle grandi e popolose officine possono bensì aggiungersi le scuole, poiché l'istruzione degli operai diviene per esse un fattore di prosperità; ma il crear le officine per le scuole e un invertire i rapporti necessari delle cose, è un voler ridurre ad essere secondario ciò che per sua propria natura, è principale. La insufficienza di una scuola che metta la pratica in luogo dell'insegnamento teorico si desume anche da un altro ordine di considerazioni, essendo noto che la pratica per se è cieca e piuttosto che ad elevare, tende a circoscrivere, ad irrigidire l'intelligenza*».

Le lezioni andavano accompagnate da esemplificazioni mediante esercitazioni; un insegnamento tecnico di base, collegato con il precedente (geometria e disegno); un insegnamento generale (italiano e aritmetica) funzionale non solo ad una attività professionale, ma anche allo sviluppo di capacità cognitive individuali.[97]

L'utenza di tale scuole era rappresentata da un target composito. Di qui la necessità di rispondere a questi gruppi portatori di esigenze diverse con percorsi differenziati, compatibili con gli orari degli uni e degli altri; corsi diurni per gli adolescenti e serali o domenicali per gli adulti.[98]

Qualche scuola, inoltre, poteva provvedere alla realizzazione di corsi liberi non previsti dai programmi formativi adottati: ad esempio un corso di disegno o delle conferenze su argomenti relativi all'agricoltura.[99]

Questo tipo di scuole andavano create in quei territori dove fossero presenti industrie a "*cui debbono recare aiuto*" che le renderà più produttive o, se sono in crisi, "*restituirà loro anima e vigore*". «[...] *La scuola stessa per adempiere l'ufficio suo ha bisogno di respirare un'atmosfera impregnata dell'industria a cui ha rivolti i suoi studi*». Era un errore pensare di collocare scuole professionali là dove mancavano attività produttive, nella illusione che le scuole le potessero far sorgere.[100] Le

---

[97] Ibidem. «*Trascegliendo il meglio, lasciando che per noi non faceva, giovandoci dell'esperienza fatta da altre nazioni e accomodando la istituzione alle nostre condizioni di coltura, si sono potute segnare le linee fondamentali di un ordinamento di scuole pei giovani artefici. Vi dev'essere un insegnamento scientifico elementare di meccanica, di fisica, di chimica, di storia naturale, da determinarsi secondo i casi, nel quale si svolgono le teoriche atte a recar luce nei processi dell'industria che si studia, e si indaghino a fondo le proprietà dei materiali adoperati; insegnamento per necessità ristretto a poche parti della scienza, ma in queste parti diffuso, preciso, perspicuo quanto occorre perché l'allievo possa ricongiungerlo ai fatti della pratica. A questo fine le lezioni devono essere avvalorate da esemplificazioni tolte dalla pratica stessa, le quali molte volte bisognerà far nascere sotto la mano degli allievi esercitandoli, con opportuno discernimento, a certe operazioni dell'arte e senza mai confondersi coll'officina. A lato di un tale insegnamento e strettamente con esso collegati, dovranno svolgersi un corso di geometria e uno di disegno. Nè si potranno omettere alcuni corsi d'indole più generale, quali sono la lingua patria e l'aritmetica, strumenti d'inestimabile valore, o che si adoperino a fin di lucro o che si miri a render con essi più forti, pieghevoli ed acute le facoltà della mente*».

[98] Ibidem. «*Le scuole di cui parliamo, come lo prova l'esempio di Biella, traggono i loro frequentatori da una popolazione molto varia d'età, cominciando dall'adolescente appena uscito dalla scuola elementare, a salir su fino all'operaio che da parecchi anni esercita l'arte. Ma non tutti si possono convenientemente raccogliere ad uno stesso corso di lezioni, ed è sembrato vantaggioso il farne due classi, riservando ai primi i corsi che precedono l'esercizio della professione e istituendo, nella stessa scuola, dei corsi serali e domenicali particolarmente intesi all'istruzione degli altri. Forse in avvenire una delle due forme dimostrerà col fatto la sua prevalenza sull'altra, ma se ciò accadesse, l'ordinamento della scuola non ne sarà scosso, e pochi e lievi provvedimenti basteranno per ridurla affatto consentanea al bisogno*».

[99] Ibidem. «*Nulla impedisce che in alcuni luoghi, allato delle classi serali per gli o si istituiscano altri corsi liberi i quali scostandosi dai programmi della scuola si propongano intenti diversi dai suoi. Tali sarebbero a mò d'esempio dei corsi di disegno o delle conferenze sopra argomenti di agricoltura*».

[100] Ibidem. «*Quando si viene ad esaminare i critéri sui quali conviene fondarsi nella scelta delle sedi più opportune per le nuove scuole di primo tratto si affaccia la necessità di averle là dove vivono le industrie a cui debbono recare aiuto. Se queste sono fiorenti, la scuola le renderà perfette e più produttive; se hanno inciampato o minacciano di cadere, la scuola restituirà loro anima e vigore. La*

scuole sono funzionali al mondo del lavoro nel senso che lo rendono più produttivo, ma non hanno la capacità di generare attività imprenditoriali.

Le scuole dovevano nascere dai territori: «[...] *Istituzioni siffatte devono essere il portato di forze locali robuste e feconde*», promosse e finanziariamente sostenute ("*il più grosso della spesa*") da soggetti istituzionali locali (le Provincie, i Comuni, le Camere di commercio) e: «[...] *i consorzi tutti nei quali le energie locali trovano voce*».[101] Il governo doveva limitarsi a compiti di coordinamento e di direzione, anche di aiuto, quando necessari, ma senza mai sostituirsi ai soggetti locali[102]. Un aiuto economico: «[...] *quando le circostanze lo consiglino* [...] *con un sussidio che non eccederà in generale il terzo della spesa annua della scuola*».[103]

"*Questa nuova famiglia di istituzioni*" per tutto ciò che si riferiva alla didattica «[...] *notizie, schiarimenti o consigli sui programmi d'insegnamento, sui metodi, sulle collezioni di apparecchi, strumenti, modelli, disegni e principalmente sull'allestimento dei laboratori e sui lavori che vi si dovranno fare*» poteva rivolgersi al Museo industriale di Torino "*centro principale degli studi industriali in Italia*", senza però stabilire vincoli formali, che compromettano la spontaneità, "*carattere proprio della indole*" delle scuole professionali.[104]

Forte fu la richiesta al Governo per l'istituzione di scuole professionali, da parte delle Provincie: «*È una ressa di desiderii impazienti che si attentano precorrere la misurata lentezza colla quale hanno a svolgersi i fatti*».

Misurata lentezza perché, come detto, la scuola: «[...] *può sorgere la dove l'industria stessa è giunta ad un certo grado di svolgimento*» e quindi in condizione di fornire i docenti alle scuole professionali. Infatti: «[...] *non bastano ai suoi insegnanti estese e solide cognizioni scientifiche, vuolsi anche uno speciale tirocinio*

---

scuola stessa per adempiere l'ufficio suo ha bisogno di respirare un'atmosfera impregnata dell'industria a cui ha rivolti i suoi studi. Il porla in luogo dove questa industria non ha vita, supponendo che la scuola possa farla nascere, ha gli stessi inconvenienti e conduce agli stessi risultati che il voler fare un'officina pei soli fini della scuola».

[101] Ibidem. «*Istituzioni siffatte devono essere il portato di forze locali robuste e feconde, ond'è necessario che le provincie, i comuni, le Camere di Commercio, le rappresentante, i consorzi tutti nei quali1e energie locali trovano voce e divengono efficaci siano i primi a promuoverle e vogliano e possano farne il più grosso della spesa».*

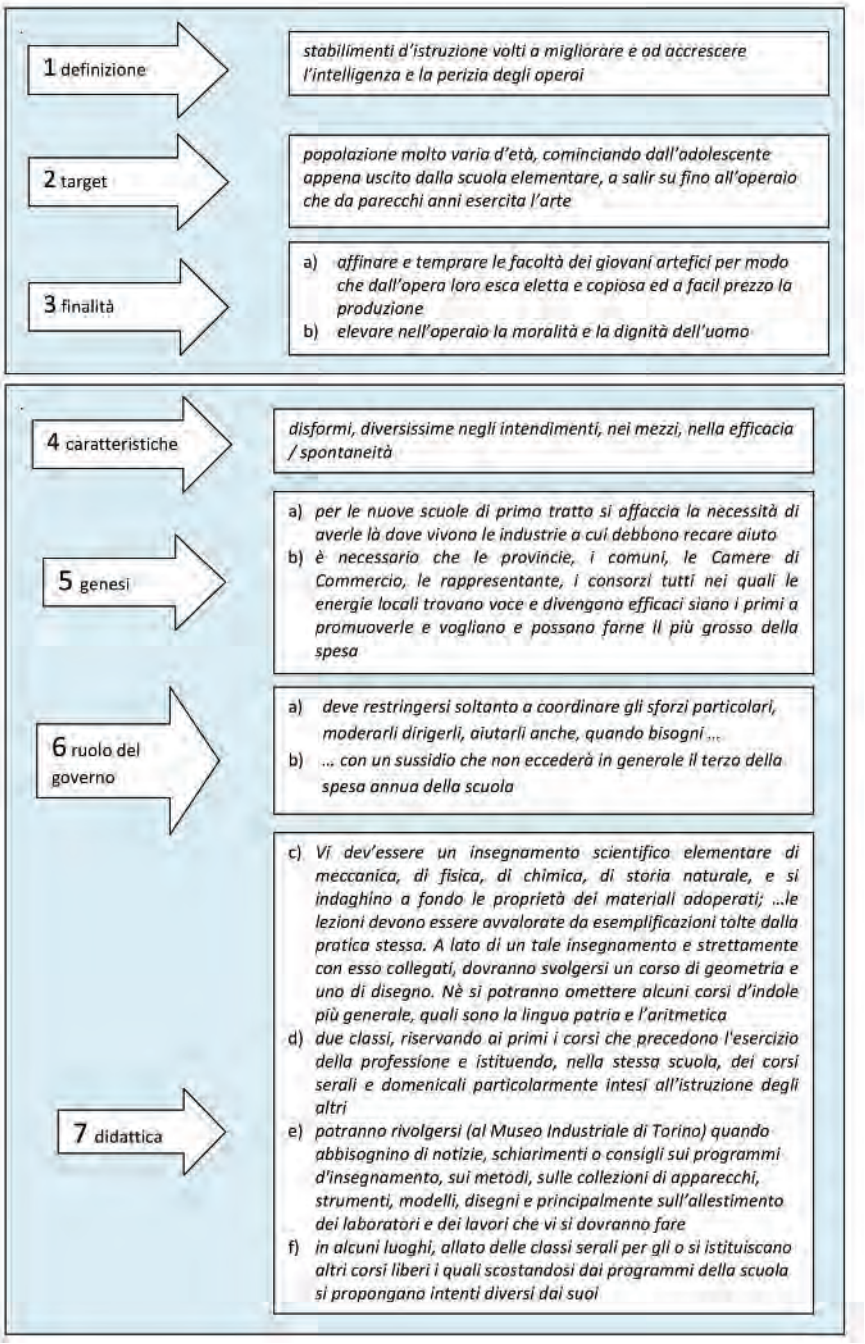
[102] Ibidem. «L'ufficio del Governo deve restringersi soltanto a coordinare gli sforzi particolari, moderarli dirigerli, aiutarli anche, quando bisogni; ma l'azione vigorosa e spontanea di quegli sforzi deve essere il primo e principale fattore delle nuove istituzioni».

[103] Ibidem.

[104] Ibidem. «*Questa nuova famiglia di istituzioni andrà naturalmente, per ciò che riguarda l'ufficio didattico, ad aggrupparsi intorno al centro principale degli studi industriali in Italia, cioè a dire al Museo di Torino. Ad esso potranno rivolgersi queste istituzioni quando abbisognino di notizie, schiarimenti o consigli sui programmi d'insegnamento, sui metodi, sulle collezioni di apparecchi, strumenti, modelli, disegni e principalmente sull'allestimento dei laboratori e dei lavori che vi si dovranno fare. Ad esso potrà essere particolarmente commessa la cura delle ispezioni. Ma con ciò non si vorrà stabilire un vincolo di assoluta dipendenza, come da governante e governato, parendoci di dover causare che ne venga scemato nelle nuove istituzioni quel carattere di spontaneità che è proprio della loro indole, e dovendo il ministero ed il Consiglio Superiore serbare illesa anche sovra di esse la propria autorità».*

nelle officine, quale appunto in Italia, nelle condizioni attuali dell'industria, non lo si può compiere».

Figura n. 61 - *Caratteristiche delle scuole professionali secondo la relazione ministeriale del 2 ottobre 1871*



L'Italia non disponeva di una classe docente: i maestri facevano difetto e, piuttosto che dei maestri, si avevano giovani avviati a divenire tali.[105] Occorreva metterli in condizione di poter frequentare i corsi del Museo industriale di Torino o qualche opportunità formativa all'estero.

La figura n. 61 rende graficamente tutte le caratteristiche che le scuole professionali avrebbero dovuto avere, secondo quanto indicato dal Ministro Castagnola nella circolare.

La relazione, parlando delle politiche del governo nei confronti delle scuole professionali, indicava due strategie portanti: sostenere le vecchie istituzioni che "*fanno sperare buoni frutti*" e "*crearne di nuove"*.

2.3.4. *Le scuole professionali arti e mestieri governative istituite nel decennio*

Nel 1869 il Governo, regifica la scuola professionale – arti e mestieri di Biella, già operante, e comincia a crearne delle nuove, assumendo come modello di riferimento quanto disegnato nella Relazione che abbiamo analizzato.

Con Decreti nn. 469, 470, 471 e 472 (serie seconda) del 15 agosto 1871 vengono istituite rispettivamente delle scuole professionali a Chiavari, Savona, Carrara Iglesias.[106]

Brigantino *Due fratelli*
costruito a Chiavari nel 1860

2.3.4.a. Nord-Italia

La scuola di Chiavari aveva una doppia utenza, giovani: «[...] *che vogliono prepararsi ad esercitare l'arte dello stipettaio e le arti fabbrili della costruzione navale in legno ed in ferro*» e operai che già le esercitano. Una doppia utenza per due professioni: stipettaio e fabbro nella cantieristica navale.

Lo Stipettaio era un mastro artigiano che produceva manufatti in legno (sportelli, cassettoni, nicchie, arredamenti nautici) arricchiti da intarsi bassorilievi e combinazioni scultoree, con eventualmente altre lavorazioni artistico-artigianali. I fabbri, impegnati nella costruzione di navi, finora esclusivamente in legno, ora devono fare

---

[105] Ibidem. «*Da noi di consueto gli scienziati non abbastanza si intendono della pratica ed i pratici non sanno quel che occorre di scienza; i maestri fanno difetto piuttosto che dei maestri abbiamo deí giovani avviati a divenire tali. Questi giovani bisogna che li aiutiamo ad istruirsi ed a progredire; ma intanto è necessario frenare le impazienze. Gli istituti, che eretti ora con maestri non adatti, cadrebbero, si costituiranno più tardi solidi e perfetti; il compito nostro è di preparare i tempi migliori nei quali, anche da noi, la scienza e l'arte industriale compenetrate e fuse insieme diverranno il più potente strumento della prosperità nazionale. Ad educare i giovani maestri di cui è d'uopo converrà agevolare loro le vie di recarsi ai corsi del Museo Industriale di Torino ed anche fuori dello Stato nostro ove le industrie da loro preferite sono fiorenti*».

[106] Vd. GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA n. 269 del 2 ottobre 1871.

i conti con le navi in ferro. Il nostro Paese su questo versante doveva recuperare il gap con le flotte mercantili straniere.

La relazione dell'on.le Castagnola precisava che uno dei criteri per coinvolgere il Ministero ad istituire e a sostenere anche finanziariamente una scuola professionale era rappresentato dal contesto territoriale produttivo nel quale sarebbe nata: non potevano essere autorizzate creazioni di scuole se non c'era un sistema produttivo che avrebbe beneficiato della loro attività formativa perché non ci sarebbe stato un mercato del lavoro in grado di recepire la manodopera preparata dalle scuole.

Da questo punto di vista Chiavari aveva le carte in regola per chiedere una scuola: infatti, poteva vantare una cantieristica di vecchia data[107], alle prese, peraltro, in questo momento con grandi trasformazioni tecnologiche: navi di ferro invece che in legno, il vapore soppianta la vela, l'elica sostituisce la ruota.[108] Forti di queste credenziali il Consiglio provinciale di Genova (il 6 luglio 1871) il Consiglio comunale di Chiavari (il 10 luglio), la Società Economica di Chiavari[109] (10 maggio) e il Comizio agrario (22 giugno) deliberarono la propria partecipazione finanziaria per la creazione e il funzionamento della scuola. Nella composizione del bilancio annuo, di 15.000 lire, il Governo interveniva con 5.000, gli altri soggetti locali venivano "*secondo il riparto che fra essi venne convenuto*" (art. 16). Il Municipio di Chiavari fornisce i locali e la "*suppellettile non scientifica*". Altre entrate sono rappresentate dalle tasse d'iscrizione e "*dalle retribuzioni dovute dagli allievi per le esercitazioni pratiche a cui intervengono*" (art. 9f). Allievi in precarie condizioni economiche con "*un buon contegno e applicazione allo studio*" potevano essere esentati dalle une e dalle altre (art. 9g).

Per ciascuna sezione-mestiere c'erano due classi. Una diurna ma solo nei giorni non feriali, per i "*giovanetti dai 10 ai 18 anni che hanno compiuto gli studi elementari*" e che avessero superato un esame di ammissione sugli insegnamenti della quarta elementare; l'altra classe, serale e domenicale, era formata da quanti già lavorano "*che abbiano compiuto i 14 anni e diano prova di sapere leggere e scrivere correntemente*" (artt. 2, 3, 4). Per l'una e l'altra sezione l'intero percorso veniva completato in un triennio (art. 6).

«*La scuola comprende insegnamenti elementari di geometria, meccanica, fisica, chimica, disegno, con speciale riferimento alle industrie nominate nell'art. 1* (ndr. Stipettai e fabbri)*, e comprende anche gli insegnamenti di lingua italiana, aritmetica, calligrafia, allo scopo di rafforzare gli allievi nei primi stadi di coltura*» (art. 5).

---

[107] Per la cantieristica a Chiavari vedi Andreatta E., *Museo Marinaro Tommasino-Andreatta di Chiavari*, in www.marenostrumrapallo, Degli Esposti E. e E. Andreatta, *Gli armatori chiaveresi*, in www.scmncamogli.org.

[108] Russo Krauss G., *L'evoluzione navale*, in www.raffaelestaiano.com.

[109] Nel 1791 un gruppo di persone, nobili, borghesi, sacerdoti, colti e intraprendenti, capisce il mutare dei tempi e costituisce una nuova associazione, del tutto privata, non solo a fini culturali e scientifici, ma anche con scopi volti al progresso civile e democratico dei loro concittadini, la Società Economica, tuttora esistente.

Alla fine del triennio gli allievi delle classi diurne (quelle frequentate dai giovani, per intenderci) erano sottoposti ad un esame per ottenere un *certificato di capacità* per la professione a cui si erano preparati (art. 12).

Il governo della scuola spettava ad un *Consiglio di perfezionamento* (Cfr. Fig. n. 62), nella cui composizione entravano tutti i delegati dei soggetti che concorrevano nella spesa; ne facevano parte anche il direttore e un professore, nominato, ogni anno, dal corpo insegnante (artt. 7 e 8). Il direttore era nominato dal Governo fra gli insegnati della scuola e durava in carica tre anni (art. 10). Spettava al Governo anche la nomina dei professori e degli incaricati, sentiti il Consiglio Superiore dell'Istruzione tecnica e il Consiglio di perfezionamento (art. 13). Per le ispezioni il Governo si avvaleva dei professori del Museo industriale di Torino o di altre "*persone competenti*" (art. 14b). La scuola aveva come riferimento il Museo anche per informazioni e consigli relativi alla didattica (programmi e metodologie) e attrezzature scientifiche (art. 22)

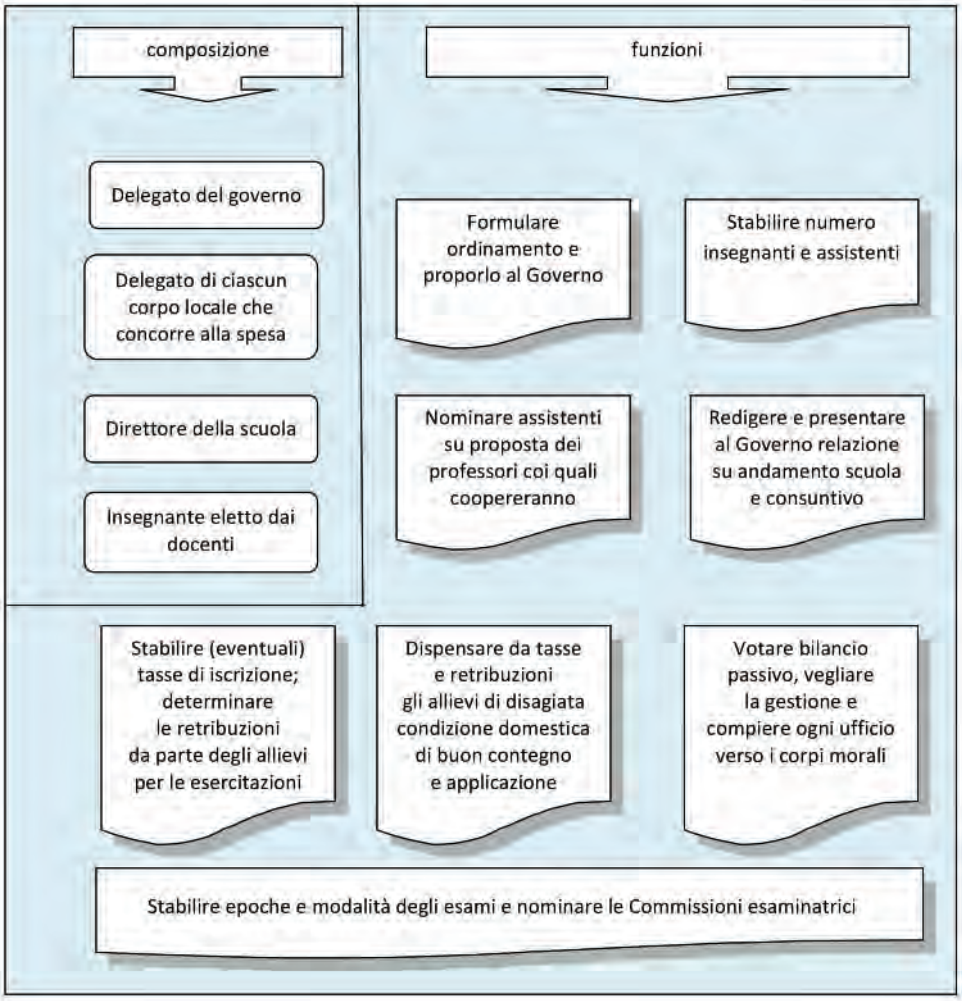
Il decreto che istituisce la scuola professionale-arti e mestieri di Savona è pressoché la fotocopia del decreto per Chiavari, almeno per quanto riguarda le disposizioni regolamentari. L'ideatore dell'iniziativa fu il parlamentare savonese Paolo Boselli[110], tanto che nel 1926 prenderà il suo nome.[111]

---

[110] PAOLO BOSELLI (1838-1932). Dal 1871 titolare a Roma della prima cattedra di scienza delle finanze, iniziò nel 1870 la carriera di deputato durata fino al 1921. Appartenne sempre al centro-destra, e fu più volte ministro. Stabilì come ministro del Tesoro (1899-1900) l'ordinamento della Banca d'Italia. Favorevole all'intervento nella Prima Guerra Mondiale. Incaricato alla caduta di Salandra di formare un ministero a larga base nazionale (18 giugno 1916), fallì nel suo intento e, dopo la disfatta di Caporetto, si dovette dimettere (25 ottobre 1917). Fu in Senato (marzo 1929) relatore del progetto per l'approvazione dei Patti Lateranensi. Cultore di studi storici, creò a Roma il Museo del Risorgimento italiano e fu presidente dell'Istituto storico italiano.

[111] MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE - Direzione Generale per l'Istruzione Tecnica, op. cit., p. 436.

Figura n. 62 - *Consiglio di perfezionamento, composizioni e funzioni*



A chiederne l'istituzione al MAIC, dichiarandosi disponibili a sostenerne in quota parte le spese, furono: il Municipio di Savona (6 luglio 1871), la Commissione degli ospizi di Savona (22 aprile), la Direzione dell'asilo infantile e dell'Istituto savonese degli artigianelli (15 luglio 1871), la Società Economica di Savona (18 luglio), la Camera di Commercio (25 aprile). Questi soggetti contribuivano con 10.000 lire alla spesa annua (pari a 15.000 lire); l'ulteriore terzo era a carico del governo nazionale. Il decreto istitutivo parla di una: «[...] *scuola professionale, presso l'istituto degli artigianelli, pei giovani che vogliono prepararsi a esercitare le arti della ceramica e dell'ebanisteria, e per gli operai che già le esercitano*» (art. 1).

Per quanto riguarda in particolare l'arte della ceramica, la città ligure vantava all'epoca una ricca tradizione, raggiungendo livelli di artigianato artistico di grande

rilievo[111]. Anche a Savona erano presenti due sezioni (una per ceramisti e l'altra per ebanisti) ciascuna con due classi (diurna per i ragazzi e serale domenicale per gli operai che già lavoravano). Le sezioni duravano tre anni; ma con Decreto Ministeriale del 20 settembre 1874 veniva aggiunto alla Scuola diurna un corso preparatorio.[112]

Nel 1877 a Mondovì fu istituita, con un Regio Decreto del 23 settembre[113]: «[...] *una scuola professionale per i giovani i quali intendono applicarsi all'esercizio delle arti meccaniche, muratoriali ed ornamentali*» (art. 1). Per ciascuna di queste "*arti*" si costituì una distinta sezione di insegnamento; ciascuna di due classi, una diurna ed una serale. La prima era per giovani ed era operativa tutti i "*giorni non feriali*"; la seconda per chi già lavora in questi settori ed era aperta la sera e la domenica (art. 3). Tutte le sezioni e tutte le classi duravano tre anni, dai primi giorni del mese di novembre al 1° agosto successivo (art. 4).

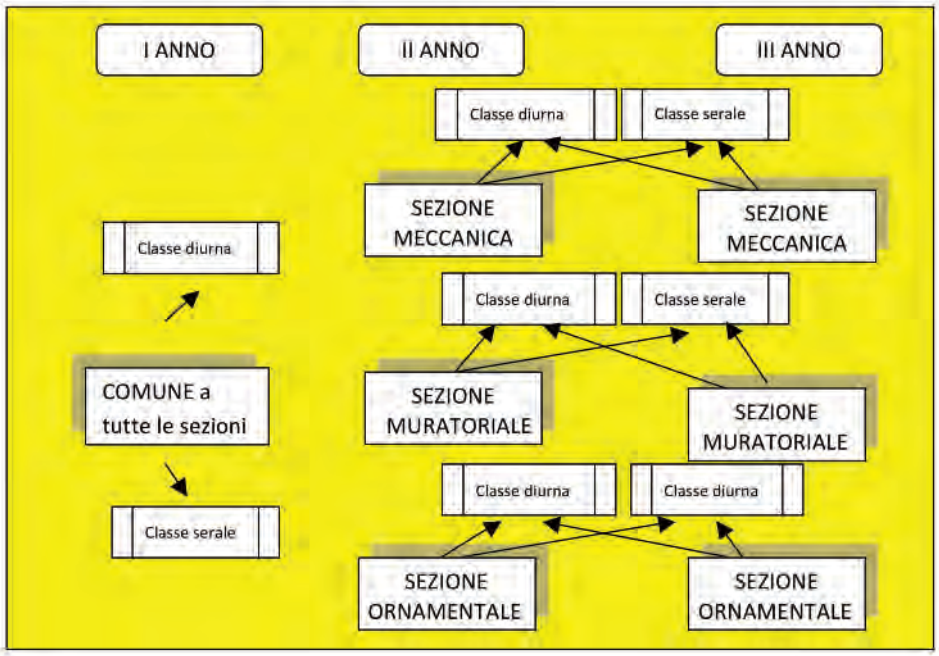
---

[112] La lavorazione della ceramica a Savona ha origini antiche: nasce per la presenza nel territorio ligure di bacini argillosi, materia prima grazie alla quale si sviluppa l'arte figulina a partire dalla seconda metà del XII secolo, per poi raggiungere nel '400 Albisola e Genova. Tra il '500 e il '600 la ceramica ligure, in generale, e quella savonese in particolare, vivono un momento di splendore grazie alla diffusione dell'arte della maiolica. I decori più famosi *diffusisi* allora e prodotti ancora oggi, sono ad esempio: il decoro *Antico Savona o Bianco Blu* (figura umana), *Calligrafico* (Naturalistico), il Levantino (minuscoli personaggi e animaletti o elementi paesaggistici), il *Boselli* (floreale).

[113] Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale per l'Istruzione Tecnica, op. cit., p. 428. Con R. Decreto del 10 agosto 1875 n. 2653 furono apportate alcune modifiche al precedente R. Decreto del 15 agosto 1871 n. 470 riguardo alla costituzione del Consiglio di Perfezionamento della Scuola. Nell'anno 1881, con Decreto Ministeriale del 14 marzo, la Scuola viene riorganizzata in due nuove sezioni che assorbivano le antiche: una, detta sezione Meccanica, per fabbri-ferrai, falegnami e muratori; l'altra, detta sezione Chimica, per ceramiche, conciatori e tintori. Alla Scuola serale, a somiglianza di quella diurna, veniva aggiunto un anno di avviamento. Nel 1904 verrà aggiunto l'insegnamento di elettrotecnica, anch'esso diviso in due corsi: diurno e serale.

[114] R.D. n.4074 (Serie 2°) del 23 settembre 1877 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 244 del 18 ottobre 1877.

Figura n. 63 - *Percorsi formativi nella R. Scuola Professionale di Mondovì*



Il primo anno di corso era comune a tutte le sezioni e a tutte le classi.[115]

I giovani, per essere ammessi, dovevano aver fatto l'intero ciclo della scuola primaria e superato un esame che verteva sul programma della quarta elementare (art. 5). Al termine del triennio, con il superamento degli esami finali, i giovani conseguivano un attestato di idoneità ad esercitare "*l'arte a cui si sono preparati*". La scuola era sostenuta finanziariamente con il contributo congiunto del Comune (4000 lire annue), della Provincia di Cuneo (4000 lire) della Camera di Commercio (3000). Quei soggetti, cioè, che avevano deliberato la loro partecipazione finanziaria e sollecitato la regificazione dell'iniziativa e, di conseguenza, il coinvolgimento finanziario anche del governo centrale (3000 lire). Per il governo della Scuola, la nomina del personale, la relazione sulle attività al MAIC, il decreto istitutivo riproponeva l'impianto normativo già utilizzato per le altre scuole professionali.[116]

Dietro la narrazione legislativa che abbiamo fatto sulla nascita delle scuole professionali governative c'è sempre un gruppo di pressione locale, normalmente

[115] «*Nella scuola s'impartiscono gli insegnamenti elementari di: a) Lingua italiana, storia e geografia; b) Aritmetica ragionata; c) Computisteria, algebra; d) Geometria descrittiva ed applicata alle arti; e) Disegno lineare ed ornamentale, modellazione, plastica e intaglio in legno; f) Fisica e chimica generale; g) Tecnologia fisico-meccanica e meccanica applicata alle costruzioni*» (art. 5).

[116] Vedi anche Ministero Dell'educazione Nazionale – Direzione Generale per l'Istruzione tecnica, op. cit., p. 208.

guidato dalla lungimiranza di un singolo. È il caso della *Scuola industriale di Vicenza*[117] e del sen. Alessandro Rossi, industriale tessile.[118]

La scuola aprì nel 1878, qualche mese dopo l'approvazione da parte del consiglio provinciale e il via libera del governo. C'è nella stessa data un segno del destino storico importante che accompagnerà la scuola: è del 1878, infatti, l'*aumento delle tariffe doganali* con cui la Sinistra storica imposta una decisa svolta in direzione dell'industrializzazione dell'Italia.

Accanto ai circoli nazionalisti, ai latifondisti cerealicoli, ai nuclei imprenditoriali già legati al circuito della spesa pubblica, condividevano l'obiettivo dell'industrializzazione nazionale anche gruppi di imprenditori fin qui diffidenti verso il ruolo dello Stato come leva dello sviluppo economico. Tra essi un posto di primo piano spetta all'industriale tessile e senatore del Regno Alessandro Rossi.

Dalla crisi del 1873-78, che colpì duramente i redditi agricoli, Rossi ricava la definitiva convinzione che non c'è alternativa per promuovere lo sviluppo di un paese come l'Italia, povero di capitali e di materie prime. Tuttavia la difesa doganale è solo una parte della soluzione del problema dello sviluppo. Occorre anche intervenire sul versante della valorizzazione del *"capitale umano"*, la più importante risorsa sostitutiva delle carenze naturali dell'economia italiana, con l'istruzione tecnico-professionale.

La visita all'esposizione industriale di Parigi del 1867 gli confermò l'equazione "maggiore istruzione = maggiore sviluppo economico". Infatti constatò come nazioni affacciatesi in ritardo sulla scena dell'industrializzazione, stessero per colmare il ritardo accumulato con una sapiente politica d'istruzione.

Rivolgendosi con una lettera aperta agli industriali italiani, Rossi li invitò ad assumere una funzione di guida dello sviluppo, di cui enumerava le condizioni, riservando un posto privilegiato all'istruzione tecnico-professionale.

Il senatore espose la sua impostazione al congresso sull'istruzione tecnica tenuto a Firenze nel 1877 per iniziativa di Fedele Lampertico, economista e presidente del Consiglio Provinciale di Vicenza.[119] In alternativa alle scuole tecniche esistenti, governative, provinciali o comunali, nella generalità dei casi "piccole uni-

---

[117] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio – Direzione dell'insegnamento industriale e commerciale, op. cit., p. 238 e *ITIS Rossi: dalla Fondazione della scuola ai giorni nostri* in saluti davicenza.it/it is-rossi.

[118] Alessandro Rossi (1819-1898). Pioniere dell'industria laniera in Italia, Senatore del Regno (1870). Succeduto nel 1839 al padre alla direzione di un modesto opificio a Schio, ne promosse uno straordinario sviluppo, trasformando poi nel 1873 l'azienda in società omonima (il lanificio Rossi, divenuto nel 1954 Lanerossi e acquistato dalla Marzotto nel 1987). S'interessò e contribuì alla realizzazione di numerose iniziative industriali e agricole, di scuole popolari, di società di mutuo soccorso tra operai e contadini. Il figlio Giovanni (1850-1935) ampliò l'attività e gli impianti dell'azienda,

[119] Fedele Lampertico. Poligrafo italiano (1833-1906), deputato nel 1866 e senatore dal 1873. Socio dei Lincei dal 1875. Prese parte attiva alla vita del suo tempo lasciando oltre 400 scritti, tra i quali: *Gianmaria Ortes e la scienza economica del suo tempo* (1865); *Sulla statistica teorica in generale e su Melchice Gioia in particolare* (1870-71) e l'incompiuta *Economia dei popoli e degli stati* (5 voll., 1874-84).

versità" del tutto disattente alla pratica di laboratorio e officina, Rossi propone scuole speciali teorico-pratiche, capaci di formare i capotecnici d'industria.

Il Consiglio Provinciale di Vicenza approvò la proposta nella seduta del 5 ottobre 1877. L'impegno di Rossi e Lampertico accelerò anche l'approvazione del progetto da parte del Governo. Alessandro Rossi stanziò 50.000 lire per l'avvio della scuola e del relativo convitto e un'identica cifra per ciascuno dei primi sei anni di vita. La Provincia, il Comune di Vicenza, il governo, destinarono 50.000 lire ciascuno. La scuola e il convitto avevano sede nel centro storico, nell'ex convento benedettino di Santa Corona, messo a disposizione dal Comune. Il disegno classico della facciata, il chiostro, le colonne, facevano pensare ad una destinazione liceale, anziché ad una scuola tecnica imperniata su laboratori e officine. Sui due piani dell'ex convento l'area coperta utilizzabile equivaleva a 3140 mq, su un totale di 12320; le officine erano divise nei reparti di fonderia, fucina, torneria, falegnameria e limatori, e nei laboratori di macchine motrici, elettrotecnica e costruzioni meccaniche.

Il senatore Alessandro Rossi

La tabella dell'orario dei primi anni della scuola e del convitto regolava le attività scolastiche ed extrascolastiche come in una caserma, dalla sveglia e pulizia delle 5.30 alla "cena e ricreazione" delle 21-21.30. Vi si riconosce la disciplina della manifattura moderna, con i suoi tempi precisi scanditi dalle macchine: occorre ricordare che ci si proponeva di formare quadri industriali intermedi, chiamati a dirigere operai di origine prevalentemente contadina, avvezzi alla fatica ma estranei ai ritmi di fabbrica.

La sede della Scuola industriale e del convitto

Secondo lo schema consueto che abbiamo visto nella altre scuole professionali governative la gestione dell'istituto era affidata ad una Giunta, composta dal Direttore, da due rappresentanti di Provincia e Comune di Vicenza, da un rappresentante del Ministero dell'Industria.

Dagli esordi e fino alla morte, Alessandro Rossi esercitò un ruolo costante di indirizzo, intervenendo con consigli e

Scuola industriale nazionale di Vicenza; anno scolastico 1889-90

richiami su direttore, studenti e insegnanti, scelti personalmente da lui. Il fondatore fu costretto a spendere la sua autorità anche per reagire alle critiche che inizialmente piovverono sulla nuova istituzione, provenienti da ambienti conservatori, che temevano lo sconvolgimento della tranquilla vita cittadina.

Dopo un inizio difficile cominciò una fase di crescita, coincidente con la lunga direzione di Ernesto Carlo Boccardo. Il numero degli allievi superò nel 1891 le 200 unità. Fortissima fu la quota di allievi provenienti da fuori Provincia: 1/3 nel primo anno, addirittura l'80% nel 1890, a conferma del fatto che la scuola veniva incontro a esigenze più vaste di quelle locali.[120]

3.3.4.b. Italia Centrale

Il terzo decreto istitutivo riguardava: «[...] *la scuola industriale di Carrara per l'estrazione, il taglio e la lavorazione dei marmi. Essa ha principalmente lo scopo di formare i direttori, sorveglianti e maestri di questa industria*» (art. 1). Nella relazione che accompagna il decreto si prospettava una grande espansione di questo settore: «*Basti ricordare che le cave apuane si estendono per una vasta regione lungo la spiaggia del Tirreno, internandosi fin nelle più riposte e alte valli di quell'Appennino. Sono numerosissime, e alcune conosciute fin dai tempi remoti nell'antichità. Ma con tutto ciò, e ancorché il lavoro delle cave vada rapidamente allargandosi, chi ha davanti agli occhi le masse dei monti apuani, costituite in gran parte di marmi pregiati che l'industria avidamente ricerca, si accorge che il lavoro di molti secoli e di molte migliaia di uomini ha fatto poco più che scalfirle. Vi è materia di lavoro non per soli 10 mila nomini, quanti forse ve ne sono ora, ma per 30 o 40 mila; il prodotto delle cave che ora si assegna in 130 mila tonnellate può facilmente dive-*

Il mollatore o uomo del piro

[120] Superata la scomparsa dell'ideatore della scuola (28 febbraio 1898), l'istituto tocca nel 1903 i venticinque anni di vita, durante i quali ha diplomato 370 periti. Nello stesso periodo comincia il lavoro di ridefinizione degli ordinamenti della scuola fondata da Rossi, parallela a quella in atto nel sistema scolastico nazionale, che si attua con la Legge 30 giugno 1907, n. 44. Essa riconosce le scuole istituite per regio decreto come istituti pubblici dotati di autonomia didattica. In attuazione di questa legge, la Scuola industriale di Vicenza elabora un nuovo ordinamento, con l'approvazione del quale da parte del Ministero assume la denominazione di Regio Istituto Industriale Nazionale "Alessandro Rossi". Ampliato nelle strutture, l'istituto fa partire un corso per diplomati che dà la qualifica di Direttore tecnico. L'integrazione in un sistema organico di istruzione pubblica non comporta per il "Rossi" un'omologazione al ribasso: viceversa, ne viene rafforzato il bacino di utenza nazionale, nonché la propensione a sperimentare ipotesi didattiche innovative. I nuovi iscritti del decennio 1901-1911 ammontano complessivamente a 607: di questi 117 provengono da Vicenza (il 19,3%), 120 (19,7%) dal resto del Veneto, 370 (60,9%) da fuori Regione. I 234 iscritti dell'a.s. 1910-11 si suddividono nelle quattro classi del corso normale e in quella del corso di applicazione, in cui i periti *"elettro-meccanici"* divengono *"capotecnici"*. Delle 51 ore settimanali di lezione, 20-21 sono dedicate all'officina, che distingue nettamente il "Rossi" da tutte le altre scuole.

nire otto o dieci volte maggiore. E vuolsi aggiungere che lo svolgersi della nostra marina accrescerà rapidamente l'esportazione, già avviata, alle più lontane contrade del globo. Nè minor cura dobbiamo porre a che i nostri marmi cessino di uscir greggi dai porti italiani per essere lavorati in oggetti di comune ornamento nelle officine di Francia e del Belgio e di lì condotti ad altri mercati, e venduti persino sui nostri».[121]

Da questa scuola (da notare l'aggettivo "industriale" utilizzato dal decreto) deriverà in epoche più vicine a noi un Istituto Professionale di Stato, che orgogliosamente, nel suo sito internet si presenta come unica al mondo: «[...] *è, infatti, la sola istituzione scolastica che forma specialisti e tecnici per la lavorazione dei materiali lapidei*».[122] In effetti il moderno Istituto Professionale prepara alle professioni di scultore o tecnico del marmo mentre la vecchia scuola istituita nel 1871 si occupava del processo lavorativo precedente, quello con cui ci si procurava il marmo. A dire il vero il decreto istitutivo faceva intravvedere anche la possibilità di sezioni ulteriori con corsi di "*disegno e modellatura per la lavorazione dei marmi in oggetti ed ornamenti d'uso comune*" (art. 1). Il tutto però veniva subordinato all'"*ampliamento dei mezzi*". E comunque la formazione della Scuola non era destinata alle maestranze operaie, ma alle classi dirigenti responsabili delle cave e dei processi lavorativi che vi si svolgevano. Di qui la necessità di ricostruire, anche se sommariamente, le sequenze di tali processi.

L'estrazione del marmo dalle Alpi Apuane avveniva negli anni 1870, con strumenti e procedure rudimentali utilizzati da 2000 anni. Infatti non veniva ancora usata la dinamite, scoperta nel 1867, né tantomeno il filo elicoidale (inventato nel 1899)[123]. L'intero processo lavorativo delle cave può essere così sommariamente ricostruito: prima di togliere il masso dalla montagna, bisognava liberarlo da quella parte di roccia resa inservibile dall'alterazione superficiale. Questo era il compito del *tecchiaolo* che esaminava da vicino il marmo e lo liberava delle parti pericolanti: per fare questo doveva calarsi, appeso ad una fune, davanti al fronte di cava. Poi interveniva il *cavatore*: la pietra veniva staccata dal monte con scalpelli, cunei, zeppe e legni. Dopo entravano in scena i *riquadratori*, che a suon di sabbia e martello, cercavano di dare una forma quadrata al blocco. Il marmo così lavorato veniva

---

[121] *Relazione del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio a S.M., sopra i Reali decreti che regolano l'istituzione delle scuole di arti e mestieri di Chiavari, Savona, Carrara ed Iglesias*. In GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA n. 269 del 2 ottobre 1871.

[122] Vedi IPSAM Istituto Professionale di Stato Marmo www.isacsculpture.com.

[123] L'uso della dinamite che produceva le famose "varate", accompagnate da boati ed enormi nuvole di polvere. Questo sistema permetteva di staccare rapidamente molto marmo ma rovinava una quantità considerevole di materiale. In seguito fu introdotto il taglio con il filo elicoidale, con questa tecnica i blocchi di marmo erano estratti tagliandoli direttamente dalla montagna, senza frantumarla. Il filo era sostenuto da montanti mobili sui quali erano inserite delle ruote scanalate in ferro. Nella scanalatura erano gettate sabbia ed acqua, la sabbia per aumentarne l'azione abrasiva del filo, acqua per il raffreddamento dello stesso. Cfr. BRADLEY F., *Guida alle Cave di Marmo Carrara*, Ed. Internazionale Marmi e Macchine, Carrara 1999.

La lizza

fatto scendere alla stazione di carico (piazzola) col metodo della "lizzatura". Il blocco era posto su 2 grosse e robuste travi in legno (lizza) e calato seguendo la pendenza del monte, era imbragato con grosse corde di canapa che all'altra estremità erano fatte passare intorno a grossi pali di legno piantati nel terreno o dentro a dei blocchi (i piri). Figura molto importante nella "lizza" era "*uomo del piro*", chiamato anche "*il mollatore*", che aveva il compito di mollare lentamente le corde, in modo che il carico scendesse lentamente, senza prendere velocità. Alla lizzatura partecipavano dodici uomini: era un lavoro di squadra molto rischioso. Davanti alla slitta si poneva il capo lizza, in genere l'operaio più esperto della squadra, con il delicato compito di controllare che la discesa procedesse per il meglio. Il capo lizza disponeva i "parati" sul terreno davanti alla lizza, e dava il segnale ai mollatori di allentare o stringere i cavi al momento giusto. I "parati" erano robuste assi di legno di ciliegio, insaponate dal più giovane della compagnia, che erano aggiunte anteriormente al carico mano mano che questo procedeva nella discesa, consentendogli di scivolare senza incontrare ostacoli. È facile capire quali rischi correvano i cavatori nell'uso di questa tecnica. Se il carico si liberava dalle corde, e prendeva velocità, chi vi era intorno veniva travolto. E questo, purtroppo, successe più volte. Il lavoro della lizzatura, finiva nel momento in cui il carico arrivava al "poggio", che era il luogo dove i blocchi di marmo venivano liberati dalle corde e caricati sui carri trainati dai buoi. Così il marmo veniva portato a valle e da lì smistato verso varie destinazioni: botteghe artigiane, scultori o segherie in Versilia, oppure poteva essere imbarcato su di un vascello a Marina di Massa per raggiungere ogni parte del mondo[124].

La scuola nasceva da accordi tra il MAIC e il Municipio di Carrara, in base ai quali il suo sostentamento economico pesava sulle casse erariali per 4.000 lire e su quelle comunali per un ulteriore 6.000 lire. Nella stessa proporzione i due contraenti avevano deciso per le spese di prima installazione: 2.000 lire da parte del Municipio e 1.000, invece, il sussidio statale (art. 8). Il MAIC e il Municipio rimasero, però in attesa di ulteriori coinvolgimenti da parte di soggetti locali che si associassero al Comune, sia per ripartire con esso le spese, sia per "*accrescere i mezzi della scuola e agevolarne lo sviluppo*" (art. 9).

---

[124] Alla fine del 1800 il trasporto dei marmi dalle cave al piano e al porto fu fatto su rotaie con la costruzione di una ferrovia, la Marmifera. Un treno a vapore, dopo essere partito dalla stazione di S. Martino in Carrara, s'inoltrava in mezzo alle montagne per caricare i marmi, da lì poi raggiungeva Avenza per congiungersi con la ferrovia di stato per le spedizioni ferroviarie, oppure proseguiva fino al mare per le spedizioni marittime. Per la realizzazione della linea ferroviaria furono eseguite opere ardite e bellissime come i famosi Ponti di Vara e una serie di gallerie che attraversano le Apuane da un versante all'altro. Negli anni sessanta la Marmifera fu dismessa e cessò la sua corsa.

«*Nella scuola si esplicheranno i principii e le pratiche per l'estrazione, il taglio e la lavorazione dei marmo colle nozioni occorrenti di mineralogia, geologia, chimica, e meccanica speciale. Si insegneranno inoltre geometria, elementi di meccanica, disegno lineare, aritmetica, lingua italiana e calligrafia*» (art. 2)

La logistica della scuola, messa a disposizione dal Municipio, prevedeva oltre alle aule, gabinetti e laboratori per le dimostrazioni sperimentali ed esercitazioni pratiche, una biblioteca ed una collezione di disegni (art. 6). Il Comune doveva provvedere anche all'arredamento e alla suppellettile non scientifica (art. 7).

L'ufficio del direttore venne affidato all'insegnante di estrazione, taglio e lavorazione dei marmi (art. 13). Le altre disposizioni del Decreto riprendevano alla lettera quelle emanate per la scuola professionale di Chiavari.

Nel 1737 il marchese Carlo Andrea Ginori nel quartiere Doccia di Sesto Fiorentino aveva fondato una manifattura di porcellane. Nella prima metà dell'Ottocento, grazie al lavoro e all'intraprendenza di Lorenzo Ginori, la manifattura divenne una vera e propria grande industria, dando lavoro a più di 500 operai e aumentando notevolmente la produzione in modo da far fronte alla concorrenza dei paesi stranieri.[125]

La scuola di disegno di Sesto Fiorentino

Stando ai resoconti dei consigli comunali di Sesto Fiorentino dell'epoca, il Marchese Lorenzo Ginori non fu quasi mai favorevole all'istituzione di asili e scuole pubbliche su quel territorio[126]. Quando però, nel 1862, reduce dall'esposizione internazionale di Londra, lo stesso Marchese decise di modificare il piano industriale della sua Manifattura puntando sulla produzione di oggettistica di uso quotidiano, dovette incrementare il numero dei suoi dipendenti. Si pose quindi il problema della loro preparazione: maturò così l'idea di una scuola di disegno, per il mantenimento della quale si impegnò a versare ogni anno 500 lire (atto del 5 giugno 1871). Il Consiglio Provinciale di Firenze (10 settembre 1872) e il Comune di Sesto (20 ottobre 1872) deliberarono un loro coinvolgimento finanziario nella iniziativa e chiesero al Governo la regificazione della futura scuola.

Il parere favorevole arrivò con il R.D. che reca la data del 9 marzo 1873 e fu accompagnato da un finanziamento di 1.500 lire per le spese di primo impianto e

[125] Nel 1896 Carlo Benedetto Ginori fuse la sua società con la Richard, fondando l'attuale ditta, Richard-Ginori, famosa in tutto il mondo per la raffinatezza degli oggetti prodotti. www.yelp.it/biz/museo-richard-ginori-della-manifattura-di

[126] Vedi tuttosesto.net/9-marzo-1873-la-scuola-di-disegno-di-sesto.

2.500 lire per il mantenimento (art. 3). Alla scuola potevano accedere maschi e femmine di almeno dodici anni, in possesso della licenza di seconda elementare, un voto in condotta di almeno nove, che erano stati vaccinati o avevano sofferto di vaiolo naturale. Le lezioni, che si svolgevano direttamente nel Palazzo Comunale, ebbero inizio il 5 gennaio 1874. Gli allievi del primo anno di vita della scuola furono quaranta.[127]

Ex Convento agostiniano di S. Niccolo, sede della Scuola di Foligno

Gli insegnamenti riguardavano geometria e disegno lineare, ornato disegnato e ornato modellato (art. 2). Il governo della scuola era affidato ad un Consiglio dirigente, composto da un delegato del Ministero, uno del Comune, uno del Marchese Lorenzo Ginori e uno dei corpi morali, che in seguito volevano concorrere alle spese per il mantenimento della scuola (art. 5). I docenti potevano essere reclutati o per concorso o *"tra persone già note per la loro valentia"*. Come per le altre scuole professionali, per eventuali consulenze di carattere didattico, il riferimento era il Museo industriale di Torino (art. 8). La regolamentazione di tutti gli aspetti della vita scolastica (didattica, organizzazione, amministrazione) erano di competenza del Ministero (art. 9).

Agli inizi del decennio la Camera di Commercio ed Arti di Foligno deliberò a più riprese (28 dicembre 1870, 24 febbraio 1871, 1° marzo, 19 aprile e 17 luglio 1872) di istituire una scuola per coloro che intendessero applicarsi alle arti fabbrili, il legno, il metallo, l'arte muraria. Anche il Consiglio provinciale dell'Umbria si associò alla iniziativa camerale con delibera del 13 settembre del 1872. La regificazione avvenne nel gennaio 1873.[128] Il 10 luglio 1875 venne approvato dal Ministero dell'Agricoltura, Industria, Commercio il regolamento organico della scuola e nell'ottobre del successivo anno la scuola iniziò la sua attività con 11 allievi iscritti. Il primo corso iniziò a novembre per terminare ad agosto, tranne le esercitazioni pratiche che proseguirono anche nei mesi di settembre e ottobre. L'insegnamento si svolgeva tutti i giorni feriali per un totale di 60 ore settimanali.

La scuola trovò la sua prima sistemazione nel convento di S. Niccolò, poco adatto a sistemare aule e officine. Nonostante questo la scuola si sviluppò acqui-

---

[127] Nel 1884 viene presa in consegna dal marchese Lorenzo Ginori Lisci che ne cambia il nome in "*Scuola d'Arte Ceramica*". Nel 1919 diviene "*Scuola d'Arte Applicata alla Ceramica*" quindi, a partire dal 1921 "*Regia Scuola di Disegno Professionale*". Nel 1930 la produzione degli allievi della scuola è esposta alla Triennale di Arti Decorative di Monza e nel 1930 e nel 1933 alle Triennali di Milano. Tra il 1931 e il 1934 è diretta da Ferruccio Moroder, tra il 1934 e il 1936 da Giuseppe Piombanti Ammannati e successivamente da Leo Ravazzi. Nel dopoguerra diviene Istituto d'Arte e nel 1959 diviene "Istituto Statale d'Arte".

[128] R.D. n. 1237 (Serie 2°) del 5 gennaio 1873 in GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA n. 119 del 39 aprile 1873.

stando prestigio e rinomanza tanto da richiamare allievi da tutta la Regione. Nella scuola si impartivano insegnamenti di algebra, geometria, meccanica, tecnologia del ferro, del legno e di materiali da costruzione, estimo, disegno e costruzioni. Oltre alle materie di insegnamento comune si aggiungeva il lavoro manuale razionalmente guidato. Il fine dell'insegnamento era quello di evitare un sapere "dogmatico e speculativo" (art. 2) per seguire di preferenza le vie della pratica e dell'osservazione. La scuola era ripartita in due sezioni: Scuola preparatoria (biennale) Scuola d'Arti e Mestieri (triennale).

Dopo i primi due anni, l'alunno doveva aver acquistato attitudine adeguata nel mestiere prescelto; al termine dell'intero corso doveva essere abile "*a fungere da capo officina o di stabilimento industriale, tanto nel Regno, come all'estero*" (art. 4). Le esercitazioni nelle officine venivano effettuate ogni giorno dalle sei alle otto antimeridiane e dalle due alle sei pomeridiane nella stagione invernale, da novembre al 10 aprile. Nel primo anno scolastico funzionò la sola officina per falegnami.[129] La scuola d'arte e mestieri fu caratterizzata nel primo ventennio di vita, da un crescendo di attività culturali e manifatturiere a tal punto che partecipò a tutte le manifestazioni espositive che si svolsero in quel periodo nella Regione, in Italia e all'estero. Numerosissime furono le opere e i lavori eseguiti nella scuola, sparsi in città, durante il primo lustro di vita, alcuni dei quali si trovano ancora nei locali del convento di S. Niccolò.[130]

Nel 1871 viene fondata a Fabriano, nelle Marche, una *Reale Scuola per arti e mestieri*,[131] con un corso biennale di chimica industriale (per rispondere alle esigenze della industria cartaria di quella città) e agronomia.[132]

Il 16 gennaio 1876, il Regio Decreto n. 2935[133] istituì: «[...] *presso la Camera di Commercio ed arti di Siena una Scuola agraria e d'arti e mestieri pei giovani che intendono prepararsi all'esercizio dell'arte muratoria, delle arti fabbrili in legno ed*

---

[129] Dopo alcuni anni l'amministrazione provinciale mise in evidenza il fatto che la scuola fosse frequentata da un numero sempre minore di alunni nelle classi superiori rispetto alle inferiori. Questo perché la scuola era frequentata da giovani di famiglia, in massima parte non agiata, e quindi per le eccessive esigenze economiche c'era un'impossibilità a raggiungere il quinto anno. Gli allievi cercarono e trovarono così collocamento prima di raggiungerlo. Gli unici giovani che compivano il corso completo erano in genere coloro che beneficiavano di sussidi straordinari o che erano di famiglie relativamente agiate. Vedi www.foligno1.gov.it/archivio/archivio-icpiermarini/scuola e www.ittfoligno.it/la-storia.

[130] Imperdonabile la distruzione dell'aula museo che raccoglieva numerosi lavori quali gessi, ferro battuto, intarsi, intagli, pezzi di macchine e attrezzi industriali. Non resta più nulla del calco in gesso della facciata del tempietto del Clitunno né del calco della porta del Battistero di San Giovanni di Firenze, detta Porta del Paradiso, del Ghiberti.

[131] Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale per l'Istruzione tecnica, *L'istruzione industriale in Italia,* Roma, 1930, p. 362

[132] Con R.D. 4 aprile 1880 verrà trasformata in scuola professionale serale e domenicale con corso triennale e successivamente ampliata, nel 1888, con laboratori per fabbri meccanici e per falegnami ebanisti e, nel 1901, con il laboratorio di elettrotecnica. Da allora la Scuola diventerà diurna e vi si istituirà un corso biennale di elettrotecnica elementare per la maggiore cultura dei licenziati. Vedi Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale per l'Istruzione tecnica, Op. cit. p. 362.

[133] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 33 del 10 febbraio 1876.

in metalli e delle arti decorative, o applicarsi alla industria agraria, e per coloro che già vi sono addetti» (art. 1). Ciascuna "arte" costituiva una sezione, alle quattro previste se ne sarebbe aggiunta una quinta, per la ceramica, quando le condizioni lo avrebbero permesso. La durata di studi era di tre anni (art. 3) di cui il primo uguale per tutti (art. 5); le lezioni si dividono in diurne per i giovani e in serali e domenicali per coloro che già lavoravano (art. 3). Al termine del corso, gli alunni delle classi diurne che avessero superato l'esame finale, ricevevano un certificato di idoneità all'esercizio dell'arte e delle industrie a cui si erano preparati (art. 6).

Il piano di studi (art. 2) prevedeva, oltre alle esercitazioni pratiche, l'insegnamento di discipline come italiano, aritmetica ed algebra, geometria e trigonometria, disegno ornato e lineare, topografia, costruzioni, elementi di architettura, agronomia e computisteria rurale, fisica elementare e chimica generale ed agraria.

Alle spese di mantenimento concorrevano il Monte dei Paschi, la Provincia, il Comune e la Camera di Commercio "per una somma complessiva che in ogni caso non potrà essere minore di lire 6.000"; lo Stato contribuiva con un sussidio annuo di 3.000 lire (art. 8). A dirigere ed amministrare la scuola era chiamato un Consiglio composto da due delegati per ciascuno degli Enti che partecipavano alle spese; il Consiglio eleggeva il proprio Presidente (art. 11). Come per tutte le altre scuole governative il riferimento di tipo consulenziale per problemi di natura tecnico scientifica e didattica era il Museo industriale di Torino (art. 15).

Nei primi venti anni della sua vita la Scuola cambiò e si articolò seguendo lo sviluppo sociale ed economico della città e della Provincia di Siena, rivolgendosi principalmente ai settori dell'edilizia, della meccanica e della lavorazione del legno.[134]

Giovanni Della Rocca,[135] giovane parlamentare della sinistra, eletto nel IX col-

---

[134] Passano pochi anni e già si avvertirà l'esigenza di apportare modifiche e aggiustamenti. Nel 1880, il Consiglio, seguendo indicazioni del Ministero per l'Agricoltura, Industria e Commercio, dividerà la scuola in due sezioni distinte, una per l'agraria e l'altra per le arti e mestieri. Inoltre si prevedrà un corso serale per gli operai e uno diurno di agraria e domenicale pratico per gli agricoltori. Il 4 maggio 1882, il R.D. n. 763 abolirà la sezione agraria e manterrà l'altra con la denominazione di Scuola serale e domenicale d'Arti e Mestieri, indirizzata prevalentemente alla formazione di operai per le industrie del ferro, del legno e dell'edilizia. Il corso avrà la durata di tre anni e nel piano di studi, oltre alle discipline di cultura generale, verranno inseriti elementi di chimica, di tecnologia, di meccanica e nozioni di economia industriale. Il ciclo si concluderà con un esame finale e con il rilascio di un attestato con l'indicazione del punteggio conseguito. Nel 1883 verrà aggiunta un'officina per operai aggiustatori, forgiatori e a fuoco; l'anno seguente verrà istituito un corso speciale di chimica e, con il contributo del Monte dei Paschi, sarà organizzato un corso speciale per operai fuochisti e macchinisti. Negli anni successivi verrà introdotta una sezione di meccanica. Nel 1897 si deciderà di aprire un corso per elettricisti, prevedendo con largo anticipo lo sviluppo che questo settore avrebbe avuto nel secolo successivo. Da queste poche informazioni possiamo già cominciare a capire il senso dell'affermazione da cui siamo partiti. In poco più di 20 anni di vita la scuola destinata a diventare il Sarrocchi è cambiata, si è articolata. Nel 1901 la scuola verrà intitolata a Tito Sarrocchi, scultore che la dirige dal 1891 al 1895. Nel 1913 cominceranno a funzionare le officine per i rami di falegnameria, modellatori, fabbri e meccanici. Nel giugno dello stesso anno verrà avanzata la proposta di istituire un corso per conduttori di automobili. Saranno inoltre introdotti corsi per elettricisti e conduttori di caldaie a vapore.

[135] Giovanni Della Rocca (1838-1903). Laureatosi in giurisprudenza divenne presto uno stimato avvocato civile e penale nel foro di Napoli. Parallelamente all'attività professionale si dedicò all'atti-

legio elettorale di cui faceva parte Torre del Greco, sottosegretario alla Giustizia e acceso meridionalista[136], da tempo si adoperava per ottenere provvidenze a favore dei pescatori di corallo. A questo proposito alla Camera egli tuonava così contro il Governo: «*Non si è avuta forza sufficiente di garantire i pescatori di corallo sopra le Coste d'Algeria, dove da tempo remoto si esercita tale importante industria dagl'italiani, e segnatamente dagl'intrepidi marinai di Torre del Greco, con tale successo, che ci procaccia una preminenza invidiata, contrastata, ma giammai rapitaci, e per noi fonte di cospicua risorsa e di rinomanza*». E si adoperava anche perché la città campana fosse dotata di una scuola per la lavorazione del corallo. Questa richiesta, avanzata già dal 1872, fu esaudita solo nel 1878 con il R.D. n. 4428 del 23 giugno 1878[137] che porta la firma del ministro Francesco De Santis. L'art. 1 decreta: «*È istituita in Torre del Greco una scuola per la lavorazione del corallo*». Il Consiglio provinciale di Napoli, il Consiglio comunale di Torre e la Camera di commercio avevano già deliberato la loro partecipazione a questa iniziativa: la Provincia metteva a disposizione 600 lire per le spese di primo impianto e 3.000 annue per quelle di mantenimento, il Comune rispettivamente 600 e 1.500, la Camera di Commercio 300 e 1.000 lire. Lo Stato si sobbarcava gli oneri maggiori con 1.200 lire per le spese iniziali e 3.000 per il funzionamento annuo (artt. 6 e 7). La scuola, che venne denominata *Reale Scuola d'incisione del corallo e di arti decorative ed industriali*, era destinata: «[...] *ai giovani che intendono prepararsi all'esercizio di tale arte, e possibilmente anche per quelli che già vi sono addetti. Pei primi la scuola sarà diurna, e l'insegnamento vi si inpartirà in tutti i giorni non fe-*

Torre del Greco: la prima sede della Regia Scuola d'incisione del corallo

---

vità politica, come esponente della Sinistra. Eletto deputato nel 1870, nel maggio 1873 si dimise per protestare contro la condotta del governo in seguito alla discussione sull'arsenale di Taranto; eletto nuovamente nella XII legislatura, rimase alla Camera fino al 1903 (rieletto sempre nello stesso collegio). Nel febbraio 1891, entrò nel primo governo presieduto dal marchese Di Rudinì come sottosegretario di Stato al ministero di Grazia, Giustizia e Culti. Vedi PILERI S., *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 37 (1989).

[136] RAIMONDO R., *Uomini e fatti dell'antica Torre del Greco*: «Di fronte all'insensibilità del Governo verso le derelitte province meridionali (sempre trascurate) egli domandava nell'aula parlamentare: "*E questa povera Napoli, il più importante centro d'Italia per popolazione e per movimento economico; che sacrificò volentieri tutti i suoi interessi sull'altare della patria, senza farne pompa e menarne vanto; che essendo già capitale più importante ed antica, fece getto di tutti i vantaggi, che all'uopo godeva, come è stata rimeritata?!. E* ancora: *In tutti i bilanci, e specialmente in quello dei lavori pubblici, dev'essere equo ed imprescindibile di pareggiare con la maggiore possibile sollecitudine le provincie meridionali quelle di altre regioni. Non è inoltre ragionevole che queste provincie, le quali nel 1860 rifornirono l'erario nazionale con i bei milioni, non siano tenute in considerazione, ma obliate e abbandonate (i bei milioni erano stati L. 443.281.665 e 23 centesimi)*».

[137] GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA n. 162 dell'11 luglio 1878.

riali, pei secondi la scuola sarà serale». Per essere ammessi al corso diurno occorreva aver compiuto le elementari (art. 2). L'intero percorso durava 5 anni (art. 4) nei quali si insegnava: a) Elementi di disegno geometrico; b) Disegno d'ornato e disegno di fiori ed animali; c) Disegno di figura; d) Disegno di rilievo e modellatura in cera; e) Lavorazione del corallo (art. 3). Se il Direttore attestava al Consiglio Dirigente che un allievo era particolarmente dotato poteva essere trasferito nella classe superiore anche prima del termine dell'anno scolastico (art. 4). Il superamento dell'esame al termine del quinto anno dava diritto «[...] ad un certificato d'idoneità all'esercizio dell'arte a cui sono preparati» (art. 5). «*La vigilanza dell'insegnamento e l'amministrazione della scuola sarà affidata ad un Consiglio dirigente, composto di un delegato per ciascuno dei Corpi che contribuiscono alle spese dell'annuo mantenimento della scuola*» (art. 8). Spetta al Governo la nomina del Direttore e dei docenti, che provvederà alla loro selezione mediante concorso pubblico (art. 10).

Nonostante il coinvolgimento delle istituzioni locali la Scuola non godeva del favore degli artigiani torresi, che, temendo la concorrenza dei giovani usciti dalla scuola con una buona preparazione, cercheranno di sabotarla, riuscendo, perfino a farla chiudere. Avverrà nell'ottobre del 1885. A salvare la scuola e a farne una istituzione con rinomanza internazionale, che collezionerà premi e riconoscimenti in tutte le più importanti esposizioni, sarà il suo direttore Enrico Taverna che la dirigerà per 48 anni, dal 1886 al 1934.

3.3.4.c Italia meridionale e Insulare

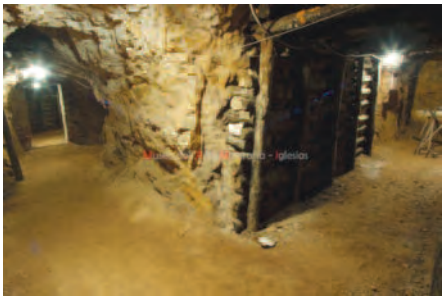
A firmare il Decreto che istituisce una scuola industriale a Iglesias è il ministro Castagnola, ma a perorarne la causa con grande impegno e con successo fu Quintino Sella. Venuto in Sardegna nel 1869 al seguito della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla industria mineraria sarda di cui fu relatore.[138] Nella sua accuratissima e documentata relazione (Sella era un ingegnere minerario) indicava tre provvedimenti per l'ottimizzazione e lo sviluppo delle miniere: il miglioramento delle vie di comunicazione, la colonizzazione delle terre circostanti alle miniere e una scuola di capi minatori e laboratorio docimastico in Sardegna, Capi minatori e non ingegneri: «*Ebbi più volte occasione di dichiarare che non credo ancora opportuna la instituzione di una scuola di ingegneri delle miniere in Italia. Nello stato attuale della nostra industria mineraria, credo di gran lunga preferibile che a procacciarsi degli ingegneri mineralogici noi mandiamo all'estero i nostri giovani che più si saranno distinti negli studi matematici ed applicativi. Costerà assai meno*

Le miniere dell'iglesiense

[138] CAMERA DEI DEPUTATI, Sessione 1870-71 Prima Della XI Legislatura, Relazione del deputato Sella alla Commissione d'inchiesta composta dai deputati Depretis, Ferracciù, Macchi, Mantegazza, Sella, Tenani *Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna*, Tornata del 3 maggio 1871.

e si avranno frutti molto più grandi, quando il Parlamento stanzi i fondi occorrenti, il mandare alle più reputate scuole estere una eletta di giovani, anziché l'erigere una scuola per ingegneri mineralogici, la quale per esser fatta bene, richiede una spesa grandissima. Tempo verrà in cui anche una scuola di applicazione per ingegneri di miniere sarà utile; oggi troppe cose hanno i nostri studenti ad apprendere nei paesi i più civili ed i più avanzati nelle arti minerarie, perchè convenga spendere di più, e privarli del beneficio grandissimo di vedere e conoscere da vicino le miniere e le fonderie meglio condotte. Non è ló stesso per le scuole dei capi minatòri e capi fonditori. Ciò che è più difficile oggi a creare nell'esercito degli addetti alle industrie non son gli ufficiali, ma sibbene i bassi ufficiali. Per questi le scuole locali son evidentemente una necessità imprenscindile».

Dove istituire questa scuola per "*bassi ufficiali*" delle miniere? Carta geografica delle cave minerarie alla mano Sella non ebbe dubbi: ad Iglesias. La scelta di questa città fu determinata da molti motivi: era la zona con la maggiore concentrazione di miniere e quindi sarebbe stata facilitata la frequenza della scuola da parte dei figli dei minatori. «*La località óve deve istituirsi non può essere contestata: la carta mineraria designa ad evidenza la città di Iglesias, come quella in cui una così fatta scuola è da crearsi. Fra le migliaia di applicati alle miniere nei dintorni di Iglesias, molti non mancherebbero di mandarvi i loro figli*». La vicinanza delle cave alla scuola consentirebbe forme di alternanza studio-lavoro, come felicemente sperimentato dal collaudato sistema tedesco, ma anche dalla più recente esperienza italiana in materia, quella di Caltanisetta:[139] «[...] *e questi* (n.d.r. "i figli"), *mentre in parte della giornata o dell'anno, apprenderebbero nella scuola le nozioni teoriche necessarie per riescire esperti capi operai, potrebbero acquistare nelle adiacenti miniere e negli opifici la indispensabile perizia nei lavori. Si collegherebbero così, come in tante scuole della Germania, in modo felicissimo la teorica e la pratica ed i risultati della scuola non potrebbero che essere sicuri. In Germania abbiamo molti esempi degli effetti mirabili dati da scuole minerarie, anche modeste nel loro programma e nelle nozioni che richieggono dagli alunni, nelle quali agli studi va associato il lavoro nelle adiacenti miniere, laverie o fonderie. Anche la scuola di Caltanissetta, benché avviata solo da pochi anni, comincia a dare buoni risultati in Sicilia*». Un ulteriore motivo a favore della creazione della scuola è dato dal fatto che formando giovani del luogo come capi intermedi delle aziende minerarie si ovvierebbe il pendolarismo con il continente da parte dei capi miniera provenienti dalla terra ferma evitando, così, scompensi e criticità nella conduzione dei lavori: «*In Sar-*



Museo dell'arte mineraria - Iglesias

[139] Vedi par. 3.5.3.b.

degna è assai importante che i capi operai od almeno molti di essi, siano del paese onde poter nella cattiva stagione meglio resistere alle intemperie senza necessità di tornare sul continente, giacché per una lavorazione economica delle miniere, è pure indispensabile che il lavoro vi sia più continuo di ciò che e oggidì. Ne conseguirà non solo diminuzione di spesa per i capi operai e maggior vantaggio per gli abitanti dell'isola, ma ancora un miglior govèrno delle miniere e delle officine, le quali, anche in assenza degli ingegneri che ne hanno la suprema direzione, saranno ben condotte».

Il Sella portava anche un ulteriore motivo per la istallazione di una scuola mineraria a Iglesias: la sua creazione avrebbe avuto un effetto benefico anche sulla disastrata istruzione elementare.[140] Non solo una scuola – era la proposta della Relazione Sella – ma anche un laboratorio di chimica (per le esercitazioni degli scolari e i saggi docimastici dei minerali) e un museo minerario in modo da formare un polo scientifico.[141]

Minatori dell'Iglesiente di fine secolo

Quanto indicato dalla Relazione venne recepito dal R.D. n. 471 del 15 agosto 1871 che stabiliva il ruolo organico e le indennità assegnate agli impiegati delle saline: a Iglesias vengono istituite una *Scuola per capiminatori e capiofficina*, un laboratorio docimastico e un museo minerario (art. 1). Il tutto con il coinvolgimento finanziario della Provincia di Cagliari e del Municipio di Iglesias (ciascuno con 3.500 lire annue e 3.500 una tantum per il primo allestimento), la Camera di Commercio (con 2.500 lire annue e 1.000 lire) e il Governo (con 6.000 e 4.000 lire) (artt. 2 e 3). Le somme venivano versate nella cassa municipale dove erano a disposizione del Direttore della Scuola (art. 5). Rispetto ai decreti precedentemente esaminati relativi alle scuole di Chiavari, Savona e Carrara il provvedimento normativo per Iglesias in alcune prescrizioni è più preciso e dettagliato: a) per la logistica: l'edificio, messo a disposizione dal Comune, doveva essere dotato di locali: «[...] *comodi e adatti agli usi cui devono servire*»; b) per l'organico: 7 insegnanti, 2 assistenti, 1 custode, 2 inservienti;

---

[140] Ibidem, p. 117: «*Io confido che una cosiffatta scuola varrà anche a far prosperare meglio l'istruzione elementare nell'isola. La Commissione ha dovuto vedere coi propri occhi lo stato deplorabile di parecchie scuole comunali il cui effetto è quasi intieramente nominale. Si direbbe che manca ancora nei contadini il convincimento dell'utilità dell'istruzione. Una scuola tecnica come quella di Iglesias che può far pervenire presto al grado di caporale o di capo minatore o di disegnatore, ecc., qualcuno dei così intelligenti giovanotti che lavorano alle miniere ed alla preparazione dei minerali, opererà più attivamente che ogni altro mezzo di propaganda*».

[141] Ibidem. «*Annesso alla scuola mineraria dovrebbe essere non solo per le esercitazioni degli scolari, ma anche per pubblico servizio, un laboratorio chimico. Per i contratti di minerali non solo, ma ancora per le opportune nozioni sul valore dei minerali che si trovano nelle esplorazioni, o si ritraggono dalle lavorazioni, è necessario fare almeno i saggi docimastici dei minerali stessi*».

c) per il calendario didattico stabiliva che: «[...] *i corsi durano dal primo dicembre al 31 maggio; nella prima quindicina di giugno si faranno gli esami di promozione e di licenza. Nella seconda quindicina di novembre gli esami di ammissione e di riparazione. Gli allievi passeranno tre mesi almeno del tempo rimanente nei lavori delle miniere e delle officine*» (art. 7); d) nel programma didattico, veniva presentato un allegato "*Quadro A Distribuzione degli insegnamenti negli anni di corso*" (cfr Tab. n. 40).

Differisce rispetto alle altre scuole esaminate il sistema di ammissione degli alunni: non era prevista un'età minima richiesta, ma una: «[...] *costituzione robusta ed atta a sopportare le fatiche del minatore e del fonditore*» e il superamento di un esame di lingua italiana, di aritmetica e di geometria piana e disegno lineare (art. 9).

Per quanto riguarda le norme sul governo della scuola (compiti della direzione e del Consiglio di perfezionamento) il decreto riproduceva alla lettera quanto previsto per le altre tre scuole.

A Foggia, invece, fu regificata la *Scuola per Arti meccaniche e fabbrili*, sorta per iniziativa della Locale Camera di Commercio nel 1864,[142] con R.D. di fine settembre del 1872[143]. Il Governo concorreva alla spesa annua per un terzo, che non doveva, però superare le cinquemila lire (art. 2) e alle spese di prima fondazione per novemila lire (art.3). Il governo della struttura era affidato ad un Consiglio di perfezionamento composto da un delegato del Ministero e 4 rappresentanti della Camera di Commercio.

Occorre menzionare, tra le attività d'Istruzione Professionale avviate dal Governo in questo decennio, anche quelle che iniziarono nel 1879 nel riformatorio di Tivoli: corsi per sarti, falegnami, intagliatori in legno, per i quali erano stati allestiti i relativi laboratori.[144]

---

[142] Per interessamento del Cav. Francesco Della Martora, un economista che ebbe un ruolo rilevante nel sostegno, progresso ed espansione dell'industria, dell'agricoltura e del commercio di Capitanata e delle zone limitrofe, induceva la Camera di Commercio a deliberare l'istituzione del Laboratorio meccanico e Scuola Tecnica per l'istruzione dei giovani operai, denominata più tardi "Scuola per Arti Meccaniche e fabbrili", in Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale per l'Istruzione tecnica, *L'istruzione industriale in Italia*, Roma "L'universale" Tipografia Poliglotta, 1930.

[143] R.D. n.1068 (seconda serie) del 29 settembre 1872 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 322 del 21 novembre 1872. Nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 268 del 17 novembre 1876 viene riportata la notizia di un concorso pubblico alla cattedra di meccanica razionale ed applicata, disegno di macchine e di costruzioni (con lo stipendio annuo di lire 2400). I concorrenti debbono dichiarare se concorrono per titoli, per esame o per titoli ed esame insieme. Coloro che non abbiano dichiarato esplicitamente se intendono di concorrere per esami si riterranno come concorrenti per soli titoli. L'esame consta di tre prove: tema scritto, conferenza, lezione pubblica.

[144] Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale per l'Istruzione tecnica, op. cit., p. 106.

Tabella n. 40 - *Programma didattico dei corsi per capiminatori e per capiofficina nella scuola di Iglesias*

ANNO	MATERIE	PROGRAMMA
I° ANNO	Matematica elementare	Complemento dell'aritmetica – progressioni; Logaritmi, algebra elementare, geometria piana e solida; Trigonometria
	Elementi di fisica	Con speciale riferimento alle teorie che si applicano all'arte del minatore
	Elementi di chimica Inorganica	Con speciale riferimento all'arte del minatore
	Nozioni di chimica Organica	Con speciale riferimento all'arte del minatore
	Disegno geometrico	
	Italiano, storia e Geografia	
II° ANNO	Mineralogia e geologia	Conoscenza dei minerali, delle rocce e dei fenomeni che avvengono nel suolo
	Docimasia	Assaggi dei minerali più comuni con esercizio di laboratorio
	Coltivazione delle miniere	Metodi di escavazione - mezzi impiegati
	Topografia superficiale e Sotterranea	Esercizi sul terreno e nelle miniere
	Elementi di meccanica e cinematica	
	Disegno applicato ai corsi suddetti	
	Italiano, geografia e Storia	
	Lingua francese	
III° ANNO	Meccanica	Applicata ai lavori delle miniere e alla Metallurgia con disegni
	Metallurgia	Con speciale riferimento ai minerale della Sardegna
	Costruzioni industriale	Progetti di lavori di miniere e di officine con Calcoli e disegni
	Lingua italia, geografia e Storia	
	Lingua francese	

2.3.5. *Le scuole professionali-arti e mestieri comunali/provinciali istituite nel decennio*

Una scuola destinata ad un target femminile era la *Scuola Professionale* "*Maria Laetitia*" a Torino, che aveva origine dalla *Scuola di disegno per operaie* istituita nel 1869-70 dal Comune. La scuola prese, successivamente, la denominazione di *Scuola femminile gratuita di disegno artistico ed industriale, di Scuola femminile di disegno industriale, di Istituto professionale industriale femminile* (nel 1878). L'Istituto raccoglieva al suo interno tutti i corsi superiori femminili precedentemente suddivisi tra scuole di disegno, scuole festive di commercio e di lingua francese Solo nel 1888 assunse il nome della principessa. Alcuni anni dopo, nel 1895, il Municipio decise di accorpare le due principali scuole superiori femminili torinesi, il Margherita di Savoia, che offriva una preparazione letteraria, e il Maria Laetitia, a vocazione professionalizzante, sotto l'unica denominazione di Istituto Superiore di Studi femminili. L'ibrida combinazione rimase fino al 1902, quando la scuola professionale si rese nuovamente autonoma, riassumendo la denominazione della principessa.[145]

[145] MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE - Direzione Generale per l'Istruzione tecnica. Op. cit., p. 883; www.comune.torino.it/museiscuola.

Nel 1870, il Comune di Monza aprì una *Scuola di disegno applicato per gli operai*. Le figure professionali a cui preparava erano: falegnami, fabbri, intagliatori, verniciatori, decoratori, disegnatori di tessuti. Il percorso aveva la durata di due anni: il primo preparatorio o inferiore, dal 1° ottobre al 30 aprile; il secondo normale o superiore, per il perfezionamento nella figura professionale scelta dall'alunno, si prolungava fino al 30 giugno. Le lezioni erano quotidiane e anche festive fino al 30 aprile, mentre, fino alla fine di giugno si svolgevano solo la domenica.[146]

Al secondo piano del Palazzo Corner Mocenigo, dal 1876 al 1898, c'era la sede della Scuola

A Venezia dal 1872 entrò in attività una *Scuola d'arte*.[147] L'idea di aprire una scuola simile si era avuta già a fine Settecento. Infatti, in un rapporto alla Deputazione del Commercio e dei Cinque Savi alla Mercanzia del 28 settembre 1784, Marco Foscarini aveva proposto di fondare una scuola a vantaggio delle industrie artistiche veneziane, affinché i giovani potessero diventare "*esperti nel disegno e nella disposizione dei colori*". Il discorso però fu accantonato a causa degli avvenimenti politici della Repubblica e negli anni successivi di dominazione austriaca. Riprese dopo l'unità del Veneto all'Italia, quando un gruppo di benemeriti cittadini nel 1871 promosse l'apertura di una scuola per formare ed elevare l'educazione artistica dei giovani. Il 18 settembre 1872 si aprì, per sei mesi, una piccola scuola con un ristretto bilancio; gli enti sovvenzionatori erano la Camera di Commercio, il Comune, lo Stato (la Provincia in quel momento negò ogni suo aiuto). Il 1° gennaio 1873 furono aperte le iscrizioni ed il 15 febbraio iniziarono le lezioni con 118 allievi, nel secondo piano di palazzo Da Ponte, in calle del Dose a S. Maurizio. La direzione fu assunta fino al 1894 da Guglielmo Stella, pittore e letterato. Nel suo discorso inaugurale il direttore spiegò che la ragione dell'apertura della scuola era la volontà di far progredire le industrie veneziane, qualificando la produzione secondo la millenaria tradizione del ricco artigianato della città. Perciò era necessario impartire l'educazione artistica sia ai giovani desiderosi di apprendere a disegnare e modellare sia agli operai in modo che non fossero solo esecutori materiali. Si rivolgeva pertanto: «[...] *Agli intagliatori, stippettai, ornatisti, lavoratori in vetro, mosaicisti, falegnami, fabbri e fonditori, orefici*» affinché approfittassero dei benefici dell'istruzione artigiana che erano invitati a mandare i garzoni, gli apprendisti e i loro figlioli nel caso avessero voluto continuare il mestiere paterno. La scuola era solo in orario serale per dar modo ai lavoratori di svolgere la loro attività di mattina. Nel

---

[146] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Direzione dell'insegnamento industriale e commerciale, op. cit., p. 341.

[147] Per tutte le notizie relative a questa scuola vedi: www2.comune.venezia.it/tuttoscuola/copertina.htm.

1876 la scuola si spostò a palazzo Corner Mocenigo a S. Polo, dove rimase fino al 1898. Da allora fino ad oggi è ubicata in un'area del convento dei Carmini.

Nel 1880 partecipò alla Mostra Industriale di Milano e insieme con altre due scuole del Regno vinse la medaglia d'oro. Negli anni successivi, la scuola andò incontro a disagi materiali ed economici, non avendo visto l'aumento del proprio bilancio né la sistemazione in una sede definitiva. Il direttore Stella cominciò una vera e propria battaglia in difesa della scuola.[148]

Nel 1877 il Comune di Gardone Val Trompia istituisce una *Scuola di Disegno per gli Artigiani*, che nonostante la scarsità dei mezzi finanziari, diede fin dal principio buoni risultati.[149]

A Merate, nel 1878, il Comune aprì una *Scuola di disegno professionale*. Le lezioni erano solo domenicali, ma l'anno formativo andava dal 1° ottobre a tutto agosto.[150]

Il Comune di Pisa, con delibera di Consiglio del 5 settembre 1871, fondava una Scuola tecnico-industriale, per l'istruzione degli operai che dovevano attendere: «[...] all'esercizio *delle manifatture, delle arti decorative e delle operazioni industriali*». La scuola dopo varie modifiche nel 1885-86 fu divisa in due istituti: la Scuola tecnica, sovvenzionata dallo Stato e pareggiata alle regie e la Scuola industriale, sostenuta dal Comune pisano; entrambe avevano sede comune nel locale dell'antica Accademia delle Belle Arti.

Margherita di Savoia

Nel 1872 sorse a Colle Val D'Elsa, per iniziativa del Comune una *Scuola professionale* per perfezionare ed aggiornare gli operai del vetro, della carta, della concia della tintoria, della lana e della metallurgia. Gli insegnamenti erano naturalmente impartiti la sera. Superate le diffidenze iniziali la Scuola si dotò di un corso diurno per giovami. Fu regificata solo nel 1893.[151]

---

[148] Nel 1884 la scuola alla mostra di Anversa vinse la medaglia d'oro. Il 9 maggio 1886 con Regio Decreto venne approvato il nuovo Regolamento e fu quasi raddoppiato il bilancio. La scuola cominciò ad avere due sezioni: la sezione inferiore e quella superiore. Mancava di un museo d'arte industriale, a somiglianza di quelli di Roma e di Torino, annessi alla scuola, ma fece riferimento alle sale del Correr e questo, come molte volte puntualizzò Stella non per replicare l'antico ma, attraverso lo studio dell'antico, per preparare i giovani ad una nuova visione delle opere d'arte. Venne raccolto a tal scopo anche un archivio di foto, di oggetti d'arte che oggi deve considerarsi un'interessantissima fonte di conoscenza sugli stili dell'arte applicata. Nel 1898 la scuola fu portata in una parte del convento dei Carmini, dove si trova tuttora. La sua attività fu premiata con la medaglia d'oro alla Mostra internazionale di Parigi del 1899 e a quella di Saint Louis (America) del 1904. Negli anni tra il 1907 e il 1936 ottenne molti altri riconoscimenti: medaglie d'oro, d'argento e di bronzo e Gran Premi. Il 25 maggio 1905 i corsi, che fino a quel momento erano stati serali, divennero diurni e il 14 luglio 1907 venne trasformata in R. Scuola Superiore d'Arte Applicata all'Industria e passò sotto la tutela del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

[149] Ibidem, p. 620.

[150] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Direzione dell'insegnamento industriale e commerciale, op. cit., p. 342.

[151] Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale per l'Istruzione tecnica, op. cit., p. 606.

A Roma, ormai capitale del Regno, nacque nel 1876 una *Scuola professionale femminile*, sotto il patrocinio della prima regina d'Italia, Margherita di Savoia, consorte del futuro re Umberto[152]. «*Fu* [...] *la prima scuola del genere in Italia, che si proponesse di elevare le arti e i mestieri femminili accompagnandoli con un perfezionamento educativo e di cultura. Fu la fonte di gran parte delle maestranze di lavoro in Italia, fornì ottime direttrici di laboratorio, vere squadre di abili operaie edette infine alle giovinette la preparazione compita alla loro missione di spose e di madri*».[153]

Il giudizio lusinghiero riportato trovava un riscontro nei numerosissimi riconoscimenti ottenuti nelle esposizioni e manifestazioni internazionali.[154]

Qualche anno prima, nel 1872, nella capitale del Regno, era nata un'altra scuola femminile, destinata a donne adulte, con sezioni di lavanderia, stireria, cucito e ricamo.[155]

Il principe Baldassarre Ladislao Odescalchi

Nel 1871, sempre a Roma fu aperta la *Scuola Artieri* poi intitolata a Nicola Zabaglia[156], il geniale operaio che inventò numerose macchine per l'edilizia e che divenne il capo degli operai della Fabbrica di San Pietro. La Scuola, in Via dei Due Macelli presso il Convento di S. Andrea delle Fratte, aveva due sezioni: arti meccaniche e arti edili.[157] Da un avviso per le iscrizioni, pubblicato dal Sindaco di Roma e apparso in Gazzetta Ufficiale, conosciamo il piano degli studi e le condizioni di ammissione: «[...] *le materie principali dell'insegnamento sono: la geometria, la meccanica, il disegno e il sistema metrico decimale. Le condizioni dell'ammissione sono:1° Età di anni 14 compinti. 2° Sapere scrivere sotto dettatura.*

---

[152] Margherita Maria Teresa Giovanna di Savoia (1851-1926) consorte di re Umberto I, fu la prima regina consorte d'Italia poiché la moglie di re Vittorio Emanuele II, Maria Adelaide d'Austria, era morta nel 1855, prima della proclamazione del Regno avvenuta nel 1861. Negli anni in cui fu al fianco di Umberto come principessa ereditaria e, dal 1878, come regina d'Italia, esercitò una notevole influenza sulle scelte del marito e un grande fascino presso la popolazione. Cattolica, fieramente attaccata a Casa Savoia e profondamente reazionaria, fu una nazionalista convinta e sostenne la politica imperialista di Francesco Crispi. A corte, gestì un circolo culturale settimanale che le valse l'ammirazione di poeti e intellettuali. Molti furono gli omaggi popolari e poetici tributati alla nobildonna (dalla pizza Margherita alla celebre ode carducciana *Alla regina d'Italia.* Adorni D., *Margherita di Savoia, regina d'Italia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 70, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008.

[153] Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale per l'Istruzione tecnica. Op. cit., p. 863.

[154] Ibidem. Vengono menzionate le partecipazioni a circa cinquanta eventi nel periodo 1881-1930.

[155] Ibidem, p. 1084; ttps://www.istitutoviadellecarine.gov.it.

[156] Nicola Zabaglia (1664-1750) era figlio di Alessandro, capomastro di San Pietro. A partire dal 1686, iniziò a lavorare alla Fabbrica di San Pietro, dove mostrò particolare genialità nell'ideare e costruire macchine e ponteggi per i complessi lavori di edilizia che lì si svolgevano.

[157] Ministero dell'educazione Nazionale – Direzione Generale per l'Istruzione tecnica, op. cit., p. 1077; www.roma-artigiana.it/stores/scuola-nicola-zabaglia.

3° Conoscere le prime quattro operazioni aritmetiche sui numeri intieri. 4° Conoscere le prime definizioni di geometria».[158]

Il *Museo Artistico Industriale*[159] di Roma, che aprì nel 1872, ebbe il suo principale promotore nella persona del Principe don Baldassarre Odescalchi[160]. Non semplice scuola per la formazione degli operai romani ma anche centro di raccolta ed esposizione dei più preziosi esempi dell'arte antica da proporre quali modelli per gli stessi artieri. Era la prima iniziativa in tal senso a Roma e, dopo tante sollecitazioni, il 1° marzo 1874, con delibera del Consiglio Comunale, il Museo Artistico Industriale veniva inaugurato nei locali dell'ex-convento di San Lorenzo in Lucina. Non tardarono, però, le prime difficoltà: per far posto all'Arma dei Carabinieri il Museo fu sfrattato e trovò sistemazione prima, nei locali dell'ex Collegio Romano (1876) e poi nell'ex monastero S. Giuseppe Capo le Case. Già dal 1876 erano operative le annesse scuole diurne domenicali: decorazione pittorica, insegnata da Domenico Bruschi[161], modellazione in cera e applicazione dello smalto ai metalli. Nell'anno scolastico 1880-81 furono aperte le scuole quotidiane serali, mentre un'officina era stata attrezzata per la riproduzione in gesso di monumenti di diverse epoche. Numerosi gli allievi[162], per i quali annualmente erano organizzati concorsi e mostre di fine anno ma anche partecipazioni alle esposizioni nazionali ed internazionali, numerose in quegli anni. Nel 1877 il Museo aveva partecipato all'Esposizione Internazionale di Parigi ottenendo, come spesso accadeva, onorificenze.

Contemporaneamente, il Museo, nonostante spendesse la maggior parte dei pochi fondi nella gestione delle scuole, accresceva la propria collezione e incrementava l'attività espositiva con allestimenti temporanei e numerose mostre "*retrospettive e contemporanee di speciali industrie artistiche*". L'attività del Museo, strettamente didattica o divulgativa, corrispondeva perfettamente al gusto del secolo, tutto inteso alla decorazione: i temi dei concorsi, che si leggono nelle relazioni, mostravano benissimo il carattere dell'insegnamento impartito nelle scuole del

---

[158] GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, n. 294 del 27 ottobre 1871.

[159] Vedi MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO – Direzione dell'insegnamento industriale e commerciale, op. cit. p. 314, e *Il Museo Industriale di Roma* in www.itisgalileiroma.it/shed/shed1/shed/mai.htm.

[160] BALDASSARRE LADISLAO ODESCALCHI (1844-1909). Si laurea all'Università di Roma. Insofferente per il potere temporale del Papa, è considerato importante per la causa unitarista negli ambienti dell'aristocrazia romana. Nelle elezioni politiche per la XII legislatura, nel 1874, venne eletto deputato per il collegio di Civitavecchia e prese posto, in conformità alle sue idee e ai suoi programmi, tra i banchi del centro-sinistra, pur non appartenendo ad alcuna formazione politica definita: per le sue opinioni piuttosto avanzate in campo sociale (si proclamò amico delle rivendicazioni proletarie) venne definito una sorta di socialista cristiano. Viene eletto nuovamente nel 1880 e rimarrà in parlamento fino al 1890.

[161] DOMENICO BRUSCHI (1840-1910). Operò prevalentemente a Perugia. Una delle imprese più riuscite del Bruschi risale al 1875 ed è la decorazione della cappella del Crocifisso ai Santi Apostoli a Roma.

[162] Nell'anno 1886-87, 102 artieri completarono la loro formazione presso le scuole del Museo.

Museo. La didattica si basava sul concetto di stile, non come espressione di una determinata individualità, ma come carattere comune delle manifestazioni artistiche di una data epoca.[163]

Verso la fine del decennio, a Chieti, nel 1879, per iniziativa del preside del Regio Istituto Tecnico fu aperta una *Scuola festiva di disegno*, che funzionò fino al 1891 quando la Camera di Commercio approvò un regolamento per la sua trasformazione in una Scuola Officina per le arti fabbrili e meccaniche.[164]

A Napoli nel 1879 sorse la *Scuola "Regina Margherita"*, per iniziativa di Alessandro Betocchi, primo direttore della Camera di Commercio di Napoli, docente di Statistica ed Economia; scopo della scuola era quello di offrire vantaggi alle famiglie che costituivano il ceto commerciale della città. L'istruzione delle figlie di queste famiglie doveva portare benefici nell'impiego e nella direzione degli affari commerciali e di contabilità legata a queste attività. Il corso commerciale durava tre anni, con insegnamenti di lingua italiana, francese e inglese, aritmetica, computisteria, diritto commerciale, merceologia, calligrafia, disegno applicato alle arti e insegnamento dei lavori muliebri, per cui era stato allestito un apposito laboratorio. La sede venne predisposta in alcune sale della Chiesa del Gesù Nuovo. Con R.D. del 24 giugno 1886, verrà riordinata e regificata[165].

Nel 1874, a Potenza Picena, un paesino delle Marche, da poco passate al Regno d'Italia con la battaglia di Castelfidardo, tutte le domeniche mattina, dalle 9 alle 12, 14 ragazzi della scuola tecnica partecipavano ad un corso di disegno.

Quello che interessa in questa vicenda e costituisce il motivo per cui, tra tante modeste scuole di paese che sorgono in questo periodo, fissiamo l'attenzione su

---

[163] Giulio Ferrari, direttore del Museo dal 1905 compilò un catalogo sommario delle collezioni che sistemò organicamente. Distinse i gessi dalle sculture romane, medievali, del rinascimento e barocche. Inoltre ordinò il Museo nei diversi reparti: ceramiche e terrecotte, legni, bronzi, avori e vetri, stoffe, ferri e saggi degli alunni. Nel 1907, il Governo presentava al Parlamento una relazione nella quale lodava l'attività del museo e disponeva la fusione in Roma del Museo Artistico Industriale, dell'Istituto San Michele e della Regia Calcografia: il nuovo polo sarebbe diventato il punto di riferimento per quanto concerneva l'attività artistica industriale. Intanto, nel 1912, l'ex monastero di San Giuseppe Capo Le Case crollava e il museo e le scuole erano trasferiti a San Pietro in Vincoli. Soltanto nel 1918, annullata la legge del 1907, l'istituzione trovava spazio nel Regio Istituto Nazionale d'Istruzione Professionale e, quindi, nel nuovo edificio di via Conte Verde. Il nuovo Istituto, che inizialmente ebbe sede in via San Basilio, comprendeva tre sezioni: a) per industrie elettromeccaniche; b) per industrie artistiche; c) per industrie edili. L'antico Museo Artistico Industriale di Roma era così ridotto a sezione artistica del Regio Istituto Nazionale di Istruzione Professionale, che nei suoi laboratori di fonderia, ebanisteria, formatura, ceramica, ferro battuto, accoglieva ragazzi sin dalle scuole elementari. La sezione per le industrie artistiche aveva solo corsi serali superiori d'arte applicata per gli artigiani, senza complemento di laboratori. Il Prof. Roberto Papini, Regio Commissario Straordinario dal 1928 al 1931, diede un decisivo impulso all'attività didattica, ponendo alla base di essa l'architettura funzionale e razionale. È questa una testimonianza del tentativo, in atto fin dai primi anni del Novecento, di tenere il passo con i tempi, formando artigiani specializzati da inserire nella fiorente attività edilizia.

[164] Ministero dell'educazione nazionale – Direzione Generale per l'Istruzione tecnica, op. cit. p. 344.

[165] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio – Direzione dell'insegnamento industriale e commerciale, op. cit. p. 122. Vedi anche www.ilgiornaledellanumismatica.it/?p=9979

questa, è la genesi di questa iniziativa. Erano stati, infatti, un gruppo di muratori e capi mastro che nel luglio del 1868 avevano rivolto ai componenti la Giunta Municipale di Potenza Picena un'istanza per poter avere un "maestro di disegno" per i loro figli[166]. Il Comune rispose a questa istanza nel 1874, fondando una *Scuola d'arte*, che nel tempo si dotò di 5 sezioni: muratori, falegnami e stipettai, fabbri e meccanici, decoratori, femminile per sarte e ricamatrici[167].

L'esigenza di avere un maestro di disegno (che percepiva uno stipendio di 400 lire) in grado di insegnare elementi di "*ornato, geometria e architettura*" nasceva, quindi, dalla maturità culturale e sociale dei muratori del paese, che li portava a considerare in anticipo il ruolo dell'istruzione come elemento di emancipazione economica e sociale dei loro figli.[168] In pochi anni la Scuola diventò una delle migliori delle Marche, sia per la qualità dell'insegnamento che per la quantità degli allievi[169].

Molte altre scuole professionali sostenute finanziariamente dalle istituzioni territoriali, Comune e/o Provincie, vengono avviate in questo decennio. Ne elenchiamo alcune delle quali è rimasta una traccia documentale: *Scuola Commerciale* (1875) ad Alessandria[170]; *Scuola di Arti e Mestieri* (1874) a S. Salvatore (AL)[171]; *Scuola professionale di disegno* (1870; con sezioni di ornato, geometria edilizia, meccanica e arti decorative) a Palazzolo sull'Oglio (BS)[172]; *Scuola professionale di disegno* di Rovato (BS)[173]; *Scuola popolare festiva di disegno professionale* (1878) di Merate (LC)[174]; *Scuola professionale comunale di Cuneo* (1873-74) per meccanici, edili ed ebanisti[175]; *Civica Scuola artistico-industriale femminile Duchessa di Galliera* (1871, con sezioni per cucito, ricamo, stiratura fiori artificiali...) a Genova[176];

---

[166] Ibidem, p. 385. Vedi anche https://isantesi.wordpress.com/2014/11/11/centoquarantanni-fa.

[167] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Direzione dell'insegnamento industriale e commerciale *Esposizione delle Scuole Industriali e Commerciali in Roma (Novembre-dicembre 1907) Catalogo*, Roma, 1907 Stabilimento Giuseppe Civelli, p. 385.

[168] Nel 1896 il Corso di disegno diventa una scuola d'Arte Applicata all'industria con riconoscimento ministeriale e, oltre ai muratori prestò la sua attenzione anche ad altri mestieri quali falegnami, fabbri. Il Comune costituisce il 24 Novembre 1891 la scuola femminile di disegno, che verrà trasformata il 29 Gennaio 1899 in sezione femminile della scuola d'arte intitolandola alla Regina Margherita di Savoia per sarte, cucitrici e ricamatrici. Nel dicembre del 1905 la scuola d'Arte maschile viene intitolata ad Ambrogio Della Robbia, artista fiorentino che ebbe a Monte Santo nel 1524 "casa ed officina" nel quartiere San Giovanni.

[169] Per quanto riguarda la partecipazione degli allievi, risulta che nell'anno scolastico 1894-1895 questi furono 45 (di cui alcuni provenienti dai Comuni limitrofi), mentre nell'anno scolastico 1904-1905 erano 74, considerando anche la presenza delle alunne della Margherita di Savoia; la scuola di Potenza Picena in quell'anno risultava tra le più importanti delle 14 scuole professionali "sussidiate" dallo Stato presenti in tutte le Marche.

[170] Ibidem, p. 989.

[171] Ibidem.

[172] Ibidem, p. 1002.

[173] Ibidem.

[174] Ibidem, p. 1017.

[175] Ibidem, p. 1025.

[176] Ibidem, p.1036.

Scuola di Arti e mestieri (1869) di Viadana (MN)[177]; *Scuola comunale di Disegno Professionale* (1877) a Gallarate (VA)[178]; *Scuola di disegno applicato alla ceramica* (1876) a Nove (VI), importante distretto per questo tipo di produzione[179]; *Scuola di Commercio* (1874) a Pavia[180]; *Scuola serale di disegno per gli artigiani di Carrara*[181] (1876), annessa alla R. Accademia di Belle Arti; *Scuola Comunale di Disegno Professionale, Plastica e Intaglio "Tommaso Minardi"* (1879) a Faenza[182]; *Scuola di disegno* (1879) ad Ivrea[183]; *Scuola professionale femminile* (1879) a Siracusa, per il commercio, ma anche per la sartoria, ricamo, maglieria e fiori artificiali; *Scuola professionale d'arti e mestieri* (1877); *Scuola di disegno per arti e mestieri* (1874) ad Auronzo (BL) diurna e serale[184]; *Scuola di disegno per gli operai* (1871) impegnati nelle arti del muratore, falegname, fabbro e tagliapietra, a Soncino (CR); *Scuole popolari di disegno in San Salvi* (1870) a Firenze, disegno applicato alle arti e ai mestieri femminili[185]; *Scuola di disegno industriale* (1877) a Cittadella (PD)[186]; *Scuole popolari per gli adulti d'ambo i sessi* (1873) a Milano, nella cui sezione femminile si insegnavano taglio e cucito.[187]

---

[177] Ibidem, p. 1048.

[178] Ibidem, p. 1105.

[179] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio – Direzione dell'insegnamento industriale e commerciale, op. cit. p. 101.

[180] Ibidem, p. 51.

[181] Ibidem, p. 1051.

[182] Ibidem, p. 1074.

[183] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio – Direzione dell'insegnamento industriale e commerciale, op. cit. p. 22.

[184] Ibidem, p. 286.

[185] Ibidem, p. 351.

[186] Ibidem, p. 383.

[187] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio – Direzione dell'insegnamento industriale e commerciale, op. cit. p. 156.

3. Le attività private di Istruzione Professionale

3.1. Premessa

Anche per questo decennio distinguiamo le attività gestite da soggetti privati: in scuole professionali fondate da congregazioni religiose o ecclesiastiche (accumunati sotto la dizione "ispirazione cristiana"), dall'associazionismo o da filantropi e mecenati.

Soggetti che, se dal punto di vista del diritto erano persone giuridiche "private", svolgevano una funzione pubblica o, comunque un'attività di pubblica utilità. Per questo, a volte, beneficiavano di qualche sussidio finanziario pubblico da parte di istituzioni locali, quale riconoscimento alla provvidenzialità delle loro opere.

3.2. Scuole professionali d'ispirazione cristiana

3.2.1. *San Giovanni Bosco e i Salesiani*

Per quanto riguarda l'attività nel campo della Istruzione Professionale da parte dei Salesiani, cioè della Congregazione fondata da don Bosco, assistiamo all'apertura di due nuove iniziative.

Nel 1871, sulle colline di Marassi, a Genova, fu aperto un istituto, che sarebbe stato trasferito l'anno successivo, a Sampierdarena. In pochi anni si ingrandì tanto da accogliere circa 200 giovani, impegnati in corsi per sarti, calzolai, tipografi-compositori, tipografi stampatori, legatori, fabbri-meccanici, falegnami, ebanisti, intagliatori in legno.[1]

Abbazia di Fruttuaria sede della scuola professionale salesiana di S. Benigno Canavese fondata da Don Bosco nel 1879

Nel 1879 Don Bosco fondò un'altra Scuola professionale a S. Benigno Canavese (TO) nella vetusta e gloriosa abbazia di Fruttuaria,[2] radicalmente ristrutturata dal Cardinal Amedeo delle Lancie, verso la metà del 1700 e successivamente caduta in uso al Comune. La scuola curava tre arti:

---

[1] Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale per l'istruzione tecnica, *L'istruzione industriale in Italia,* Roma 1930 "L'univerale" Tipografia, p. 918.

[2] Fruttuaria è un'abbazia fondata poco dopo l'anno Mille che seguiva la regola benedettina affiancata da consuetudini di matrice cluniacense. Nel 1027 Giovanni XIX mise l'abbazia e tutti i suoi beni sotto il controllo diretto di Roma. Il periodo di massimo splendore di Fruttuaria si colloca nei secoli XII

"quella del libro" (tipografi, legatori, doratori), quella del ferro (fabbri, meccanici, saldatori) e quella del legno (falegnami, stipettai, scultori in legno).

3.2.2. *San Leonardo Murialdo e i Giuseppini*

Intanto l'altro Santo piemontese che si occupava d'Istruzione Professionale, S. Leonardo Murialdo, maturò l'idea di trasformare progressivamente la "confraternita", con la quale aveva condiviso la conduzione del Collegio degli Artigianelli, in una vera e propria congregazione religiosa, il che avvenne il 19 marzo 1873 con la nascita della *Congregazione di San Giuseppe*.

Il nuovo istituto religioso aveva per scopo: «[...] *la santificazione dei suoi membri, mediante le opere di educazione dei giovani poveri o discoli*»[3] e prendeva nome da San Giuseppe perché vedeva in lui, il "custode" di Gesù fanciullo e adolescente, il modello di ogni educatore, specialmente di chi si dedicava all'apostolato in mezzo ai giovani lavoratori e ne voleva imitare l'umiltà, la carità, la laboriosità. Se il collegio Artigianelli rappresentava una risposta formativa ai giovani che si preparavano ad entrare nel mercato del lavoro torinese della piccola e grande industria, occorreva anche pensare ai giovani delle campagne, che rappresentavano la forza lavoro maggioritaria di quell'epoca. Per questo nel 1878, San Leonardo fondò la colonia agricola di Rivoli[4].

Nell'Ottocento le colonie agricole erano collegi in cui i ragazzi, generalmente orfani o abbandonati, venivano formati nelle varie attività dei campi e rappresentavano una risposta ai gravi problemi posti dalle tristi condizioni di vita dei contadini, dalla disoccupazione, dalla fuga dalle campagne e dall'emigrazione. A Rivoli i ragazzi erano impegnati nei lavori agricoli, nell'orticoltura, nel giardinaggio, nell'allevamento e nei laboratori ad uso interno: sartoria, calzoleria, falegnameria, officina dei fabbri ferrai. Dal 1881 la parte teorica venne migliorata dando l'avvio ad una vera e propria Scuola teorico-pratica di agricoltura con corsi di botanica, fisica, disegno, orticoltura, chimica, agronomia[5].

Ma dopo il periodo di formazione, agli Artigianelli o nella Colonia agricola,

---

e XIII: nel 1265 l'abbazia possedeva 200 tra chiese e celle in Italia e altre 30 in Germania e Austria. Nel 1749 divenne abate commendatario (non residente in abbazia) il cardinale Carlo Vittorio Amedeo Ignazio delle Lanze che intendeva riportare Fruttuaria al suo antico splendore facendone una piccola Roma. Nel 1770 fece quindi abbattere ciò che rimaneva della chiesa e del monastero romanici (unico a salvarsi è il campanile) per edificare (1770-1776) una nuova chiesa, la cui struttura interna avrebbe voluto ricordare la basilica di San Pietro in Vaticano.

[3] *Regolamento della Congregazione di San Giuseppe*, 1873, parte I, art. IV, in Marengo A. *Le norme costituzionali della Congregazione di San Giuseppe dagli inizi al 1969*, (Centro Storico Giuseppini del Murialdo, Fonti e Studi, l), Libreria Editrice Murialdo, Roma, 1986, p. 35.

[4] La colonia agricola di Rivoli sostituiva quella aperta da don Cocchi a Cavoretto, sulla collina di Torino, nel 1852 e poi spostata a Moncucco (Asti) nel 1853.

[5] Principale collaboratore del Murialdo nella fondazione della colonia agricola di Rivoli fu il nipote, l'ingegnere Carlo Peretti, il quale acquistò a sue spese lo stabile e il terreno (40 ettari). La colonia, aperta il 16 maggio 1878, divenne presto un podere modello, grazie ai lavori che Peretti vi condusse: impianti di irrigazione, distribuzione razionale delle coltivazioni, costruzione di nuovi fabbricati.

i giovani che cominciavano a lavorare, senza una famiglia alle spalle o con famiglie in gravi precarietà economiche, incontravano grandi difficoltà per il vitto e per l'alloggio.

Per questi S. Leonardo fondò, nel 1878, nel quartiere Vanchiglia di Torino, prima istituzione del genere in Italia, la casa famiglia, cioè un "pensionato per i giovani operai".[6]

In questa maniera le attività, iniziate o condotte dal Santo, coprivano tutte le esigenze formativo-professionali e di primo inserimento lavorativo della fascia giovanile. Mancava, nella sua visione organica, un aiuto per i giovanissimi, quelli che ancora per l'età non potevano essere avviati all'attività formativa del Collegio o della Colonia Agricola. Però, il Murialdo pensò anche ai bisogni di questa fascia d'età, aprendo, nel 1881, l'Istituto San Giuseppe di Volvera (Torino).

Tra le opere dei Padri Giuseppini c'era anche un riformatorio aperto da don Cocchi a Chieri nel 1868, con 45 ragazzi liberati dal carcere correzionale di Torino o comunque soggetti alla Legge Speciale di Pubblica Sicurezza. Nel 1870 il riformatorio fu trasferito a Bosco Marengo, in provincia di Alessandria. Col passare del tempo arrivò ad accogliere circa 400 giovani "corrigendi", di età non superiore ai quindici anni. I più piccoli frequentavano la scuola elementare, i più grandi, oltre alla scuola, erano avviati all'apprendimento di un lavoro nei laboratori interni: c'erano la fonderia di caratteri, la tipografia, la litografia, il pastificio, la falegnameria, la scultura e la tornitura in legno, la sartoria, la calzoleria, la tessitura, la maglieria in lana e in cotone ed infine l'orticoltura. Nell'ottobre del 1872 don Cocchi si dimise dalla direzione del riformatorio e fu sostituito da un collaboratore di San Leonardo. La situazione del riformatorio fu sempre gravata da pesanti problemi, di natura finanziaria, ma anche pedagogica, derivante dalla difficoltà di seguire ed educare una grande massa di giovani senza la disponibilità di un gruppo sufficiente di educatori ben formati e disposti ad una vita di grande sacrificio. I giovani erano inviati dal Governo, ma l'accordo con le autorità non fu mai facile e fu proprio l'acuirsi di tali contrasti che portò allo scioglimento dell'istituzione[7].

Un complesso di attività così consistente, che nel 1882 contava 770 giovani, come si sosteneva finanziariamente? Per alcuni ragazzi degli Artigianelli, di Rivoli e di Volvera c'era qualche benefattore, qualche ente morale o pubblico (municipio, pro-

---

[6] Il costo della pensione, nel 1886, era di 36 lire al mese. Con un po' di approssimazione, si può dire che a quel tempo il salario mensile di un giovane operaio si aggirava sulle 55-65 lire. Pagata la pensione e fatta qualche spesa per l'abbigliamento, ogni giovane poteva contare su un terzo del suo salario come risparmio per i suoi progetti futuri.

[7] I giuseppini avrebbero desiderato fare di Bosco Marengo non solo un riformatorio per «custodire» i giovani, ma soprattutto una casa di educazione e di recupero morale e professionale. Le autorità governative invece lesinavano i fondi, non si convincevano della necessità di ridurre il numero dei ragazzi ed in più pretendevano di operare un controllo sulle scelte educative. Le tensioni che si erano create indussero il governo, nel 1883, a chiudere d'autorità il riformatorio. I ragazzi furono inviati nelle diverse case di correzione esistenti in Italia. Soltanto 25 fra essi scamparono alla dispersione e furono accolti nella colonia agricola di Rivoli.

vincia, Ministero dell'Interno) che erogava una diaria, ma la maggior parte dei ragazzi erano accolti gratuitamente. Nel 1882, ad esempio, il Murialdo ricordava che nelle tre case degli Artigianelli, di Rivoli e di Volvera erano nel complesso oltre 200 i ragazzi per i quali non veniva percepita nessuna retta e che dovevano essere mantenuti, vestiti, istruiti facendo unicamente conto sulla beneficenza[8].

Il Murialdo morì nel 1900 e fu proclamato Santo da Paolo VI nel 1970. I suoi meriti non sono solo quelle legati alla Formazione Professionale dei giovani, egli, infatti, è stato una presenza significativa e molto operosa nel movimento cattolico piemontese: ha lavorato per la stampa cattolica, è stato attivo all'interno dell'Opera dei Congressi[9], ed è stato uno degli animatori dell'Unione Operaia Cattolica.[10]

3.2.3. *Santa Domenica Mazzarello e le Salesiane*

Il 24 aprile 1871 Don Bosco in un intervento al Capitolo Superiore della Società salesiana affermava: «*Molte persone mi hanno esortato a fare per le ragazze quel po' di bene che per la grazia di Dio andiamo facendo per i giovani. Se badassi alle mie inclinazioni non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato; ma siccome le istanze mi furono tante volte ripetute, e da persone degne di stima, temerei di contrariare un disegno della Provvidenza, se non prendessi la cosa in seria considerazione*».[11]

Dopo aver raccolto il consenso del Capitolo, nel mese di giugno, Don Bosco si recò a Roma per consultare Pio IX. Desiderava la sua previa approvazione, senza la quale non sarebbe andato oltre. Il Papa si riservò il parere. In una seconda udienza manifestò la sua posizione: «*Ho pensato al vostro disegno di fondare una Congrega-*

---

[8] Cfr. una lettera del Murialdo, senza indicazione di giorno e di mese, del 1882, in *Ep*., *111,* p. 929.

[9] Fu una associazione politico-religiosa fondata nel 1874 allo scopo di riunire i cattolici e le loro associazioni per un'azione comune in difesa dei diritti della Chiesa e degli interessi religiosi e sociali degli Italiani. Organizzata in comitati parrocchiali, diocesani e regionali, oltre a svolgere un rilevante ruolo sul piano sociale, servì anche a canalizzare l'opposizione politica dei cattolici al liberalismo. Sciolta nel 1898 dal ministro Rudinì, si ricostituì nel 1899. Frattanto i gruppi più giovani, per iniziativa della Democrazia Cristiana di R. Murri, cercavano di rinnovarne lo spirito e i metodi chiedendo un più chiaro impegno politico-sociale. La crisi sboccò nello scioglimento dell'Opera con lettera di Pio X (1904). Si permise solo la prosecuzione del gruppo di opere economiche (società di mutuo soccorso, casse rurali ecc.), soppresse nel 1905 e sostituite dall'Unione economico-sociale, mentre si creavano l'Unione popolare e l'Unione elettorale.

[10] L'opera dei Giuseppini per un lungo periodo sostanzialmente "mantenne" le posizioni del suo fondatore: il collegio Artigianelli continuò a pieno ritmo la sua attività (che verrà interrotta solo nel 1942, a causa di un violento bombardamento che scoperchiò il tetto e distrusse i laboratori), ma l'attività della Congregazione, nei primi cinquanta anni del '900, fece registrare una contenuta espansione. Da segnalare, infatti, in questo periodo, l'istituzione di una Scuola Agraria a Correggio di Reggio Emilia, nel 1900 e a Bergamo, nel 1903, da parte dell'Orfanatrofio della città affidato ai Giuseppini; scuola che si distinse per la moderna attuazione di tecniche di coltivazione dei terreni e per gli innovativi impianti frutticoli. Si distinse anche la Colonia Agricola della Bufalotta a Roma, affidata ai Giuseppini dagli inizi del '900. Da un piccola scuola rurale fu costruita una scuola di Formazione Professionale agraria con annesso convitto, riservata agli orfani di guerra e ai bambini abbandonati della provincia. Nel 1934 fu edificata anche una sede per l'Istituto Femminile della Colonia. I Giuseppini vi rimasero fino al 1952.

[11] Lemoyne G.B. - Amadei A. - Ceria E (a cura di), *Memorie bibliografiche di don G. Bosco.* Ed. extracommerciale, vol. XX, 1898-1948, p. 594.

zione di religiose, e mi è parso della maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime. È mio pensiero che abbiano lo scopo primario di fare per le fanciulle quello che i membri della Società di san Francesco di Sales fanno per i giovanetti. Quanto alla dipendenza, dipendano da voi e dai vostri successori come le Figlie della Carità dipendono dai Lazzaristi. In tal senso formulate le Costituzioni, e cominciate la prova: il resto verrà in appresso».[12]

È il 5 agosto 1872, quando alla presenza di Don Bosco, il vescovo di Acqui benediceva l'abito delle prime 15 *Figlie di Maria Ausiliatrice*, per le quali il santo di Torino aveva scritto le Costituzioni. La prima di loro fu *Santa Maria Domenica Mazzarello*[13] (1837-1881) che non fu solo la prima superiora della nuova congregazione religiosa, ma ne fu anche, insieme a Don Bosco, cofondatrice. Figlia di mezzadri di Mornese, in provincia di Alessandria, all'età di 23 anni era stata colpita da una grave forma di tifo, che non le consentiva di continuare i lavori nei campi. Decise così di imparare il mestiere di sarta e di aprire un laboratorio di sartoria per l'educazione delle ragazze. Aveva avanzato questa proposta ad un'amica (insieme alla quale con altre giovani, già dal 1855, avevano costituito le Figlie dell'Immacolata)[14]: «[...] *non posso più lavorare in campagna: Perché non impariamo tutt'e due a cucire? Potremo radunare delle ragazze, insegnar loro a maneggiare l'ago e a conoscere ed amare il Signore* [...]»[15].

Santa Domenica Mazzarello, cofondatrice con S. Giovanni Bosco delle Salesiane

Ben presto a Mornese il laboratorio-scuola diventa un po' il cuore del paese. Lì si conveniva per imparare a diventare sarte, ma anche per catechismi quaresimali e primi comunioni, per feste e carnevali santificati, per l'oratorio domenicale, per le conferenze alle madri e per richieste di assistenze domiciliari. Infatti, le due sartine, progressivamente esperte in stoffe e modelli, non intendevano metter su bottega ed esercitare una professione, né intendevano insegnare alle giovani perché loro esercitassero la professione[16]. Non era questo il senso dell'iniziativa della Mazzarello del 1855 e comunque non sarà questo il fine ultimo delle attività della sue Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ciò, infatti, che identifica e distingue il carisma della Cofondatrice e delle Salesiane, ciò che oggi, in termini aziendalistici, chiameremmo la loro mission è l'educazione

---

[12] Ibidem, pp. 599-600.

[13] Cfr. Bosco T. - Giudici M.P. - Borsi M., *I fondatori: Don Bosco. Una biografia nuova - Maria Domenica Mazzarello*, Torino, 2008.

[14] «[...] una Compagnia di ragazze che aspiravano a farsi sante vivendo da secolari in seno alle loro famiglie», in Frassinetti G., *Opere edite e inedite*, IV (Opere ascetiche), Roma, 1912, p. 398.

[15] In Summarium testimoniale Positio super Introductione, p. 224, cit. in Castano L., Madre Mazzarello Santa e confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

[16] Non si capirebbe, infatti, perché formare decine e decine di ragazze per esercitare il mestiere di sarte in un paese che contava, nel 1860, circa 1250 anime.

"preventiva" e "integrale" delle giovani. È su questo piano che tra la Mazzarello e Don Bosco (i due si incontrano per la prima volta nel 1864) si stabilisce la sintonia più profonda. Lo scopo della Mazzarello non si discosta dalla prassi ormai consolidata del Santo: si tratta di educare le giovani ad essere "buone cristiane ed oneste cittadine".[17]

Su questo paradigma di fondo verranno declinate le diverse attività, le "opere" come le chiamavano gli *Elenchi generali* annuali che dal 1877 offrono un censimento organico di case e attività delle FMA. Opere diverse a seconda delle necessità locali, ma anche del ruolo che i modelli culturali e i sistemi economico-produttivi avrebbero assegnato, nel tempo, alle donne. Nel periodo in cui la Mazzarello è stata Superiora Generale della Congregazione le ragazze di Mornese, che frequentano la scuola di sartoria, sarebbero state delle future casalinghe, mentre solo qualche anno dopo le giovani allieve dei laboratori e delle scuole di lavoro si sarebbero apprestate ad entrare nella vita attiva.

Cambia la tipologia di destinatario e quindi cambia anche la funzione della Formazione Professionale: a Mornese l'acquisizione di competenze lavorative è finalizzato al governo e alla gestione della casa, qualche anno dopo, all'entrata nel mercato del lavoro.

Nel tempo le "opere" si diversificavano, ma l'orientamento e l'approccio originario (educazione preventiva e integrale) non mutò. E non mutò nemmeno l'estrazione sociale popolare delle giovani che frequentavano le attività delle suore.

È questa la vocazione del salesiano e della salesiana, chiamati, come abbiamo precedentemente notato, ad un difficile e creativo equilibrio tra il carisma originario espresso dai fondatori e le istanze dei tempi e dei luoghi.

Rispetto all'idea socialista di protagonismo femminile che si esauriva, quasi, in ruoli di rivendicazione di diritti, e a quella del filantropismo e femminismo laico che puntava tutto sull'istruzione, l'emancipazione delle donne perseguita dalle figlie di Don Bosco e di Suor Mazzarello passava attraverso una loro maturazione personale integrale, in cui si fondevano armonicamente le dimensioni morali e religiose culturali e professionali.[18] La loro maturazione "di fatto" imprimeva nella loro esistenza un "naturale" dinamismo che le estrometteva da una visione sociale rassegnata e immobilista e "di fatto" le rende più capaci di partecipare ai processi sociali. Questo era il modo più consono per le salesiane di contribuire, una volta fatta l'Italia, a fare gli italiani.

Alla morte della Mazzarello, nel 1881, le Figlie di Maria Ausiliatrice contavano 19 case in Italia, 3 in Francia e 6 in America. Nei decenni successivi nel nostro Paese si assiste ad un'espansione prodigiosa delle attività. Tra la fine dell'800 e gli inizi

---

[17] Ruffinato P., *FMA Educare "buoni cristiani e onesti cittadini" nello stile del sistema preventivo. Il contributo delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* p. 52 in Loparco G. - M.T. Spiga (a cura di), *Le figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Donne nell'educazione,* LAS, Roma, 2011.

[18] L'obiettivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice si precisa quando a Mornese prima e Nizza dopo (1873) viene istituito un educandato, con il fine di: «[...] *dare l'insegnamento morale e scientifico in modo che nulla rimanga a desiderarsi per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia*». Finalità che si realizza attraverso l'insegnamento letterario, lavori domestici e insegnamento religioso.

del ‘900, infatti, la preoccupazione delle Salesiane di intervenire in modo preventivo si tradusse in una moltiplicazione delle opere educative e promozionali: in particolare gli interventi erano orientati all’apertura di oratori, di scuole di ogni ordine e grado, di collegi e scuole normali per la preparazione delle maestre, di laboratori-scuola, di laboratori familiari, di scuole serali, di corsi per massaie rurali e scuole agricole, di convitti operai, ecc. Noi seguiamo lo sviluppo, quantitativo e tipologico, delle “opere” che si collocano nella categoria della formazione al lavoro, facendo rilevare che nessun altro ente in Italia ha avuto una distribuzione sul territorio così capillare.

Intanto per il decennio che stiamo esaminando furono aperti 5 laboratori in opere localizzate tutte in Piemonte: a Mornese (1872), Biella (1876), Monferrato (1876), Torino (1876), Chieri (1878)[19]. E tutte naturalmente per “lavori donneschi”, come si diceva allora.

3.2.4. *Beata Eugenia Ravasco*

Beata Eugenia Ravasco

La *Beata Eugenia Ravasco* (1845-1900) di famiglia nobile ed agiata, rimasta orfana dei genitori da bambina, fu adottata dagli zii a Genova. Erede di un ingente patrimonio (suo padre era un banchiere) era stata promessa in sposa ad un marchese, ma Eugenia volle consacrarsi al S. Cuore di Gesù, cominciando a prestare la sua opera nelle parrocchie e negli ospedali della città. Nel 1870 acquista un palazzo nobiliare, situato sulla collina di Carignano, per costituirvi, tra le altre attività a carattere pastorale, una scuola elementare e un educandato femminile con laboratori di cucito, ricamo, pittura, fiori artificiali. Analoghe istituzioni furono da lei patrocinate a Levanto e in provincia di Novara, oltre che in altre località italiane. Nel 1878 fondò la Scuola Magistrale Normale e nel 1892 la Casa per le giovani operaie, a favore delle ragazze disagiate ed abbandonate. Il testamento spirituale che lasciò alle suore della Congregazione delle *Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria*, da lei fondato è “bruciare del desiderio del bene degli altri, specialmente della gioventù”, perché l’educatore “un apostolo di Dio chiamato a compiere una missione evangelica”.[20]

Nel volume *L’istruzione industriale in Italia* del 1930, curato dal Ministero dell’Educazione nazionale si legge: «*Altri e numerosissimi corsi d’istruzione professionale femminile sono tenuti presso gli Istituti delle Figlie della Provvidenza e delle suore Giuseppine*».[21]

---

[19] Loparco G. - M.T. Spiga, *Le figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010) - Donne nell’educazione,* Roma, 2011.

[20] Masciarelli M.G., *Eugenia Ravasco, discepola e maestra*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003; Taroni M., *Cristo, sorgente d’acqua viva che disseta. La beata Eugenia Ravasco e la spiritualità del Sacro Cuore*, Mimep-Docete, 2005.

[21] Ibidem, p. 930.

Per testimoniare questa diffusa operosità da parte delle Congregazioni femminili menzioniamo la fondazione di un Laboratorio femminile[22] da parte delle *Figlie della Carità*[23] a Bracciano il 3 giugno 1876.

3.2.5. *S. Alfonso Maria Fusco*

Nel sud, dove l'Istruzione Professionale è ancora ad uno stato iniziale, spicca la figura e l'attività del *S. Alfonso Maria Fusco*[24] nato e vissuto ad Angri, nel salernitano, fondatore di una congregazione femminile, le *suore di S. Giovani Battista*, il cui carisma è l'educazione e l'Istruzione Professionale dei bambini e dei giovani orfani e poveri. «*Egli non si è limitato a raccogliere dalla strada fanciulli e fanciulle abbandonati, salvandoli dalla fame e dai pericoli e insegnar do loro a pregare, ma si è preoccupato di fare apprendere loro un mestiere che gli avrebbe consentito di lavorare e vivere dignitosi mente. A tal fine egli creò una falegnameria, una tipografia e vari laboratori artigianali.* (n.d.r. nel 1879) [...] *Egli organizzò quindi in un piccolo paese quale era Angri verso la fine dell'Ottocento, quello che potrebbe essere considerato il prototipo di un istituto professionale, per cui è stato chiamato il Don Bosco del Sud*».[25]

S. Alfonso Maria Fusco

3.2.6. *Scuola di S. Orsola Benincasa*

Orsola Benincasa, mistica napoletana vissuta nel 1600 fonda nella sua città la *Congregazione delle oblate della SS. Concezione di Maria*, dedite all'educazione della gioventù e successivamente la *Congregazione delle romite dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine*, monache di rigorosa clausura, dedite alla preghiera per sostenere il lavoro apostolico delle oblate.

Questo progetto, manifestato dalla mistica nel suo testamento, fece sì che dopo la sua morte, avvenuta nel 1620, si iniziasse la costruzione di un grandioso Eremo da destinare alle claustrali, posto alle pendici del colle Sant'Elmo e che, ancor oggi, ricopre una superficie di 33.000 m². Il destino della cittadella monastica, mutò

---

[22] Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale dell'istruzione tecnica, op. cit., p. 929.

[23] La Società della Carità di San Vincenzo de' Paoli è una società di vita apostolica, istituita nel 1617. Nata per l'assistenza domiciliare dei poveri ed ammalati, nel tempo si è dedicata anche alla cura degli orfani, all'assistenza agli infermi negli ospedali e agli anziani nelle case di riposo, alla cura dei disabili, anche mentali, al servizio nelle scuole e alla gestione di rifugi per donne e bambini in difficoltà.

[24] Per la biografia: Garofalo S., *Operaio di Dio,* Città del Vaticano, Libr. Vaticana, 1978. Per gli scritti del Fusco: *Cenni storici della piccola casa d Provvidenza dell'Istituto Battistino del Nazareno; Lettere del beato Alfonso Maria Fusco,* Roma, 2001; *Maria tesoriera di tutte le grazie. Prediche ed omelie,* ivi, 2001; *Il Ros, lode sublime a Maria. Meditazioni mariane, ivi,* 2002.

[25] Del Pezzo R., Al*fonso Maria Fusco. Raccontano di lui,* Roma, Millennium, 2012, p. 11.

dopo l'Unità d'Italia quando, il Ritiro di Suor Orsola riuscì a sfuggire alla legge sull'incameramento statale dei beni degli ordini religiosi perché considerato "Opera pia a carattere laicale". Anche per rafforzare questo riconoscimento – messo in forse da una causa giudiziaria con la Cassa Ecclesiastica – vi venne fondata una scuola gratuita (inaugurata il 10 luglio 1864). Aperta con 32 fanciulle, la scuola negli Anni '70 ospitava circa 500 allieve. Nel 1870 aprì un corso "normale" per formare: a) personale capace di dirigere scuole industriali, di scienze domestiche commerciali ed agricole; b) maestre di "lavoro donnesco",[26] che potevano utilizzare laboratori di sartoria, di ricamo e di crestaia e, in anni successivi per la produzione di fiori artificiali. Dal 1871 si insegnò lingua francese e computisteria e, nel 1878 fu istituito un corso di telegrafia.[27]

L'edificio che ospitava il corso per formare dirigenti e docenti di scuole professionali; oggi sede dell'Università Suor Orsola Benincasa.

3.3. Scuole professionali-arti e mestieri fondate dall'associazionismo

Con la nascita della rivoluzione industriale e dello sviluppo del capitalismo nacque anche il movimento operaio, che si esprimeva in associazioni e organizzazioni. Scopo del movimento: migliorare le condizioni materiali e morali dei ceti lavoratori.[28]

Prima della nascita del Sindacato queste associazioni prendevano la forma di Società di Mutuo Soccorso (SOMS), leghe operaie, leghe contadine; tali società si

---

[26] MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO - Direzione dell'insegnamento industriale e commerciale, op. cit., p. 165.

[27] Nel 1891 Adelaide Pignatelli Del Balzo, principessa di Strongoli, vi giunse in qualità di ispettrice onoraria e nel 1901 ne divenne l'Amministratrice Unica. L'impegno pedagogico della principessa fu condiviso, fino alla sua morte, da Antonietta Pagliara la quale lasciò in eredità all'Istituto la sua collezione privata di arredi, quadri e suppellettili antiche di grande valore, poi ordinata in un interessante museo che ha oggi sede nell'antico romitorio. Tale progetto educativo si completava, nel 1885, con l'istituzione della facoltà di Magistero, avvenuta con Decreto Regio e pareggiata nel 1901 insieme a quelle di Roma e Firenze. A distanza di circa un secolo, con Decreto di Riforma pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 264 dell'11/11/1995, la Facoltà di Magistero è stata riformata attraverso la costituzione dell'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa e l'attivazione della Facoltà di Scienze della Formazione.

[28] Le Società di Mutuo Soccorso ebbero un modello storico probabilmente derivato dai "collegia opificium" (associazioni di artigiani) della Roma antica, le quali rappresentarono una forma intelligente di organizzazione proletaria per affrontare i disagi dovuti a malattie, invalidità, guerre, povertà e vecchiaia, e costituirono nel contempo una protezione per diverse categorie professionali, esercenti in epoca imperiale, prima del declino barbarico. Quando la società romana mutò il suo assetto costitutivo, dividendo i cives (residenti dei grandi centri urbani) dai vici (residenti delle campagne e delle aree periferiche), e lo sviluppo dell'economia cambiò la struttura delle organizzazioni, ai collegi si affiancarono le corporazioni, le congregazioni, le università e le scuole. Queste spontanee associazioni di uomini ebbero successo presso il popolo per molti secoli, fino alla nascita delle corporazioni di tipo medioevale, create da artigiani e commercianti per la difesa degli interessi delle loro categorie.

fondavano sulla mutualità, sulla solidarietà ed erano strettamente legate al territorio in cui nascevano. La spinta alla loro istituzione venne da una progressiva presa di coscienza da parte delle masse lavoratrici della propria condizione di sfruttamento e della ricerca in loro stesse, prima ancora che nelle istituzioni politiche, della forza e degli strumenti necessari per fare fronte al loro precario stato. La Società di Mutuo Soccorso si fondava sull'unione delle forze per raggiungere obiettivi di promozione economica e sociale, sulla responsabilità di gruppo nei confronti del comune destino di lavoro, sul senso della dignità e del protagonismo.

Le SOMS, nel nostro Paese, nacquero coeve alla proto industria. Dopo l'ondata rivoluzionaria del 1848 la loro diffusione subì un notevole incremento grazie alle concessione di costituzioni liberali negli antichi Stati italiani.[29] Prima di tale data la libertà di associazione era fortemente limitata ed ostacolata dagli ordinamenti nati nel clima poliziesco della Restaurazione.[30] Il funzionamento delle SOMS verrà regolato con la Legge 15 aprile 1886, n. 3818.

L'"età d'oro" delle Società di Mutuo Soccorso fu nei due decenni tra il 1860 e il 1880. Successivamente a questo tipo di esperienza, che alcuni (tra i quali Bakunin) consideravano paternalistica, si affiancarono altri tipi di organizzazione di lavoratori che sostituirono alla concezione mutualistica e solidaristica quella sindacale e partitica. Le società di mutuo soccorso continuarono tuttavia ad espandersi sia come numero di associazioni (che toccò il picco di 6722 nel 1894)[31] che di associati (il culmine fu nel 1904 con 926.000 soci).

---

[29] Nel 1848 venne costituita la prima Società generale operaia di Mutuo Soccorso, a Pinerolo. Questo sodalizio, «*rinunziando al vecchio sistema delle classi e delle corporazioni*» mirava a: «[...] *raccogliere in un solo blocco tutti i lavoratori pinerolesi, qualunque sia il mestiere esercitato*». Nel 1850 la Gazzetta del Popolo annunciava la costituzione in Torino di una "*Associazione degli operai*" che aveva per scopo «[...] *l'unione, la fratellanza, il mutuo soccorso e la scambievole istruzione, e così di aiutarsi e soccorrersi a vicenda per mezzo di un individuale contributo*». Lo Statuto venne approvato il 3 marzo 1850 da oltre 500 operai. Le caratteristiche di queste società erano fortemente innovative rispetto al passato. Intanto erano "generali", si rivolgevano cioè a operai e artigiani indipendentemente dal settore di attività. In secondo luogo la mutualità era finalizzata alla lotta alla povertà ed alla miseria, cioè interveniva nella nascente questione operaia. In terzo luogo erano "patriottiche", cioè si inserivano in quel filone del dibattito politico che manteneva viva la questione nazionale e pensava al Piemonte come al protagonista della rivoluzione italiana.

[30] Tomassini L., *L'associazionismo operaio: aspetti e problemi della diffusione del mutualismo nell'Italia liberale,* in Musso S., *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento,* Milano, Feltrinelli 1999, p. 9.

[31] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Divisione Reddito e Previdenza, *Elenco delle società di mutuo soccorso giuridicamente riconosciute al 31 dicembre 1897*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1900.

A Pordenone la Società operaia di Mutuo Soccorso e Istruzione[32] fondò una Scuola di Disegno, con lezioni serali e domenicali: aveva un'unica sezione con un corso preparatorio annuale, uno normale di tre e uno corso perfezionamento di un anno[33].

Nel 1866 la Società Generale operaia di Udine, sorta per opera di Quintino Sella, fondò una modesta scuola per artieri, con insegnamenti di cultura e disegno. Nel 1879, per iniziativa del senatore Luigi Pecile, allora Sindaco della Città, fu trasformata in scuola di Arti e Mestieri, con corsi serali e festivi, maschili e femminili. Sarebbe stata regificata solo nel 1886.[34]

Le cave di marmo di Viggiù

Nel 1872, a Viggiù (CO) nacque una Scuola d'Arte all'interno della Società Operaia di Mutuo Soccorso degli Operai, come risposta alla crescente richiesta di manodopera e di personale sempre più qualificato dell'industria locale del marmo. Il progetto della creazione di una scuola comunale di disegno era già passato sul tavolo della burocrazia comunale, alla quale, nell'agosto del 1864, Pietro Avanzini comunicava la sua volontà di: «[...] *voler elargire, per quattro anni, la somma di cento franchi affinché in paese si potesse aprire una Scuola Comunale di Disegno per impartire una regolare istruzione degli elementi delle Belle Arti ad una gioventù per indole e per abitudine tutta dedita all'esercizio di queste arti*».

Finalmente il 1° febbraio 1873 venne dato inizio alla *Scuola di Disegno d'ornato e di architettura*[35]. L'attestato rilasciato era riconosciuto dall'Accademia di Brera

---

[32] Nel 1866, anno dell'annessione di Pordenone al Regno d'Italia, la cittadina vantava già una realtà industriale di tutto rispetto; tra le attività spiccava per il numero di addetti il comparto tessile che negli anni successivi sarebbe diventato l'elemento trainante per tutta l'economia della zona e quindi era impossibile rimanere insensibili alla sorte di migliaia di lavoratori e lavoratrici che erano esposti a infortuni e malattie senza nessuna forma di tutela. A Pordenone un primo concetto di mutualità aveva fatto capolino nel 1864 quando la città si trovava ancora sotto il dominio austriaco; era stato l'abate Vincenzo Marini a richiedere l'autorizzazione che avrebbe permesso di costituire una associazione di mutuo soccorso tra artigiani. Quell'iniziativa era stata vista con sospetto in quanto si temeva che la società celasse l'attività di gruppi politici ostili all'Austria. Non se ne fece nulla, ma intanto il seme era stato gettato e si manteneva vivo nelle coscienze. Nei due anni successivi il quadro geo-politico era stato letteralmente stravolto. Il 14 ottobre 1866 Pordenone era imbandierata e giubilante: giuravano i Sindaci di un territorio finalmente libero. A margine dell'evento il Commissario Regio Quintino Sella, aveva presenziato ad un'assemblea nella sala del Teatro Sociale al fine di costituire una Società Operaia.

[33] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Direzione dell'insegnamento industriale e commerciale, op. cit., p. 389

[34] Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale per l'Istruzione Tecnica, op. cit. p. 457.

[35] A tali corsi, nel 1906, con l'aiuto del Ministero dell'Industria, venne aggiunta una sezione pratica per l'insegnamento della scultura e dell'intaglio in marmo e pietra. Questa aggiunta portò alla stesura di un nuovo Statuto-Regolamento e di nuovi programmi d'insegnamento. Per regolamento nel laboratorio

per l'ammissione ai Corsi Artistici ed Artigianali. La scuola era vigilata da una Commissione composta di 5 membri e da un Segretario, eletti annualmente dal Consiglio Centrale della Società Operaia; tutte le spese erano fatte dal Segretario secondo le istruzioni che riceveva dalla Commissione. Notevole il successo in termini di frequenza e di esiti lavorativi degli allievi.[36]

A Milano, nell'anno successivo, sempre nel 1873, la *Società orefici, argentieri ed affini* aprì una scuola per istruire e perfezionare gli operai nelle arti industriali dell'orafo, argentiere cesellatore, incisore, miniaturista su smalto. Gli insegnamenti riguardavano il disegno geometrico e ornamentale, lo studio degli stili, la storia dell'arte, la modellazione.[37]

Nell'anno 1877 la Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione di Cividale del Friuli iniziava le pratiche per istituire una *Scuola di disegno per gli Artieri*, della quale era sentito vivissimo bisogno.

Superate non lievi difficoltà, il Consiglio della Società decretava l'istituzione della Scuola di disegno serale e festiva, subito frequentata dagli operai di tutti i mestieri e di ogni età. Nel 1881 venne pure istituita una sezione femminile, che più tardi sarebbe stata soppressa. Nel 1884 venne attivato un laboratorio per l'intaglio nel legno. All'insegnamento artistico-professionale vennero aggiunte lezioni di lingua italiana, matematica, storia, e geografia.[38]

La Scuola fu sovvenzionata, molto modestamente, dal MAIC. Ottenne qualche ridotto contributo anche dalla Camera di Commercio, dall'Amministrazione Provinciale e dal Ministero della Pubblica Istruzione.[39]

---

pratico per lo studio del taglio, dell'intaglio, e della scultura dei marmi e delle pietre erano ammessi solo gli alunni della Scuola che avessero dato prova di capacità e volenterosità. Le lezioni si tenevano per undici mesi all'anno, dal 15 gennaio al 15 dicembre, coll'orario in uso nei laboratori del paese. Gli studi e i lavori in marmo restavano di proprietà della Scuola. In caso di vendita veniva devoluto all'alunno esecutore il 50% degli utili netti. Molti dei giovani usciti dalla Scuola di Disegno furono impiegati nei lavori assunti in quei decenni dagli imprenditori e proprietari di laboratori e cave viggiutesi.

[36] 90 nel 1875 e 180 nel 1890 (di essi 102 alunni erano di Viggiù, 56 provenivano da altri paesi italiani e 12 erano stranieri). Di essi 73 frequentarono il corso di disegno detto da contorno, 17 da gesso, 24 da architettura, 23 da fotografia, 16 parteciparono al corso di plastica (ritenuto questo necessario, tanto che in quell'anno venne istituita una classe sperimentale per vedere se fosse possibile e opportuno compiere lo studio dell'ornamento modellando piuttosto che disegnando). Nel quinquennio 1892-96 vennero licenziati 115 allievi, ottanta di loro avrebbero esercitato in seguito per proprio conto un'arte od un'industria, ventotto avrebbero trovato un'occupazione in opifici industriali e simili, sei avrebbero proseguito gli studi ed uno solo avrebbe svolto una diversa professione da quella appresa. Ibidem.

[37] MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO - Direzione dell'insegnamento industriale e commerciale, op. cit., p. 92

[38] Durante il primo decennio i vari insegnamenti vennero affidati a personale provvisoriamente incaricato e in questo primo periodo la scuola subì varie vicende. L'Amministrazione, con deliberazione 7 novembre 1889, affidava in via stabile la direzione della Scuola ad un insegnante col concorso del quale si poté procedere ad un primo riordinamento della scuola, che assunse la denominazione di *Scuola d'Arte applicata all'Industria*. Il programma didattico venne ampliato, dando più largo sviluppo all'insegnamento del disegno industriale, e venne istituito un Laboratorio di modellazione o Scuola di plastica. L'insegnamento fu diviso in quattro corsi, aggiungendo ai tre normali il corso preparatorio. La frequenza degli alunni aumentò e gli alunni raggiunsero e oltrepassarono il numero di cento.

[39] Con il tempo aumentarono le esigenze e si rese sempre più difficile provvedere adeguatamente.

La società fra tappezzieri fondò nel 1878, a Torino, *la Scuola professionale tappezzieri in stoffe,* dove si insegnava disegno ornamentale, taglio delle stoffe, imbottiture.[40]

Nello stesso anno, a Luino, sul lago di Como, la *Società operaia* fondò una *Scuola di disegno applicato alle industrie,* soprattutto per falegnami, fabbri, meccanici, muratori, decoratori e tessitori. Il percorso completo durò quattro anni: uno preparatorio, a carattere polivalente, e tre normali a carattere specialistico. L'anno formativo andava dal 1° settembre al 15 luglio.[41]

Dopo la rivoluzione siciliana del 1848-49, la città di Messina, devastata dalle bombe,[42] riprese a vivere, grazie all'aiuto dei vari Enti che vennero in suo soccorso. Particolarmente operoso fu il *Circolo dei Commercianti*, che contava un gran numero di soci. Nel 1877 il Circolo si rese promotore della istituzione di una Scuola che fu denominata di *"Arti ed Industrie"* con deliberazione del 18 febbraio e che il 6 maggio di quell'anno prese a funzionare in locali provvisori di un ex Convento.

Per le prime necessità di carattere economico, concorsero gli Enti locali ed il Circolo dei Commercianti il quale fece una raccolta di fondi fra i propri Soci.

La scuola comprendeva una sezione per arti, per la formazione nella lavorazione dei metalli e del legno e nelle arti costruttive ed una sezione industriale, per formare operai nelle industrie chimiche ed estrattive locali. Le due sezioni comprendevano, nel 1877 un corso serale con 80 alunni ed uno diurno con 10. Queste cifre, però, sarebbero andate continuamente aumentando nonostante la precarietà logistica e finanziaria. Nel 1884 verrà decisa la trasformazione in Reale Scuola di Arti e Mestieri[43] col compito dell'istruzione tecnica per le industrie fabbrili, murali ed ornamentali e con corsi diurni e serali.

Perciò la Società operaia, non potendo sostenere nuove e maggiori spese, iniziò nel 1906 le pratiche con il MAIC per la regificazione, che otterrà solo ne 1916 (D. Luogotenenziale 23 luglio 1916, n. 912). La scuola fu allora denominata *Regia Scuola di Disegno professionale*.

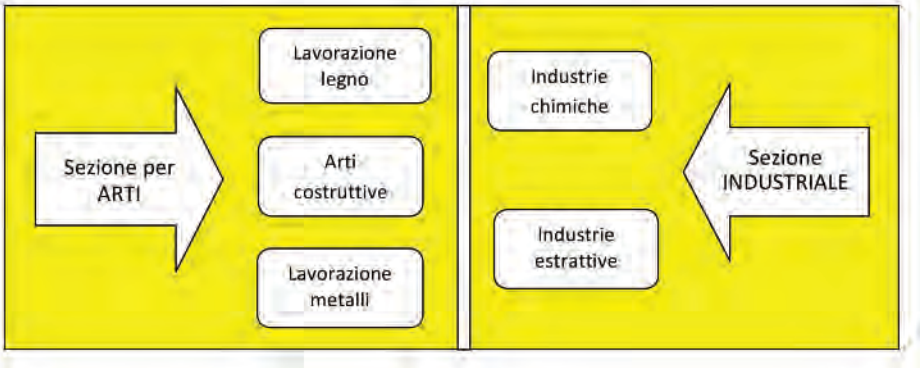
[40] MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO - Direzione dell'insegnamento industriale e commerciale, op. cit., p. 219.

[41] Ibidem, p. 344.

[42] Il 1848 fu per l'Europa un anno di "rivoluzioni", che presero avvio a Palermo. L'isola viveva da decenni una condizione di profonda insoddisfazione sociale e politica dettata dal malgoverno borbonico e dalla perdita dello status di Regno, deciso al Congresso di Vienna. L'insurrezione siciliana portò i Borboni a concedere una Costituzione all'isola e successivamente a proclamarne l'indipendenza, durata fino a maggio del 1849. La scelta politica borbonica fu seguita da Carlo Alberto di Savoia, Papa Pio IX e da Leopoldo II. Messina e Palermo furono le città più coinvolte, luogo di feroci combattimenti. L'assedio della città dello Stretto durò circa nove mesi attraverso una interminabile sequenza di azioni militari e scontri di diversa portata fino all'episodio *clou* dell'intera rivoluzione che si concluse con un bombardamento indiscriminato e prolungato su Messina che avrebbe suscitato stupore nell'opinione pubblica europea e statunitense.

[43] Regio Decreto 30 maggio 1884.

Figura n. 64 - *Sezioni presenti nella Scuola professionale di Messina (1877)*



Nel 1889 la Scuola verrà dotata di una officina di meccanica e di ebanisteria e di un museo industriale di oggetti antichi e moderni. Negli anni seguenti, per i suoi continui progressi, arricchita anche di un laboratorio di elettrotecnica, poté ottenere un notevole aumento dei contributi degli Enti. Si avviava verso la trasformazione in Regia Scuola Industriale, quando l'immane disastro tellurico del 28 dicembre 1908 distrusse gran parte dell'edificio e ne decimò il personale.[44]

Il 10 gennaio 1873, venne fondata a Lissone (MB) una *Società di Mutuo Soccorso fra operai e agricoltori.* Secondo lo spirito dei fondatori tale società non si prefiggeva il solo scopo della mutualità, ma anche "l'elevamento materiale e morale dei lavoratori"; lo statuto prevedeva, infatti, norme per l'organizzazione di iniziative culturali e la diffusione dell'istruzione tra le famiglie. Per questo fin dal 1874 la società diede vita ad una scuola festiva per i soci, ad una società corale e nel 1878 istituì una *Scuola di disegno e intaglio*.

La scuola aveva lezioni quotidiane dalle venti alle ventidue, da ottobre a giugno, e la durata dell'intero corso di formazione era variabile dai 5 ai 7 anni. A un corso comune preparatorio di due anni, seguiva un corso specializzato per falegnami ebanisti o intagliatori (3 anni), che poteva infine essere completato con un corso superiore facoltativo, biennale. Tra le materie insegnate vi erano la geometria e l'ornato: la scuola disponeva, come materiale didattico, di varie raccolte di riviste e di modelli. La Scuola era destinata inizialmente ai figli dei soci della Società di

[44] Un comitato Veneto-Trentino fece risorgere la Regia Scuola Industriale, costruendo parte dei padiglioni. In segno di riconoscenza per le due Regioni che avevano contribuito alla rinascita dell'Istituto il 1° dicembre 1909 prese il nome di "R. Scuola Industriale Verona-Trento".

Mutuo Soccorso, e venne successivamente aperta a tutti gli abitanti del luogo e dei paesi limitrofi. Rimaneva comunque un elemento di discriminazione nella tassa d'iscrizione, per cui chi abitava in Lissone pagava 2 lire, e gli altri 5.[45]

Abbiamo notizie anche di altre scuole attivate da associazioni: *Scuola professionale serale d'arti e mestieri* di Saluzzo (CN), fondata dalla *Società d'Istruzione Popolare* (1877) con una sezione commerciale e una industriale e che nel 1882 venne ceduta al Comune[46]; *Scuola Laica Professionale per emigranti* (1877) a Bee (NO) con corsi per muratori, falegnami, meccanici, cementatori, fabbri scalpellini, ramieri, idraulici, modellisti, decoratori[47]; *Scuola festiva femminile della Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione fra gli artigiani* di Pallanza (NO) (1877) con corsi di cucito-ricamo e francese[48]; *Scuola Serale di Disegno della Società Operai* di Arona (NO, 1871)[49]; *Scuola professionale operaia di disegno* (1877) a Induno Olona (VA)[50]; *Scuola di Disegno* (1872) della *Società operai* di Aversa[51].

3.4. Scuole fondate da benefattori e filantropi

A Milano, nel 1870, per iniziativa di una intraprendente filantropa e donna risorgimentale, Laura Mantegazza Solera,[52] nacque una *Scuola professionale femminile.* Fu la prima scuola femminile laica. Nello Statuto si legge: «[...] *fornire alla donna le cognizioni e le abilità necessarie per provvedere decorosamente a sé stessa coll'esercizio di qualche utile arte, industria o professione*».[53]

La Scuola d'Arti e Mestieri di Como è stata fondata da Gabriele Castellini: «[...] *un educatore, un maestro che ha insegnato in un Convitto di Oltrona fino al 1820. Poi ne divenne direttore. Successivamente, nel 1843, trasferì il Collegio nel palazzo, già dimora estiva dei Marchesi Terzaghi, a Camerlata. Comprendeva scuole tecniche, Commerciali, Ginnasiali*. *Venuto dal popolo, Gabriele Castellini, sentiva la tristezza*

---

[45] *La Scuola di disegno e intaglio*, in anpi-lissone.over-blog.com/article e Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Direzione dell'insegnamento industriale e commerciale, op. cit., p. 219.

[46] Ibidem, p. 1027.

[47] Ibidem, p. 1058.

[48] Ibidem, p. 1058.

[49] Ibidem, p. 1058.

[50] Ibidem, p. 1106.

[51] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Direzione dell'insegnamento industriale e commerciale, op. cit., p. 396.

[52] Mantegazza Laura nata Solera (1813-1873). Sposò giovanissima Giovan Battista Mantegazza. Nel corso delle Cinque Giornate di Milano si distinse nel soccorrere i feriti. Nel 1850 fondò un ricovero per bambini lattanti, il primo di Milano e d'Italia al quale, nel giro di pochi anni, altri seguirono. Istituì scuole per operaie adulte. Nel 1862 fondò l'Associazione nazionale operaia femminile, con fondi privati. L'associazione aveva una sala di allattamento, organizzava corsi di alfabetizzazione. Promosse le prime pensioni per la vecchiaia in Italia.

[53] Colussi P., *Una tranquilla famiglia borghese,* in www.storiadimilano.it/Personaggi/Ritratti femminili/mantegazza.htm.

delle differenze sociali, in quei tempi molto accentuate. Credendo che anche gli umili avessero diritto a migliorarsi, legò parte della sua fortuna, raccolta in diversi anni di lavoro, alla fondazione di una scuola che si proponesse di giovare ai figli del popolo, istruendoli nel...disegnare, modellare, intagliare, nell'intento di migliorare i disegni per le stoffe, per i lavori in ferro, in legno, in oreficeria, pietre dure, decorazioni di pareti ed ogni genere di disegno industriale».[54] I desideri e il pensiero di Castellini, si tradussero, prima, nel 1878, nella fondazione del Pio Legato in Ente Morale[55] e gli si diede, poi, uno statuto, approvato con R.D. 27 maggio 1880, nel quale si precisò l'uso e lo scopo dell'Opera Pia, e finalmente, con R.D. 11 febbraio 1883, n. 1214, si passò all'istituzione, in Como, di una Scuola di Arti e Mestieri, chiamata "Gabriele Castellini": «[...] *in scopo di fornire insegnamenti elementari di scienza e di arte applicate all'industria, in conformità ai programmi da approvarsi con decreto ministeriale*». Inizialmente l'attività era rivolta al settore edile: Muratori - Carpentieri.

Il Marchese Alfonso della Valle di Casanova[56] fondò a Napoli, nel 1864, una società di privati cittadini con lo scopo di curare i fanciulli che provenivano dagli asili (istituiti in Italia nel 1862) dove restavano fino ai sette anni di età. Alfonso della Valle apparteneva a quel patriziato napoletano, liberale ed illuminato, i cui componenti furono definiti neo cattolici. Sensibile al problema dell'educazione dei fanciulli, viaggiò in Italia ed all'estero: Francia, Svizzera ed Inghilterra, con lo scopo di approfondire i metodi di insegnamento popolare e mettere a punto quel programma che lo attivò instancabilmente durante gli ultimi anni della sua breve vita, ovvero dare uno sbocco formativo ed insegnare un mestiere ai bambini usciti dagli Asili d'Infanzia. La preoccupazione del Marchese era quella di assistere questi bambini inserendoli nelle scuole comunali della città o nelle officine, dove però non fossero sfruttati, ma dove imparassero un mestiere, e seguendoli altresì nelle pareti domestiche perché, nella maggior parte dei casi, avrebbero trovato genitori incompetenti e distratti dalla numerosa prole e da problemi contingenti. La sua attività può essere distinta in tre fasi.

---

[54] www.scuolacastellini.it/files/POF/POF_2013_14.pdf.

[55] R.D. 29 luglio 1878.

[56] Alfonso Della Valle (1830-1872). Di famiglia nobile. Il nonno, nel 1839 era stato anche tra i principali promotori della Società per gli asili infantili della città di Napoli, il cui statuto prevedeva l'istituzione di asili d'infanzia per i bambini poveri, il primo dei quali fu aperto il 5 luglio 1841. A sette anni, dopo la morte del padre, entrò nel collegio dei nobili tenuto dai gesuiti, dove studiò lettere e filosofia. Profondamente religioso, visitava spesso l'abbazia di Montecassino, dove negli ultimi anni pensò anche di ritirarsi, ma soprattutto frequentò sempre con assiduità l'oratorio di S. Filippo Neri, uno dei più notevoli centri di studio e di cultura della sua città, dove, sotto l'impulso di Carlo Troya e di Luigi Tosti, si era affermata la nuova tradizione storiografica neoguelfa. Nel 1847 lesse il Primato e divenne studioso e seguace del Gioberti e, come per molti altri cattolici conservatori, il "giobertismo" gli fu tramite per una convinta adesione al liberalismo. Da allora partecipò alla speranza in un'Italia unita civilmente secondo un legame che poneva le sue radìcì nella fede cattolica e, pur non partecipando alla vita politica attiva, derivò dalle sue convinzioni liberali e unitarie, oltreché dal sentimento religioso, la volontà di operare fattivamente e concretamente a favore della depressa plebe napoletana. Condusse un'intensa vita sociale, formandosi un ampio giro di amicizie e conoscenze fra gli intellettuali liberal-conservatori napoletani e più in generale italiani, tra cui Tommaseo e Manzoni. Fu anche un approfondito cultore di letteratura italiana soprattutto di Dante e Manzoni.

La prima fase, (era il 1864,) ebbe inizio quando Alfonso della Valle ed il suo gruppo di volontari cominciarono a riunire nei giorni festivi un folto gruppo di ragazzini in due locali della città. Oltre ad impartire l'insegnamento religioso, si facevano letture educative, si esaminavano i rapporti delle scuole, «[...] *si lodavano i fanciulli volenterosi, si censuravano gli irresoluti, si orava, si cantava in coro, si vociava lietamente, fra il ludo ginnastico e il desco preparato a un sano e sodo rifocillamento* [...]».[57] Insomma era una lodevole attività fondata sul modello delle Sunday's Schools inglesi.

Il Convento di S. Domenico Maggiore, sede dell'Istituto Casanova, come si presenta oggi

Tormentato dall'idea che il giorno successivo i bambini avrebbero in larga misura disertata la scuole e fossero sfruttati in officine putride ed antigieniche, il Marchese della Valle diede una forma stabile e continuativa al suo impegno: riunire sotto un unico tetto, quotidianamente, scuola, e tempo libero. Intanto i più grandicelli venivano avviati nelle botteghe artigiane. Nella seconda fase (era il 1869) i locali utilizzati erano quelli del Convento di San Domenico Maggiore, concessi al Municipio della città. Nel 1865 erano stati soppressi gli Ordini Religiosi e l'enorme complesso conventuale, fatta eccezione di una parte lasciata ai frati, era passato in proprietà del Comune. Così grazie all'aiuto parallelo del Re in primis, del Governo, del Municipio, della Provincia e del Banco di Napoli (vera e propria sponsorizzazione ante litteram), nel 1869 fu aperta l'Opera per cento allievi che in poco tempo si moltiplicarono.

Della Valle, pur tenendo presente esperienze realizzate altrove e la letteratura sull'argomento, concepì un'istituzione ben radicata nell'ambiente sociale napoletano e consapevole delle sue carenze; mirò, quindi, a creare e rafforzare negli assistiti lo spirito civico e il senso della dignità dei lavoro, senza tuttavia che si perdessero i contatti con l'ambiente di origine, in cui l'allievo sarebbe rientrato una volta uscito dalla scuola; nel contempo veniva sottolineato il carattere ufficiale e pubblico, e quindi legato allo Stato, dell'istituzione.

Furono dunque mantenuti stretti e costanti legami con le famiglie dei ragazzi che erano anche tenute, ove possibile, a contribuire economicamente con una retta minima: si distinse nettamente la scuola dall'apprendistato e nella scuola insegnavano maestri comunali. I ragazzi erano ospitati dall'Opera dai 7 ai 15 anni, e per tutto l'anno; particolarmente curati erano l'ambiente e l'igiene. Da un punto di vista di programmi didattici, oltre l'insegnamento elementare, venivano impartite alcune nozioni di disegno geometrico e applicato, nozioni elementari di fisica e di chimica

---

[57] MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE - Direzione Generale per l'istruzione tecnica, *L'istruzione industriale in Italia,* op. cit. p. 398; *Storia dell'Istituto Alfonso Casanova* in www.istitutocasanova.it/index.php/it/la-storia/storia-casanova.

e un embrione di meccanica pratica. Ogni allievo doveva sostenere un esame per l'ammissione in Istituto e pagava una tassa di una lira al mese, mezza se orfano di padre e nulla se di entrambi i genitori. Il programma relativo all'insegnamento elementare era quello stabilito dal Governo e dal Municipio; ma, essendo la scuola, dal 3° anno in poi, a tempo ridotto di due ore il giorno, per compiere l'intero corso si sarebbero impiegati più anni, ed il programma venne in parte modificato secondo i bisogni speciali.

La terza fase ebbe inizio nel 1870 quando furono inaugurate le prime officine interne all'istituto. Dagli 11 ai 13 anni gli assistiti integravano la scuola con un progressivo apprendistato nelle officine interne sotto la guida di artigiani (le officine erano di falegnameria, ebanisteria, incisione in legno, tipografia, calzoleria); dai 13 ai 15 anni andavano a lavorare fuori dell'Opera, a bottega, dove erano regolarmente pagati, e due volte la settimana frequentavano una scuola serale.

Nel 1866, quando la scuola era ormai bene avviata, Della Valle, sempre più dedito agli interessi religiosi e alle attività benefiche, si trasferì a vivere nei locali dell'Opera, dove si occupava personalmente di quattro bambini scelti tra i più poveri e gli orfani.

Nel 1880 con Regio Decreto l'Opera verrà eretta in Corpo Morale ed assumerà il nome di *Istituto Casanova per i fanciulli usciti dagli Asili in Napoli*. Con questo nome l'Istituto conquistò medaglie e diplomi alle Esposizioni ed ai Congressi, Nazionali ed Esteri, cui fu invitato a partecipare. Dal Municipio ottenne una concessione perpetua ed irrevocabile per la sede che occupava. Dalla scuola uscivano: bronzisti, argentieri, legnaioli, armieri, meccanici, ebanisti, intagliatori, tipografi, costruttori di pianoforti, calzolai, legatori di libri, tornitori, orefici e meccanici orologiai.

Sara Nathan

Nel 1879, alcuni nobili romani, per attuare un desiderio di Pio IX, fondarono l'*Istituto Pio IX degli artigianelli di S. Giuseppe* con sede in Palazzo Moroni, vicino a piazza Barberini. La conduzione è affidata ai fratelli delle Scuole Cristiane. In seguito la sua sede verrà spostata sull'Aventino. Nel 1922 prenderà la denominazione di Scuola Industriale.[58]

Nel 1872 Sara Nathan,[59] apre una *Scuola professionale femminile* intitolata a

---

[58] MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE – Direzione Generale per l'Istruzione Tecnica, *L'istruzione industriale in Italia,* op. cit., p. 398.

[59] SARA NATHAN LEVI (1819-1882). Nata in una famiglia di commercianti, rimase ancora bambina orfana di madre e, giovanissima, nel 1836, sposò il finanziere tedesco Mayer Moses Nathan. Nel 1837, a Londra, dove si era trasferita con il marito, entrò in contatto con gli esuli italiani e strinse una profonda amicizia con Mazzini. Si trasferì in Svizzera con i suoi dodici figli (il quinto, Ernesto, nato nel 1845, sarebbe divenuto gran maestro della massoneria e sindaco di Roma). Nella sua casa di Lugano accolse molti esponenti dell'opposizione democratica in esilio. Vi soggiornò a lungo lo stesso Mazzini. Impe-

Giuseppe Mazzini, a Roma, per le "*ragazze del popolo*" del quartiere Trastevere. I corsi riguardavano: lavanderia, stireria, cucito e ricamo.

Si ha notizia anche di: una *Scuola tecnico letteraria femminile Martignoni* (1870) a Milano; una *Scuola professionale presso l'Istituto Camerini-Rossi* (1870) a Padova, con laboratori di falegnameria, e calzoleria, officina fabbrile e meccanica;[60] una *Scuola d'Arti e Mestieri Roncalli* (1875) di Vigevano con corsi, diurni per meccanici e serali per artigianato e calzature.[61]

---

gnata nella vita politica e culturale, nel 1871 si trasferì a Roma dove si dedicò a numerose iniziative filantropiche e sociali.

[60] L'Istituto è sorto grazie alle donazioni del duca Silvestro Camerini e all'opera di monsignor Francesco Rossi.

[61] Trae origini dal testamento olografo del senatore Commendatore Vincenzo Roncalli.

4. Considerazioni complessive sulle scuole professionali – arti e mestieri fondate nel decennio

4.1. Premessa

Nel paragrafo precedente abbiamo ricostruito, in maniera più o meno sommaria, gli inizi delle attività di 75 scuole professionali che hanno iniziato la loro attività formativa nell'arco temporale 1870-79.

Vale la pena ripetere l'osservazione fatta per il decennio precedente. Non abbiamo censito tutte le strutture di Istruzione Professionale che aprirono i battenti nel secondo decennio del Regno d'Italia. Abbiamo dato conto solo di quelle delle quali è stato possibile reperire una maggiore o più accessibile documentazione. Pertanto gli elenchi delle scuole che seguono non sono esaustivi, nel senso che non riportano l'universo delle scuole professionali che sorsero in quel tempo, ma solo una loro consistente porzione. Una parte, quindi, ma fortemente rappresentativa, del "sistema" d'Istruzione Professionale del periodo.

La ricchezza informativa delle fonti ha determinato, anche, una descrizione più o meno dettagliata delle singole scuole: infatti, di alcune di esse abbiamo ricostruito l'inizio con maggiore cura e particolari, di altre, invece ne abbiamo poco più che segnalato l'esistenza.

4.2. Le denominazioni

È importante rilevare quale terminologia venga utilizzata per indicare le strutture formative professionalizzanti. È importante perché in mancanza di definizioni formali da parte della letteratura normativo-regolamentare, ciascun soggetto, in base anche alla cultura locale, scelse una denominazione piuttosto che un'altra.

In quasi tutte le espressioni usate, però ce n'è una che rappresenta quasi il denominatore comune: la parola *"scuola"*.

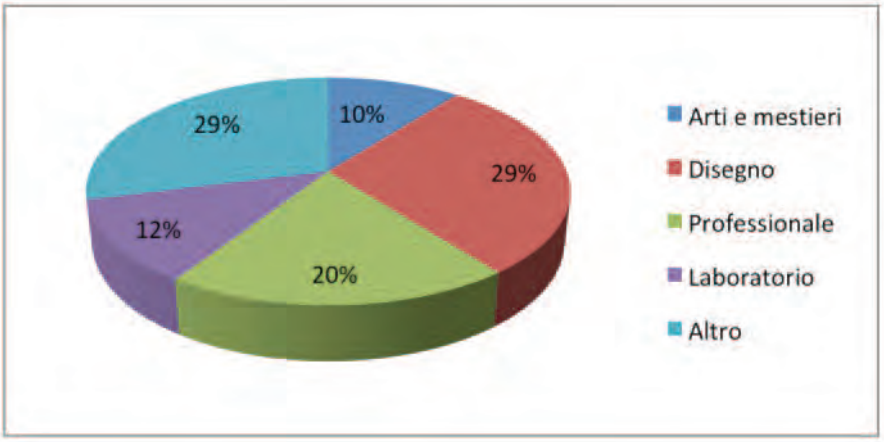
Nel Novecento, soprattutto a partire, dalla seconda metà del secolo, per designare le strutture che avrebbero erogato Formazione Professionale si utilizzava il termine *"centro"*. In parallelo a questo termine, dai primi anni del 2000, si è usato anche il termine "agenzia", ma mai la parola "scuola", vocabolo che appartiene esclusivamente al mondo della Pubblica Istruzione.

Invece, nell'800 il termine poteva essere indifferentemente usato in contesti formativi diversi: poteva designare sia un percorso di studi umanistico, o sia tecnico-scientifico o tecnico-professionale. La parola scuola semplicemente indicava un percorso di apprendimento strutturato. Ciò che la identificava e la determinava sarebbe stata la desinenza: "normale", "tecnica", "ginnasiale", "liceale" ecc.

Nell'ambito dell'Istruzione Professionale, che a differenza del sistema d'istruzione creato dalla Legge Casati, non poteva contare su un ben definito corpus normativo, al termine "scuola" venne aggiunto o l'aggettivo qualificativo ("professionale") o il complemento di specificazione ("di arti e mestieri", "di disegno") ecc.

Nelle 76 strutture formative che iniziarono la loro attività in quel decennio, che abbiamo esaminato o menzionato nelle pagine precedenti, 8 volte viene usata l'espressione "Scuola di Arti e mestieri", 22 "Scuola di disegno", 15 "Scuola professionale". Per 22 strutture formative vengono usate espressioni diverse che fanno riferimento al settore o area produttiva a cui sono destinate ("scuola industriale", "scuola commerciale", "scuola di incisione del corallo", "per le arti meccaniche e fabbrili", per "capi minatori e capi officina") o al nome del fondatore ("Istituto Casanova") o di un personaggio storico a cui si vuole rendere omaggio ("Istituto Pio IX"). Spesso dopo la parola "scuola" troviamo altri termini connotativi quali: "serale", "comunale", "femminile", "laica", "popolare". Nel gruppo "Altro" abbiamo compreso anche una Colonia Agricola, unica ad essere fondata in questo decennio. In 9 casi la parola laboratorio precede la parola scuola[1] (Cfr. graf. n. 39, che esprime la situazione descritta in termini percentuali).

Grafico n. 39 - *Denominazioni utilizzate per designare le scuole di istruzione professionale*



[1] Si tenga presente che in alcuni casi, in mancanza nelle fonti di una denominazione esatta, è stato denominato con l'espressione "laboratorio scuola", in considerazione della struttura prevalentemente "pratico-operativa" dei percorsi didattici che vi venivano descritti.

Questa ricchezza di vocabolario, al di fuori di ogni sistema classificatorio, se da una parte sta ad indicare una mancanza di sedimentazione semantica dovuta come già detto ad una mancanza di legislazione propria del settore, dall'altra è sintomo dello spontaneismo e del localismo con cui nasce e si sviluppa l'Istruzione Professionale.

Nel paragrafo 4.4.2. del I Capitolo, commentando il quadro delle strutture che erogavano servizi riconducibili all'Istruzione Professionale nel decennio 1860-1869, avevamo individuato quattro modalità con le quali l'Istruzione Professionale faceva apprendere ai suoi utenti competenze professionali spendibili, successivamente, nel mercato del lavoro: il laboratorio (con un percorso didattico prevalentemente operativo), teoria e laboratorio (con un percorso didattico che vedeva un mix più equilibrato tra conoscenza formale e operatività) apprendistato (che si configura già come un contratto a causa mista dove da parte datoriale c'era un compenso e un insegnamento professionale e da parte dell'apprendista una prestazione lavorativa e una possibilità di apprendimento) e infine le colonie agricole (dove l'apprendimento di un lavoro agricolo da parte di giovani "deviati" o "a rischio di devianza" rientrava nella più ampia finalità di rieducazione personale e di recupero sociale).

La seconda modalità era quella tipica di una scuola professionale, cioè di un percorso di insegnamento-apprendimento, definito negli obiettivi (Per quale mestiere/ professionalità?) nei tempi (Quanto dura? Quando inizia e quando finisce?) nei contenuti e nelle modalità (Quali discipline? Quanto tempo riservato al laboratorio e/o a tirocinio in ambiente di lavoro e quanto in "aula"?) nelle tipologia di verifica degli apprendimenti e nella definizione della certificazione rilasciata.

Scorrendo l'elenco delle strutture formative che cominciarono la loro attività in quel decennio, possiamo affermare che la "scuola professionale" fosse il modo quasi esclusivo per fare Istruzione Professionale. A parte, infatti, la Colonia Agricola di Rivoli tutte le altre istituzioni si configurano come vere "scuole professionali".

Segno evidente che siamo transitati in un periodo della storia dell'Istruzione Professionale più strutturato e definito.

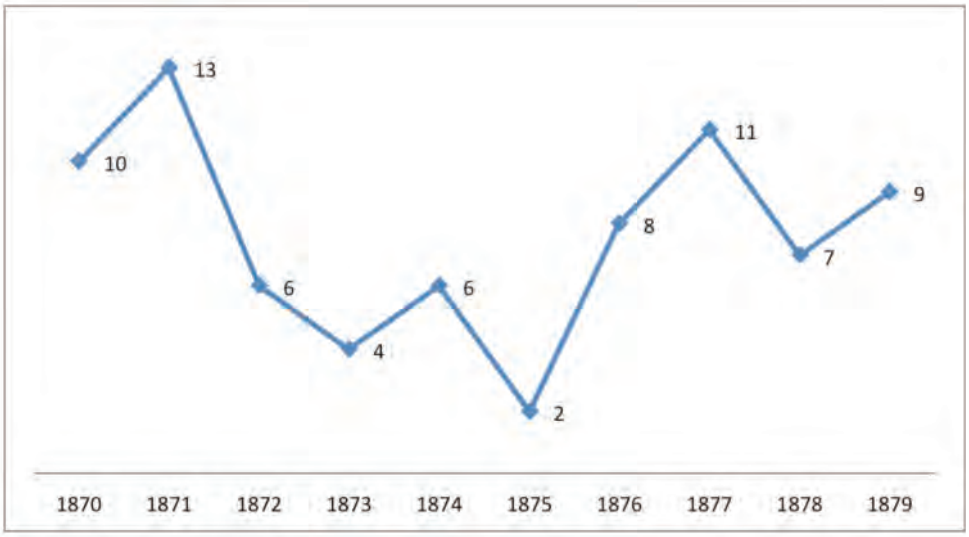
Osservazione importante: questo sistema di "scuole" presentava una fisionomia ben diversa dalle "scuole" del sistema della Pubblica Istruzione (ma anche degli Istituti Tecnici del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio). In esse riscontriamo tutte le caratteristiche proprie delle strutture d'Istruzione/Formazione Professionale. Nascono per rispondere ad esigenze economico occupazionali del territorio (vedi paragrafo comparti economici e aree professionali) e quindi vengono progettate ed attuate iniziative specifiche per fabbisogni locali specifici. Le scuole della Pubblica Istruzione, invece, vengono distribuite sul territorio secondo criteri meramente amministrativi.

4.3. Anno di istituzione delle scuole

Nel Grafico n. 40 sono distribuite le scuole professionali nate nel periodo 1870-79, in relazione all'anno d'inizio delle attività.

L'anno in cui nacquero il maggior numero di scuole è il 1871 (con 13), l'anno, invece, con il minor numero di istituzioni è il 1875 (con 2). Il triennio più fecondo è il 1870-72 con 29 nuove iniziative (pari al 38%), mentre il triennio meno fertile è quello successivo, 1873-1875, in cui aprirono solo 12 scuole (16%).

Grafico n. 40 - *Anno di istituzioni delle scuole professionali nel decennio 1870-79*

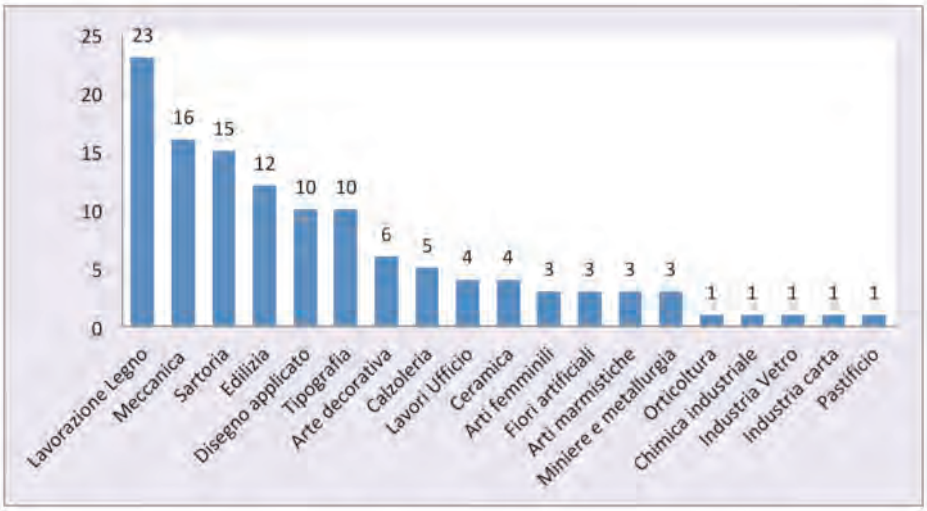


Sono dati che non si prestano a considerazioni di carattere generale. Le scuole professionali erano prevalentemente fenomeni locali e quindi nascevano da consapevolezze e processi decisionali, il più delle volte condivisi da una pluralità di soggetti, culturali o istituzionali, per rispondere ad istanze territoriali. Quindi la maturazione di tali processi (ideazione, progettazione e attuazione) aveva tempi che dipendevano esclusivamente da fattori locali.

4.4. Comparti economici e aree professionali

Nel Grafico n. 41 sono riportate alcune denominazioni, desunte dalle fonti consultate, che riguardano le tipologie di lavoro alle quali le scuole preparavano gli allievi. Per evitare una dispersione eccessiva, sono state ricondotte tutte le denominazioni a 19 *cluster* che rappresentano o comparti economici (ad. es. Edilizia, Industria del vetro) o aree professionali (Arte decorativa, Lavori d'Ufficio). Per ciascun settore/area professionale abbiamo, poi, indicato il numero di sezioni presenti nelle 76 scuole passate in rassegna.

Grafico n. 41 - *Numero di sezioni delle scuole professionali attivate nel decennio*



Da queste operazioni di classificazione del materiale informativo presente nelle fonti, ne è derivato il quadro seguente: *Disegno artistico e industriale* (applicato alle Arti e ai mestieri femminili, alla plastica; per muratori, falegnami, intagliatori, ornatisti, lavoratori in vetro, mosaicisti, orefici) 10 sezioni; *Arte decorativa* (decorazione pittorica, modellazione in cera, e applicazione dello smalto ai metalli, riproduzione in gesso di monumenti di diverse epoche) 6 sezioni; *Edilizia* 12 sezioni; *Meccanica e arti fabbrili* 16 sezioni; *Arti decorative* (decorazione pittorica, modellazione in cera, e applicazione dello smalto ai metalli, riproduzione in gesso di monumenti di diverse epoche) 6 sezioni; *Tipografia* (composizione stampa e legatoria) 10 sezioni; *Lavorazione legno* (falegnami, stipettai, ebanisti e intagliatori) 23 sezioni; *Sartoria e maglieria* (taglio, cucito, ricamo, stiratura) 15 sezioni; *Tessitura, concia e tintoria* 2 sezioni; *Calzoleria* 5 sezioni; *Lavori di ufficio* (contabilità, corrispondenza commerciale, amministrazione) e *Ceramica* 4 sezioni; *Arti marmisti* (estrazione, taglio, lavorazione dei marmi), *Fiori artificiali;* Industria mineraria e metallurgia e *Arti femminili* con 3 sezioni; e infine *Pastifico, Orticoltura e giardinaggio, Fiori artificiali, Chimica industriale, Industria del vetro e Industria della carta* con una sola sezione (cfr. Graf. n. 41).

Occorre precisare che non si può fare l'equazione sezioni uguale corsi. Infatti una sezione poteva avere più corsi, ciascuno dei quali aveva, normalmente, uno sviluppo pluriennale e quindi nella stessa sezione ci potevano essere un primo, un secondo e anche un terzo anno. Quindi le scuole, almeno quelle più importanti, potevano avere più sezioni e ciascuna di esse più corsi.

Passando in rassegna le sezioni si ha uno spaccato dell'economia italiana di quel periodo, tesa a soddisfare i fabbisogni della popolazione. Infatti, in larga misura, le sezioni facevano riferimento a lavorazioni artigianali che coprivano tutti i fab-

bisogni della vita quotidiana e familiare: la costruzione della casa (edilizia) delle suppellettili (lavorazione del legno e meccanica, prevalentemente arti fabbrili), il vestiario e le calzature (sartoria e calzoleria).

Nell'elenco non abbiamo inserito le due sezioni dell'Opera Pia Benincasa di Napoli, che si occupavano, invece, della formazione dei formatori. L'Opera aveva, come abbiamo già visto[2], una sezione per il personale direttivo e un'altra per le insegnanti di "lavori donneschi" delle scuole professionali.

Da segnalare l'originalità di questa iniziativa, che svolgeva una funzione "magistrale" per un sistema che si stava costruendo e organizzando allora. È vero che già dal 1865 al Museo Industriale di Torino erano state affidate funzioni di "formazione normale" per le scuole professionali, ma tali funzioni riguardavano soprattutto i docenti di materie tecniche, non verto quelle relative ai "lavori donneschi".

4.5. Utenza

Come riportato nel Grafico n. 42 le 76 scuole potevano avere o solo un'utenza giovanile (41 scuole, pari al 54% di tutte le istituzioni che nacquero in quel decennio), solo un'utenza adulta (24 scuole, pari al 31%), solo un'utenza femminile (16 scuole, pari al 21%) o corsi per un'utenza giovanile e altri per un'utenza adulta (11 scuole, pari al 13%).

Che ci potessero essere scuole per maschi e scuole per femmine non desta meraviglia. Il fatto nuovo, invece, era che ci fossero scuole anche per adulti.

Nuovo perché rappresentava una rottura della tradizionale sequenza temporale delle fasi della esistenza umana, come era organizzata e vissuta allora.

Infatti, normalmente la vita era articolata in due grandi fasi: pubertà/giovinezza, che erano l'età della formazione (almeno per quei pochi che se lo potevano consentire), e l'età adulta che era riservata al lavoro. Tornare a "studiare" o comunque ad imparare quando si era già nella vita attiva era un fenomeno nuovo. Ed era un fenomeno che avrebbe preso consistenza man mano che si fossero sviluppate le scuole professionali.

Le attività formative professionalizzanti riservate alle donne, più che al mercato del lavoro, facevano riferimento al mondo familiare. Infatti nelle 15 scuole, nelle quali c'erano sezioni riservate alle donne, 13 riguardavano: cucito, ricamo, pittura, stiratura, fiori artificiali, i cosiddetti "lavori donneschi". Si tratta di una formazione che poteva essere utile in casa o nei piccoli esercizi artigianali.

In due scuole, invece, si insegnava "*il disegno artistico e industriale*" o lavori d'ufficio ("*contabilità, corrispondenza commerciale*"), o altre attività con forte componente artistica ("*disegno plastica, decorazione ceramica*").

---

[2] Vedi par. 4.2.6.

Grafico n. 42 - *Tipologia di utenze delle scuole professionali*

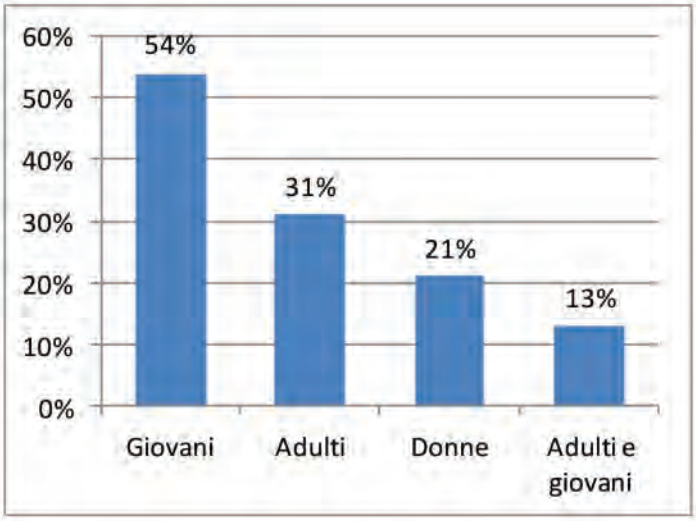


Tabella n. 41 - *Quadro sinottico delle scuole professionali istituite nel decennio 1870-1879 (Target di allievi)*

anno	Denominazione	Città	Settore Lavorativo Area professionale	TARGET		
				Giovani	Adulti	Donne
1870	Scuola di disegno per operaie	Torino	Disegno artistico e industriale			
1870	Scuola di Arti e Mestieri	Viadana (MN)	Arte applicata			
1870	Scuola Professionale di disegno	Palazzolo sull'Oglio (BS)	Edilizia, meccanica e arti decorative			
1870	Scuola Professionale c/o Riformatorio	Bosco Marengo	Fonderia di caratteri, tipografia, litografia, pastificio, falegnameria, scultura e tornitura in legno, sartoria, calzoleria, tessitura, maglieria in lana e in cotone, orticoltura			
1870	Scuola tecnico letteraria femminile Martignoni	Milano	Contabilità, corrispondenza commerciale, disegno plastico, decorazione ceramica, orticoltura e giardinaggio, cucito, stiratura			
1870	Laboratori femminili -Educandato	Genova	Cucito, ricamo, pittura, fiori artificiali			
1870	Scuola Professionale presso l'Istituto Camerini-Rossi	Padova	Falegnameria, Calzoleria, Officina fabbrile e meccanica			
1870	Scuole popolari di disegno in San Salvi	Firenze	Disegno applicato alle Arti e ai mestieri femminili			
1870	Scuola professionale femminile	Milano	Non precisati			
1870	Scuola normale della Opera Pia Benincasa	Napoli	Personale capace di dirigere scuole industriali, di scienze domestiche commerciali ed agricole; maestre di "lavoro donnesco"			
1871	Scuola di disegno per gli operai	Soncino (CR)	Disegno per muratori, falegnami,			
1871	R. Scuola Professionale	Chiavari	Stipettaio e arte fabbrili nella costruzione in legno e in ferro			
1871	Scuola Serale di Disegno della Società Operai	Arona (NO)	Disegno			
1871	Istituto Casanova per i fanciulli uscita dagli asili	Napoli	Falegnameria, ebanisteria, incisione in legno, tipografia, calzoleria			
1871	R. Scuola Professionale	Savona	Ceramica, ebanisteria			
1871	R. Scuola per le arti meccaniche e fabbrili	Foggia	Meccanica			
1871	R. Scuola Industriale	Carrara	Estrazione, taglio, lavorazione dei marmi			
1871	R. Scuola per capi minatori e officina	Iglesias	Miniere			
1871	R. Scuola di disegno industriale	Sesto fiorentino	Ceramica			
1871	Civica Scuola artistico industriale femminile	Genova	Cucito, ricamo, stiratura, fiori artificiali			
1871	Scuola Artieri	Roma	Arti meccaniche e arti edili			
1871	R. Scuola d'arti e mestieri	Fabriano	Chimica industriale			
1871	Scuola Professionale	Sampierdarena (GE)	Sarti, calzolai, tipografi compositori, tipografi stampatori, legatori, fabbri-meccanici, falegnami, ebanisti, intagliatori in legno			

1872	R. Scuola Professionale	Colle Val D'Elsa (SI)	Industria del vetro, della carta, della concia e tintoria, della lana e della metallurgia			
1872	Scuola Professionale femminile G. Mazzini	Roma	Arti e mestieri femminili			
1872	Laboratorio scuola	Mornese (AL)	Sartoria			
1872	Museo Artistico Industriale	Roma	Decorazione pittorica, modellazione in cera, applicazione dello smalto ai metalli, riproduzione in gesso di monumenti di diverse epoche			
1872	Scuola di Disegno	Aversa (CE)	Arte decorativa ed intaglio. Ebanisti, Fabbri ferrai			
1872	Scuola di disegno di Ornato e di architettura	Viggiù (CO)	Arti marmistiche			
1873	Scuola Professionale Comunale	Cuneo	Meccanica, edilizia, ebanisteria			
1873	Scuola d'arte	Venezia	Disegno per intagliatori, stippettai, ornatisti, lavoratori in vetro, mosaicisti, falegnami, fabbri e fonditori, orefici			
1873	R. Scuola d'Arti e Mestieri	Foligno (PG)	Arti fabbrili, legno, arte muraria			
1873	Scuole popolari per gli adulti d'ambo i sessi	Milano	Sezione femminile: taglio e cucito			
1874	Scuola Professionale di disegno	Rovato (BS)	Ornato, Architettura, meccanica			
1874	Scuola di disegno e d'intaglio	Lissone (MB)	Falegnami ebanisti, intagliatori			
1874	Scuola di Arti e Mestieri	S. Salvatore (AL)	N.D.			
1874	Scuola d'arte	Potenza Picena (MC)	Muratori			
1874	Scuola di Commercio	Pavia	Uffici amministrativi			
1874	Scuola di disegno per arti e mestieri	Auronzo (BL)	Disegno			
1875	Scuola Commerciale	Alessandria	Commercio			
1875	Scuola d'Arti e Mestieri "Roncalli"	Vigevano	Meccanici Artigianato e Calzature			
1876	Scuola Professionale femminile Margherita di Savoia	Roma	Arti e mestieri femminili			
1876	R. Scuola Agraria e d'Arti e Mestieri	Siena	Arte muratoria, arti fabbrili in legno e metalli, arti decorative, ind. agraria			
1876	Scuola serale di disegno per artigiani	Carrara	Disegno industriale			
1876	Laboratorio scuola	Biella	Sartoria			
1876	Scuola di disegno	Nove (VI)	Ceramica			
1876	Laboratorio scuola	Torino	Sartoria			
1876	Laboratorio scuola	Monferrato	Sartoria			
1876	Laboratorio scuola	Bracciano	Lavori femminili			
1877	Scuola di disegno applicato alle industrie	Luino (CO)	Disegno industriale			
1877	Scuola Comunale di Disegno professionale	Gallarate (VA)	Disegno professionale			

1877	Arti ed Industrie	Messina	Lavorazione dei metalli e del legno e nelle arti costruttive ed una sezione industriale, per formare operai nelle industrie chimiche ed estrattive			
1877	Scuola laica Professionale per emigranti Bee	Bee (NO)	Muratori, falegnami, meccanici, cementatori, fabbri scalpellini, ramieri, idraulici, modellisti, decoratori			
1877	Scuola Professionale serale d'Arti e Mestieri	Saluzzo (CN)	Sezione commerciale e Sezione industriale			
1877	Scuola festiva femminile della Società di mutuo soccorso ed Istruzione	Pallanza (NO)	Cucito, ricamo. Francese			
1877	R. Scuola Professionale per arti meccanica muraria ornamentale	Mondovì (CN)	Meccanica, edilizia, arte ornamentale			
1877	Scuola Professionale operaia di disegno	Induno Olona (VA)	Disegno			
1877	Scuola Professionale tappezzieri in stoffe	Torino	Tappezzeria			
1877	Scuola Professionale operai	Gardone Val Trompia (BS)	Industrie meccaniche			
1877	Scuola di disegno industriale	Cittadella (PD)	Disegno industriale			
1878	R. Scuola d'incisione del corallo e di arti decorative ed industriali	Torre del Greco	Lavorazione del corallo			
1878	R. Scuola industriale nazionale	Vicenza	Fonderia, fucina, torneria, falegnameria e limatori			
1878	Laboratorio scuola	Chieri	Sartoria			
1878	Laboratorio Castellini	Como	Disegno industriale			
1878	Scuola popolare festiva di disegno professionale	Merate (LC)	Disegno industriale			
1878	Scuola di disegno serale e festiva	Cividale del Friuli	Disegno industriale			
1878	Colonia agricola	Rivoli	Agricoltura			
1879	Scuola comunale di disegno professionale	Faenza	Disegno industriale, Plastica, Intaglio			
1879	Scuola festiva di disegno	Chieti	Disegno industriale			
1879	Scuola Professionale	S. Benigno Canavese	Arti del libro: tipografi, legatori, doratori. Arti del ferro: fabbri, meccanici, saldatori. Arti del legno: falegnami, stipettai, scultori			
1879	Scuola di disegno	Ivrea	Disegno industriale			
1879	Scuola Professionale femminile	Siracusa	Commercio, sartoria, ricamo, maglieria e fiori artificiali			
1879	Laboratori scuola	Angri (SA)	Falegnameria, tipografia …			
1879	Corsi professionali c/o Riformatorio	Tivoli	Sartoria, falegnameria, intaglio in legno			
1879	Istituto Pio X degli artigianelli di S. Giuseppe	Roma	Disegno professionale			
1879	Scuola di Disegno	Pordenone (UD)	Falegnameria			

4.6. Tipologia di gestione

Abbiamo distinto la tipologia di gestione delle scuole professionali in due aree: pubblica (all'interno della quale collochiamo le scuole governative e quelle comunali/provinciali) e privata (con la suddivisione tra quelle attivate da congregazioni religiose e uomini di Chiesa, o da associazioni operaie ed agricole o da filantropi).

L'inserimento in un'area piuttosto che in un'altra non è fatta in base al criterio giuridico della rilevanza pubblicistica delle attività. Tutte le scuole professionali rilevate infatti avevano una funzione sociale e una rilevanza collettiva.

La collocazione in area pubblica o privata e nelle sue articolazioni successive viene fatta solo considerando il soggetto finanziatore delle attività formative e partecipe al governo della scuola.

Se finanziatore era lo Stato la scuola, istituita per legge, poteva essere chiamata governativa e poteva fregiarsi del titolo di Regia.

Spesso alle spese, iniziali e di mantenimento, contribuivano più soggetti pubblici con proprio sussidio. Il consorzio tra soggetti pubblici non escludeva la partecipazione di altri soggetti: privati cittadini (vedi la Scuola Professionale di Sesto Fiorentino), Banche (vedi la Scuola di Siena), corpi morali (vedi le Scuole Professionali di Chiavari, Mondovì, Savona).

Sempre importante il contributo della Camera di Commercio, sia nella fase iniziale della analisi dei fabbisogni e della progettazione che in quella del sostentamento finanziario.

Anche le scuole di soggetti privati potevano ricevere un contributo da parte di soggetti pubblici. Si trattava di un'elargizione, però, non necessariamente dovuta e decisa e quantificata ogni volta.

La maggior parte delle Scuole Professionali attivate in quel periodo sono state istituite da soggetti pubblici: 45 su 76 scuole (pari al 58%).

Tra le 31 scuole collocate nella sezione "*scuole comunali-provinciali*" è difficile fare la distinzione tra quelle finanziate o prevalentemente sussidiate solo dal Comune da quelle che ricevevano finanziamenti anche dalla Provincia.

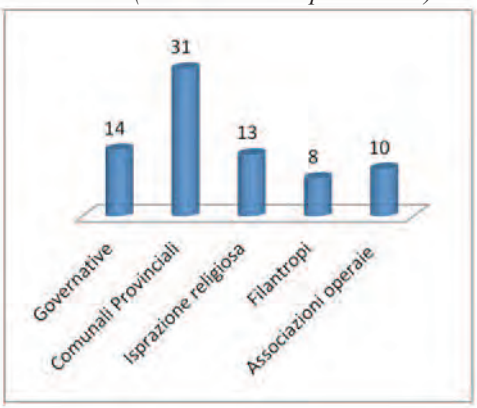
Il fatto comunque che siano il gruppo maggioritario delle scuole rilevate sta ad indicare con nettezza il carattere "localistico" dell'Istruzione Professionale. La scuola nasce là dove si individua un bisogno di professionalizzazione; bisogno colto da amministratori perspicaci o anche da notabili e cittadini lungimiranti (come succede a Roma per il Museo Artistico Industriale con il principe don Baldassarre Odescalchi), che lo traducono in progetto realizzato con soldi della collettività.

Le 13 scuole della sezione "ispirazione religiosa" dell'area privata, sono state attivate da una figura carismatica e continuate da congregazioni religiose: i Salesiani a Sampierdarena e S. Benigno Canavese; le Salesiane a Mornese, Biella, Monferrato, Torino, Chieri; i Giuseppini del Murialdo a Bosco Marengo; le Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a Genova; la Congregazione delle Oblate della

SS. Concezione di Maria a Napoli; le Figlie della Carità a Bracciano; le suore di S. Giovanni Battista ad Angri.

Questo dato è senz'altro sottodimensionato. Non tiene conto delle tante iniziative delle Congregazioni religiose femminili che si occupavano di adolescenti e ragazze negli educandati e nei quali venivano impartite competenze relative ai "lavori donneschi", utili per l'economia domestica, ma spendibili anche per professioni relative alla cura, o nelle botteghe artigiane. Le associazioni che attivarono scuole erano quanto mai eterogenee: 8 erano di operai, senza ulteriori determinazioni sulla tipologia di settore economico, due di operai di specifici settori (oreficeria, a Milano, tappezzeria, a Torino); una di operai e contadini; una di commercianti; una (la società d'istruzione popolare) senza alcun riferimento lavorativo al mondo del lavoro.

Grafico n. 43 - *Distribuzione delle Scuole Professionali sorte nel decennio 1870-79 per tipologia contrattuale (valori assoluti e percentuali)*



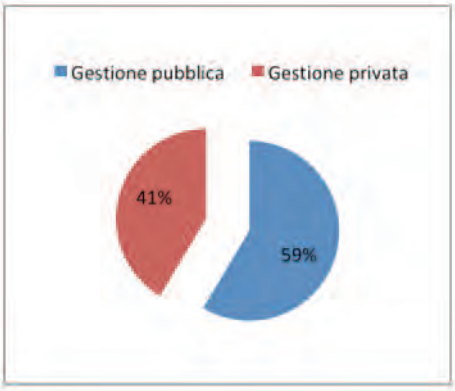
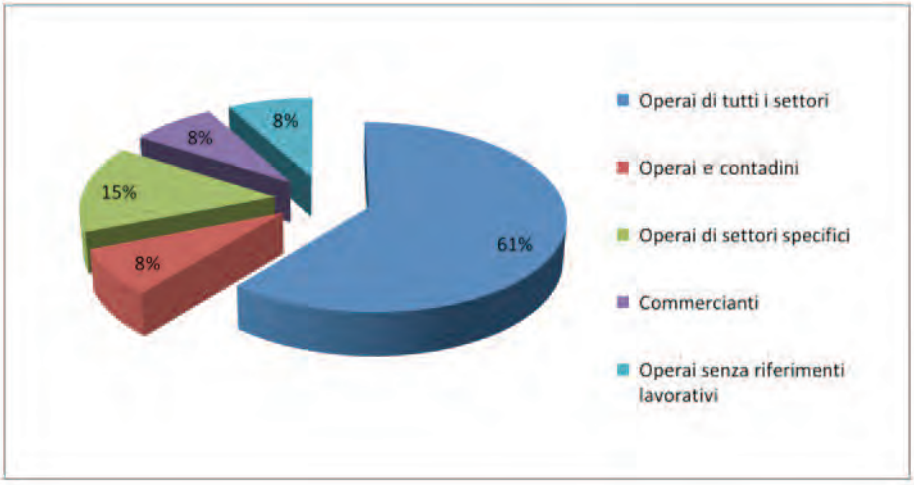


Grafico n. 44 - *Tipologie di associazioni che hanno attivato Scuole Professionali* (Valori %)



Eterogeneo anche il gruppo di benefattori che avviarono e sostennero scuole professionali: docenti (Gabriele Castellini a Como), personaggi blasonati (il Marchese Alfonso della Valle di Casanova a Napoli, famiglie di nobili a Roma, il duca Silvestro Camerini a Padova), prelati (mons. Francesco Rossi a Padova), parlamentari (il sen. Vincenzo Roncalli a Vigevano) e tre nobildonne (Mantegazza Solera a Milano, Sara Nathan a Roma, Martignoni a Milano).

4.7. Distribuzione territoriale delle scuole

Netta la prevalenza delle scuole che sorsero in questo decennio nel Nord del Paese rispetto alle altre macro aree italiane (che già allora prendevano il nome di Regioni): 49, pari al 65% di tutte le scuole del territorio nazionale.

Primato che venne raggiunto soprattutto in Piemonte (19 scuole, pari al 39% del Settentrione e il 25% su scala nazionale e la Lombardia con 16 strutture che rappresentano il 32% del Nord e il 21% della nazione).

Segue il Centro, con 7 scuole nel Lazio e 6 in Toscana.

Chiude questa particolare classifica, il Meridione con 7 scuole soprattutto in Campania e nelle Isole. Mancano all'appello la Valle d'Aosta, la Basilicata e la Calabria; il Molise formava un unico compartimento con l'Abruzzo ed il Trentino che era ancora sotto il Governo austriaco.

Perché questi divari così marcati tra le macro aree? La risposta più immediata imputerebbe queste grandi differenze alle diverse situazioni economiche. Sorsero più scuole professionali al Nord perché qui il livello economico-produttivo era il più elevato del Paese. Questa spiegazione, che sembrerebbe ovvia e lapalissiana, risulta meno plausibile se scorriamo la colonna che contiene indicazioni circa il "settore lavorativo-area professionale" a cui ogni scuola si orientava. Infatti, le aree professionali e i settori economici per i quali preparavano le scuole professionali del Nord non differivano in maniera significativa da quelli per i quali preparavano le scuole del Meridione. In larga misura, infatti, facevano riferimento a tipologie di lavori di un'economia artigianale, tesa a soddisfare soprattutto necessità quotidiane di una società che ancora non era entrata in maniera preponderante in un'economia caratterizzata dal processo di industrializzazione.[3] Occorre ricordare che ancora negli Anni '70 l'economia italiana era un'economia prevalentemente agricola. È vero, con grosse differenziazioni territoriali,[4] ma comunque agricola sia al Nord che al Sud. Se scorriamo nuovamente l'elenco dei settori lavorativi e delle aree professionali,

[3] Il settore industriale era ancora fragilissimo: si lavorava la seta e apparivano i primi lanifici e cotonifici, localizzati nelle vallate alpine a ridosso della Pianura Padana, dove si poteva disporre di fattori produttivi a basso costo come la manodopera e l'energia idraulica. L'industria pesante era invece praticamente assente se non per investimenti nel miglioramento della rete stradale.

[4] La Pianura Padana piemontese-lombarda-veneta era caratterizzata da un'agricoltura moderna, erano stati investiti capitali e compiute opere di canalizzazione, la produttività era elevata ed era

però, non troviamo se non in pochissimi casi che le scuole professionali che nascono in questo periodo si occupino di agricoltura.

Come abbiamo anche precedentemente annotato, quindi, il problema del divario Nord-Sud, in questa fase della nostra storia economica, si spiega prevalentemente con motivazioni di carattere culturale. Nel Nord si crede di più nel valore e nell'efficacia dell'istruzione professionale. Nel Meridione non c'è una minore necessità d'istruzione professionale, semplicemente se ne sente di meno il bisogno.

---

presente una borghesia imprenditoriale. L'arco prealpino e la zona appenninica erano caratterizzati da aziende meno vaste, vi era diffusa la piccola proprietà contadina, povera e che sopravvive a fatica, ed era nel complesso un modello poco dinamico in cui si praticava il lavoro a domicilio. Dal Lazio in giù il modello produttivo era quello di una grande proprietà terriera poco alacre e arretrata, non in grado di accumulare capitale.

Tabella n. 42 - *Quadro sinottico delle Scuole Professionali istituite nel decennio 1870-1879b) Tipologia di gestione*

Anno	Denominazione	Città	Settore Lavorativo/Area professionale	Pubblica		Privata		
				Governativa	Provinciale Comunale	Ispirazione religiosa	Associazionismo	Filantropi
1870	Scuola di disegno per operaie	Torino	Disegno artistico e industriale					
1870	Scuola di Arti e Mestieri	Viadana (MN)	Arte applicata					
1870	Scuola Professionale di disegno	Palazzolo sull'Oglio (BS)	Edilizia, meccanica e arti decorative					
1870	Scuola Professionale c/o Riformatorio	Bosco Marengo	Fonderia di caratteri, tipografia, litografia, pastificio, falegnameria, scultura e tornitura in legno, sartoria, calzoleria, tessitura, maglieria in lana e cotone, orticoltura					
1870	Scuola tecnico-letteraria femminile Martignoni	Milano	Contabilità, corrispondenza commerciale, disegno plastico, decorazione ceramica, orticoltura e giardinaggio, cucito, stiratura ecc.					
1870	Laboratori femminili c/o Educandato	Genova	Cucito, ricamo, pittura, fiori artificiali					
1870	Scuola Professionale presso l'Istituto Camerini-Rossi	Padova	Falegnameria, Calzoleria, Officina fabbrile e meccanica					
1870	Scuole popolari di disegno in San Salvi	Firenze	Disegno applicato alle Arti e ai Mestieri femminili					
1870	Scuola Professionale femminile	Milano	Non precisati					
1871	Scuola normale	Napoli	a) dirigenti scuole industriali, di scienze domestiche; b) maestre di "lavoro donnesco"					
1871	Regia Scuola professionale	Chiavari	Stipettaio e arte fabbrili nella costruzione in legno e in ferro					
1871	Scuola Serale di Disegno della Società Operai	Arona (NO)	Disegno					
1871	Scuola di disegno per gli operai	Soncino (CR)	Disegno per muratori e falegnami					
1871	Istituto Casanova per i fanciulli uscita dagli asili	Napoli	Falegnameria, ebanisteria, incisione in legno, tipografia, calzoleria					
1871	R. Scuola Professionale	Savona	Ceramica ed ebanisteria					
1871	R. Scuola Industriale	Carrara	Estrazione, taglio, lavorazione dei marmi					
1871	R. Scuola per capi minatori e capi officina	Iglesias	Miniere					
1871	R. Scuola di disegno industriale	Sesto Fiorentino (FI)	Ceramica					
1871	Civica Scuola Artistico industriale femminile	Genova	Cucito, ricamo, stiratura, fiori artificiali					
1871	Laboratorio Scuola	Genova	Sartoria					

1871	Scuola Artieri	Roma	Arti meccaniche e arti edili					
1871	Regia Scuola d'Arti e Mestieri	Fabriano	Chimica industriale					
1871	Scuola Professionale	Sampierdarena (GE)	Sarti, calzolai, tipografi compositori/stampatori, legatori, fabbri-meccanici, falegnami, ebanisti, intagliatori legno					
1871	Regia Scuola per le arti meccaniche e fabbrili	Foggia	Meccanica					
1872	Regia Scuola Professionale	Colle Val D'Elsa (SI)	Industria del vetro, della carta, della concia e tintoria, della lana e della metallurgia					
1872	Scuola Professionale femminile G. Mazzini	Roma	Arti e mestieri femminili					
1872	Laboratorio scuola	Mornese (AL)	Sartoria					
1872	Museo Artistico Industriale	Roma	Decorazione pittorica, modellazione in cera, e applicazione smalto ai metalli, riproduzione in gesso di monumenti					
1872	Scuola di Disegno	Pordenone (UD)	Falegnameria					
1872	Scuola di Disegno	Aversa (CE)	Arte decorativa ed intaglio. Ebanisti, Fabbri ferrai					
1872	Scuola di disegno di Ornato e di architettura	Viggiù (CO)	Arti marmistiche					
1873	Scuola Professionale Comunale	Cuneo	Meccanica, edilizia, ebanisteria					
1873	Scuola d'arte	Venezia	Disegno per intagliatori, stippettai, ornatisti, lavoratori in vetro, mosaicisti, falegnami, fabbri, fonditori, orefici					
1873	Regia Scuola d'Arti e Mestieri	Foligno (PG)	Arti fabbrili, legno, arte muraria					
1873	Scuole popolari per gli adulti d'ambo i sessi	Milano	Sezione femminile: taglio e cucito					
1874	Scuola professionale di disegno	Rovato (BS)	Ornato, architettura, meccanica					
1874	Scuola di disegno e d'intaglio	Lissone (MB)	Falegnami ebanisti, intagliatori.					
1874	Scuola di Arti e Mestieri	S. Salvatore (AL)	N.D.					
1874	Scuola di disegno	Potenza Picena (MC)	Scuola di disegno per muratori					
1874	Scuola di Commercio	Pavia	Uffici amministrativi					
1874	Scuola di disegno per arti e mestieri	Auronzo (BL)	Disegno industriale					
1875	Scuola Commerciale	Alessandria	Commercio					
1875	Scuola d'Arti e Mestieri Roncalli	Vigevano	Meccanici, Artigianato Calzature					
1876	Scuola Professionale femminile Margherita di Savoia	Roma	Arti e Mestieri femminili					
1876	Regia Scuola agraria d'arti e mestieri	Siena	Arte muratoria, arti fabbrili legno e metalli, arti decorative industria agraria					
1876	Scuola serale di disegno per artigiani	Carrara	Disegno industriale					
1876	Laboratorio scuola	Biella	Sartoria					
1876	Scuola di disegno	Nove (VI)	Ceramica					
1876	Laboratorio Scuola	Bracciano (RM)	Lavori femminili					

1876	Laboratorio scuola	Torino	Sartoria					
1876	Laboratorio scuola	Chieri	Sartoria					
1877	Scuola Comunale di Disegno professionale	Gallarate (VA)	Disegno professionale					
1877	Arti ed Industrie	Messina	Lavorazione metalli e legno, arti costruttive industrie chimiche e minerarie					
1877	Scuola laica Professionale per emigranti Bee	Bee (NO)	Muratori, falegnami, meccanici, cementatori, fabbri scalpellini, ramieri, idraulici, modellisti, decoratori					
1877	Scuola Professionale serale d'arti e mestieri	Saluzzo (CN)	Sezione commerciale e Sezione industriale					
1877	Scuola festiva femminile	Pallanza (NO)	Cucito, ricamo. Francese					
1877	Regia Scuola Professionale per arti meccanica muraria ornamentale	Mondovì (CN)	Meccanica, edilizia, ornamentale					
1877	Scuola Professionale operaia di disegno	Induno Olona (VA)	Disegno					
1877	Scuola Professionale tappezzieri in stoffe	Torino	Tappezzeria					
1877	Scuola Professionale operai	Gardone Val Trompia (BS)	Industrie meccaniche					
1877	Scuola di disegno industriale	Cittadella (PD)	Disegno industriale					
1878	Scuola di disegno applicato alle industrie	Luino (CO)	Disegno industriale					
1878	Regia Scuola industriale nazionale	Vicenza	Fonderia, fucina, torneria, falegnameria e limatori,					
1878	Scuola popolare festiva di disegno professionale	Merate (CO)	Disegno industriale					
1878	Scuola di disegno serale e festiva	Cividale del Friuli	Disegno industriale					
1878	Laboratorio Castellini	Como	Disegno industriale					
1878	Scuola di disegno professionale	Merate (MI)	Disegno					
1878	Colonia agricola	Rivoli	Agricoltura					
1878	Regia Scuola d'incisione del corallo e di arti decorative ed industriali	Torre del Greco	Lavorazione del corallo					
1879	Scuola comunale di disegno professionale	Faenza	Disegno industriale, plastica, intaglio					
1879	Scuola festiva di disegno	Chieti	Disegno industriale					
1879	Scuola Professionale	S. Benigno Canavese	Arti del libro: tipografi, legatori, doratori, Arti del ferro: fabbri, meccanici, saldatori Arti del legno: stipettai falegnami, scultori					
1879	Scuola di disegno	Ivrea	Disegno industriale					
1879	Regia Scuola Professionale femminile	Siracusa	Commercio, sartoria, ricamo, maglieria e fiori artificiali					
1879	Laboratori scuola	Angri (SA)	Falegnameria, tipografia					
1879	Corsi professionali c/o Riformatorio	Tivoli	Sartoria, falegnameria, intaglio in legno					
1879	Istituto Pio X degli artigianelli	Roma	Disegno professionale					

Grafico n. 45 - *Distribuzione regionale delle Scuole Professionali nate nel decennio 1870-79*

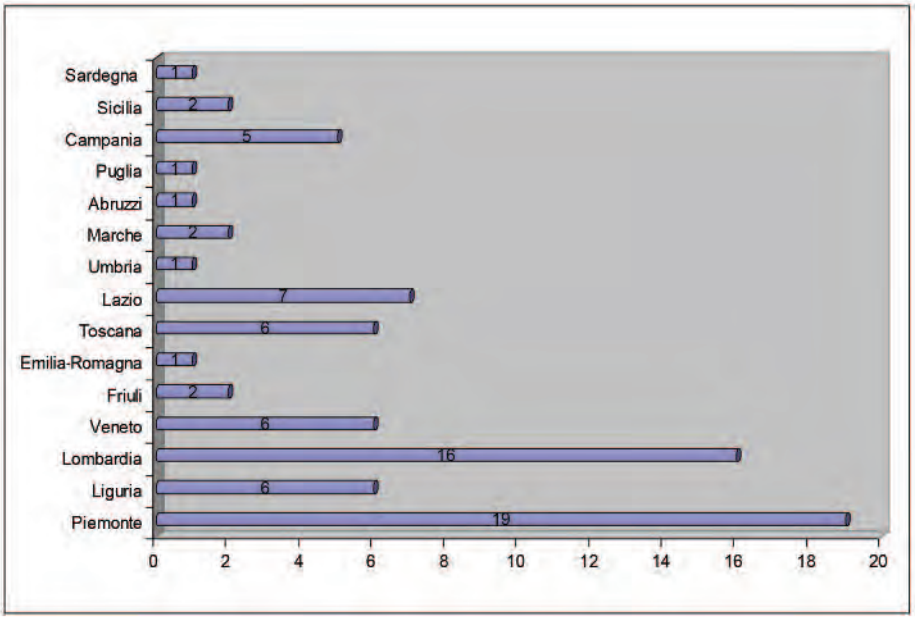
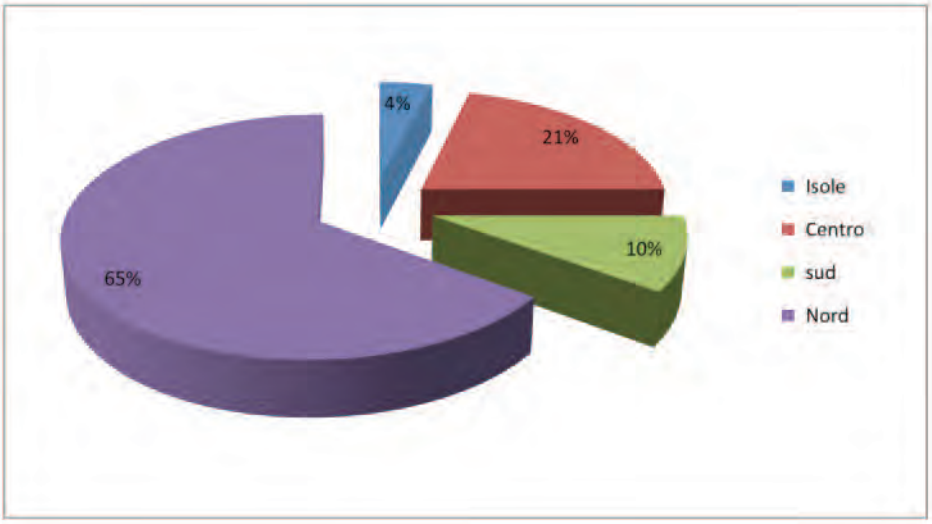


Grafico n. 46 - *Distribuzione per macroarea territoriale delle Scuole Professionali – arti e mestieri fondate nel decennio*



Nella tabella n. 43 viene messa in relazione la tipologia di utenza (giovanile, adulta e femminile) con il numero di scuole professionali di ciascuna Regione.

Tabella n. 43 - *Distribuzione regionale delle Scuole Professionali in relazione alla tipologia di utenza (V.A. e V% dove 100 = totale n. scuole regionali o di macro area o intero territorio nazionale)*

REGIONE	N. SCUOLE	GIOVANI		ADULTI		DONNE	
		v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Piemonte	19	18	95	6	31	7	37
Liguria	6	3	50	2	33	2	33
Lombardia	16	10	62	8	50	1	6
Veneto	6	6	100	2	30	-	-
Friuli	2	-	-	2	100	-	-
Totale Nord	*49*	*36*	*73*	*21*	*43*	*10*	*20*
Toscana	6	2	33	4	67	1	17
Emilia-Romagna	1	-	-	1	100	-	-
Lazio	7	5	71	3	43	2	28
Umbria	1	1	-	-	-	-	-
Marche	2	2	100	1	50	-	-
Totale Centro	*17*	*10*	*59*	*9*	*53*	*3*	*18*
Abruzzo	1	-	-	1	100	-	-
Puglia	1	1	100	-	-	-	-
Campania	5	4	80	2	40	-	-
Sicilia	2	1	50	1	50	1	50
Sardegna	1	1	100	-	-	-	-
Totale meridione e isole	*10*	*7*	*70*	*4*	*40*	*1*	*10*
Totale Italia	*78*	*53*	*68*	*34*	*43*	*14*	*18*

Consideriamo solo Lombardia, Liguria, Piemonte, Veneto, Toscana e Lazio. Sono le Regioni che vantavano il maggior numero di scuole (oltre 5) e quindi più attendibili sotto il profilo della rappresentatività statistica. La situazione era la seguente:

– tutte le 6 scuole del Veneto proponevano percorsi di formazione per giovani. La maggior parte di quelle del Piemonte privilegiavano un'utenza giovanile (18 su 19). Sempre sul versante giovanile erano impegnate il 53% delle scuole della Lombardia (9 su 17) e il 71% di quelle del Lazio (5 su 7). Per quanto riguarda le macro-aree: il Nord destinava il 73% delle sue strutture, il Meridione il 70% e il Centro il 59%. Il dato nazionale conferma che la prevalenza delle scuole professionali, istituite in quel decennio, si occupava dell'Istruzione Professionale dei giovani: 53, pari al 68%;
– le scuole che si occupavano di attività per solo donne, adulte e/o giovani, in nessuna circoscrizione oltrepassavano il 20%, eccetto il Piemonte con il 37% (7 su 19), la Liguria con il 33% (2 su 6) e il Lazio con il 28% (2 scuole su 7). Su base nazionale le scuole femminili sono pari al 18% dell'universo considerato;
– le scuole dedite prevalentemente a formare adulti sono quelle della Toscana e della Lombardia, a livello nazionale il 43% delle scuole di cui abbiamo notizia. Il Nord si poneva sugli stessi valori della media italiana; li supera, di 10 punti, il Centro che faceva registrare il 53%, mentre il Meridione si fermava al 40%.

La Formazione a soggetti adulti rimane comunque, sotto il profilo storico, un dato molto rilevante che, come abbiamo già annotato, scardina la convinzione tradizionale che la Formazione riguardasse solo la prima fase della vita umana.

Prima ancora che decenni dopo convegni e saggistica avrebbero parlato di educazione permanente o continua in pieno 800 si poteva parlare già di Istruzione Professionale Continua.

Tabella n. 44 - *Quadro sinottico delle Scuole Professionali istituite nel decennio 1870-1879. Distribuzione delle scuole per Regioni in relazione alla utenza*

anno	denominazione	Città	Settore Lavorativo Area professionale	TARGET		
				Giovani	Adulti	Donne
			PIEMONTE			
1870	Scuola di disegno per operaie	Torino	Disegno artistico e industriale			
1870	Scuola Professionale c/o Riformatorio	Bosco Marengo (AL)	Fonderia di caratteri, tipografia, litografia, pastificio, falegnameria, scultura e tornitura in legno, sartoria, calzoleria, tessitura, maglieria in lana e in cotone, orticoltura			
1871	Scuola Serale di Disegno della Società Operaia	Arona (NO)	Disegno			
1872	Laboratorio Scuola	Mornese (AL)	Sartoria			
1873	Scuola Professionale Comunale	Cuneo	Meccanica, edilizia, ebanisteria			
1874	Scuola di Arti e Mestieri	S. Salvatore (AL)	N.D.			
1875	Scuola Commerciale	Alessandria	Commercio			
1876	Laboratorio scuola	Biella	Sartoria			
1876	Laboratorio scuola	Chieri (TO)	Sartoria			
1876	Laboratorio scuola	Torino	Sartoria			
1876	Laboratorio scuola	Monferrato	Sartoria			
1877	Scuola Professionale Tappezzieri in stoffe	Torino	Tappezzeria			
1877	Regia Scuola Professionale per arti meccanica muraria ornamentale	Mondovì (CN)	Meccanica, edilizia, arte ornamentale			
1878	Colonia agricola	Rivoli (TO)	Agricoltura			
1877	Scuola Professionale Serale d'arti e mestieri	Saluzzo (CN)	Sezione commerciale e Sezione industriale			
1877	Scuola festiva femminile della Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione	Pallanza (NO)	Cucito, ricamo Francese			
1877	Scuola laica Professionale per emigranti Bee	Bee (NO)	Muratori, falegnami, meccanici, cementatori, fabbri scalpellini, ramieri, idraulici, modellisti, decoratori			
1879	Scuola Professionale	S. Benigno Canavese	Arti del libro: tipografi, legatori, doratori. Arti del ferro: fabbri, meccanici, saldatori. Arti del legno: falegnami, stipettai, scultori			
			LIGURIA			
1870	Laboratori femminili c/o Educandato	Genova	Cucito, ricamo, pittura, fiori artificiali			
1871	Scuola Professionale	Chiavari	Stipettaio e arte fabbrili nella costruzione in legno e in ferro			
1871	Laboratorio Scuola	Genova	Sartoria			

1871	Civica Scuola artistico industriale femminile	Genova	Cucito, ricamo, stiratura, fiori artificiali			
1871	Scuola Professionale	Sampierdarena	Sarti, calzolai, tipografi compositori, tipografi stampatori, legatori, fabbri-meccanici, falegnami, ebanisti, intagliatori in legno			
1871	Scuola Professionale	Savona	Ceramica, ebanisteria			
LOMBARDIA						
1870	Scuola di Arti e Mestieri	Viadana (MN)	Arte applicata			
1870	Scuola Professionale di disegno	Palazzolo sull'Oglio (BS)	Edilizia, meccanica e arti decorative			
1870	Scuola tecnico letteraria femminile Martignoni	Milano	Contabilità, corrispondenza commerciale, disegno plastico, decorazione ceramica, orticoltura e giardinaggio, cucito, stiratura…			
1871	Scuola di disegno per gli operai	Soncino (CR)	Disegno per muratori, falegnami,			
1873	Scuola di disegno di Ornato e di architettura	Viggiù (CO)	Arti marmistiche			
1873	Scuola popolare per gli adulti d'ambo i sessi	Milano	Sezione femminile: taglio e cucito			
1874	Scuola Professionale di disegno	Rovato (BS)	Ornato, Architettura, meccanica			
1874	Scuola di disegno e d'intaglio	Lissone (MB)	Falegnami ebanisti, intagliatori.			
1874	Scuola di Commercio	Pavia	Uffici amministrativi			
1875	Scuola d'Arti e Mestieri Roncalli	Vigevano (PV)	Meccanici Artigianato e Calzature			
1877	Scuola Comunale di Disegno professionale	Gallarate (VA)	Disegno professionale			
1877	Scuola di disegno applicato alle industrie	Luino (CO)	Disegno industriale			
1877	Scuola Professionale operaia di disegno	Induno Olona (VA)	Disegno			
1877	Scuola Professionale operai	Gardone Val Trompia (BS)	Industrie meccaniche			
1871	Scuola di disegno per gli operai	Soncino (CR)	Disegno per muratori, falegnami,			
1878	Laboratorio Castellini	Como	Disegno industriale			
1878	Scuola popolare festiva di disegno professionale	Merate (CO)	Disegno industriale			
VENETO						
1870	Scuola Professionale presso l'Istituto Camerini-Rossi	Padova	Falegnameria, Calzoleria, Officina fabbrile e meccanica			
1873	Scuola d'arte	Venezia	Disegno per intagliatori, stippettai, ornatisti, lavoratori in vetro, mosaicisti, falegnami, fabbri e fonditori, orefici			
1874	Scuola di disegno per arti e mestieri	Auronzo (BL)	Disegno			
1876	Scuola di disegno	Nove (VI)	Ceramica			
1878	Regia Scuola industriale nazionale	Vicenza	Fonderia, fucina, torneria, falegnameria e limatori,			
1877	Scuola di disegno industriale	Cittadella (PD)	Disegno industriale			

FRIULI VENEZIA GIULIA						
1872	Scuola di Disegno	Pordenone (UD)	Falegnameria			
1878	Scuola di disegno serale e festiva	Cividale del Friuli	Disegno industriale			
TOSCANA						
1870	Scuole popolari di disegno in San Salvi	Firenze	Disegno applicato alle Arti e ai Mestieri femminili			
1871	Scuola industriale	Carrara	Estrazione, taglio, lavorazione dei marmi			
1871	Scuola di disegno industriale	Sesto Fiorentino	Ceramica			
1872	Scuola Professionale	Colle Val D'Elsa (SI)	Industria del vetro, della carta, della concia e tintoria, della lana e della metallurgia			
1876	Scuola Agraria e d'Arti e Mestieri	Siena	Arte muratoria, arti fabbrili in legno e metalli, arti decorative, industria agraria			
1876	Scuola serale di disegno per artigiani	Carrara	Disegno industriale			
EMILIA ROMAGNA						
1879	Scuola comunale di disegno professionale	Faenza	Disegno industriale, Plastica, Intaglio			
LAZIO						
1871	Scuola per Artieri	Roma	Arti meccaniche ed arti edili			
1872	Scuola Professionale femminile Mazzini	Roma	Arti e mestieri femminili			
1872	Museo Artistico Industriale	Roma	Decorazione pittorica, modellazione in cera, e applicazione dello smalto ai metalli, riproduzione in gesso di monumenti di diverse epoche			
1876	Scuola Professionale femminile Margherita di Savoia	Roma	Arti e Mestieri femminili			
1876	Laboratorio Scuola	Bracciano (RM)	Lavori femminili			
1879	Scuola Professionale c/o Riformatorio	Tivoli (RM)	Sartoria, falegnameria, intaglio in legno			
1879	Istituto Pio IX degli artigianelli	Roma				
UMBRIA						
1873	Scuola d'Arti e Mestieri	Foligno (PG)	Arti fabbrili, legno, arte muraria			
MARCHE						
1871	Scuola d'Arti e Mestieri	Fabriano	Chimica industriale			
1874	Scuola di disegno	Potenza Picena (MC)	Scuola di disegno per muratori			
ABRUZZO						
1879	Scuola festiva di disegno	Chieti	Disegno industriale			
PUGLIA						
1871	Regia Scuola per le arti meccaniche e fabbrili	Foggia	Meccanica			

CAMPANIA						
1870	Scuola normale	Napoli	a) personale capace di dirigere scuole industriali, di scienze domestiche commerciali ed agricole; b) maestre di "lavoro donnesco"			
1871	Istituto Casanova per i fanciulli uscita dagli asili	Napoli	Falegnameria, ebanisteria, incisione in legno, tipografia, calzoleria			
1872	Scuola di Disegno	Aversa (CE)	Arte decorativa ed intaglio. Ebanisti, Fabbri ferrai			
1876	Regia Scuola d'incisione del corallo e di arti decorative ed industriale	Torre del Greco (NA)	Lavorazione del corallo			
1879	Laboratori scuola	Angri (SA)	Falegnameria, tipografia ecc.			
SICILIA						
1877	Arti ed Industrie	Messina	Lavorazione dei metalli e del legno e nelle arti costruttive ed una sezione industriale, per formare operai nelle industrie chimiche ed estrattive			
1879	Scuola Professionale femminile	Siracusa	Commercio, sartoria, ricamo, maglieria e fiori artificiali			
SARDEGNA						
1871	Scuola per capi minatori e capi officina	Iglesias	Miniere			

4.8. Distribuzione regionale delle scuole per tipologia di gestione

Nella Tabella n. 45 sono distribuite su base regionale le scuole attivate nel decennio in relazione alla tipologia di gestione. Come è stato fatto nel commentare i dati dell'analoga tabella precedente che riguardava le utenze, sono state prese in considerazione solo le Regioni con più di cinque scuole.

Tabella n. 45 - *Distribuzione regionale delle Scuole Professionali in relazione alla tipologia gestionale (V.A. e V% dove 100 = totale n. scuole regionali o di macro area o intero territorio nazionale)*

Regioni	N. Scuole	Area pubblica				Area privata					
		Governative		Provinciali Comunali		Ispirazione cristiana		Associazionismo		Filantropi	
		V.A.	V%	V.A.	V%	V.A.	V%	V.A.	V%	V.A.	V%
Piemonte	19	-	-	7	37	8	42	4	21	-	-
Liguria	6	2	33	2	33	2	33	-	-	-	-
Lombardia	16	-	-	8	50	-	-	5	31	3	18
Veneto	6	1	17	4	33	-	-	-	-	1	33
Friuli	2	1	50	-	-	-	-	1	50	-	-
Totale Nord	*49*	*4*	*8*	*21*	*43*	*10*	*20*	*10*	*20*	*4*	*8*
Toscana	6	4	67	2	33	-	-	-	-	-	-
Emilia	1	-	-	1	100	-	-	-	-	-	-
Lazio	7	1	14	3	44	1	14	-	-	2	28
Umbria	1	1	100	-	-	-	-	-	-	-	-
Marche	2	1	50	1	50	-	-	-	-	-	-
Totale Centro	*17*	*7*	*41*	*7*	*41*	*1*	*6*	-	-	*2*	*12*
Abruzzo	1	-	-	1	100	-	-	-	-	-	-
Puglia	1	1	100	-	-	-	-	-	-	-	-
Campania	5	1	20	-	-	2	40	1	20	1	20
Sicilia	2	1	50	-	-	-	-	1	50	-	-
Sardegna	1	1	100	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale Sud	*10*	*4*	*40*	*1*	*10*	*2*	*20*	*2*	*20*	*1*	*10*
Totale Italia	*76*	*15*	*19*	*29*	*38*	*13*	*17*	*12*	*16*	*7*	*10*

– La maggiore concentrazione di scuole governative si riscontra nel Centro con 7 scuole (41% di tutte le scuole professionali della macro area). Di queste ben quattro sorsero in Toscana (Colle Val d'Elsa, Sesto Fiorentino, Carrara e Siena). Nacquero quando Firenze era la capitale del Regno. Sia nel Settentrione che nel Meridione le Regie Scuole erano 4. Mancavano solo nel Piemonte, in Lombardia e in Abruzzo. Dalla distribuzione territoriale di questo tipo di scuole, non è possibile trarre qualche giudizio sulla politica del Governo in materia di Istruzione Professionale. Di fatto il Governo acconsentiva a partecipare al finanziamento e alla conduzione di una iniziativa proposta da soggetti locali e ideata e progettata a livello locale. Quindi, spesso, l'accoglimento della richiesta da parte del potere centrale dipendeva dalla forza dei proponenti locali, che spesso facevano sostenere le loro richieste da politici influenti. È il caso di Quintino Sella che sposò, con successo, prima la causa della istituzione di un Istituto Tecnico a Udine, poi la

regificazione della scuola mineraria di Agordo e l'istituzione di una scuola governativa per le miniere ad Iglesias.

– La maggiore vitalità a livello di istituzioni locali si verifica senz'altro al Nord. Su 29 scuole finanziate da Comuni e/o Provincie in tutto il territorio nazionale 21 (pari al 72%) erano nelle Regioni di questa macro area. La Lombardia e il Piemonte, insieme, raggiunsero il 20% del dato nazionale relativo a questa tipologia di gestione, rispettivamente con 8 e 7 scuole. Man mano che si scorre lo Stivale l'impegno delle istituzioni locali diminuì: 3 scuole a Roma, 2 in Toscana, 1 nell'Emilia-Romagna, nelle Marche e nell'Abruzzo. Il dato potrebbe prestarsi ad una lettura politica: la nascita di una scuola professionale è sempre stata un fenomeno prodotto da una pluralità di attori locali, ne scaturisce che una scarsità di iniziative fosse sintomo di una vita sociale asfittica.
– Analoghe considerazioni possono essere fatte per le Scuole Professionali istituite dall'associazionismo. Su 12 scuole del territorio nazionale 10 erano al Nord, solo in Campania e in Sicilia si riscontra la presenza di una scuola istituita da un'associazione.
– Il dato relativo alle scuole professionali di estrazione cattolica era sottodimensionato, soprattutto quello delle Scuole Professionali o laboratori-scuola destinati a ragazze. Solo le congregazioni delle religiose, capillarmente diffuse in tutto il Paese, erano molto impegnate su questo versante formativo.

In merito, però, ai dati raccolti e sistematizzati nella Tabella n. 46 (p. 459) il fenomeno più rilevante è che su 13 Scuole Professionali d'ispirazione cattolica 8 (corrispondente al 65%) erano in Piemonte. Segno evidente della sensibilità sociale di quella Chiesa, che, peraltro, era stata un agente culturale importante. Va ricordato, che nonostante l'ostilità degli ambienti scientifici impregnati di positivismo o di quello politico, abbondantemente frequentato dalla massoneria, la Chiesa aveva contribuito in maniera determinante alla diffusione del sistema metrico decimale[5].

[5] Sono stati proprio i parroci piemontesi a fornire un fondamentale contributo alla diffusione del sistema metrico decimale, adottato fin dal 1850 nel Regno di Sardegna per espresso e lungimirante volere di Carlo Alberto. Fatta la legge, bisognava convincere la gente ad abbandonare i suoi tradizionali e disparati sistemi di misura per adottare un sistema comune. A chi affidare il difficile compito dell'alfabetizzazione metrologica dei cittadini? Il Ministero dell'Agricoltura chiese aiuto alla Chiesa. Inviò così alle settemila parrocchie del Regno un manuale di metrologia, invitando i parroci a illustrarlo durante le prediche domenicali. Fu così che Don Bosco, il Cottolengo, don Murialdo, Faà di Bruno e i Fratelli delle Scuole cristiane s'impegnarono a far conoscere il nuovo sistema, e il metro fu insegnato da tutti i pulpiti del Regno. Di Cianni C., *Italia 150: santi sociali e sacerdoti scienziati in Piemonte*, in disf.org/editoriali/2011-01

5. La prima regolamentazione amministrativa: la Circolare Cairoli

Il 7 ottobre 1879 il Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Cairoli emanò una Circolare[1] – indirizzata a "*Prefetti e Sottoprefetti, alle Deputazioni provinciali, alle Camere di Commercio, ai Municipi e ai Consigli provinciali scolastici*" – rompendo la lunga latitanza normativa dello Stato nel settore delle Scuole Professionali. Per la prima volta queste scuole ebbero un nome proprio, anzi due *Scuole d'arti e mestieri* e *Scuole d'arte applicata all'industria.* Senza dubbio si trattava di un esordio, oltre che tardivo, dimesso, per lo strumento normativo utilizzato. Eppure questo provvedimento, a cui soprattutto era stata affidata la funzione contingente di sanzionare e codificare le situazioni e i comportamenti che di fatto si erano venuti consolidando dal '60 in poi, era destinato ad avere un'incidenza sorprendente nelle successive vicende dell'Istruzione e Formazione Professionale.

Data l'importanza del documento è opportuno farne un'analisi accurata.

5.1. Norme per la Scuola d'arti e mestieri e per la Scuola d'arte applicata alla industria

1) La circolare esordiva dando una definizione delle Scuole di arti e mestieri. Infatti ne precisa gli obiettivi (i ruoli professionali) e il tipo di didattica (conoscenze ed abilità): *«Esse mirano a formare operai eletti e abili capi operai, sottodirettori di fabbrica, capi di piccoli opifici, e lavoratori per proprio conto, fornendo quegli insegnamenti di scienza e di arte applicate alla industria, cui non può in alcuna guisa sopperire la sola pratica dell'officina».*

2) Poi il documento analizzava lo storico, ricordando che un impegno governativo in questa materia iniziò nel 1869[2] (anno in cui, precisava il Ministro: «[...] *i miei predecessori rivolsero cure solerti a questa specie di scuole d'arti e mestieri* [...]») e che queste scuole avevano «[...] *corsi diurni per gli adolescenti, sebbene v'aggiungano talvolta lezioni serali per gli adulti*». Le Scuole d'arti e mestieri a lezioni diurne potevano aver successo solo nelle città grandi o in città dove c'era una consistente popolazione industriale: «[...] *poiché ivi soltanto si può trovare un novero*

[1] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Circolare ai signori Prefetti e Sottoprefetti, alle Deputazioni provinciali, alle Camere di Commercio, ai Municipi e ai Consigli provinciali scolastici, sulle Scuole d'arte e mestieri e d'arte applicata alla industria*, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 237 del 9 ottobre 1876 o in Raccolta degli atti ufficiali del governo, t.XXVIII, nono della serie seconda, Milano, Pirola, 1879, p. 1159.

[2] Naturalmente la circolare faceva riferimento all'anno in cui il Ministero cominciava a cofinanziare e a partecipare al governo di alcune Scuole Professionali.

bastevole di famiglie operaie così agiate ed intelligenti da mandare i loro figliuoli, dopo la scuola elementare, a quella d'arti e mestieri, anzichè trarne, immediato profitto inviandoli all'officina; oppure v'esistono, in numero sufficiente, industriali accorti e filantropi, disposti a consentire che gli operai più giovani tolgano, senza diminuzione di salario, alcune ore del giorno all'officina, per consacrarle alla scuola». Quando queste condizioni non si verificavano: «[...] *se ne è già avvenuto qualche esempio, intristisce e muore per scarsità di allievi*». Ma accanto a queste scuole diurne ce n'erano anche altre che fornivano l'istruzione agli adolescenti insieme agli adulti, soltanto in ore serali e nei giorni di domenica. Il Ministro precisava, inoltre, che per scuole serali e domenicali s'intendeva scuole dove "*si porgono insegnamenti di scienza ed arte con applicazioni industriali*" e non quelle "volte soltanto a fornire o compiere l'istruzione elementare agli adulti". Questo tipo di scuole serali e domenicali, "*più modeste ma non meno feconde di utili effetti*" potevano riscontrare un successo maggiore di quelle diurne, assicurato da un bacino di utenza più numeroso perché, nelle città più grandi, si poteva contare su un maggior numero di famiglie disposte a inviare i propri figli in orario non lavorativo e nei centri: «[...] *dove non esistono grandi industrie* [...] *esse possono reclutare bastevole numero d'allievi fra coloro che sono addetti alle industrie minori del fabbro-ferraio, del legnainolo, del muratore, del vasaio e ad altre dello stesso genere che s'esercitano anco nei piccoli centri di popolazione*».[3]

[3] Il documento riportava l'esempio del Belgio: «*Il Belgio, per addurre uno splendido ed imitabile esempio, novera sotto il nome di scuole industriali 32 istituzioni dell'accennata specie, le quali nell'anno 1877-78 furono frequentate da ben 8387 allievi, e una relazione presentata testè a quel Parlamento palesa gli splendidi risultati che se ne sono avuti*».

Tabella n. 46 - *Quadro sinottico delle Scuole Professionali istituite nel decennio 1870-1879 - Distribuzione delle scuole per Regioni in relazione alla tipologia di gestione*

Anno istituzione	Denominazione	Città	Settore Lavorativo Area professionale	Pubblica		Privata		
				Governatia	Provinciale Comunale	Ispirazione religiosa	Associanismo	Filantropi
PIEMONTE								
1870	Scuola di disegno per operaie	Torino	Disegno artistico e industriale		■			
1870	Scuola Professionale c/o Riformatorio	Bosco Marengo (AL)	Fonderia di caratteri, tipografia, litografia, pastificio, falegnameria, scultura e tornitura in legno, sartoria, calzoleria, tessitura, maglieria in lana e cotone, orticoltura			■		
1871	Scuola Serale di Disegno della Società Operai	Arona (NO)	Disegno				■	
1872	Laboratorio scuola	Mornese (AL)	Sartoria			■		
1873	Scuola Professionale Comunale	Cuneo	Meccanica, edilizia, ebanisteria		■			
1874	Scuola di Arti e Mestieri	S. Salvatore (AL)	N.D.		■			
1875	Scuola Commerciale	Alessandria	Commercio		■			
1876	Laboratorio scuola	Torino	Sartoria			■		
1876	Laboratorio scuola	Chieri	Sartoria			■		
1876	Laboratorio scuola	Monferrato	Sartoria			■		
1876	Laboratorio scuola	Biella	Sartoria			■		
1877	Scuola Professionale serale d'Arti e Mestieri	Saluzzo (CN)	Sezione commerciale e Sezione industriale				■	
1877	Scuola festiva femminile	Pallanza (NO)	Cucito, ricamo. Francese				■	
1877	Regia Scuola Professionale d'Arti e Mestieri	Mondovì (CN)	Arte meccanica, muraria, ornamentale	■				
1879	Scuola Professionale	S. Benigno Canavese	Arti del libro: tipografi, legatori, doratori Arti del ferro: fabbri, meccanici, saldatori Arti del legno: stipettai falegnami, scultori			■		
1878	Colonia agricola	Rivoli				■		
1879	Scuola di disegno	Ivrea	Disegno industriale		■			
1877	Scuola laica Professionale per emigranti Bee	Bee (NO)	Muratori, falegnami, meccanici, cementatori, fabbri scalpellini, ramieri, idraulici, modellisti, decoratori		■			

1877	Scuola Professionale tappezzieri in stoffe	Torino	Tappezzeria					
LIGURIA								
1870	Laboratori femminili c/o Educandato	Genova	Cucito, ricamo, pittura, fiori artificiali					
1871	Regia Scuola Professionale	Chiavari (GE)	Stipettaio e arte fabbrili nella costruzione in legno e in ferro					
1871	Civica Scuola artistico industriale femminile	Genova	Cucito, ricamo, stiratura, fiori artificiali					
1871	Laboratorio Scuola	Genova	Sartoria					
1871	Scuola Professionale	Sampierdarena (GE)	Sarti, calzolai, tipografi compositori / stampatori, legatori, fabbri-meccanici, falegnami, ebanisti, intagliatori legno					
1871	Regia Scuola Professionale	Savona	Ceramica ed ebanisteria					
LOMBARDIA								
1870	Scuola di Arti e Mestieri	Viadana (MN)	Arte applicata					
1870	Scuola Professionale di disegno	Palazzolo sull'Oglio (BS)	Edilizia, meccanica e arti decorative					
1870	Scuola tecnico-letteraria femminile Martignoni	Milano	Contabilità, corrispondenza commerciale, disegno plastico, decorazione ceramica, orticoltura e giardinaggio, cucito, stiratura					
1871	Scuola di disegno per gli operai	Soncino (CR)	Disegno per muratori e falegnami					
1872	Scuola di disegno di Ornato e di architettura	Viggiù (CO)	Arti marmistiche					
1873	Scuole popolari per gli adulti d'ambo i sessi	Milano	Sezione femminile: taglio e cucito					
1874	Scuola Professionale di disegno	Rovato (BS)	Ornato, architettura, meccanica					
1874	Scuola di disegno e d'intaglio	Lissone (MB)	Falegnami ebanisti, intagliatori.					
1875	Scuola d'Arti e Mestieri Roncalli	Vigevano	Meccanici, Artigianato Calzature					
1874	Scuola di Commercio	Pavia	Uffici amministrativi					
1877	Scuola di disegno per gli artigiani	Gardone Val Trompia (BS)	Disegno industriale					
1877	Scuola Comunale di Disegno professionale	Gallarate (VA)	Disegno professionale					
1871	Scuola di disegno per gli operai	Soncino (CR)	Disegno per muratori e falegnami					
1877	Scuola Professionale operaia di disegno	Induno Olona (VA)	Disegno					
1878	Scuola popolare festiva di disegno professionale	Merate (LC)	Disegno industriale					
1878	Laboratorio Castellini	Como	Disegno industriale					
1878	Scuola di disegno applicato alle industrie	Luino (CO)	Disegno industriale					

VENETO								
1870	Scuola Professionale presso l'Istituto Camerini-Rossi	Padova	Falegnameria, Calzoleria, Officina fabbrile e meccanica					
1873	Scuola d'arte	Venezia	Disegno per intagliatori, stippettai, ornatisti, lavoratori in vetro, mosaicisti, falegnami, fabbri, fonditori, orefici					
1874	Scuola di disegno per arti e mestieri	Auronzo (BL)	Disegno industriale					
1876	Scuola di disegno	Nove (VI)	Ceramica					
1877	Scuola di disegno industriale	Cittadella (PD)	Disegno industriale					
1878	Regia Scuola industriale nazionale	Vicenza	Fonderia, fucina, torneria, falegnameria e limatori					
FRIULI VENEZIA GIULIA								
1872	Scuola di Disegno	Pordenone (UD)	Falegnameria					
1878	Scuola di disegno serale e festiva	Cividale del Friuli	Disegno industriale					
TOSCANA								
1870	Scuole popolari di disegno in San Salvi	Firenze	Disegno applicato alle Arti e ai Mestieri femminili					
1871	Regia Scuola industriale	Carrara	Estrazione, taglio, lavorazione dei marmi					
1871	Regia Scuola di disegno industriale	Sesto Fiorentino (FI)	Ceramica					
1872	Regia Scuola Professionale	Colle Val D'Elsa (SI)	Industria del vetro, della carta, della concia e tintoria, della lana e della metallurgia					
1876	Regia Scuola agraria d'arti e mestieri	Siena	Arte muratoria, arti fabbrili legno e metalli, arti decorative industria agraria					
1876	Scuola serale di disegno per artigiani	Carrara	Disegno industriale					
EMILIA ROMAGNA								
1879	Scuola comunale di disegno professionale	Faenza	Disegno industriale, Plastico, Intaglio					
LAZIO								
1871	Scuola Artieri	Roma	Arti meccaniche e arti edili					
1872	Scuola Professionale femminile G. Mazzini	Roma	Arti e mestieri femminili					
1872	Museo Artistico Industriale	Roma	Decorazione pittorica, modellazione in cera, e applicazione smalto ai metalli, riproduzione in gesso di monumenti					
1876	Scuola Professionale femminile Margherita di Savoia	Roma	Arti e Mestieri femminili					
1876	Laboratorio Scuola	Bracciano (RM)	Lavori femminili					
1879	Corsi professionali c/o Riformatorio	Tivoli	Sartoria, falegnameria, intaglio in legno					
1879	Istituto Pio X degli artigianelli	Roma	Disegno industriale					

UMBRIA								
1873	Regia Scuola d'Arti e Mestieri	Foligno (PG)	Arti fabbrili, legno, arte muraria					
MARCHE								
1871	Regia Scuola d'Arti e Mestieri	Fabriano	Chimica industriale					
1874	Scuola di disegno	Potenza Picena (MC)	Scuola di disegno per muratori					
ABRUZZO								
1879	Scuola festiva di disegno	Chieti	Disegno industriale					
PUGLIA								
1871	Regia Scuola per le arti meccaniche e fabbrili	Foggia	Meccanica					
CAMPANIA								
1871	Scuola normale	Napoli	a) personale capace di dirigere scuole industriale di scienze domestiche; b) maestre di "lavoro donnesco"					
1871	Istituto Casanova per i fanciulli uscita dagli asili	Napoli	Falegnameria, ebanisteria, incisione in legno, tipografia, calzoleria					
1872	Scuola di Disegno	Aversa (CE)	Arte decorativa ed intaglio. Ebanisti, Fabbri ferrai					
1878	Regia Scuola d'incisione del corallo e di arti decorative ed industriali	Torre del Greco (NA)	Lavorazione del corallo					
1879	Laboratori scuola	Angri (SA)	Falegnameria, tipografia …					
SICILIA								
1877	Arti ed Industrie	Messina	Lavorazione metalli e legno, arti costruttive industrie chimiche e minerarie					
1879	Regia Scuola professionale femminile	Siracusa	Commercio, sartoria, ricamo, maglieria e fiori artificiali					
SARDEGNA								
1871	Regia Scuola per capi minatori e capi officina	Iglesias	Miniere					

3) Dopo queste considerazioni il Ministro specificava l'obiettivo della circolare: «*Io mi propongo pertanto di fare ogni opera perché se ne accresca il numero, e intendo di richiamare oggi l'attenzione [...] sui modi che voglionsi tenere nella fondazione di simili Istituti e sugli aiuti coi quali il Governo è disposto ad agevolarla*». Per la espansione di questa tipologia di percorso formativo la circolare presentava una regolamentazione a larghe maglie e specificava il supporto che il Governo poteva dare.

4) La regolamentazione stabilita dalla circolare potesse essere così sommariamente ricostruita:

a) gli allievi per essere ammessi dovevano saper leggere e scrivere e conoscere le prime quattro operazioni di aritmetica;

b) il percorso formativo si articolava in due tipologie di corsi. La prima tipologia era a carattere generale comune a tutte le scuole. La seconda tipologia aveva un carattere specialistico, «[...] *suggerito dalle particolari condizioni industriali in mezzo alle quali sorga la scuola*». I corsi a carattere generale prevedevano: «[...] *d'ordinario, l'aritmetica e la computisteria, gli elementi della geometria, della fisica, della meccanica e dell'economia sociale, con applicazioni alle industrie locali, e il disegno geometrico, ornamentale ed architettonico, e la modellazione, pure con indirizzo applicato alle principali industrie esercitate dagli allievi*». La seconda tipologia di corsi era, invece, legata all'economia locale: «*Così in alcune di queste scuole si darà un insegnamento di, metallurgia, in altre di filatura e tessitura, in altre s'insegnerà l'intaglio in legno o in pietra dura, e in altre ancora si faranno corsi speciali di chimica applicata, di disegno di macchine, di governo e riscaldamento di caldaie a vapore, di costruzioni arbane e rurali, di nozioni sui materiali di costruzione, di tecnologia dell'una o dell'altra industria e via dicendo*»;

c) la scuola durava 3 anni. Ogni anno 9 mesi. L'orario serale si prolungava per 2 o 3 ore, quello domenicale per 3 o 4 ore. Sulla base di questi dati, quindi, la scuola durava dalle 1.620 alle 2.376 ore. Per poter contenere tutti gli insegnamenti in questo quadro orario complessivo la circolare faceva una raccomandazione didattica agli insegnanti di "scienze": «[...] *sappiano restringere le loro lezioni a quelle parti che hanno più diretta attinenza con le industrie in ciascun luogo esercitate*»;

d) per quanto riguarda insegnanti, locali, materiale scientifico e non scientifico potevano essere impegnati e utilizzati quelli delle altre scuole, data la diversità di orari d'apertura.[4] Per il personale, laddove ci fossero attività economiche importanti,

---

[4] *«Per la istituzione e per l'esercizio di siffatte scuole converrà profittare, fin dove sia possibile, del personale insegnante, come dei locali e del materiale scientifico e non scientifico d'altre istituzioni scolastiche, delle scuole tecniche, cioè, dell'Istituto tecnico, del Liceo e degli altri Istituti maggiori, la dove ne esistano. Ciò è reso possibile dalla diversità delle ore in cui codesti Istituti forniscono i loro insegnamenti da quelle in cui sarà aperta la scuola d'arti e mestieri; nè è da credere che i rettori di quegli Istituti rifiutino la partecipazione loro ad un'opera sì benefica e civile, né che il Ministero dell'Istruzione Pubblica nieghi a ciò il suo assenso ogni qualvolta gli sia domandato».*

si poteva ricorrere aziendale.[5] Queste misure contribuirono al contenimento dei costi e quindi favorirono l'istituzione di un maggior numero di scuole;

e) la spesa, sia di fondazione sia di mantenimento, avrebbe dovuto incombere soprattutto sui Comuni: «[...] *in ragione dell'utilità più diretta che ne risentiranno le popolazioni dei luoghi in cui sorgeranno le scuole*». Quando il contributo dei Comuni, insieme a quello di altri contribuenti avrebbe raggiunto i due terzi della: «[...] *totalità della spesa, sia di fondazione, sia di mantenimento, il Governo si sobbarcherà all'onere degli altri due quinti*». Il documento tra gli altri possibili contribuenti nomina: Opere pie, Sodalizi di Mutuo Soccorso, Associazioni economiche e filantropiche, privati industriali ecc.;

f) spettava al Comune nominare i componenti del Consiglio incaricato di reggere la scuola; «[...] *ma tale nomina dovrebbe essere sottoposta alla sanzione dell'autorità scolastica provinciale, e al Governo, come agli altri enti interessati, dovrebbe essere sempre aperto l'adito all'ispezione della scuola*»;

g) il Ministero era disposto ad aiutare la istituzione e il funzionamento di tali scuole anche: fornendo prototipi di regolamenti e programmi, consegnando pubblicazioni di carattere tecnico, offrendo indicazioni per l'adozione di libri di testo, distribuendo materiale scientifico.

5) Si sarebbero potuti verificare casi nei quali l'istituzione di simili scuole non fosse ritenuta opportuna o perché gli operai non riuscivano a seguire con successo insegnamenti di carattere scientifico o per la loro non disponibilità ad aggiungere alle ore del lavoro anche quelle di studio serali o domenicali. In tali casi "*è pur sempre possibile ed altamente desiderabile"* la fondazione di una *Scuola di disegno e modellazione industriale. «E sono inestimabili i vantaggi che anche dalla moltiplicazione delle scuole di arte applicata possono attendersi, poiché, non soltanto nelle industrie che han nome di artistiche, ma in moltissimi altri rami di produzione manifatturiera, sono ognora più pregiati i prodotti che alla bontà intrinseca accoppiano la bellezza e l'armonia delle forme e del colore, e in un gran numero di mestieri e d'industrie è assolutamente necessario che gli operai siano forniti di una certa istruzione artistica, e ad ogni modo quelli che la possiedono sono preferiti o meglio rimunerati»;*

[5] "*Là dove vivono industrie importanti si potranno forse annoverare fra gli insegnanti, ..., dei direttori d'opifici; e si troverà talora, giova sperarlo, qualche fabbricante volonteroso, che si ascriva ad onore di farsi istitutore dei propri operai».*

Figura n. 65 - *Definizione Scuola di Arti e Mestieri*

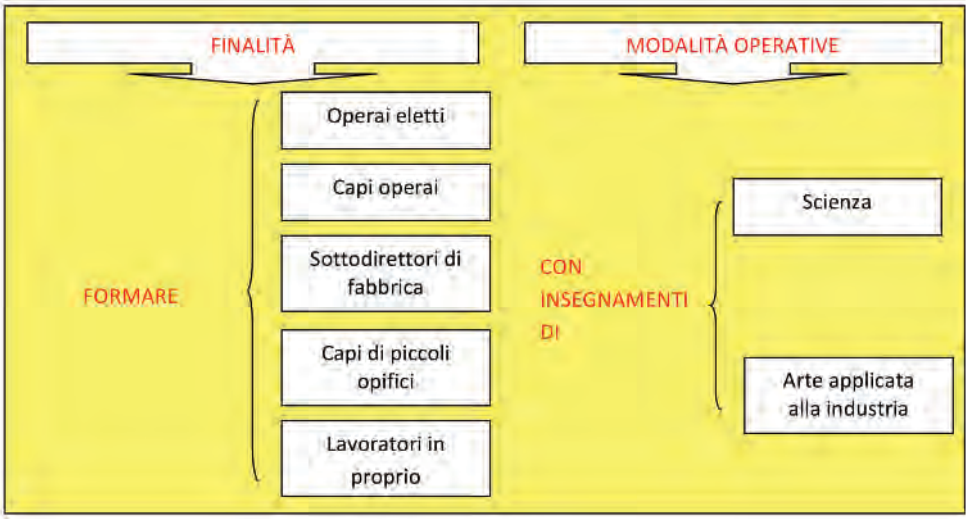


Figura n. 66 - *Tipologie di corsi oggetto di insegnamento nelle Scuole di Arti e Mestieri*

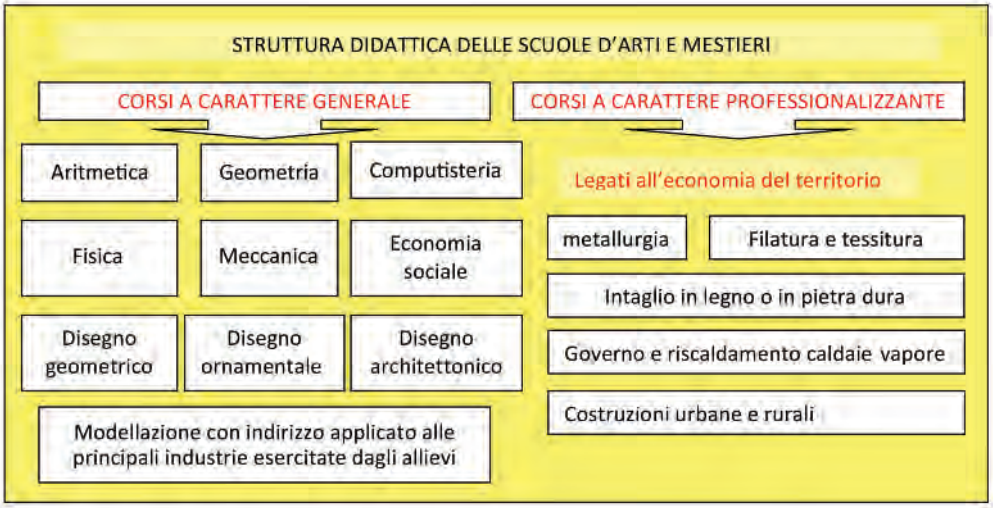


Figura n. 67 - *Documenti allegati alla richiesta di istituzione di una Scuola di arti e mestieri e d'arte applicata alle industrie*

Figura n. 68 - *Differenze tra Scuole di arti e mestieri e Scuole d'arte applicata all'industria*

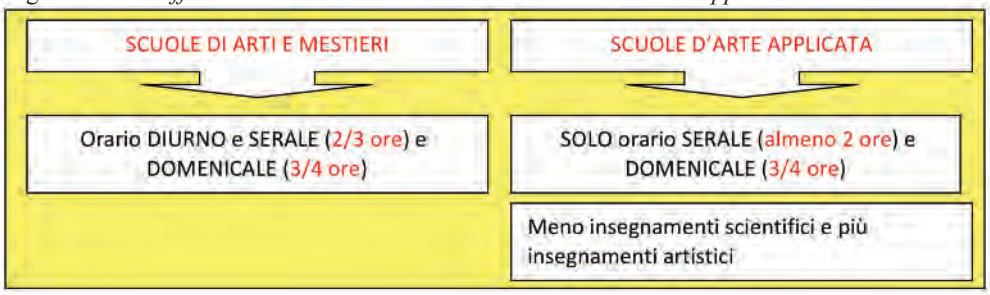
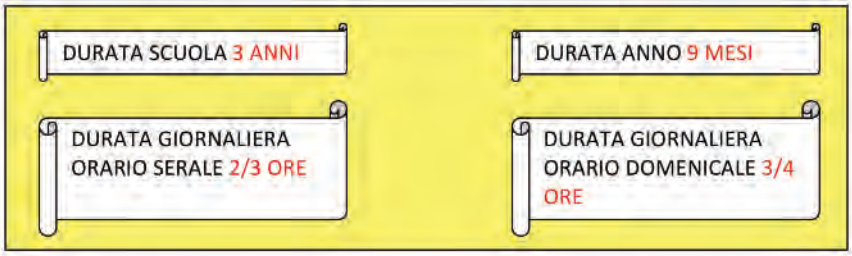


Figura n. 69 - *Durata complessiva annua e giornaliera della Scuola d'arte e mestieri serali e domenicali*



6) Queste scuole d'arte applicata all'industria potevano essere considerate come una sezione delle scuole d'arti e mestieri serali e domenicali. Beneficiavano dello stesso regime finanziario. Duravano ugualmente 3 anni, con lezioni serali, nei giorni feriali, di almeno 2 ore, e domenicali di almeno 3, per 9 mesi l'anno. Nei programmi, rispetto alle Scuole d'arti e mestieri, era meno sviluppata la parte relativa alle conoscenze scientifiche e più esteso l'insegnamento artistico.

7) Il contributo finanziario di due quinti da parte del Ministero era estensibile, per miglioramenti e ampliamenti, anche a scuole analoghe già esistenti, fino ad allora esclusivamente mantenute da Corpi locali, da Istituti Pii o di Mutuo Soccorso, a condizione che si sottoponessero a periodica ispezione.

8) Ogni proposta per l'istituzione di una nuova scuola, d'arti e mestieri o d'arte applicata alle industrie doveva allegare documenti relativi a: a) notizie di altri istituti scolastici presenti nel Comune; b) indicazioni circa condizioni per l'ammissibilità degli allievi e il percorso didattico (durata e orari, elenco materie); c) quantificazione dell'utenza potenziale («[...] *numero degli artigiani che, avendo le condizioni prescritte per l'ammissione, potrebbero frequentare la scuola, e sai mestieri ed industrie cui sono addetti*»); d) informazioni su locale, materiale didattico e personale insegnante; e) stima delle spese, di fondazione e di mantenimento; f) indicazione dei soggetti che intervenivano nella spesa e della misura del loro contributo.

9) Le domande per "*miglioramenti ed ingrandimenti*" di scuole già esistenti andavano accompagnate non solo dalla documentazione tecnica relativa alla richiesta, ma anche notizie "*sulle vicende passate e sulle condizioni presenti*" *della scuola*.

10) Il documento ministeriale si concludeva con l'invito ai destinatari di pubblicizzare al massimo la circolare: «[...] *affinché ne abbiano conoscenza eziandio gli industriali più intelligenti e filantropi, gli amministratori delle Società. di mutuo soccorso, delle Opere pie, e delle Associazioni economiche, e quanti hanno a cuore il progresso delle nostre industrie, e le condizioni delle nostre classi operaie*».

5.2. Analisi della normativa

Il decennio si apriva con le linee programmatorie perseguite dal Governo in materia di scuole professionali - arti e mestieri, con la definizione di criteri per la istituzione di nuove scuole e con indicazioni sugli ordinamenti didattici. Ma tutto questo era in una Relazione accompagnatoria di un decreto che istituiva delle scuole professionali. Erano previsioni, considerazioni, indicazioni, non norme. Il decennio si chiudeva invece, con un documento a carattere regolamentare: la Circolare Cairoli, la prima normativa dell'Istruzione Professionale dalla Unificazione del Paese.

5.2.1. *Ruolo del Ministero dell'Agricoltura e processo programmatorio*

Il provvedimento di Cairoli attribuiva al Ministero dell'Agricoltura un ruolo che sarebbe stato poi, in epoche successive, quello riservato al Ministero dell'Educazione Nazionale e, nel secondo dopoguerra, al Ministero del Lavoro.

Dal punto di vista giuridico la potestà regolamentare del Ministero, come si desiderava dalla circolare, era tale da consentire la più ampia discrezionalità.

Più che sotto il profilo della disciplina amministrativa del settore, però, l'ampiezza delle possibilità del Ministero di emanare norme regolamentari derivava dalla sua qualità di organo finanziatore delle attività formative.

In altri termini, al di là dei poteri di carattere formale, era la stessa qualità di erogatore dei finanziamenti che poneva il Ministero dell'Agricoltura nella possibilità di regolamentare il settore senza incontrare limitazioni sostanziali.

La normativa ministeriale del '79 inseriva, per la prima volta, nella prassi programmatoria delle attività formative "la proposta istitutiva" di insediamenti e di interventi da parte degli Enti promotori.

Questa procedura, anche se formalmente riservava l'autorizzazione ultima al Ministero, valorizzava al massimo il momento locale della funzione della rilevazione dei fabbisogni formativi.

Queste scelte e metodologie di fondo, presenti nella normativa e che rimarranno sostanzialmente invariate nei decenni successivi, presentavano evidenti vantaggi, ma altrettanti evidenti pericoli e la nostra storia avrebbe sperimentato sia gli uni che gli altri.

La possibilità offerta al Ministero, in quanto organo erogatore, di incentivare o disincentivare le attività a seconda della loro congruità con lo sviluppo programmato del sistema economico, significava considerare la Formazione Professionale nella sua giusta potenzialità di essenziale strumento di politica dell'impiego.

Di fatto spesso il Ministero non sarebbe stato capace di operare l'aggancio e la finalizzazione tra strutture formative e mercato del lavoro, tanto che i due termini avrebbero costituito l'uno per l'altro una variabile indipendente.

Il sistema di programmazione delle attività di Formazione Professionale "*dal basso*" mentre da un lato consentiva un immediato collegamento delle attività corsuali con le dinamiche occupazionali e tecnologiche, affidava d'altra parte queste delicate indicazioni di pianificazione a soggetti che non avevano la capacità istituzionale, nè, molto spesso, la strumentazione culturale idonee per una lettura dei fabbisogni formativi emergenti dal territorio.

Si sarebbe assistito, così, spesso, ad un atteggiamento da parte del potere pubblico di passiva recezione delle indicazioni, non disinteressate, fornite dagli Enti promotori con conseguenti stridenti disfasie che avrebbero comportato sovrapposizioni e addensamenti di iniziative nelle aree di maggiore congestione e rarefazioni, sia dal punto di vista tipologico che localizzativo, negli ambiti ove le difficoltà erano maggiori.

5.2.2. *Partenariato finanziario e gestionale*

Per essere più precisi, però, il Ministero non finanziava ma cofinanziava. Nel senso che partecipava finanziariamente alla *fondazione e al mantenimento* delle scuole professionali solo insieme ad altri soggetti e limitatamente ai due quinti della spesa. Gli altri tre quinti erano ripartiti tra altri soggetti, pubblici ma anche privati (Opere pie, Sodalizi di Mutuo Soccorso, Associazioni economiche e filantropiche, privati industriali ecc.). Nella composizione del partenariato il Comune aveva un posto privilegiato. In considerazione dei maggiori benefici (*utilità più diretta)* della iniziativa cadenti sul suo territorio era chiamato ad un maggiore esborso e aveva il compito di nominare il Consiglio Direttivo il quale, almeno stando alla prassi, era

composto da rappresentanti di tutti i soggetti finanziatori. Finanziatori che avevano anche il diritto di controllo mediante ispezioni: «[...] *al Governo come agli altri enti interessati dovrebbe essere sempre aperto l'adito all'ispezione della scuola*».

Il modello organizzativo della Circolare, dunque, rispondeva al criterio: chi finanzia gestisce e controlla. Da quanto emerge dal testo esaminato, almeno per quanto riguarda la istituzione di nuove scuole, ci deve essere stato un soggetto pubblico locale. Il Ministero non cofinanziava attività promosse esclusivamente da soggetti privati.

Il MAIC era, invece, disposto a contribuire, sempre nella misura dei due terzi, a *miglioramenti e ingrandimenti a scuole analoghe già esistenti",* fino ad allora mantenute esclusivamente da Corpi locali (leggi/istituzioni pubbliche locali) o da Istituti Pii o di Mutuo Soccorso.

Venne quindi instaurato un doppio regime, cofinanziamento statale per istituzione e mantenimento di scuole rette da un partenariato pubblico-privato, contributo statale per il miglioramento e ampliamento di scuole esistenti anche se rette da sole istituzioni pubbliche locali o da soli soggetti privati.

Non si era ancora giunti al finanziamento a soggetti privati per l'apertura e il mantenimento di scuole professionali. Questo ulteriore passo sarebbe stato fatto a breve: con la Circolare del Ministro Miceli dell'80,[6] che avrebbe consentito il concorso dell'erario alle istituzioni rette da enti morali e sodalizi privati, creando e dando vita ufficialmente a quell'articolato sistema gestionale che oggi chiamiamo pluralistico per designare sia la molteplicità degli enti che promuovevano ed organizzavano interventi formativi, sia anche la diversa matrice culturale che li connotava.[7]

Con la Circolare Cairoli un passo avanti in quella direzione fu fatto.

È stato usato il termine "soggetti privati". Da un punto di vista giuridico senz'altro vero, ma erano soggetti privati "particolari" che oggi avremmo incluso nella categoria del privato sociale. Vale a dire enti che perseguivano finalità di pubblico interesse e che in quanto tali, avranno sostenuti per il principio di sussidiarietà.[8] Un principio

---

[6] "*Circolare del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio sulle scuole d'arte e mestieri e d'arte applicata all'industria*" del 24 gennaio 1880, in Raccolta degli atti ufficiali del governo, t. XXVIII, IX della seconda serie, Milano, Pirola, 1880, p. 1203.

[7] La possibilità di accesso al finanziamento pubblico offerta dalla circolare Miceli attivizzava una serie di forze disponibili a impegnarsi in questo servizio o per tradizionale e vocazionale tendenza a gestire iniziative educative (soprattutto enti di ispirazione religiosa che tra l'altro trovavano una compensazione alla mancata possibilità di operare, dopo le Leggi Coppino, nel campo della Istruzione Pubblica) o per una naturale vicinanza ai problemi del lavoro (associazioni derivanti dalle organizzazioni operaie o comunque di provenienza del mondo del lavoro).

[8] In modo generale, la sussidiarietà poteva essere definita come quel principio regolatore secondo il quale, se un ente inferiore fosse stato capace di svolgere bene un compito, l'ente superiore non doveva intervenire, ma poteva eventualmente sostenerne l'azione. Gli ambiti più frequenti in cui si realizzava la sussidiarietà erano la scienza politica e l'ordinamento giuridico, tanto che lo stesso principio poteva essere assunto come un vero e proprio *principio giuridico*. Il principio di sussidiarietà era caratterizzato, secondo chi lo sostieneva, da implicazioni sia di natura positiva sia di tipo negativo. Dal punto di vista positivo, infatti, si affermava che lo Stato (e gli altri Enti pubblici) avrebbrero dovuto offrire sostegno economico, istituzionale e legislativo alle entità sociali minori (chiese, famiglia, associazioni). Le implicazioni di natura negativa, invece, spingevano lo Stato ad auto-astenersi dall'intervenire in determinati

presente anche nel diritto comunitario europeo[9], e dal 2000 anche nella nostra Costi-

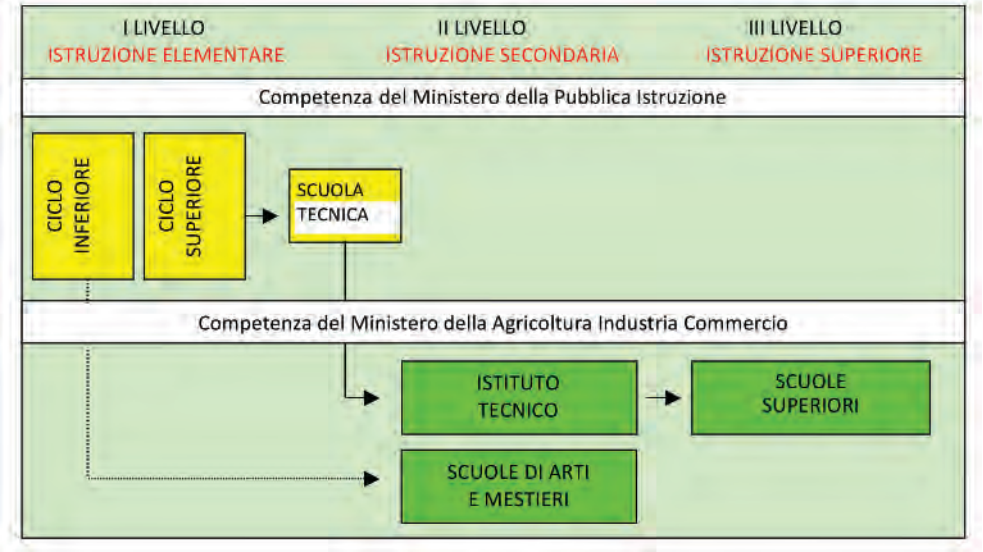
---

settori, per non ostacolare chi avrebbe potuto soddisfare un determinato bisogno meglio dello Stato stesso (si presuppone, infatti, che le libere aggregazioni di persone conoscessero certe realtà periferiche meglio degli amministratori pubblici di livello più alto). Una prima definizione compiuta derivava, infatti, dalla dottrina sociale della Chiesa cattolica, della quale costituiva uno dei fondamenti (generalmente "temperato" da un simmetrico *principio di solidarietà*). Il principio di sussidiarietà nacque come principio di organizzazione sociale; la prima comparsa come costrutto teorico dettagliato e strutturato si può far risalire, appunto, alla dottrina sociale della Chiesa cattolica. Il primo documento che si esprimeva in questi termini è la lettera enciclica *Rerum Novarum* (1891) di papa Leone XIII, la quale recita: «[...] *non è giusto, come abbiamo detto, che il cittadino e la famiglia siano assorbiti dallo Stato: è giusto, invece, che si lasci all'uno e all'altra tanta indipendenza di operare quanta se ne può, salvo il bene comune e gli altrui diritti.* [...] *Se dunque alla società o a qualche sua parte è stato recato o sovrasta un danno che non si possa in altro modo riparare o impedire, si rende necessario l'intervento dello Stato*». Una formulazione più esplicita del principio compare nell'enciclica *Quadragesimo Anno* (1931) di Pio XI. Quarant'anni dopo la *Rerum Novarum*, la Chiesa romana si esprimeva nuovamente su questo tema, sviluppando la linea anti-statalista. In particolare questa enciclica metteva in evidenza la necessità che lo Stato esercitasse correttamente i suoi poteri, senza invadere le competenze dei corpi intermedi e nel rispetto del principio di sussidiarietà. Nel 1961, con Papa Giovanni XXIII (lettera enciclica *Mater et magistra*), la Chiesa cattolica ritornò a parlare della "questione sociale"; al paragrafo 40 dell'enciclica vi è un esplicito riferimento ai poteri pubblici, che «[...] *devono essere attivamente presenti allo scopo di promuovere, nei debiti modi, lo sviluppo produttivo in funzione del progresso sociale a beneficio di tutti i cittadini. La loro azione, che ha carattere di orientamento, di stimolo, di coordinamento, di supplenza e di integrazione deve ispirarsi al principio di sussidiarietà*». A distanza di ulteriori trent'anni la dottrina sociale della chiesa venne di nuovo orientata all'organizzazione sociale. È l'enciclica *Centesimus annus* (emanata in occasione del centenario dall'uscita della "Rerum Novarum") di Papa Giovanni Paolo II che riafferma le precedenti elaborazioni, fornendo però un'interpretazione attualizzata anche nella terminologia: «*Disfunzioni e difetti dello Stato assistenziale derivano da un'inadeguata comprensione dei compiti propri dello Stato. Anche in questo ambito deve essere rispettato il principio di sussidiarietà: una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità ed aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune*». Anche successivamente la Chiesa cattolica promosse questo principio, sottolineando soprattutto il ruolo della famiglia e dei corpi intermedi in tutti i settori della società. Il principio di sussidiarietà appariva dunque fondato su una visione gerarchica della vita sociale e affermava che le società di ordine superiore dovessero aiutare, sostenere e promuovere lo sviluppo di quelle minori. In particolare, il principio di sussidiarietà esaltava il valore dei cosiddetti *corpi intermedi* (famiglie, associazioni, confessioni religiose strutturate etc.), che si trovassero in qualche modo tra il singolo cittadino e lo Stato: secondo questo principio, se i corpi intermedi erano in grado di svolgere una funzione sociale o di soddisfare un bisogno del cittadino (per esempio l'istruzione, l'educazione, l'assistenza sanitaria, i servizi sociali, l'informazione), lo Stato non doveva privare queste "società di ordine inferiore" delle loro competenze, ma piuttosto sostenerle – anche finanziariamente – e al massimo coordinare il loro intervento con quello degli altri corpi intermedi. In questo modo il principio di sussidiarietà, che è un principio organizzativo del potere basato su una ben precisa antropologia, traduceva nella vita politica, economica e sociale una concezione globale dell'essere umano e della società: in questa concezione, il fulcro dell'ordinamento giuridico restava la persona, intesa come individuo in relazione, e perciò le funzioni pubbliche dovevano competere in prima istanza a chi fosse più vicino alle persone, ai loro bisogni e alle loro risorse. Vedi MARRA R., *Significati e aporie della sussidiarietà*, in "Materiali per una storia della cultura giuridica", XXXIV-1, giugno 2004, pp. 245-53; *Il principio sussidiarietà* dal sito www.storiaeconomica.com; MASSA PINTO I., *Il principio di sussidiarietà: profili storici e costituzionali*, Napoli, Casa Editrice Jovene, 2003.

[9] Il Trattato di Maastricht, siglato il 7 febbraio 1992, ha qualificato la sussidiarietà come principio cardine dell'Unione europea. Tale principio viene, infatti, richiamato nel *preambolo* del Trattato. E viene esplicitamente sancito dall'Articolo 5 del Trattato CE che richiama la sussidiarietà come principio regolatore dei rapporti tra Unione e Stati membri. Tale principio è stato poi ulteriormente potenziato dal Trattato di Lisbona che, recependo molte delle disposizioni del defunto Trattato Costituzionale, ha

tuzione.[10] Principio di sussidiarietà a cui spesso si farà riferimento per valutare i rapporti tra chi governa il sistema d'Istruzione/Formazione Professionale e chi lo attua, persone giuridiche private, che prendono la configurazione di associazioni.

Figura n. 70 - *Collocazione delle Scuole d'Arti e Mestieri nel Sistema formativo italiano e nel sistema d'Istruzione Professionale prima della soppressione del MAIC del 1878*



introdotto un elenco di competenze e un meccanismo di controllo *ex ante* del principio stesso da parte dei parlamenti nazionali. Vedi De Pasquale P., *Il principio di sussidiarietà nella comunità europea*, Editoriale Scientifica 2000.

[10] Il principio di sussidiarietà è entrato a far parte dell'ordinamento giuridico italiano attraverso il diritto comunitario, onde essere poi implementato in forme sempre più estensive sino al punto di essere direttamente incorporato nella Costituzione della Repubblica Italiana a partire dal 2001. Si parla di *sussidiarietà verticale* quando i bisogni dei cittadini sono soddisfatti dall'azione degli enti amministrativi pubblici, e di *sussidiarietà orizzontale* quando tali bisogni sono soddisfatti dai cittadini stessi, magari in forma associata e\o volontaristica. Il principio di sussidiarietà è stato recepito nell'ordinamento italiano con l'art. 118 della Costituzione, e nella Legge di attuazione del 5 giugno 2003, n. 131. La legge italiana sposa l'interpretazione meno restrittiva del principio di sussidiarietà, secondo la quale l'azione dei pubblici poteri si configura come sussidiaria a quella dei privati singoli e associati, nel senso che gli Enti istituzionali possono legittimamente intervenire nel contesto sociale, ove le funzioni amministrative assunte siano svolte in modo più efficiente e con risultati più efficaci che se fossero lasciate alla libera iniziativa privata, ancorché regolamentata (art. 7, comma 1, L. 131/2003). Quindi lo Stato non interviene solo dove il privato non vuole (o non ha interesse), ma anche dove sa fare meglio. L'interpretazione più restrittiva sostiene più semplicemente che i pubblici poteri debbano agire preferenzialmente tramite il coinvolgimento diretto dei singoli e dei gruppi sociali liberamente costituiti, nel senso di non sostituirsi mai ai corpi intermedi, nei contesti sociali in cui sono già presenti a meno che non siano garantiti nemmeno i livelli minimi essenziali rispetto al bisogno della comunità, e di favorire e attendere i tempi di formazione e di azione di questi corpi intermedi prima di assumere una iniziativa potenzialmente concorrente. Prima della riforma del Titolo V della Costituzione, già l'art. 3 comma 5 del D.Lgs. n. 267/2000, disponeva che "I Comuni e le Province svolgono le loro funzioni anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dalla autonoma iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali". Vedi Viola F., *Luci e ombre del principio di sussidiarietà,* Ragion Pratica, v. 32, Mulino, 2009.

5.2.3. *Collocazione delle Scuole d'arti e mestieri nel sistema formativo nazionale*

Quando la Circolare specificava i ruoli lavorativi a cui preparavano le Scuole di arti e mestieri (tutti riconducibili a prestazioni operaie "specializzate" o al middle management) non offriva indicazioni solo circa il prodotto finale, ma anche suggeriva elementi per collocarle all'interno del sistema formativo nazionale.

Per essere ammessi alle Scuole di arti e mestieri non veniva richiesto nessun titolo scolastico formale. Infatti, occorreva saper leggere, scrivere e far di conto: abilità che normalmente si acquisivano dopo il primo ciclo della scuola elementare. Nella Figura n. 70 questa situazione è resa con una linea tratteggiata mentre quella continua indica i passaggi da un tipo di scuola ad un altro, di livello superiore, che richiede il possesso formale di un titolo scolastico inferiore. Le Scuole di arti e mestieri non davano la possibilità di accedere a scuole di terzo livello e nemmeno alle Scuole superiori di competenza del MAIC e quindi collocabili all'interno dell'Istruzione Professionale.

L'unica prospettiva per chi le avesse frequentate era il mercato del lavoro. La spendibilità delle Scuole di arti e mestieri era esclusivamente professionale. Non consentiva nessun rientro o passaggio nel sistema scolastico della Pubblica Istruzione, né era prevista una qualche forma di interazione. L'unico contatto era quello della possibile utilizzazione di docenti, locali e strumenti didattici degli Istituti scolastici della Pubblica Istruzione da parte delle Scuole di arti e mestieri: «*Per la istituzione e per l'esercizio di siffatte scuole converrà profittare, fin dove sia possibile, del personale insegnante, come dei locali e del materiale scientifico e non scientifico d'altre istituzioni scolastiche, delle scuole tecniche, cioè, dell'Istituto tecnico, del Liceo e degli altri Istituti maggiori, la dove ne esistano. Ciò è reso possibile dalla diversità delle ore in cui codesti Istituti forniscono i loro insegnamenti da quelle in cui sarà aperta la scuola d'arti e mestieri; nè è da credere che i rettori di quegli Istituti rifiutino la partecipazione loro ad unlopera sì benefica e civile, né che il Ministero dell'Istruzione Pubblica nieghi a ciò il suo assenso ogniqualvolta gli sia domandato*».[11]

5.2.4. *Il percorso formativo e la didattica*

Le norme della circolare che riguardano il percorso formativo e la didattica erano lontane dalla logica della scuola della Pubblica Istruzione. La terminologia e il lessico utilizzati sono ancora gli stessi – istruzione, scuola, materie, insegnamenti e insegnanti – ma cominciavano ad intravvedersi tratti tipici di una cultura didattica che il tempo avrebbe identificato come specifici dell'Istruzione Professionale.

---

[11] Una norma analoga sarebbe stata prevista, 100 anni dopo, dalla Legge 21 dicembre 1978, n. 845 *Legge-quadro in materia di formazione professionale*, in Gazzetta Ufficiale n. 362 del 30.12.1978, art. 10: *"Per la realizzazione delle attività di formazione professionale le regioni possono utilizzare le sedi degli istituti di istruzione secondaria superiore e le attrezzature di cui sono dotate, secondo le norme previste dall'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616. Le regioni, mediante apposite convenzioni, mettono a disposizione del sistema scolastico attrezzature e personale idonei allo svolgimento di attività di lavoro e di formazione tecnologica nell'ambito della scuola dell'obbligo e della scuola secondaria superiore".*

Il percorso formativo, ad esempio, segmentato in due grandi momenti – quello delle discipline di carattere generale e comune ad ogni percorso successivo e quello legato a mestieri/professioni/lavori specifici – nel panorama formativo italiano dell'800 rappresentava una innovazione che però, ricordava più una struttura modulare che l'organizzazione sequenziale della scuola.

Inoltre: l'invito della circolare a: «[...] *restringere le lezioni a quelle parti che hanno più diretta attinenza con le industrie in ciascun luogo esercitate*» era già in linea con il criterio di "*brevità ed essenzialità*" che sarebbe stato proclamato dalla Legge quadro n. 845/78.[12]

Infatti, mentre nella scuola della Pubblica Istruzione le "conoscenze teoriche" erano proposte agli allievi secondo criteri di organicità e sistematicità per cui dovevano conoscere "tutto" di una determinata disciplina, nell'Istruzione/Formazione Professionale venivano proposte solo quelle "parti" di una disciplina funzionale alle competenze professionali da acquisire.

In senso più generale la circolare delineava una formazione parallela e alternativa a quella della Pubblica Istruzione. Il sistema scolastico era caratterizzato da una rigida uniformità su tutto il territorio nazionale: materie e loro organizzazione oraria, programmi didattici e regolamenti venivano decisi a Roma. Il sistema di Istruzione Professionale extrascolastico "abbozzato" dal Ministero dell'Agricoltura prevedeva, al contrario, una larga autonomia delle singole scuole. Nella proposta di istituzione di nuove scuole erano i soggetti promotori a indicare: «[...] *le condizioni per l'ammissione alla nuova scuola, delle materie che dovrebbero esservi insegnate, del numero degli anni di corso*».

Non venivano fissati "dall'alto" né programmi didattici, né regolamentazioni, ma dal MAIC provenivano solo delle indicazioni o tutt'al più proposte di modelli: «*Il Ministero è disposto ad aiutare la fondazione e l'ordinamento di simili istituzioni, non solo col suo concorso pecuniario, ma in ogni altra più acconcia guisa, come fornendo moduli di regolamenti e di programmi,* [...]». In effetti erano i soggetti promotori che progettano, costruiscono, articolano e realizzano il programma didattico con quella flessibilità e duttilità che la tipologia dei corsi, l'ambiente socio-economico, il mercato di lavoro e il tipo di utenza servito esigevano.

Il Ministero si limitava a fornire mezzi didattici ed eventuale consulenza distribuendo gratuitamente importanti pubblicazioni di carattere tecnico, porgendo indicazioni per l'adozione di libri di testo, per la provvista del materiale scientifico e per l'acquisto di esemplari idonei all'insegnamento del disegno e della plastica, ed anche inviando all'uopo sul luogo uno fra gli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale.

---

[12] Legge 21 dicembre 1978, n. 845 *Legge quadro in materia di formazione professionale* in Gazzetta Ufficiale n. 362 del 30.12.1978, art. 7: "*Nell'ambito degli indirizzi di cui sopra, la programmazione didattica dovrà conformarsi a criteri di brevità ed essenzialità dei corsi e dei cicli formativi, anche attraverso una strutturazione modulare e l'adozione di sistemi di alternanza tra esperienze formative ed esperienze di lavoro*".

In sintesi il sistema della Pubblica Istruzione nasceva e veniva governato dall'alto e rispondeva ad astratti archetipi generali, mentre quello che si stava delineando dal Ministero dell'Agricoltura nasceva dal basso per rispondere ad esigenze locali e veniva governato sostanzialmente a livello territoriale. Gli Istituti Tecnici oscillavano tra l'uno e l'altro modello, a seconda delle riforme a cui erano sottoposti in quegli anni. Infine, l'autonomia, di cui godrà sempre il settore, lo avrebbe immunizzato da formalizzazioni e sclerotizzazioni burocratiche, di cui invece il sistema dipendente dalla Pubblica Istruzione avrebbe fatto abbondante esperienza ma, spesso, avrebbe dato luogo a pressappochismo e dequalificazione.

5.2.5. *L'organizzazione oraria*

La preoccupazione prima della circolare era assicurare al maggior numero di persone che lo desiderassero la frequenza alle Scuole di arti e mestieri, precluse a giovani e adulti che in quell'orario fossero al lavoro. La Scuola d'arte applicata all'industria, invece, erogava attività formativa solo alla sera dei giorni feriali e qualche ora la domenica, proprio per favorire quella potenziale utenza. Di fatto l'"orario del lavoro" negli anni considerati dal presente volume.

I tempi della prestazione lavorativa insieme alla sua remunerazione, hanno rappresentato da sempre il motivo più significativo di conflitto tra i lavoratori e il padronato. La nascita dell'industria in quel periodo si sviluppò sul modello del lavoro agricolo, considerando normale il lavoro dall'alba al tramonto. Le regole erano inesistenti, così come le pause nel corso della giornata e le ferie.

Le Società di Mutuo Soccorso, costituite a partire dal 1850 si occupavano soprattutto di iniziative benefiche, ed avevano un carattere prevalentemente mutualistico.[13] Il movimento operaio si stava comunque organizzando in forme sia pure rudimentali: nel 1860 i muratori di Torino, con un vittorioso sciopero, ottennero una giornata lavorativa di 12 ore, da lunedì al sabato, secondo la divisione classica di 12 ore lavorative e 12 ore di riposo. Queste agitazioni indussero le varie società ed associazioni a prendere posizioni più attive. Al congresso di Firenze delle società operaie italiane del 1861 ci si pronunciò per la riduzione degli orari di lavoro; ed il Regno d'Italia appena costituitosi cominciò a varare leggi sul lavoro minorile (una su tutte, promulgata nel 1866, proibiva il lavoro ai fanciulli). Tuttavia, ancora nel 1870, in Italia erano normali orari di lavoro lunghissimi per le donne e per i ragazzi maggiori di 9 anni.

Stante questa situazione è evidente che anche la frequenza alla Scuola di arti e mestieri diventava molto problematica per chi lavorasse.

---

[13] Vedi Cap. II, par. 4.3.

6. La spesa per l'Istruzione Professionale

La Circolare Cairoli non determinava, e giuridicamente non aveva la capacità di farlo, né il capitolo di spese, né il quantum annuo con cui il Ministero avrebbe fatto fronte ai suoi impegni finanziari.

In questo modo l'intero settore veniva minato alla radice dalla mancanza di garanzie di risorse finanziarie continue e sicure e pertanto le sue possibilità di sviluppo o addirittura di sopravvivenza venivano lasciate alla sensibilità del potere politico o allo stato di salute delle pubbliche finanze: «[...] *avvenne, però, quello che era da prevedere in una materia che si era organizzata senza la difesa di una legge speciale. Nei momenti perigliosi della finanza italiana, la falce del risparmio colpirà senza pietà i poveri steli dell'istruzione professionale, che all'improvviso si troverà repressa nel suo moto di gioventù e di crescenza»*.[1]

Quanto si spendeva di fatto nel decennio 1870-1879 per l'istruzione tecnico-professionale?

La domanda rimane necessariamente senza una risposta...

Necessariamente perché tutto il comparto veniva finanziariamente sostenuto da una pluralità di soggetti e quindi di bilanci, la cui documentazione era pressoché irreperibile. Si consideri, ad esempio, gli Istituti Tecnici. Essi erano sostenuti economicamente dal Comune, sede dell'Istituto, per quanto riguarda le spese per le strutture logistiche e le attrezzature "*non scientifiche*"; dalla Provincia, per quanto atteneva la metà delle spese sostenute per il personale e per le attrezzature scientifiche; dallo Stato, per la restante metà delle spese relative agli stipendi (Cfr. Fig. n. 12 Cap. 1). Più arduo sarebbe il tentativo di quantificare la spesa complessiva per gli altri due segmenti dell'Istruzione tecnico-professionale, le Scuole superiori e le Scuole professionali – Arti e mestieri, perché oltre che di contributi pubblici godevano anche di elargizioni da parte di soggetti privati.

[14] CASTELLI, op. cit., p.17.

Tabella n. 47 - *Spese per l'Istruzione tecnica e professionale in alcuni anni del decennio*

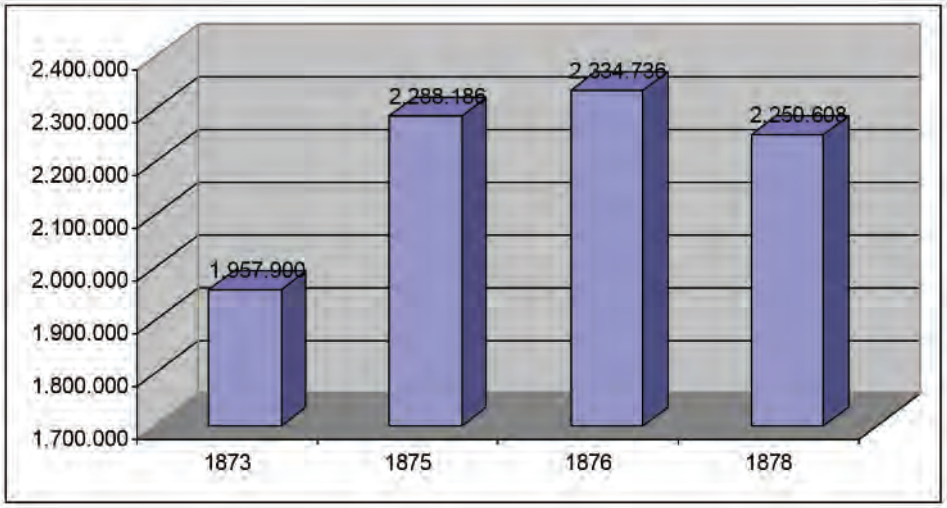
	1873	1875	1876	1878
Scuole e Istituti superiori	299.280	212.730	274.293	208.300
Istituti tecnici e di marina mercantile	1.415.900	1.778.055	1.731.977	1.781.318
Scuole di arti e mestieri	73.450	104.590	134.930	68.550
Spese varie	123.960	138.994	111.245	192.390
Propine di esami	45.310	53.817	82.291	50
	1.957.900	2.288.186	2.334.736	2.250.608

Fonte: *Bilancio definitivo di previsione degli anni considerati*
Gli importi sono espressi in lire (in vigore dal 1862 in tutto il paese ai sensi della legge di unificazione del sistema monetario firmata da Vittorio Emanuele II)

È possibile ricostruire la spesa statale, dovutamente documentata nei Bilanci annuali che erano pubblicati nelle Gazzette Ufficiali. Abbiamo, a tale proposito, consultato i Bilanci definitivi previsionali degli anni 1873,[2] 1875,[3] 1876[4] e 1878[5], per quanto riguarda gli istituti tecnici governativi. Alle spese degli istituti tecnici parificati, invece, concorrevano in maniera diversa: i soggetti che li avevano istituiti, il Comune, la Provincia o altri Corpi morali, e quelli liberi, finanziati da chi li aveva attivati: Benefattori, privati e altri corpi morali. Problematico quantificare l'entità della spesa per le Scuole Superiori e le Scuole professionali - Arti e mestieri. Per queste ultime, in larga misura, promosse da soggetti privati è addirittura impossibile.

[2] Vedi GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, supplemento ordinario al n. 189 del 10 luglio 1873.
[3] Vedi GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, supplemento ordinario al n. 157 dell'8 luglio 1875.
[4] Vedi GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, supplemento ordinario al n. 164 del 15 luglio 1876.
[5] Vedi GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, supplemento ordinario al n. 172 del 23 luglio 1878.

Grafico. n. 47 - *Spese per l'istruzione tecnica del MAIC in alcuni anni del decennio 1870-1879*



Come si può verificare dalla Tabella n. 47 e dal Grafico n. 47 fino al 1876 la spesa era in aumento. Nel 1876 erano 46.550 lire in più del Bilancio del 1873.

Nel 1878 il trend positivo si interrompe: le somme finanziarie disponibili erano inferiori al bilancio di due anni prima (-84.128 lire) e a quello di tre anni prima (-37.578 lire).

Inoltre, mentre i valori del 1878 relativi alla spesa per gli Istituti Tecnici aumentavano di quasi 50 mila lire rispetto a quelli di due anni prima, quelli relativi alla spesa delle Scuole Superiori e delle Scuole professionali di arti e mestieri decrescevano rispettivamente di circa 66.000 e 66.400 lire (Grafico n. 52, 53, 54, 55).

Grafico n. 52 - *Spese dello Stato per la istituzione e/o funzionamento delle Scuole Superiori*

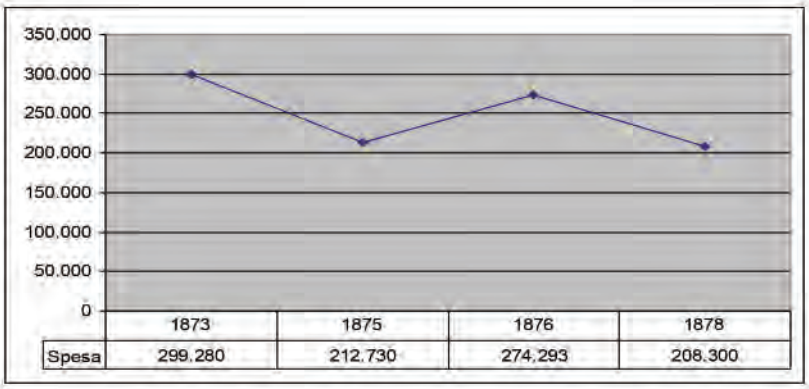


Grafico n. 53 - *Spese dello Stato per la istituzione e o funzionamanto degli Istituti Tecnici e della marina mercantile*

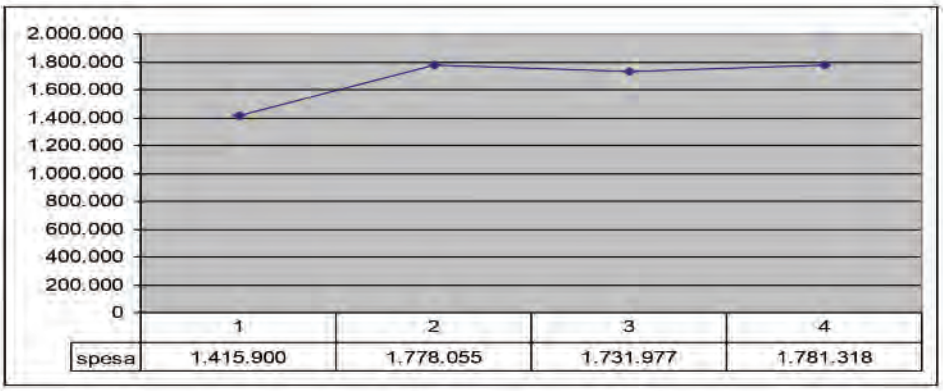


Grafico n. 54 - *Spese dello Stato per la istituzione e o funzionamento delle Scuole professionali - Arti e mestieri*

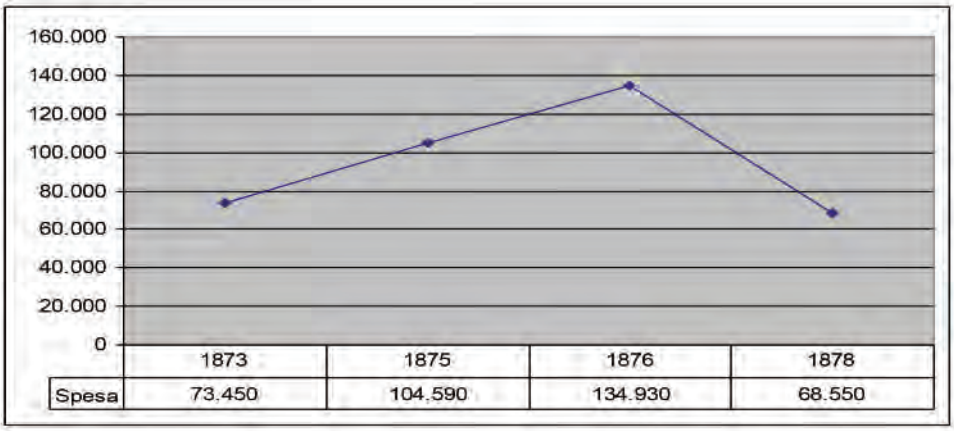
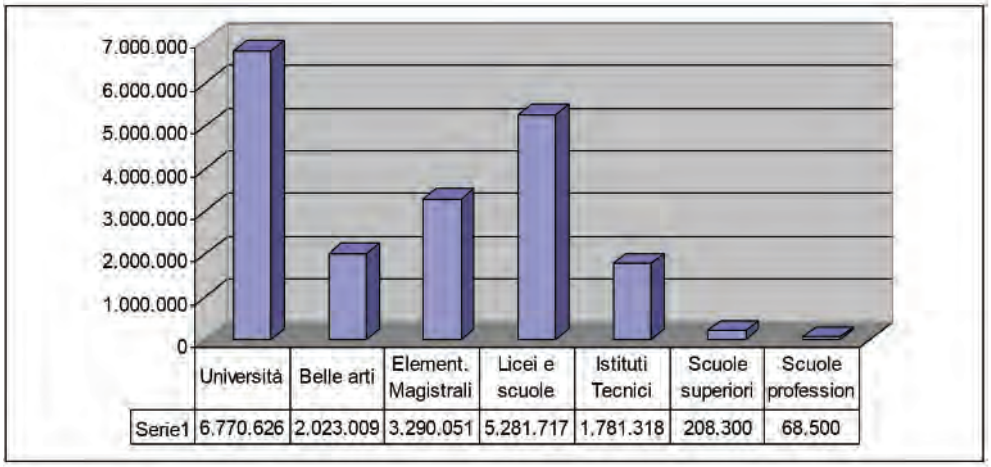


Grafico n. 55 - *Spesa governativa per le singole filiere del sistema formativo italiano (1875)*



La spiegazione di questi andamenti presumibilmente è imputabile alle vicende istituzionali che abbiamo studiato. Nel periodo di redazione del Bilancio (primo semestre dell'anno 1878) si era già consumata la soppressione del MAIC e il trasferimento di competenze degli Istituti Tecnici al Ministero della Pubblica Istruzione e delle Scuole Superiori e delle Scuole professionali di arti e mestieri al Ministero dell'Interno. Il diverso trattamento riservato agli uni rispetto alle altre probabilmente era dovuto al fatto che l'istruzione tecnica poteva contare su una maggiore tradizione normativo-regolamentare, sulla maggiore diffusione sul territorio nazionale e su una maggiore attinenza tematica con le competenze del Ministero della Pubblica Istruzione rispetto alle Scuole Superiore e alle Scuole professionali di arti e mestieri nei confronti del Ministero dell'Interno.

In altri termini l'Istruzione tecnica, peraltro come era stata riformata negli Anni '70, era congeniale alla Pubblica Istruzione molto più di quanto l'Istruzione Professionale fosse connaturale all'Interno.

Abbiamo già visto in apertura del capitolo che, nel 1875, il sistema formativo italiano (Ministero della Pubblica Istruzione e Ministero Agricoltura, Industria e Commercio) pesava sul bilancio della spesa del Paese nella misura del 2,2%, mentre il comparto dell'Istruzione tecnico-professionale del MAIC era appena lo 0,2%.

Se consideriamo la spesa che in quell'anno il Governo sosteneva per ciascuna "filiera" del sistema formativo abbiamo la situazione rappresentata nel Grafico n. 55.

L'Università e le Belle arti, interamente a carico dello Stato, occupavano il primo posto; in seconda posizione troviamo il Liceo e le Scuole tecniche (per le quali lo Stato concorreva solo nella misura del 50% al pagamento degli stipendi); seguivano la scuola elementare (peraltro a quasi totale carico dei Comuni) e la scuola magistrale.

Le tre filiere dipendenti dal MAIC avrebbero occupato le ultime posizioni anche se avessimo aggiunto le "spese varie" e quelle "per gli esami".

Bibliografia

I cenni biografici, in nota, dei personaggi citati nel testo, se non sono indicate altre fonti, sono stati tratti da www.treccani.it/enciclopedia

AA.VV., *Rivista contemporanea*, Torino, 1865

ACS-MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Div. scuole medie, 1860-1896*, b. 6 bis, fasc. 41, seduta di Milano del 5 novembre 1873, deposizione di Giovanni Rizzi, professore di lingua e letteratura italiana alla scuola

ANDREATTA E., *Museo Marinaro Tommasino-Andreatta di Chiavari*, in www.marenostrum-rapallo

ATTI DEL CONVEGNO: *Le soppressioni delle istituzioni ecclesiastiche in Europa dalle riforme settecentesche agli stati nazionali: modelli storiografici in prospettiva comparativa*, Roma 28 febbraio-2 marzo 2011

ATTI DEL PARLAMENTO ITALIANO, sessione del 1861 (VIII Legislatura), dal 18 febbraio al 23 luglio 1861, Torino 1861, Tipografia Eredi Botta

ATTI DELLA GIUNTA PER L'INCHIESTA AGRARIA E SULLE CONDIZIONI DELLA CLASSE AGRICOLA. - Rist. anast. - Sala Bolognese: A. Forni, 1978-1988 (Ripr. facs. Dell'ed.: Roma, 1881-1886)

BACCHETTI F., *Il dibattito sull'istruzione tecnica e la legge Casati nell'Italia delle destra liberale,* in: GENOVESI G. (a cura di), *Cultura e istruzione tecnica-professionale in Italia tra '800 e '900*. Atti del V Convegno Nazionale del CIRSE, Venezia 1988.

BALESTRA G., GABRIELLI D.P., MONTEREALI, *Relazione sull'Ospizio di San Michele esposte al Consiglio Comunale di Roma dai membri della Commissione amministrativa* (prin. D.P. Gabrielli, presidente, ing. Montereali e avv. G. Balestra relatore), Roma, Tipografia Salvucci, 1879

BARBAGLI M., *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (1859-1973),* Bologna, Il Mulino, 1974

BARICCO P., *Torino descritta da Pietro Baricco,* Parte seconda, Paravia, Torino, 1869

BATTAGLIA A., *La capitale contesa. Firenze, Roma e la Convenzione di settembre (1864)*, Roma, Nuova Cultura, 2013

BENASSI R., *La storia della veterinaria*, ed. FNOVI, 2010

BERENGO M., *La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia* Poligrafo, Venezia, 1989

BERTÌNI G.M., *Dell'Istruzione Pubblica in Piemonte. Considerazioni e proposte*. *Per la riforma delle scuole medie* (scritti vari raccolti da C.L. Bertini), Torino, G. Scioldo Editore, 1889

BERTONI JOVINE D., *Funzione emancipatrice e contributo delle donne all'attività educativa*, in *L'emancipazione femminile in Italia: un secolo di discussioni (1861-1961)*, a cura della Società Umanitaria, Firenze, La Nuova Italia, 1964

BETTI C., *Il complesso di Montedomini nel panorama assistenziale fiorentino della prima metà dell'Ottocento,* in Storia di Firenze - il portale della Storia della città

BIANCHI B., LOTTO A., *Lavoro ed emigrazione minorile*, in *Dall'unità alla Grande Guerra*, Ateneo Veneto, 2000

BIHLMEYER K., TUECHLE H., *Storia della Chiesa, vol. IV,* Brescia, Morcelliana, 1978

BOIARDI F., *La riforma della scuola di Gabrio Casati* in *Il parlamento italiano*, vol. I, Milano, Nuova CEI Informatica, 1988

Bolognini D., *Don Giovanni Cocchi. Fondatore degli artigianelli*, Torino, Elledici, 2013
Bosco T., Giudici M.P., Borsi M., *I fondatori: Don Bosco. Una biografia nuova - Maria Domenica Mazzarello*, Torino, 2008
Bruni B., *L'Accademia Agraria in Pesaro - Profilo storico (1828-1990)*, Pesaro, tip. Melchiorri, 1995
Cabella C., *Inaugurazione della Regia Scuola di Navigazione di Genova,* Genova, Regia Tipografia Ferrando, 16 gennaio 1871
Cammarano F., *La costruzione dello Stato e la classe dirigente*, in Storia d'Italia, vol. II, *Il nuovo Stato e la società civile 1861-1887*, Roma-Bari, Laterza, 1995
Canadelli E., *La formazione professionale tra filantropia e istituzioni,* www.treccani.it/enciclopedia
Cancila O., *I Florio: storia di una dinastia imprenditoriale*, Firenze, Bompiani, 2008
Caracciolo A., *L'inchiesta Jacini*, Torino, Einaudi, 1973
Castano L., *Madre Mazzarello Santa e confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* Torino, 1981
Castellani A., *San Leonardo Murialdo* vol. II *Il pioniere e l'apostolo dell'azione sociale cristiana e dell'azione catolica (1867 - 1900)*, Roma, 1967, vol. II
Castellani A., *S. Leonardo Murialdo* vol. I *Tappe della formazione prime attività apostoliche* (1828 - 1866), Roma 1966, Parte V, capp. VI-IX
Castelli G., *Origine e svolgimento della scuola del lavoro in Italia,* Estratto dalla Rivista Pedagogica, Anno V, vol. II, Fasc. 7, luglio 1912, Ed. Formiggini, Genova, 1912
Castelli G., *Istruzione Professionale in Italia,* Milano, 1915
Castelli G., *L'insegnamento industriale e commerciale,* Tip. Gazzetta Commerciale, Palermo, 1907
Castelli G., *L'Italia Giovane, avviata alle carriere agrarie, industriali, commerciali,* Firenze, Barbera, 1914
Chiosso G., *Carità educatrice*, Torino, SEI, 2013
Ciampi G., Santangeli C., *Il Consiglio superiore della pubblica istruzione 1847-1928* (a cura) in Ministero dei Beni Culturali - Archivio Centrale dello Stato - Fonti per la storia della scuola, 1994
Ciampi G., *Il governo della scuola nello Stato post-unitario. Il consiglio superiore della pubblica istruzione dalle origini all'ultimo governo Depretis,* Milano, Comunità, 1983
Cipolla C.M., La rivoluzione industriale in Hartwell R.M., *La rivoluzione industriale,* Torino, 1971
Cipolla C.M., *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale,* Torino, Utet, 1971
Clemente A., *La marina mercantile napoletana dalla restaurazione all'unità: flotta, tecniche e rotte tra navigazione di lungo corso e cabotaggio* in Storia economica Anno XIV (2011) n. 2
Colussi P., *Una tranquilla famiglia borghese,* in www.storiadimilano.it/Personaggi/Ritratti femminili/mantegazza.htm
Comune di Milano - Ripartizione Educazione, *I 100 anni della Manzoni*. Quaderni della Città di Milano, 14, 1962
Covato C. e Sorge A.M. (a cura di), *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, in Archivio Centrale dello Stato del Ministero per i beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1994
Covato C., *Un'identità divisa. Diventare maestra in Italia fra Otto e Novecento*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996
D'Amico N., *Storia della formazione professionale in Italia,* Franco Angeli, 2013
Dalle Vedove N., *D. Gaspare Bertoni e la città di Verona*, Centro Grafico Stimmatini, Verona, 1974
Daprà C., *Il diritto di disegnare. Le scuole di San Carlo tra lo Statuto e la nascita della*

Torino industriale, in *Scuole di industria a Torino. Cento e cinquanta anni delle scuole di disegno*
De Ferrari P. G., *Un uomo che non è morto*, ed. Somaschi, 1978
De Fort E., *L'istruzione primaria e secondaria e le scuole tecnico-professionali*, in Storia di Torino, vol. VI, La città nel Risorgimento, Einaudi, 2000
De Fort E., *L'istruzione*, in Levra U. (a cura di), *Il Piemonte alle soglie del '48,* Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del risorgimento italiano, Torino, 1999
De Fort E., *La scuola secondaria e la nazionalizzazione dei ceti medi* in Ballini PL. e G. Pécout (a cura di) *Chiosso* , Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2007
Del Pezzo R., *Alfonso Maria Fusco. Raccontano di lui,* Roma, Millennium, 2012
De Maria C., Troilo M., *L'archivio degli Istituti Aldini-Valeriani e Sirani del Comune di Bologna* in ScuolaOfficina, anno XXXI, n. 2, 2012
De Pasquale P., *Il principio di sussidiarietà nella comunità europea*, Editoriale Scientifica 2000
De Vivo F., *La formazione del maestro dalla legge Casati ad oggi,* Brescia, La Scuola, 1986
Di Bello G., Mannucci A., Santoni Rugiu A. (a cura di), *Documenti e ricerche per la storia del Magistero*, Firenze, Manzuoli, 1980
Di Cianni C., *Italia 150: santi sociali e sacerdoti scienziati in Piemonte*, in disf.org/editoriali/2011-01
Fappani A., *Enciclopedia Bresciana*, ad vocem, vol. XII, Editrice La Voce del Popolo s.r.l., Brescia, 1996
Faraone A., *La marina mercantile nel Regno delle due Sicilie,* in L'Alfiere.
Fazzini S., *L'ospizio di Tata Giovanni,* Roma, 1932
Ferrari G.F., *Stato ed enti locali nella politica scolastica: l'istituzione delle scuole da Casati alla vigilia della riforma Gentile,* Padova, CEDAM, 1979
Ferraris A., *1845-1995. Centocinquantenario dell'istituzione delle prime scuole serali in Torino ad opera dei Fratelli delle Scuole Cristiane*, in "Rivista lasalliana", a. LXII, 1995
Filipponi S., Mazzocchi E., Sandri L., *Tipologie e avvicendamenti governativi agli Innocenti nella prima metà dell'Ottocento,* Alina, Firenze, 2011
Franchini S., *Le origini dell'istruzione secondaria femminile in Italia e l'inchiesta Scialoja (1872-73),* in *La passione della democrazia: Franca Pieroni Bortolotti e il movimento femminile dalle origini al '900,* Quaderni di Storia delle donne comuniste, 1987, n. 1
Frassinetti G., *Opere edite e inedite,* IV (Opere ascetiche) Roma, 1912, p. 398
Gabelli A., *L'Italia e l'istruzione femminile*, in Nuova Antologia, XV, settembre 1870, pp. 153-154
Gabelli A., *L'Italia e l'istruzione femminile*, in Nuova Antologia, XV, settembre 1870
Gabelli A., *Saggi di componimenti delle alunne della Civica scuola superiore femminile di Milano*, Milano, 1872, in Nuova Antologia, XXIV, novembre 1873
Gabrielli A., *L'istruzione forestale in Italia, da Vallombrosa a Firenze* in ojs.aisf.it/index
Garofalo S., *Operaio di Dio,* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1978
Ghergo F., *Scuole professionali in Italia (1860-2010) tra istruzione e lavoro,* in Aa.Vv. *Per Carità e per giustizia, il contributo degli istituti religiosi alla costruzione del welfare italiano,* Fondazione Emanuela Zancan, Padova, 2011
Ghergo F., *Storia della formazione professionale in Italia 1947-1997,* Vol. I *Dal Dopoguerra agli anni '70,* Vol. II *Gli anni '80,* Vol. III *Gli anni '90,* CNOS-FAP e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 1911-1914
Giacon M., *L'azione caritativa e formativa di Maddalena di Canossa,* Roma, Pontificia Università Lateranense, 1974
Giannini M.S., *"Il riassetto dei poteri locali",* in Rivista trimestrale di diritto pubblico, 1971
Gobbo R., *La Società per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura nella Provincia di Biella*, in Archivi e storia: rivista semestrale dell'Archivio di Stato di Vercelli e delle Sezioni di Biella e di Varallo", n. 9-10, 1993

Gramigna S., Perissa A., *Scuole di arti mestieri e devozione a Venezia,* Venezia 1981
Grifi L., *Breve ragguaglio delle opere pie di carità e beneficienza ospizi e luoghi d'istruzione della città di Roma,* Roma, Tipografia della Camera Apostolica 1862
Grossi A., Gianella L., *Francesco Soave. Vita e scritti scelti*, Lugano 1944
Guerra A., *L'albergo dei poveri di Napoli* in Aa.Vv., *Il trionfo della miseria: gli alberghi dei Poveri di Genova, Palermo e Napoli,* Milano, Electa, 1995
Hazon F., *Storia della formazione tecnica e professionale.* Armando editore, Roma 1991
Introvigne M., *Napoleone, Cavour, Garibaldi: ecco come la massoneria intervenne in Italia.* In BastaBugie n. 171 del 17 dicembre 2010
ISTAT, *Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2008,* Roma 2009
Jacini S., *I risultati dell'inchiesta agraria. Relazione pubblicata negli Atti della Giunta per la Inchiesta agraria, Einaudi,* 1976
Jemolo A.C., *Chiesa e Stato in Italia dalla unificazione ai giorni nostri,* Torino, Einaudi, 1977
Jemolo A.C., *Giurisdizionalismo* in Enciclopedia Italiana, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1933.
King B. e Okey T., *L'Italia d'oggi* , Bari, Laterza, 1904
Lacaita C.G., *L'intelligenza produttiva. Imprenditori, tecnici e operai nella Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano (1838-1988)*, Milano, 1999
Lacaita C.G., *Alla ricerca dell'economia perduta. L'istruzione tecnica e lo sviluppo economico in Italia, 1840-1914*, in Rivista milanese di economia, luglio-settembre 1986, n. 19
Lacaita C.G., *La svolta unitaria e l'istruzione secondaria,* in Lacaita C.G. e Fugazza M.C. (a cura di), *L'istruzione secondaria nell'Italia unita,* Franco Angeli, 2013
Lacaita C.G., *Istruzione e sviluppo industriale in Italia. 1859-1973,* Firenze, Giunti Barbèra, 1973
Lamanna E.P., *Storia della filosofia*, II, Firenze 1944
Landini G., *S. Gerolamo Miani, Ordine Chierici Regolari Somaschi*, Roma, 1945; Vaira G., *Girolamo Miani educatore*, Curia Padri Somaschi, s. d.
Lemoyne G.B., Amadei A. e Ceria E. (a cura di) *Memorie bibliografiche di don G. Bosco.* Ed. extracommerciale, vol. xx, 1898-1948
Lemoyne G.B., *Memorie biografiche di don Bosco,* Torino, SEI, 1890-1910 vol. III
Lombardo Radice G., *Clericali e massoni di fronte al problema della scuola*, Roma, La Voce 1920, 62-64, Iª appendice.
Loparco G., Spiga M.T., *Le figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010) Donne nell'educazione,* Roma, LAS, 2011
Lupo M., *Istruzione, economia e società nel Mezzogiorno preunitario: note per una ricerca* in Lupo M., Salvemini R., Caglioti D.L., *Risorse umane e mezzogiorno. Istruzione, recupero e formazione tra '700 e '800,* Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1999
Macchi M., *Le associazioni operaie di mutuo soccorso*, in Rivista contemporanea, X 1862
Maddalena di Canossa, *Regole e scritti spirituali,* Ed. Pisani, Isola dei Liri, Parte prima
Maddalena di Canossa, *Epistolario*, Ed. Pisani, Isola dei Liri, Vol. I, p. 134
Malandrino C. e Quirico S. (a cura di), *Garibaldi, Rattazzi e l'Unità d'Italia*, Claudiana, Torino, 2011
Marcenaro M., Tonizzzi E., *Dalla Regia Scuola Superiore Navale alla Facoltà di Ingegneria 1870 -1935* - Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova - Genova 1997
Marengo A., *Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore,* Roma, Tipografia S. Pio X, 1964
Marengo A., *Le norme costituzionali della Congregazione di San Giuseppe dagli inizi al 1969*, (Centro Storico Giuseppini del Murialdo, Fonti e Studi, l), Roma, Libreria Editrice Murialdo, 1986
Marra R., *Significati e aporie della sussidiarietà*, in Materiali per una storia della cultura giuridica, XXXIV-1, giugno 2004

Marra R., *Significati e aforie della sussidiarietà,* in Materiali per una storia della cultura giuridica, XXXIV-1, Giugno 2004
Martinez G., *Le linee evolutive del sistema di governo della scuola,* in Aa.Vv., *La scuola italiana: storia e struttura,* Milano, ISEDI, 1978
Masciarelli M.G., *Eugenia Ravasco, discepola e maestra*, Città del Vaticano, Editrice Vaticana, 2003
Massa Pinto I., *Il principio di sussidiarietà: profili storici e costituzionali*, Napoli, Casa Editrice Jovene, 2003
Massè D., *Cattolici e Risorgimento*, Ed. Paoline, 1961
Melis G., *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993),* Bologna, Il Mulino
Mellinato G., *Crescita senza sviluppo*, Consorzio Culturale del Monfalconese, Begliano 2001
Meloni N., *Discorso detto in Ascoli Piceno nel giorno IX agosto MDCCCLXIII per l'apertura della scuola ambulante di agricoltura della Provincia in Coltivatore,* in *Giornale d'agricoltura pratica,* Anno IX, n. 40
Menozzi D., *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione,* Torino*,* Einaudi, 1993
Ministero Agricoltura Industria e Commercio - Direzione Generale della Statistica, *Popolazione classificata per professioni, culti e infermità principali: censimento 31 dicembre 1871,* Roma, Regia Tipografia 1876
Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale per L'istruzione Tecnica, *L'istruzione industriale in Italia,* Roma, L'universale Tipografia Poliglotta, 1930
Ministero della Pubblica Istruzione - Commissione Reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia, *Relazione*, Roma L. Cecchini, 1909
Ministero Agricoltura Industria e Commercio - Direzione dell'insegnamento Industriale e Commerciale *Esposizione delle Scuole Industriali e Commerciali in Roma (Novembre-Dicembre 1907)* Catalogo*,* Roma Stabilimento Giuseppe Civelli, 1907
Ministero Agricoltura Industria e Commercio - Direzione Generale della Statistica *Censimento della Popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881, Relazione Generale e Confronti internazionali*, Roma, 1885, Tipografia Eredi Botta
Ministero Agricoltura Industria e Commercio - Relazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Pepoli) sopra gli Istituti Tecnici Le scuole di arti e mestieri, le Scuole di Nautica, le scuole delle miniere e le Scuole agrarie, Tipografia della Camera dei Deputati eredi Botta, Torino, 1862
Ministero Agricoltura Industria e Commercio - *Gli Istituti tecnici in Italia,* Barbera, Firenze, 1869
Ministero Agricoltura Industria e Commercio - Divisione Reddito e Previdenza *Elenco delle società di mutuo soccorso giuridicamente riconosciute al 31 dicembre 1897*, Tipografia Nazionale di G. Bertero, Roma, 1900
Moretti M., *Pasquale Villari e l'istruzione femminile: dibattiti di opinione e iniziative di riforma,* in Soldani S. (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento,* Milano 1989
Moretti M., *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli, Liguori, 2005
Morichini A.C.L., *Di Giovanni Borgi mastro muratore detto Tatagiovanni e del suo ospizio per gli orfani abbandonati,* Roma 1830
Morreale GP., *L'Istituto industriale Omar: alle origini del perito industriale*, Novara, Nuova tipografia San Gaudenzio, 2000
Mucci G., *Carlo Maria Curci, un gesuita controcorrente,* Roma, La Civiltà Cattolica, Quaderno n. 4023, 2018
Mucci G., *Il primo direttore della «Civiltà Cattolica». Carlo Maria Curci tra la cultura dell'immobilismo e la cultura della storicità,* Roma, La Civiltà Cattolica, 1986
Paglia V., *La Pietà dei carcerati: confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma 1980

PALMIERI A., *Topografia statistica dello Stato Pontificio*, Roma 1857
PANFILO L., *Dalla scuola di arti e mestieri di Don Bosco all'attività di formazione professionale (1860-1915). Il ruolo dei salesiani,* Milano, LES, 1976
PASCHINI P., *S. Gerolamo Emiliani e l'attività benefica del suo tempo*, Genova, 1929
PAZZAGLIA L. e SANI R., *Scuola e società. Dalla legge Casati al Centro Sinistra*, Brescia, La Scuola, 2001
PELICCIARI A., *150 anni dopo*, Il Timone, n.95/2010
PELLICCIA G., ROCCA G. (a cura di), *Dizionario degli istituti di perfezione* (10 voll.), Edizioni paoline, Milano 1974-2003
PETRACCHI A., *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano: storia della legislazione piemontese sugli enti locali dalla fine dell'antico regime al chiudersi dell'età cavouriana, 1770-1861,* Venezia, Neri Pozza Editore, 1962
PIATTELLI V., *Storia dell'emancipazione femminile* in Italia, in www-storiaxxisecolo.it
PIGNATTI T. (a cura di), *Le scuole di Venezia*, Venezia 1981
PIRRI P., *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato,* II. *La questione romana (1856-1864),* Roma, 1951
POLESE B., *Un modello funzionale: la Scuola superiore di commercio di Venezia (1868),* in: P. MASSA PIERGIOVANNI (a cura di), *Dalla scuola superiore di commercio alla facoltà di economia: un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese, 1884-1986.* Genova, Università degli studi di Genova, 1992
PONZO G., *Stato e pauperismo in Italia: l'Albergo di Virtù di Torino (1580-1836)*, Roma, La Cultura, 1974; *Atti del VI congresso pedagogico italiano*, Torino, Tip. Botta, 1869
PRELLEZO J.M., *Dai laboratori fondati da don Bosco a Valdocco alle "scuole di arti e mestieri" salesiane (1853-1888),* in Rassegna CNOS n.1/2009
PROVINCIA DI FORLÌ - ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, Monografia, b. 15, *Relazione del provveditore agli studi al prefetto*, 28 luglio 1865
QUINZIO S., *Domande sulla santità: don Bosco, Cafasso, Cottolengo* Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1986
RAFFAELE G., *Istruzione ed educazione nell'ultimo cinquantennio borbonico* in *Contributi per un bilancio del Regno Borbonico*, Fondazione Lauro Chiazzese, 1990
RAGAZZINI D., *Centro e periferie nella storia della scuola in Italia,* in Scuola e federalismo, Firenze, Regione Toscana, 1997
RAGAZZINI D., *I "prefetti della scuola", centralità e accentramento nella storia dell'amministrazione,* in Rassegna dell'istruzione, a. XLVIII, n. 4, luglio-agosto 1994
RAGAZZINI D., *Il governo della scuola,* in AA.VV., *Storia della scuola e storia d'Italia dall'Unità ad oggi,* Bari, De Donato, 1982
RAMELLA F., OTTAVIANO C., NEIRETTO M., *L'emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento*, Milano, Fondazione Sella - Electa, 1986
ROBOTTI D. (a cura di), *Scuole tecniche San Carlo*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1998
ROCCHETTA L., *La Regia Opera della Mendicità Istruita: Istruzione, assistenza e avviamento al lavoro a Torino tra Sette e Ottocento.* Tesi di laurea presso Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso Di Laurea In Lettere Moderne Relatore Ester De Fort. In lasalliana.it
ROMANATO G., *Le leggi antiecclesiastiche negli anni dell'unificazione italiana*, in Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria, LVI-LVII (2006-2007)
ROMANATO G., *Le soppressioni degli enti ecclesiastici italiani (1848-1873)* in *Atti del Convegno Le soppressioni delle istituzioni ecclesiastiche in Europa dalle riforme settecentesche agli stati nazionali: modelli storiografici in prospettiva comparativa,* Roma 28 febbraio-2 marzo 2011
ROSSI M., *Un caso di associazionismo borghese nel Piemonte dell'Ottocento: La Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia*, tesi di laurea, Università degli

studi del Piemonte Orientale, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1998, relatore prof. Ester De Fort
Rossini P., *Il Mercurio errante delle grandezze di Roma*, Roma, 1741
Ruffinato P. FMA, *Educare "buoni cristiani e onesti cittadini" nello stile del sistema preventivo. Il contributo delle Figlie di Maria Ausiliatrice"* in Loparco G. e Spiga M.T. (a cura di) Le figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Donne nell'educazione LAS, Roma, 2011
Russo Krauss G., *L'evoluzione navale,* in www.raffaelestaiano.com
Saltini A., *Istituzioni agrarie e progresso delle campagne,* Edizioni Spazio rurale 2006
Sandulli A., Vesperini G., *L'organizzazione dello stato unitario,* in Rivista trimestrale di diritto pubblico, n. 1/2011
Sansotta F., *Dal Congresso di Vienna alla proclamazione del Regno d'Italia 46 anni di storia della scuola* in www.uil/uilscuola
Sante di Pol R., *Scuola e popolo nel riformismo liberale d'inizio secolo,* Torino, Marco Valerio, 2002, p. 106
Santoni Rugiu A., *Ideologie e programmi nelle scuole elementari e magistrali dal 1859 al 1951,* Firenze, Manzuoli, 1982
Santoni Rugiu A., *Orientamenti culturali, strumenti didattici, insegnanti e insegnamenti* in *Storia della Scuola e Soria d'Italia,* Bari, De Donato, 1982
Sciacca M.F. (a cura di), *Introduzione a Scritti filosofici di G. M. Bertini*, Milano, Bocca, 1942
Settembrini L., *Ricordanze della mia vita*, Laterza, Bari 1934, vol. I
Sideri C., *Ferrante Aporti. Sacerdote, italiano, educatore*, Milano, Franco Angeli, 1999
Silvestri A., *Francesco Brioschi e l'istruzione tecnica* in Lacaita C.G. e Fugazza M. (a cura di), *L'istruzione secondaria nell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 2013
Sirago M., *Scuole per il lavoro. La nascita degli istituti professionali meridionali nel dibattito culturale del secondo '700,* Rassegna storica Salernitana, 16, 1999
Soldani S., Turi G., *Maestre d'Italia*, in Groppi A. (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996
Soldani S., *L'istruzione tecnica nell'Italia liberale (1861-1900)*, in Studi storici, 1981, n. 1
Soldani S., *Lo Stato e il lavoro delle donne nell'Italia liberale*, in Passato e presente, 1990, 24, pp. 23-71
Soldani S., *Nascita della maestra elementare*, in Soldani S. e Turi G. (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, I. *La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 67-129
Spirito U., *Nuovo Umanesimo*, Roma, Armando, 1964
Surico G., *Rapporto su la situazione occupazionale dei diplomati e laureati in agraria in Toscana,* in www.agrariofirenze.gov.it/
Talamo G., *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864,* Milano Giuffrè, 1964
Taparelli d'Azeglio (Padre) SJ, *I corpi morali sotto l'influenza del teorema della libertà economica,* La Civiltà Cattolica, 1860, a. 11, Serie IV, vol. VIII,
Targhetta F., *Uno sguardo all'Europa. Modelli scolastici, viaggi pedagogici ed importazioni didattiche nei primi cinquant'anni di scuola italiana* in M. Chiaranda (a cura di) *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento,* Milano, Franco Angeli, 2010
Taroni M., *Cristo, sorgente d'acqua viva che disseta. La beata Eugenia Ravasco e la spiritualità del Sacro Cuore*, Mimep-Docete, 2005
Tentorio P.M., *San Girolamo Emiliani primo fondatore delle scuole professionali in Italia*. Genova, Archivio Storico Padri Somaschi, 1976
Tomassini L., *L'associazionismo operaio: aspetti e problemi della diffusione del mutualismo nell'Italia liberale,* in S. Musso, *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento,* Milano, 1999

Toppino A. (a cura di), *Escursus sulle case di correzione di Torino dal 1786 ad oggi* in www.cgmtorino.it/escursustorico.htm

Tosti A., *Relazione dell'origine e dei progressi dell'Ospizio apostolico di s. Michele*, Roma, Stamperia dell'Osp. Apostolico, 1832

Traverso L., *Ludovico Pavoni,* Milano, Ancora, 1948

Trivulzio di Belgiojoso C., *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*, Bookclassic, 2015

Ugolini R., *Per una storia dell'amministrazione centrale. Il Ministero della Pubblica Istruzione. 1859-1880,* Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1979

Ulivieri S., *I maestri*, in *L'istruzione di base in Italia*, *1859-1977,* Firenze, Vallecchi, 1978

Ulivieri S., *Scuole superiori femminili provinciali e comunali nell'Italia postunitaria (1860-1900),* in CIRSE, *Problemi e momenti di storia della scuola e dell'educazione,* Atti del 1° Convegno nazionale, Parma, 23-24 ottobre 1981, Pisa, ETS, 1982

Vigo G., *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX,* Torino, ILTE, 1971

Villari P., *Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale in Italia,* Napoli, Guida, 1979

Viola F., *Luci e ombre del principio di sussidiarietà*. In Ragion Pratica, 9, pp. 17-132, Società editrice il Mulino, 2009

Viola V., *Dalle scuole di disegno ai musei di arte industriale. Percorsi di educazione ed istruzione artistico e professionale in Italia durante l'Ottocento. L'esperienza del Molise,* Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo. Corso di Dottorato di Ricerca in History of Education

Vita Levi M., *Legge sulla Pubblica Istruzione*, Torino 1881, p. 2

Volpicelli L., *Commento alla carta della scuola,* ed. I.N.C.F., Roma, 1940, 42, n.1.

Zamagni V., *Istruzione e sviluppo economico: il caso italiano 1861-1913,* in Toniolo G. (a cura di), *Lo sviluppo economico italiano. 1861-1940,* Bari, Laterza, 1973

Zazo A., *Antonio Genovesi e il suo contributo alle riforme scolastiche nel napoletano*, in "Samnium", 1929, pp. 41-68, pp. 54-7 poi in Ricerche e studi storici, Benevento, 1933

Zazo A., *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, Benevento, Il Solco, 1927

Zuccon G.C., *Meno scuola più FP,* in Professionalità n. 39, maggio-giugno 1997

INDICE

NOTE TECNICHE 7

a) L'oggetto di indagine 7

b) Le fonti consultate 11

c) La terminologia tecnica utilizzata 13

d) La struttura del volume 14

Capitolo I

GLI ANNI '60. LA PRIMA LEGGE ITALIANA SULLA SCUOLA E L'ESCLUSIONE DELL'ISTRUZIONE PROFESSIONALE DAL SISTEMA SCOLASTICO SAZIONALE

INTRODUZIONE. Gli eventi e i fenomeni del decennio 19

1. Il processo di unificazione nazionale 19

2. La popolazione dello Stato Unitario 20

3. La popolazione per professioni 23

4. La piemontizzazione del nuovo stato nazionale 25

5. Il "nuovo" sistema scolastico nazionale 27

5.1. Il disegno complessivo della Legge Casati 28

5.2. Istruzione classica e Istruzione Tecnica: due percorsi paralleli, ma non equivalenti 28

5.3. Funzione sociale del sistema scolastico 29

5.4. Nascita della scuola popolare statale 30

6. Le risorse finanziarie per il sistema scolastico nazionale 30

7. Scontro Chiesa e Stato in materia di istruzione 33

8. Il processo di industrializzazione e nuove competenze 37

9. L'Istruzione Professionale come fenomeno extrascolastico 38

9.1. L'affidamento al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio di tutte le strutture formative professionalizzanti pubbliche 38

9.2 Gli Istituti Tecnici 39

9.3. Istruzione nautica 41

9.4. Nascita del terzo livello d'istruzione professionale 42

9.5. Le scuole professionali 42

10. Il quadro complessivo del sistema formativo italiano 44

1. La Legge Casati 47

1.1. **Premessa** 47

1.2. **I precedenti piemontesi** 48

1.3. **Gli ordinamenti degli studi** 53
1.3.1. *La Scuola Normale* 54
1.3.2. *L'Istruzione Secondaria Classica* 59
1.3.3. *L'Istruzione Secondaria Tecnica* 60

1.4. **Funzione socio-politica del sistema scolastico casatiano** 63

1.5. **Analisi delle strutture dell'istruzione media** 68

2. Il sistema pubblico di Istruzione Professionale: aspetti istituzionali . . . 75

2.1. **Istituzione del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC)** 75

2.2. **Collocazione della Istruzione Professionale all'interno del MAIC nel decennio** 79

2.3. **Il consiglio superiore per le scuole professionali del MAIC** 82

2.4. **Il ruolo delle Province** 85

2.5. **Il ruolo delle camere di commercio** 90

3. Il sistema pubblico d'Istruzione Professionale: le attività 93

3.1. **La Relazione Pepoli** 93

3.2. **Istituti Tecnici e scuole speciali** 96
3.2.1. *Evoluzione della regolamentazione degli Istituti Tecnici* 99
3.2.1.a Il Regolamento del ministro Mamiani 99
3.2.1.b Le riforme del ministro Manna (1863 e 1864) 107
3.2.1.c La riforma del ministro Torelli (1865) 108
3.2.2. *Espansione quantitativa e distribuzione territoriale degli Istituti Tecnici* 109
3.2.2.a Gli Istituti Tecnici governativi 110
3.2.2.b Gli Istituti Tecnici comunali 125
3.2.3. *L'aggiornamento e l'abilitazione all'insegnamento dei docenti degli Istituti Tecnici* 127

3.3. **Istruzione nautica** 132
3.3.1. *Il settore della marina mercantile* 132
3.3.2. *Inchiesta sullo stato degli studi nautici nelle provincie del Regno* . . . 136
3.3.3. *L'evoluzione normativa dell'istruzione nautica* 140
3.3.4. *Le scuole di nautica* 150
3.3.4.a Nelle antiche province 150
3.3.4.b In Toscana 154
3.3.4.c In Romagna e nelle Marche 155
3.3.4.d Nelle province meridionali 157
3.3.4.e Nel Veneto 169
3.3.5. *L'abilitazione all'insegnamento dei docenti* 170

3.4. L'Istruzione Professionale di terzo livello: le scuole superiori nell'industria e nel commercio 176
3.4.1. *Premessa* 176
3.4.2. *Regio Museo Industriale di Torino* 177
3.4.3. *Scuola Superiore del Commercio di Venezia* 185

3.5. Le scuole professionali 189
3.5.1. *Premessa* 189
3.5.2. *Il settore manifatturiero* 193
3.5.3. *Istruzione mineraria* 200
3.5.1.a Il settore minerario e metallurgico 200
3.5.3.b Le scuole minerarie 202
3.5.4. *Il settore agricolo* 204
3.5.4.a Il settore agricolo 204
3.5.4.b Scuole agrarie governative 207
3.5.4.c Scuole agrarie provinciali e comunali 214

3.6. Attività formativo-professionali a favore delle donne 217
3.6.1. *Gli Educandati* 221
3.6.2. *Le Scuole professionali femminili* 223

4. Attività private di Formazione Professionale nel decennio 225

4.1. Premessa 225

4.2. La Formazione Professionale del mondo cattolico 225
4.2.1. *I precursori* 227
4.2.1.a S. Girolamo Emiliani 227
4.2.1.b Filippo Franci 228
4.2.1.c S. Ludovico Pavoni 229
4.2.1.d S. Maddalena di Canossa 230
4.2.1.e S. Gaspare Bertoni 232
4.2.2. *Attività e santi piemontesi dell'Istruzione Professionale* 233
4.2.2.a La Regia Opera della Mendicità Istruita degli Oratoriani e dei Fratelli delle Scuole cristiane 233
4.2.2.b Don Giovanni Cocchi 238
4.2.2.c S. Leonardo Murialdo 240
4.2.2.d S. Giovanni Bosco 242

4.3. L'Istruzione Professionale promossa dal mondo laico 246
4.3.1. *Filantropi e mecenati* 247
4.3.2. *L'associazionismo* 247
4.3.3. *In Piemonte* 250
4.3.4. *In Lombardia* 256
4.3.5. *In Veneto* 258
4.3.6. *In Toscana* 259
4.3.7. *Nei territori dello Stato Pontificio* 260
4.3.8. *Le cattedre ambulanti di agricoltura* 268

4.4. Considerazioni conclusive 270
4.4.1. *Le utenze* 270
4.4.2. *Denominazioni delle strutture d'Istruzione Professionale* 275
4.4.3. *Modalità di apprendimento* 275
4.4.4. *Distribuzione territoriale delle Scuole Professionali* 277
4.4.5. *Il problema meridionale* 278

Capitolo II
Gli Anni '70. Una moderata espansione delle Scuole Professionali
La prima normativa amministrativa

Introduzione. Gli eventi e i fenomeni del decennio 285

1. Roma capitale del Regno 285

2. La Sinistra al potere 289

3. La popolazione 291

4. Le professioni 292

5. Una popolazione in larga misura povera: le condizioni dei lavoratori della terra 296

6. Una popolazione in larga misura analfabeta 300
6.1. *Dimensioni del fenomeno dell'alfabetismo* 300
6.2. *La Legge Coppino: elevazione dell'obbligo e sanzioni per l'evasione* 304

7. Il sistema formativo italiano alla fine degli anni '70 306

8. L'Istruzione tecnico-professionale 309
8.1. *Gli Istituti Tecnici* 310
8.2. *Le Scuole Superiori* 311
8.3. *Le scuole professionali - Le scuole d'arti e mestieri* 312

9. Le risorse finanziarie per il sistema formativo nazionale 314

1. Il quadro istituzionale 315

1.1. Collocazione della Formazione Professionale all'interno del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio 315

1.2. Soppressione del MAIC (1877) 316

1.3. Ricostituzione del MAIC (1878) 319

2. Le attività pubbliche di Istruzione Professionale nel decennio 323

2.1. Istruzione Tecnica 323
2.1.1. *Lo stato dell'arte agli inizi del decennio* 323
2.1.2. *La commissione per il riordinamento degli studi tecnici e professionali* 324
2.1.3. *Le riforme degli Istituti Tecnici* 328
2.1.3.a La riforma del ministro Castagnola (1872) 328
2.1.3.b La miniriforma del ministro Majorana-Calatabiana (1876) . . 330
2.1.3.c Analisi della struttura didattica degli Istituti Tecnici 331
2.1.4. *Le riforme degli istituti nautici* 334

2.1.5. *Gli Istituti Tecnici e nautici operativi nel decennio* 337
2.1.6. *Istituti tecnici provinciali e comunali* 353
2.1.7. *Aspetti istituzionali e funzionali dell'Istruzione Tecnica secondaria* . 353
2.1.8. *Le stazioni agrarie di prova* 358

2.2. Le Scuole Superiori 360
2.2.1. *La collocazione nel sistema d'Istruzione Professionale e processo programmatorio* 360
2.2.1.a Reale Scuola navale di Genova 361
2.2.1.b Regia Scuola Superiore di Agricoltura di Milano 365
2.2.1.c Regia Scuola Superiore di Portici 367
2.2.1.d Reale Scuola Superiore per le miniere di zolfo in Palermo . . . 370

2.3. Le scuole professionali - arti e mestieri governative 372
2.3.1. *Premessa* 372
2.3.2. *Biella, prototipo delle scuole professionali - arti e mestieri governative* 373
2.3.3. *Criteri del MAIC per l'istituzione di una scuola professionale-arti e mestieri governativa* 376
2.3.4. *Le scuole professionali arti e mestieri governative istituite nel decennio* 382
2.3.4.a Nord-Italia 382
2.3.4.b Italia Centrale 390
2.3.4.c Italia Meridionale e Insulare 398
2.3.5. *Le scuole professionali - arti e mestieri comunali/provinciali istituite nel decennio* 402

3. Le attività private di Istruzione Professionale 411

3.1. Premessa 411

3.2. Scuole professionali di ispirazione cristiana 411
3.2.1. *San Giovanni Bosco e i Salesiani* 411
3.2.2. *San Leonardo Murialdo e i Giuseppini* 412
3.2.3. *Santa Domenica Mazzarello e le Salesiane* 414
3.2.4. *Beata Eugenia Ravasco* 417
3.2.5. *Alfonso Maria Fusco* 418
3.2.6. *Scuola di S. Orsola Benincasa* 418

3.3. Scuole professionali - arti e mestieri fondate dall'associazionismo 419

3.4. Scuole fondate da benefattori e filantropi 425

4. Considerazioni complessive sulle scuole professionali – arti e mestieri fondate nel decennio 431

4.1. Premessa 431

4.2. Le denominazioni 431

4.3. Anno di istituzione delle scuole 434

4.4. Comparti economici e aree professionali 434

4.5. Utenza 436

4.6. Tipologia di gestione 441

4.7. Distribuzione territoriale delle scuole 443

4.8. Distribuzione regionale delle scuole per tipologia di gestione 455

5. La prima regolamentazione amministrativa: la Circolare Cairoli 457

5.1. Norme per la Scuola d'arti e mestieri e per la Scuola d'arte applicata alla industria 457

5.2. Analisi della normativa 467

5.2.1. *Ruolo del Ministero dell'Agricoltura e processo programmatorio* . . . 467

5.2.2. *Partenariato finanziario e gestionale* 468

5.2.3. *Collocazione delle Scuole d'arti e mestieri nel sistema formativo nazionale* 472

5.2.4. *Il percorso formativo e la didattica* 472

5.2.5. *L'organizzazione oraria* 474

6. La spesa per l'Istruzione Professionale 475

Bibliografia 481

Pubblicazioni nella collana del CNOS-FAP e del CIOFS/FP
"Studi, progetti, esperienze per una nuova Formazione Professionale"
ISSN 1972-3032

Sezione "STUDI"

2002 Malizia G. - Nicoli D. - Pieroni V. (a cura di), *Ricerca azione di supporto alla sperimentazione della FPI secondo il modello CNOS-FAP e CIOFS/FP. Rapporto finale*, 2002

2003 Ciofs/Fp (a cura di), *Atti del XIV seminario di formazione europea. La Formazione Professionale per lo sviluppo del territorio. Castel Brando (Treviso), 9-11 settembre 2002,* 2003
Ciofs/Fp Sicilia (a cura di), *Vademecum. Strumento di lavoro per l'erogazione dei servizi orientativi*, 2003
Malizia G. - V. Pieroni (a cura di), *Ricerca azione di supporto alla sperimentazione della FPI secondo il modello CNOS-FAP e CIOFS/FP. Rapporto sul* follow-up, 2003

2004 Ciofs/Fp (a cura di), *Atti del XV seminario di formazione europea. Il sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale nel contesto della riforma. Significato e percorsi*, 2004
Ciofs/Fp Sicilia (a cura di), *Opportunità occupazionali e sviluppo turistico dei territori di Catania, Noto, Modica*, 2004
Cnos-Fap (a cura di), *Gli editoriali di "Rassegna CNOS" 1996-2004. Il servizio di don Stefano Colombo in un periodo di riforme*, 2004
Malizia G. (coord.) - Antonietti D. - Tonini M. (a cura di), *Le parole chiave della Formazione Professionale*, 2004
Ruta G., *Etica della persona e del lavoro*, 2004

2005 Ciofs/Fp (a cura di), *Atti del XVI seminario di formazione europea. La Formazione Professionale fino alla formazione superiore. Per uno sviluppo in verticale di pari dignità*, 2005
D'Agostino S. - Mascio G. - Nicoli D., *Monitoraggio delle politiche regionali in tema di Istruzione e Formazione Professionale*, 2005
Pieroni V. - G. Malizia (a cura di), *Percorsi/progetti formativi "destrutturati". Linee guida per l'inclusione socio-lavorativa di giovani svantaggiati*, 2005

2006 Ciofs/Fp (a cura di), *Atti del XVII Seminario di Formazione Europea. Il territorio e il sistema di Istruzione e Formazione Professionale. L'interazione istituzionale per la preparazione delle giovani generazioni all'inserimento lavorativo in rapporto agli obiettivi di Lisbona*, 2006
Malizia G. - Nicoli D. - Pieroni V., *Monitoraggio delle sperimentazioni dei nuovi percorsi di Istruzione e Formazione Professionale nell'anno formativo 2004-2005,* 2006

2007 Ciofs/Fp (a cura di), *Atti del XVIII seminario di formazione europea. Standard formativi nell'Istruzione e nella Formazione Professionale. Roma,7-9 settembre 2006,* 2007
Colasanto M. - R. Lodigiani (a cura di), *Il ruolo della formazione in un sistema di* welfare attivo, 2007
Donati C. - L. Bellesi, *Giovani e percorsi professionalizzanti: un gap da colmare? Rapporto finale*, 2007
Malizia G. (coord.) - Antonietti D. - Tonini M. (a cura di), *Le parole chiave della Formazione Professionale. II edizione*, 2007
Malizia G. - V. Pieroni, *Le sperimentazioni del diritto-dovere nei CFP del CNOS-FAP e del CIOFS/FP della Sicilia. Rapporto di ricerca*, 2007

Malizia G. - V. Pieroni, *Le sperimentazioni del diritto-dovere nei CFP del CNOS-FAP e del CIOFS/FP del Lazio. Rapporto di ricerca*, 2007

Malizia G. et alii, *Diritto-dovere all'Istruzione e alla Formazione e anagrafe formativa. Problemi e prospettive,*2007

Malizia G. et alii, *Stili di vita di allievi/e dei percorsi formativi del diritto-dovere*, 2007

Nicoli D. - R. Franchini, *L'educazione degli adolescenti e dei giovani. Una proposta per i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale,* 2007

Nicoli D., *La rete formativa nella pratica educativa della Federazione CNOS-FAP*, 2007

Pellerey M., *Processi formativi e dimensione spirituale e morale della persona. Dare senso e prospettiva al proprio impegno nell'apprendere lungo tutto l'arco della vita*, 2007

Ruta G., *Etica della persona e del lavoro*, Ristampa 2007

2008 Ciofs/Fp, *Atti del XIX seminario di formazione europea. Competenze del cittadino europeo a confronto, 2008*

Colasanto M. (a cura di), *Il punto sulla Formazione Professionale in Italia in rapporto agli obiettivi di Lisbona*, 2008

Donati C. - L. Bellesi**,** *Ma davvero la Formazione Professionale non serve più? Indagine conoscitiva sul mondo imprenditoriale*, 2008

Malizia G., *Politiche educative di Istruzione e di Formazione. La dimensione internazionale*, 2008

Malizia G. - V. Pieroni, *Follow-up della transizione al lavoro degli allievi/e dei percorsi triennali sperimentali di IeFP*, 2008

Pellerey M., *Studio sull'intera filiera formativa professionalizzante alla luce delle strategie di Lisbona a partire dalla formazione superiore non accademica. Rapporto finale*, 2008

2009 Ghergo F., *Storia della Formazione Professionale in Italia 1947-1977*, vol. 1, 2009

2010 Donati C. - L. Bellesi, *Verso una prospettiva di lungo periodo per il sistema della Formazione Professionale. Il ruolo della rete formativa. Rapporto finale*, 2010

Nicoli D., *I sistemi di Istruzione e Formazione Professionale (VET) in Europa*, 2010

Pieroni V. - A. Santos Fermino, *La valigia del "migrante". Per viaggiare a Cosmopolis*, 2010

Prellezo J.M., *Scuole Professionali Salesiane. Momenti della loro storia (1853-1953)*, 2010

Rossi G. (a cura di), *Don Bosco, i Salesiani, l'Italia in 150 anni di storia*, 2010

2011 Rossi G. (a cura di), *"Fare gli italiani" con l'educazione. L'apporto di don Bosco e dei Salesiani, in 150 anni di storia*, 2011

Ghergo F., *Storia della Formazione Professionale in Italia 1947-1997*, vol. 2, 2011

2012 Malizia G., *Sociologia dell'Istruzione e della Formazione. Una introduzione, 2012*

Nicoli D., *Rubriche delle competenze per i Diplomi professionale IeFP. con linea guida per la progettazione formativa, 2012*

Malizia G. - Pieroni V., *L'inserimento dei giovani qualificati nella FPI a.f. 2009-10*, 2012

2013 Curotti A., *Il ruolo della Formazione Professionale salesiana da Don Bosco alle sfide attuali, 2013*

Pellerey M. - Grządziel D. - Margottini M. - Epifani F. - Ottone E., *Imparare a dirigere se stessi. Progettazione e realizzazione di una guida e di uno strumento informatico per favorire l'autovalutazione e lo sviluppo delle proprie competenze strategiche nello studio e nel lavoro*, 2013

Ghergo F., *Storia della Formazione Professionale in Italia 1947-1997 Gli Anni '90*, vol. 3, 2013

Prellezo J. M., *Scuole Professionali Salesiane. Momenti della loro storia (1853-1953)*, 2013

Donati C. - L. Bellesi, *Osservatorio sugli ITS e sulla costituzione di Poli tecnico-professionali*, 2013

Tacconi G. - G. Mejia Gomez, *Success Stories. Quando è La Formazione Professionale a fare la differenza*, 2013

2014 Orlando V., *Per una nuova Formazione Professionale dei Salesiani d'Italia. Indagine tra gli allievi dei Centri di Formazione Professionale*, 2014
Donati C. - L. Bellesi, *Osservatorio sugli ITS e sulla costituzione di Poli tecnico-professionali. Approfondimento qualitativo sugli esiti occupazionali*, 2014
Dordit L., *OCSE PISA 2012. Rapporto sulla Formazione Professionale in Italia*, 2014
Dordit L., *La valutazione interna ed esterna dei CFP e il nuovo sistema nazionale di valutazione*, 2014

2015 Allulli G., *Dalla strategia di Lisbona a Europa 2020*, 2015
Becciu M. - A.R. Colasanti, *Linee Guida per realizzare la leadership educativa, carismatica e salesiana,* 2015
Cnos-Fap (a cura di), *Educazione e inclusione sociale: modelli, esperienze e nuove vie per la IeFP*, 2015
Cnos-Fap (a cura di), *L'impresa didattica/formativa: verso nuove forme di organizzazione dei CFP. Stimoli per la Federazione CNOS-FAP*, 2015
Cnos-Fap (a cura di), *Il ruolo della IeFP nella formazione all'imprenditorialità: approcci, esperienze e indicazioni di policy*, 2015
Cnos-Fap (a cura di), *Modelli e strumenti per la formazione dei nuovi referenti dell'autovalutazione delle istituzioni formative nella IeFP*, 2015
Malizia G. - Piccini M.P. - Cicatelli S., *La Formazione in servizio dei formatori del CNOS-FAP. Lo stato dell'arte e le prospettive*, 2015
Malizia G. - M. Tonini, *Organizzazione della scuola e del CFP. Una introduzione*, 2015
Nicoli D., *Come i giovani del lavoro apprezzano la cultura. Formare e valutare saperi e competenze degli assi culturali nella Formazione Professionale*, 2015
Pellerey M., *La valorizzazione delle tecnologie mobili nella pratica gestionale e didattica dell'Istruzione e Formazione a livello di secondo ciclo*, 2015

2016 Malizia G. - M. Tonini, *Organizzazione della scuola e del CFP. Una introduzione*, 2015
Donati C. - L. Bellesi, *I fabbisogni formativi e professionali del settore grafico. Rapporto finale*, 2016
Allulli G., *From the Lisbon Strategy to Europe 2020*, 2016

2017 Pellerey M., *Soft Skill e orientamento professionale*, 2017
Allulli G., *Europa 2020. Una bussola per orientarsi*, 2017

2018 Pellerey M. (a cura di), *Strumenti e metodologie di orientamento formativo e professionale nel quadro dei processi di apprendimento,* 2018

2020 Pellerey M. (coord.) - Epifani F. - Grządziel D. - Margottini M. - Ottone E., *Progetto di ricerca-intervento sul ruolo del Portfolio Digitale, Strumento di Formazione Professionale iniziale e continua dei docenti del secondo ciclo del sistema istruttivo e formativo, in particolare dell'IeFP. Verifica della possibilità di estensione al caso degli allievi. Rapporto finale,* 2020
Salerno G.M - G. Zagardo, *Costruire e utilizzare i costi standard nella IeFP. Analisi, indicazioni e proposte,* 2020
Ghergo F., *Storia della Formazione Professionale, Gli anni 1860-1879, Volume IV,* 2020

Sezione "Progetti"

2003 Becciu M. - A. R. Colasanti, *La promozione delle capacità personali. Teoria e prassi*, 2003
Ciofs/Fp (a cura di), *Un modello per la gestione dei servizi di orientamento*, 2003

CIOFS/FP PIEMONTE (a cura di), *L'accoglienza nei percorsi formativo-orientativi. Un approccio metodologico e proposte di strumenti,* 2003

CIOFS/FP PIEMONTE (a cura di), *Le competenze orientative. Un approccio metodologico e proposte di strumenti*, 2003

CNOS-FAP (a cura di), *Centro Risorse Educative per l'Apprendimento (CREA). Progetto e guida alla compilazione delle unità didattiche*, 2003

COMOGLIO M. (a cura di), *Prova di valutazione per la qualifica: addetto ai servizi di impresa. Prototipo realizzato dal gruppo di lavoro CIOFS/FP*, 2003

FONTANA S. - TACCONI G. - VISENTIN M., *Etica e deontologia dell'operatore della FP*, 2003

GHERGO F., *Guida per l'accompagnamento al lavoro autonomo*, 2003

MARSILII E., *Guida per l'accompagnamento al lavoro dipendente*, 2003

TACCONI G. (a cura di), *Insieme per un nuovo progetto di formazione*, 2003

VALENTE L. - D. ANTONIETTI, *Quale professione? Strumento di lavoro sulle professioni e sui percorsi formativi*, 2003

2004 CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale alimentazione*, 2004

CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale aziendale e amministrativa*, 2004

CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale commerciale e delle vendite*, 2004

CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale estetica*, 2004

CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale sociale e sanitaria*, 2004

CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale tessile e moda*, 2004

CIOFS/FP BASILICATA, *L'orientamento nello zaino. Percorso nella scuola media inferiore. Diffusione di una buona pratica*, 2004

CIOFS/FP CAMPANIA (a cura di), *ORION tra orientamento e network*, 2004

CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale elettrica e elettronica*, 2004

CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale grafica e multimediale*, 2004

CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale meccanica*, 2004

CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale turistica e alberghiera*, 2004

NICOLI D. (a cura di), *Linee guida per la realizzazione di percorsi organici nel sistema dell'Istruzione e della Formazione Professionale*, 2004

NICOLI D. (a cura di), *Sintesi delle linee guida per la realizzazione di percorsi organici nel sistema dell'Istruzione e della Formazione Professionale*, 2004

2005 CIOFS/FP SICILIA (a cura di), *Operatore Servizi Turistici in rete. Rivisitando il progetto: le buone prassi. Progettazione, Ricerca, Orientamento, Nuova Imprenditorialità, Inserimento Lavorativo*, 2005

CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale legno e arredamento*, 2005

CNOS-FAP (a cura di), *Proposta di esame per il conseguimento della qualifica professionale. Percorsi triennali di Istruzione Formazione Professionale*, 2005

NICOLI D. (a cura di), *Il diploma di Istruzione e Formazione Professionale. Una proposta per il percorso quadriennale*, 2005

POLÀCEK K., *Guida e strumenti di orientamento. Metodi, norme ed applicazioni*, 2005

VALENTE L. (a cura di), *Sperimentazione di percorsi orientativi personalizzati*, 2005

2006 BECCIU M. - A.R. COLASANTI, *La corresponsabilità CFP-famiglia: i genitori nei CFP. Esperienza triennale nei CFP CNOS-FAP (2004-2006)*, 2006

CNOS-FAP (a cura di), *Centro Risorse Educative per l'Apprendimento (CREA). Progetto e guida alla compilazione dei sussidi, II edizione*, 2006

2007 D'AGOSTINO S., *Apprendistato nei percorsi di diritto-dovere*, 2007

GHERGO F., *Guida per l'accompagnamento al lavoro autonomo. Una proposta di percorsi per la creazione di impresa. II edizione,* 2007

MARSILII E., *Dalla ricerca al rapporto di lavoro. Opportunità, regole e strategie*, 2007

NICOLI D. - G. TACCONI, *Valutazione e certificazione degli apprendimenti. Ricognizione dello stato dell'arte e ricerca nella pratica educativa della Federazione CNOS-FAP. I volume*, 2007

RUTA G. (a cura di), *Vivere in ... 1. L'identità. Percorso di cultura etica e religiosa*, 2007

RUTA G. (a cura di), *Vivere ... Linee guida per i formatori di cultura etica e religiosa nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale*, 2007

2008 BALDI C. - M. LOCAPUTO, *L'esperienza di formazioni formatori nel progetto integrazione 2003. La riflessività dell'operatore come via per la prevenzione e la cura educativa degli allievi della FPI*, 2008

CIOFS/FP (a cura di), *Comunità professionale aziendale e amministrativa*, 2008

MALIZIA G. - PIERONI V. - SANTOS FERMINO A., *Individuazione e raccolta di buone prassi mirate all'accoglienza, formazione e integrazione degli immigrati*, 2008

NICOLI D., *Linee guida per i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale*, 2008

NICOLI D., *Valutazione e certificazione degli apprendimenti. Ricognizione dello stato dell'arte e ricerca nella pratica educativa della Federazione CNOS-FAP. II volume*, 2008

RUTA G. (a cura di), *Vivere con ... 2. La relazione. Percorso di cultura etica e religiosa*, 2008

RUTA G. (a cura di), *Vivere per ... 3. Il progetto. Percorso di cultura etica e religiosa*, 2008

2009 CNOS-FAP (a cura di), *Linea guida per i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale. Comunità professionale meccanica*, 2009.

MALIZIA G. - V. PIERONI, *Accompagnamento al lavoro degli allievi qualificati nei percorsi triennali del diritto-dovere*, 2009.

2010 BAY M. - GRZĄDZIEL D. - PELLEREY M. (a cura di), *Promuovere la crescita nelle competenze strategiche che hanno le loro radici spirituali nelle dimensioni morali e spirituali della persona. Rapporto di ricerca,* 2010

CNOS-FAP (a cura di), *Linea guida per i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale. Comunità professionale grafica e multimediale*, 2010

CNOS-FAP (a cura di), *Linea guida per i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale. Comunità professionale elettrica ed elettronica,* 2010

CNOS-FAP (a cura di), *Linea guida per i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale. Comunità professionale automotive,* 2010

CNOS-FAP (a cura di), *Linee guida per l'orientamento nella Federazione CNOS-FAP,* 2010

CNOS-FAP (a cura di), *Linea guida per i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale. Comunità professionale turistico-alberghiera,* 2010.

2011 MALIZIA G.- PIERONI V. - SANTOS FERMINO A. (a cura di), *"Cittadini si diventa". Il contributo dei Salesiani (SDB) e delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) nell'educare studenti/allievi delle loro Scuole/CFP in Italia a essere "onesti cittadini"*, 2011

TACCONI G., *In pratica. 1. La didattica dei docenti di area matematica e scientifico-tecnologica nell'Istruzione e Formazione Professionale*, 2011

TACCONI G., *In pratica. 2. La didattica dei docenti di area linguistica e storico sociale nell'Istruzione e Formazione Professionale*, 2011

MANTEGAZZA R., *Educare alla Costituzione*, 2011

Nicoli, D., *La valutazione formativa nella prospettiva dell'educazione. Una comparazione tra casi internazionali e nazionali,* 2011

Becciu M. - A.R. Colasanti, *Il fenomeno del bullismo. Linee guida ispirate al sistema preventivo di Don Bosco per la prevenzione e il trattamento del bullismo,* 2011

2012 Pieroni V. - A. Santos Fermino, *In cammino per Cosmopolis. Unità di Laboratorio per l'educazione alla cittadinanza,* 2012

Frisanco M., *Da qualificati, a diplomati, a specializzati. Il cammino lungo una filiera ricca di opportunità e competenze. Riferimenti, dispositivi e strumenti per conoscere e comprendere i nuovi sistemi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) e di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS)*, 2012

2014 Cnos-Fap (a cura di), *Per una pedagogia della meraviglia e della responsabilità. Ambito Energia. Linea Guida,* 2014

Cnos-Fap (a cura di), *Linea Guida per i servizi al lavoro,* 2014.

Ottolini P. - M.R. Zanchin, *Strumenti e modelli per la valutazione delle competenze nei percorsi di qualifica IeFP del CNOS-FAP*, 2014

2015 Cnos-Fap (a cura di), *Fabbisogni professionali e formativi. Contributo alle Linee Guida del CNOS-FAP.* Grafica e Multimediale, Meccanica, Meccatronica-Robotica 2015

2016 Franchini R., *L'apprendimento mobile attivo in presenza di tecnologie digitali. Rapporto finale della sperimentazione iCNOS del CNOS-FAP Nazionale*, 2016

Nicoli D., *Il lavoro buono. Un manuale di educazione al lavoro per i giovani*, 2016

Cnos-Fap (a cura di), *Azioni di accompagnamento, sviluppo e rafforzamento del sistema duale nell'ambito dell'Istruzione e Formazione Professionale. Sviluppo di modelli organizzativi*, 2016

Frisanco M., *Da operatori, a tecnici, specializzati e tecnici superiori. Riferimenti, dispositivi e strumenti*, 2016

2019 Nicoli D., *Imparare Realmente. Intrapresa vocazionale, laboratori tematici e Academy formativa,* 2019

2020 Mantegazza R., *Articoli da amare. La Costituzione Italiana presentata ai ragazzi,* 2020

Sezione "Esperienze"

2003 Ciofs-Fp Puglia (a cura di), *ORION. Operare per l'orientamento. Un approccio metodologico condiviso e proposte di strumenti*, 2003

Cnos-Fap Piemonte (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 1. Guida per l'accoglienza*, 2003

Cnos-Fap Piemonte (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 2. Guida per l'accompagnamento in itinere*, 2003

Cnos-Fap Piemonte (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 3. Guida per l'accompagnamento finale*, 2003

Cnos-Fap Piemonte (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 4. Guida per la gestione dello* stage, 2003

2005 Ciofs-Fp Sicilia, *Operatore servizi turistici in rete. Rivisitando il progetto: le buone prassi. Progettazione, ricerca, orientamento, nuova imprenditorialità, inserimento lavorativo*, 2005

Toniolo S., *La cura della personalità dell'allievo. Una proposta di intervento per il coordinatore delle attività educative del CFP*, 2005

2006 ALFANO A., *Un progetto alternativo al carcere per i minori a rischio. I sussidi utilizzati nel Centro polifunzionale diurno di Roma*, 2006

CIOFS-FP LIGURIA (a cura di), *Linee guida per l'orientamento nei corsi polisettoriali (fascia 16-17 anni). L'esperienza realizzata in Liguria dal 2004 al 2006*, 2006

COMOGLIO M. (a cura di), *Il portfolio nella Formazione Professionale. Una proposta per i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale*, 2006

MALIZIA G. - NICOLI D. - PIERONI V., *Una formazione di successo. Esiti del monitoraggio dei percorsi sperimentali triennali di Istruzione e Formazione Professionale in Piemonte 2002-2006. Rapporto finale*, 2006

2007 NICOLI D. - M. COMOGLIO, *Una formazione efficace. Esiti del monitoraggio dei percorsi sperimentali di Istruzione e Formazione Professionale in Piemonte 2002-2006*, 2007.

2008 CNOS-FAP (a cura di), *Educazione della persona nei CFP. Una bussola per orientarsi tra buone pratiche e modelli di vita*, 2008.

2010 CNOS-FAP (a cura di), *Il Concorso Nazionale dei capolavori dei settori professionali. Edizione 2010*, 2010

2011 CNOS-FAP (a cura di), *Il Concorso Nazionale dei capolavori dei settori professionali. Edizione 2011*, 2011

2012 CNOS-FAP (a cura di), *Il Concorso Nazionale dei capolavori dei settori professionali. Edizione 2012*, 2012

NICOLI D. (a cura di), *Sperimentazione di nuovi modelli nel sistema di Istruzione e Formazione Professionale Diploma professionale di tecnico Principi generali, aspetti metodologici, monitoraggio*, 2012

2013 SALATINO S. (a cura di), *Borgo Ragazzi Don Bosco Area Educativa "Rimettere le ali"*, 2013

CNOS-FAP (a cura di), *Il Concorso Nazionale dei capolavori dei settori professionali. Edizione 2013*, 2013

2014 CNOS-FAP (a cura di), *Il Concorso Nazionale dei capolavori dei settori professionali. Edizione 2014*, 2014

2015 CNOS-FAP (a cura di), *Il Concorso Nazionale dei capolavori dei settori professionali. Edizione 2015*, 2015

2016 CNOS-FAP (a cura di), *Il Concorso Nazionale dei capolavori dei settori professionali. Edizione 2016*, 2016

2018 KOCCI L., *Pischelli in paradiso. Storie di ragazzi e ragazze del Centro accoglienza minori don Bosco*, 2018

CNOS-FAP (a cura di), *Il Concorso Nazionale dei capolavori dei settori professionali. Edizione 2017*, 2018

CNOS-FAP (a cura di), *Il Concorso Nazionale dei capolavori dei settori professionali. Edizione 2018*, 2018

2019 CNOS-FAP (a cura di), *Il Concorso Nazionale dei capolavori dei settori professionali. Edizione 2019*, 2019

Dal 2009 la Sede Nazionale ha creato una collana intitolata *"**Quaderni**"*. Si riportano di seguito i titoli fino ad oggi stampati:

2009 ZAGARDO G. - C. CATANIA, *Il sistema di Istruzione e Formazione Professionale nelle Regioni. Quadro d'insieme e alcuni approfondimenti*, Quaderno 1/2009

2014 ZAGARDO G. - G.M. SALERNO, *Istruzione e Formazione Professionale (IeFP nell'a.f. 2012/13)*, Quaderno 2/2014

2015 NICOLI D. - G. NORCIA, *Valore educativo e culturale del tema energetico e della sostenibilità. Stimoli formativi per gli allievi*, Quaderno 3/2015
MALAVOLTA L. - GHELFI M. - ZAMBONI F., *L'ambito professionale energetico: sperimentazione di una proposta,* Quaderno 4/2015
SCHNEIDER ELECTRIC, *La gestione sostenibile delle case salesiane: una proposta di Schneider Electric*, Quaderno 5/2015
ZAGARDO G. - SALERNO G.M. - NICOLI D. - MALIZIA G. - TONINI M., *La Buona Formazione Professionale. Situazione della IeFP nell'a.f. 2013/14 e proposte*, Quaderno 6/2015

2017 ZAGARDO G. - G.M. SALERNO, *La Formazione Professionale nelle Regioni Anno 2014/2015 Proposta di un costo standard*, Quaderno 7/2017

2018 ZAGARDO G., *La IeFP nelle Regioni. Situazione e prospettive,* Quaderno 8/2018

2019 ZAGARDO G., *La IeFP nelle Regioni. tra consolidamento e stasi,* Quaderno 9/2019

2020 ZAGARDO G., *La IeFP nelle Regioni. Una risposta all'Europa ai tempi del Covid,* Quaderno 10/2020

Dal 2016 la Sede Nazionale ha inaugurato, inoltre, una collana intitolata *"**Appunti per formatori**"*. Si riportano di seguito i titoli fino ad oggi stampati:

2016 *Linee Guida per l'apprendimento attivo in presenza di tecnologie, 1/2016*

2017 *Guida all'uso della piattaforma www.competenzestrategiche.it 2/2017*

2018 *La promozione delle competenze relative agli "assi culturali" nei percorsi di IeFP: settore meccanico 3/2018*
La promozione delle competenze relative agli "assi culturali" nei percorsi di IeFP: settore elettrico/elettronico 4/2018

2019 PELLEREY M. (a cura di), *Pensiero computazionale e competenza digitale 5/2019*
Guida all'uso della piattaforma www.competenzestrategiche.it 2/2019, II edizione

Fuori Collana o Pubblicazioni presso altre casa editrici:

2014 NICOLI D., *(a cura di), L'intelligenza nelle mani. Educazione al lavoro nella Formazione Professionale,* Rubbettino 2014

2015 NICOLI D., *Il lavoro buono. Cultura ed etica del lavoro in Italia e nel mondo. Una proposta educativa per la generazione post-crisi,* Tuttoscuola - CNOS-FAP 2015

2018 MALIZIA G - M. TONINI, *40 anni di storia e di esperienze della Federazione CNOS-FAP in Italia e nelle Regioni,* CNOS-FAP 2018
NICOLI D., *Il lavoro buono. Un manuale di educazione al lavoro per i giovani,* Rubbettino 2018
CNOS-FAP - NOVITER, *Politiche della Formazione Professionale e del lavoro. Analisi ragionata degli interventi regionali,* Rubbettino 2018

2019 Malizia G. - G. Lo Grande, *Sociologia dell'istruzione e della formazione,* FrancoAngeli 2019
Malizia G., *Politiche educative di istruzione e di formazione,* FrancoAngeli 2019
Cnos-Fap - PTSCLAS Spa, Politiche della Formazione Professionale e del lavoro. Analisi ragionata degli avvisi pubblicati dal 1° gennaio al 31 dicembre 2018 dalle Regioni e dalle Province Autonome di Trento e Bolzano, Rubbettino 2019
Salerno G.M., *L'Istruzione e la Formazione Professionale tra regionalismo e unitarietà. Una prima analisi*, Rubbettino 2019

Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
Tel. 06.7827819 - Fax 06.7848333 • E-mail: tipolito@donbosco.it
Finito di stampare: *Dicembre 2020*

Federazione CNOS-FAP
Sede: Via Appia Antica, 78 - 00179 Roma
tel. 06 51.07.751 (r.a.) - Fax 06 51.37.028
e-mail: cnosfap.nazionale@cnos-fap.it
sito: www.cnos-fap.it

ISSN 1972-3032
ISBN 978-88-31972-11-6